Delasuss, Henri;
Il problema dell'ora presente. Antagonismo tra due civiltà
(I Parte - Guerra alla civiltà cristiana)

IL PROBLEMA DELL'ORA PRESENTE
ANTAGONISMO TRA DUE CIVILTA'

Testo tratto da: http://utenti.lycos.it/armeria/

Per Enrico Delassus
Dottore in teologia
Traduzione italiana sulla 2.a edizione francese corretta ed aumentata
Di Don Natale Reginato
Arciprete di Santa Bona
Volume Primo
ROMA

Desclée e C. Tipografi Editori
Piazza Grazioli (Palazzo Doria)
1907

Imprimatur p. fr. Albertus Lepidi Ord. Pred.
S. P. A. Magister
Imprimatur Josephus Ceppetelli, Archiep. Myr.
Viceregens

___

O MARIA!
IN QUESTI GIORNI IN CUI
SU TUTTI I PUNTI DEL MONDO
I VOSTRI FIGLI
GLORIFICANO LA VOSTRA IMMACOLATA CONCEZIONE
SCHIACCIATE
SOTTO IL VOSTRO PIEDE VERGINALE
GIUSTA IL POTERE CHE VI FU CONCESSO
LA TESTA DEL SERPENTE INFERNALE
CHE VOMITA SOPRA DI NOI IL SUO MORTALE VELENO
E
DEGNATEVI GRADIRE
L'OMAGGIO DI QUESTO LIBRO
SCRITTO
COI SENTIMENTI E COLLO SPIRITO
CHE DIO HA MESSO IN CUORE ALLA VOSTRA POSTERITA'
IN LOTTA COLLA POSTERITA' DI SATANA
DEGNISI LA VERGINE IMMACOLATA
SPANDERE SULL'OPERA, SULL'AUTORE E SUI LETTORI
LE SUE PIU' ELETTE BENEDIZIONI

La prima edizione di questo libro comparve nell'anno giubilare della definizione della Immacolata Concezione.

—

A Mons. Enrico Delassus
Direttore della Semaine Religeuse di Cambrai
Cambrai, il 14 giugno 1904
nella festa di Nostra Signora della Treille

Caro Monsignore,
Ecco dunque riuniti in due volumi, sotto il titolo di Problema dell'ora presente, gli studi importanti che avete pubblicati nella Nostra Settimana religiosa sulla crisi gravissima che attraversa oggi la società.
Voi mi chiedete l'Imprimatur per quest'opera; ve lo concedo ben volentieri, Monsignore, ed aggiungo, che avendo vivamente desiderato la pubblicazione in volumi di questo considerevole lavoro, io vi felicito d'averlo scritto e vi ringrazio d'avere appagati i miei desideri.
Quest'opera sarà sommamente utile per illuminare le menti intorno alla nostra condizione presente e per far conoscere i mezzi d'unione.
Gradite, carissimo Monsignore, nuovamente l'espressione dei miei sentimenti di alta stima e d'affettuosa devozione in Nostro Signore.

+ M. A.
SONNOIS
Arcivescovo di
Cambrai

NOTA. L'ordine indicato dal titolo dell'opera ha reclamato molte questioni che non erano state trattate nella Semaine Religeuse. L'imprimatur, ut supra, è stato accordato dietro la testimonianza di Mons. Hautecoeur, cancelliere dell'Università cattolica di Lilla, incaricato di esaminare l'opera. La nuova edizione, comprendendo nuove tesi e molte addizioni ai capitoli dell'edizione precedente, è stata sottoposta ad un nuovo esame, affidato al canonico Quilliet, decano della Facoltà di teologia a Lilla.

—

Il 10 agosto 1904, il libro intitolalo Il Problema dell'Ora Presente *fu presentato a S. Santità colla seguente lettera*

Beatissimo Padre,
In questo primo anniversario del giorno benedetto in cui Nostro Signor Gesù Cristo ha scelto la vostra Augusta Persona in mezzo al suo popolo per conferirvi i suoi divini poteri e costituirvi Suo Vicario, degnisi Vostra Santità gradire l'umile omaggio d'un libro scritto col pensiero di contribuire, benchè in minima parte, ad attuare il programma del Vostro Pontificato: *instaurare omnia in Christo.*
Se l'opera non è troppo inferiore alle intenzioni che m'indussero a scriverla, prego V. S. a degnarsi di accogliere benignamente quest'umile testimonianza della mia perfetta obbedienza alla Santa Chiesa, alla Sede Apostolica e alla sacra Persona del Sommo Pontefice.
E di volere, Beatissimo Padre, nella Vostra bontà accordare all'umilissimo e obbedientissimo servo e figliuolo di V. S. la benedizione Apostolica.

Enrico Delassus
Prelato domestico di S. S.

S. Santità gradì quest'omaggio e fece scrivere all'autore

Ill.mo e R.mo Signore,
Il S. Padre ha ricevuto l'esemplare che V. S. Ill.ma gli ha trasmesso del suo libro intitolato: *Il Problema dell'ora presente.*
S. Santità, a motivo delle sue molteplici e continue occupazioni, non ha potuto ancora leggere il lavoro di V. S., ma non vuol tardare a ringraziarla per mezzo mio dell'omaggio che ha voluto offrirle.
L'Augusto Pontefice si compiace di rinnovare a V. S. l'espressione della sua paterna benevolenza aggiungendovi la benedizione apostolica ch'Essa m'incarica di trasmetterle.
Dal canto mio, approfitto volentieri di quest'occasione per dirmi, coi sentimenti di sincera stima, di V. S. Ill.ma devotissimo servo.

R. Card. MERRY DEL VAL
Roma, il 15 agosto 1904

___

Rev.mo Signor Arciprete,
Lodo altamente la bella idea di tradurre in italiano l'opera classica di Mons. Enrico Delassus intitolata *Le Problème de l'heure présente*, certo che tale pubblicazione riuscirà opportunissima.
In tempo di guerra giova immensamente conoscere i piani del nemico, le sue mosse strategiche, lo scopo finale a cui dirige tutte le armi e tutto il grosso dell'esercito. Ora il libro da Lei tradotto, Rev.mo Arciprete, ci rende appunto questo importante servizio. Alla luce di documenti inoppugnabili esso discopre le arti subdole, i malvagi disegni di coloro che hanno giurata la distruzione della Chiesa, la rovina dell'ordine sociale e una lotta implacabile dell'umana ragione contro i diritti di Dio.
Sono certo che questo Libro farà del bene a tutti, ma specialmente ai molti illusi, che non guardano più con occhio diffidente il liberalismo - causa principale, sé non unica, dell'odierno conflitto - e sono tentati di chiamare esagerate perfino le accuse che si muovono contro la massoneria. Vedendo ciò che pretende la rea setta e a quali conseguenze disastrose conducono le dottrine moderne, vorranno finalmente ricredersi e con animo generoso rientrare nelle file dei cattolici militanti, per combattere colle armi della fede il comune nemico.
Felicitandomi di nuovo colla Signoria Vostra Reverendissima del lavoro compiuto, le auguro dal cielo ogni più eletta benedizione e con sincero affetto mi professo

Treviso, li 9 marzo 1905

Dev.mo nel Signore
+ Fr. ANDREA GIACINTO
Vescovo

Al Rev.mo Signore
D. NATALE REGINATO
Arciprete di Santa Bona.

___

INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Il pensiero che diede origine a questo libro fu quello d'indagare la natura del male che travaglia la presente società, e di vedere se vi sia per essa speranza di guarigione.

I lamenti sono unanimi e si levano da tutte le classi sociali, formando un grido che sembra annunziare le peggiori sventure.

"Noi siamo nella miseria" gridano gli operai" ed i più informati di essi aggiungono: "I ciarlatani, ai quali abbiamo dato ascolto, invece di trarcene fuori, vi ci cacciano dentro più di prima".

"Noi andiamo in rovina" dicono ad una voce gli agricoltori, gl'industriali e i commercianti. Essi veggono avvicinarsi il momento in cui sarà loro impossibile di soddisfare alle esigenze degli operai, nelle condizioni lor fatte dal fisco, dalla legislazione, dalla concorrenza mondiale, ed a quelle stesse che si fanno essi medesimi coll'andamento della loro vita.

"Noi corriamo alla bancarotta" dicono gli uomini di Stato. Le spese pazze e corrompitrici che aumentano di anno in anno, ingrossano i bilanci *(budgets),* moltiplicano gl'imprestiti e portano il debito pubblico a tale altezza da produrre l'ultimo sfacelo.

Questa rovina dello Stato e dei privati non è il nostro male maggiore. Piaga di denaro è guaribile; ma noi siamo colpiti in tutto ciò che costituisce le forze vive della società.

La sovranità non esiste più, essa è andata a perdersi nei fondi popolari.

Il sacerdozio è impacciato nella sua azione sociale ed anche religiosa; è avvilito agli occhi del popolo che dovrebbe educare, nobilitare, santificare; è asservito allo Stato, che quando vuole gli ritira il pane, o lo compra coi suoi favori.

La magistratura si è lasciata corrompere, e l'esercito si è pur lasciato insultare e disorganizzare. Quale nazione può sussistere senza queste tre forze? Quella che le perde, si dissolve; gli elementi sociali si disgregano, e ben presto - è la storia di tutti i popoli che finiscono - le sue provincie cadono in mano delle nazioni vicine, che le assorbono nella propria loro vita.

Si deve dire che il male è ancor più profondo? Esso colpisce non solo la nazione, ma anche lo stato sociale; né questo si verifica soltanto in Francia. I tre fondamenti della vita sociale: la proprietà, la famiglia, la religione, sono scossi dappertutto, in tutta l'Europa, in tutto il mondo incivilito.

La religione cristiana non è solamente una fede nelle anime, essa è una società. "*Tu sei Pietro* - disse N. S. Gesù Cristo a Simone figlio di Giovanni - *e sopra di te, Pietra, io edificherò la mia Chiesa*". Tutto lo sforzo della congiura anticristiana oggi è rivolto a cancellare dallo spirito pubblico la nozione della Chiesa, società distinta, indipendente, provveduta di un regime che ha il compito di conservarla quale la fece il suo divino Autore. Si vuole che la Chiesa si perda nello Stato e dipenda dall'amministrazione civile.

I capi del governo affermano dalla tribuna esser questo il diritto; le mille voci della stampa ne fanno penetrare la convinzione in tutte le teste, e le mille braccia dei funzionari operano in tutto come se questo preteso diritto fosse divenuto una cosa già acquisita ed incontestabile. Preti e Vescovi non sono più agli occhi del governo che funzionari da lui nominati, trasferiti, stipendiati, dei quali giudica gli usi e gli abusi in ogni cosa, anche in materia strettamente religiosa. I fedeli non si stupiscono più; anzi si stupirebbero del contrario. La nozione della Chiesa, costituita dal divino Maestro in società autonoma, è già a tal segno perduta, che molti cattolici non vedono niente di

meglio che chiedere per essa il *diritto comune,* cioè l'assorbimento della società religiosa nella società *civile.*

Nel pensiero della setta, la rovina della Chiesa cattolica si trascinerà dietro la caduta delle chiese separate, delle quali oggi essa si serve contro la Chiesa-madre. Sa, la setta, che le altre società religiose non sono che edifici in rovina, le cui parti rimaste in piedi non si reggono se non mediante l'appoggio che ricevono dall'edificio divino, e che crolleranno necessariamente se esso viene a cadere. Un alto personaggio lo diceva già a Vienna, nel 1859, parlando con don Pitra: "*Una volta vinte le nazioni cattoliche dalle protestanti, basterà un soffio per fare sparire il protestantesimo*", oppure, come Michelet scriveva ad Eugenio Sue: "*Il protestantesimo è una pianta parassita che vive del succo del cattolicesimo. Quando l'avremo finita colla Chiesa cattolica, egli morrà da se stesso, o, se ve ne sarà bisogno, lo finiremo noi con un calcio del nostro stivale*".

Ma la distruzione della Chiesa non lascerebbe il posto abbastanza sgombro e netto per la costruzione del Tempio massonico; perciò, alle grida contro la Chiesa, si aggiungono sempre le grida, non meno odiose contro l'ordine sociale, contro la famiglia e contro la proprietà. E non può essere altrimenti, perchè le verità di ordine religioso sono penetrate nella sostanza medesima di queste istituzioni.

La società riposa sull'autorità che ha il suo principio in Dio; la famiglia, sul matrimonio, che riceve dalla benedizione divina la sua legittimità e la sua indissolubilità; la proprietà, stilla volontà di Dio che promulgò il settimo e il decimo comandamento per proteggerla dal furto e dalle stesse cupidigie. Tutto questo si deve distruggere, se, come la setta ne ha la pretensione, si vuole fondare la civiltà sopra nuove basi.

Leone XIII lo ha constatato nella sua Enciclica *Humanum genus.* "*Supremo intendimento dei framassoni - egli dice - è questo: distruggere da capo a fondo tutto l'ordine religioso e sociale qual fu creato dal cristianesimo, e sostituirvene un altro, consono alle loro idee, i cui principi e leggi fondamentali sono tratti dal naturalismo*".

L'opera progredisce. La proprietà è molto minacciata, ed ha ormai ricevuto numerosi colpi; l'autorità civile è divenuta la tirannia del numero, che deve recare la dissoluzione della società nell'anarchia; e la Chiesa deve difendersi ad un tempo contro i nemici esterni che vogliono farla sparire, e contro quegli stessi suoi figli che si studiano di corrompere la sua dottrina.

Ogni uomo che si prenda a cuore i suoi interessi, quelli della sua famiglia, della sua nazione, dell'umanità, deve chiedere a se stesso: d'onde viene questo furore di distruzione, questa follia inconcepibile che agita la Francia, e, con essa, l'Europa e ben presto il mondo?

Questo libro dirà che ciò deriva:
1) Da un falso concetto del fine dell'uomo.
2) Da un'associazione internazionale che si è tolta il compito di propagare questo concetto e di trarne le conseguenze.
3) Dall'accecamento d'un grandissimo numero di cristiani, i quali, pur ammettendo teoricamente la dottrina della Chiesa intorno ai destini dell'uomo, si sforzano di conciliarla colla dottrina massonica, nelle sue conclusioni immediate, sebbene ne respingano le ultime conseguenze.

Nato col Rinascimento, questo falso concetto dei destini umani, fu accolto dalla Riforma, e la Rivoluzione ha voluto fondare sopra di esso una nuova costituzione della società. I suoi conati non fanno che rovinarla e giungeranno a sconvolgerla da capo a fondo.
Da queste rovine vedremo noi uscire una *Rinnovazione?* Ecco il gran problema dell'ora presente.

Per darne una risposta interrogheremo le più grandi intelligenze del nostro tempo.
"*Io non ho fatto altro che una raccolta di fiori stranieri, e di mio non ci ho messo che il filo per legarli insieme*". Queste parole di Montaigne dicono la composizione e il carattere di questo libro. E un'inchiesta sullo stato a cui la Rivoluzione ha ridotto il mondo e sul suo avvenire. Un'inchiesta vale secondo il numero e il valore delle testimonianze; e dì qui la ragione delle numerose citazioni che vi si troveranno.

___

SECONDA EDIZIONE

Questa seconda edizione dicesi "nuova". Infatti essa non è una semplice ristampa. Le correzioni e le addizioni fatte in tutte le sue parti l'hanno grandemente modificata.
Quattro capitoli mettono in una luce più completa i preparativi della Rivoluzione voluta e compiuta dalle società segrete. Quasi tutti gli altri producono nuovi fatti o nuovi argomenti.
L'Appendice è arricchita di molti documenti.
Si degni la Madre del divino Redentore continuare a favorire la diffusione di quest'opera, se essa può apportare qualche lume alle anime, e contribuire in qualche modo alla salute della società.

PREFAZIONE DELLA SECONDA EDIZIONE

La brevità dei tempo onde fu esaurita la prima edizione di un'opera la quale e per la sua mole e per la gravità delle questioni che vi sono trattate, sembrava dovesse allontanare il pubblico; gli elogi che ne sono stati fatti da persone appartenenti a tutte le classi del mondo intellettuale e sociale, come altresì dalle riviste e dai giornali più apprezzati dal pubblico affezionato alle tradizioni religiose e nazionali, indussero l'autore ad avvalorare le sue tesi, a colmare le lacune, a correggere i difetti.
Vi è egli riuscito intieramente? Non osa sperarlo. Le questioni sollevate sono così numerose e la maggior parte così complesse e delicate!
Ecco in poche parole ciò che distingue dalla prima la seconda edizione, oltre le aggiunte e le correzioni particolari.
Lo studio dell'azione massonica comincia da un'epoca più lontana. Eravamo partiti dai documenti consegnati da Gregorio XVI a Crétineau-Joly intorno all'Alta Vendita.
Ma, precedentemente al XIX secolo, la Corte di Baviera sequestrò dei documenti di pari importanza intorno all'Illuminismo. Essi servono a dare al nostro studio maggior ampiezza e certezza.
Si vedrà l'accordo che esiste tra le dottrine e i procedimenti di queste due società *ultra segrete;* e, volgendo lo sguardo a ciò che vediamo compiersi ai nostri giorni, si acquisterà questa convinzione più profonda, che i dolorosi avvenimenti ai quali assistiamo, dal punto di vista sia sociale, sia religioso, sono voluti, preparati e condotti, da quasi due secoli, all'ultimo fine che ora incominciamo a vedere.
Questo fine è il Tempio, costruzione politica, umanitaria e satanica, che nel pensiero dei capi supremi di tutte le società segrete, deve raccogliere l'umanità intera.
L'appendice del primo volume contiene molti nuovi documenti, segnatamente quelli intorno alla setta degli Illuminati e intorno alla Rivoluzione ed agli Ebrei.
Nel secondo volume, la questione della Rivoluzione è stata trattata più ampiamente; i nostri motivi di speranza sono stati avvalorati da nuovi argomenti, senza però dissimulare i nostri motivi di timore. Le condizioni d'una Rinnovazione sono state esaminate più profondamente, così nelle cause che le hanno impedite fin qui, come nei mezzi che si devono usare per ottenerla dopo la crisi spaventosissima che attraversiamo.
Gli Indici: indice delle persone e indice delle opere citate in questo libro, indice delle materie e dei capitoli, sono stati svolti e compilati con maggior cura.

Possa il *Problema dell'ora presente,* nella nuova condizione onde si presenta, meglio giustificare il giudizio che ne hanno fatto con molti altri:
Mons. H. Monnier, vescovo di Lydda: "*E' un'opera dotta, documentata, considerevole, che dev'essere seriamente studiata e meditata da tutti gli uomini seri che si preoccupano della triste condizione della nostra società, che ne ricercano le cause e i rimedi*".
S. Em. il cardinale Gennari: "*La lettura attenta d'una tale opera non può non produrre frutti abbondanti; essa mostra, con scienza e profondità di vedute, la causa delle rivoluzioni moderne e ne indica saggiamente i rimedi*".
Mons. de Cabrières: "*Monsignore, voi avete indicate con mano ferma le vere tesi del problema sociale, sì doloroso per noi. Ne avete esposte le origini, segnalata l'importanza, constatate le conseguenze; e avete altresì indicato coraggiosamente in qual modo dovrebbe risolversi se non vogliamo essere testimoni della rovina irrimediabile del nostro paese*".
Il signor de Marcère, ex ministro: "*Ciò che costituisce di questo libro un'opera di prim'ordine e preziosa al nostro tempo, si è ch'esso riassume tutta la scienza storica e sociale dei tempi moderni, rischiarandola d'una luce viva e sovrabbondante*".
Il signor Jeanniard du Dot: "*Questo libro è destinato a conservare nella Fede tutti i ben pensanti che lo leggeranno: e, ciò che è molto più essenziale, a convertire una parte dei liberali che avranno il coraggio di aprirlo*" (1).

PARTE PRIMA
GUERRA ALLA CIVILTA' CRISTIANA

PRIMA SEZIONE - L'ORA PRESENTE

CAPITOLO I -Due società
Discorso di Waldeck-Rousseau: Vi sono in Francia due gioventù che preparano due società destinate a cozzarsi. - Esse esistono e combattono per l'impero dal Rinascimento in poi ; l'una vuole che le istituzioni favoriscano la santità, e l'altra vuole che procurino in questo mondo tutte le soddisfazioni mondane e carnali. - La prima è rappresentata soprattutto dai religiosi : il primo sforzo contro di essi.

CAPITOLO II - Hourrà contro la Chiesa
La guerra ai religiosi non è che una avvisaglia; la vera campagna è contro la Chiesa. Parole di Viviani, di Gambetta, di Bourgeois, di Pelletan, di Trouillot, di Voltaire, di Cerutti, ecc. Verso la religione dell'umanità.

CAPITOLO III - Dichiarazione di guerra all'ordine sociale
La società è del pari condannata che la Chiesa. - Parole dette in diverse riunioni in Francia ed all'estero, in diverse assemblee e dai nostri stessi governanti.

SECONDA SEZIONE - LE DUE VIE

CAPITOLO IV - Idee direttrici
Il bisogno di felicità nel cuor dell'uomo. - Adamo ha trascinato la sua stirpe in una falsa via. - Gesù Cristo l'ha ricondotta nella buona. - Movimento d'ascensione della società fino al secolo XIII

CAPITOLO V - Il concetto cristiano della vita
La vita presente è la preparazione alla vita eterna. - Questa vita è di vedere e di amare Dio soprannaturalmente. - Il godere è carattere della civiltà pagana; il meritare, della civiltà cristiana. Il concetto della vita portato da Gesù Cristo modifica la società le sue istituzioni, i suoi costumi

CAPITOLO VI - Punto di partenza della civiltà moderna
Lo scisma d'Occidente. - Il Rinascimento e l'umanismo. L'Anticristianesimo. - Alla Corte pontificia in Italia. In Germania. In Francia

CAPITOLO VII - La riforma e la rivoluzione figlie del Rinascimento
L'azione degli umanisti sul pubblico dispone alla Riforma. - Il protestantismo in Francia. I suoi sforzi per regnarvi. La resistenza. Il cattolicismo trionfa, ma il protestantismo lascia un cattivo germe che produce la Rivoluzione. Suo fine: rifare l'uomo. La sua opera: il culto della natura. I suoi risultati

TERZA SEZIONE - L'AGENTE MISTERIOSO

CAPITOLO VIII - La framassoneria nei suoi esordi
Una direzione è data all'anticristianesimo. Essa è data da una società segreta: La framassoneria. - Sue origini nelle catacombe. La sua apparizione al principio della Riforma

CAPITOLO IX - La framassoneria denunciata
Cospirazione del silenzio. - Le Memorie di Barruel. - La sua intenzione nel pubblicarle. - La sua vita. - Le garanzie della sua veracità

CAPITOLO X - Le società segrete all'opera / 1
Gli Enciclopedisti. - Voltaire iniziato a Londra. - Prime Logge in Francia, - L'Enciclopedia. - Il suo fine: schiacciare l'infame - Mezzi: disfarsi dei religiosi. Servirsi della stampa e dei venditori ambulanti. - Prendere la direzione dell'insegnamento. - Fingere di occuparsi degli interessi del popolo. - Distribuzione dei compiti. - Successi

CAPITOLO XI - Le società segrete all'opera / 2
I framassoni. - Il loro segreto: eguaglianza e libertà; libertà empia, eguaglianza disorganizzatrice. - Manifestazione del segreto nel 1792. - Come la Rivoluzione deriva da questo. - Testimonianze di Giovanni Robinson, di Luigi Bianc, del conte Haugwitz. - Altre testimonianze. - Settant'anni di preparazione per la Rivoluzione del 93. Ottanta per la presente

CAPITOLO XII - Le società segreta all'opera / 3
Gli illuminati. - Il loro fondatore, i loro inizi, la loro manomissione sulla framassoneria. - Santuario più tenebroso delle logge, l'Illuminismo. - Esso ha direttamente preparato la Rivoluzione. - Suoi documenti sequestrati e pubblicati; gli originali alla disposizione di tutti. - Weishaupt. Suoi discepoli. Egli prende la direzione della framassoneria per mezzo di Knigge al convegno di Wilhemsbad.- Testimonianze del conte di Virieu, di Luigi Blanc

CAPITOLO XIII - Le società segrete all'opera / 4
Ultimi preparativi. - I deputati di Wilhemsbad eccitano in tutti i - paesi le logge nel senso indicato al convegno - Centro d'azione a Francoforte. - L'Illuminismo introdotto in Francia da Mirabeau e Dietrich. - Statistica delle logge. Retro-logge. Concentrazione dei riti sotto la sovrintendenza del duca di Chartres. - Convegno di Francoforte in cui è determinato l'assassinio di Luigi XVI. -

Campagna elettorale e misure prese in vista delle elezioni agli Stati generali. - La presa della Bastiglia. Framassoni che hanno preso parte attiva ai fatti rivoluzionari. Intenzione di mettere in rivoluzione I' Europa ed il mondo intero

CAPITOLO XIV - La framassoneria sotto il primo Impero
Essa non abbandona il suo disegno. - Reazione nell'ordine religioso. - Il concordato. - Non più religione di Stato. L'eguaglianza dei culti. - Condizione abbassata e precaria dei cattolicismo in Francia. - Condizione del clero secolare, dei clero regolare, dei seminari, del culto. - Napoleone tenta di far del Papa il suo vassallo. - Egli prende la direzione degli spiriti coi mezzo dell'università. - "Io sono la Rivoluzione, io"

CAPITOLO XV - La framassoneria sotto la Restaurazione
Fin dal 1790, la framassoneria vuole dirigere l'alleanza del Diritto e della Rivoluzione. - La Santa Alleanza. - La costituzione - I cento giorni. - I carrettoni dello straniero. - Ministri apostati e regicidi. - Governo costituzionale. - Buone intenzioni e buone misure. - Progressi della framassoneria. - Il carbonarismo. - Carlo X - Parole di H. Beyle. - Conquista dell'Algeria. - Le concessioni. - La caduta. - La commedia di quindici anni

CAPITOLO XVI - La framassoneria sotto il Governo di luglio
La mano della framassoneria nella Rivoluzione del 1830. - Il Nuovo Tempio. - I rabbini inseriti al bilancio. - Guerra sorda al clero cattolico. - Apparizione della questione operaia. - Lotta dei cattolici per la libertà della Chiesa

CAPITOLO XVII - La framassoneria sotto la seconda Repubblica
Convegno a Strasburgo. - I framassoni che vi siedono s'impadroniscono del governo provvisorio. - Delegazione delle logge - Giornate di giugno. - Risultati dell'azione dei cattolici. - Quest'azione attraversata dal cattolicismo liberale. - Lamennais

CAPITOLO XVIII - La framassoneria sotto il secondo Impero
La framassoneria sceglie uno dei suoi per una dittatura. - Soddisfazioni accordate ai cattolici da Napoleone III. - Esse non compromettono per niente l'opera della Rivoluzione. - Idee Napoleoniche. - La lettera ad Edgardo Ney. - La bomba Orsini. - La liberazione d'Italia. - Sadowa. - La guerra del 1870. - Trionfo del protestantismo in Europa. - Piano di campagna interna steso da Rouland. Esecuzione dei piano. - Incoraggiamenti alla framassoneria. - Il Sillabo. - La lega dell'insegnamento

CAPITOLO XIX - La framassoneria sotto l'Assemblea nazionale
Movimento di reazione. - Prime opere dell'Assemblea. - Thiers. - La framassoneria alla Comune. - Intrighi parlamentari che impediscono l'avvenimento di Enrico V. - Il modernismo

CAPITOLO XX - La framassoneria sotto la terza Repubblica
Il convegno di Novara decide la dittatura di Gambetta. - Il Grand'Oriente trattato da eguale dal governo. - Il 16 maggio. L'azione massonica nelle elezioni. - Il Grande Ministero. - Leggi della scuola neutra, del divorzio, della sepoltura civile, delle fabbricerie, dell'accrescimento. - Protesta dei Cardinali. - La Repubblica è la framassoneria al potere

QUARTA SEZIONE - L'ORGANISMO SEGRETO

CAPITOLO XXI - L'opera degli enciclopedisti e degli illuminati ripresa dai carbonari
Identità della direzione data a queste associazioni: Enciclopedisti, Framassoni, Illuminati e Carbonari - Questa identità rivela un organismo potente e permanente. - Il suo centro di direzione, i suoi teatri d'operazione. - Il carbonarismo. - La sua missione. - La sua organizzazione

CAPITOLO XXII - Il piano svelato per ordine dei Papi
Introduzione del carbonarismo in Francia. - L'Alta Vendita. Le sue carte sequestrate da Leone XII, pubblicate per ordine di Gregorio XVI e di Pio IX. - Crétineau-Joly scelto per questa pubblicazione. - Difficoltà ch'egli incontra. - Esitazione di Pio IX. - Vicissitudini. Crétineau-Joly distrugge la sua Storia delle Società segrete. Egli pubblica La Chiesa romana in faccia della Rivoluzione. Attestati di autenticità dei brani che vi si trovano. - Breve di Pio IX

CAPITOLO XXIII - Costituzione dell'Alta Vendita
Essa è composta di quaranta membri - Il loro capo, Nubius, suo genio, suo potere, sua fine - Il suo primo luogotenente, l'ebreo Piccolo Tigre - Gaetano - Il mistero di cui i quaranta circondano essi la loro associazione. - Minacce a Mazzini che cerca di entrarvi. - Essi sono sottomessi ad una potenza che rimane sconosciuta

CAPITOLO XXIV - Il reclutamento nelle società segrete
Lettera di Piccolo Tigre che espone i loro mezzi di seduzione. - Le anticamere della framassoneria: società diverse, anche dirette da preti. - Come l'azione della framassoneria si esercita su di essi - Arruolamento di principi. - I gradi e gli iniziati

CAPITOLO XXV - Le iniziazioni
Loggie e retro-loggie. - Il simbolismo delle iniziazioni sapientemente graduato. - Scelta. spiriti penetranti, spiriti turbolenti, spiriti imbecilli, classificazione che ne é fatta. - Prova fondamentale: Il feretro d'Hiraw: senso personale, senso sociale dì questa iniziazione. - Gli eletti per le retro-loggie. - Il vero settario

CAPITOLO XXVI - Diverse specie di agenti
Gli Ebrei. Per loro mezzo l'Alta Vendita aveva azione su tutto il mondo massonico. - La loro ubiquità, la loro organizzazione sociale rende loro facile questo ufficio. - Il loro denaro. - Gli Ebrei si servono dei framassoni fintantochè li obbediscono. - Framassoni posti presso gli Imperatori ed i Re

CAPITOLO XXVII - La prudenza massonica
Raccomandazioni fatte ai quaranta - Perspicacia di Consalvi - Circospezione della società, circospezione dei membri - La sezione pacifica e la sezione guerriera - Vendite di Carbonari abbandonate alla polizia dalla setta stessa. - Progetto d'assassinare Mazzini - Essi prendono tutte le maschere

QUINTA SEZIONE - ALL'OPERA

CAPITOLO XXVIII - Guerra al governo pontificio
Scopo finale della setta, scopi secondari o mezzi. - Primo avvenimento da effettuare: il rovesciamento del trono pontificio. Mezzi preliminari: "far perdere la popolarità al prete", impiegarvi la stampa dell'Europa intera. - Agire per mezzo della diplomazia. Il *memorandum*, e l'allocuzione concistoriale di Pio IX. - Esaltare il patriottismo italiano. - Guadagnare il clero alle

idee della liberazione d'Italia. - Lavorare per avere un Papa ad essi favorevole. - Il non posso di Pio IX. - La pazienza della setta nel conseguimento del suo fine

CAPITOLO XXIX - Grande impresa di corruzione
Rovesciare i troni dei re e quello del Pontefice romano non giova niente se non si guadagnano le anime. - Popolarizzare il vizio. Per mezzo dei venditori ambulanti. Per mezzo della scuola. Per mezzo dei giornali. - Corrompere le classi elevate., - Le donne. - Il clero. - Soffocare il cattolicesimo nel fango

CAPITOLO XXX - La corruzione delle idee. Mezzi da adoperarsi
"Illuminate i popoli". - Propaganda di idee liberali ed umanitarie. Colla stampa. Coi congressi. Coll'educazione. - Istruzioni di Weishaupt sempre osservate. - Propaganda nei Seminari. Gli ebrei dichiarano di aver interesse nella diffusione d'idee liberali. - Concilio ebreo di Lipsia- i principi moderni e l'avvenire dell'ebraismo. - "Come già tutto è cambiato!"

CAPITOLO XXXI - Successi presso la gioventù laica
Parole di Pio VIII. - La scuola neutra. - Le istituzioni " postscolaires". - Affiliazione dei professori alle loggie. - Ricerca sulle tendenze della gioventù - Parole di Pio VII sulle intenzioni delle società segrete

CAPITOLO XXXII - Successi ottenuti fra il clero
Prudenza ed abilità della setta. - "Mettere in moto chi aspira a muoversi". - Far accettare le idee liberali da alcuni ecclesiastici per accalappiare gli altri. - Successi in Italia. - Parole del cardinale Bernetti. - In Francia. Constatazione del cardinale Couillé, di Mons. Lelong, del vescovo di Belley, di Mons. Lucon di Mons. Turinaz, di Mons. Germain, di Leone XIII, di Pio X. Defezioni. - Opera dei fuggiaschi. - Preti e vescovi massoni nel secolo XVIII e nei nostri giorni, in Francia ed altrove

CAPITOLO XXXIII - Il supremo attentato
Tentativo di arrivare al trionfo delle idee rivoluzionarie per mezzo d'un papa. Il Pantheisticon. - Lettera di Simonini a Barruel. Missione data a Nubius. - Ritratto d'un papa "secondo i bisogni" della massoneria. Mezzi da adoperare: Preparare l'ambiente ecclesiastico. - Sforzarsi, di sedurre i cardinali coll'ipocrisia e la corruzione venale

CAPITOLO XXXIV - Inanità degli sforzi contro la cattedra di Pietro
Insufficiente preparazione alla morte di Leone XII, di Pio VIII, di Gregorio XVI. -- Vane speranze sulla persona di Pio IX e di Leone XIII. - Disinganno all'elezione di Pio X

CAPITOLO XXXV - Strana seduzione
Parole di Mons. Isoard. - Resistenza o non resistenza alle leggi di persecuzione. - Quelli che si fanno interpreti del pensiero del Papa. - Riparare all'ombra del Papa il pensiero dì unire il secolo e la Chiesa. - Parole del Nunzio. - Fare che il clero cammini sotto la bandiera massonica, credendo di camminare sotto quella del Papa. - Il libro di Loisy e gli abati Naudet e Diabry. - Le corrispondenze clandestine fra i seminaristi. - La disillusione prodotta dall'Enciclica sull'Americanismo. - Conseguenze di questa disillusione nell'Unione progressista della gioventù cattolica, nel Sillon. - Alleanze. Connivenze. Complicità

CAPITOLO XXXVI - Lo spirito massonico
La massoneria all'apogeo della sua potenza. - Essa vi è giunta per l'infiltrazione del suo spirito. Il massonismo: massonismo del cuore, massonismo dello spirito per mezzo dell'educazione, per mezzo dell'alterazione del senso delle parole, per mezzo della stampa e della tribuna. - Effetti prodotti

CAPITOLO XXXVII - I domini del massonismo
La religione. - Lo Stato. - La famiglia. - L'autorità paterna. - L'educazione. La proprietà. - La beneficenza - L'arte.

CAPITOLO XXXVIII - Massonismo e Vangelo
Cospirazione per stabilire la conformità della dottrina evangelica e della dottrina democratica. - Weishaupt e Knigge. - Camillo Desmoulins - Babeuf - Proudhon - Lamennais - Principale occupazione dell'Alta Vendita. - Parole di Pio IX - Programma della Democrazia cristiana. - Gli uomini più pericolosi sono quelli che hanno la verità in bocca, e l'errore nel cuore

CAPITOLO XXXIX - La riconciliazione della Chiesa coi secolo
E' il punto culminante dell'illusione liberale. Lamennais. L'abate Bougaud. Gli americanisti. - Cristianizzare la rivoluzione. - Conciliazione sul terreno della Santa Scrittura, della teologia, della filosofia, dell'economia, della politica. - Risposta di Leone XIII. Corrispondenza fra Guizot e Donoso Cortès

SESTA SEZIONE - IL TEMPIO
CORONAMENTO DELL'OPERA MASSONICA

PRIMA SUDDIVISIONE - COSTRUZIONE POLITICA

CAPITOLO XL - Il contratto sociale
Distruggere la Chiesa per edificare sulle sue rovine il Tempio. Satana si è fatto chiamare il Grande Architetto. - Come la Chiesa, il suo Tempio è spirito e corpo. - G. G. Rousseau ne ha posto le fondamenta: lo stato sociale non risulta dalla costituzione dell'uomo e dalla istituzione divina, ma da un contratto. - Questo contratto è l'alienazione totale di ogni associato con tutti i suoi diritti alla comunità. - La conseguenza ne è l'assorbimento completo dei diritti dell'individuo, della famiglia, di ogni associazione qualunque per mezzo dello Stato. - E' ciò che noi vediamo

CAPITOLO XLI - Lo Stato assoluto padrone di tutte le cose
I massoni lavorano per attuare il "Tutto allo Stato". Il cittadino non ha più diritto di essere cristiano. - Egli non ha più il diritto di essere proprietario. - Egli non ha più il diritto di appartenere a se stesso. - Il collettivismo. - Per arrivarvi, "snaturare" il fanciullo coll'educazione officiale. - Abolire la famiglia. - Annientare la Chiesa. - Il parlamentarismo ha preso a cottimo la costruzione di questo tempio. - In mancanza del parlamentarismo, stabilire di nuovo il regime del Terrore. - Dopo un secolo noi camminiamo d'un passo certo alla effettuazione dell'ideale di G. G. Rousseau

CAPITOLO XLII - La repubblica universale
Il Tempio massonico deve coprire il mondo colle sue costruzioni, esso deve racchiudere l'umanità intera - Testimonianze. Principio d'esecuzione. - L'Alleanza repubblicana universale. Unione più stretta fra le massonerie dei diversi paesi per impiegare le Potenze alla loro vicendevole distruzione. - Al disopra della massoneria l'Ebreo e la sua ambizione di dominio universale.

CAPITOLO XLIII - L'idea di repubblica universale in Francia
La massoneria francese che presiede all'organizzazione della democrazia o della repubblica universale. - Testimonianze di Garnier-Pagès, di J. Weil, di L. Bence, di Crérnieux, di Jean Macé, di

Victor Hugo, ecc. - L'internazionalismo nella scuola. - L'antimilitarismo. - Naquet, Jaurès. -- Tutti discepoli di Weishaupt. Ciò che era impossibile una volta diviene possibile

CAPITOLO XLIV - La repubblica universale in via di formazione
Il pensiero dei Giacobini era di stabilire al centro del globo una convenzione incaricata di conservare i diritti dell'uomo in tutto l'universo - Stati Uniti d'Europa. - Incamminamento verso lo Stato-Umanità. - La Prussia incaricata di unificare l'Europa a suo profitto. - La setta vi incoraggia il sentimento patriottico e lo deprime presso di noi. - Essa ci fa abbandonare il protettorato dei cristiani d'Oriente per farlo attribuire alla Prussia. - Parole di Guglielmo II, "che sogna l'impero universale". Questo sentimento è comune a tutti i Tedeschi. - La Francia messa in repubblica ed in Kulturkampf per mezzo di Bismarck. - La nostra disorganizzazione in tutto. - Parole di Marcère. - Unità americana ed unità asiatica. - Preparazione del regno degli Ebrei sul mondo intero

SECONDA SUDDIVISIONE - COSTRUZIONE RELIGIOSO-UMANITARIA

CAPITOLO XLV - L'umanitarismo
Prime manifestazioni della religione umanitaria nel secolo xvii. L'eguaglianza dei culti. - Fondazione dell'alleanza Israelitica Universale. - Suo scopo, la fondazione di una nuova Gerusalemme di nuovo ordine, assisa fra l'Oriente e l'Occidente e la sua sostituzione alla doppia città dei Cesari e dei Papi. - Mezzo principale: la scuola neutra

CAPITOLO XLVI - La religione americana
Per confondere tutte le religioni nella religione umanitaria, bisogna abbassare le barriere dogmatiche. - L'America, terreno adatto per questa operazione. - La religione americana. - Le sue origini nel secolo XVII. - Puritanesimo. - Unitarismo. Trascendentalismo. - Società di cultura morale. - Socialismo

CAPITOLO XLVII - La religione americana si propaga in Europa
Società di cultura morale in Francia, in Inghilterra, ecc. L'Associazione dei Cogitanti. - Le Unioni cristiane dei giovani. Esse ammettono Protestanti, Maomettani, Ebrei, Buddisti. - Libro intitolato: Gioventù. Ultimo capitolo: "La Fede". - La mano degli Ebrei in tutte queste associazioni

CAPITOLO XLVIII - Essenza ed opere della religione umanitaria
Essa è sociale e positiva - Una parrocchia americana. - Chiese di educazione - Il pastore uomo d'affari - Pastori di differenti sette che si prestano vicendevolmente il loro tempio e la loro cattedra - Manuale di culto in comune - Prova di comunismo Falansterio

CAPITOLO XLIX - La religione americana ed i cattolici in America
Parole di Mons. Ireland - Influenza del P. Hecker e degli altri falansteriani - Influenza dei protestanti convertiti entrati nel clero - Preti e vescovi che si danno all'azione sociale - Insegnamento del dogma trascurato - Tolleranza per le idee e cooperazione dei cattolici e dei protestanti nelle opere - Imitazione degli Istituzionalisti - Cooperazione nel culto. - Parole dei Concilio di Baltimora - Lettera di Leone XIII al cardinale Gibbons

CAPITOLO L - La religione dell'avvenire
Una religione razionale e laica - La religione del secolo XX - Descrizione di questa religione fatta

da un rabbino ebreo - E' un giudaismo moderno, in cui la stessa credenza nell'esistenza di Dio non sarà indispensabile - Essa non sarà più un culto che una dottrina - Questa sarà una religione d'azione sociale - Preti cattolici che entrano in rapporto con coloro che vogliono preparare "l'unione dei cristiani delle diverse chiese" - Fondazione di una "Unione per l'azione religiosa e morale"

CAPITOLO LI - Storia delle religioni. Il loisismo
Non basta tacere del dogma; bisogna attaccarlo direttamente - L'indifferenza religiosa propagata mediante i congressi delle religioni - Mediante le cattedre della storia delle religioni - Queste cattedre fondate da per tutto nel medesimo tempo - Il museo delle religioni - Cattolici ed ecclesiastici che abbandonano le armi al nemico - L'opera di Loisy - Non è mai stato immaginato niente di più radicale per distruggere tutto l'edificio della dottrina e dell'istituzione cristiana - Le rovine che mena

CAPITOLO LII - Il clero e le opere umanitarie
Conclusione di ciò che precede - In progetto ed in via di realizzazione consiste in una nuova religione - Essa fa calcolo sulla Francia per propagarsi - Contegno degli abati democratici al tempo della condanna dell'americanismo - Essi volevano conservare i "metodi americani" - Guadagnare le anime mediante le opere economiche - Illusione dissipata dall'esperienza del secolo XVIII - L'esempio degli Apostoli presentato da Leone XIII - Parola d'ordine - "Le Chiese esistenti devono restare il campo in cui si svolgerà la religione dell'avvenire". Ogni uomo inspirato dallo Spirito deve essere nella sua Chiesa un fermento di evoluzione

TERZA SUDDIVISIONE - COSTRUZIONE SATANICA

CAPITOLO LIII - I cabalisti
La religione umanitaria impossibile in se stessa è un avviamento ad altra cosa. - Satana si è sempre adoperato per ottenere l'adorazione degli uomini. - Gli ebrei e la cabala, od il culto degli spiriti decaduti. La cabala nella framassoneria. - Il culto di Satana in esercizio. I framassoni vogliono impadronirsi delle nostre chiese per praticarvelo pubblicamente

CAPITOLO LIV - Il culto di Satana in piena luce
L'essere supremo per i framassoni è Satana. - Sforzi per far sparire il nome di Dio e glorificare Satana. - Proudhon, Michelet. Battesimi e seppellimenti massonici. - Parole della Tribuna pedagogica. - In Italia: Satana sul teatro. - Inni. - Bandiere e statue portate pubblicamente. - Un tempio satanico nel palazzo Borghese. - Satana acclamato presso di noi. - Questa invasione di satanismo ci viene dagli ebrei talmudisti

CAPITOLO LV - Lo spiritismo
Lo spiritismo nell'antichità. - Spiriti evocati: Racconto di Willy-Reichel. - Lo spiritismo è un sistema di relazioni extranaturali degli uomini coi puri spiriti. - Realtà di queste relazioni. - Origini dello spiritismo. - La famiglia Fox. - Estensione dello spiritismo. - Ciò che attrae nello spiritismo. - Quello che dicono gli spiriti. - Il culto degli spiriti. - Diverse classi di spiriti. - Christian--science. - Suo programma

CAPITOLO LVI - Stato attuale dello spiritismo
Suoi congressi internazionali. - Il congresso del 1900. - Discorso del presidente. - Relazioni dei delegati di diversi paesi

CAPITOLO LVII - Lo spiritismo in Francia
Allan Kardec. - La rivelazione della sua missione. - Il libro degli spiriti. - Lo spiritismo in Francia alla sua morte. - Sue origini. - Società spiritiche. - Istituzione dei fenomeni psichici - Progetto di introdurre l'insegnamento dello spiritismo nei licei

CAPITOLO LVIII - Dove ci mena lo spiritismo
Direzione scientifica. - Direzione religiosa. - Lo spiritismo davanti alla, scienza - Lo spiritismo religioso tende a fondate una nuova religione sulle rovine del cattolicesimo. - La principessa Mary Karadya; le sue opere. - Dichiarazioni diverse che annunciano il regno. di Satana. - Esortazioni di Barruel

APPENDICE - DOCUMENTI RIGUARDANTI LA FRAMASSONERIA

1) CONDANNE DATE CONTRO QUESTA SETTA

2) SETTA DEGLI ILLUMINATI
Dichiarazioni giuridiche di quattro illuminati
Deposizione giuridica del prof. Renner sugl'Illuminati
Deposizione giuridica di Cosandey il 3 aprile 1785
Deposizione giuridica fatta in comune dal consigliere aulico Utzschneider, il prete Cosandey e l'accademico Grúnberger, il 9 settembre 1785
Dottrina dell'Illuminismo
La dottrina insegnata ai Magi
Dottrine insegnate all'uomo - re

2.1) Inquisizione sui candidati dell'Illuminismo. Interrogatorio d'un novizio ammesso all'ultima prova

2.2) Costituzione e governo della società detta degli Illuminati
Piano di governo generale dell'Ordine
I reggenti
Prefetti e superiori locali
Provinciali
Direttore nazionale
Il generale dell'illuminismo
Catena di comunicazione

2.3) Nota sui progressi della setta trovata nelle carte di Catone Zwack, scritta di suo pugno ed inserita nel primo volume degli "Scritti originali"

2.4) Istruzioni date ai Cavalieri Scozzesi dall'Illuminismo (classe intermedia) per esercitare la loro influenza nelle logge massoniche. Queste istruzioni mostrano come le retro-logge dirigano le logge

3) DOCUMENTI RELATIVI ALLA RIVOLUZIONE
3.1) Libri che anticipatamente descrivono la Rivoluzione
3.2) Estratto dall'indirizzo di Babeuf al popolo francese
3.3) Articolo pubblicato da Andrea Chénier nel 1792, sotto questo titolo: "La situazione"

4) DOCUMENTI RIGUARDANTI L'ALTA VENDITA
4.1) Lettera del cardinale Consalvi al principe di Metternich, in data del 4 gennaio 1818
4.2) Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita
4.3) Frammento di una lettera che porta per firma solo una squadra, ma che, confrontata con altri scritti della medesima mano, sembra emanare dal Comitato direttivo e avere un'autorità speciale. Essa è del 20 ottobre 1821
4.4) Lettera dell'ebreo conosciuto col nome di Piccolo Tigre. Essa dà istruzioni ai membri della Vendita piemontese che Piccolo Tigre aveva formata a Torino, sui mezzi da prendere per reclutare dei framassoni. Porta la data del 18 gennaio 1822
4.5) Lettera di Nubius, capo dell'Alta Vendita, a Volpe, in data 3 aprile 1824
4.6) Lettera di Nubius a Vindice dopo l'esecuzione di Targhini e Montanari, il 23 novembre 1825
4.7) Lettera di Felice, scritta da Ancona l'11 giugno 1829, dopo la pubblicazione dell'Enciclica di Pio VIII in data del 24 maggio 1829. L'Alta Vendita nel leggerla si credette tradita
4.8) Lettera di Nubius a Vindice dopo le insurrezioni del febbraio 1831 e del gennaio 1832
4.9) Lettera di Malegari indirizzata da Londra al dottor Breidenstein nel 1835
4.10) Lettera di Nubius a Beppo, in data 7 aprile 1836
4.11) Lettera di Vindice, scritta da Castellammare, a Nubius, il 9 agosto 1838. Vi svolge la teoria dell'Alta Vendita
4.12) Idea sottomessa all'Alta Vendita da tre suoi membri il 23 febbraio 1839
4.13) Lettera di Gaetano a Nubius in data 23 gennaio 1844
4.14) Lettera di Beppo, scritta da Livorno a Nubius in data 2 novembre 1844
4.15) Lettera del cardinal Bernetti ad un suo amico, in data del 4 agosto 1845
4.16) Lettera indirizzata da Livorno a Nubius da Piccolo Tigre, che ignora il riposo forzato del suo capo, 5 gennaio 1846
4.17) Lettera d'un agente delle società segrete nel 1845

5) ALCUNI ALTRI DOCUMENTI RELATIVI ALLA FRAMASSONERIA
5.1) Lettera pastorale di Mons. Rendu
5.2) L'anticoncilio di Napoli
5.3) Concilio dell'ebraismo

6) DOCUMENTI RELATIVI AGLI EBREI
6.1) Lettera di Simonini a Barruel
6.2) La legge degli Ebrei dopo la dispersione
6.3) Parole di Beaconsfield
6.4) Discorso - programma d'un rabbino
6.5) Parole di Houston-Steward-Chamberlain
6.6) Il sistema ebreo
6.7) Previsioni d'un economista
6.8) La popolazione ebrea
6.9) La condotta della Chiesa in riguardo agli Ebrei
6.10) Emancipazione degli ebrei
6.11) L'entrata degli ebrei nella Chiesa è dessa prossima?
6.12) La questione ebrea al Concilio Vaticano

PARTE PRIMA.
GUERRA ALLA CIVILTA' CRISTIANA

Urbibus et castellis ingeruntur pro luce tenebrae; pro melle, vel potius in melle, venenum passim omnibus propinatur; transierunt de gente in gentem, et de regno ad populum alterunm. Novum auditur populis et gentibus Evangelium, nova proponitur fides, fundamentum aliud ponitur praeter

id quod positum est
(S. BERNARDUS, *Contra Abelardum, epist. 189, Patr. lat., t. CLXXXII, col. 355*)

PRIMA SEZIONE - L'ORA PRESENTE

CAPITOLO I - **DUE SOCIETA**

Nel discorso pronunciato il 28 ottobre scorso a Tolosa, come introduzione alla discussione della legge sulle associazioni, Waldeck-Rousseau pose in questi termini la questione che, in questo momento, tiene sospesa la Francia e attento il mondo a ciò che si va compiendo.

"*In questo paese la cui unità morale ne ha formato, attraverso i secoli, la forza e la grandezza, due gioventù, meno separate dalla loro condizione sociale che dall'educazione che ricevono, vanno crescendo senza conoscersi, fino al giorno in cui s'incontreranno, tanto dissimili, che arrischieranno di non comprendersi più. Per tal guisa si vanno a poco a poco preparando due società differenti - l'una sempre più democratica, trasportata dalla larga corrente della Rivoluzione, e l'altra ognor più imbevuta di dottrine che potevasi credere non sarebbero sopravvissute al gran movimento del secolo XVIII, e destinate un giorno a darsi di cozzo*".

Il fatto constatato in queste linee da Waldeck-Rousseau è reale. Vi sono, infatti, non solo due gioventù, ma due società nella nostra Francia (ed altrove?, N.d.T.), le quali non aspettano il futuro per urtarsi, ma sono già, da lungo tempo, alle prese fra loro. Questa divisione del paese contro se medesimo è anteriore all'epoca che le assegna Waldeck-Rousseau, è anteriore al secolo XVIII. Si manifesta fin dal secolo XVI, nei lunghi sforzi che fecero i protestanti per costituire una nazione nella nazione.

Per trovare l'unità morale che ha formato, attraverso i secoli, la forza e la grandezza della nostra patria, e che Waldeck-Rousseau rimpiange, bisogna portarsi col pensiero più indietro dei Rinascimento. E' da esso che cominciò a fare la divisione delle idee e dei costumi, che restarono cristiani negli uni, e ritornarono pagani negli altri. Ma dopo ben quattro secoli, lo spirito del Rinascimento non ha potuto ancora trionfare dello spirito del cristianesimo per rifare in senso opposto l'unità morale del paese. Né le violenze, ne le perfidie e i tradimenti della Riforma, né la corruzione delle menti e dei cuori intrapresa dal Filosofismo; né le confische, gli esilii, i massacri della Rivoluzione, hanno potuto avere ragione delle dottrine e delle virtù onde il cristianesimo ci ha imbevuti per il corso di quattordici secoli. Napoleone lo vide sempre in piedi sulle rovine accumulate dal Terrore, e non trovò niente di meglio che lasciarlo vivere, rifiutandogli però i mezzi di restaurare pienamente la civiltà cristiana. Fin d'allora il conflitto si riaccese con vicende diverse, mantenuto, come osserva Waldeck-Rousseau, non tanto dalla diversità delle classi sociali, quanto dalle due educazioni una di fronte all'altra: la educazione universitaria fondata da Napoleone, e l'educazione cristiana che si mantenne nelle famiglie, nella Chiesa e ben tosto nel libero insegnamento.

Dunque, la Chiesa è sempre là, continuando a proclamare che l'incivilimento vero è quello che risponde alla vera condizione dell'uomo, ai destini assegnatigli dal suo Creatore e resigli possibili dal suo Redentore; che, per conseguenza, la società dev'essere costituita e governata in tal modo da favorire gli sforzi verso la santità.

Ed anche la Rivoluzione è sempre là, dicendo che l'uomo non ha se non un fine terreno, che l'intelligenza non gli fu data se non per meglio soddisfare i suoi appetiti, e che, per conseguenza, la società dev'essere organizzata e governata in tal maniera che giunga a procacciare a tutti la maggior somma possibile di soddisfazioni mondane e carnali.

Non solo c'è divisione, ma conflitto; conflitto patente dal rinascimento in poi, conflitto sordo fin dalle origini del cristianesimo; poiché dal giorno in cui la Chiesa si studiò di stabilire e propagare la vera civiltà, trovò dinanzi a sé i malvagi istinti della natura umana che le fecero resistenza.

"*Bisogna finirla* - aveva detto Raoult Rigault conducendo gli ostaggi al muro dell'esecuzione - *sono già 800 anni che dura tutto questo, è tempo che ciò finisca*". Bisogna finirla! Fu la parola dei Terrore, fu la parola della Comune. E la parola di Waldeck-Rousseau: le due gioventù, le due società devono urtarsi in un conflitto supremo: l'una, portata dalla larga corrente della Rivoluzione, l'altra sostenuta e spinta dal soffio dello Spirito Santo contro i fiotti rivoluzionari.

Fa d'uopo che l'una trionfi dell'altra.

Di chi sarà la vittoria? Istruita dall'esperienza, la setta, di cui Waldeck-Rousseau si è fatto procuratore, adopera, per giungere ai suoi fini mezzi meno sanguinari che nel 93, perchè li crede più efficaci.

Il primo di questi mezzi, è l'annientamento delle congregazioni religiose. Waldeck, nel suo discorso di Tolosa, espose in questi termini la ragione della priorità da darsi alla legge che deve farle sparire: "*Un simile fatto* (la coesistenza delle due gioventù, delle due società) *non si spiega punto col libero corso delle opinioni; esso suppone un* substratum *d'influenze, già un tempo più nascoste, oggidì più manifeste, un potere che non è pure occulto, e la costituzione nello Stato d'una potenza rivale*". Questo *substratum* d'influenze, questa potenza rivale, Waldeck la fece vedere nelle congregazioni religiose. Egli continua: "*E' codesta una situazione intollerabile, che tutte le misure amministrative riuscirono impotenti a fare sparire. Ogni sforzo sarà vano, finchè una legislazione razionale, efficace, non verrà sostituita ad una legislazione illogica, arbitraria e inoperosa*".

Questa legislazione efficace, Waldeck-Rousseau, d'accordo col Parlamento, ce l'ha data. Era stata lungamente studiata, sapientemente preparata nelle logge per ottenere l'effetto; è stata votata e promulgata senza ostacolo in tutti i suoi punti e perfezionata più tardi per mezzo di sentenze, di decreti e dì misure che sembrano non lasciar in Francia più alcun rifugio alla vita monastica, e ben presto all'insegnamento religioso.

Ma la distruzione delle congregazioni non porrà fine al conflitto. Waldeck non l'ignora. Perciò egli ebbe cura di dire che "*la legge delle associazioni non è che un punto di partenza*". E di fatto, supponiamo sparite le congregazioni, tutte e senza speranza di risorgere, sarebbe ingenuo chi credesse che l'idea cristiana scompaia con esse. Dietro di loro trovasi la santa Chiesa Cattolica; ed è la Chiesa che dice, non solo ai membri delle congregazioni, ma a tutti i cristiani ed a tutti gli uomini: "*Il vostro ultimo fine non è quaggiù; più in alto fissate le vostre aspirazioni*". E' in Essa che si trova, per parlare come Waldeck-Rousseau, questo *substratum* d'influenze che mai ha cessato di operare da oltre diciotto secoli. E' Essa che bisognerebbe distruggere per uccidere l'idea. Waldeck-Rousseau lo sa, ed è per questo che ha presentate, la sua legge come un punto di partenza.

"*La legge sulle associazioni è, ai nostri occhi, un punto di partenza della più grande e della più libera evoluzione sociale, e quindi la garanzia indispensabile delle prerogative più necessarie della società moderna*".

Una evoluzione sociale è adunque, per confessione di Waldeck-Rousseau, ciò che prepara la legge ch'egli si proponeva allora di presentare alla sanzione del Parlamento, e che ora è in pieno vigore.

L'evoluzione sociale voluta. proseguita, è, lo vedremo in tutto il corso di quest'opera, l'uscita, senza speranza di ritorno, dalle vie della civiltà cristiana, e la marcia in avanti nelle vie della civiltà pagana.

In qual modo la distruzione delle congregazioni religiose può essere il "*punto di partenza*"?

Ah! gli è che la sola presenza di religiosi in mezzo al popolo cristiano è una predicazione continua che non gli lascia perdere di vista il fine ultimo dell'uomo, lo scopo reale della società e il carattere dei vero incivilimento. Vestiti d'un abito speciale che afferma quello che sono e quello cui aspirano in questo mondo, essi dicono alle moltitudini, in mezzo alle quali si aggirano, che noi tutti siamo fatti per il cielo e che dobbiamo aspirarvi. A questa predicazione tacita si aggiunge quella delle loro opere, opere di sacrificio, che non chiedono retribuzione quaggiù, e che affermano con questo disinteresse che vi è una ricompensa migliore che tutti devono ambire. Infine il loro insegnamento nelle scuole e sulla cattedra non cessa d'infondere nell'anima dei fanciulli, di far crescere nell'anima degli adulti, di propagare in tutte le direzioni la fede nei beni eterni. Non vi ha nulla che più direttamente e più efficacemente si opponga al ristabilimento dell'ordine sociale pagano. Nulla che dimandi una più pronta sparizione del risorgimento di questo sistema progettato, voluto, proseguito da ben quattro secoli (1).

Finché i religiosi sono là, finché agiscono ed insegnano, vi sono e vi saranno non solo due gioventù, ma due Francia, la Francia cattolica e la Francia massonica, aventi ambedue un ideale diverso ed anche opposto, lottanti fra di loro per fare trionfare ognuna il proprio. E siccome la massoneria non meno che il cattolicesimo si estende nel mondo intero, e dappertutto le due Città sono l'una di fronte all'altra, cosi dappertutto si scorge nel medesimo tempo lo stesso ardore nella medesima lotta. Dappertutto la guerra è dichiarata ai religiosi, dappertutto è data la parola d'ordine di cacciarli e distruggerli. Quante leggi, quanti decreti la framassoneria ha fatto promulgare contro di loro nei soli ultimi cinquant'anni!

Eccone alcuni:
ITALIA. Decreto del -, luglio 1866. Soppressione dei conventi e dei monasteri. Incorporazione dei loro beni.
PORTOGALLO. Soppressione dei conventi d'uomini.
SPAGNA. Soppressione dei conventi d'uomini, eccettuati quelli che si consacrano alle missioni, all'educazione ed al sollievo degli ammalati.
SVEZIA e NORVEGIA. La legge proibisce la creazione dei conventi e monasteri.
SVIZZERA. La costituzione interdice l'esistenza dell'*Istitute*, dei Gesuiti e degli Ordini figliati, la creazione di nuovi conventi o la restaurazione degli antichi.
ALEMAGNA. La legge del 4 luglio 1872 bandisce i dal territorio dell'impero i Gesuiti.
PRUSSIA. La legge del 31 marzo 1875 sopprime tutti gli Ordini religiosi, eccettuati quelli che si dedicano alla cura dei malati.
ASSIA. La legge del 23 aprile 1875 proibisce lo stabilimento di Ordini nuovi nel Granducato, e gli Ordini esistenti non possono ricevere novizi (eccettuate le religiose che si occupano dell'educazione e gli Ordini infermieri).
SASSONIA. La creazione di Ordini nuovi vi è per sempre proibita.
WURTEMBERG e BADEN. E' necessaria la sanzione del Governo per creare una casa d'ordine monastico.
FRANCIA. Decreti del 9 marzo 188o, poi la legge sulle associazioni e la sua esecuzione.

Ma la distruzione della vita religiosa non è e non può essere, come dice Waldeck-Roussea, che "*un punto di partenza*". Dopo i religiosi restano i preti, e, se i preti medesimi venissero dispersi, resterebbe la Chiesa come nei giorni delle Catacombe per conservare la fede in un certo numero di famiglie ed in un certo numero di cuori; e, un giorno o l'altro, la fede richiamerebbe preti e religiosi, come fece nel 1800.

E' necessario dunque fare qualche cosa di più.

Innanzi tutto terminare di asservire la Chiesa, poi annientarla.

(1) Nel secolo XV, come oggigiorno, i monaci furono assaliti dagli umanisti del Rinascimento, perchè rappresentavano l'ideale cristiano dell'abnegazione. Gli umanisti spingevano l'individualismo fino all'egoismo; i monaci col loro voto di obbedienza e di perpetuità lo combattevano e sopprimevano. Gli umanisti esaltavano l'orgoglio dello spirito; i monaci esaltavano l'umiltà e l'abiezione volontarie. Gli umanisti glorificavano la ricchezza; i monaci facevano voto di povertà. Infine gli umanisti legittimavano il piacere sensuale; i monaci mortificavano la loro carne colla penitenza e colla castità. Il Rinascimento pagano comprese cosi bene questa opposizione che lottò contro gli Ordini religiosi con un furore pari a quello dei nostri settari moderni. Fra gli scrittori, gli tini si applicarono a dimostrare l'utopia dell'ideale monastico: non era che un inganno ottico immaginato per imporre, ad anime ingenue e credule, un'apparenza destinata a coprire i vizi dei conventi, un'insegna avente per fine di accreditare la bottega che l'inalberava. Ecco la tesi che svolsero il Poggio ne' suoi libelli *De avaritia* e *De miseria humanae conditionis;* Leonardo Aretino nel suo *Contra hypocritatem;* Filelfo in molte delle sue satire e nel suo trattato *De seriis et jocis.*
Più radicali ancora nella loro opposizione, altri negavano che l'ideale Monastico fosse morale: il monaco che l'avesse attuato in tutta la sua perfezione non avrebbe guadagnato che il loro disprezzo. Obbedienza, abnegazione, povertà, umiltà, castità, erano per loro *vizi* derivanti dalle più pericolose aberrazioni dello spirito. Essi non ammettevano che si potesse comprenderli, meno ancora approvarli ed ammirarli. La castità soprattutto, questa virtù particolarmente cristiana e monastica, destava tutta la loro indignazione. Lorenzo Valla scrisse un trattato intorno alla professione religiosa che finiva con queste ciniche espressioni: "*Le figlie vendute sono più utili all'umanità che le Suore e le vergini... Quelli che stimano gli ordini religiosi di donne sono pazzi o interessati*".
Più una osservanza religiosa era rigorosa e più suscitava lo sdegno degli umanisti. La prova di ciò è che erano per l'appunto S. Bernardino ed i suoi discepoli, i Francescani dell'Osservanza, che eccitavano di più l'odio dell'umanesimo pagano. Sebbene S. Bernardino fosse amico delle lettere ed avesse relazioni amichevoli con molti scrittori, come ad esempio Guarino Francesco Barbo ed Ambrogio il Camaldolese, sebbene molti dei suoi Religiosi fossero letterati distinti come fra Alberto di Sartiano, il Poggio scagliava contro di lui ed il suo Ordine i libelli più violenti, l'*Historia convivalis de avaritia*, il suo dialogo *Adversus Hypocrisim* e l'altro suo dialogo *De miseria humanae conditionis,* i motteggi più grossolani delle sue *Facéties, i tratti* più acri della sua corrispondenza *(L'Eglise et les origines do la Renaissance,* par M. Jean Guéraud, P. 305).
Gli enciclopedisti nutrirono verso i religiosi i medesimi sentimenti degli umanisti.
Il 24 marzo 1767, Federico Il re di Prussia scriveva a Voltaire: "*Io ho osservato, ed altri al pari di me, che tutti i luoghi in cui siano più conventi di frati, sono quelli dove il popolo è più ciecamente attaccato alla superstizione (al cristianesimo). Non vi ha dubbio che se si giunge a distruggere questi asili del fanatismo, il popolo diventa un po' indifferente e tiepido su questi oggetti che sono attualmente quelli della sua lacerazione. Si tratterebbe di distruggere i chiostri, almeno cominciare a diminuirne il numero. .. il patriarca m'obbietterà forse cosa si farà dei Vescovi: io gli rispondo che non è tempo di toccarli, che bisogna cominciare a distruggere quelli che fomentano il*

fanatismo nel cuore dei popolo. Quando il popolo sarà raffreddato, i vescovi diverranno fanciulli di cui i sovrani disporranno in appresso a loro talento".

CAPITOLO II
HOURRA! CONTRO LA CHIESA

Quello che Waldeck-Rousseau avea fatto capire nel discorso di Tolosa, Viviani lo proclamò fieramente, il 15 gennaio 1901, dall'alto della tribuna.

"Noi abbiamo il compito di preservare da ogni attacco il patrimonio della Rivoluzione.... Noi ci presentiamo qui recando in mano, oltre le tradizioni repubblicane, queste tradizioni francesi attestate da secoli di lotta in cui, a Poco a poco, lo spirito laico si è svincolato dalle strette della società religiosa... Noi non ci troviamo solamente di fronte alle congregazioni.. ma in faccia alla Chiesa cattolica. Non è egli vero che al di sopra di questo combattimento di un giorno s'incontra ancora una volta di più quel conflitto formidabile, in cui il potere spirituale e il potere temporale si contendono prerogative sovrane, e cercano, disputandosi le coscienze, di conservare sino alla fine la direzione dell'umanità?

"Com'io diceva da principio, credete voi che questa legge ci conduca all'ultima battaglia? No; essa non è che una scaramuccia in paragone delle battaglie del passato e dell'avvenire! La verità è questa che s'incontrano qui secondo la bella espressione del conte di Mun nel 1878 (o piuttosto nel 22 maggio 1875, chiusura del congresso cattolico di Parigi), la società fondata sulla volontà dell'uomo, e la società fondata sulla volontà di Dio. Trattasi di sapere se, in questa battaglia, una legge sulle Associazioni possa bastare. Le Congregazioni e la Chiesa non vi rinunciano col loro modo di procedere, ma bensì colla propagazione della fede... Non temete le battaglie che vi saranno offerte, via; e se trovate dinanzi a voi questa religione divina che poetizza il patimento promettendogli le riparazioni future, *opponete la ragione dell'umanità*, che poetizza anch'essa il patimento, offrendogli, come ricompensa, la felicità delle generazioni".

Ecco la questione posta chiaramente.

In queste parole si rivelano meno i pensieri personali di Viviani che quelli della setta anticristiana. Essa dichiarava di lottare da parecchi secoli contro la Chiesa cattolica; vantasi d'aver già ottenuto che lo spirito laico si svincolasse a poco a poco dai legami della società religiosa; sa che, in questo sforzo per distruggere le congregazioni, non fa che ingaggiare una scaramuccia, e che, per assicurare un trionfo definitivo, dovrà dare nuove e numerose battaglie.

A nome suo, Viviani dichiara che in questa lotta trattasi di tutt'altra cosa che "della difesa repubblicana" da una parte, e dall'altra dell'accettazione di una forma di governo. Ecco di che si tratta: "sciogliere lo spirito laico dalle strettoie della società religiosa", "prendere la direzione dell'umanità" e distruggere la società fondata sulla volontà di Dio, per costruire una società nuova, fondata sulla volontà dell'uomo" (1).

Ecco perchè la guerra dichiarata alle congregazioni non è che un'avvisaglia. La vera campagna è quella che mette la Chiesa cattolica di fronte al Tempio massonico, vale a dire la Chiesa di Dio in faccia alla chiesa di Satana, conflitto formidabile da cui dipende la sorte dell'umanità. Finchè la Chiesa starà in piedi, continuerà a propagare la fede, ad infondere nel cuore di tutti quelli che soffrono - e chi non soffre? - le speranze eterne. Egli è dunque soltanto sopra le sue rovine che si potrà edificare "la religione dell'umanità" la quale non vuole che l'uomo spinga lo sguardo al di là del tempo presente.

Il resto della discussione, al Senato come alla Camera, non fece che accentuare l'importanza di queste dichiarazioni. Alcune brevi citazioni dimostreranno che i discorsi di Waldeck-Rousseau e di Viviani significano appunto quello che abbiamo detto.

Giacomo Piou: "Ciò che vogliono i socialisti, Viviani lo spiattellò l'altro giorno senza ambagi. Si vuole strappare per forza le coscienze al potere spirituale e conquistare la direzione dell'umanità". L'oratore è interrotto da un membro della sinistra che gli grida: "Non sono solamente i socialisti che ciò vogliono, lo sono pure tutti i repubblicani".

Piou non contraddice. E dà lettura di un discorso in cui Bourgeois avea detto: "Dappoichè il pensiero francese si è emancipato, dappoichè lo spirito della Riforma, della Filosofia e della Rivoluzione è penetrato nelle istituzioni della Francia, il clericalismo è il nemico". Bourgeois interrompe, e Piou replica: "La citazione che ho fatta è esatta, e Bourgeois la sostiene interamente. Egli la sostiene, perchè è la sostanza del suo pensiero; essa spiega il suo ardore nel favorire la legge sulle associazioni, perchè la legge sulle associazioni è la vittoria dello spirito della Rivoluzione, della Filosofia e della Riforma sull'affermazione cattolica".

Nella seduta del 22 gennaio, Lasies ripone in questi termini ,a questione sul suo vero terreno: "Vi sono due frasi, io direi due atti che dominano tutto questo dibattito. La prima frase l'ha pronunciata il nostro onorevole collega Viviani. Egli ha detto "Guerra al cattolicismo!" Io mi levai e gli risposi: Grazie della franchezza!. L'altra parola è stata profferita e questa dall'on. Leone Bourgeois. Dietro l'invito di Piou, Bourgeois affermò di nuovo che lo scopo a cui mira insieme coi suoi amici è quello di sostituire allo spirito della Chiesa, cioè allo spirito del cattolicismo, lo spirito della Riforma, lo spirito della Rivoluzione e lo spirito della Ragione. Queste parole abbracciano la tesi, la dominano, ed io voglio prenderla in esame, poichè tutta la questione sta qui, spogliata dei sotterfugi di lingua e delle ipocrisie della discussione".

L'11 marzo, C. Pelletan dichiara anch'egli che la lotta attuale si connette al gran conflitto ingaggiato tra *i diritti dell'uomo e i diritti di Dio.* "Ecco il conflitto che predomina in questo dibattito".

Il 28 giugno, alla chiusura della discussione, l'abate Gayraud crede suo dovere, prima del voto, ricordare ai deputati quello che vanno a fare, quello su cui devono pronunciarsi. "La legge che voterete non è una legge di conciliazione e di pace. Con queste parole s'inganna il paese. E' una legge di odio contro la Chiesa Cattolica. Viviani ha svelato il fondo del progetto, quando dichiarò dalla tribuna la guerra alla fede cattolica".

Il conte de Mun compie il medesimo dovere: "Nessuno ha dimenticato il discorso memorabile di Viviani che resterà, malgrado l'abbondanza dei discorsi e degli affissi, il meglio compreso di tutti. Viviani vede nella legge il principio della guerra contro la Chiesa cattolica, che è l'alfa e l'omega dei suo partito... Nella relazione che l'Officiel ha pubblicato questa mattina e che abbiamo dovuto leggere in fretta, l'onorevole Trouillot disse che la legge delle associazioni è il preludio della separazione delle Chiese dallo Stato, che dovrà avere per corollario indispensabile una legge generale sulla polizia dei culti. La Camera e il paese sono adunque chiariti. "E la guerra aperta dichiarata alla Chiesa cattolica; poichè questa legge generale sulla polizia dei culti non sarà che un complesso di prescrizioni ordinate ad ostacolare, con tutti i mezzi possibili, i ministri del culto".

Viviani sale alla tribuna per confermare la minaccia di Trouíllot, il quale, del resto, non ha fatto che ripetere quello che molti ministri avevano detto prima di lui: "Nel corso delle tornate, mentre il partito repubblicano ha fatto maturare il progetto attuale, noi, per quanto fosse difettoso e imperfetto nella forma legale, vi abbiamo aderito pienamente colla ferma intenzione dì avvalorarlo in avvenire con nuove misure" *(benissimo! Benissimo! all'estrema sinistra).*

Quali devono essere queste misure? A che devono approdare? Lo disse Viviani: "Sostituire la religione dell'umanità alla religione cattolica", ovvero, secondo la formula di Bourgeois, "far trionfare lo spirito della Rivoluzione, della Filosofia e della Riforma sopra l'affermazione cattolica": l'affermazione cattolica che addita il fine dell'uomo al di là di questo mondo e della vita presente, e lo spirito della Filosofia e della Rivoluzione che è di limitare l'orizzonte dell'umanità alla vita animale e terrena.

Se le parole che abbiamo riferite fossero state pronunciate in un club o in una loggia, meriterebbero pur d'essere considerate, attesa la loro gravità. Ma che siano state dette dalla tribuna, e ripetute, ivi pure, alla distanza di sei mesi, applaudite dalla grande maggioranza dei rappresentanti del popolo e infine sanzionate da una legge fatta collo spirito che le ha dettate, è certamente un grave soggetto di meditazione.

Viviani disse: "Noi non abbiamo dinanzi solamente le congregazioni, ma siamo di fronte alla Chiesa cattolica, per combatterla, per farle una guerra di sterminio".

E' molto tempo che questo pensiero travaglia la mente dei nemici di Dio, è molto tempo che si lusingano di poter distruggere la Chiesa.

In una lettera scritta il 25 febbraio 1758 Voltaire diceva: "Ancora vent'anni e Dio avrà un bel giuoco". Al luogotenente di polizia Hérault che gli rimproverava la sua empietà e gli diceva: "Avete un bel fare, ma, checchè scriviate, voi non verrete a capo di distruggere la religione cristiana". Voltaire gli rispose: "E' ciò che vedremo" (*Condorcet, Vie de Voltaire*).

Dio ha avuto un bel giuoco... contro Voltaire. Per ciò che riguarda la Chiesa sono già non venti, ma centocinquanta anni, e la Chiesa cattolica è sempre in piedi.

Avverrà lo stesso al giorno d'oggi, sebbene si tengano sicuri d'aver questa volta fatto meglio i loro conti.

Il 15 gennaio 1881, il *Journal de Genève* pubblicava una conversazione dei suo corrispondente di Parigi con uno dei capi della maggioranza - massonica che dominava allora come al presente la Camera dei deputati. Egli diceva: "Al fondo di tutto ciò (di tutte queste leggi promulgate l'una dopo l'altra) havvi una ispirazione dominante, un piano stabilito e metodico che si svolge con più o meno ordine e ritardo, ma con una logica invincibile. Noi facciamo in regola l'assedio del cattolicismo romano, prendendo per punto d'appoggio il Concordato. Noi vogliamo farlo capitolare o romperlo. Sappiamo dove sono le sue forze vive, ed è là che vogliamo assalirlo".

Nel 1886, nel numero del 23 gennaio della *Semaine Religieuse,* abbiamo riferito queste altre parole ch'erano state dette a Lilla: "Noi perseguiteremo senza misericordia il clero e tutto ciò che riguarda la religione. Adopreremo contro il cattolicismo dei mezzi che esso neppure immagina. Faremo sforzi d'ingegno affinchè scompaia dal mondo. Se, ciò non ostante, avvenisse ch'egli resistesse a questa guerra scientifica, io sarei il primo a dichiarare che è d'essenza divina".

Nel giugno 1903, la *Verité Françaíse* riferiva che Ribot in una conversazione intima avea detto del pari: "Io so ciò che si prepara; io conosco per filo e per segno le maglie della vasta rete che è tesa. Ebbene, se la Chiesa romana ne va salva questa volta in Francia, sarà un miracolo, miracolo al miei occhi così splendido che mi farò cattolico con voi".

Questo miracolo lo si vide nel passato; lo si vedrà nell'avvenire. I Giacobini potevano ritenersi tanto sicuri, anzi più sicuri dei successo che i nostri liberi pensatori; essi dovettero confessare che s'erano

ingannati... e punto non si convertirono. "Io vidi - dice Barruel nelle sue Mémoires (Tomo V, p. 208) - io vidi Cerutti attaccare insolentemente il Segretario del Nunzio di Pio VI, e con una gioia empia, col sorriso della compassione, dirgli: Custodite bene il vostro Papa; custoditelo ben bene ed imbalsamatelo bene dopo la sua morte, poichè io ve l'annunzio, e potete esserne certo, non avrete un altro papa. Questo preteso profeta non l'indovinava allora - continua Barruel - che egli compariva prima di Pio VI davanti a Dio, il quale, ad onta delle tempeste del Giacobinismo, e di molte altre, sarà sempre con Pietro e con la sua Chiesa fino alla consumazione dei secoli".

Viviani ha detto che se la massoneria voleva distruggere la Chiesa, era a fine di sostituire alla religione di Cristo, la religione dell'umanità.

Costituire una religione novella, la "religione dell'umanità" è, come vedremo, il termine a cui la massoneria vuol far arrivare il moto iniziato dal Rinascimento.

Imperocchè il Rinascimento non fu solamente il ritorno al tempo di Pericle e di Augusto, rispetto alla letteratura ed alle arti; ma fu eziandio presentato come il foriere dell'emancipazione dell'umanità e l'aurora d'un progresso indefinito nel godimento dei beni di questo mondo.

In un'opera edita a Friburgo sotto questo titolo: *La deificazione dell'umanità, od il lato positivo della framassoneria,* il P. Patchtler, ha dimostrato molto bene il significato che la massoneria dà alla parola "umanità" e l'uso ch'essa ne fa. "Questa parola - ci dice - è adoperata da migliaia d'uomini (iniziati od echi incoscienti di iniziati) in un senso confuso, senza dubbio, ma tuttavia sempre come il nome di guerra di un certo partito per un certo fine, che è il rovescio del cristianesimo positivo. Questa parola, nella loro bocca, non significa soltanto l'essere umano in opposizione all'essere animale... essa pone in tesi l'indipendenza assoluta dell'uomo nel dominio intellettuale, religioso e politico; essa nega per lui ogni fine soprannaturale, e domanda che la perfezione puramente naturale della stirpe umana sia incamminata verso le vie del progresso. A questi tre errori corrispondono tre tappe nella via del male: L'Umanità senza Dio, l'Umanità che si fa Dio, l'Umanità contro Dio. Tale è l'edificio che la massoneria vuol erigere in luogo dell'ordine divino che è l'Umanità con Dio".

Quando la setta parla della religione dell'avvenire, della religione dell'umanità, è appunto quest'edificio, questo tempio ch'essa ha in vista.

(1) Questa dichiarazione, Gambetta l'avea fatta son già venticinque anni. Il 4 maggio 1877 egli diede la famosa parola d'ordine seguita da tutti coloro che hanno tenuto il potere in Francia da venticinque anni: "Il clericalismo, ecco il nemico!" Si sa in quali circostanze. La repubblica del centro destra, inaugurata coi settennato del maresciallo Mac-Mahon, avea, dovuto ben presto eclissarsi davanti ad una repubblica di centro sinistra. Buffet era stato sostituito alla testa del ministero da Dufaure. Dufaure, stanco di dover sempre resistere alle esigenze dei radicali, diede le sue dimissioni. Mac-Mahon chiamò allora al potere la sinistra nella persona di Jules Simon. Jules Simon fece all'estrema sinistra le concessioni che Dufaure avea fatto alla sinistra e Buffet al centro sinistro. Mac-Mahon volle allora risalire la corrente. Il 16 maggio indirizzò a Jules Simon una lettera che questi interpretò come una dimanda a dimettersi. Il Presidente incaricò allora De Broglie di formare il Gabinetto, e, il 18 maggio, indirizzò alle Camere un messaggio in cui, dopo avere spiegato la sua condotta, le sospendeva per un mese, giusta l'art. 24 della Costituzione.
Durante questa sospensione, il 10 giugno 1877, Gambetta ricevette una deputazione della gioventù delle scuole di diritto, di medicina ecc. e disse loro una parola che non avrebbe dovuto mai essere dimenticata, poichè nessuna getta, sul quarto di secolo che si dilegua e sul carattere della lotta attuale, una luce più chiara. "Noi abbiamo - egli disse - l'aria di combattere per la forma di governo, per l'integrità della Costituzione. La lotta più profonda: la lotta é contro tutto ciò che rimane del vecchio Mondo, tra gli agenti della teocrazia romana ed i figli dell'89".

I discorsi di Gambetta furono riuniti in volumi. Noi non li abbiamo sotto gli occhi, ma prendiamo questa citazione nell'opera che un inglese, Bodley, dopo lunga ricerca fatta in Francia pubblicò sotto questo titolo: *La France. Essai sur 1'histoire et le fonctionnement des Institutions politiques françaises.* Questa frase di Gambetta si legge a p. 201.

CAPITOLO III
DICHIARAZIONE DI GUERRA ALL'ORDINE SOCIALE

Le parole di Waldeck-Rousseau, di Viviani e degli altri, sono l'espressione d'un pensiero che trovasi dappertutto. La Francia, il Belgio, la Svizzera, l'Italia, la Germania le avevano udite in tutti i Conventi massonici e in tutti i Congressi democratici tenuti da mezzo secolo in qua. Alcune brevi citazioni finiranno, crediamo, di rischiarare la situazione. Seguiremo l'ordine cronologico.

Nell'agosto 1857, il *Giornale d'Anversa* ricordò queste parole pronunciate nel Convento delle logge del Belgio il 2 luglio 1846 e in quella del 24 giugno 1854: "Invano, coi secolo XVIII, ci siamo lusingati di avere schiacciato l'infame: l'infame rinasce ... Bisognerà che il paese finisca col farne giustizia, dovesse anche ricorrere alla violenza per guarire da questa lebbra".

Dieci anni più tardi, il 26 dicembre 1864, nel medesimo luogo e nelle medesime circostanze, Van Humbieeck, venerabile della loggia *Les Amis de l'Union du Progrès*, disse: "Si è rimproverato alla Rivoluzione di scavare un abisso. Non è vero: la Rivoluzione non ha scavato un abisso, bensì una fossa, e l'ha scavata per seppellirvi il cadavere del passato (la civiltà cristiana). Ciò che è vero della Rivoluzione, è pur vero della massoneria, di cui la Rivoluzione non è che la formula profana. Sì, un cadavere havvi nel mondo; esso sbarra la via al progresso (al ritorno della civiltà pagana): questo cadavere dei passato, per chiamarlo col nome che gli si addice, è il cattolicismo".

L'anno seguente, 1865, si tenne a Liegi il congresso degli studenti. Da questo congresso uscirono dapprima lo stato maggiore dell'Internazionale, poi gli ausiliari di Gambetta. Più di mille giovani di Germania, di Spagna, d'Olanda, d'Inghilterra, di Francia, di Russia erano presenti. Si mostrarono unanimi nei loro sentimenti di odio contro i dogmi e anche contro la morale cattolica; unanimità di adesione alle dottrine e agli atti della Rivoluzione francese, compresovi il 1793; unanimità di odio contro l'attuale ordine sociale "che non tiene conto di due istituzioni fondate sulla giustizia", parole pronunciate alla tribuna da Arnould, redattore del Précurseur d'Anversa, e applaudite clamorosamente dall'assemblea. Un altro oratore, Fontaine, di Bruxelles, terminò il suo discorso con queste parole: "Noi, rivoluzionari e socialisti, noi vogliamo lo svolgimento fisico, morale e intellettuale del genere umano. Notate che io dico prima fisico, poi intellettuale. Noi vogliamo nell'ordine morale, colla distruzione dei pregiudizi di religione e di Chiesa, arrivare alla negazione di Dio e al libera esame. Noi vogliamo, nell'ordine politico, coll'attuazione dell'idea repubblicana, arrivare alla federazione dei popoli e alla solidarietà degl'individui. Nell'ordine sociale vogliamo, mercé la trasformazione della proprietà, l'abolizione dell'eredità, l'applicazione dei principi d'associazione e la mutualità, arrivare alla solidarietà degli interessi e alla giustizia! Noi vogliamo, colla emancipazione dapprima dell'operaio, poi del cittadino e dell'individuo, e senza distinzione di classi, l'abolizione d'ogni sistema autoritario".

Altri parlarono nel medesimo senso. Imperocchè la distruzione del cristianesimo non può concepirsi senza la previa rovina di tutte le istituzioni nate da lui e sopra di lui fondate; gli uomini logici lo comprendono, gli uomini franchi lo dicono.

In questo stesso congresso di Liegi, Lafargue domandava: "Che cosa è la Rivoluzione?" E rispondeva: "La Rivoluzione è il trionfo del lavoro sul capitale, dell'operaio sul parassita, dell'uomo su Dio. Ecco la Rivoluzione sociale, di cui sono gravidi i principi dell'89, i diritti dell'uomo portati

all'ultima espressione". Egli diceva ancora: "Sono quattrocento anni che noi scalziamo il cattolicismo, la macchina più forte che sia stata mai inventata in fatto di spiritualismo; essa è solida ancora, disgraziatamente!". Poi, nell'ultima seduta, egli mandò questo grido d'inferno: "Guerra a Dio! Odio a Dio! Il progresso sta qui! Bisogna sfondare il cielo come una volta di carta".

La conclusione di Lafargue fu: "Di fronte ad un principio così grande, così puro come questo (totalmente sbarazzato del soprannaturale e di tutto ciò che ha costituito fin qui l'ordine sociale) bisogna odiare o provare che si ama".

Altri Francesi domandarono con lui che la separazione si facesse più netta e più intera tra quelli che odiano e quelli che amano, tra quelli che odiano il male ed amano il bene, e quelli che odiano il bene ed amano il male. Regnard, parigino. disse dove la massoneria pone il male e il bene: il male nello spiritualismo, il bene nel materialismo. "Noi ci schieriamo sotto la bandiera degli uomini che proclamano il materialismo: ogni uomo che sta per il progresso è altresì per la filosofia positiva o materialista".

Allorchè queste parole "progresso" ed altre simili cadono dalle labbra massoniche, vi sono dei cattolici che le raccolgono con una specie di rispetto e d'ingenua fiducia, credendo di vedervi delle aspirazioni verso alcunchè di desiderabile. Lafargue e Regnard ci dicono quello che la setta, la quale le mise in giro, ha inteso di farvi entrare.

Germain Casse: "E' necessario che uscendo di qui noi siamo di Parigi o di Rema, o gesuiti, o rivoluzionari". E come sanzione, domanda "l'esclusione totale, completa d'ogni individuo che rappresenti, in qualsiasi grado, l'idea religiosa". Condizione indispensabile perchè possa stabilirsi e soprattutto sussistere il nuovo ordine di cose voluto e proseguito.

E' inutile prolungare queste citazioni stenografate dai redattori della *Gazette de Liège* sui banchi medesimi del congresso. Gli altri giornali ebbero paura di riprodurre queste parole in tutta la loro crudezza. Il cittadino Fontaine le ricordò per amore della verità: "Un solo giornale - egli disse - uno solo è stato di buon fede, la *Gazette de Liège*, e ciò perchè essa è francamente cattolica, apostolica, romana. Essa pubblicò un'analisi completa delle discussioni".

L'anno seguente, nel congresso di Bruxelles, il cittadino Sibrac, francese, fece appello alle donne per la grand'opera; e per attrarle disse loro "Fu Eva che gettò il primo grido di ribellione contro Dio". Si sa che uno dei gridi di ammirazione della framassoneria è questo: "Evviva Eva!".

Ivi anche il cittadino Brismée disse: "Se la proprietà resiste alla Rivoluzione, fa duopo, per mezzo di decreti del popolo, distruggere la proprietà. Se la borghesia resiste, bisogna uccidere la borghesia". E il cittadino Pèlerin: "Se seicentomila teste fanno ostacolo, ch'esse cadano!".

Dopo i congressi di Liegi e di Bruxelles ve n'ebbe uno a Ginevra, composto di studenti e di operai come a Bruxelles. Anche là Dio e la religione vennero sbanditi di comune accordo, le idee religiose furono dichiarate funeste al popolo e contrarie alla dignità umana, la morale fu proclamata indipendente dalla religione. Si parlò d'organizzare degli scioperi immensi, invincibili che debban metter capo allo sciopero generale.

Siamo brevi. Un altro congresso internazionale si tenne all'Aja nel 1872. Il cittadino Vaillant disse pure che la guerra al cattolicesimo e a Dio non aveva ragione di esistere senza la guerra alla proprietà ed ai proprietari.

"La borghesia - disse - deve aspettarsi presto una guerra più seria che la lotta latente a cui l'Internazionale è attualmente condannata. E noti sarà lontano il giorno della rivincita della Comune di Parigi!

"Sterminio completo della borghesia: ecco il primo atto della futura rivoluzione sociale" (Chi desidera citazioni più numerose e più estese potrà trovarle nell'opera *Les sociétés secrétes et la société* del Deschamps, continuata da Claudio Jannet).

Se volessimo dare un'idea di ciò che si disse e si stampò in questi ultimi trent'anni, non la finiremmo sì presto. E' noto a tutti che il regime repubblicano, massime in questi ultimi tempi, ha lasciato entrare ed anche ha propagato in tutte le classi della società le idee più sovversive.

Le loggie posseggono tutti questi discorsi (il supporto presentato da Prache, deputato di Parigi alla XI Commissione delle petizioni della Camera dei deputati, sulla petizione contro la framassoneria, pubblica a pp. 186 e 218, dei fatti e dei testi che noi qui non riproduciamo. Questo rapporto è dei più istruttivi: stampato a Parigi, Bureaux de la Patrie Française, 15 agosto, rue d'Argenteuil) che abbiamo riferiti; sembra anzi che quanti se ne leggono alla tribuna e nei clubs siano tratti di là.

Nel 1870, un manifesto fu pubblicato a Parigi, nella sede *del* Grand'Oriente, sotto il titolo: *Dio davanti alla scienza, o Religione e Framassoneria.* Vi si leggeva: "Il cattolicismo, questo nemico accanito della framassoneria, le cui dottrine sono intieramente opposte alle sue, tiene in questo momento le sue grandi assise sotto il nome di concilio ecumenico. Necessita che, secondo le circostanze, il nostro ordine affermi di nuovo e più che mai, le sue idee, le sue tendenze e lo scopo a cui aspira". E non vi ha mancato.

In questo medesimo anno, fin dal mese di luglio e al principio di agosto, un congresso, a cui presero parte le logge di Strasbourg, Nancy, Vesoul, Metz, Chilons-sur-Marne, Reims, Mulhouse, Sarreguemines, in una parola tutto l'Est, fu tenuto a Metz. Vi si pose la questione dell'"Essere supremo", e le discussioni che ne seguirono si propagarono di loggia in loggia.

Per porvi un termine, le *Monde maçonnique,* numeri di gennaio e maggio, fece questa dichiarazione: "La framassoneria ci fa conoscere che non havvi che una sola religione vera, e per conseguenza una sola naturale, il culto dell'umanità. Poichè, miei fr., quest'astrazione che, eretta in sistema, servì a formare tutte le religioni, Dio, non è altro che il complesso di tutti i nostri istinti più elevati ai quali abbiamo dato un corpo, una esistenza distinta, questo Dio non è infine che il prodotto di una concezione nobile, ma erronea dell'umanità, che si è spogliata a profitto d'una chimera". Niente di più chiaro: l'umanità è Dio, i diritti dell'uomo devono sostituire la legge divina, il culto degl'istinti dell'umanità deve pigliare il posto del culto reso al Creatore, la ricerca del progresso nelle soddisfazioni dei sensi, sostituirsi alle aspirazioni della vita futura.

Che piaccia ai framassoni rinnegare ogni religione, anche la fede nell'esistenza di Dio, è affare loro; ma non si limitano a questo, essi vogliono altresì indurre gli altri a pensare a loro modo.

Il Fr. Mauro Macchi, deputato al Parlamento italiano, membro del Consiglio superiore, scriveva nella *Masonic Review*, il 16 febbraio 1874: "La chiave di volta d'ogni sistema opposto alla massoneria, è il sentimento ascetico e trascendentale che trasporta gli uomini al di là della vita presente e fa che si considerino come pellegrini sulla terra. Finchè questo sistema non sia distrutto dal martello della massoneria, avremo una società di povere creature ingannate, che tutto sacrificano per ottenere la felicità in una esistenza futura".

Un altro deputato italiano, Petruccelli della Gattina, otto anni più tardi, nel 1882 diceva: "Noi dobbiamo combattere la preponderanza cattolica nel mondo, dappertutto e con tutti i mezzi. La guerra al cattolicismo su tutta la superficie del globo dev'essere la base granitica della nostra politica".

I framassoni di Francia non la pensano diversamente. In una seduta delle riunite logge di Lione, tenuta il 3 maggio 1882, il cui resoconto è stato pubblicato nella *Chaine d'Union* dell'agosto 1882, il Fr. Régnier diceva: "Fa duopo non s'ignori ciò che non è più un mistero: che da lungo tempo due eserciti stanno di fronte, che la lotta ferve attualmente in Francia, in Italia, nel Belgio, nella Spagna tra la luce e l'ignoranza, e che l'una avrà ragione dell'altra. E' mestieri si sappia che gli stati maggiori, i capi di questi eserciti, sono da una parte i gesuiti (leggi il clero secolare e regolare), e dall'altra i framassoni".

Nel 1900, nell'occasione dell'Esposizione universale, si tenne a Parigi un congresso massonico internazionale. Era la quarta volta che tutti gli Orienti e tutte le logge venivano invitate ad un congresso internazionale. Il primo ebbe luogo nel 1889, il secondo ad Anversa nel 1894, il terzo all'Aja nel 1896.

A Parigi, trattavasi di studiare i mezzi onde stabilire "delle relazioni continuate tra le diverse potenze massoniche del globo, prescindendo da ogni obbedienza e da ogni rito, col fine di un reciproco appoggio per la ricerca delle verità scientifiche, filosofiche e sociologiche".

Il presidente Fr. Lucipia, ex-comunardo, nel suo discorso d'apertura, fece questa esortazione: "Lavoriamo, miei fr., portiamo la nostra pietra per la costruzione dei Tempio dell'umanità, sulla facciata dei quale, quando sarà terminato, si scriverà: La solidarietà governa il mondo".

Il Fr. Blatin, nel suo rapporto, disse che queste relazioni già esistevano. "Non hanno tutti i massoni l'onore di portare al mondo profano la grande idea morale, solidarista, basata, astrazion fatta d'ogni formula religiosa, sopra un altruismo ponderato ?" Nondimeno si conchiuse che quest'accordo non bastava, ma erano necessarie tra gli Orienti relazioni effettive e continue. Alcuni giorni dopo, il Convento annuale si riunì al Grand'Oriente, e l'oratore, facendo conoscere questa decisione, la motivò così: "Il Vaticano è la sede d'una internazionale malefica, ed è assolutamente necessario opporle una federazione di tutte le obbedienze massoniche".

Dopo aver in tal guisa risoluto di restringere in tutto il mondo i vincoli che uniscono tutte le società segrete contro la Chiesa, il congresso internazionale si occupò dei "profani".

Il Fr. Blatin chiese che si diffondesse l'insegnamento massonico nelle "masse profane, che abbandonano a poco a poco le religioni del passato" e che loro si dessero le "soddisfazioni che richiedono".

Il Fr. Cocq fu più esplicito: "E' la religione stessa che bisogna distruggere, è la credenza alle superstizioni e al soprannaturale, è il dogma". (Applausi). Per giungervi, fa duopo soprattutto "convertire le donne alle idee massoniche". "La tolleranza - aggiunse - è un principio fondamentale del nostro ordine, ma tolleranza non significa inazione ... bisogna distruggere la religione stessa".

Il Fr. Orateur deplorò che "il mondo non siasi ancora purgato dello spirito di fanatismo" e che il congresso "non abbia trovato una soluzione definitiva". Egli acclamò, coi delegati, la Repubblica universale.

Al banchetto che seguì, il Fr. Lucipia, che n'era il presidente, brindò alla salute di ciascuno dei delegati che i diversi paesi avevano inviato. Li incoraggiò "a proseguire la lotta che noi sosteniamo - disse - nel nostro paese". E terminò anch'egli col grido: *Viva la Repubblica universale!* Vedremo ciò che questo grido annuncia e promette al mondo.

Il voto formulato al congresso dell'Esposizione relativamente all'azione da esercitarsi sui profani", era già osservato da molti anni, ma sembra che i massoni lavorino adesso con maggior energia.

Il 6 ottobre 1901, fu tenuto a Tolosa il I congresso d'una Federazione regionale dei *Gruppi antireligiosi del Sud- Ovest,* cioè di quelle società che i framassoni di alto grado hanno il compito di formare dovunque per diffondere le idee che la setta vuol propagare. L'Alta Garonna era rappresentata dal Libero Pensiero e dalla Ragione e Pensiero Libero di Tolosa e anche da altri Liberi Pensieri di villaggio, le Tarn e Garonne, dal Libero Pensiero e dalla Gioventù laica di Montauban; i Pirenei orientali dal libero Pensiero di Perpignano; l'Aude dai liberi Pensatori di Narbona; l'Hérault dalla Lega antireligiosa di Cette; il Var aveva delegato il Libero Pensiero di Tolone, ed erano venuti dei liberi pensatori anche da Angouléme (Il Libero Pensiero contava in Francia, tredici anni fa - non abbiamo statistica più recente - seicento gruppi, la cui formazione è dovuta per la maggior parte all'azione diretta della framassoneria; cfr. *Bulletin du Grand'Orient de France,* aoút-septembre 1891, p. 602).

Per una coincidenza significante, simili associazioni erano sorte nel medesimo tempo in diversi altri punti del territorio.

Il 20 settembre, l'Unione dei Gruppi antireligiosi di Marsiglia e delle Bocche del Rodano celebrava la sua fondazione mediante una riunione pubblica in cui prendevano la parola il deputato Boyer e il sindaco Flaissière; il primo consigliava di opporre al dogma religioso il dogma scientifico, il secondo annunziava il disegno "di estirpare non solo il clericalismo, ma lo stesso sentimento religioso".

Il 23 ottobre, nel consiglio generale delle Bocche del Rodano, il sindaco di Marsiglia, appoggiando un voto contro le associazioni religiose ch'egli dichiarava doversi sbandire non solo dalla società, ma dall'umanità, così si esprimeva: "Io affermo categoricamente che si dovrà venire alla soppressione dei sentimento religioso... Noi vogliamo dichiarare guerra accanita e senza quartiere, a questo cumulo di errori sotto il cui peso l'umanità si è curvata fino al presente...".

Nelle feste di Natale del 1903, si tenne a Parigi il congresso del libero pensiero. Cinquecento delegati vi erano intervenuti, e Berthelot vi tenne un discorso. L'assemblea invocò, tra molte altre cose, la pronta e completa secolarizzazione dell'Assistenza pubblica, la soppressione dei Piccoli Seminari, la separazione delle Chiese dallo Stato colla confisca degli edifici religiosi, l'abolizione "d'ogni spirito religioso", l'edizione d'un manuale del Libero Pensiero, la creazione d'una fabbrica di immagini antireligiose, di cartoline postali, di quadri per i municipi, di statue, ecc., infine la preparazione del prossimo congresso da tenersi in Roma nel settembre 1904.

La lista che abbiamo fatta, benchè non sia completa, lascia intravedere il numero e l'attività di coloro che si sono arruolati per la guerra alla Chiesa e a tutto l'ordine sociale. All'indomani della pubblicazione dell'Enciclica, colla quale i Leone XIII denunziò nuovamente al mondo la framassoneria come l'agente segreto di questa guerra, il *Bollettino della grande Loggia simbolica scozzese* espresse in questi termini il pensiero della setta: "La framassoneria non può fare a meno di ringraziare il Sommo Pontefice della sua ultima Enciclica. Leone XIII, con un'autorità incontestabile e con grande lusso di prove, ha dimostrato una volta di più che esiste un abisso insuperabile tra la Chiesa, di cui egli è il rappresentante, e la Rivoluzione, di cui la framassoneria è

il braccio destro. E bene che gli esitanti cessino di nutrire vane speranze. Fa duopo che tutti si abituino a comprendere esser venuta l'ora di scegliere fra l'ordine antico che si appoggia sulla Rivelazione e l'ordine nuovo che non riconosce altri fondamenti che la scienza e la ragione umana, fra lo spirito di autorità e lo spirito di libertà" (Citato da Dom Sarda y Salvany, *Le mal social, ses causes, ses remédes*).

Questo pensiero fu manifestato di nuovo nel Convento del 1902, dall'oratore incaricato di pronunciare il discorso di chiusura: "... Che cosa ci divide? Un abisso; abisso che non sarà colmato se non il giorno in cui trionferà la massoneria, instancabile fautrice di progresso democratico e di giustizia sociale ... Finchè ciò non si ottiene, nessuna tregua, nessun riposo, nessuna conciliazione, nessuna concessione ... E' l'ultima fase della lotta della Chiesa e della Congregazione contro la nostra società repubblicana e laica. Dev'essere lo sforzo supremo... Un primo colpo è stato dato: *La legge sulle associazioni* ha un po' sorpreso, stordito l'avversario. . . Se questo primo vantaggio non è seguito da una esecuzione paziente, metodica e radicale, dalla volontà di farla finita in questo duello più volte secolare, dobbiamo rinunziare alla supremazia dello stato laico".

D'allora in poi la *Lanterne,* che tutti sanno essere l'organo ufficioso dei nostri governanti (di Francia) non ha cessato un sol giorno di dire su tutti i toni: "Prima d'ogni altra questione, prima della questione sociale e politica, è mestieri finirla colla questione clericale. E' la chiave di tutto il resto. Se noi commettessimo il delitto di capitolare, di rallentare la nostra azione, di lasciarci sfuggire l'avversario, la sarebbe ben presto spacciata e per il partito repubblicano e per la Repubblica. La Chiesa non ci permetterebbe di ricominciare l'esperimento. Oggi ella sa che la Repubblica sarà la sua morte, e se questa non l'uccide, essa ucciderà la Repubblica. Fra la Repubblica e la Chiesa è un duello a morte. Affrettiamoci a schiacciare l'infame o rassegniamoci a lasciar soffocare per dei secoli la libertà".

I nostri governanti non parlano diversamente. Nel discorso che pronunciò come introduzione alla sessione d'ottobre 1902 il primo ministro Combes ha pur detto: "Si tratta di sapere, nell'ora presente, chi la vincerà, se la Rivoluzione personificata nella Repubblica, o la contro-rivoluzione, incarnata nella reazione clericale o nazionalista".

Già nel 1877, il 18 marzo egli aveva spiegato a Lione che "la massoneria deve succedere alle religioni ormai vecchie" (Resoconto dei lavori del Grand'Oriente, maggio, giugno 1889).

Pelletan, ministro della marina, nel discorso che pronunciò a Boulogne-sur-Mer, il 27 novembre 1904, buttò via anch'egli la maschera di clericalismo e disse francamente ciò che voleva il governo repubblicano: "Voi conoscete la nostra politica; è innanzi tutto una politica di lotta contro la Chiesa cattolica.

"Noi lavoriamo contro questa Chiesa... perciò abbiamo soppresso le Congregazioni che i nostri padri dei '93 aveano disciolte prima di noi; perciò faremo la separazione della Chiesa dallo Stato; perciò romperemo il patto di vergognosa schiavitù conchiuso colla teocrazia romana".

Coteste non sono vane parole. La *Lanterne,* Combes e Pelletan, come gli oratori dei congressi e delle logge ci fanno conoscere la voce d'una potenza la meglio organizzata, la più forte che esista al presente sulla terra. Combes è stato per un momento il braccio che eseguiva ciò che questa potenza gli ordinava per giungere allo scopo da lungo tempo nascosto, al presente assai manifesto; altri l'aveano preceduto, altri lo seguono e lo seguiranno.

Questo scopo è quello che il celebre pubblicista Louis de Haller segnalava già nel 1847 alla fine del suo libro *La Franc-Máçonnerie et son infuence,* pubblicato a Lucerna "Dal fondo delle aspirazioni

massoniche esce una luce sinistra che ci mostra, come obbiettivo d'un lavoro ostinato, l'annientamento d'ogni religione, il rovesciamento d'ogni autorità, l'abolizione d'ogni diritto naturale!"

E' egli possibile che uomini si diano una tale missione e che si associno per compierne l'esecuzione? E, se è così, come spiegare una tale aberrazione dì mente, una tale perversione di volontà e l'accordo in un delitto, il più grande che possa perpetrarsi contro il genere umano?

Per trovare la risposta a questa domanda è necessario interrogare la natura umana in ciò che ha di più profondo e la storia in ciò che ebbe di più segreto in questi ultimi secoli.

SECONDA SEZIONE
LE DUE VIE

CAPITOLO IV.
IDEE DIRETTRICI

"Il fine supremo dell'uomo è la felicità", disse Bossuet (*Méditation sur l'Evangile*). Ciò non è proprio di lui solamente; ma è il fine a cui tendono, senza eccezione, tutte le intelligenze. Il grande oratore ben lo riconosce : "Le nature intelligenti altro non vogliono nè desiderano che la felicità". Ed aggiunge : "Niente di più ragionevole, poichè qual cosa migliore che desiderare il bene, vo' dire la felicità?" (*Euvres oratoires de Bossuet*, Sernion pour la Toussaint). Perciò trovasi nel cuore dell'uomo uno stimolo invincibile che lo spinge alla ricerca della felicità, e se anche lo volesse, non potrebbe farne a meno, essendo il fondo di tutti i suoi pensieri, il gran movente di tutte le sue azioni; ed anche allora che si getta in braccio alla morte, è persuaso di trovare nel nulla una sorte preferibile a quella in cui egli vive.

L'uomo può ingannarsi, e di fatto s'inganna assai di sovente nella ricerca della felicità, nella scelta della via che deve condurvi. "Collocare la felicità ove esiste, è la sorgente d'ogni bene - dice ancora Bossuet - coni' è la sorgente d'ogni male riporla dove non si conviene" (*Méditation sur l'Evangile*). Ciò è vero così per la società come per l'individuo. L'impulso verso la felicità viene dal Creatore, e Dio vi aggiunge la luce che ne rischiara il sentiero, direttamente colla sua grazia, indirettamente mercè gl'insegnamenti della sua Chiesa. Ma spetta all'uomo, individuo o società, spetta al libero arbitrio di dirigersi e pigliarsi la sua felicità là dove a lui piace di collocarla, in ciò che è realmente buono, e, superiore ad ogni bontà, nel Bene assoluto, Dio; ovvero in ciò che non ha se non le parvenze di bene, o che è un bene soltanto relativo.

Fin dalla creazione dei genere umano, l'uomo ha smarrita la via. Anzichè prestare fede alla parola di Dio ed ubbidire al suo comandamento, Adamo ascoltò la voce ammaliatrice che gli diceva di porre il suo fine in se stesso, nella soddisfazione della sua sensualità, nelle ambizioni dei suo orgoglio. "Voi sarete come dei" ; "il frutto dell'albero era buono a mangiare, bello a vedere; e d'un aspetto che ne destava il desiderio". Avendo così deviato, fin dal primo passo, Adamo travolse la sua stirpe nella falsa direzione da lui presa.

Essa si mise su tal via, si avanzò, vi si sprofondò per lunghi secoli. La storia è là per dire i mali ch'essa incontrò in questo lungo traviamento. Ma Dio ne ebbe pietà. Nel suo consiglio d'infinita misericordia e d'infinita sapienza, risolvette di riporre l'uomo sulla via della vera felicità. E a fine di rendere più efficace il suo intervento, volle che una Persona divina venisse sopra la terra per additarne il sentiero colla sua parola e tracciarlo coi suo esempio. Il Verbo di Dio incarnossi e passò trentatre anni in mezzo a noi per trarci dalla via di perdizione ed aprirci il cammino d'una felicità non fallace.

La sua parola come i suoi atti sconvolgono tutte le idee fino allora accettate. Egli diceva: Beati i poveri! Beati i miti, i pacifici, i misericordiosi! Beati i mondi di cuore! Prima di Lui si era detto: Beati i ricchi! Beati quelli che imperano! Beati quelli che tutto possono concedere alle loro passioni! Egli era nato in una stalla, erasi fatto il servo di tutti, aveva sofferto dolori e morte, affinchè le sue parole non fossero prese per declamazioni, ma bensì per lezioni, oltre ogni dire persuasive, perchè date da un Dio e da un Dio annichilito per nostro amore.

Egli volle perpetuarle e renderle sempre parlanti ed operanti agli occhi e all'udito di tutte le generazioni venture. A questo scopo fondò la santa Chiesa. Stabilita nel centro dell'umanità, essa non cessò, mercè l'insegnamento de' suoi dottori e l'esempio dei suoi santi, di ripetere a tutti quelli che si vide passare sotto gli occhi: "Voi cercate, o mortali, la felicità, e cercate una cosa buona; badate però di non cercarla dove non è. Voi la cercate sulla terra, e non è ivi la sue dimora, non è là che si trovano quei giorni felici di cui ha parlato il divino Salmista: *Diligit dies videre bonos...* Qui ci sono i giorni della miseria, i giorni del sudore e del travaglio, i giorni dei gemiti e della penitenza a cui possiamo applicare le parole del profeta Isaia: "Il Popolo mio, quelli che ti dicono beato, t'ingannano e sconvolgono tutta la tua vita". Ed ancora: "Quelli che fan credere al popolo ch'egli è felice sono ingannatori". Dunque dove trovasi la felicità e la vera vita, se non nella terra dei viventi? Quali sono gli uomini beati, se non quelli che sono con Dio? Quelli si che vedono i bei giorni, perchè Dio è la luce che li illumina. Essi vivono nell'abbondanza perchè Dio è il tesoro che li arricchisce. Essi in ne sono beati, perchè Dio è il bene che li appaga, ed è tutto in tutti" (*Euvres oratoires de Bossuet*, Sermon pour la Toussaint).

Dal I al XIII secolo, i popoli divennero sempre più attenti a questo discorso, e il numero di coloro che ne fecero la luce e la regola della loro vita andò ognora più crescendo. Certamente, vi erano delle defezioni, defezioni di nazioni e di anime. Ma il concetto nuovo della vita rimaneva la legge di tutti, la legge che i traviamenti non facevano perdere di vista, ed a cui tutti sapevano e sentivano il bisogno dì ritornare, tosto che se ne fossero allontanati. N. S. Gesù Cristo, col suo Nuovo Testamento, era il dottore ascoltato, la guida seguita, il re obbedito. La sua dignità reale era ammessa a tal segno dai principi e dai popoli, che la proclamavano perfino sulle monete. Su tutte era impressa la croce, l'augusto segno dell'idea che il cristianesimo aveva introdotto nel mondo e che doveva governarlo, lo spirito di sacrificio opposto alla idea pagana, cioè lo spirito di godimento.

Man mano che lo spirito cristiano penetrava negli animi e nei popoli, animi e popoli salivano verso la luce e il bene, si sublimavano per ciò solo che miravano in alto la loro felicità e vi aspiravano. I cuori divenivano più puri, gli spiriti più intelligenti. Gli intelligenti e i puri introducevano nella società un ordine più armonioso, quello descrittoci da Bossuet nel sermone sull'alta dignità dei poveri. L'ordine più perfetto rendeva la pace più generale e più profonda, la pace e l'ordine generavano la prosperità, e tutte queste cose davano adito alle arti ed alle scienze, riflessi della luce e della bellezza dei cieli. Di guisa che, come osservò Montesquieu: "La religione cristiana, che sembra non avere altro oggetto che la felicità dell'altra vita, ci rende felici anche su questa terra" (1). Del resto S. Paolo avea ciò annunziato quando disse: *Pietas ad omnia utilis est, promissiones habens vitae quae nunc est et futurae*. "La pietà è utile a tutto, avendo le promesse della vita presente e della futura" (Tim. IV, 8). Nostro Signore non aveva detto anch'egli: "Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia, ed il resto vi sarà dato per giunta"? (Matth. VI, 33). Non era quella una promessa d'ordine soprannaturale, ma l'annunzio di conseguenze che dovevano derivare logicamente dalla nuova orientazione data al genere umano.

L'ascensione, non dirò delle anime sante, ma delle nazioni toccò il suo punto culminante nel secolo XIII. S. Francesco d'Assisi e S. Domenico, coi loro discepoli S. Luigi di Francia e S. Elisabetta d'Ungheria, accompagnati e seguiti da tanti altri, mantennero per qualche tempo il grado di civiltà cristiana che era stato raggiunto mercè gli esempi che tanti altri santi avevano dati di distacco dalle

cose di questo mondo, di carità verso il prossimo e d'amor di Dio. Ma mentre che queste nobili anime guadagnavano le più alte cime della santità, molti altri si raffreddavano nell'amor di Dio ; e sulla fine dei secolo XIV, si manifestò apertamente il movimento retrogrado che trascinò la società e produsse la situazione presente, cioè il prossimo trionfo, il regno imminente del socialismo.

Bisogna esaminare a fondo il carattere dì questo regresso e le sue peripezie per ben conoscere lo stato in cui ci troviamo.

(1) *Esprit des lois,* livre XXIV, ch. III. De Tocqueville ha spiegato cosi questo fatto: "Nei secoli di fede, si pone lo scopo finale della vita dopo la vita. Gli uomini di quel tempo si avvezzano dunque naturalmente, e, per così dire senza volerlo, a considerare per lunga serie d'anni un oggetto immobile verso il quale si muovono senza tregua, ed imparano, con un progresso insensibile, a reprimere mille piccoli desideri passeggeri per giungere meglio a soddisfare questo grande e permanente desiderio che li tormenta. Allorchè questi uomini vogliono occuparsi delle cose della terra, si ritrovano queste abitudini. Essi fissano volentieri alle loro azioni di quaggiù un fine generale e certo, verso il quale tutti i loro sforzi si dirigono. Non si vedono fare ogni giorno nuovi tentativi; ma hanno intendimenti stabili che non cessano di proseguire.
"Ciò spiega perchè i popoli religiosi hanno spesso compiute cose durevoli. La ragione consisteva in ciò che occupandosi dell'altro mondo, avevano trovato il gran segreto di riuscire in questo. Le religioni danno l'abitudine generale di comportarsi in vista dell'avvenire. In ciò esse non sono meno utili alla felicità di questa vita che alla felicità dell'altra. A uno dei loro più grandi lati politici. Ma a misura che i lumi della fede si oscurano, la vista degli uomini si restringe e si direbbe che ogni di l'oggetto delle azioni umane lor sembri più vicino.
"Una volta che si sono avvezzati a non occuparsi più di ciò che deve accadere dopo la loro vita, si veggono ricadere facilmente in questa indifferenza completa e brutale dell'avvenire che non è che troppo conforme a certi istinti della specie umana. Appena hanno perduto l'abitudine di porre le loro principali speranze a lunga scadenza, sono naturalmente portati ad attuare subito i loro minimi desideri, e sembra che dal momento che essi disperano di vivere una eternità, siano disposti ad agire come se non dovessero vivere che un giorno solo.
"Nei secoli d'incredulità, é dunque sempre a temere che gli uomini si abbandonino senza tregua all'avventura nei loro desideri quotidiani, e che rinunciando interamente ad ottenere ciò che non si può acquistare senza sforzi, non formino niente di grande, di pacifico e di durevole".

CAPITOLO V
IL CONCETTO CRISTIANO DELLA VITA

Il paganesimo, spingendo il genere umano sul pendio in cui il peccato originale l'avea posto, diceva all'uomo ch'egli è sulla terra per godere della vita e dei beni che il mondo gli offre. Il pagano non ambiva nè cercava altro; e la società pagana era costituita in guisa da procurare in abbondanza questi beni e questi piaceri, raffinati o grossolani non importa, a tutti coloro che erano in condizione di procurarseli. La civiltà antica era uscita da questo principio, tutte le sue istituzioni da esso procedevano, specialmente le due principali, la schiavitù e la guerra. Poichè la natura non è punto generosa, ed allora soprattutto non era stata da assai tempo educata e non così bene da procurare a tutti i bramati godimenti. I popoli forti si assoggettavano i popoli deboli e i cittadini facevano schiavi gli stranieri ed anche i loro fratelli per procacciarsi dei produttori di ricchezze e dei mezzi di piacere.

Venne il cristianesimo e fece capire all'uomo che doveva cercare in un'altra direzione la felicità, il bisogno della quale non lascia di tormentarlo. Esso cambiò il concetto che il pagano erasi formato della vita presente. Il divin Salvatore c'insegnò colla sua parola, ci persuase colla sua morte e colla

sua risurrezione, che se la vita presente è *una vita,* non è punto LA VITA, a cui il Padre suo ci ha destinati.

La vita presente non è che la preparazione alla vita eterna. E' la via che vi ci conduce. Noi siamo in via, dicevano gli scolastici, incamminati ad *terminum*, in viaggio verso il cielo. I sapienti del giorno esprimerebbero la medesima idea dicendo che la terra è il laboratorio dove si formano le anime, dove si ricevono e si svolgono le facoltà soprannaturali di cui il cristiano, compiuta l'opera, godrà nel celeste soggiorno. Tale la vita embrionale nel seno materno. E' dessa una vita, ma una vita in formazione, dove si elaborano i sensi che dovranno funzionare nel soggiorno terrestre: gli occhi che contempleranno la natura, l'udito che raccoglierà le sue armonie, la voce che vi mescolerà i suoi cantici.

In cielo, vedremo Dio faccia a faccia (1); è questa la grande promessa che il Signore ci ha fatto. Tutta la religione è fondata sopra di essa. E tuttavia nessuna natura creata è capace di questa visione.

Tutti gli esseri viventi hanno la loro maniera di conoscere, limitata dalla loro stessa natura. La pianta ha una certa qual conoscenza dei succhi che devono servire al suo nutrimento, perchè le sue radici si dilatano verso di loro, li ricercano per assorbirli. Questa conoscenza non è una visione. L'animale vede, ma non ha l'intelligenza delle cose che i suoi occhi abbracciano. L'uomo comprende queste cose, la sua ragione le penetra, ne forma per astrazione le idee e per mezzo di esse si eleva alla scienza. Ma le essenze delle cose non le conosce interamente, perchè l'uomo è un animale ragionevole e non una pura intelligenza. Gli angeli, intelligenze pure, si veggono nella propria essenza, possono contemplare direttamente le essenze della medesima loro natura e tanto meglio le sostanze inferiori. Ma non possono veder Dio. Dio è una sostanza a parte, d'un ordine infinitamente superiore. Il più grande sforzo dello spirito umano è arrivato a definirlo "Atto puro", e la Rivelazione ci ha detto che è una Trinità di persone in Unità di sostanza, la seconda generata dalla prima, la terza procedente dalle altre due, e questo in una vita d'intelligenza e di amore che non ha nè principio nè fine. Vedere Dio com'egli è, amarlo come ama se stesso il che è la beatitudine promessa, supera le forze di ogni natura creata e anche possibile. Per comprenderlo, essa dovrebbe essere nientemeno che eguale a Dio.

Ma quello che non appartiene naturalmente può sopraggiungere mercè un dono gratuito di Dio. Ed è così: noi lo sappiamo perchè Dio ci ha detto d'averlo fatto. Questo (dono) è per gli angeli e per noi. Gli angeli buoni veggono Dio faccia a faccia, e noi siamo chiamati a godere un giorno la medesima beatitudine.

Non possiamo arrivarvi se non per qualche cosa che sopraggiunge, che c'innalza sopra la nostra natura e ci rende capaci di quello che radicalmente non possiamo da noi stessi, come sarebbe il dono della ragione ad un animale o il dono della vista ad una pianta: Questo alcunchè quaggiù chiamasi grazia santificante, e S. Pietro la dice una partecipazione della natura divina (S. Tommaso spiega queste parole di S. Pietro col dire: ció che è in *Dio essentialiter,* si fa in noi *accidentaliter*). Ed è necessario che sia così: poichè, come vedemmo, in nessun essere, l'operazione supera nè può superare la sua natura. Se un giorno noi saremo idonei a vedere Dio, vuol dire che alcunchè di divino sarà stato a noi partecipato, cioè quello che la teologia cristiana chiama *lumen gloriae,* ci sublimerà a renderci simile a Dio.

"Carissimi - dice l'apostolo S. Giovanni - noi siamo ora figlioli di Dio: ma non ancora si è manifestato quel che saremo. Sappiamo che quand'egli apparirà, saremo simili a lui, perchè lo vedremo qual egli è" (I Gv, III, 2).

Questo alcunchè lo riceviamo quaggiù nel santo battesimo. L'apostolo S. Giovanni lo chiama un germe (I Gv, III, 9) cioè una vita in principio. E' ciò che c'indicava Nostro Signore, quando parlava a Nicodemo della necessità d'una nuova nascita, d'una generazione ad una vita novella: la vita che il Padre ha in se stesso, che dà al Figlio e che il Figlio dona a noi innestandoci sopra di lui mediante il santo battesimo. Questa parola d'innesto che offre un'immagine sì viva di tutto il mistero, S. Paolo l'aveva presa da Nostro Signore che diceva ai suoi Apostoli: "Io sono la vite e voi i tralci. Come il tralcio non può dar frutto da se stesso, se non è attaccato alla vite, così neppur voi se non rimanete in me".

Queste sublimi idee erano familiari ai primi cristiani. Tanto è vero che quando gli Apostoli ne parlano nelle loro Epistole, lo fanno come d'una cosa già conosciuta. E di fatto, è così che venivano loro con lunghe istruzioni i riti del battesimo. Poi, le vesti bianche dei neofiti loro dicevano che incominciavano una vita novella, che erano rispetto a questa vita quasi nei giorni dell'infanzia. Figli spirituali, si diceva loro, come bambini appena nati, bramate ardentemente il latte che deve alimentare la vostra vita soprannaturale: il latte incorruttibile della fede non finta, *sine dolo lac concupisite,* e il latte della carità divina. Quando lo sviluppo del germe che avete ricevuto sarà giunto al suo termine, la fede si tramuterà in chiara visione, e la carità nella beatitudine dell'amor divino.

Tutta la vita presente deve tendere a questo sviluppo, alla trasformazione dell'uomo vecchio, dell'uomo della pura natura e anche della natura decaduta, nell'uomo deificato. Ecco ciò che si va operando quaggiù nel cristiano fedele. Le virtù soprannaturali infuse nell'anima nostra per mezzo del battesimo, si sviluppano di giorno in giorno mediante l'esercizio che ne facciamo coll'aiuto della grazia e la rendono per tal modo capace di azioni soprannaturali di cui farà mostra in cielo. L'entrata nel cielo sarà la nascita, come il battesimo è stato il concepimento.

Così è. Ecco quello che Gesù Cristo ha fatto ed ha insegnato al genere umano. Fin d'allora, il concetto della vita presente fu radicalmente cangiato. L'uomo non fu più sulla terra per godere e morire, ma prepararsi alla vita celeste ed a meritarsela.

Godere, meritare sono le due parole che distinguono, che separano, che mettono in opposizione le due civiltà: la civiltà pagana e la civiltà cristiana.

Con ciò non si vuol dire che dal momento in cui fu predicato il cristianesimo, gli uomini ad altro più non pensassero che alla loro santificazione. Essi continuarono a proseguire i fini secondari della vita presente ed a compiere, nella famiglia e nella società, le funzioni che esse richiedono e i doveri che impongono. D'altra parte, la santificazione non si opera unicamente cogli esercizi spirituali, ma coll'osservanza dei doveri del proprio stato, e con ogni atto compiuto con pura intenzione. "Qualunque cosa diciate o facciate - disse l'apostolo S. Paolo - tutto fatelo nel nome di N. S. Gesù Cristo ... Studiatevi di piacere a Dio in ogni cosa e produrrete frutti di opere buone" (Ad Col. I, 10; III, 17). Del resto vi rimasero nella società e vi rimarranno sempre sino alla fine dei tempi, le due categorie d'uomini che la Santa Scrittura chiama così bene: i buoni e i cattivi. Però è da osservare che il numero dei cattivi diminuisce, e si accresce il numero dei buoni a misura che la fede esercita maggior impero nella società. Questi, perchè hanno la fede nella vita eterna, amano Dio, operano il bene, osservano la giustizia, sono i benefattori dei loro fratelli, e così operando fanno regnare nella società la sicurezza e la pace. Quelli, perché non hanno la fede, perchè il loro sguardo resta fisso alla terra, sono egoisti, senz'amore, senza pietà per i loro simili; nemici d'ogni bene, sono nella società una causa di perturbazione e di regresso per l'incivilimento.

Mescolati gli uni cogli altri, i buoni ed i cattivi, i credenti e gl'increduli, formano le due città descritte da S. Agostino. L'amore di se stesso potendo progredire fino al disprezzo di Dio costituisce

la società chiamata comunemente "il mondo", l'amore di Dio portato fino al disprezzo di se stesso produce la santità e popola "la città celeste".

Di mano in mano che il nuovo concetto della vita, portato in terra da N. S. Gesù Cristo, entrò nelle intelligenze e penetrò nei cuori, la società andossi modificando; il nuovo punto di vista cangiò i costumi, e sotto l'influenza delle idee e dei costumi, le istituzioni si trasformarono. La schiavitù disparve, e invece di vedere i potenti assoggettarsi i loro fratelli, furono visti sacrificarsi fino all'eroismo per procurare loro il pane della vita presente, ed anche e soprattutto il pane della vita spirituale, per sublimare le anime e santificarle. Non si fece più la guerra per impadronirsi dei territori altrui e menare uomini e donne in schiavitù, ma per togliere gli ostacoli che impedivano la dilatazione del regno di Cristo e procurare agli schiavi del demonio la libertà dei figlioli di Dio.

Facilitare, favorire la libertà degli uomini e dei popoli nelle pratiche del bene, divenne lo scopo a cui tendevano le istituzioni sociali, se non sempre il loro fine espressamente determinato. E le anime aspirarono al cielo e si adoperarono a meritarselo. La caccia ai beni temporali per il godimento che se ne può avere, non fu più l'unico nè il principale oggetto dell'attività dei cristiani, almeno di quelli che erano veramente imbevuti dello spirito del cristianesimo, ma bensì la aspirazione ai beni spirituali, la santificazione dell'anima, l'aumento delle virtù che sono l'ornamento e le vere delizie della vita terrena, e nello stesso tempo il pegno della beatitudine eterna.

Le virtù acquistate cogli sforzi personali si trasmettevano mercè l'educazione da una all'altra generazione; e così si formò a poco a poco la nuova gerarchia sociale, fondata, non più sulla forza e sui suoi abusi, ma sopra il merito: in basso le famiglie, che si limitarono alla virtù del lavoro; nel mezzo, quelle, le quali, congiungendo al lavoro la moderazione nell'uso dei beni acquistati, fondarono la proprietà mediante il risparmio; in alto, quelle che, svincolatesi dall'egoismo, si elevarono alle sublimi virtù di sacrificarsi per gli altri; popolo, borghesia, aristocrazia. La società fu stabilita e le famiglie ordinate sul merito ascendente delle virtù, trasmesse di generazione in generazione.

Tale fu l'opera del medio evo. Durante il suo corso, la Chiesa adempì una triplice missione. Essa lottò contro il male proveniente dalle diverse sètte di paganesimo e lo distrusse; trasformò i buoni elementi che si trovavano presso gli antichi Romani e nelle diverse razze dei barbari; infine fece trionfare l'idea che N. S. Gesù Cristo aveva dato della vera civiltà. Per conseguirla, studiossi dapprima di riformare il cuore dell'uomo; di qui la riforma della famiglia, come la famiglia avea riformato lo stato e la società: via inversa da quella che si vuol battere oggigiorno.

Senza dubbio, darsi a credere che nell'assetto da noi indicato non ci fosse disordine alcuno, sarebbe un inganno. Lo spirito antico, lo spirito del mondo che Nostro Signore aveva anatematizzato, non fu mai, nè mai sarà completamente vinto e distrutto. Sempre, anche nelle epoche migliori, e quando la Chiesa ottenne sulla società il più grande ascendente, vi furono uomini onesti e uomini rapaci; ma si scorgevano le famiglie salire in ragione delle loro virtù, o declinare in ragione dei loro vizi; si vedevano i popoli distinguersi fra loro mediante la civiltà, e il grado d'incivilimento giudicarsi dalle aspirazioni dominanti in ogni nazione: progredivano quando queste aspirazioni erano rette e sublimi; decadevano quando le loro aspirazioni le portavano al godimento e all'egoismo.

Tuttavia, sebbene avvenisse che nazioni, famiglie, individui o si lasciassero andare agl'istinti della natura, o loro resistessero, l'ideale cristiano rimaneva sempre e senza alterazione alcuna sotto gli occhi di tutti per mezzo della santa Chiesa.

L'impulso impresso alla società dal cristianesimo cominciò a rallentarsi, l'abbiamo detto, nel secolo XIII; la liturgia lo constata e i fatti lo dimostrano. Vi fu da prima fermata, poi regresso. Questo regresso, o meglio questa nuova orientazione, si fece presto cosi manifesta che ricevette un nome, il *Rinascimento,* rinascimento del paganesimo nell'idea della civiltà. E col regresso venne la decadenza. "Tenendo conto di tutte le crisi traversate, di tutti gli abusi, di tutte le ombre del quadro, è impossibile negare che la storia della Francia - la medesima osservazione vale per ogni repubblica cristiana - è un'ascensione, come storia d'una nazione, fintantochè vi domina l'influenza morale della Chiesa, e diviene una decadenza, nonostante tutto ciò che questa decadenza ha talvolta di brillante e di epico, dal momento che gli scrittori i dotti, gli artisti e i filosofi si sostituirono alla Chiesa e la soppiantarono" (Maurice Talmeyr).

(1) *Videmus nunc per speculum in enigmate; tunc autent facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut cognitus sum* (I Cor., XIII, 12). Ora vediamo attraverso di uno specchio, e in enigma (oscuramente); allora poi faccia a faccia (chiaramente). Ora conosco in parte: allora poi conoscerò come sono conosciuto (per intuizione).
Il Concilio di Firenze ha definito: *Animae Sanctorum... intuentur clare ipsum Deum trinum et unum sicuti est:* le anime dei santi veggono Dio chiaramente com'è nella trinità delle sue persone e nell'unità di sua natura.

CAPITOLO VI - PUNTO DI PARTENZA DELLA CIVILTA MODERNA

Nella sua ammirabile introduzione della Vita di Sant'Elisabetta, Montalembert disse del secolo XIII, che fu - almeno per ciò che riguarda il passato, - l'apogeo della civiltà cristiana: "Giammai forse la Sposa di Cristo aveva regnato con un impero così assoluto sul pensiero e sul cuore dei popoli... Allora, più che in altro momento di questo fiero combattimento, l'amor de' suoi figli, il loro attaccamento senza limiti, il loro numero e il loro coraggio ogni di crescenti, i santi che ogni dì essa vedeva sorgere di mezzo ad essi, offrivano a questa Madre immortale tali forze e consolazioni che mai le maggiori, di cui fu dappoi crudelmente privata. Grazie ad Innocenzo III, che continua l'opera di Gregorio VII, la cristianità è una vasta unità politica, un regno senza frontiere, abitato da razze molteplici. I signori ed i re avevano accettato la supremazia pontificia. Ci volle il protestantesimo a distruggere quest'opera".

Anche prima del protestantesimo, un fiero colpo fu dato alla società cristiana fin dal 1308. Quello che ne formava la forza, era, come disse il Montalembert, l'autorità riconosciuta e rispettata del Sommo Pontefice. Questa autorità fu contraddetta, insultata e lacerata colla violenza e coll'astuzia: il re Filippo IV, colla sua persecuzione contro il papa Bonifacío VIII, preparò il grande scisma d'Occidente che decapitò per un istante il mondo cristiano alla fine del secolo XIV. Fin d'allora, la forza cominciò a padroneggiare il diritto, come prima di Gesù Cristo. Si videro le guerre riprendere il carattere pagano di conquista e perdere il carattere di liberazione. E la ragione di quello che vediamo ai nostri giorni, per non dire nulla di ciò che precedette: l'occupazione di Roma, l'ingrandimento della Prussia a spese de' suoi vicini, l'Europa impassibile davanti al massacro dei cristiani per mezzo dei Turchi e l'immolazione di un popolo alle cupidigie dell'impero britannico.

Il secondo colpo fu dato dai dotti, dagli artisti, dai filosofi. Questi intellettuali si diedero appassionatamente allo studio della letteratura e dell'arte pagana. Vissero collo spirito nell'ambiente della civiltà pagana, s'inebriarono di essa, ed allora, nella loro ebbrezza gettarono il disprezzo sulla civiltà cristiana e si sforzarono di farla sparire. "Gli antichi umanisti - dice assai bene Jean Janssen (L'Allemagne á la fin du Moyen áge, p. 50) - non avevano minor entusiasmo per l'eredità grandiosa lasciata dai popoli dell'antichità che non ne avessero più tardi i loro successori. Prima di loro,

avevano veduto nello studio dell'antichità uno dei mezzi più potenti ed efficaci di cultura per l'intelligenza umana. Ma nel loro pensiero, i classici greci e latini non dovevano essere studiati col fine di arrivare con essi e per mezzo di essi al termine di ogni educazione. Essi intendevano porli al servizio degli interessi cristiani; desideravano innanzi tutto pervenire, per loro mezzo, ad una intelligenza più profonda del cristianesimo e al miglioramento della vita morale. Mossi dai medesimi motivi, i Padri della Chiesa avevano raccomandato e incoraggiato lo studio delle lingue antiche. La lotta non incominciò e non divenne necessaria se non allorché i giovani umanisti rigettarono tutta l'antica scienza teologica e filosofica come barbara, pretesero che ogni idea scientifica si trovi unicamente contenuta nelle opere degli antichi, entrarono in lotta aperta colla Chiesa e col cristianesimo, e molte fiate gettarono una sfida alla morale".

La stessa osservazione rispetto agli artisti. "La Chiesa - dice il medesimo storico (Ibid. p. 130) - aveva messo l'arte al servizio di Dio, chiamando gli artisti a cooperare alla propagazione dei regno di Dio sulla terra ed invitandoli "ad annunziare il Vangelo ai poveri". Gli artisti rispondendo fedelmente a questo appello, non innalzarono il bello sull'altare per farne un idolo e adorarlo per se stesso; ma lavorarono "per la gloria di Dio". Coi loro capi d'opera bramavano di ridestare e aumentare negli uomini il desiderio e l'amore ai beni celesti. Finché l'arte conservò i principi religiosi che le avevano dato origine, fu in un continuo progresso. Ma in proporzione che svanirono la fedeltà e la solidezza dei sentimenti religiosi, vide pure dileguarsi da lei l'ispirazione. Più essa studiò le divinità straniere, Più volle risuscitare a dare una vita fittizia al paganesimo, e più ancora vide sparire la sua forza creatrice, la sua originalità; e cadde infine in una sterilità e aridità completa".

Sotto l'influenza di questi intellettuali, la vita moderna prese una direzione affatto nuova che fu l'opposto della vera civiltà. Poichè, come assai bene disse Lamartine: "Ogni civiltà che non viene dall'idea di Dio è falsa.
"Ogni civiltà che non mette capo all'idea di Dio non dura.
"Ogni civiltà che non è penetrata dall'idea di Dio è fredda e vuota.
"L'ultima espressione d'una civiltà perfetta è Dio meglio conosciuto, meglio adorato, meglio servito dagli uomini" (Citato da Mons. Perraud, vescovo d'Autun, nell'occasione delle feste del centenario del poeta).

Il cambiamento operossi da prima negli animi. Molti perdettero il concetto secondo il quale ogni fine è in Dio per adottare quello che vuole riporlo tutto nell'uomo.

"All'uomo decaduto e redento - dice assai bene il Bériot il Rinascimento oppose l'uomo nè decaduto, nè redento, che si eleva ad un'ammirabile altezza mediante le sole forze della sua ragione e del libera arbitrio". Il cuore non fu più per amare Iddio, la mente per conoscerlo, il corpo per servirlo, e in tal modo meritare la vita eterna. La nozione superiore che la Chiesa con tanta cura aveva cercato di stabilire, e per la quale le fu necessario tanto tempo, si cancellerà in questo ed in quello, nelle moltitudini; come al tempo del paganesimo, esse fecero del piacere, del godimento, il fine della vita; ne cercarono i mezzi nella ricchezza, e per acquistarla, non si tenne più tanto conto dei diritti altrui. Per gli Stati, la civiltà non fu più la santità del gran numero, e le istituzioni sociali mezzi ordinati a preparare le anime pel cielo. Di nuovo rinchiusero l'opera della società nel tempo senza riguardo alle anime fatte per l'eternità. Allora, come oggi, questo chiamarono il progresso! "Tutto ci annunzia - scriveva con entusiasmo Campanella - il rinnovamento del mondo. Niente arresta la libertà dell'uomo. Come arrestare la marcia e il progresso del genere umano?" Le nuove invenzioni, la tipografia, la polvere, il telescopio, la scoperta dei Nuovo Mondo ecc. venendo ad aggiungersi allo studio delle opere dell'antichità, provocarono un'ebbrezza d'orgoglio che fece dire: la ragione umana basta da sè per dirigere i suoi affari nella vita sociale e politica. Noi non abbiamo bisogno di un'autorità che sostenga o raddrizzi la ragione.

Così fu rovesciata la nozione onde la società era vissuta e per la quale aveva prosperato da N. S. Gesù Cristo in poi.

Tuttavia ciò non si fece senza resistenza. Moltissime anime restarono e restano sempre attaccate all'ideale cristiano, e la Chiesa è sempre là per conservarlo e per lavorare al suo trionfo. Di qui, in seno della società, il conflitto che dura da cinque secoli e che, nell'ora presente, è giunto allo stato acuto.

Il Rinascimento è dunque il punto di partenza dello stato attuale della società. Di qui viene tutto ciò che soffriamo. Se vogliamo conoscere il nostro male, e trarne da questa cognizione il rimedio radicale alla situazione presente, bisogna risalire ad esso (Giovanni Guiraud, professore alla Facoltà delle lettere di Besancon il quale ha pubblicato un eccellente libro sotto questo titolo: *L'Eglise et les Origines de la Renaissance,* ci servirà di guida per richiamare sommariamente alla memoria ciò che avvenne in quell'epoca. Questo volume fa parte della *Biblioteca dell'insegnamento di Storia ecclesiastica* pubblicata dal Lecoffre).

I Padri della Chiesa, come dicemmo, avevano raccomandato lo studio delle letterature antiche, e ciò per due ragioni: essi trovavano in esse un eccellente strumento di cultura intellettuale, e ne avevano fatto un piedistallo alla Rivelazione; così la ragione è l'appoggio della fede.

Fedeli a questa direzione, la Chiesa, e particolarmente i frati, posero tutte le loro cure a salvare dal naufragio della barbarie gli autori antichi, a copiarli, a studiarli, a farli servire a dimostrazione della fede.

Era dunque affatto naturale che quando cominciò. in Italia la nuova epoca letteraria ed artistica, i Papi vi si mostrassero favorevoli.

Ai vantaggi più sopra ricordati, essi vedevano aggiungersene altri d'un carattere più immediatamente utile in questa epoca. Alla metà dei secolo XIII, relazioni continue erano state iniziate tra il Papato e il Mondo Greco per ottenere il ritorno delle Chiese d'Oriente alla Chiesa Romana. Da una parte e dall'altra s'inviarono ambasciatori: quindi la cognizione del greco era necessaria per discutere cogli scismatici e dar battaglia sul loro proprio terreno.

La caduta dell'Impero bizantino diede occasione, per questo genere di studi, ad un nuovo e decisivo impulso. I sapienti greci portando in Occidente i tesori letterari dell'antichità, destarono un vero entusiasmo per le lettere pagane, e questo entusiasmo in niuna parte manifestossi più vivo che tra le persone di Chiesa. La tipografia venne a buon punto per moltiplicare e per renderne l'acquisto infinitamente meno oneroso.

In fine l'invenzione dei telescopio e la scoperta del Nuovo Mondo aprivano al pensiero più larghi orizzonti. Qui ancora vediamo i Papi, e in primo luogo quelli d'Avignone, mercè il loro zelo iniziare dei missionari nei paesi lontani e recare un nuovo stimolo al fermento degli spiriti, buono nel suo principio, ma che l'orgoglio umano deviò, come lo vediamo deviare ai giorni nostri nei progressi delle scienze naturali.

I Papi adunque furono condotti, da ogni genere di circostanze provvidenziali, a chiamare e stabilire presso di sè i rappresentanti più distinti del movimento letterario ed artistico di cui erano testimoni. Se ne fecero anzi un dovere ed un onore. Essi prodigarono le ordinazioni, le pensioni, le dignità a quelli che vedevano, per i loro talenti, elevarsi sopra gli altri. Disgraziatamente, tenendo fisso lo sguardo al fine che volevano raggiungere, non furono abbastanza oculati rispetto alle doti morali delle persone che in tal modo incoraggiavano.

Il Petrarca, che si è d'accordo nel chiamarlo "il primo degli umanisti", trovò alla Corte di Avignone la più alta protezione, e vi ricevette la carica di segretario apostolico. Fin d'allora si stabilì la tradizione nella Corte pontificia di riservare gli alti uffici dì segretari apostolici agli scrittori più rinomati, di guisa che questo collegio divenne ben presto uno dei più attivi focolari dei Rinascimento. Vi si videro dei santi religiosi, come il camaldolese Ambrogio Traversari, ma disgraziatamente anche dei grossolani epicurei, come il Poggio, il Filelfo, l'Aretino ed altri molti. Malgrado la pietà e la stessa austerità personale, onde i Papi di quell'epoca edificarono la Chiesa (1) non seppero, a motivo dell'atmosfera che li avvolgeva, difendersi da una condiscendenza eccessiva per scrittori, i quali, sebbene al loro servizio, divennero ben presto, per la tendenza a cui s'abbandonarono. i nemici della morale e della Chiesa. Questa condiscendenza si estese alle stesse opere, sebbene in sostanza fossero la negazione del cristianesimo.

Tutti gli errori che di poi hanno pervertito il mondo cristiano, tutti gli attentati alle sue istituzioni, trassero da ciò la loro origine; si può dire che tutto questo fu preparato dagli umanisti. Il Petrarca aveva già attinto nel commercio dell'antichità sentimenti ed idee che avrebbero afflitto la Corte pontificia, se ne avesse misurate le conseguenze. Egli, è vero, s'inchinò sempre dinanzi alla Chiesa, alla sua gerarchia, ai suoi dogmi, alla sua morale; ma non fu così di coloro che lo seguirono, e si può dire esser lui che lì mise sulla mala via in cui si smarrirono. Le sue critiche contro il governo pontificio autorizzarono il Valla a scalzare il potere temporale dei Papi, a indicare in essi i nemici di Roma e dell'Italia, a presentarli come i nemici dei popoli. Egli giunse perfino a negare l'autorità spirituale dei Sommi Pontefici nella Chiesa, negando ai Papi il diritto di chiamarsi "i vicari di Pietro".

Altri fecero appello al popolo o all'imperatore per ristabilire, sia la Repubblica romana, sia l'unità italiana, sia un impero universale; tutte cose che vediamo ai nostri giorni o tentate (1848), o attuate (1870), o presentate come la meta delle aspirazioni della framassoneria.

Alberti preparò un'altra specie di attentato, il più caratteristico della civiltà contemporanea. Giurista insieme e letterato, compose un trattato di diritto. Egli proclamava "che a Dio devesi lasciare la cura delle cose divine, e che le cose umane sono di competenza del giudice". Era, come osserva Guiraud, proclamare il divorzio della società civile dalla società religiosa; era aprire le vie a coloro i quali vogliono che i governi non cerchino se non i fini temporali, e restino indifferenti rispetto agli spirituali, difendano gli interessi materiali, e lascino da parte le leggi soprannaturali della morale e della religione; era un dire che i poteri terreni sono incompetenti, o devono essere indifferenti in materia religiosa, che non hanno` il dovere di conoscere Dio, nè di far osservare la sua legge Era, in una parola, formulare la grande eresia sociale del tempo presente e rovinare nella sua base la civiltà dei secoli cristiani. Il principio proclamato da questo segretario apostolico racchiudeva in germe tutte le teorie mercè le quali i nostri moderni si dichiarano "i difensori della società laica" Bastava lasciare che questo principio si svolgesse per arrivare a tutto ciò di cui oggi siamo dolenti testimoni.

Attaccando così nella base la società cristiana, gli umanisti sconvolgevano in pari tempo nel cuore dell'uomo l'idea cristiana del suo destino. "Il Cielo - scriveva Coluccio Salutati ne' suoi *Travaux d'Hercule* - appartiene di diritto agli uomini energici che sostennero grandi lotte o compirono grandi opere sopra la terra". Da questo principio trassero le conseguenze che ne derivavano. L'ideale antico e naturalista, l'ideale di Zenone, di Plutarco e d'Epicuro, era di moltiplicare all'infinito le energie del proprio essere sviluppando armoniosamente le forze dello spirito e del corpo. Questo divenne l'ideale che i seguaci del Rinascimento sostituirono nella loro condotta, come nei loro scritti, alle aspirazioni soprannaturali del cristianesimo. Questo fu ai giorni nostri l'ideale che Federico Nietzsche spinse all'estremo predicando la forza, l'energia, il libero svolgimento di tutte le passioni per far giungere l'uomo ad uno stato superiore a quello in cui si trova, come quello che doveva

produrre il *superuomo* (La glorificazione di ciò che gli americanisti chiamano "virtù attive" sembra venga da ciò per mezzo del protestantesimo).

Per questi intellettuali, e per quelli che li ascoltarono, e per quelli che fino ai nostri giorni si sono fatti loro discepoli, l'ordine soprannaturale fu, più o meno completamente, messo da un canto; la morale divenne la soddisfazione accordata a tutti gl'istinti; il godimento sotto tutte le forme divenne l'oggetto delle loro aspirazioni. La glorificazione del piacere, era il tema favorito delle dissertazioni degli umanisti. Lorenzo Valla affermava nel suo trattato *De voluptate,* che "il piacere è il vero bene, e che non ci sono altri beni che il piacere" . Questa convinzione condusse lui e molti altri a fare oggetto di poesia le peggiori dissolutezze. Così erano prostituiti i talenti che avrebbero dovuto essere adoperati a vivificare la lettura e l'arte cristiana.

Su tutti i punti si faceva dunque il divorzio fra le tendenze del Rinascimento e le tradizioni del cristianesimo. Nel mentre la Chiesa continuava a predicare la decadenza dell'uomo, ad affermare la sua debolezza e la necessità d'un soccorso divino per compiere il dovere, l'umanesimo preveniva G. G. Rousseau per proclamare la bontà della natura: esso deificava l'uomo. Nel mentre la Chiesa assegnava alla vita umana una ragione e uno scopo soprannaturale, ponendo in Dio il termine del nostro destino, l'umanesimo, ritornato pagano. limitava a questo mondo e al medesimo uomo l'ideale della vita.

Dall'Italia, il movimento penetrò nelle altre parti delI' Europa.

In Germania, il nome di Reuchlin fu, senza che quel dotto lo volesse, il grido di guerra di tutti coloro che si travagliavano per distruggere gli Ordini religiosi, la Scolastica, e in fin dei conti, la Chiesa stessa. Senza lo scandalo che si fece intorno a lui, Lutero e i suoi discepoli non avrebbero osato mai sognare ciò che hanno compiuto.

Nei Paesi Bassi, Erasmo preparò, anch'egli, le vie alla Riforma col suo *Eloge de la Folie.* Lutero non fece che proclamare altamente ed eseguire arditamente ciò che Erasmo aveva incessantemente insinuato.

La Francia erasi parimenti affrettata ad accogliere presso di sè le umane lettere; ma non vi produssero, almeno nell'ordine delle idee, effetti così funesti. Non fu però lo stesso riguardo ai costumi. "Dappoichè i costumi degli stranieri cominciarono a piacerci - disse il grande cancelliere di Vair, testimone di quanto dice - i nostri (costumi) si sono talmente pervertiti e corrotti che possiamo dire: "E' già molto tempo che non siamo più francesi"".

In niuna parte i capi della società ebbero sufficiente chiaroveggenza per fare la separazione di ciò che eravi di sano da ciò che v'era di sommamente pericoloso nel movimento di idee, di sentimenti, di aspirazioni, ch'ebbe il nome dì Rinascimento.

NOTA

(1) Martino V ebbe un'inclinazione costante per la giustizia e la carità. Grande era la sua devozione; ne diede in più occasioni delle prove luminose, soprattutto allorchè fece trasferire da Ostia le reliquie di Santa Monica. Egli sopportò con una rassegnazione profondamente cristiana le disgrazie che vennero a colpirlo successivamente nelle sue più care affezioni. Fin dalla sua giovinezza aveva distribuito la maggior parte de suoi beni ai poveri.
Eugenio IV conservò sul trono pontificio le sue abitudini austere di religioso. La sua semplicità e

frugalità gli fecero dare da' suoi famigliari il soprannome di *Abstenius*. A ragione Vespasiano celebra la santità della sua vita e de' suoi costumi.
Nicolò V volle avere nella sua intimità lo spettacolo continuo delle virtù monastiche. Perciò chiamò presso di sè Nicola da Cortona e Lorenzo da Mantova, due certosini coi quali godeva intrattenersi delle cose del cielo in mezzo ai dolori della sua ultima malattia.

CAPITOLO VII
LA RIFORMA E LA RIVOLUZIONE FIGLIE DEL RINASCIMENTO

Nel suo libro *La Réforme en Allemagne el en France,* un vecchio magistrato, il conte J. Boselli, narra che Paolino Paris, uno dei dotti più eruditi intorno al medio evo ed uno di, quelli che meglio lo conobbero, disse un giorno in sua presenza, ad un interlocutore che si stupiva della grande differenza della Francia moderna con quella di una volta, oscurata dalle tenebre del medio evo: "Disingannatevi, il medio evo non era sì differente dai tempi moderni come voi lo credete: *le leggi erano differenti, come i costumi e le consuetudini,* ma, le passioni umane erano le stesse. Se uno di noi si trovasse trasportato nel medio evo, vedrebbe intorno a sè degli agricoltori. dei soldati, dei sacerdoti, dei finanzieri, delle ineguaglianze sociali, delle ambizioni e dei tradimenti. Ciò che è *cambiato, si* è il *fine dell'attività umana".* Non si poteva dir meglio. Gli uomini del Medio evo erano della stessa natura di noi, natura inferiore a quella degli angeli e di più decaduta. Essi avevano le nostre passioni, si lasciavano come noi trascinare da esse, spesso ad eccessi più violenti. Ma il fine era la vita eterna: i costumi, le leggi, le usanze ad essa ispiravansi; le istituzioni religiose e civili dirigevano gli uomini verso il loro ultimo fine, e l'attività umana si svolgeva, in primo luogo, a migliorare l'uomo interiore.

Oggi la meta è cambiata, il fine non è più il medesimo; ciò che si vuole e si cerca, non da individui isolati, ma dall'impulso dato a tutta l'attività sociale, è il miglioramento delle condizioni della vita presente per giungere ad un più grande e più universale godimento. Quello che si tiene in conto di "progresso" non è ciò che contribuisce ad una maggiore perfezione morale dell'uomo, ma ciò che accresce il suo dominio sulla materia e sulla natura, onde porle più completamente e più docilmente al servizio del suo benessere temporale.

Questo cambiamento trae origine, l'abbiamo già detto, dal Rinascimento. Di là vengono le idee moderne: indipendenza della ragione dalla Rivelazione, indipendenza della società dalla Chiesa, indipendenza della morale dalla Legge di Dio. Queste idee, insinuate nello spirito degli uomini di quell'epoca, germogliarono, fermentarono e travagliarono senza tregua la società cristiana per rifarla secondo il nuovo concetto della vita. Da questa fermentazione sono usciti tre potenti sforzi di trasformazione: la Riforma, la Rivoluzione e quello di cui siamo attualmente testimoni.

Non bisogna credere che gli umanisti, letterati ed artisti, dei quali vedemmo le aberrazioni sotto il triplice aspetto intellettuale, morale e religioso, non formassero che piccoli cenacoli chiusi, senza eco, senza azione esterna. Dapprima, gli artisti parlavano agli occhi di tutti; e quando, per non addurre che questo esempio, Filarete prese in prestito dalla mitologia la decorazione delle porte di bronzo della basilica di S. Pietro, non edificò certamente il popolo che vi si recava. Inoltre gli umanisti tenevano le loro accademie alla corte dei principi; lì componevano i loro libri, diffondevano le loro idee ed ostentavano i loro costumi; ed è sempre dall'alto che discende tutto il male, come tutto il bene, tutta la perversione, come tutta l'edificazione.

Non reca dunque punto meraviglia se la Riforma, che fu un primo tentativo di pratica applicazione delle idee nuove pubblicate dagli umanisti, fu ricevuta e propagata con tanto ardore dai principi in Germania ed altrove, e se trovò nel popolo una sì facile accoglienza.

La resistenza fu piuttosto debole in Germania; più vigorosa in Francia. Il cristianesimo era penetrato più profondamente nelle anime dei nostri padri che in qualsiasi altro paese; combattuto in teoria dal Rinascimento, sopravvisse lungo tempo nella maniera di vivere, di pensare, di sentire. Quindi, tra noi, una lotta più accanita e più prolungata.

Essa incominciò colle guerre di religione, continuò nella Rivoluzione, e dura sempre. Con mezzi diversi da quelli dei principio, si continua sempre il conflitto tra lo spirito pagano che vuol rinascere, e lo spirito cristiano che vuol conservarsi. Oggidì, come nel primo giorno, l'uno e l'altro vogliono trionfare del proprio avversario: il primo, colla violenza che chiude le scuole libere, spoglia ed esilia i religiosi e minaccia le chiese; il secondo, col ricorso a Dio e colla continuazione dell'insegnamento cristiano, usando tutti i mezzi che restano ancora a stia disposizione.

Le varie peripezie di questo lungo dramma tengono sospesi il cielo, la terra e l'inferno; poichè se la Francia finisce col rigettare il veleno rivoluzionario, si farà nel mondo intero la restauratrice della civiltà cristiana, che per la prima comprese, adottò e diffuse. Se essa soccombe, il mondo ha tutto da temere.

Il protestantesimo ci venne dalla Germania e soprattutto da Ginevra, si comunicò da uno in altro individuo, e passò di provincia in provincia. Lo storico alemanno e protestante Ranke ci dice qual fu il suo gran mezzo di seduzione: la licenza che il Rinascimento avea messo in onore. "Molti abbracciarono la Riforma - egli dice - perchè assicurava loro maggiore libertà nella vita privata". Vi ha, infatti, sotto questo riguardo una differenza radicale fra il cattolicismo e il protestantismo, quale fu predicato da Lutero. Il cattolicismo promette alla virtù ricompense future e minaccia al vizio eterni castighi; in tal modo mette un freno potentissimo alle passioni umane. La Riforma prometteva il paradiso ad ogni uomo, anche al maggior delinquente, colla sola condizione di un atto di fede interiore a sua giustificazione personale mercè l'imputazione dei meriti di Cristo. Se per solo effetto di questa persuasione che facilmente si concede, gli uomini sono sicuri di andare in paradiso pur continuando ad abbandonarsi al peccato, anzi al delitto, stolto davvero sarebbe colui che rinunciasse a procacciarsi quaggiù tutto ciò che gli torna comodo.

La presenza, in un paese profondamente cattolico, di persone che hanno questi principi, e si sforzano di propagarli, doveva senza dubbio produrre nello Stato un certo turbamento, che divenne profondo quando il protestantesimo non si tenne più pago di predicare agli individui la fede senza le opere, ma si sentì abbastanza forte per impadronirsi del regno al fine di strapparlo dalle sue tradizioni, e foggiarlo a modo suo.

Dopo Clodoveo, il cattolicesimo non aveva cessato un sol giorno d'essere la religione dello Stato. E' la sola delle tradizioni carolingie e merovingie che siasi conservata intieramente intatta fino alla Rivoluzione. Per mezzo secolo, i protestanti si provarono a separare dalla sua Madre la Figlia primogenita della Chiesa; usarono alternativamente l'astuzia e la forza per impadronirsi del governo, per mettere il popolo francese, così cattolico, sotto il giogo dei Riformatori, come avevano fatto in Germania, in Inghilterra, in Scandinavia. E furono sul punto di riuscirvi.

Dopo la morte di Francesco di Guisa, gli Ugonotti erano padroni di tutto il Mezzodì. Non esitarono, per impadronirsi del resto, di chiamare gli Alemanni ed i protestanti inglesi. Agli Inglesi abbandonarono l'Havre; agli Alemanni promisero l'amministrazione dei vescovadi di Metz, Toul e Verdun (V. Ranke). Infine, colla Roccella, essi avevano materialmente creato uno Stato nello Stato. Era loro intenzione di sostituire alla monarchia cristiana un governo e un genere di vita "modellati su quelli di Ginevra", vale a dire la Repubblica (1). "Gli Ugonotti - dice Tavannes - si arrabattano per fondare una democrazia". Il piano era stato tracciato nel Béarn, e gli Stati di Linguadoca ne chiedevano l'esecuzione nel 1573. Questa forma di governo, concedendo agli agitatori un facile

accesso alle prime cariche dello Stato, procura loro il potere di propagare le loro dottrine; nello stesso tempo, risponde meglio alle idee di indipendenza che formavano la sostanza della Riforma, al diritto che il Rinascimento voleva conferire all'uomo di dirigersi verso l'ideale di felicità ch'esso gli presentava. La Francia, per cagion loro, era sull'orlo dell'abisso.

La situazione non era meno critica per la Chiesa cattolica. Ella perdeva la Germania, la Scandinavia, l'Inghilterra e la Svizzera; i Paesi Bassi insorgevano contro di lei. L'apostasia della Francia, se si fosse compiuta, doveva cagionare nel mondo intero lo scandalo più pernicioso e la scossa più profonda; tanto più che la Spagna ne avrebbe seguito l'esempio. L'obbiettivo preso di mira da tutto il partito protestante, nel quale Coligny non cessò di lavorare, era, di attirare la Francia in una lega generale con tutti gli Stati protestanti per schiacciare la Spagna, la sola grande nazione cattolica ancora rimasta potente. Sarebbe stata la rovina completa della civiltà cristiana.

Dio non lo permise, e neppure la Francia. I Valois vacillavano, esitavano, variavano nella loro politica. Nacque la Lega per prendere in mano la difesa della fede, per conservarla nel paese e nel governo. I cattolici, che formavano ancora quasi la totalità dei Francesi (2), vollero avere dei capi assolutamente incrollabili nella fede. Elessero la casa di Guisa. "Qualunque giudizio si voglia fare delle guerre di religione - dice Boselli - è impossibile disconoscere che la casa di Guisa fu, durante tutto questo periodo, l'incarnazione stessa della religione dello Stato, del culto nazionale e tradizionale a cui tanti Francesi rimanevano attaccati. Essa personificò l'idea della fedeltà cattolica. I Guisa sarebbero assai probabilmente divenuti re della Francia se Enrico III si fosse fatto protestante, o se Enrico IV non si fosse fatto cattolico. Dio volle conservare alla Francia la sua stirpe reale, come aveva fatto una prima volta colla missione data a Giovanna d'Arco. L'erede del trono, per la legge salica, era Enrico di Navarra, allievo di Coligny, protestante e capo dei protestanti. Dio cangiò il suo cuore. La Francia riebbe la pace, e Luigi XIII e Luigi XIV rimisero il nostro paese sul sentiero della civiltà cattolica. Diciamo tuttavia che quest'ultimo commise il fallo che doveva avere sì gravi conseguenze, di volere la dichiarazione del 1682. Essa portava in sè la costituzione civile del clero, iniziava l'opera fra tutte nefasta della secolarizzazione che si spinge oggidì fino alle sue ultime conseguenze.

Luigi XV, che si lasciò andare ai costumi del Risorgimento, vide l'opera di scristianizzazione incominciata dalla Riforma, ripresa da Voltaire e dagli Enciclopedisti precursori di Robespierre, antenati di coloro che ci governano attualmente. Taine lo disse assai bene: "La Riforma non è che una fase particolare in una rivoluzione che cominciò prima di essa. Il secolo XIV apre la marcia; e dappoi, ogni secolo non è occupato che a preparare nell'ordine delle idee nuovi concetti, e nell'ordine pratico nuove istituzioni. Da quel tempo, la società non ha trovato più la sua guida nella Chiesa, nè la Chiesa la sua immagine nella società" (*Etudes sur les Barbares et le Moyen-age, pp. 374- 375*).

Il protestantesimo si era arenato; la Francia, dopo le guerre dì religione, era rimasta cattolica. Ma un triste lievito era stato deposto nel suo seno; la sua fermentazione produsse, oltre la corruzione dei costumi, tre veleni d'ordine intellettuale: il gallicanesimo, il giansenismo e il filosofismo. La loro azione sull'organismo sociale produsse la Rivoluzione, secondo e ben più terribile assalto dato alla civiltà cristiana.

Siccome tutto era cristiano nella costituzione francese, così tutto si dovea distruggere. La Rivoluzione vi si accinse coscientemente. In pochi mesi, essa fece tabula rasa del governo della Francia, delle sue leggi e delle sue istituzioni. Essa voleva "formare un popolo nuovo": è l'espressione che appare, in ogni pagina, sotto la penna dei relatori della Convenzione; meglio ancora: "rifare l'uomo" stesso.

Perciò, i Convenzionali, secondo il concetto nuovo che il Rinascimento aveva dato dei destini umani, non limitarono la loro ambizione alla Francia; ma vollero inoculare la follia rivoluzionaria ai popoli vicini, a tutto l'universo.

Il loro intendimento era di demolire l'edificio sociale per rifabbricarlo di nuovo. "La Rivoluzione - diceva Thuriot all'Assemblea legislativa, nel 1792 - non è solamente per la Francia; noi ne siamo garanti all'umanità". Siéyès avea detto prima di lui, nel 1788: "Eleviamoci unanimi all'ambizione di volere noi stessi servire d'esempio alle nazioni" (*Qu'est-ce que le Tiers-Etat?*). E Barrère, nel momento in cui gli Stati Generali si riunivano a Versailles, disse: "Voi siete chiamati a ricominciare la storia".

Si scorge il cammino che ha fatto l'idea del Rinascimento; quanto appariva essa più compiuta nel suo sviluppo e più audace nelle imprese che non si era mostrata, un secolo innanzi, nella Riforma!

Nell'aprile dei 1896, *Le Monde Maconnique* diceva: "Quando ciò che si è per lungo tempo riguardato come un ideale si realizza, gli orizzonti più vasti d'un nuovo ideale offrono all'attività umana, sempre in moto verso un miglior avvenire, nuovi campi da esplorare, nuove conquiste da compiere, nuove speranze da effettuare".

Questo è vero nella via del bene. Come dice il Salmista, il giusto ha disposto nel suo cuore delle ascensioni per elevarsi fino alla perfezione che desidera (Sal. 88). Ciò è parimenti vero nella via del male.

Gli uomini del Rinascimento non portarono le loro vedute - almeno tutti - tanto lungi quanto quelli della Riforma. Gli uomini della Riforma furono superati da quelli della Rivoluzione. Il Rinascimento aveva rimosso il luogo della felicità e cangiate le sue condizioni; aveva dichiarato di vederla in questo basso mondo. Restava l'autorità religiosa per dire: "Voi vi ingannate; la felicità è in Cielo". La Riforma si sottrasse all'autorità, ma custodiva il libro delle Rivelazioni divine che continuava a tenere il medesimo linguaggio. Il filosofismo negò che Dio abbia mai parlato agli uomini e la Rivoluzione tentò di affogare i suoi testimoni nel sangue.

Il Journal des Débats in uno de' suoi numeri d'aprile 1852 riconosceva questa figliazione: "Noi siamo rivoluzionari; ma siamo i figli dei Rinascimento e della Filosofia prima d'essere i figli della Rivoluzione".

E inutile estenderci lungamente sull'opera intrapresa dalla Rivoluzione. Essa distrusse dapprima l'ordine ecclesiastico. "Per milleduecento e più anni - secondo l'espressione energica del Taine - il clero avea lavorato alla costruzione della società come architetto e come manovale, in principio solo, poi quasi solo" ; lo si mise nella impossibilità di continuare l'opera sua e di mai ripigliarla. Poi si soppresse la dignità regale, il vincolo vivente e perpetuo dell'unità nazionale, il giudice di ogni attentato contro di essa.

Si tolse di mezzo la nobiltà guardiana delle tradizioni, e delle corporazioni operaie, pur esse conservatrici del passato. Quindi, tolte di mezzo tutte queste sentinelle, si venne all'opera molto atta per demolire, il che era facile; poco per riedificare, il che era ben altra cosa.

Non faremo qui il quadro di queste rovine e di queste costruzioni. Diciamo solamente che per ciò che riguarda l'edificio politico, la Rivoluzione si affrettò a proclamare la Repubblica, che il Rinascimento aveva sognato per Roma stessa, che i protestanti avevano già voluto sostituire in Francia alla monarchia, e che oggidì compie sì bene le opere della framassoneria.

Discepoli di G. G. Rousseau, i Convenzionali del 1792 diedero per fondamento del nuovo edificio questo principio che l'uomo è buono per natura: sopra di esso innalzarono la trilogia massonica: libertà, eguaglianza, fraternità. Libertà a tutti e per tutti, poichè non vi sono nell'uomo che istinti buoni; eguaglianza, perchè egualmente buoni, gli uomini hanno eguali diritti in tutto; fraternità, o distruzione di tutte le barriere tra individui, famiglie, nazioni per lasciare il genere umano abbracciarsi in una Repubblica universale.

In fatto di religione, si organizzò il culto della natura. Gli umanisti del Rinascimento l'avevano invocato. I protestanti non avevano osato spingere fin là la Riforma. I nostri rivoluzionari lo tentarono.

Essi non giunsero di primo acchito a questo eccesso: cominciarono coi chiamare il clero cattolico alle loro feste. Talleyrand pontificò il 14 luglio 1790, nella gran festa della Federazione, attorniato da 40 cappellani della guardia nazionale, portanti sui loro camici fasce tricolori, orchestrata da 1800 musicanti, alla presenza di *25* mila delegati e di 400 mila spettatori. Ma ben presto non volle saperne più di queste mostre "più patriottiche" che religiose. "Non conviene - egli disse - che la religione compaia in queste feste pubbliche, è più religioso escluderla". Abolito il culto nazionale, bisognava cercarne un altro. Mirabeau ne propose uno molto astratto dicendo: "L'oggetto delle nostre feste nazionali, dev'essere solamente il culto della libertà e il culto della legge". Ciò parve poco. Boissy d'Anglas, rimpianse ad alta voce il tempo in cui "le istituzioni politiche e religiose" si porgevano vicendevole aiuto, in cui, "una religione brillante" si presentava con dei dogmi che promettevano il piacere e la felicità ornata di tutte le cerimonie che colpiscono i sensi, delle finzioni più ridenti, e delle più dolci illusioni.

I suoi voti furono presto esauditi. Una nuova religione fu istituita, avente i suoi dogmi, i suoi preti, la sua domenica, i suoi santi. Dio fu sostituito dall'Essere supremo e dalla dea Ragione, il culto cattolico dal culto della Natura (3).

"Il grande scopo inteso dalla Rivoluzione - diceva Boissy d'Anglas - si è di ricondurre l'uomo alla purità, alla semplicità della natura". Poeti, oratori, Convenzionali, non cessarono di far udire delle invocazioni alla "Natura". E il dittatore Robespierre indicava cori queste parole le tendenze, la volontà dei novatori: "Tutte le sètte devono confondersi da se stesse dinanzi alla religione universale della Natura" (Discorso del 7 maggio 1794). Attualmente è quello che vuole l'Alleanza Israelita Universale, quello per cui lavora, quello che ha la missione di stabilire nel mondo, solamente con minor precipitazione e con maggior accorgimento.

Niente poteva meglio rispondere alle aspirazioni degli umanisti dei Rinascimento. Nella festa del 10 agosto 1793 una statua della Natura venne eretta sulla piazza della Bastiglia, e il presidente della Convenzione, Hérault de Séchelles, le rivolse quest'omaggio a nome della Francia ufficiale: "O Natura! sovrana delle barbare e delle colte nazioni, questo popolo immenso radunato ai primi raggi del giorno davanti alla tua immagine, è degno di te. Egli è libero; nel tuo seno e nelle tue sacre sorgenti ha ricuperati i suoi diritti, si è rigenerato. Dopo aver attraversato tanti secoli di errori e di servitù, era pur mestieri ch'egli entrasse nella semplicità delle tue vie per ritrovare libertà ed eguaglianza. Ricevi, o Natura, la protesta dell'attaccamento eterno dei Francesi alle tue leggi!"

Il processo verbale aggiunge: "Dopo questa specie d'inno, sola preghiera, dai primi secoli del genere umano in poi, indirizzata alla Natura dai rappresentanti d'una nazione e dai suoi legislatori, il presidente riempì una coppa di forma antica, dell'acqua che scaturiva dal seno della Natura: ne fece delle libazioni intorno alla Natura, bevette nella tazza e la porse agli inviati del popolo francese". Come si vede il culto è completo: preghiera, sacrificio, comunione.

Col culto, le istituzioni. "E per mezzo delle istituzioni - scriveva il ministro di polizia Duval - che si compongono l'opinione e la moralità dei popoli" (*Moniteur* dei 9, 10 e 11 piovoso, a. VII). Fra queste istituzioni, quella che si giudicò più necessaria per far dimenticare al popolo le sue antiche abitudini, fu la Decade, o domenica civile. Per questa creazione, la Repubblica spese la maggior parte de' suoi decreti e de' suoi sforzi. Alla Decade si aggiunsero le feste annuali: feste politiche, feste civili, feste morali. Le feste politiche avevano per iscopo, secondo Chénier, di "consacrare le epoche immortali in cui caddero le diverse tirannidi sotto il soffio nazionale e i gran passi della Ragione che emancipano l'Europa, e giungono agli estremi confini dei mondo" (Discorso del 5 novembre 1793. *Moniteur* dell'8). La festa repubblicana, per eccellenza, era quella del 21 gennaio, perchè vi si celebrava "l'anniversario della giusta punizione dell'ultimo re dei Francesi". Eravi altresì la festa della fondazione della Repubblica, fissata al 10 vendemmiale. La gran festa nazionale, risuscitata ai nostri giorni, era quella della federazione o del giuramento fissata ai 14 luglio.

Per la morale, eravi la festa della gioventù, quella del matrimonio, della maternità, dei vecchi e soprattutto quella dei di ritti dell'uomo. Molte altre feste furono, se non istituite e celebrate, almeno decretate o proposte.

Come coronamento fu inventato un Calendario repubblicano fondato tutto sull'agricoltura. Era una consacrazione solenne del nuovo culto, il culto della Natura.

Tale era lo sviluppo fatale delle idee che il Rinascimento aveva diffuso negli animi. La Riforma ne aveva fatto un saggio timido, imperfetto, erasi tenuta paga d'imbastardire il cristianesimo; la Rivoluzione, per quanto stava in lei, lo annientò, e sulle sue rovine eresse degli altari alla Ragione ed alla Voluttà. Si sa dove questo culto condusse. Barbé-Marbois nel suo rapporto al Consiglio degli Anziani denunciava la gioventù scolaresca come "quella che oltrepassava, ne' suoi eccessi, tutti i limiti, perfino quelli che la natura medesima sembra aver assegnato ai disordini dell'adolescenza". Ed all'altra estremità della vita, tutti i documenti dell'epoca ci mostrano i defunti lasciati in balla "d'impuri becchini", essendosi le famiglie abituate a "considerare gli avanzi d'uno sposo, d'un padre, d'un figlio, d'un fratello, d'una sorella, d'un amico, come quelli di ogni altro animale di cui si è sbarazzati". Nel 1800, il cittadino Cambry, incaricato dall'amministrazione centrale della Senna di fare un rapporto sullo stato delle sepolture a Parigi, credette necessario di pubblicarlo in latino, tanto eravi di vergognoso in questi barbari funerali. Spesso i corpi erano dati in pascolo ai cani.

Tutti quelli che avevano conservato un po' di onestà si spaventavano del disordine dei costumi giunto così al suo colmo e chiedevano il ristabilimento del culto cattolico. Esso era stato mai sempre praticato anche col pericolo della vita. Eranvi dei preti rimasti in mezzo alle popolazioni, i quali si esponevano a tutti i pericoli per compiere clandestinamente il santo ministero. Nel 1800, l'opera di restaurazione s'imponeva, tutte le creazioni destinate a sostituire il cristianesimo erano cadute in un discredito assoluto ed universale. I Consigli generali erano unanimi nel riconoscerlo e dichiararlo (Analisi dei processi verbali dei Consigli generali dei dipartimenti per Vanno VIII. e IX. Bibl. Nazionale).

NOTE

(1) Hanotaux *(Histoire du cardinal de Richelieu*, t. XII, II partie, P. 184) giustifica cosi la revoca dell'editto di Nantes:
"La Francia non poteva esser forte, finchè chiudeva nel suo seno un corpo organizzato, in piena

pace, *sul* piede di guerra, con capi indipendenti, quadri militari, posti di sicurezza, bilanci e giustizia a parte, armata sempre pronta ad. entrare in campagna. Bisognava riconoscere l'esistenza d'uno Stato nello Stato? Si poteva ammettere che molti ed ardenti Francesi avessero sempre *in bocca* la minaccia e la rivolta nel cuore? Si tollererebbe il loro perpetuo e insolente ricorso allo straniero? Uno Stato non potrebbe sussistere, se è cosi diviso contro se stesso. Per assicurare l'unità di regno, per raccogliere tutte le forze nazionali, in vista delle lotte esterne che si prepararono, era dunque mestieri distruggere il corpo degli Ugonotti in Francia o indurlo ad un accordo".

(2) I protestanti non erano che quattrocentomila nel 1558. E la cifra che dà lo storico protestante Ranke. Casteinau, testimonio ben informato, andò ancor più lungi; egli afferma che i protestanti erano nel rimanente della nazione nella proporzione di 1 a 100. Per questo pugno di calvinisti, i cattolici videro il loro paese devastato per cinquant'anni.

(3) Nella festa dell'Essere supremo, è la Natura che ricevette gli omaggi di Robespierre e dei rappresentanti della nazione. Vedi *A la recherche d'une religion civile* dell'abate Picard, pp. 133-144. Noi togliamo da questo libro i fatti che qui riportiamo.

SEZIONE TERZA
L'AGENTE MISTERIOSO

CAPITOLO VIII
LA FRAMASSONERIA NEI SUOI ESORDI

Abbiamo già più volte parlato della framassoneria, alludendo alla parte ch'essa ebbe nella trasformazione della società cristiana. E' tempo di considerarla più dappresso nelle sue imprese.

In una lettera pastorale, scritta nel 1878, Mons. Martin, vescovo di Natchitoches negli Stati Uniti, parlando della congiura anticristiana che, nell'ora presente, si estende in tutto il mondo, diceva:

"Di fronte a questa persecuzione d'una universalità fin qui inaudita, della simultaneità dei suoi atti, della somiglianza dei mezzi che adopera, noi siamo forzatamente indotti a riconoscere l'esistenza d'una data direzione, d'un piano comune, di una forte organizzazione che eseguisce uno scopo determinato a cui tutto tende.

"Sì, esiste questa organizzazione, coi suo scopo, col suo piano e colla sua direzione occulta a cui essa obbedisce; società compatta malgrado la sua dispersione sul globo; società mescolata a tutte le società senza dipendere da alcuna; società d'una potenza superiore ad ogni potenza, eccettuata quella di Dio; società terribile che è, per la società religiosa come per le società civili, per la civiltà dei mondo, non solo un pericolo, ma il più formidabile dei pericoli".

Leone XIII espose in questi termini lo scopo preso di mira da questa organizzazione internazionale: "L'intento supremo della framassoneria è quello di ROVINARE DA CAPO A FONDO tutta la disciplina religiosa e sociale che è sorta dalle istituzioni cristiane E DI SOSTITUIRNE UNA NUOVA foggiata a suo talento, i cui principi fondamentali e le leggi sono tolti dal NATURALISMO" (Enciclica del 20 aprile 1884). L'idea di sostituire alla civiltà cristiana un'altra civiltà fondata sul naturalismo, è nata, abbiamo detto, nella metà del XIV secolo; lo sforzo sovrumano tentato per effettuarla, ebbe luogo alla fine del XVIII. Si comprende difficilmente, come combattuta durante tutto questo tempo dalla Chiesa, abbia potuto sussistere e svilupparsi attraverso quattro secoli, per scoprirsi finalmente con questa potenza, se non si suppone che attraverso così

lungo spazio, si trovarono degli uomini che se ne trasmisero la conservazione e la propaganda di generazione in generazione e ne prepararono il trionfo.

Questi uomini, poiché cospiravano contro lo stato esistente delle cose, avevano tutto l'interesse di nascondersi nella loro vita, e di lasciare, il meno possibile, tracce della loro associazione e del loro complotto.

Tuttavia seri indizi ci permettono di credere che l'idea degli umanisti fosse raccolta dalla framassoneria fin dal secolo XV e che sia stata essa che ne tentò l'effettuazione nel secolo XVIII.

I framassoni pretendono di far risalire la loro origine al tempio di Salomone, e d'essere nel medesimo tempo gli eredi dei misteri del paganesimo. Non vogliamo qui esaminare quanto siano bene o mal fondate queste pretensioni; ma dobbiamo vedere se, nei tempi moderni, la setta sia stata veramente l'anima della trasformazione sociale incominciata dal Rinascimento, continuata nella Riforma e che vuol maturare per mezzo della Rivoluzione (si osservi che fra queste tre parole: *Rinascimento, Riforma, Rivoluzione*, avvi una parentela manifesta. Esse segnano le grandi tappe d'uno stesso movimento).

La seconda generazione degli umanisti, più ancora della prima, introdusse nelle menti umane una maniera assolutamente pagana di concepire l'esistenza. Questa tendenza doveva finalmente provocare la resistenza dell'autorità suprema della Chiesa. Ciò avvenne sotto il regno di Paolo II. Questo Papa rinnovò il collegio degli abbreviatori della cancelleria e ne fece uscire tutti quelli che non erano perfettamente integri ed onesti. Questa misura portò agli estremi limiti l'ira di coloro che ne erano vittime. Per venti notti consecutive assediarono le porte del palazzo pontificio senza giungere a farsi ammettere. Uno di essi, il Platina, scrisse allora al Papa minacciandolo di far ricorso ai re e ai principi, e d'invitarli a convocare un concilio davanti al quale Paolo II dovesse rendere conto della sua condotta verso di loro. Per questa insolenza venne arrestato e chiuso nel castel Sant'Angelo.

Gli altri tennero delle riunioni in casa d'uno di essi, Pomponio Leto, di cui Pastor disse che "nessun dotto forse ha mai impregnato al pari di lui la sua vita di paganesimo antico". Egli professava il più profondo disprezzo per la religione cristiana e non cessava di profondersi in discorsi violenti contro i suoi ministri (Vedere per tutti questi fatti *l'Histoire dei papes depuis la fin du Moyen Age*, opera scritta secondo un gran numero di documenti inediti estratti dagli archivi segreti del Vaticano e da altri dal Dr. Louis Pastor, t. IV, PP. 32-72).

Queste riunioni diedero origine ad una società che chiamarono l'Accademia romana. Una turba di giovani, di idee e costumi pagani vennero ad aggiungervisi. Entrando in questo cenacolo, essi lasciavano il loro nome di battesimo per prenderne altri, portati nell'antichità, e scelti anche tra i più infami. Nel medesimo tempo, si appropriavano i vizi più scandalosi del paganesimo. Volaterranus riconobbe che queste riunioni e le feste che vi si celebravano erano "il principio d'un movimento che doveva finire coll'abolizione della religione".

Forse giunse un momento in cui non si credettero più sicuri nella casa di Pomponio? Fatto sta che i nomi dei membri dell'Accademia romana si trovano inscritti nelle catacombe; Pomponio Leto è chiamato Pontifex Maximus e Pantagathus, *prete* (cfr. de Rossi, *Roma sotterranea*, t. I, p. 3 e seg). A questi nomi vanno aggiunte delle iscrizioni eccitanti alla dissolutezza. Non si vergognarono d'inciderle su quelle pareti così profondamente venerande. Lo storico Gregorovius non esita di chiamare quest'Accademia, "una loggia di framassoni classici". Essa aveva scelto le tenebre delle catacombe per meglio nascondere la sua esistenza all'autorità; e, dando ai suoi capi i titoli di "prete" e di "Sommo Pontefice", indicava chiaramente che non era altrimenti una società letteraria, ma una

specie di chiesa in opposizione colla Chiesa cattolica, una religione, la religione della Natura che la Rivoluzione volle più tardi sostituire in Francia alla religione di Dio Creatore, Redentore, Santificatore.

All'empietà e alla licenza pagana avevano associata l'idea repubblicana. Uno degli ultimi giorni di febbraio 1468, Roma, svegliandosi, apprese che la polizia aveva scoperto una cospirazione contro il Papa ed aveva operati molti arresti, principalmente fra i membri dell'Accademia. Il progetto era di assassinare Paolo II, e di proclamare la Repubblica romana.... "Non si dissiperà mai interamente - dice Pastor - l'oscurità che incombe su questa congiura". Questo si può ritenere ch'essa fu il fatto d'una società segreta, la quale era in pari tempo internazionale. Già, in quest'epoca, le sue ramificazioni sembrano estendersi ben al di là degli Stati Pontifici. Questo internazionalismo reca una nuova probabilità all'opinione che gli umanisti, o sono stati i fondatori della framassoneria, o si affiliarono a questa associazione tenebrosa, la quale non cessa, da secoli, di lavorare nello stesso tempo alla distruzione della Chiesa cattolica e allo stabilimento di una *Repubblica universale*. Più tardi daremo le prove di questa doppia asserzione.

L'azione della framassoneria si accentua nell'epoca della Riforma e la sua esistenza diviene più manifesta.

N. Deschamps dice che il più antico documento autentico delle logge massoniche risale al secolo XVI, nel 1535, ed è conosciuto sotto il nome di *Charte de Cologne.* Esso ci rivela l'esistenza, già vecchia forse di due secoli, d'una o più società segrete esistenti clandestinamente nei diversi Stati dell'Europa, e in antagonismo diretto coi principi religiosi e civili che avevano formato la base della società cristiana.

Lo stesso autore trascrive per intero la *Charte de Cologne* (*Le Societá segrete e la Società*; II, 318), ed offre prove della sua autenticità (ivi, pp. 323-325).L'originale si trova negli archivi della madre-loggia d'Amsterdam, che conserva nello stesso tempo l'atto della sua propria costituzione, in data del 1519.

Tutto è rimarchevole in questo documento, i fatti, le idee i nomi dei sottoscritti. Esso ci rivela l'esistenza e l'attività, da un secolo almeno - il che ci porta al di là di Paolo II e della società segreta degli umanisti -, d'una società diffusasi ormai per tutto l'universo, avvolta nel segreto più profondo, avente delle iniziazioni misteriose, obbediente ad un capo supremo o patriarca, conosciuto solamente da pochi maestri.

"Non obbedendo a nessuna potenza del mondo - dicono i sottoscritti - e sommessi solamente ai superiori eletti della nostra associazione sparsa per tutta la terra, noi eseguiamo le loro commissioni occulte e i loro ordini clandestini mediante un commercio di lettere segrete e mediante i loro mandatari incaricati di commissioni espresse".

Dicono ancora: "noi non daremo accesso ai nostri misteri se non a coloro i quali, esaminati e provati con tormenti corporali, si saranno legati e consacrati alle nostre assemblee con un giuramento orribile e detestabile".

Essi raccomandano a tutti i collaboratori, ai quali questa legge sarà comunicata, o potrà arrivare più tardi, di non "allontanarsi mai da questo documento di verità".

Infine, indicano la distinzione fra loro e il mondo profano con queste parole che si trovano in tutti i documenti della massoneria: "il mondo illuminato" e "il mondo immerso nelle tenebre", parole che

esprimono l'essenza della massoneria, poiché suo scopo è quello di far passare dalle tenebre del cristianesimo alla luce della pura natura, dell'incivilimento pagano.

Fra i sottoscritti di questa *Charta,* si trovano non solo Filippo Melantone, il grande amico di Lutero (1), Ermanno di Viec, arcivescovo elettore di Colonia, che venne messo al bando dell'impero per la sua connivenza coi protestanti, Giacomo d'Anversa, prevosto degli Agostiniani di questa città, e Nicola Vari Noot, che incorsero ambedue nelle stesse accuse come anche Coligny, il capo del partito calvinista in Francia.

Dodici anni prima, quattro anni dopo la costituzione della loggia d'Amsterdam, Franz de Seckongen, la cui ribellione non era riuscita ad involgere tutta la Germania nella guerra civile, moriva per le ferite ricevute nella sua fortezza di Landstuchi, assediato dai principi alleati di Treviri, dell'Assia e del Palatinato. "Dove sono - esclamava - tutti i nostri amici? Dove sono gli Svizzeri, miei amici, alleati di Strasburgo, e tutti gli *amici della fraternità* che mi avevano fatte tante promesse e che sì male mantennero la parola?". Janssen, nella sua opera *L'Allemagne et la Réforme,* domanda: "Di quali elementi era composta questa *fraternità* di cui parla il morente?" Non è impossibile che la risposta si trovi in quello che precede. Infatti egli è da osservare che le città in cui, secondo la *Charte de Cologne*, si erano stabilite delle logge, sono quelle in cui il protestantesimo trovò i suoi primi aderenti.

Da questi fatti, vediamo emergere una seria probabilità che la framassoneria avesse una grandissima parte nel movimento d'idee che si manifestò nel Rinascimento e che volle imporsi alla società cristiana mediante la Riforma, sia che già esistesse, sia che dovesse la sua esistenza agli umanisti, i quali l'avrebbero creata precisamente per incarnare in qualche guisa in essa il loro concetto della vita e della società. Nelle sue origini la framassoneria doveva avvolgersi in un segreto assai più impenetrabile di quello che non le conviene ai giorni nostri, dopo un'azione continua di più secoli; di qui la difficoltà di ritrovarne le tracce. Ma la parte ch'ebbe nella Rivoluzione porge agl'indizi che veniamo raccogliendo un valore autentico che non avrebbero così grande per se stessi; poiché, come vedemmo, è il pensiero degli umanisti che la Rivoluzione ha voluto attuare colla distruzione della Chiesa cattolica e con lo stabilimento del culto della natura.

NOTE

(1) L'editore di Melantone, il dotto Bretschneider, disse: "Melantone riceveva nella sua intimità degli stranieri che non aveva mai prima conosciuti, e li raccomandava calorosamente dovunque essi andavano e sovveniva a tutti i loro bisogni. Io non so se una *simile familiarità* fosse cagionata soltanto dalle virtù di questi uomini ovvero dalla rinomanza di Melantone e *dalla dottrina* che aveva comune con loro".

CAPITOLO IX
LA FRAMASSONERIA DENUNCIATA

Lo sforzo della framassoneria per rovesciare la civiltà cristiana diviene più manifesto nell'opera della Rivoluzione.

Luigi Blanc ben riconosceva essere codesto lo scopo preso di mira: "Nel grado di *cavaliere del sole,* allorché aveva luogo una iniziazione, il Venerabilissimo cominciava col domandare al primo sorvegliante: 'Che ora è?'. E questi doveva rispondere: *L'ora dell'oscurità tra gli uomini.* Interrogato a sua volta dei motivi che lo conducevano, il candidato rispondeva: 'Io vengo a cercare la luce,

poiché i miei compagni ed io ci siamo smarriti nelle tenebre che coprono il mondo. Delle nubi oscurano Hesperus, la stella dell'Europa; esse sono formate dall'incenso che la superstizione offre ai despoti'". Non si può dire più chiaramente che la civiltà cattolica ha immersa l'Europa nelle tenebre, che il genere umano ha perduto di vista il fine naturale dell'uomo, e che la framassoneria s'è tolta la missione di aprirgli gli occhi. Da gran tempo gli storici hanno esclusa deliberatamente la framassoneria dalla storia; e perciò hanno presentato la Rivoluzione sotto una luce falsa ed ingannevole. Il sig. Wallon, presentando i processi verbali che furono stesi all'istante, ci ha infine esposto i fatti tali e quali si sono prodotti; ma non risale alle cause e ai primi agenti che produssero questo cataclisma, alle idee la cui propaganda lo rese possibile. Tocqueville e Taine, che hanno fatto uso nello studio della Rivoluzione d'una critica si illuminata, non hanno portato le loro investigazioni sul dominio delle società segrete.

I maneggi della framassoneria in questi ultimi tempi ci hanno fatto aprire gli occhi. La si vede preparare nuovi sconvolgimenti e nuove rovine. Ognuno si domanda se le sventure e i delitti che hanno segnato la fine del XVIII secolo non siano ad essa imputabili. Maurizio Talmeyer tenne recentemente una conferenza che poscia pubblicò in opuscoletto sotto questo titolo: *La Framassoneria e la Rivoluzione francese.* Copin-Abancelli, Prache ed altri si applicarono, in differenti pubblicazioni, a far uscire dalle tenebre diligentemente conservate, la parte presa dalle società segrete nella Rivoluzione. Per dimostrarlo, essi poterono attingere nell'opera pubblicata trent'anni fa, da N. Deschamps, sotto questo titolo: *Les sociétés secrètes et la société*, completata nel 1880 da Claudio Jannet. E questi avevano largamente usufruito di un'opera anteriore, pubblicata in piena Rivoluzione, nel 1798, da Barruel: *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme*.

Queste Memorie non offrono, come potrebbe far credere il titolo, documenti da usare per comporre la storia dei delitti commessi dai Giacobini; Barruel, nei suoi cinque volumi, si applicò a fornire ai futuri storici del Terrore, le informazioni o gl'indizi che loro permettessero di stabilire il punto di partenza, i primi agenti e le cause segrete della Rivoluzione. "Nella Rivoluzione francese - egli dice - tutto, persino i suoi misfatti più spaventevoli, tutto era stato preveduto, meditato, combinato, risoluto, stabilito; tutto fu l'effetto della più profonda scelleratezza, poiché tutto è stato condotto da uomini che soli tenevano il filo delle cospirazioni ordite nelle società segrete, e che hanno saputo scegliere e studiare il momento propizio alle congiure".

Il convincimento di questa premeditazione e di queste congiure risulta dalla lettura dei cinque volumi. Sul frontespizio del quarto, nel "Discorso preliminare", egli domanda: "In qual modo gli adepti segreti del moderno Spartaco (Weishaupt) hanno presieduto a tutti i misfatti, a tutti i disastri di questo flagello di brigantaggio e di ferocia chiamato la 'Rivoluzione'? Come presiedono ancora a tutti quelli che la setta medita per compiere la dissoluzione delle società umane? (Ciò ch'essa meditava di riprendere all'indomani della Rivoluzione, lo eseguisce al giorno d'oggi sotto i nostri occhi. E sono ancora i framassoni che stanno alla testa di tutto ciò che noi vediamo). Consacrando questi ultimi volumi a rischiarare tali questioni, io non mi lusingo di risolverle con tutta la precisione e con tutti i particolari di uomini che avessero avuto la facoltà di seguire la setta 'Illuminata' nei suoi sotterranei, senza perdere un istante di vista i capi o gli adepti ... Raccogliendo i tratti che mai sono svelati, ne avrò abbastanza per segnalare la setta dovunque i misfatti additano la sua fatale influenza".

Si comprende il grande ed urgente interesse che presenta la lettura di quest'opera nell'ora presente. Quello che accade, quello di cui siamo spettatori, è il secondo atto del dramma cominciato un secolo fa; è la stessa Rivoluzione, ravvivata nel suo focolare, coll'intenzione che Barruel aveva già potuto constatare, di estenderne l'incendio nel mondo intero. Egli ce ne mostra il proposito, la volontà espressa fin dal principio del XVII secolo. I congiurati potranno essi raggiungere i loro fini di annientare la società cristiana? E' il segreto di Dio, ma è altresì il nostro. Poiché l'esito della

Rivoluzione dipende dall'uso che noi vogliamo fare della nostra libertà, come dai decreti eterni dì Dio.

Gli è per sostenere, per incoraggiare le buone volontà, che Barruel scrisse le sue Mémoires: "E' per trionfare finalmente della Rivoluzione e ad ogni costo, e non per disperare che fa d'uopo studiare i fasti della setta. Siate tanto zelanti pel bene, quanto essa lo è pel male. Abbiate la buona volontà di salvare i popoli; i popoli stessi abbiano la volontà di salvare la loro religione, le loro leggi, la loro fortuna, com'essa ha la volontà di distruggerle, e i mezzi di salute non mancheranno". E questa è altresì la volontà e la speranza che noi vorremmo vedere spuntare dalla lettura dei *Problema dell'ora presente*.

Prima di far qui un brevissimo compendio dell'opera del Barruel, è opportuno che i nostri lettori facciano conoscenza coll'autore, onde sappiano qual credito gli debbano accordare.

Agostino Barruel nacque il 2 ottobre 1741.Suo padre era luogotenente del podestà di Vivarais. Egli fece i suoi studi ed entrò nella Compagnia di Gesù. Quando essa fu minacciata, si recò in Austria dove pronunciò i suoi primi voti. Soggiornò alcuni anni in Boemia, poi in Moravia e fu professore a Vienna, nel collegio Teresiano. Più tardi fu mandato in Italia ed a Roma. Egli ritornò in Francia dopo la soppressione del suo Ordine. Il suo stato rendendolo indipendente, si consacrò intieramente ai lavori filosofici e storici, e pubblicò fin d'allora delle opere le quali, sebbene di più volumi, raggiunsero la quinta edizione.

Dal 1788 al 1792 egli diresse quasi solo il *Journal ecelésiastique*, pubblicazione settimanale delle più preziose per la storia letteraria ed ecclesiastica della seconda metà del XVIII secolo. Nel prenderne la direzione, Barruel disse a' suoi lettori: "Noi sentiamo tutto il peso e tutta l'estensione dei doveri che c'imponiamo. Noi prevediamo con spavento tutta la assiduità che esigono e ci interdiciamo, d'ora innanzi, ogni occupazione che potesse distrarcene. Ma consacrati per vocazione al culto del vero Dio, alla difesa delle nostre sante verità, oh! come questi medesimi doveri ci diventano cari! Si, questo aspetto sotto il quale ci piace considerare le nostre funzioni di giornalista cattolico, ce le rende preziose". Egli manifestò in tutte le sue opere questo spirito di fede.

Quanto più i giorni si facevano tristi, tanto più l'ab. Barruel raddoppiava lo zelo e la vigilanza. Egli cangiava di frequente domicilio per sfuggire al mandato d'arresto. Dopo il 10 d'agosto dovette sospendere la pubblicazione del suo giornale e passare in Normandia. Di là, si rifugiò in Inghilterra.

Pubblicò a Londra, nel 1794, una Storia del Clero di Francia durante la Rivoluzione. Là ancora concepì il piano della sua grande opera: *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme.* Lavorò quattro anni a raccogliere e ordinare i materiali delle prime parti. I volumi I e II comparvero a Londra nel 1796.

Nel 1798, furono ristampati ad Amburgo, accompagnati da un terzo, intorno alla setta degli Illuminati. I due ultimi comparirono parimenti ad Amburgo nel 1803. Barruel ne pubblicò una seconda edizione "riveduta e corretta dall'autore", nel 1818, due anni prima della sua morte, a Lione, presso Tèodoro Pitrat.

Bisogna leggerla tutta quanta quest'opera se si vuol conoscere a fondo la Rivoluzione. Per scriverla, l'ab. Barruel ebbe le rivelazioni dirette di molti dei principali personaggi dell'epoca, e trovò in Germania una serie di documenti di prim'ordine. "E io devo rendere al pubblico - dice nelle *Observations préliminaires* del terzo volume, quello che tratta degli Illuminati - un conto speciale delle opere da cui tolgo le mie prove". Egli presenta una lista delle principali, fino a dieci, con un cenno su ciascuna di esse, che permette di giudicare della loro autenticità. La lista delle opere si

completa con quella di molti altri documenti meno importanti. Ed aggiunge: "Ciò è tanto quanto basta per vedere che io non scrivo intorno agli Illuminati senza cognizione di causa. Io vorrei in segno di riconoscenza poter nominare coloro la cui corrispondenza mi ha fornito nuovi aiuti, lettere, memorie che non potrò apprezzare mai troppo; ma questa riconoscenza diverrebbe per loro fatale". E più lungi: "Quello che io cito, l'ho davanti agli occhi e lo traduco; e quando traduco, il che avviene spesso, cose che fanno stupire, cose che appena si crederebbero possibili, io cito il testo medesimo, invitando ognuno a spiegarlo, ovvero a farselo spiegare ed a verificarlo. Io raffronto anche le diverse testimonianze, sempre col libro in mano. Io non fo menzione d'una sola legge nel codice dell'Ordine, senza le prove della legge o della sua pratica".

Ritornato in Francia, fu consultato sull'argomento della promessa di fedeltà alla Costituzione, sostituita, con decreto 18 dicembre 1799, a tutti i giuramenti anteriori. Egli pubblicò il dì 8 luglio 1800, un avviso favorevole. Le sue ragioni, assai chiare e precise, aggiunte alle spiegazioni del *Moniteur,* dichiarato giornale ufficiale, decisero Emery e il consiglio arcivescovile di Parigi a pronunciarsi in favore della legittimità della promessa. Alcuni, in quest'occasione, accusarono Barruel di adulare il Bonaparte per guadagnarsi i suoi favori. Ben lungi dall'adulare, l'ab. Barruel ha dimostrato un'audacia inaudita: parlando dei primo Console, lo chiama "il flagello di Dio". Nel 1800 egli aggiunge: "Se tutti i principi d'Europa riconoscessero la Repubblica, io non voglio per questo che Luigi XVIII sia meno il vero crede di Luigi XVI. Io sono francese. Il consenso degli altri sovrani su questo oggetto è per me tanto nullo quanto quello dei Giacobini; esso può bensì diminuire la mia speranza, togliere i mezzi, ma non distrugge per nulla il diritto" (*L'Evangile et le clergé francaise. Sur la soumissioti des pasteurs dans les révolutions des empires*, p. 75. Londres).

Barruel non rientrò in Francia che nel 1802. Vi prese a difendere il Concordato e pubblicò su questo argomento il suo trattato *Du Pape et de ses droits regaux à l'occasion du Concordat* (Paris, 1803, 2 vol. in VIII). Durante l'Impero, Barruel si tenne in disparte, non ricevette alcun posto né assegno. Intraprese la confutazione della filosofia di Kant. Nell'affare del cardinale Maury, Napoleone ebbe sospetto che egli avesse propagato il Breve di Pio VII e lo fece mettere in prigione nell'età di settanta anni. La polizia lo perseguitò pure nei Cento Giorni. Terminò la sua vita nella casa dei suoi padri, a Villanova de Bery, nell'età di ottanta anni, il 5 ottobre 1820.

Era necessario entrare in questi dettagli per mostrare quanto questo autore si meriti la nostra confidenza. Ecco chi finirà di conciliargliela.

Nei cinque e sette anni che trascorsero fra la pubblicazione dei tre primi volumi e dei due ultimi, la sua opera fu letta e suscitò delle osservazioni da parte dei framassoni. "Secondo alcuni di questi FF - dice Barruel - io ne ho detto troppo; secondo altri, fu inevitabile che io dicessi tutto. Si sa che i primi sono del numero di quelli che io compresi nell'eccezione dei FF. troppo onesti per essere ammessi dentro gli ultimi misteri; e gli altri, del numero di quelli, i quali, dopo aver visto tutto nelle retro-loggie, si sono finalmente vergognati e si pentirono d'aver meritato gli onori massonici. Io sono debitore agli uni ed agli altri dei miei ringraziamenti, ma sono pure debitore d'una risposta". Questa risposta egli la dà, dimostrando che ha detto tutto ciò che doveva dire, e niente altro che ciò che doveva dire.

Altri massoni si adirarono per vedersi così scoperti ed accusarono Barruel di mala fede. Fu soprattutto l'opera d'un inglese, Griffith, redattore delle *Monthly Review.* Questo scrittore trova passabili, soddisfacenti anche, le prove che Barruel dà della cospirazione contro l'altare; ma dice che quelle della cospirazione contro i troni non sono perfettamente dimostrate. Specialmente l'abolizione della dignità reale in Francia è dovuta, dic'egli, a circostanze locali, più che ai voti e alle trame dei cospiratori della Rivoluzione. Dicendo ciò, egli non fa alcun cenno delle prove recate da Barruel a favore della sua tesi.

Per rispondere all'accusa di mala fede, Barruel fa osservare ch'egli ha dato e dà di nuovo i testi nel loro idioma originale a fianco della traduzione che ne fece. E per ciò che spetta ai documenti più importanti a cui si riferisce, egli dice che non solo è lodevole che ognuno consulti i volumi stampati, ma che confronti questi volumi coi manoscritti che si trovano negli archivi reali di Monaco. Barruel fa di più: egli offre al suo accusatore un convegno a Monaco per mostrargli negli scritti originali le prove evidenti della sua calunnia. Griffith non solo non vi si recò, ma rifiutossi di pubblicare nella sua *Revue* la risposta di Barruel.

Weishaupt, il fondatore dell'Illuminismo, venne a dar mano forte a Griffith, che era senza dubbio uno de' suoi adepti. Barruel diede pure a Weishaupt convegno a Monaco, ove avrebbe potuto rivedere gli originali delle sue proprie lettere di cui contestava l'esistenza, o il testo. "Ma - aggiungeva Barruel - siccome egli non poteva farvisi vedere senza esporsi ad essere impiccato per cagione de' suoi misfatti contro i costumi, egli potrà nominare un procuratore". Egli non vi andò né in persona, né per procura.

CAPITOLO X
LE SOCIETÁ SEGRETE ALL'OPERA

I. - Gli Enciclopedisti

Voltaire fu uno dei primi e più validi agenti della Rivoluzione.

Noi dicemmo che, secondo de Haller, secondo Leone XIII, secondo molti altri, e meglio ancora secondo le sue stesse confessioni, essa si propone la distruzione della religione e il rovesciamento d'ogni autorità. Voltaire si è incaricato della prima parte di questo programma, se non in tutto, almeno nella sua parte più alta, l'annientamento della religione di Cristo.

Concepì egli stesso questo progetto, o gli fu suggerito? Condorcet non lo dice, ma ci dà questa informazione: "Fu in Inghilterra che Voltaire giurò di consacrare la sua vita a questo progetto; e tenne la sua parola" (Condorcet, *Vie de Voltaire*).

Questo giuramento lo fece egli entro di sè, o lo prestò dinanzi ai congiurati? Quest'ultima supposizione sembra la più verosimile. "Fu in Inghilterra", dice Condorcet. Ora, nel suo primo viaggio in questo paese (1725-1728), Voltaire fu ammesso framassone in uno dei sodalizi descritti da Foland nel suo *Pantheisticon* dedicato *Lectori Philomelho e Philaleti.* (Questo appellativo di *Filalete* sarà una delle loggie di Parigi più avanzate nel movimento rivoluzionario). In questi tre anni di soggiorno in Inghilterra, Voltaire menò "la vita d'un RosaCroce sempre in moto e sempre nascosto".

Qui non siamo più nelle tenebre impenetrabili dei primi tempi della framassoneria; noi siamo, come osserva Claudio Jannet, sopra un terreno storico perfettamente sicuro. E' dall'epoca del viaggio di Voltaire in Inghilterra e della sua iniziazione nella framassoneria per mezzo degl'Inglesi che incomincia la fondazione delle prime logge in Francia, almeno di quelle costituite per apparecchiare la Rivoluzione (I Framassoni - Liberi Muratori - furono condannati la prima volta da Clemente XII nel 1738). Esse furono stabilite da Inglesi, ed in città in cui le relazioni con loro erano più frequenti. Tali furono le città di Dunkerque e di Mons nel 1721, di Parigi nel 1725, di Bordeaux nel 1732, di Valenciennes nel 1735, dell'Havre nel 1739.

Le prima loggia centrale stabilita in mezzo a noi prese il nome di *Grande loggia inglese di Francia* e il diploma di autorizzazione le fu rilasciato nel 1743 dalla Grande Loggia d'Inghilterra. I due primi Grandi Maestri furono inglesi: lord Dervent-Water e lord d'Harnouester.

Queste note non sono inutili. L'Inghilterra ebbe sempre una gran parte nelle rivoluzioni del continente ed ha saputo sempre trarne profitto. La Rivoluzione francese ha distrutto la nostra flotta, ci ha fatto perdere le nostre colonie ed assicurò all'Inghilterra l'impero dei mari che godette d'allora in poi (1). La rivoluzione che incomincia attualmente in Russia può aver per effetto di lasciare ad essa che ne manifesta si altamente la gioia, il libero possesso delle Indie.

A Voltaire si aggiunsero dapprima d'Alembert, Federico II e Diderot. Voltaire fu il capo della cospirazione, d'Alembert ne fu l'agente più astuto, Federico il protettore, spesso il consigliere, Diderot fu il primo all'assalto. Tutti e quattro erano compresi d'un odio profondo contro il cristianesimo: Voltaire perchè ne invidiava il divino autore e tutti quelli dei quali Egli ha formato la gloria, d'Alembert perchè era scostumato, Federico perchè non conosceva il cattolicismo se non per mezzo dei suoi nemici, Diderot perchè era pazzamente invaghito della natura il cui culto, come gli umanisti, volea sostituire a quello del Dio vivente. Essi trascinarono nella loro cospirazione molti uomini di tutti i gradi.

Ritornato a Parigi verso il 1730, Voltaire non fece mistero del suo progetto di annientare il cristianesimo contro il quale avea già pubblicati tanti scritti. Hérault, luogotenente di polizia, rimproverandogli un giorno la sua empietà gli disse: "Avete un bel fare, checchè scriviate, non verrete mai a capo di distruggere la religione cristiana". Voltaire rispose: "Lo vedremo" (Condillac, *Vìe de Voltaire*). Egli diceva altresì: "Sono ristucco di sentir ripetere che dodici uomini hanno potuto stabilire il cristianesimo, ed io ho gran voglia di provar loro che basta uno solo per distruggerlo" (*ibid.*).

Ma ciò che meglio fa vedere il suo disegno, è il motto che ritorna costantemente sotto la sua penna e sulle sue labbra. "Tutti i cospiratori - dice Barruel - hanno un linguaggio segreto, una parola d'ordine, una formula non intelligibile al volgo, ma la sua spiegazione segreta svela e rammenta continuamente agli adepti il grande oggetto della loro cospirazione. La formula scelta da Voltaire consisteva in queste due parole: *Schiacciate l'infame*. Ciò che m'interessa - scriveva a Damilaville (Lettera del 15 giugno 1762) - è l'avvilimento dell'infarne". "Impegnate tutti i fratelli e perseguitate l'infame a viva voce e per iscritto senza concedergli un momento di tregua". "E fate, per quanto vi sia: possibile, i più avveduti sforzi per schiacciare l'infame". "La nostra posizione è tale che noi siamo l'esecrazione del genere umano, se (in questo sforzo) non abbiamo a noi favorevoli le persone oneste (le persone di alta condizione). Bisogna dunque averle tutte con noi a qualsiasi costo: *Schiacciale l'infame*, io vi dico" (Lettere a Damilaville, a d'Alembert, a Thercot, a Saurin).

Chi è questo infame che bisognava così perseguitare incessantemente, avvilire, schiacciare a qualunque costo e cogli sforzi di tutti i congiurati?

Sulle labbra di Voltaire e su quelle di tutti i suoi adepti, queste parole significano costantemente: schiacciate la religione che adora Gesù Cristo. Schiacciate Gesù Cristo. Le prove abbondano nella loro corrispondenza. Schiacciare l'infame, vuol dire disfare ciò che hanno fatto gli Apostoli; vuol dire abbattere Colui che hanno combattuto i deisti e gli atei; vuol dire perseguitare ogni uomo che si dichiara per Gesù Cristo. E' il senso inteso da Voltaire, e questo senso non è meno evidente sulla penna degli altri. Il cristianesimo, la setta cristiana, la superstizione cristicola sono sinonimi sotto la penna di Federico. D'Alembert è più riservato nell'uso di questa parola, ma l'adopera sempre nel senso inteso da Voltaire. Gli altri congiurati non intendono diversamente la "parola d'ordine". Non la trovano troppo forte per esprimere il desiderio diabolico che s'annida nel loro cuore. L'estensione ch'essi danno alla loro congiura non deve lasciar sulla terra il minimo vestigio della dottrina e del culto del divin Salvatore.

I congiurati erano completamente organizzati al ritorno di Voltaire dopo il suo soggiorno in. Prussia, verso la fine del 1752. Per *schiacciare t'infame*, il mezzo ch'essi han creduto di dover usare prima d'ogni altro fu di assalire la fede nelle anime. "Minare sordamente e senza strepito l'edificio - scriveva Federico a Voltaire - è come obbligarlo a crollare da se medesimo" (29 luglio 1775). Ma, anche in ciò, d'Alembert avvertiva d'essere prudenti e di non voler arrivare troppo presto. "Se il genere umano s'illumina - diceva egli constatando l'effetto prodotto dall'Enciclopedia - gli è che si ebbe la precauzione d'illuminarlo a poco a poco".

I congiurati facevano dell'Enciclopedia la sentina di tutti gli errori, di tutti i sofismi, di tutte le calunnie fin allora inventate contro la religione. Ma era convenuto che essa versasse il veleno quasi insensibilmente. Per giungere a questo risultato adoperossi un'arte ammirabile. "Senza dubbio - scriveva d'Atembert a Voltaire - abbiamo dei cattivi articoli (cioè articoli ortodossi) di teologia e di metafisica. Con censori teologi e con un privilegio, io vi sfido a farli migliori. Vi sono degli articoli meno conosciuti in cui tutto è riparato" (Lettera del 24 luglio 1757). Si sapeva approfittare delle occasioni per introdurre questi articoli riparatori. "Durante la guerra dei Parlamenti e dei Vescovi - avea scritto Voltaire a d'Alembert l'anno precedente (13 novembre 1756) - avrete il comodo d'infarcire l'Enciclopedia di verità che non si sarebbe osato dire vent'anni fa". E a Damilaville: "Io pongo tutte le mie speranze nell'Enciclopedia" (Lettera del 23 maggio 1764). Difatti, essa fu, a detta di Diderot, un abisso dove certe razze di novellieri gettarono alla rinfusa una infinità di cose, mal venute, mal digerite, buone e cattive, incerte e sempre incoerenti; e ciò perchè, secondo lui, si voleva insinuare quello che non potevasi dire apertamente senza provare ribrezzo.

Mentre i congiurati cercavano di scuotere le fondamenta della fede, si adoperavano a fare sparire i suoi difensori, ed innanzi tutto i religiosi. Fu questo il secondo mezzo che adoperarono per arrivare ai loro fini.

Fin dal 1743, Voltaire fu incaricato d'una missione segreta presso il Re di Prussia, allo scopo di secolarizzare i principati ecclesiastici.

In Francia non ci erano elettori ecclesiastici da spogliare ma eranvi degli Ordini da sopprimere. I primi colpiti furono i Gesuiti. Choiseul diede la ragione di questa scelta. "Distrutta l'educazione ch'essi impartiscono, tutti gli altri corpi religiosi cadranno da se medesimi". Si sa come arrivarono alla loro soppressione.

Il terzo mezzo fu il mestiere dei merciaiuoli ambulanti. La corrispondenza dei congiurati li mostra solleciti d'informarsi reciprocamente delle opere ch'essi preparano contro il cristianesimo, del frutto che ne aspettano, dell'arte con cui si travagliano per assicurarne il successo. Essi le facevano stampare la maggior parte in Olanda, ed ogni mese ne comparivano delle nuove.

Per ottenere la facoltà di diffonderle, avevano alla corte uomini potenti, persino dei ministri che sapevano far tacere la legge e favorire questo commercio d'empietà. Per riconoscenza di questo strano abuso dell'autorità che era loro confidata, Voltaire esclamava: "Viva il ministero di Francia! Viva Choiseul!" (Lettera a Marmontel, 1767). Malesherbes, che avea la sopraintendenza della libreria, era, per questa propaganda, d'accordo con d'Alembert.

Nella loro corrispondenza, i congiurati si congratulano dei successi che ottengono in Svizzera, in Germania, in Russia, in Spagna, in Italia. Il che dimostra che nel pensiero dei congiurati, la cospirazione di annientare il cristianesimo non era limitata alla sola Francia. Brunetière lo fece osservare, alcuni giorni sono, in una delle sue conferenze: l'Enciclopedia era un'opera internazionale. Relativamente all'Inghilterra, essi non hanno alcun pensiero; essa ribocca, dicono essi, di Sociniani. Per quanto riguarda la Francia, Voltaire e d'Alembert si lamentano degli ostacoli

che v'incontrano nelle altre regioni: là dove non potevano diffondere gli scritti apertamente empi o licenziosi, ne pubblicavano di quelli che aveano per scopo di mettere in voga le grandi parole di *tolleranza, ragione, umanità,* che la setta non ha mai cessato di usare, fedele alla raccomandazione di Condorcet che le diceva di farne il suo grido di guerra (*Esquisse du Tableau historique des progrès*, Epoque 9).

Bertin, cui era commessa l'amministrazione della casa particolare del Re, comprese il pericolo di questa propaganda e portò la sua attenzione sui merciaiuoli ambulanti. Egli vide quali libri si spargevano per le campagne. Interrogati da lui, dissero che questi libri non costavano loro niente, che ricevevano delle balle senza sapere d'onde venivano, avvisati solamente di venderli nelle loro scorrerie al più modico prezzo. Gli istitutori ne erano dei pari gratificati. In giorni ed ore assegnate, riunivano gli operai ed i contadini ed uno di essi leggeva ad alta voce il libro che era servito a corrompere lui stesso. E così si preparavano le vie alla Rivoluzione perfino nelle classi infime della società.

Le ricerche che fece Bertin per risalire alla sorgente di questa propaganda, lo condussero ad un ufficio d'istitutori creato e diretto da d'Alembert.

Quest'ufficio occupavasi ancora di procurare degli educatori nei villaggi e di porre dei professori nei collegi. Gli adepti, sparsi da una parte e dall'altra, s'informavano dei posti vacanti, ne davano avviso a d'Alembert ed ai suoi coadíutori e davano in pari tempo delle informazioni intorno a quelli che si presentavano per occuparli. Prima di mandarveli, si tracciava loro la regola di condotta che doveano seguire e le precauzioni che doveano prendere secondo i luoghi, le persone e le circostanze.

Per guadagnare il popolo, si fece ricorso ad altri mezzi ancora. Barruel indica particolarmente quello adoperato da coloro che si facevano chiamare "Economisti", perchè si davano per amici del popolo, solleciti dei suoi interessi, desiderosi di alleviare la sua miseria e di far osservare maggior ordine ed economia nell'amministrazione. La razza non è punto perduta. "Le loro opere - dice Barruel - sono piene di questi tratti che annunciano la risoluzione di far succedere una religione puramente naturale alla Religione rivelata". In prova riferisce l'analisi che fa di essi le Gros, prevosto di Saint-Louis du Louvre.

Questi "Economisti" aveano persuaso Luigi XV che il popolo delle campagne e gli artigiani delle città marcivano in una ignoranza fatale a se stessi ed allo Stato, e che era necessario creare delle Scuole Professionali. Luigi XV, che amava il popolo, afferrò con prontezza questo progetto e si mostrò disposto a privarsi delle proprie entrate per fondare queste scuole. Bertin lo distolse. "Era gran tempo, - egli dice - ch'io teneva d'occhio le diverse sètte dei nostri filosofi, e compresi che trattavasi assai meno di dare ai figli del contadino e dell'artigiano delle lezioni d'agricoltura che d'impedirli di ricevere le istruzioni consuete del loro catechismo o della religione. Non esitai di dichiarare al Re che le intenzioni dei filosofi erano ben differenti dalle sue".

Bertin non s'ingannava. Barruel riferisce le confessioni e i rimorsi che espresse, tre mesi prima della sua morte, un gran signore che aveva compiuto l'uffizio di segretario di questo *club* di "Economisti": "Noi non ammettevamo nella nostra società se non coloro dei quali eravamo ben sicuri. Le nostre assemblee si tenevano regolarmente nell'albergo del barone d'Hobach. Per tema che se ne sospettasse lo scopo, ci appellavamo economisti. Avevamo Voltaire per presidente onorario e perpetuo. I nostri membri principali erano d'Alembert, Turgot, Condorcet, Diderot, La Harpe, Lamoignon, guardasigilli, e Damilaville, a cui Voltaire dà per carattere speciale l'odio di Dio". Per finire d'illuminare il Re, Bertin gli spiegò il senso di queste mezze parole: *Ecr. l'inf.*, (*Ecrasez l'infáme*. Schiacciate l'infame) colle quali Voltaire terminava moltissime delle sue lettere.

Egli aggiunse che tutti quelli che ricevevano da Voltaire lettere che terminavano con l'orribile formula erano o membri, del comitato segreto, o iniziati ai suoi misteri.

Questo club era stato fondato tra il 1763 e il 1766. Nel mornento in cui scoppiò la Rivoluzione, esso lavorava già da ventitre anni almeno a sedurre il popolo, sotto lo specioso pretesto di venire in suo aiuto e di alleviare i suoi mali.

Per raggiungere il grande scopo della loro congiura, i settari credettero non essere sufficiente di usare i mezzi generali di cui abbiamo parlato e coi quali tutti doveano concorrere mercè uno sforzo comune. Essi si attribuirono ciascuno un'opera particolare a cui si dedicarono in modo speciale.

Voltaire s'era incaricato dei ministri, dei duchi, dei principi e dei re. Quando non poteva accostare il principe, lo circonveniva. Egli aveva messo presso Luigi XV un medico, Quesnay, che seppe così bene impadronirsi della direzione delle idee dei Re che questi lo chiamava il suo "pensiero".

E il mezzo scelto dal pensatore per insinuarsi nell'animo dei Re era quello usato dagli economisti: richiamare la sua attenzione su ciò che poteva fare la felicità del popolo.

D'Alembert fu incaricato o s'incaricò di reclutare giovani adepti "Procurate - gli scriveva Voltaire - procurate, dal canto vostro - d'illuminare la gioventù quanto vi sarà possibile (15 settembre 1762)". Nessuna missione fu mai compiuta coli destrezza, zelo e attività maggiore. D'Alembert si fece il protettore di tutti i giovani che vennero a Parigi forniti di talento e di mezzi di fortuna. Egli se li affezionava colle corone, coi premi, coi posti accademici onde disponeva quasi da sovrano, sia come segretario perpetuo, sia per i suoi intrighi. La sua influenza e le sue manovre in questo genere si estendevano ben più lontano di Parigi. "Io mi adopro - scriveva egli a Voltaire - a far entrare nell' Accademia di Berlino Helvetius e il cavaliere de Jaucourt". Egli si prendeva cure particolari di coloro che destinava a formare degli altri adepti facendo che loro venissero affidati gli uffici di professori o di precettori. Riuscì a collocarne in tutte le provincie dell'Europa e tutti lo tennero al giorno della loro propaganda filosofica. "Ecco, mio caro filosofo - scriveva egli a Voltaire nella gioia della sua anima perversa - ecco ciò che fu pronunciato a Cassel addì 8 aprile (1772) alla presenza del langravio di Hesse-Cassel, di sei principi dell'impero e di numerosissima assemblea da un professore di storia ch'io diedi al langravio". Lo scritto inviato era un discorso pieno d'invettive contro la Chiesa e contro il clero.

Ed ai congiurati premeva soprattutto di porre presso i giovani principi, destinati a governare i popoli, istitutori iniziati ai loro misteri.

La loro corrispondenza mostra la grande attenzione che avevano di non trascurare un mezzo così potente. Usarono tutte le astuzie per porre presso l'erede di Luigi XVI un prete disposto ad ispirare i loro principii al suo illustre alunno. Erano riusciti a porre l'ab. de Condillac presso l'Infante di Parma.

Barruel consacra i capitoli XII al XVI dei suo primo volume a far conoscere le conquiste (2) che fecero tra le teste coronate, i principi e le principesse, i ministri, i grandi signori, i magistrati, i letterati ed anche, ohimè! nel clero. Vero è che i congiurati tratti dal corpo ecclesiastico erano quasi tutti di quelli che si chiamavano gli "abati di corte". Barruel rende un omaggio ben meritato al complesso del clero di Francia alla vigilia della Rivoluzione. Egli loda particolarmente gli ecclesiastici che, coi loro scritti, si sforzano d'impedire la corruzione degli animi così ardentemente promossa dai congiurati.

NOTE

(1) Lacourt-Gayet ha pubblicato in un volume assai bene documentato il compendio del suo corso alla Scuola superiore di marina. Noi vediamo che dopo il tempo di Colbert, il regno di Luigi XVI fu il periodo più splendido della nostra potenza marittima. Durante i quindici anni che precedettero la Rivoluzione, abbiamo, per la prima e l'ultima volta fino al presente, potuto mostrarci rivali degli Inglesi nel possesso dell'impero dei mari.

La rivoluzione sopraggiunge e immediatamente manifestansi fenomeni "d'anarchia spontanea" nei porti di guerra. Anche prima della riunione degli Stati generali, i clubs, le municipalità pretendono di sostituirsi all'autorità militare che non tarda a trovarsi radicalmente distrutta. Gli equipaggi disertano. Spesso si constata che le navi da guerra spiegano le vele con un deficit di sessanta a cento uomini. Che l'Inghilterra abbia tratto da questo disordine un profitto immenso, la prova è già fatta. Vi collaborò essa direttamente? In una lettera ad uno dei suoi amici, lord Granville confessò che il "governo britannico ha l'abitudine di suscitare e tenere nel territorio francese dei disordini interni". Dal canto suo, lord Mansfield dichiarò in pieno parlamento che "il danaro speso per fomentare una insurrezione in Francia sarebbe bene impiegato".

Più recentemente, nel 1899, quando l'Inghilterra era impegnata nella guerra del Transvaal, il figlio del ministro delle colonie Chamberlain diceva in una corrispondenza intima pubblicata da *Le Jura de Porrentruy*: "Oltre l'assicurazione del governo francese, siamo garantiti da tutte le rappresaglie di Fachoda per mezzo degli avvenirnenti interni che vanno svolgendosi in Francia. Se non possiamo guari far assegnamento sull'affare Dreyfus ormai sciupato; se il processo dell'Alta corte pare non crei più un'impressione sufficiente per attirare l'attenzione della nazione, noi sappiamo che ritornato il Parlamento in Parigi, il governo introdurrà, coll'appoggio della maggioranza, parecchi *bills* contro i cattolici, i quali, per la loro violenza, potranno gettare la Francia in uno stato di sovreccitazione estrema e stornare l'attenzione dei Francesi dal sud dell'Africa. Mio padre si è procurato tutte le garanzie da parte della Francia".
Come spiegare tale assicurazione e tale complicità se non per l'accordo e l'azione delle società segrete internazionali ?

(2) Non fu concesso ai congiurati di vedere il filosofismo assiso sul trono dei Borboni come lo era sui troni del Nord. Ma Luigi XV, senz'essere empio, senz'essere annoverato tra gli adepti, non fu meno una delle grandi cause del progresso della congiura anticristiana. Egli lo fu per la dissolutezza de' suoi costumi e per la pubblicità de' suoi scandali. Di più, Luigi XV si circondò o lasciossi circondare da ministri senza fede, che ebbero intimi rapporti con Voltaire e co' suoi congiurati.

CAPITOLO XI - LE SOCIETA' SEGRETE ALL'OPERA

II. - I Framassoni.

Non furono solamente gli Enciclopedisti a preparare la Rivoluzione; Barruel non l'ignorava. Egli divise in tre classi i demolitori che vide applicati a scalzare le fondamenta della società cristiana: Voltaire ed i suoi, ch'egli chiama "i sofisti dell'empietà", perchè il loro principale obbiettivo era quello di rovesciare gli altari di N. S. Gesù Cristo; i framassoni, che chiama i sofisti della ribellione, perchè si erano proposti - almeno quelli che erano nei segreti della setta - di rovesciare i troni dei re; gl'illuminati, che chiama i sofisti nell'anarchia, perchè, al giuramento di rovesciare gli altari di Cristo, aggiungevano quello di annientare ogni religione, e al giuramento di rovesciare i troni, quello di fare sparire ogni governo, ogni proprietà, ogni società governata da leggi.

Or noi dobbiamo vedere con qual genere d'azione la framassoneria propriamente detta abbia minato la società civile e preparato lo sconvolgimento dell'89. Qui non parleremo che dei framassoni propriamente detti, che non appartenevano alle retro-logge; diremo la parte speciale ch'era stata loro attribuita nella grande opera dal motore supremo delle società segrete. Voltaire era framassone, ma framassone che avea l'incarico di organizzare e dirigere un'altra sezione dell'esercito dei cospiratori, gli Enciclopedisti; Weishaupt era framassone, ma framassone incaricato d'organizzare e dirigere la sezione degl'Illuminati.

I framassoni delle loggie comuni aveano il loro lavoro bene e chiaramente determinato; e consisteva intieramente nel segreto che doveano trasmettersì gli uni agli altri.
Qual era, a quel tempo, questo segreto?

Barruel ce lo dice. Egli narra (t. II, p. 278 e seg. Ediz. princeps) in qual modo potè un giorno introdursi in una loggia per assistere alla iniziazione d'un apprendista. "Lo scopo importante per me - egli dice - era di conoscere finalmente il famoso segreto della massoneria. Si fece passare l'iniziando sotto la volta d'acciaio per giungere davanti ad una specie d'altare, dove gli si tenne un discorso sulla inviolabilità del segreto che gli veniva confidato e sul pericolo che correrebbe violando il giuramento che dovea pronunciare. L'iniziando giura che vuol avere troncato il capo, se mai avesse a tradire il segreto. li Venerabile, seduto sopra un trono dietro l'altare, gli disse allora: " Mio caro F.-., il segreto della framassoneria consiste in questo: tutti gli uomini sono eguali e liberi, tutti gli uomini sono fratelli ". Il Venerabile non aggiunse parola. Si son dati l'abbraccio e passarono al banchetto". "Io ero allora - continua Barruel - sì lontano dal sospettare un'intenzione ulteriore a questo famoso segreto, che andai a rischio di prorompere in risa quando l'intesi e dissi a quelli che mi aveano introdotto: Se sta qui tutto il vostro segreto, è molto tempo ch'io lo conosco"". Ed infatti, se per "libertà" s'intende che gli uomini non sono fatti per essere schiavi, ma per godere della libertà che Dio concede ai figli suoi; se per "eguaglianza" si vuol dire che essendo gli uomini figli del celeste Padre, tutti devono amarsi ed aiutarsi a vicenda come fratelli, non si capisce come sia necessario essere massone per imparare queste verità. "Io le trovava assai meglio nel Vangelo, che nei loro giuochi puerili" dice Barruel. Ed aggiunge: "Io devo dire che in tutta la loggia, benchè assai numerosa, non vedeva un solo massone che desse al gran segreto un senso diverso".

Barruel osserva che non vi erano là che dei non iniziati; ,e la prova che ne dà si è che nessuno di quelli che assistevano a questa seduta prese parte alla Rivoluzione, ad eccezione del Venerabile.

Ed infatti, se la framassoneria è una associazione assai numerosa d'uomini, legati da giuramenti e che prestano una cooperazione più o meno cosciente e più o meno diretta all'opera che si vuole compiere, non è che un piccolo numero d'iniziati che conosca il fine ultimo della stessa associazione. Questo fine, è dunque mestieri, in quest'epoca, trovarlo nelle parole: "Eguaglianza, Libertà", perchè erano date all'apprendista come il segreto della società, segreto che doveasi osservare sotto gravissime pene confermate da giuramento, segreto da meditare, il cui senso profondo sarebbe spiegato, a poco a poco, nelle iniziazioni successive.

Cosa curiosa: era rigorosamente proibito ai framassoni di presentar mai ai profani queste due parole l'una accanto all'altra: *Egalité*, *Liberté* (è l'ordine in cui si trovavano allora). "Questa legge - dice Barruel - era così bene osservata dagli scrittori massonici, ch'io non so di averla mai vista violata nei loro libri sebbene ne abbia letti moltissimi e dei più segreti. Mirabeau stesso, allorchè facea finta di tradire il segreto della massoneria, non osava rivelarne che una parte, qui, libertà, là, eguaglianza di condizioni. Egli sapeva non essere ancora giunto il tempo in cui i suoi F. potessero perdonargli d'avere, colla sovrapposizione di queste due parole, destata l'attenzione sul significato che potevano prendere, rischiarandosi l'una per mezzo dell'altra.

Ai 12 agosto 1792 la massoneria credette essere omai passato il tempo del mistero ed essere d'allora in poi inutile il segreto. "Fin allora i Giacobini non avevano contato i fasti della loro Rivoluzione che dagli anni della loro pretesa *libertà.* In quel giorno, Luigi XVI, dopo quarantotto ore dichiarato dai ribelli decaduto dai suoi diritti al trono, fu condotto prigioniero alla torre del Tempio. In quel medesimo giorno, l'assemblea dei ribelli decretò che alla data della *libertà si* aggiungesse quind'innanzi negli atti pubblici la data dell'eguaglianza. Questo stesso decreto ebbe la data del quarto anno della *libertà;* del primo anno e primo giorno della *eguaglianza.*

"Nel medesimo giorno, per la prima volta, divenne pubblico questo segreto tanto caro ai framassoni e prescritto nelle loro logge con tutta la religione del giuramento più inviolabile. Alla lettura di questo famoso decreto essi esclamarono: 'Eccoci finalmente; la Francia tutta non è più che una gran loggia; i Francesi son tutti framassoni e l'universo intero lo sarà ben presto al pari di noi'. Io sono stato testimonio di quei trasporti, ho udito le questioni e le risposte a cui diedero luogo. Ho veduto i massoni fino allora più riservati rispondere ormai senza la minima simulazione: 'Sì, alfine, ecco raggiunto il grande scopo della framassoneria. *Egalité* e *Liberté; tutti gli uomini sono eguali e fratelli, tutti gli uomini sono liberi;* lì era l'essenza del nostro codice, tutto l'oggetto dei nostri voti, tutto il nostro segreto". Ho udito in modo speciale uscir queste parole dalle labbra dei framassoni più zelanti, di coloro che avea visti decorati di tutti gli ordini della framassoneria e rivestiti di tutti i diritti per presiedere le logge. Li ho intesi dinanzi a quelli che i framassoni fin là chiamavano *Profani,* non solo senza esigere nè dagli uomini nè dalle donne alcuna sorta di segreto, ma eziandio col massimo desiderio che tutta la Francia ormai ne fosse istruita, per la gloria dei massoni; affinchè essa riconoscesse in loro i suoi benefattori e gli autori di tutta quella rivoluzione d'eguaglianza e di libertà, di cui dava il grand'esempio all'universo" (1).

Luigi XVI deposto dal trono, la guerra aperta dichiarata al cattolicismo dalla costituzione civile del clero, ben dimostravano che ciò che la setta aveva fino allora inteso di vedere e mettere in questo doppio principio di eguaglianza e di libertà, non era niente meno che la guerra a Cristo e al suo culto, la guerra ai re e ad ogni gerarchia (2).

"Io ho incontrato - dice Barruel - in Francia ed altrove, dei framassoni per i quali questa libertà e quest'eguaglianza non erano state fin a quel tempo se non un giuoco. Ora confessano che tutta la Rivoluzione francese era contenuta in queste due parole, e che il giuoco massonico sì funesto alla loro patria minaccia di divenire il flagello di tutto l'universo".

Qui si pone una questione. In qual modo le parole *Egalité* e *Libertè* hanno potuto contenere tutto il segreto della Rivoluzione? Più ancora, come hanno potuto produrla?

Queste parole da parecchio tempo si mostrano sulle monete e sugli edifici pubblici. Chi al giorno d'oggi potrebbe pensare ch'esse abbiano contenuto il segreto d'una società misteriosa sparsa in tutte le parti dell'universo; ch'essa le confidava agli adepti fin dalla prima istruzione in cui li accoglieva nel suo seno, e che le dava come fossero la base della sua dottrina, d'una dottrina ch'era mestieri tener nascosta al volgo, che non poteva essere rivelata se non a poco a poco ai membri della società, segreto infine così grande, così importante che aveva creduto di dover proteggere coi più terribili giuramenti?

Infatti questo segreto non nascondeva niente meno di ciò che diede alla luce, cioè la Rivoluzione, i suoi orrori e le sue rovine.

Come si spiega ciò? La parola *libertà,* considerata sola e in sè medesima, presenta alla mente una cosa conosciuta ed eminentemente buona. E' il dono più prezioso che Dio ha fatto alla natura umana, che la pone in un regno così superiore a quello degli animali: il dono di fare degli atti che

non siano necessari, che, per conseguenza, portano seco la responsabilità e il merito, e permettono perciò a ciascuno di noi d'innalzarsi indefinitamente.

La parola *eguaglianza* applicata al genere umano indica, che nella diversità delle condizioni, la comunanza d'origine e di fine ultimo dà a tutte le personalità che lo compongono una stessa dignità.

Perciò la framassoneria non vedeva alcun inconveniente, tutt'altro, di essere rappresentata a questi come quella che esaltava la libertà, a quelli come quella che esaltava l'eguaglianza. Ciò che essa punto non voleva fuori delle logge, ma che esigeva nell'interno di esse, si è che queste parole fossero presentate insieme ed unite. Voleva insomma che il senso da essa posto nella unione di queste due parole fosse inteso dai suoi adepti e tenuto nascosto al volgo. Era lì il suo mistero. E questo mistero, preme anche oggidì sia scoperto; poichè la framassoneria non ha punto cessato di mistificare il pubblico con queste parole, ch'essa ed i suoi prendono in un senso, e gli uomini onesti in un altro.

Il mistero deve dunque cercarsi non nelle parole prese in se stesse e separatamente, ma nell'accoppiamento in cui la framassoneria le presenta a' suoi.

Vediamo dunque la significazione particolare che potevano prendere queste due parole: *libertà, eguaglianza,* unendosi, penetrandosi, l'una portando nell'altra un concetto che modifica il senso primo e naturale di ognuna di esse.

Osserviamo innanzi tutto qual era il genere d'eguaglianza che la framassoneria esaltava nelle sue logge. Tutti i massoni, fossero anche principi, erano "Fratelli". L'eguaglianza ch'essa stabiliva fra loro indicava che quella che essa erasi tolta la missione di stabilire nel mondo, non era già l'eguaglianza che abbiamo per la nostra comune origine e pei nostri comuni destini, ma l'eguaglianza sociale, quella che deve abolire ogni gerarchia e per conseguenza ogni autorità. La parola *libertà* accoppiata a quella *d'eguaglianza* accentuava perfettamente questo significato. Essa diceva che l'eguaglianza voluta non si troverebbe che nella libertà, vale a dire nella indipendenza di tutti rispetto a tutti, dopo avere spezzato tutti i vincoli che uniscono reciprocamente gli uomini. Dunque, non più padroni nè magistrati, non più preti nè sovrani, e perciò non subordinati per qualsiasi titolo: tutti eguali nel livello massonico, tutti liberi della libertà degli animali, che possono seguire i loro istinti.

La framassoneria voleva arrivare, fin d'allora, a questo: qui voleva condurre il genere umano; ma era segreto che si dovea custodire. Diffondiamo nel pubblico le idee di libertà e d'eguaglianza, esso ci aiuterà a conseguii e il nostro intento; ma teniamo dentro di noi l'ultima significazione.

Voltaire aveva già dichiarato di voler rendere la libertà alla ragione oppressa dal dogma, e di ristabilire, tra gli uomini l'eguaglianza che il sacerdozio armato della rivoluzione aveva tolta. "Nessuno è più povero e più miserabile - diceva Voltaire - d'un uomo che ricorre ad un altro uomo per sapere ciò che deve credere" (Lettera al duca d'Uzès, 18 nov. 1760). Egli desiderava ardentemente "il giorno in cui il sole non rischiarerà più se non uomini liberi i quali non riconoscono altri padroni che la propria ragione" (Condorcet, *Abbozzo d'un quadro storico del progresso dello spirito umano*; Epoque IX).

A questa prima eguaglianza nell'incredulità, l'alta massonería giudicò necessario aggiungerne un'altra, l'eguaglianza sociale. Per conseguenza, bisognava disfarsi dei re come dei preti, abbattere i troni come gli altari, e innanzi tutto quello che dominava tutti gli altri, il trono dei Borboni. *Lilia pedibus destrue*, fu questa la parola d'ordine che si diffuse di loggia in loggia, e di là in mezzo al popolo.

Nelle logge si faceva capire non esservi nè libertà nè eguaglìanza per un popolo che non è sovrano, che non può fare le sue leggi, che non può revocarle nè cangiarle.

Il popolo non ebbe bisogno di molte spiegazioni. Bastò fargli udire queste parole, *libertà, eguaglianza.* Egli comprese e si mostrò subito pronto alla lotta che doveva procurargli quello che ardentemente desiderava. Perciò, in un istante, armato di picche, di baionette e di falci, si slanciò alla conquista della libertà e dell'eguaglianza. Egli seppe dove trovare i castelli da bruciare e le teste da troncare per non aver più nulla sopra di lui, ed avere in tutto e per tutto il terreno libero.

Non si dice male della framassoneria quando si afferma che il segreto ch'essa teneva nascosto sotto queste parole: *libertà, eguaglianza,* era la Rivoluzione con tutti i suoi orrori.

Citiamo tuttavia, a motivo della sua importanza e della sua chiarezza, ciò che dice John Robison, professore dì filosofia naturale e segretario dell'Accademia d'Edimburgo. Egli si fece iniziare framassone nella seconda metà del XVIII secolo ed ottenne ben presto il grado di Maestro scozzese. Con questo titolo, egli visitò le logge di Francia, del Belgio, della Germania e della Russia. Acquistò sì gran credito presso i framassoni, che gli offrirono i gradi più elevati. Fu allora, nel 1797, ch'egli pubblicò il risultato dei suoi studi nel libro intitolato: *Prove delle cospirazioni contro tutte le religioni e tutti i Governi d'Europa, ordite nelle assemblee segrete degli illuminati e dei framassoni*. "Io ebbi - egli dice - i mezzi di seguire tutti i tentativi fatti nel corso di cinquant'anni *sotto il pretesto specioso d'illuminare il mondo colla fiaccola della filosofia, e di dissipare le nubi di cui si serve la superstizione religiosa e civile per tenere il popolo dell'Europa nelle tenebre della schiavitù".* Sempre le stesse parole per esprimere gli stessi intendimenti: distruggere la civiltà cristiana per sostituirvi una civiltà fondata unicamente sulla ragione e che deve soddisfare quaggiù tutte le cupidigie della natura.

"Ho visto - continua John Robison - formarsi un'associazione che avea l'unico scopo di distruggere, sino dalle fondamenta, tutte le istituzioni religiose e di rovesciare tutti i Governi esistenti in Europa. Ho visto quest'associazione propagare i suoi sistemi con uno zelo così costante, che è divenuta pressochè irresistibile; ed ho osservato *che i personaggi che hanno avuto la Parte maggiore nella Rivoluzione francese erano membri di' quest'associazione, che i loro piani sono stati concepiti secondo i suoi principii ed eseguiti colla sua assistenza".*

Luigi Blanc fa conoscere, al disopra della framassoneria, altre società più segrete che la governano. John Robison dice ancora: "Dal seno della massoneria sorge un'associazione fortemente armata, coll'intento prestabilito di sradicare tutte le religioni e di rovesciare tutti i Governi". Tutte le religioni si accostano, più o meno, al cattolicesimo, secondo i dogmi, secondo le porzioni di verità che hanno conservato; perciò la figlia di Satana vuole sradicarle tutte".

Un personaggio ancor più autorevole, il conte Haugwitz, ministro di Prussia, accompagnò il suo sovrano al congresso di Verona, e, in quest'augusta assemblea, lesse un memoriale che avrebbe potuto intitolare: "La mia confessione". Egli disse che non solo fu framassone, ma che venne incaricato della direzione superiore delle riunioni massoniche d'una parte della Prussia, della Polonia e della Russia. "La massoneria - egli disse - era allora divisa in due parti ne' suoi lavori segreti"; il che un altro massone chiama "la parte pacifica", incaricata della propaganda delle idee, e "la parte bellicosa" coll'incarico di fare le rivoluzioni. "I due partiti si davano la mano per *arrivare al dominio del mondo...* Esercitare un'influenza dominatrice sui sovrani: ecco il nostro scopo"(Lo scritto di quest'uomo di Stato fu pubblicato per la prima volta a Berlino nel 1840, nell'opera intitolata: *Dorrow's Denkschriften und Briefen zur charakteristísch der Welt und Lítteratur*; t. IV, pp. 211 et 221). Questa volontà di giungere al dominio dei mondo è propria degli Ebrei; i

framassoni non sono in ciò che i loro strumenti; essa spiega quasi tutti gli avvenimenti dei due ultimi secoli e soprattutto quelli dell'ora presente.

La Rivoluzione è dunque l'opera della massoneria; o piuttosto, come disse Enrico Martin, "la framassoneria è stata il laboratorio della Rivoluzione"(*Histoire de France*, t. XVI, p. 535). Essa medesima d'altronde non cessa di rivendicare l'onore di averla prodotta.

Alla Camera dei deputati, seduta del 1 luglio 1904, il marchese di Rosambo avendo detto: "La framassoneria ha lavorato alla sordina, ma costantemente, a preparare la Rivoluzione.. ."
Jumel: "E' appunto questo il nostro vanto".
Alexandro Zévaès: "E il maggior elogio che possiate farne".
Enrico Michel (Bocche del Rodano): "E' la ragione per cui voi ed i vostri amici la detestate"(*Journal Officiel*, 2 juillet, p. 1799).
Di Rosambo replicò: "Noi siamo dunque perfettamente d'accordo su questo punto che la massoneria è stata la sola autrice della Rivoluzione, e gli applausi ch'io ricevo dalla sinistra, ed ai quali sono poco abituato, provano, signori, che voi riconoscete con me ch'essa ha fatto la Rivoluzione francese".
Jumel: "Noi facciamo più che riconoscerlo; lo proclamiamo".
Nella circolare che il Gran Consiglio dell'ordine massonico, inviò a tutte le loggie per preparare il centenario dell'89, troviamo la stessa confessione seguita da una minaccia: *La massoneria che preparò la Rivoluzione del 1789 ha il dovere di continuare l'opera sua; ve l'impegna lo stato presente degli spiriti*.

Molto tempo prima, nel 1776, Voltaire avea scritto al conte d'Argental: "Una Rivoluzione si annuncia da tutte le parti". Ben sapeva ciò che egli e i suoi amici preparavano alla Chiesa e alla società.

Già, in questo medesimo anno 1776, il comitato centrale del Grand'Oriente avea scelto, fra i massoni, degli uomini incaricati di percorrere le provincie e dì visitare le logge in tutta l'estensione della Francia, per avvertirle di tenersi pronte ad arrecare il loro concorso a ciò che stava per compiersi (3).

Copin Albancelli ha fatto un'osservazione giustissima: "Per giungere a divenire padrona dei destini della Francia, fu necessaria alla framassoneria una preparazione di sessant'anni. Perché tanto tempo? Appunto pel metodo che fu obbligata di adoperare.

"Allorchè la massoneria comparve in Francia, venuta dall'Inghilterra, sotto la Reggenza, era affatto impotente. Tuttavia essa tendeva sin d'allora a distruggere le tradizioni francesi, vo' dire gli elementi onde componevasi l'ente chiamato Francia. Fare della Francia un'altra Francia! Come giungere all'attuazione di questo scopo così pazzo come quello che tendesse a fare d'uomo un anti-uomo, dell'Umanità una anti Umanità?

"L'occulta potenza massonica, non potendo agire colla forza, poichè nel suo principio non avea la forza, era ridotta ad agire colla persuasione, colla suggestione. Ma non è facile suggerire ad una nazione ch'essa deve distruggere le sue tradizioni, che è quanto dire distruggere se stessa. Non si può arrivare ad un simile risultato se non procedendo con suggestioni successive condotte con somma destrezza e prodigiosa ipocrisia; una ipocrisia la cui misura è data da questo fatto che la divisa di *libertà, d'eguaglianza,* e di *fraternità* che non si cessò di proclamare finchè trattavasi di sedurre la nazione, dacchè si giunse a dominare questa nazione, si manifestò col terrore e colla ghigliottina.

"Per far accettare tutta la serie delle suggestioni per le quali era d'uopo di passare, per creare le disposizioni d'animo intermedie indispensabili ad ottenere il risultato preso di mira, si comprende che ci volle molto tempo".

Volgendo il suo sguardo su ciò che accade al giorno d'oggi, Copin Albancelli aggiunge: "La framassoneria preparò dunque il suo primo regno in quasi settant'anni. Ora, questo regno non durò che alcuni anni. Soffocata nel sangue del Terrore e nel fango del Direttorio, la framassoneria si ritrovò tanto debole quanto lo fu ne' suoi esordi.

"Essa fu obbligata a ricominciare il suo lavorio segreto, a preparare di nuovo lo stato degli animi sui quali potesse appoggiarsi un giorno per dare, una seconda volta, la scalata al potere ch'era stata obbligata di abbandonare. Non ci occorsero meno di ottant'anni.

"Settant'anni di sforzi pazienti e pessimamente ipocriti, la prima volta: ottant'anni la seconda! Si comprende come istruita dalle sue prime esperienze, essa non possa ora risolversi a perdere il boccone!

"Essa non vuol dunque abbandonare il potere, e noi possiamo esser sicuri che farà ogni sforzo per rimanervi e compiere finalmente l'opera rovinosa per la quale, da ben due secoli, usò tanta astuzia e tante violenze".

NOTE

(1) E' da osservare che le due voci onde è composto il nome che si diedero i framassoni indicano, la prima, ciò che sono, o almeno ciò che vogliono essere, e con loro tutto il genere umano, cioè liberi *o franchi,* nel senso segnato d'indipendenza; e la seconda, ciò che vogliono fare: *maconner,* costruire il tempio. Diremo più sotto ciò che *vuol* essere questo tempio. La parola *fraternitá* ha più tardi completato la trilogia. Non era necessario, perchè essa dice la stessa cosa che *eguaglianza.* Nelle loro logge, essi si vantano d'essere tutti fratelli ed eguali senza distinzione di principi e di sudditi, di nobili e di plebei. La parola *fraternità* servì di maschera alla società per farla comparire come una istituzione di beneficenza. Osserviamo che la formula sacra dei misteri massonici era così preziosa a Voltaire che avendo avuto Franklin la viltà di presentargli i suoi figli da benedire, egli non proferì sopra di loro che queste parole: Egalité, Liberté. (Condorcet, *Vie de Voltaire*).

(2) "Esiste - dice Barruel - un libro stampato cinquant'anni fa (dunque verso il 1750) sotto questo titolo: *Dell'origine dei framassoni e della loro dottrina.* Quest'opera mi sarebbe tornata assai utile, se prima l'avessi conosciuta. Che non mi si accusi d'essere stato il primo a rivelare che un'uguaglianza e una libertà empie e disorganizzatrici erano il gran segreto delle retro-logge. L'autore lo diceva positivamente al pari di me e lo dimostrava chiaramente seguendo passo passo i gradi della massoneria scozzese, quali esistevano allora".

(3) Ecco come esempio ciò che, per testimonianza di Barruel, si tentò in Fiandra: "Fin dal 1776, il comitato centrale dell'Oriente raccomandava a' suoi deputati di disporre i fratelli all'insurrezione, di percorrere e visitare le logge in tutta la Francia, di premerli, di sollecitarli in virtù del giuramento massonico, e di annunciar loro che alfine era tempo di adempierlo colla morte dei tiranni. "Quello dei grandi adepti ch'ebbe per sua missione le provincie del Nord, era un ufficiale di fanteria chiamato Sinetty. Le sue corse rivoluzionarie lo condussero a Lilla. Il reggimento della Sarre era

allora di guarnigione in questa città. Premeva ai congiurati di assicurarsi soprattutto dei fratelli che contavano fra i militari; la missione di Sinetty non ottenne niente meno del successo che avea sperato, ma la maniera onde l'ottenne basta al nostro scopo. Per farla conoscere, voglio ripeter qui l'esposizione che me ne ha fatto un testimonio oculare, allora ufficiale in questo reggimento della Sarre, scelto da Sinetty per conoscere l'oggetto del suo apostolato, come molti altri del medesimo reggimento.
"Noi avevamo - dicevami questo degno militare - la nostra loggia massonica; essa non era per noi, come per la maggior parte degli altri reggimenti, che un vero giuoco; le prove dei nuovi arrivati ci servivano di divertimento; le nostre cene massoniche dilettavano le nostre ore di libertà e ci ristoravano delle nostre fatiche. Come vedete, la nostra libertà e la nostra eguaglianza non erano inferiori alla libertà e all'eguaglianza dei Giacobini. La grande generalità e pressochè l'universalità degli ufficiali hanno saputo dimostrarlo quando giunse la Rivoluzione.
"A nulla noi pensavamo meno che a questa Rivoluzione, quando un ufficiale dì fanteria nomato Sinetty, famoso framassone, si presentò nella nostra loggia. Egli fu accolto come fratello e non manifestò dapprima alcun sentimento contrario ai nostri; ma pochi giorni dopo, invitò egli stesso venti dei nostri ufficiali ad un'assemblea particolare. Noi credemmo ch'egli volesse semplicemente restituirci la festa che gli avevano fatto.
"Dietro il suo invito ci recammo in un'osteria chiamata la *Nouvelle Aventure*. Noi ci aspettavamo una semplice cena massonica, quand'ecco egli prende la parola da oratore che ha importanti segreti da rivelare a nome del Grand'Oriente. Ascoltiamo. Immaginate la nostra sorpresa quando le vediamo pigliare tutto ad un tratto un'aria d'enfasi, d'entusiasmo per dirci che alfine il tempo è venuto; che i progetti sì egregiamente concepiti, sì lungamente meditati da veri framassoni, devono compiersi; che alla fine l'universo avrà spezzate le sue catene; che i tiranni chiamati re saranno vinti; che tutte le superstizioni religiose cederanno il posto alla luce; che la libertà, l'eguaglianza succederanno alla servitù in cui gemeva l'universo; che l'uomo infine ricupererà i suoi diritti.
"Mentre il nostro oratore s'abbandonava a queste declamazioni, noi ci guardavamo gli uni e gli altri come per dirci: che cosa fa dunque quel pazzo? Prendemmo il partito di ascoltarlo per oltre un'ora, riservandoci di riderne più liberamente fra di noi. Quello che ci sembrava piú stravagante era l'aria di fiducia ond'egli annunziava che oggimai i re o i tiranni si opporrebbero invano ai grandi progetti; che la Rivoluzione era infallibile e prossima; che i troni e gli altari stavano per crollare.
"Egli si accorse senza dubbio che noi non eravamo massoni della sua specie, e si licenzió per andare a visitare altre logge. Dopo esserci per qualche tempo divertiti di ciò che prendevamo per l'effetto d'un cervello dissestato, avevamo dimenticata tutta questa scena, quando venne la Rivoluzione a farci conoscere quanto ci eravamo ingannati". (Barruel, *Mémoires,* t. II, p. 446). Nelle Note su alcuni articoli dei due primi volumi, Barruel aggiunge altre testimonianze di questo fatto a ció che qui ha riferito.

CAPITOLO XII.

LE SOCIETÀ SEGRETE ALL'OPERA

III - Gli Illuminati; il loro fondatore; i loro inizii; il loro impadronirsi della framassoneria.

L. Blanc, nella sua *Storia della Rivoluzione*, indica l'esistenza di questi santuari più tenebrosi delle loggie, "le cui porte non si aprono all'adepto se non dopo una lunga serie di prove ponderate in modo da constatare i progressi della sua educazione rivoluzionaria, da sperimentare la costanza della sua fede, da far saggio della tempra del suo cuore".

È da questi santuari che discendono le loggie, e "la luce" e l'impulso.

Prima dell'89 fu la setta degli "Illuminati" che impresse alla framassoneria le direzioni volute perché potesse riuscire il progetto di mettere in rivoluzione la Francia e l'Europa. Dopo la Ristaurazione, fu l'Alta Vendita ch'ebbe il cómpito di preparare gli avvenimenti ai quali assistiamo e che devono completare e finire l'opera interdetta della Rivoluzione.

"Dopo i lavori storici di questi ultimi anni - dice Mons. Freppel - non è più permesso d'ignorare la perfetta identità delle formule del 1789 coi piani elaborati nella setta degli Illuminati ".(1)

Barruel ha posto in piena luce l'organizzazione dell'Illuminismo, le sue dottrine, l'azione che esercitò sulla framassoneria e per mezzo di essa sul movimento rivoluzionario.

Per fare queste rivelazioni, egli s'appoggia su documenti, de' quali fa d'uopo prima dire l'origine e l'autorità.

Verso il 1781, la Corte di Baviera ebbe sospetto dell'esistenza d'una setta che erasi costituita in questo paese per sovrapporsi alla framassoneria. Essa ordinò delle indagini, che i settari ebbero l'arte di allontanare o di rendere inutili. Tuttavia, il 22 giugno 1784, Sua Altezza elettorale fece pubblicare ne' suoi Stati l'interdizione assoluta d'"ogni comunità, società e confraternita segreta o non approvata dallo Stato". Molti framassoni chiusero le loro loggie. Gli Illuminati, che aveano dei F.·. alla Corte, continuarono a tenere le loro assemblee.

Nel medesimo anno, un professore di Monaco, Babo, rivelò quanto sapeva della loro esistenza e dei loro progetti in un libro intitolato *Premier avis sur les francs-maçons.* Il Governo depose allora Weishaupt della cattedra di Diritto che occupava ad Ingolstad, non perché lo si sapesse fondatore dell'Illuminismo, il che non era chiaro, ma come "famoso maestro delle loggie".(2) Nel medesimo tempo, due professori di belle lettere a Monaco, il prete Cosandey e l'abate Benner, i quali, dopo essere stati i discepoli di Weishaupt, si erano da lui separati, ricevettero l'ordine di comparire davanti al tribunale dell'Ordinario, per dichiarare, con giuramento, ciò che aveano veduto presso gl'Illuminati di contrario ai costumi ed alla religione. Allora non si sapeva se queste retro-loggie aveano eziandio la missione di cospirare contro i Governi. Barruel pubblicò le loro deposizioni fatte il 3 e il 7 aprile 1786. Il consigliere aulico Utschneider e l'accademico Grümberger, che si erano ritirati dall'ordine fin dal momento che ne conobbero tutto l'orrore, fecero parimenti una deposizione giuridica pubblicata anch'essa da Barruel.

Queste deposizioni, per quanto fossero importanti, non riuscirono a far prendere le misure che domandavano, sia che gli Illuminati avessero intelligenze nel seno stesso del tribunale, sia che l'allontanamento di Weishaupt facesse credere che la setta, decapitata, scomparirebbe da se medesima.

"Fu necessario - dice Barruel - che v'intervenisse il cielo. Deposto dal suo ufficio, Weishaupt erasi rifugiato a Ratisbona, più deciso che mai a proseguire l'opera sua. Egli avea presso di sé un prete apostata chiamato Lanz. Nel momento in cui gli dava le sue istruzioni, prima d'inviarlo a portare nella Slesia le sue misteriose e funeste congiure, scoppiò la folgore e Lanz fu ucciso accanto a Weishaupt".(3)

Lo spavento non lasciò ai congiurati tanta presenza di spirito da sottrarre agli occhi della giustizia le carte che Lanz possedeva. La lettura di questi documenti ricordò le rivelazioni di Cosandey, di Benner, d'Utschneider e di Grümberger, e si decise di perquisire coloro che sapevasi aver avuto relazioni più intime con Weishaupt. L'11 ottobre 1786, nel momento che Xavier Zwack, consigliere aulico della reggenza - chiamato nella setta Catone - credevasi al sicuro da ogni ricerca, alcuni magistrati si portarono alla sua casa di Landshut. Altri nello stesso tempo si trasferirono nel castello

di Sanderstorf, appartenente al barone de Bassus, - Annibale per la setta. Queste visite misero la giustizia in possesso degli statuti e delle regole, dei progetti e dei discorsi, in una parola, di tutto ciò che costituiva gli archivi degli Illuminati. Su dei biglietti, la maggior parte scritti da Massenhausen, consigliere a Monaco - detto l'Ajace dai congiurati - si trovavano delle ricette per comporre l'acqua tofana, per rendere malsana l'aria degli appartamenti, ecc. Il sequestro comprese parimenti una collezione di centotrenta sigilli di sovrani, di signori, di banchieri, e il segreto d'imitar quelli che l'ordine non poteva procurarsi.

La cospirazione di Weishaupt si mostrò in questi documenti così mostruosa, dice Barruel, che a stento si poteva concepire come tutta la scelleratezza umana fosse da tanto d'attuarla.

L'Elettore fece depositare i documenti sequestrati negli archivi dello Stato. Egli volle in pari tempo avvertire i sovrani del pericolo che li minacciava tutti, non che i loro popoli. Perciò, li fece stampare sotto questo titolo: *Scritti originali dell'ordine e della setta degli Illuminati,* presso Ant. François, tipografo della Corte di Monaco, 1787.

La prima parte di quest'opera contiene gli scritti scoperti a Landshut presso il consigliere della Reggenza, il sig. Zwack, agli 11 e 12 ottobre 1786.

La seconda parte contiene quelli che furono trovati al tempo della visita fatta per ordine di Sua Altezza elettorale, nel castello di Sanderstorf.

In testa del primo volume e sul frontespizio del secondo, si trova questo avvertimento assai importante: "Coloro che avessero qualche dubbio sull'autenticità di questa collezione, non hanno che ad annunziarsi agli Archivi segreti di Monaco, dove si è dato l'ordine di mostrar loro le carte originali".

In questi due volumi, si trova riunito tutto ciò che manifesta fino all'evidenza la cospirazione anticristiana la più specificata. Si scorgono i principii, l'oggetto, i mezzi della setta, le parti essenziali del suo codice, la corrispondenza fra gli adepti e il loro capo, i loro progressi e le loro speranze. Barruel nelle sue *Mémoires* ne riproduce i documenti più interessanti.(4) Tutte le Potenze dell'Europa ricevettero dunque questi documenti. Per tal modo tutte furono avvisate autenticamente della mostruosa Rivoluzione meditata alla loro perdita e a quella di tutte le nazioni. L'eccesso stesso di queste congiure fece sì che le riguardassero come chimeriche, fino al momento in cui scoppiarono gli avvenimenti che esse preparavano.

In Baviera, si pose la taglia su Weishaupt; egli si rifugiò presso Sua Altezza il duca di Saxe-Gotha. La protezione ch'egli vi trovò e che vi trovarono in diverse Corti molti dei suoi adepti, si spiega mediante il numero dei discepoli che avea nei posti più eminenti, perfino nel rango dei principi.(5)

Eccettuato Weishaupt, che aveva saputo sottrarsi a' suoi giudici, non un solo dei congiurati era stato condannato in Baviera a pene più forti dell'esilio o d'una prigione leggera, e dall'Holstein fino a Venezia, dalla Livonia fino a Strasburgo non era stata fatta nelle loro loggie la minima perquisizione. La maggior parte degli adepti riconosciuti come i più colpevoli, aveano trovato assai più protezione che indignazione. Perciò, la setta si guardò bene di abbandonare l'impresa. Zwack scrisse: "È necessario, per ristabilire i nostri affari, che, tra i F.·. sfuggiti ai nostri rovesci, alcuni dei più destri prendano il posto dei nostri fondatori, che si liberino dei malcontenti e che, d'accordo coi nuovi eletti, si adoperino a restituire la nostra società nel suo primo vigore". Weishaupt, in una lettera a Fischer, faceva capire questa minaccia contro coloro che lo cacciavano d'Ingolstad: "Io cangerò un giorno la loro gioia in pianto".

Edotti del valore dei documenti che Barruel mette in opera nelle sue *Mémoires*,(6) noi possiamo, con tutta confidenza, penetrare nell'antro degli Illuminati e farci spettatori delle trame ond'essi preparavano la Rivoluzione.

Weishaupt era, abbiamo detto, professore all'Università di Ingolstadt quando gettò le fondamenta dell'Illuminismo, il 1° marzo 1776. Fra gli studenti che seguivano il suo corso, egli elesse Massenhausen, che fu dipoi consigliere a Monaco e al quale diede il nome di Ajace, e Merz, che fu più tardi segretario dell'ambasciatore dell'Impero a Copenaghen, a cui diede per nome di guerra Tiberio. Egli disse al primo: "Gesù Cristo inviò i suoi apostoli a predicare nell'universo. Voi che siete il mio Pietro, perché vi lascierò io ozioso e, tranquillo? Andate dunque e predicate". L'anno 1776 precede di ben poco quello della Rivoluzione; e i principii sono assai deboli. Nondimeno, dice Barruel, è l'epoca in cui bisogna arrestarsi per trovare la culla della setta che operò questa rivoluzione.

Non più tardi di due anni, il 13 marzo 1778, Weishaupt, in una lettera indirizzata a Tiberio Merz, si congratulava così del successo della sua impresa: "Io ho un grandissimo piacere di farvi conoscere i felici progressi del mio ordine... Io vi scongiuro, ponetevi dunque all'opera. Il più difficile è superato. Voi ci vedrete far passi da gigante".

Ciò che gli dava questa confidenza, era la facilità che trovava nel sedurre uomini che godevano la pubblica stima. Ad Eichstad, dove risiedeva la loggia da lui stesso presieduta, spinse i suoi tentativi perfino su due canonici.

Ben presto poté mandare dei missionari in tutta l'Alemagna e in tutta l'Italia. Diremo più tardi come l'Illuminismo s'introdusse in Francia.

Dal fondo del suo santuario, egli seguiva tutti i suoi adepti e manteneva con loro continue relazioni. La corrispondenza di Voltaire è prodigiosa; ma non si avvicina a quella di Weishaupt.

Del resto come Voltaire, o piuttosto come d'Alembert, egli ingegnavasi a porre i suoi uomini accanto ai principi, ad introdurli nei loro consigli, a farli penetrare nei loro congressi".(7) "La storia un giorno dirà senza dubbio con quale arte egli seppe, al congresso di Rastadt, far combinare gl'interessi della setta con quelli delle Potenze e co' suoi giuramenti di distruggerle tutte. Quello de' suoi discepoli che meglio lo seguiva sotto questo rapporto fu Xavier Zwack: "Nessuno mai seppe meglio di lui darsi l'aria d'un servitore zelante pel suo principe, per la sua patria e per la società, mentre cospirava contro il suo principe, contro la sua patria e contro la società"".

In vari luoghi della sua opera, nel corso della sua narrazione Barruel è condotto a parlare di alti personaggi che Weishaupt guadagnò in gran numero da se stesso e per mezzo de' suoi adepti. Egli seppe fare di questi principi tanti istrumenti, apostoli e propagatori d'una cospirazione di cui dovevano essere le prime vittime.

Ma quello che Weishaupt maggiormente bramava fu d'impadronirsi della direzione della framassoneria. Fin dai primi giorni della fondazione della sua setta, e forse anche prima, egli avea compreso il vantaggio che otterrebbe per le sue congiure dalla moltitudine dei framassoni sparsi sui diversi punti del globo, se mai potesse avere il loro concorso.

Nell'anno 1777, s'era fatto ammettere a Monaco nella loggia detta di S. Teodoro. Egli aveva così titoli per introdursi nelle loro adunanze. Ciò che aveva fatto egli stesso, raccomandava a' suoi iniziati di farlo parimenti. "Egli avea i segreti della framassoneria - osserva Barruel - ma i framassoni non aveano i suoi". Egli sapeva che essi tendevano alla stessa sua mèta, ma si trovavano

posti, sulla via che vi conduceva, a punti inegualmente distanti da essa mèta. Vedremo tutto ciò riprodursi nel secolo seguente coll'Alta Vendita. E senza dubbio la storia potrà scoprire pel presente ciò che addimostra nel passato: una medesima gerarchia tra le diverse società segrete e le superiori che penetrano mediante alcuni dei loro membri nelle inferiori per imprimer loro la direzione ch'esse medesime ricevono senza dubbio da più alto.

Il demonio delle Rivoluzioni, dice Barruel, servì Weishaupt secondo i suoi desiderii nell'esecuzione del suo disegno. Gli inviò un barone di Annover, nomato Knigge "Philon-Knigge".

"Mi si diano sei uomini di questa tempra - disse Weishaupt quando lo conobbe - e con essi io cangio la faccia dell'universo".(8) Questi due tizzoni d'inferno si completavano a vicenda. Un'occasione unica presentossi per mettere in esecuzione i loro disegni.

Correva l'anno 1780. Sotto la protezione e gli auspicii di Sua Altezza il principe Ferdinando, duca di Brunswick, una assemblea generale di deputati massonici dovea essere convocata a Wilhelmsbad per l'anno seguente. "Non era una società insignificante - dice Barruel - quella i cui deputati accorsero da tutte le parti del mondo". Molti framassoni in quell'epoca credevano di poter portare a tre milioni il numero dei loro iniziati; quelli della loggia *La candeur,* stabilita a Parigi, si lusingavano, nella loro enciclica del 31 maggio 1782, di trovarne un milione soltanto in Francia.

"Quale strano interesse chiama in una Corte d'Alemagna, da tutte le parti dell'Europa, dal fondo dell'America, dall'Africa e dall'Asia, gli agenti, il fior fiore di tanti uomini, tutti uniti dal giuramento d'un segreto inviolabile circa la natura delle loro associazioni e circa l'oggetto dei loro misteri ? quali progetti recavano seco loro i deputati d'una associazione sì formidabile?". La risposta è che la Rivoluzione era decretata, che l'ora della Rivoluzione era prossima. In quest'angolo dell'Alemagna e in mezzo a questa radunanza si trovava e si accendeva il focolare da cui dovea scoppiare l'incendio che stava per devastare l'Europa.

Altre assemblee di framassoni erano state tenute da venti anni a Brunswick, a Wiesbaden e in altre città tedesche; nessuna riuscì così generale; nessuna avea riunito tanta varietà di sette. "Erano in certa guisa - dice Barruel - tutti gli elementi del caos massonico riuniti nel medesimo centro".

I F.·. arrivavano da tutte le parti muniti di passaporti dell'autorità civile. Pel corso di oltre sei mesi, essi entrarono e deliberarono tranquillamente nella loro immensa e tenebrosa loggia, senza che i magistrati si degnassero di prendersi un pensiero di ciò che si tramava contro di loro e contro i loro popoli. Se le corporazioni religiose, se il corpo stesso episcopale avessero in quei giorni tenuto un'adunanza generale, il sovrano avrebbe reclamato il diritto di mandarvi dei commissari, li avrebbe incaricati di sorvegliare affinché, sotto il pretesto di questioni religiose, niente si facesse di contrario ai diritti dello Stato. Qui, la politica fece senza dubbio a fidanza coi principi che i massoni contavano fra i loro F.·. . Essa non sapeva che non ci sono per gli adepti di questo rango che semi-confidenze.

Weishaupt inviò dunque a Wilhemsbad il suo luogotenente Knigge,(9) nel pensiero e forse colla missione venuta dalla direzione suprema delle società segrete, che li aveva convocati per uno scopo determinato, di trascinare tutte le varie sette della framassoneria nel movimento che dovea cominciare fra breve dalla Rivoluzione francese e terminare più tardi colla Rivoluzione universale.

Knigge giudicò più conveniente di tenersi alla porta dell'assemblea, di sorvegliarne l'andamento e di agire per mezzo dei suoi confidenti più che da se stesso. Si servì soprattutto dell'adepto Minos, cioè del barone Dittfurth, consigliere alla Camera imperiale di Wetzlar, che conosceva esser pieno di zelo e d'entusiasmo per l'Illuminismo e che avea avuto cura di far mettere nel rango dei deputati.

"Le principali disposizioni convenute fra Knigge e Dittfurth - dice Barruel - furono decretate dal congresso". Non entreremo nel dettaglio delle manovre che adoperò per arrivare al suo scopo; si possono leggere nel quarto volume delle *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme.* Basterà dire che questo scopo fu raggiunto.

"Se non temessi di opprimere di stupore e di dolore i framassoni onesti - dice Barruel - li inviterei qui a ponderare un istante queste parole:

"Tutti furono stupiti, tutti entusiasmati! Eletti e Rosa-Croce, Fratelli Templari, Fratelli di Zennendorff e Fratelli di St-Jean, cavalieri del sole e cavalieri Kadosch, filosofi perfetti, tutti ascoltano e ricevono con ammirazione gli oracoli dell'Epopte Hierophante (Knigge) che rimette nella primitiva chiarezza i loro antichi misteri, che mostra nel loro Hiram il loro Mac-Renac e nella loro *Pierre polie,* tutta la storia di questa libertà e di quest'eguaglianza primitiva, di tutta questa morale che non è altro che l'arte di far senza del principe, del Governo, della religione e della proprietà!".

Uno dei membri più distinti della nobiltà del Delfinato, il conte di Virieu, ch'era stato ingannato dalle apparenze mistiche del sistema di Saint-Martin, fondatore d'un Illuminismo distinto da quello di Weishaupt, faceva parte della loggia dei *Chevaliers bienfaisants de Lyon,* ed era stato, in questa qualità, delegato al congresso di Wilhelmsbad. Ritornato a Parigi, sollecitato dal conte di Gilliers, disse: "Io non vi parlerò dei segreti che porto, ma ciò che credo di potervi dire si è che si trama una cospirazione così bene ordita e così profonda, che sarà ben difficile che la religione e i Governi non vi soccombano".

L. Blanc, nella sua *Histoire de la Révolution,* ha fatto conoscere assai bene il carattere dell'opera di Weishaupt: "Colla sola attrattiva del mistero, colla sola potenza dell'associazione sottomettere ad una stessa volontà e animare d'un medesimo spirito migliaia d'uomini che sono in ogni contrada del mondo, ma innanzi tutto in Alemagna e in Francia; fare di questi uomini, mercè una educazione lenta e graduata, esseri intieramente nuovi; renderli obbedienti fino al delirio, fino alla morte, a capi invisibili ed ignoti; con un simile magistero pesare segretamente sui cuori, avvolgere i sovrani, dirigere a loro insaputa i Governi, e condurre l'Europa al punto che ogni superstizione (leggi ogni religione) fosse annullata, ogni monarchia abbattuta, ogni privilegio di nascita dichiarato ingiusto, il diritto stesso di proprietà abolito: tale fu il piano gigantesco dell'Illuminismo".

Note al capitolo 12

(1) *La Rèvolution française.* Nell'occasione del centenario del 1789, p. 34.

(2) Weishaupt, più conosciuto negli annuali della setta sotto il nome di Spartaco, nacque in Baviera verso il 1748. Ecco il ritratto che ne fa Barruel: "Ateo senza rimorsi, ipocrita profondo, senza alcuno di quei talenti superiori che danno dei celebri difensori alla verità, ma con tutti quei vizi e tutto l'ardore che danno all'empietà, all'anarchia grandi cospiratori. Questo disastroso sofista non sarà conosciuto nella storia se non come il demonio pel male che fece e per quello che progettava di fare. La sua infanzia è oscura, la sua gioventù ignorata; nella sua vita domestica, un solo lampo scatta dalle tenebre onde si circonda, ed è quello della sua depravazione, della scelleratezza consumata (incesto e infanticidio confessati ne' suoi propri scritti).

"Ma è specialmente come cospiratore che importa di conoscere Weishaupt. Dacché l'occhio della giustizia lo scopre, lo vede alla testa d'una cospirazione, di fronte alla quale tutte quelle dei clubs di

d'Alembert e di Voltaire non sono che giuochi infantili. Non si sa, ed è difficile a verificare, se Weishaupt ebbe un maestro, e se fu egli il padre dei dogmi mostruosi sui quali fondò la sua scuola".

Una tradizione, che Barruel non poté verificare, vuole che verso il 1771, un mercante irlandese, chiamato Kolmer, dopo aver soggiornato in Egitto, si mise a percorrere l'Europa. Gli si dà per discepolo il famoso Cagliostro, e si afferma che egli si mise in relazione con Weishaupt.

Può darsi che Kolmer fosse un messaggero del comitato centrale delle società segrete internazionali, o del patriarca, che, da un santuario impenetrabile, regola e dirige la guerra fatta alla civiltà cristiana.

Il fine dell'Illuminismo, quello a cui doveva condurre, non variò mai nella mente di Weishaupt: non più religione, non più società, non più leggi civili, non più proprietà, fu sempre il termine fisso delle sue congiure; ma egli comprendeva essere necessario condurvi i suoi adepti nascondendo loro il suo ultimo pensiero. Quindi le iniziazioni misteriose e successive che occupano una gran parte dell'opera di Barruel. "Io non posso - scriveva Weishaupt a Xavier Zwack - adoperare gli uomini quali sono; fa d'uopo che li formi; fa d'uopo che ogni classe del mio ordine sia una scuola di prove per quella che segue".

Siccome il suo segreto, il suo pensiero ultimo poteva, un giorno o l'altro venir divulgato, egli si guardava di esporre la sua persona. Egli scriveva a' suoi confidenti: "Voi sapete le circostanze in cui mi trovo. È mestieri che diriga ogni cosa per mezzo di cinque o sei persone: è *assolutamente necessario ch'io resti sconosciuto"*. (Scritti originali) "Quando l'oggetto di questo voto (il suo) - diceva ancora - è una Rivoluzione universale, non potrebbe scoppiare senza esporre quegli che l'ha concepito alla pubblica vendetta. È necessario saper propagare l'opinione nell'intimità delle società segrete". (T. 1 Lettres à Caton, 11 et 25).

(3) Barruel qui si riferisce all'opera: *Apologie des Illuminés*, p. 62.

(4) Le altre opere da cui Barruel ha tratto le sue prove sono:

1° *Le véritable Illuminé, o il* perfetto *Rituel des Illuminés*. Il barone Knigge, denominato Filone nella setta, che è l'autore di questo codice, attestò in questi termini la sincerità di questa pubblicazione : "Tutti questi gradi, quali io li ho descritti, sono comparsi in quest'anno stampati ad Edessa (cioè a Francfort-sur-le-Mein) sotto il titolo di *Véritable Illuminé.* Io non so chi sia questo editore, ma essi sono assolutamente tali quali uscirono dalla mia penna, quali li ho redatti". (Ultimo schiarimento di Filone, p. 96)

2° *Ultimo schiarimento o ultima parola* di Filone. Sono le risposte di Knigge a diversi quesiti sulle sue relazioni cogli Illuminati.

3° Diversi lavori di Spartaco (Weishaupt) e di Filone (Knigge). Dopo gli *Scritti originali,* quest'opera è la più importante che sia comparsa sull'Illuminismo.

4° *Storia critica dei gradi dell'Illuminismo.* Tutto ciò che vi è detto è provato dalle lettere stesse dei grandi adepti.

5° *L'Illuminato dirigente.* È il complemento del n° 3.

6° *Importanti deposizioni sugli Illuminati.* Si troveranno nei documenti. Siccome tutto è giuridico in queste deposizioni, siccome sono state confermate da giuramento davanti ai tribunali, non v'è bisogno d'insistere sulla forza delle prove.

7° *Le apologie degli Illuminati.*

Oltre i documenti che ebbe tra le mani, Barruel poté informarsi per altre vie. I viaggi da lui fatti in diversi paesi l'aveano messo in relazione con molti personaggi, i quali, a viva voce o per iscritto, lo misero al giorno di ciò che avveniva fra loro.

(5) Barruel dà la lista dei personaggi che fecero parte della setta degli Illuminati dalla sua fondazione, 1776, fino alla scoperta de' suoi scritti originali nel 1786. Vi troviamo i nomi propri dei congiurati, i loro nomi di guerra, le loro residenze, le loro qualità, gli uffici e le dignità, ecc.

Vi rileviamo ciò che segue a motivo dell'interesse più particolare che presenta.

Nel mondo ecclesiastico: 1 vescovo vice-presidente del consiglio spirituale a Monaco, 1 primo predicatore della corte, 1 consigliere ecclesiastico, 1 canonico, 1 curato, 1 prete, 1 ecclesiastico, 2 ministri luterani.

Nella nobiltà: 1 principe, 2 duchi, 2 conti, 7 baroni.

Nella magistratura: 1 consigliere aulico della Reggenza, 1 vice-presidente, 17 consiglieri, 2 giudici, 1 segretario degli Stati, 1 segretario d'ambasciata, 1 cancelliere, 1 commissario, 1 podestà.

Nell'esercito: 1 generale governatore d'Ingolstad, 1 ufficiale, 1 capitano, 1 maggiore.

Nell'insegnamento: 1 professore di teologia cattolica e 1 professore di teologia protestante, 4 Professori, 1 istitutore in una casa principesca, 1 governatore dei figli d'un conte, 1 bibliotecario, 1 libraio.

Altre professioni: Il medico dell'Elettrice vedova, un altro medico, ecc., senza contare, dice Barruel, un grandissimo numero di altri adepti indicati solamente col loro nome di guerra, il vero nome dei quali non è stato scoperto.

(6) Barruel rimanda agli *Ecrits originaux*.

(7) V. Barruel, IV, pp. 47, 52, 174.

(8) *Ecrits originaux*, t. I, lettera 56.

(9) Il barone Knigge, sopranominato *Filone*, è il più famoso degli Illuminati dopo l'autore della setta. Egli s'incaricò di compilare e compilò infatti quasi tutto il codice degl'Illuminati sotto il titolo *Véritable Illuminé,* edito a Francoforte sul Meno. In un'opera, *Dernier éclaircissement,* dà la sua storia, quella dell'Illuminismo, delle sue convenzioni coi capi della setta e dei lavori intrapresi per essa.

CAPITOLO XIII.

LE SOCIETA SEGRETE ALL'OPERA

IV. - Gli ultimi preparativi.

Dal convento di Wilhelmsbad hanno principio i progressi della setta bavarese la quale dovea dare l'impulso definitivo alla Rivoluzione.

"Dopo i lavori storici di questi ultimi anni, dice Monsignor Freppel, (1) non è più permesso d'ignorare la perfetta identità delle formole del 1789 ed i piani elaborati nella setta degli Illuminati, di cui Weishaupt e Knigge erano i promotori, e particolarmente nel congresso generale delle loggie massoniche tenuto a Wilhelmsbad nel 1781. D'altronde, non si potrebbe obliare, con quale premura accorsero a Parigi, per prendere parte attiva a tutti gli avvenimenti, lo svizzero Pache, l'inglese Payne, il prussiano Clootz, lo spagnolo Guzman, l'Abarat svizzero di Neufchâtel, l'americano Fournier, l'austriaco Prey, i belgi Proly e Dubuisson, un principe d'Assia, Polacchi, Italiani, Olandesi e disertori di tutti i paesi dei quali la Rivoluzione accettò i servigi e fece la fortuna".

I deputati delle loggie, dopo aver ricevuto il battesimo dell'Illuminismo, fanno ritorno nei loro paesi ed agitano dappertutto la frammassoneria nel senso che è stato loro indicato: in Austria, in Francia, in Italia, nel Belgio, in Olanda, in Inghilterra, in Polonia. "Il contagio è sì rapido che ben presto l'universo sarà pieno d'Illuminati". Il loro centro è ormai a Francoforte, almeno in quanto ad organizzare l'azione rivoluzionaria. Vedremo quello che vi fu deciso contro la dinastia dei Capeti, apice dell'ordine sociale europeo. Knigge vi stabilì la sua sede. Di là, stende dall'Oriente all'Occidente, e dal Nord al Mezzodì le sue cospirazioni, inizia i suoi misteri e recluta quella moltitudine di teste e di braccia di cui la setta abbisogna per le rivoluzioni che va meditando.

"Sulla Francia - dice Barruel - la setta ha dei disegni più profondi". Nel piano di Weishaupt e di Knigge, i Francesi doveano essere i primi ad agire, ma gli ultimi ad essere istruiti. Si faceva calcolo sul loro carattere". Si era sicuri che la loro attività non avrebbe aspettato a manifestarsi che fosse venuta l'ora in cui tutta l'Europa sarebbe in rivoluzione per abbattere in casa propria gli altari e il trono".

Tuttavia vi erano degli adepti fin dal 1782, i deputati delle loggie che erano stati ammessi al segreto, al tempo dell'assemblea di Wilhelmsbad. I due più conosciuti, e che doveano avere la parte più funesta erano Dietrich, sindaco di Strasburgo, e Mirabeau.

Questi, incaricato d'una missione in Prussia dai ministri di Luigi XVI, si legò intimamente con Weishaupt e si fece iniziare a Brunswick alla setta degli Illuminati, quantunque appartenesse da lungo tempo ad altre società segrete. Ritornato in Francia, egli illuminò Talleyrand ed altri colleghi della loggia *Les Amis réunis*.(2) Egli introdusse eziandio i nuovi misteri nella loggia chiamata dei *Philalèthes*. I capi della congiura si occupavano allora principalmente della Germania. Mirabeau affermò loro che in Francia il terreno era mirabilmente preparato da Voltaire e dagli Enciclopedisti e che potevano mettersi all'opera con tutta sicurezza. Essi dunque diedero il mandato a Bode, consigliere intimo, a Weimar, soprannominato *Aurelius,* ed a quell'altro allievo di Knigge, chiamato *Bayard* nella setta, e che nel suo vero nome era il barone di Busche, annoverese al servizio dell'Olanda.

Le circostanze infatti non potevano essere più favorevoli per la loro propaganda. Come dice Barruel, "i discepoli di Voltaire e di Gian Giacomo aveano preparato nelle loggie il regno di quella *libertá* e di quella *eguaglianza* che divenivano per mezzo di Weishaupt il regno dell'empietà e dell'anarchia più assoluta".

"L'eguaglianza e la libertà - questi diceva - sono i diritti essenziali che l'uomo, nella sua perfezione originale e primitiva, riceve dalla natura; il primo colpo a questa eguaglianza fu portato dalla proprietà; il primo colpo alla libertà fu portato dalle società politiche o dai Governi; i soli appoggi della proprietà e dei Governi sono le leggi religiose e civili: dunque, per ristabilire l'uomo ne' suoi diritti primitivi di eguaglianza e di libertà, è mestieri cominciare dal distruggere ogni religione, ogni società civile per finire coll'abolizione d'ogni proprietà".(3)

"Questa grand'opera sarà quella delle società segrete; a queste società la nazione confida i suoi archivi; e per mezzo di esse l'uomo deve essere ristabilito ne' suoi diritti di *libertà* e d'*eguaglianza*".(4)

Alla venuta di questi due missionari, il Grand'Oriente era come oggidì il gran Parlamento massonico di tutte le loggie del regno che vi mandavano i loro deputati. Il quadro della sua corrispondenza ci mostra, nell'anno 1787, non meno di 282 città che aveano, ciascuna, delle loggie regolari sotto gli ordini di questo Grande Maestro. Soltanto in Parigi, se ne contavano fin d'allora 81: ve ne erano 16 a Lione, 7 a Bordeaux, 5 a Nantes, 6 a Marsiglia, 10 a Montpellier, 10 a Tolosa, e quasi in ogni città un numero proporzionato alla popolazione.

Le loggie della Savoia, della Svizzera, del Belgio, della Prussia, della Russia, della Spagna, ricevevano dal medesimo centro le istruzioni necessarie alla loro cooperazione. In questo medesimo anno 1787, si contavano, dice Deschamps, secondo fonti storiche molto sicure, 703 loggie in Francia, 623 in Germania, 525 in Inghilterra, 284 in Scozia, 227 in Irlanda, 192 in Danimarca, 79 in Olanda, 72 in Svizzera, 69 in Svezia, 145 in Russia, 9 in Turchia, 85 nell'America del Nord, 120 nei possedimenti d'oltre mare degli Stati europei.

La parola di Luigi Blanc non è che troppo vera: "Alla vigilia della Rivoluzione francese, la framassoneria avea preso uno sviluppo immenso; sparsa in tutta l'Europa, essa presentava dappertutto l'imagine d'una società fondata su principii contrari ai principii della società civile".(5)

Sotto il Grand'Oriente, la *Loge des Amis réunis* era incaricata della corrispondenza estera. Il suo Venerabile era Savalette de Lange, custode del tesoro reale, onorato per conseguenza di tutta la confidenza del sovrano, il che non gl'impediva punto d'essere l'uomo di tutte le loggie, di tutti i misteri e di tutte le congiure. Egli avea fatto della sua loggia il luogo di piacere dell'aristocrazia. Mentre i concerti e le danze trattenevano i F∴ e le S∴ di alto lignaggio, egli si ritirava in un santuario in cui non si era ammessi se non dopo aver giurato odio ad ogni culto e ad ogni re. Là erano gli archivi della corrispondenza segreta, là si tenevano i consigli misteriosi.

"V'erano - dice Barruel - degli antri meno conosciuti e più formidabili ancora. Vi si evocavano gli spiriti e si interrogavano i morti, o, come nella loggia d'Ermenonville, si abbandonavano alla più orribile dissolutezza dei costumi".

Affinchè la massoneria passasse dalla propaganda dottrinale e dall'influenza morale all'azione politica, era necessario un lavoro d'organizzazione e di concentrazione di tutte le obbedienze. Lo si fece, e il duca di Chartres, più tardi Filippo-Egalité, ne era il perno. Questo principe era del tutto indicato per essere il capo dei congiurati e servir loro d'egida. "Era mestieri fosse potente - dice Barruel - per appoggiare tutti i misfatti ch'essi doveano commettere; era mestieri fosse atroce, affinché non si spaventasse del numero delle vittime che doveano trar seco tutti questi misfatti; era mestieri non avesse il genio di Cromwell, ma bensì tutti i suoi vizi. Egli voleva regnare; ma, simile al demonio, che vuole almeno delle rovine se non può esser esaltato, Filippo avea giurato di assidersi sul trono, dovesse pure trovarsi schiacciato dalla sua caduta". Luigi XVI era stato avvertito, egli rimase in una sicurezza di cui non riconobbe l'illusione che al suo ritorno da

Varennes. "Perché non ho io creduto undici anni fa! Tutto quello che oggi io veggo, erami stato annunziato".(6)

Filippo era già Grande Maestro del corpo scozzese, il più considerevole del tempo, quando, nel 1772, unì a questa dignità di Grande Maestro quella del Grand'Oriente. 1 suoi congiurati gli condussero allora la Madre-Loggia inglese di Francia. Due anni dopo il Grand'Oriente si affigliò regolarmente le loggie di adozione e le fece in tal modo passare sotto la medesima direzione. L'anno seguente, il Grande Capitolo generale di Francia si univa pure al Grand'Oriente. Infine, nel 1781, si conchiuse una convenzione solenne tra il Grand'Oriente e la Madre loggia di rito scozzese.

Fatta così la concentrazione, stavano preparandosi all'azione. In seguito all'adunanza di Wilhelmsbad, Knigge avea fondato a Francoforte il gruppo degli *Eclettici*. Questo gruppo non contava ancora quattro anni di esistenza, e già era abbastanza numeroso e abbastanza diffuso al di fuori per convocare un'assemblea generale nella *Grande Loggia Eclettica.* Là fu deciso l'assassinio di Luigi XVI e del re di Svezia. Il fatto è ormai incontestabile: le testimonianze abbondano. In primo luogo quella di Mirabeau il quale, all'apertura dagli Stati Generali, disse additando il re: "Ecco la vittima"; poi quella del conte di Haugwitz, ministro di Prussia, al congresso di Verona, dove accompagnò il suo sovrano, nel 1822. Vi lesse una memoria che avrebbe potuto intitolare "la mia confessione". Egli disse che non solamente era stato framassone, ma che era stato incaricato della direzione superiore delle riunioni massoniche d'una parte della Prussia, della Polonia e della Russia. "Acquistai allora - egli disse - la ferma convinzione che il dramma cominciato nel 1788 e 1789, la Rivoluzione francese, il regicidio con tutti i suoi orrori, non solo erano stati decisi allora, ma che erano eziandio il risultato delle associazioni e dei giuramenti. Quelli che conoscono il mio cuore e la mia intelligenza giudichino l'impressione che queste scoperte produssero in me".

Nel 1875, il 7 aprile, il cardinal Mathieu, arcivescovo di Besançon, scrisse ad uno de' suoi amici una lettera che fu comunicata a Léon Pagès e da lui pubblicata. Vi si legge: "Vi fu a Francoforte nel 1784, un'assemblea di framassoni alla quale furono chiamati due uomini ragguardevoli di Besançon de Raymond, ispettore delle poste, e Marie de Bouleguey, presidente del Parlamento. In questa riunione venne deciso l'assassinio del re di Svezia e di Luigi XVI... L'ultimo superstite (dei due) lo disse a Bourgon (Presidente onorario di camera alla Corte) che ha lasciato fra noi grande riputazione di probità, di rettitudine e di fermezza. Io l'ho molto conosciuto e per lungo tempo; poichè sono a Besançon da quarantadue anni ed egli è morto di fresco. Egli narrò molte volte il fatto a me e ad altri".

Mons. Besson, allora vicario generale del cardinale Mathieu e poi vescovo di Nimes, completò la rivelazione in questi termini: "Io posso confermare la lettera del cardinale con dei particolari che non sono privi d'interesse e che mi furono molte volte narrati a Besançon, non solo dal presidente Bourgon, ma da Weiss, bibliotecario della città, membro dell'Istituto e principale autore della *Biografia universale,* pubblicata sotto il nome di Michaud. Bourgon e Weiss erano uomini dabbene in tutta la forza della parola ... Il signor de Raymond visse fino al 1839. Fu lui che rivelò loro il segreto delle loggie circa la condanna di Luigi XVI, in un'età in cui altro non si deve al mondo che la verità. Weiss e il presidente Bourgon citavano ancora intorno a questo argomento le confessioni del barone Jean Debry, prefetto di Doubs. Framassone, convenzionale e regicida, questo personaggio, che gli avvenimenti aveano illuminato, tenne a Besançon una condotta onorevole, nei dodici anni che trascorsero dal 1801 al 1814".

Ma ecco ciò che finirà di convincere. Nei primi giorni di marzo 1898, il R. P. Abel, gesuita di gran fama in Austria, in una delle sue conferenze per uomini tenute a Vienna nell'occasione della Quaresima, disse: "Nel 1784, ebbe luogo a Francoforte una riunione straordinaria della grande Loggia Eclettica. Uno dei membri mise ai voti la condanna a morte di Luigi XVI, re di Francia, e di

Gustavo, re di Svezia. Quest'uomo si chiamava Abel. Era mio avolo". Un giornale ebreo, *La nouvelle Presse libre*, avendo rimproverato l'oratore di avere con questa rivelazione disonorata la sua famiglia, il P. Abel disse nella conferenza successiva: "Mio padre, morendo, mi ha imposto, come sua ultima volontà, di adoperarmi a riparare il male che egli e i nostri parenti aveano fatto. Se non avessi dovuto eseguire questa prescrizione del testamento di mio padre, in data del 31 luglio 1870, io non parlerei come faccio".(7)

Decisa la morte del re, bisognava trovare i mezzi di compierla e, all'uopo, trovare un'assembla composta d'uomini capaci di commettere tale misfatto.

Agostino Cochin e Carlo Charpentier, in uno studio pubblicato il 10 e il 16 novembre 1904 nell'*Action française*, dimostrano come la campagna elettorale del 1789 è stata condotta in Borgogna. Da questo studio e da più altri simili essi giunsero a questa conclusione, verificata da tutte le loro ricerche, che nello stato di dissoluzione in cui erano caduti tutti gli antichi corpi indipendenti, provincie, ordini o corporazioni, è stato facile ad un partito organizzato d'impadronirsi dell'opinione e di dirigerla senz'essere debitore nè al numero de' suoi affigliati, nè al talento de' suoi capi. Questa organizzazione essi la dimostrano esistente ed operante con documenti d'archivi.

Studiandoli dappresso, rilevandone i nomi e le date, essi pervengono a "foggiare" i massoni, a trovare le loro traccie in una serie di pratiche le quali, prese separatamente, non hanno nulla di sorprendente, ma, guardate nel loro insieme, rivelano un sistema ingegnoso e un senso misterioso. Quando si paragonano i risultati di questo lavorio in due provincie differenti e lontane, l'impressione diventa sorprendente.

Di mano in mano che s'avvicina l'apertura degli Stati Generali, le società segrete raddoppiano la loro attività.

"Delatori, che non si poteano mai sorprendere - dice Luigi Blanc - facevano circolare da un luogo all'altro, come per un filo elettrico, i segreti rubati alle corti, ai collegi, alle cancellerie, ai tribunali, ai concistori. Si vedevano soggiornare nelle città certi viaggiatori sconosciuti, la presenza dei quali, lo scopo, la condizione erano altrettanti problemi". Egli mostra il Cagliostro che fa la parte di commesso viaggiatore della framassoneria in Francia e in Italia, in Polonia ed in Russia.

Nel 1787, si produsse un nuovo cangiamento nella massoneria francese, un nuovo grado fu introdotto nelle loggie. I F∴ di Parigi si affrettano a comunicarlo ai F∴ di provincia. "Io ho sotto gli occhi - dice Barruel - la memoria d'un F∴ che ricevette il codice di questo nuovo grado in una loggia distante da Parigi più di ottanta leghe" (8).

Le risoluzioni prese dal Grand'Oriente volavano per tutte le provincie all'indirizzo dei Venerabili di ogni loggia. Le istruzioni erano accompagnate da una lettera concepita in questi termini:

"Appena avrete ricevuto il mio plico qui unito, ne accuserete la ricevuta. Vi aggiungerete il giuramento di eseguire fedelmente e puntualmente tutti gli ordini che vi arriveranno sotto la stessa forma, senza mettervi in pena per sapere da quali mani essi partono nè come vi pervengono. Se rifiutate questo giuramento, o se vi mancate, sarete riguardato come se aveste violato quelle che avete fatto nella *vostra entrata nell'ordine dei* F∴ Ricordatevi dell'*Acqua tofana;* ricordatevi dei pugnali che aspettano i traditori".(9)

Il club regolatore poteva fare assegnamento almeno su cinquecentomila framassoni, pieni d'ardore per la Rivoluzione, sparsi in tutte le parti della Francia, tutti pronti a sollevarsi al primo segnale

d'insurrezione e capaci di trascinare con loro, per la violenza d'un primo impulso, la maggior parte del popolo.

Si vide allora quello che veggiamo riprodursi al presente: la framassoneria avea bisogno per l'esecuzione de' suoi disegni d'un numero straordinario di braccia; e perciò essa che non ammetteva fin là nel suo focolare che uomini i quali avessero una certa posizione, vi chiamò allora la feccia del popolo. Fin nei villaggi, i contadini vi accorrono per udirsi parlare di eguaglianza e di libertà e per scaldarsi la testa sui diritti dell'uomo. Per siffatta gente, le parole libertà ed eguaglianza non aveano bisogno per essere intese delle iniziazioni delle retro-loggie, ed era facile ai mestatori d'imprimer loro con queste sole parole tutti i movimenti rivoluzionari che si voleano produrre.

Nel medesimo tempo, il duca d'Orléans chiamò alle loggie e fece entrare nella setta le Guardie francesi.

Non si fa niente senza denaro e i rivoluzionari meno di ogni altro.

Il comitato direttivo, presieduto da Siéyès, e che comprendeva tra gli altri Condorcet, Barnave, Mirabeau, Pétion, Robespierre, Grégoire, non trascurava di raccogliere e di accumulare dei fondi per la grande impresa.

Mirabeau, nel suo libro *La Monarchie prussienne*,(10) pubblicato prima degli avvenimenti dei quali fu egli stesso uno dei grandi attori, ne parla così: "La massoneria in generale, e soprattutto il ramo dei Templari, produceva annualmente delle somme *immense* mediante le tasse dì ammissione e le contribuzioni d'ogni genere: una parte era impiegata nelle spese d'ordine, ma una parte considerevolissima entrava in una cassa generale di cui nessuno, eccetto i principali tra i Fratelli, sapeva l'impiego".

Il medesimo ragguaglio ci viene fornito dalle carte segrete trovate presso il cardinale de Bernis. Deschamps cita uno di questi documenti che appartenevano al circolo di propaganda annesso al comitato direttivo dei Filaleti che avea per missione non solo di cooperare alla Rivoluzione in Francia, ma di adoperarsi ad introdurla presso gli altri popoli dell'Europa. Si scorge che, il 23 marzo 1790, eravi in cassa la somma di un milione e cinquecentomila franchi, quattrocentomila dei quali li avea forniti il duca d'Orléans; il soprappiù era stato offerto da altri membri il giorno della loro iniziazione. La cassa generale della framassoneria contava nel 1790 venti milioni di lire, denari contanti; secondo il resoconto doveano trovarsi dieci milioni dì più prima della fine del 1791. Allorchè il Cagliostro venne arrestato a Roma dalla polizia pontificia nel settembre 1789, confessò che la massoneria avea una grande quantità di denaro sparso nelle banche d'Amsterdam, di Rotterdam, di Londra, di Genova, di Venezia, ch'egli, Cagliostro, avea ricevuto seicento luigi contanti, alla vigilia della sua partenza per Francoforte.(11)

Essendo tutto così preparato, il giorno dell'insurrezione è fissato ai 14 di luglio 1789. 1 framassoni, ritornati ai dì nostri al potere, sanno bene perché hanno scelto il 14 luglio a preferenza d'altre date per la festa nazionale. Parigi è irto di baionette e di picche. La Bastiglia cade.(12) I corrieri che ne portano la nuova alle provincie ritornano dicendo che dappertutto han visto i villaggi e le città in rivolta. Le barriere in Parigi sono bruciate, in provincia i castelli sono incendiati, ecc. Il terribile giuoco delle lanterne è cominciato; le teste sono portate sopra delle picche; il monarca è assediato nel suo palazzo, le sue guardie sono immolate; egli stesso è ricondotto a guisa di prigioniero nella sua capitale.

Allora incomincia il regno del Terrore organizzato per lasciare alla setta tutta la libertà di eseguire i suoi sinistri progetti.

Ecco come fu inaugurato.

Verso la fine del mese di luglio 1789, sui diversi punti della Francia, dice Frantz Funck-Brentano,(13) dall'Est all'Ovest, e dal Nord a Mezzodì, si diffuse improvvisamente uno strano terrore, terror pazzo. Gli abitanti dei campi si rifugiavano nelle città le cui porte veniano poi chiuse in gran fretta. Gli uomini si riunivano armati sui baluardi; erano, si gridava, i briganti. In certi luoghi, giungeva un messaggero, cogli occhi stralunati, coperto di polvere, sopra un cavallo bianco di schiuma. I briganti erano laggiù sulla collina posti in agguato nel bosco. In due ore sarebbero in città. (Frantz Funck-Brentano descrive qui ciò che avvenne particolarmente in Alvernia, nel Delfinato, in Guienna, ecc.). Il ricordo di quest'allarme rimarrà vivo tra le generazioni che ne furono testimoni. "La grande paura" fu la denominazione che le si diede nel centro della Francia. Nel mezzodì si chiamò "il grande spauracchio", "la grande paura", "l'anno della paura". Altrove si chiamò la "giornata dei briganti" o "il giovedì pazzo", "il venerdì pazzo", secondo il giorno in cui si produsse il panico. In Vandea il ricordo dell'avvenimento restò sotto questo nome: "i disordini della Maddalena". Infatti il panico si produsse nella festa della Maddalena il 22 luglio.

Sotto qual soffio questo spavento, preludio del regime del Terrore, si diffuse così tutto ad un tratto in tutta la Francia?

Come spiegarlo se non per l'azione concertata da una setta sparsa su tutti i punti del regno, a fine di rendere possibili i delitti che si meditavano?(14)

Per compirli, era necessario il concerto delle teste e delle braccia. Per dirigere le une e le altre, Mirabeau chiama i suoi F∴ congiurati nella chiesa dei religiosi conosciuti sotto il nome di Giacobini; e ben presto l'Europa intera non conosce i capi e gli attori della Rivoluzione che sotto il nome di Giacobini. Egli attribuisce a sè solo tutto ciò che comprende di più violento, la congiura contro Dio e contro il suo Cristo, contro i re e contro la società.

Non abbiamo il cómpito di farne la narrazione, e nemmeno il quadro; lo scopo di questi articoli è unicamente di rispondere al voto così formulato da Luigi Blanc nella sua *Storia della Rivoluzione*. "Importa d'introdurre il lettore nella mina che scavarono allora, sotto i troni e sotto gli altari, i rivoluzionari, strumenti profondi ed attivi degli Enciclopedisti".

In quest'antro troviamo tutti i personaggi che hanno avuto la parte più attiva allo sconvolgimento politico, sociale e religioso della fine del XVIII secolo: Filippo-Egalité, Mirabeau, Dumouriez, La Fayette, Custine, i fratelli Lameth, Dubois-Crancé, Roederer, Lepelletier de Saint-Fargeau appartengono alla loggia del *Candore;* Babeuf, Hébert, Lebon, Marat, Saint-Just a quella degli *Amis réunis* ; Bailly, Barrère, Guillotin, Danton, Gorat, Lacépède, Brissot, Camille Desmoulins, Pétion, Hébert, Collot-d'Herbois, Dom Gesle sono usciti dalla loggia delle *Neuf soeurs* a cui aveano appartenuto Voltaire, d'Alembert, Diderot ed Helvétius. Siéyès faceva parte di quella dei *Vingt-deux,* Robespierre era Rosa-Croce del Capitolo d'Arras.

È Mirabeau che, il 6 maggio 1789, addita Luigi XVI, dicendo: "Ecco la vittima!".

È Siéyès che, il 16 giugno, proclama che non può esistere alcun *veto* contro l'assemblea che rigenera la Francia.

È Guillotin che, il 21 giugno 1792, trascina i deputati nella sala del Giuoco della Palla, ed è quell'altro massone Bailly che improvvisa il giuramento della rivolta.

È Camillo Desmoulins che, il 14 luglio, nel giardino del Palais-Royal, getta nella folla il grido: "Alle armi !" segnale del primo assassinio e del saccheggio.

È La Fayette che, il 21 giugno 1791, spedisce a Varennes quell'altro massone Pétion per catturare il re fuggitivo e che si fa egli stesso carceriere delle Tuileries.

Il medesimo Pétion, sindaco di Parigi, abbandona, il 20 giugno 1792, la famiglia reale agli oltraggi delle orde avvinazzate dei sobborghi.

E Roederer che, il 10 agosto, dopo un nuovo assalto alle Tuileries, abbandona la famiglia reale alla Convenzione.

È Danton che organizza il massacro di settembre, mentre Marat fa scavare un pozzo in via della Tombe-Issoire, per sotterrare nelle catacombe di Parigi i cadaveri degli scannati.

È Garat, framassone come tutti gli altri, che, alla vigilia del 21 gennaio, annunzia al re martire la sentenza di morte senza dilazione.

Dopo il regicidio, Robespierre diviene il padrone del patibolo.

Il progetto della framassoneria giacobina, non si limitava a rendere giacobina la Francia, ma l'intero universo: perciò abbiamo visto l'Illuminismo portato simultaneamente in tutti i paesi.

La loggia stabilita nella via Coq-Héron, presieduta dal duca di La Rochefoucauld, era divenuta in modo speciale quella dei grandi massoni e si occupava della propaganda europea; là si tenevano i più grandi consigli. Quegli che meglio conobbe questo stabilimento è Girtaner. Nelle sue *Mémoires sur la Révolution française,* egli dice: "Il circolo della *Propaganda* è molto differente da quello dei Giacobini, sebbene tutti e due si uniscano spesso insieme. Quello dei Giacobini è il grande motore dell'Assemblea nazionale. Quello della *Propaganda* vuol essere il motore del genere umano. Quest'ultimo già esisteva nel 1786; i capi ne sono il duca di La Rochefoucauld, Condorcet e Siéyès. Il grande oggetto del circolo propagandista si è di stabilire un ordine filosofico, dominante l'opinione del genere umano. Vi sono in questa società due specie di membri, quelli che contribuiscono e quelli che non pagano. Il numero dei paganti è di circa cinquemila; tutti gli altri s'impegnano a propagare dovunque i principii della società ed a tendere sempre al suo scopo".

I loro sforzi non furono sterili. "Di tutti i fenomeni della Rivoluzione - dice Barruel - il più sorprendente e disgraziatamente anche il più incontestabile, è la rapidità delle conquiste che hanno già prodotta la rivoluzione d'una sì gran parte dell'Europa e minacciano di produrre la rivoluzione dell'universo; è la facilità con cui i suoi eserciti hanno innalzato la sua bandiera tricolore e piantato l'albero della sua eguaglianza e della sua libertà disorganizzatrici in Savoia e nel Belgio, in Olanda e sulle rive del Reno, in Svizzera e al di là delle Alpi, in Piemonte, nel Milanese e perfino a Roma". Quindi, dopo aver accordato al valore dei soldati francesi e all'abilità dei loro capi la parte che loro è dovuta in queste conquiste, egli soggiunge: "La setta e le sue congiure, le sue legioni di emissari segreti precedettero da per tutto i suoi eserciti. I traditori erano nelle fortezze per aprirne le porte, erano fino nell'esercito dei nemico, nei consigli dei principi per farne abortire i piani. I suoi *clubs*, i suoi giornali, i suoi apostoli aveano disposta la plebaglia e preparate le vie".

Barruel dà molte prove di questa affermazione. La storia sincera delle conquiste della Repubblica e dell'Impero l'ha confermata.

Note al capitolo 13

(1) *La Révolution française* (a proposito del centenario del 1789), p. 34.

(2) "Nel 1776 - scrisse Enrico Martin - il giovane Mirabeau avea composto un piano di riforme in cui proponeva all'ordine massonico di lavorare con moderazione, ma con *fermezza* e attività sostenuta, a *trasformare progressivamente il mondo, a minare il dispotismo,* a proseguire *l'emancipazione* civile, economica, *religiosa*, a conquistare la piena libertà individuale". *(Histoire de France,* t. XVI, p. 465).

(3) Barruel, III, 24.

(4) Ibid., III, 275.

(5) Ibid., II. 46o.

(6) *Histoire de la Révolution*, t. II, p. 74 a 81.

(7) Il P. Abel è figlio del famoso ministro di Baviera, la cui carriera merita d'essere in due parole ricordata.

Dapprima liberale, agente del partito prusso-massonico in Baviera, e per conseguenza fedele alla tradizione di suo padre, il framassone del 1784, il ministro Abel si convertì dopo la morte di sua moglie, e divenne quello che i Prussiani chiamano un clericale, un ultramontano, poichè dalla Prussia son venute queste due parole, immediatamente adottate dalle nostre loggie.

(8) La sostanza di questo mistero era un'imitazione del discorso che il Jerofante teneva all'Epopte nel giorno della sua iniziazione. "La vera morale non è altra cosa che l'arte d'insegnare agli uomini a divenire maggiorenni, a scuotere il giogo della tutela, a porsi nell'etá della loro virilità, a far a meno di principi e di governi". Quando ascoltiamo la setta pronunciare il nome di morale, rammentiamoci di questa definizione. Senza di essa le parole d'onestà e virtù, di buoni e di cattivi, non sono intelligibili nella bocca degli adepti. Per loro, l'uomo buono ed onesto è colui che lavora all'annientamento della società, il cattivo colui che si adopera a sostenerla.

(9) Barruel, II, p. 476.

(10) T. VI, p. 67

(11) Deschamps, II, p. 126.

(12) In prova che la Rivoluzione francese è stata organizzata da un'associazione cosmopolita, Augusto Vacquerie scrisse nel *Rappel* del 27 messidoro (decimo mese dell'anno repubblicano francese) anno 102, altrimenti detto, 15 luglio 1894, un articolo che finiva con queste parole:

"Padrone della Bastiglia, il popolo la demolì, e parve che un peso fosse levato dal petto di tutti.

"Non fu solamente la Francia che respiró. A Londra si fece un banchetto dove Sheridan bevette *alla distruzione della Bastiglia, alla Rivoluzione.*

"La presa della Bastiglia fu proposta come tema di concorso *nelle Università inglesi.*

"L'Italia l'acclamò per la bocca di Alfieri.

A Pietroburgo, si abbracciavano per le vie piangendo di gioia.

Infatti tutti i popoli erano interessati per la liberazione d'un popolo di *fratelli* che non lavora per sé solo e che quando fa una Dichiarazione dei diritti, dichiara, non *i diritti dei Francese,* ma i *diritti dell'uomo ".*

(13) *La Réforme sociale,* n° del 10 novembre 1904, pp. 670-672.

(14) Le Bo rispose ai comuni di Montauban, spaventati per la mancanza di provvigioni: "Siate tranquilli, la Francia ne ha abbastanza per dodici milioni d'uomini; bisogna che tutto il resto sia messo a morte, pel trionfo della libertà, allora il povero non ne avrà difetto".

CAPITOLO XIV.

LA FRAMASSONERIA SOTTO IL PRIMO IMPERO

Malgrado i suoi sforzi e i suoi successi, la framassoneria non potè ottenere, dagli sconvolgimenti e dai delitti degli ultimi anni del XVIII secolo, quello che ne avea sperato.

Essa volle una rivoluzione totale e in tutto il mondo. Essa volle distruggere tutto l'ordine di cose esistenti, religione, società e proprietà, per sostituirgli lo stato di pura natura. Ma non lo potè. L'Impero fu una reazione che la Restaurazione accentuò. Ma per questo la massoneria non disparve. Essa ripiegossi sopra sè stessa, per meditare con quali mezzi più lenti e più sicuri potesse giungere a compiere l'opera che Voltaire e Weishaupt le avevano assegnata. Noi dunque la vedremo, sotto i Governi che si succederanno, adoperarsi ad attraversare le loro buone intenzioni ed a paralizzare i loro sforzi nel bene, ed ispirarli e secondarli nel male; infine ad impadronirsi del potere, ed allora continuare apertamente a realizzare i disegni che gli enciclopedisti, i. framassoni e gli illuminati aveano concepito senza poter da principio condurli a buon termine. Di ciò siamo ora testimoni.

La reazione si fece dapprima nell'ordine religioso.

Il cattolicismo non fu potuto soffocare. La sua dottrina e la sua morale non aveano cessato di vivere nel cuore di molti, e il suo culto medesimo d'essere praticato col pericolo della vita. Quando colui che avea concepito il pensiero ed aveva il potere di ristabilire un certo ordine nella società, volle mettersi all'opera, comprese che per rialzare la Francia dalle sue rovine, bisognava necessariamente cominciare dalla ristaurazione del culto. L'avea dimostrato chiaramente Portalis nel discorso che tenne al Corpo legislativo nella seduta del 15 germinale anno X. Ma qual culto? Nessun altro fuori del culto cattolico sarebbe stato accettato, nessun altro avrebbe potuto vivere. Tutti ne erano persuasi, e Napoleone meglio di ogni altro. Ora, il culto cattolico non poteva essere ristaurato che dal Papa; di qui la necessità d'intendersela con lui. Napoleone lo vide, e tosto iniziò quelle trattative che doveano approdare al Concordato del 1801. Ciò nonostante, la framassoneria era sempre là e non rinunciava per nulla al suo progetto di esterminare il cattolicismo e con lui la civiltà cristiana. Noi dunque la rivedremo all'opera, non più coll'impeto del 93, ma con discrezione, lentamente e, com'essa pensava, più sicuramente.(1)

Dal giorno stesso della conclusione del Concordato - non è facile il dire se ciò avvenisse per ispirazione massonica(2) - incominciarono le riserve, e ben presto le riprese dello spirito anticristiano. Dopo un secolo di incessante lavoro, questo spirito è riuscito ai giorni nostri a

rassodare quasi tutte le conquiste fatte dalla rivoluzione, e che sotto la pressione dello spirito cattolico era stata costretta di abbandonare.

La religione cattolica ristaurata avrebbe dovuto essere, come altra volta, la religione dello Stato. Sembra anzi che questo pure fosse il pensiero dì Napoleone, fin dall'inizio delle trattative con Pio VII. Egli volea ristabilire l'antico culto nazionale come culto pubblico, come culto dello Stato, pur lasciando agli individui la libertà di praticarne un altro. Ma ben presto il primo Console mutò pensiero; e tutti gli sforzi furono inutili, quelli dello Spina, quelli del Consalvi, quelli dello stesso Pio VII, per farlo ritornare al progetto primitivo, così naturale, così logico, che dovea imporsi ad uno spirito così perspicace come era il suo.

Anche qui non potremmo dire con sicurezza quanta parte, fin da quel momento, abbia avuto sull'animo di Napoleone, quella Contro-Chiesa che abbiam veduto depositarla del pensiero del Rinascimento, e che, da quattro secoli, lavorava indefessamente, e senza scoraggiarsi, a farla trionfare. Quel che sappiamo si è che la storia ha raccolto dalla bocca del card. Pacca, lo scambio di parole fra Volney e Bonaparte, all'indomani della sottoscrizione del Concordato: "Questo è dunque ciò che avete promesso? - Calmatevi. La religione in Francia cova la morte in seno; ne giudicherete fra dieci anni!".

Si deve ad un giudeo del XVIII secolo, a Guglielmo Dohm, il concetto iniziale dell'eguaglianza dei culti. Egli ne fu l'istigatore e il maestro presso i principi del mondo moderno. Era archivista di S. M. il re di Prussia e segretario al Ministero degli esteri quando scriveva, nel 1781, la sua memoria *Sulla riforma Politica della condizione degli Ebrei,* indirizzata e dedicata a tutti i sovrani.

Egli espone la teoria dello Stato indifferente in religione, neutro, ateo, e, ciò che è più grave, dominatore di tutte le religioni.

"Il grande e nobile ufficio del Governo - egli disse - consiste nell'attenuare i principii esclusivi di tutte queste differenti società, cattolica, luterana, sociniana, maomettana, in guisa che esse non tornino di pregiudizio alla grande società.

"Che il Governo permetta pure a ciascuna di queste piccole società particolari di avere lo spirito di corpo che le è proprio, di conservare eziandio i propri pregiudizi quando siano innocui; ma che si sforzi di ispirare a ciascuno dei suoi membri un più forte motivo di adesione allo Stato; ed avrà raggiunto il grande intento che deve sempre avere in vista quando le qualità di gentiluomo, di contadino, di dotto, di artigiano, di cristiano o di ebreo saranno tutte subordinate a quella di *cittadino*".

È pure l'idea napoleonica: questo programma tracciato venti anni prima, Napoleone ha voluto attuarlo.

Dopo lunghi dibattiti, egli riuscì ad introdurre nel Concordato, soprattutto negli articoli organici, fraudolentemente aggiunti, un germe il quale non chiedeva che il tempo di svilupparsi per divenire quest'altra costituzione civile del clero che oggi pare quasi compiuta.

Il Concordato dice così: "Il Governo della Repubblica riconosce che la religione cattolica, apostolica e romana, è la religione della grande maggioranza del popolo francese". In queste parole, non vi è che il riconoscimento d'un fatto, d'un fatto che in quel momento avrebbe potuto non essere e che può modificarsi col tempo; non l'affermazione dei diritto che proviene alla Chiesa cattolica dalla sua origine divina, e dalla condizione unica in cui questa origine l'ha posta. Il Concordato, con quelle parole, veniva implicitamente a riconoscere nel protestantismo e nel giudaismo, in

proporzione dei cittadini che ne fanno professione, diritti nello Stato simili a quelli del cattolicismo. Questi diritti simili divennero ben presto diritti eguali, ed oggi, sono i protestanti e gli ebrei, i quali di fronte ai cattolici restano sempre un piccolo, assai piccolo numero, che godono una condizione privilegiata.

Il Papa, in data 12 maggio 1801, scrisse al primo Console esprimendogli il suo dolore per questa esigenza: "Non vi nasconderemo anzi vi confesseremo schiettamente, che provammo una viva gioia alle prime proposte che ci vennero fatte per il ristabilimento della religione cattolica in Francia; e la dolce speranza che questa religione sarebbe ristabilita nel suo antico splendore *come dominante*, ci ha fatto vedere col più vivo dolore quel dispiacevole articolo che, nel progetto ufficiale, è stato proposto come la base di tutti gli altri ... Noi non possiamo astenerci dal mettervi sotto gli occhi, ch'essendo posti da Dio alla difesa di questa religione e della sua propagazione ... non possiamo, con un articolo d'una solenne convenzione, sanzionarne la degradazione ... Se la religione cattolica è quella della maggioranza dei Francesi, potete voi dubitare che i loro voti non siano meglio soddisfatti restituendole il suo primiero lustro? Ne sareste voi trattenuto dall'opposizione di pochi in confronto dell'immensa maggioranza? Per cagion loro, priverete voi la Francia e la pubblica autorità dei grandi vantaggi che loro procurerebbe il ristabilimento intiero della religione cattolica?".

Non se ne fece nulla; e il Papa, per evitare un male maggiore, dovette subire la volontà del Bonaparte.

La questione era di capitale importanza. Emilio Ollivier esagera quando dice che questo articolo del Concordato consacrava la separazione della Chiesa dallo Stato, che ora si reclama come se da un secolo non fosse un fatto compiuto. Lungi dal conservare il principio della separazione, il Concordato sanziona l'unione sotto una forma nuova. È vero che la religione cattolica non è più la religione dello Stato. Ma sebbene meno intimo, meno vantaggioso alla Chiesa che l'antico ordine di cose, questo che gli è stato sostituito dal Concordato non è di un'altra natura. Essa conserva collo Stato dei vincoli, e dei vincoli obbligatorii. Il Concordato ha conservato intatti i principii, non ha consacrato la separazione, "il dogma religioso della Rivoluzione francese".

Ma la rivoluzione, che vuole la separazione, che la vorrebbe dappertutto, l'ha preparata fin d'allora per quanto stava in essa.

Gli Stati separati dalla Chiesa, e la Chiesa romana spogliata del suo temporale dominio, ecco le due preoccupazioni più costanti della framassoneria; ecco il doppio oggetto dei suoi sforzi continui. Fa d'uopo che la Chiesa, per esser dominata, sia anzitutto senza alcun appoggio sulla terra.

Gli è a questo scopo che si tentò di abbassare il cattolicismo in Francia al livello d'una religione qualunque, di diminuire il suo prestigio e la sua forza, di umiliare il clero e di paralizzarlo. Egli rientra in Francia, ma non forma più un Ordine nello Stato, non ha più alcun diritto come corpo, non è che un'unione di individui i quali ben presto non saranno distinti dagli altri che per esser le vittime di maggiori affronti e di maggiori oltraggi. Egli non è più proprietario. Si sa quanto la proprietà è necessaria all'indipendenza; il clero non ne avrà più. I suoi beni, benchè i più legittimi, non gli saranno restituiti; sarà ridotto alla condizione di salariato, e non si riterrà una colpa il privarlo ancora del pane per ricordargli la sua servitù. È vero che l'articolo XV del Concordato dice: "Il Governo avrà cura di lasciare ai cattolici la libertà di fare, se lo vogliono, nuove fondazioni in favore delle chiese", e di ricostituire così l'antico patrimonio della Chiesa di Francia. Ma è noto con quale tattica astuta questa libertà è stata ristretta di giorno in giorno, fino al punto che quasi più non esiste.

Al Governo, che si era già assunto di fornire il vitto e l'alloggio al clero, il Concordato accordò ancora la scelta delle persone da elevarsi alle dignità ecclesiastiche: "Il primo Console nominerà nei tre mesi che seguiranno la pubblicazione della Costituzione apostolica, gli arcivescovi e i vescovi che devono governare le diocesi delle nuove circoscrizioni. Parimenti, il primo Console nominerà i nuovi vescovi alle sedi episcopali che in seguito resteranno vacanti. La Sede apostolica darà loro l'istituzione canonica. I vescovi nomineranno i parroci e non sceglieranno che persone gradite al Governo".

In epoche diverse, i Governi si fecero un dovere di religione o di onestà pubblica di scegliere i più degni; ma, in altri momenti, di partito preso, elessero degl'incapaci ed ancora degl'indegni. Ne diede l'esempio Napoleone. Egli impose al cardinal Caprara ben quindici vescovi costituzionali. Più tardi, egli cercò il modo di far senza l'istituzione canonica. A questo scopo egli convocò un Concilio nazionale; ma non potè riuscire nell'intento. Il che avrebbe significato non solo la dipendenza e peggio il servaggio del clero, ma, addirittura, lo scisma.

Accanto al clero secolare, vi è nella Chiesa il clero regolare. Quest'ultimo poteva trovare nella sua propria costituzione delle condizioni d'indipendenza rifiutate al primo. Perciò Bonaparte si guardò bene di permettere agli Ordini di ricostituirsi. Il decreto del 22 giugno 1804 dichiarò sciolta l'associazione dei Padri della Fede, e "tutte le altre congregazioni o associazioni costituite sotto pretesto di religione e non autorizzate". Inoltre, egli stabilì che: "Nessuna congregazione o associazione di uomini o di donne potrà formarsi in avvenire, sotto pretesto di religione, a meno che non sia stata formalmente autorizzata da un decreto imperiale". Bonaparte diceva d'altronde e ripeteva che non voleva punto saperne di congregazioni inutili, che non eravi a temere ch'egli ristabilisse i frati.(3)

Rispetto al clero secolare, Bonaparte sta sull'attenti che il suo reclutamento non si compia facilmente: non è mestieri che i preti siano numerosi. Trentasettemila e quattrocento curati sono istituiti all'indomani del Concordato; ma il Bonaparte dichiara di non essere obbligato per questo trattato di retribuire che i curati-decani, in numero di tremila e quattrocento. Cionondimeno egli accorda cinquecento franchi ai ventiquattromila vice-curati. Gli altri diecimila, come tutti i vicari, resteranno a carico dei comuni, che generalmente sono troppo poveri o troppo tassati per poter dar loro i mezzi di vivere. Per la qual cosa Roederer, uno dei presidenti dei Consiglio di Stato disse: "I vice-curati non hanno ancora potuto ottenere nulla di quanto era stato loro fissato in *nessun* comune. I contadini insistettero per avere la loro messa e il loro servizio domenicale come per il passato, ma pagare è ben altra cosa".(4) E questo non incoraggiava certo le vocazioni. Queste non bastano più a riempire i vuoti che la morte moltiplica fra i vecchi ritornati dall'esilio, ed i vescovi sono obbligati, prima di procedere ad un'ordinazione, di mandare a Parigi la lista di quelli ai quali vogliono conferire gli ordini sacri.(5)

Ma vi è di più. Napoleone vuole sorvegliare e dirigere l'insegnamento dei seminari. "Non bisogna - egli dice - abbandonare all'ignoranza e al fanatismo la cura di formare i giovani preti ... Vi sono tre o quattromila curati o vicari, figli dell'ignoranza, e pericolosi per il loro fanatismo e per le loro passioni. Fa d'uopo preparar loro successori più istruiti, istituendo, sotto il titolo di seminari, scuole speciali dipendenti dallo Stato, presiedute da professori istruiti, devoti al Governo e tolleranti. Questi non si limiteranno ad insegnare la teologia, ma vi aggiungeranno una specie di filosofia ed un'onesta mondanità".(6) Noi vedremo ricomparire più tardi queste idee d'insegnare nei seminari una certa filosofia, di insinuarvi una certa mondanità e di preparare i giovani sacerdoti ad essere amici della tolleranza.

Napoleone voleva nel tempo stesso aver mano libera nel culto. Nei negoziati che precedettero la sottoscrizione del Concordato, il Papa reclamava che fosse riconosciuta la libertà della religione e

l'esercizio pubblico del suo culto. Questo esercizio era stato proscritto dalla Rivoluzione; premeva che fosse formalmente affermato nel Concordato che queste leggi tiranniche erano già abrogate. Questo punto diede luogo alle più penose discussioni. "A forza d'indicibili fatiche, di patimenti e d'angoscie d'ogni fatta - narra il Consalvi - venne finalmente il giorno in cui sembrava raggiunta la mèta desiderata". Egli aveva fatto riconoscere nell'articolo I della convenzione, la libertà e la pubblicità del culto cattolico. Al momento in cui stava per firmarlo, si accorse che si era sostituito, a sua insaputa, un testo del tutto diverso da quello convenuto. Si dovè ricominciare da capo, e di qui nuove discussioni e negoziati. Il Consalvi, a questa frase: "La religione cattolica, apostolica, romana, sarà liberamente professata in Francia", voleva si aggiungessero queste parole: "Il suo culto sarà pubblico". I commissari francesi aveano ordine di esigere questa aggiunta: "conformandosi ai regolamenti di polizia". Il Consalvi vi presentì un'insidia, e non s'ingannava punto. Quest'insidia, erano gli articoli organici, che il Governo teneva in riserbo e dei quali mai non si era fatto cenno nel corso delle trattative. La Santa Sede protestò solennemente contro questo atto extra-diplomatico. Gli articoli organici vennere mantenuti; furono presentati come tutt'uno col Concordato. Si conosce l'abuso che se ne fece nel corso del secolo XIX, l'abuso di gran lunga maggiore che se ne fa ai dì nostri. I regolamenti di polizia hanno invaso tutto; il sindaco del più umile villaggio ha facoltà di formularne a suo talento. Ben presto il culto pubblico non esisterà più che come un ricordo. Non solo ogni manifestazione, ma perfino ogni segno esteriore di religione finirà per esser interdetto sotto il bel pretesto che non si deve attentare alla coscienza dei liberi pensatori.

La Chiesa non può essere ridotta intieramente alla schiavitù finchè il Papa è libero, e perciò la framassoneria niente chiederà e cercherà con maggiore perseveranza quanto l'abolizione del potere temporale dei Papi, necessario alla loro indipendenza.

Fu sotto l'ispirazione di essa, o per impulso della propria ambizione che Napoleone I tentò di fare del Papa un suo vassallo? Egli non era ancora che il general Bonaparte, che comandava l'esercito in Italia, quando dopo la capitolazione di Mantova sì recò a Bologna per imporvi, disse Thiers: "la legge al Papa". Di là egli scrisse a Joubert: "Io sto trattando con questa pretaglia, e, *per questa volta,* S. Pietro salverà ancora la capitale cedendo a noi i suoi Stati più belli". All'indomani scriveva al Direttorio: "La mia opinione è che Roma, una volta privata di Bologna, di Ferrara, della Romagna, e di trenta milioni che le togliamo, non possa più sussistere: questa macchina si scomporrà da sè sola". In questa lettera si trova la prima rivelazione diplomatica dell'idea napoleonica, che vedremo sì bene proseguita da Napoleone I, poi da Napoleone III, idea identica all'idea massonica. Il 22 settembre avuto sentore della malattia del Papa, ordinava a suo fratello Giuseppe, "se il Papa morisse, di usare ogni mezzo per impedire che se ne creasse un altro e per suscitare una rivoluzione". Thiers ci dà in questa occasione la ragione ultima di tutto ciò che si fece da un secolo contro il Papato: "Il Direttorio vedeva nel Papa il *capo spirituale del partito nemico della Rivoluzione*", vale a dire della civiltà pagana. Ecco perchè il Direttorio e il suo generale volevano che non ci fosse più Papa. Nel *Memoriale di Sant'Elena,* Napoleone espone chiaramente questa idea fondamentale della massoneria, e come da principio egli avea pensato di realizzarla. Parlando dei suoi proclami ai mussulmani, egli dice: "Non era che ciarlatanismo, ma del più alto ... Vedete le conseguenze: io prendeva l'Europa a rovescio; *la vecchia civiltà restava bloccata,* e chi avrebbe pensato allora di turbare il corso dei destini della nostra Francia e della *rigenerazione del secolo?*".(7) Annientare la vecchia civiltà, la civiltà cristiana rigenerare il secolo alla pagana, e ciò per mezzo della Francia, ecco la parola che fa conoscere a fondo la storia contemporanea.

Si dimanderà, se questo era il pensiero di Napoleone, perchè ristabilì egli il culto cattolico in Francia? Egli lo spiega nel suo *Memoriale:* "Quando io rialzerò gli altari - aveva detto - quando proteggerò i ministri della religione come meritano d'essere trattati in ogni paese, il Papa farà quello ch'io gli dimanderò; egli calmerà gli spiriti, li riunirà nelle sue mani e li metterà nelle mie". Ed altrove: "Col cattolicismo io raggiungerò più sicuramente tutti i miei grandi risultati ... All'interno,

in casa nostra, i più assorbivano i meno (protestanti ed ebrei) ed io mi proponeva di trattare costoro con una tale eguaglianza che ben presto non si conoscerebbe fra loro alcuna differenza. (In altri termini io arriverò a far regnare l'indifferenza in materia religiosa). All'estero, il cattolicismo mi conservava il Papa, e colla mia influenza e colle mie forze in Italia, io non disperava, presto o tardi, con un mezzo o con un altro, di *finire per avere la direzione di questo Papa*, e quindi quale influenza e qual credito sul resto del mondo!".(8) Noi vedremo l'Alta Vendita prendere la continuazione di quest'idea e sforzarsi di condurla ad effetto.

Giunto sul trono imperiale, Napoleone non perdette di vista il suo progetto. Sappiamo quello ch'egli fece per confondere nella mente del popolo la vera religione colle eresie, mettendo tutto sullo stesso livello, ciò che fece per giungere a sopprimere a poco a poco ogni culto esteriore, per fare del clero un corpo di funzionari, ed a far senza del Papa nell'istituzione canonica dei vescovi. Tutto ciò non poteva durare, se non riusciva a togliere al Papa la sua indipendenza. Napoleone vi si adoperò a tutto potere. Il 13 febbraio 1806, scriveva a Pio VII: "Vostra Santità è sovrano a Roma, ma io ne sono l'imperatore". Due anni più tardi il generale Miollis s'impadronisce della Città Eterna, e, il 10 giugno, Napoleone pubblica un decreto che riunisce tutti gli Stati del Papa all'impero francese. Il 6 luglio, Pio VII è rapito dal Quirinale, mentre i cardinali sono internati a Parigi o chiusi nelle prigioni dello Stato. Prigioniero egli stesso, il dolce vegliardo, sostenne il doppio assalto della violenza e dell'astuzia che gli si fece per ottenere l'annullamento del Concordato del 1801 e fargliene sottoscrivere un altro in cui gli s'imponeva l'abbandono quasi completo della sua giurisdizione sulla Chiesa di Francia.

Nel *Memoriale di Sant'Elena*,(9) Napoleone dice che distruggendo così il potere temporale dei Papi egli avea "ben altre viste". Parlando della proposta che avea fatto di un altro Concordato, "io avea il mio scopo - disse - ed egli non lo conosceva"; e, dopo che la firma fu strappata alla debolezza d'un vecchio esausto di forze e terrorizzato, tutti i miei grandi progetti - esclama - si erano compiuti sotto la dissimulazione e il mistero ... Io avrei ingrandito il Papa oltre misura, lo avrei circondato di pompe e di onori, ne avrei fatto un idolo; s'egli fosse rimasto presso di me, Parigi sarebbe divenuta la capitale del mondo cristiano, ed io avrei governato il mondo religioso come il mondo politico".

Per poter dirigere il mondo religioso nelle vie che doveano condurre alla "rigenerazione del secolo", non era tanto necessario d'impadronirsi della direzione delle intelligenze, quanto di ridurre il Papa allo stato d'idolo. Napoleone ben lo comprendeva, ed è perciò che istituì l'Università e le diede il monopolio dell'insegnamento. Il massone Fontanes, futuro rettore magnifico dell'Università, interrogato sulla nota di Champagny che avea conchiuso per la ricostituzione dell'Oratorio, dell'Ordine dei Benedettini di S. Mauro e delle congregazioni della Dottrina cristiana, rispose come dicono gli attuali nostri padroni: Nell'insegnamento, come in tutte le cose, è necessaria *l'unità di veduta e di governo.* La Francia ha bisogno d'una sola Università, e l'Università d'un solo capo". "Così è - replicò il dittatore - voi mi avete compreso". E il massone Fourcroy presentò al Corpo legislativo, nel 6 maggio 1806, un progetto di legge così concepito:

"Art. 1°. Sarà istituito, sotto il nome di Università imperiale, un corpo incaricato *esclusivamente* dell'insegnamento e dell'educaziona pubblica in tutto l'Impero".

Nella sua opera *L'Instruction publique et la Révolution*, Duruy loda Napoleone d'avere, coll'istituzione dell'Università, salvata la Rivoluzione e lo spirito rivoluzionario. "Quale meravigliosa creazione questa Università di Francia col suo rettor magnifico, col suo consiglio, co' suoi ispettori generali, co' suoi gradi e colla sua potente gerarchia! che lampo di genio d'aver compreso non essere che una grande corporazione laica che potesse disputare le giovani generazioni agli avanzi delle vecchie corporazioni insegnanti e *soprattutto al loro spirito* ! Prima del 18

brumaio, si poteva già prevedere il momento in cui la reazione avrebbe riguadagnato nel dominio dell'insegnamento tutto il terreno perduto dal 1789.

Grave pericolo e che non tendeva a niente meno che a mettere in questione, in un assai prossimo avvenire, i principii di tolleranza e d'eguaglianza la cui conquista era stata lo scopo di tanti sforzi e che son rimasti la scusa di tanti eccessi ... Dopo aver raffermato il presente alla Rivoluzione mercè il Codice civile e il Concordato, le assicurava l'avvenire mercè l'educazione. Di tutti i servigi che Napoleone ha resi, io non ne conosco uno più memorando di quello d'avere strappato l'insegnamento ai peggiori nemici del nuovo Governo per affidarlo ad un corpo profondamente imbevuto delle idee moderne".

Che tali sieno stati i pensieri e i disegni di Napoleone, l'affermò egli stesso in termini equivalenti.

La sera in cui fu assassinato il duca d'Enghien, Napoleone disse a' suoi famigliari: "Si vuole distruggere la Rivoluzione. Io la difenderò, *poichè io sono la Rivoluzione, io, io*".(10)

E Napoleone III, interpretando fedelmente questo pensiero nella sua opera *Les idées napoléoniennes,* rese a suo zio questa testimonianza: "La Rivoluzione morente, ma non vinta, avea trasmesso a Napoleone le sue ultime volontà. *Illumina le nazioni* - gli deve aver detto - *afferma sopra solide basi i principali risultati dei nostri sforzi: fa in largo quello che io dovetti fare in profondità.* Sii per l'Europa ciò che io fui per la Francia. Questa grande missione Napoleone l'eseguì sino alla fine".(11)

Difatti, dovunque Napoleone portava le sue armi, vi portava altresì quello che era stato fatto in Francia. Egli stabiliva l'eguaglianza dei culti, uno dei principali risultati presi di mira ed ottenuti dalla setta che ha fatto la Rivoluzione. "Avvi una *religione universale* - disse il *Bulletin du Grand-Orient* (luglio 1856, p. 172) - che racchiude in sè tutte le religioni particolari del globo: è questa religione che noi professiamo; è *questa religione universale che professa il Governo quando proclama la libertà dei culti".* Non si è dunque ingannato Pio VII quando diceva nella sua Enciclica del 22 marzo 1808: "Sotto questa eguale protezione di tutti i culti si nasconde e si dissimula la persecuzione più pericolosa e più astuta che si possa immaginare contro la Chiesa di *Gesù Cristo,* e sgraziatamente la meglio concertata per gettarvi la confusione, anzi per distruggerla, se fosse possibile che le forze e le insidie dell'inferno possano mai prevalere contro di essa".

Napoleone, mentre era intento a stabilire l'eguaglianza dei culti dovunque portava le sue armi, cacciava in pari tempo i religiosi dalle loro case e vendeva i beni ecclesiastici; e per cangiare l'ordine sociale come l'ordine religioso, imponeva la ripartizione forzosa delle successioni, aboliva le corporazioni operaie, metteva sossopra le provincie, distruggeva le libertà locali e rovesciava le dinastie nazionali. In una parola, egli annientava l'antico ordine di cose per istabilirne uno nuovo, facea di tutto per sostituire alla civiltà cristiana, una civiltà della quale i dogmi rivoluzionari sarebbero stati il fondamento e il principio.

Note al capitolo 14

(1) V. per la storia della Chiesa di Francia nel XIX sec. (1862-1900) le conferenze tenute ai cattolici d'Angers, da Mons. L. Bourguin. Due vol. in 12°. Paris, Téqui.

(2) Quello che è certo si è che Talleyrand, Grégoire, Fouché, i costituzionali, i vecchi giansenisti rientrati nei consigli del Governo, i rivoluzionari della corte del Bonaparte, gli scettici e gli empii

che assediavano la Malmaison, disperando d'impedire al Console di trattare, concertarono i loro sforzi per falsare lo spirito e la lettera del Concordato.

(3) *Correspondence,* X, 127.

(4) (Œuvres, III, 481.

(5) Articles organiques, 26. Questa disposizione non fu riportata che nel 1810.

(6) Thibaudeau, II, 485.

(7) V. pure: *Correspondance de Napoléon Ier*, pubblicata per ordine di Napoleone III, t. V, pp. 185, 191, 241.

(8) *Mémorial de Sainte-Hélène*, t. V, pp. 384, 388.

(9) T. IV, p. 208 e t. V, pp. 391 a 401.

(10) *Histoire du Consulat et de l'Empire*, di Thiers, t. V, p. 14.

(11) *Idées napoléoniennes*, t. I, pp. 28-29.

CAPITOLO XV.

LA FRAMASSONERIA SOTTO LA RISTAURAZIONE

Crollato l'Impero, la Francia credette che soltanto quei soli che l'aveano fatta potrebbero, dopo tanti sconvolgimenti e rovine, rialzarla e farla rientrare nelle sue vie. Essa quindi rivolse gli sguardi ai figli di S. Luigi. Già, fin dal 1799, il suo cuore li chiamava. La framassoneria sentiva così bene esser questo il voto della Francia, e che un giorno o l'altro diverrebbe irresistibile, che volle prendere anticipatamente le sue misure e impadronirsi di tale movimento per dominarlo e dirigerlo. Due massoni emeriti, i generali Malet e Oudet, fondatori della società dei Filadelfi a Besançon, iniziarono dei negoziati con Luigi XVIII. Essi furono prevenuti da Siéyès e da quelli che, con lui, preparavano la dittatura che fu inaugurata dal colpo di Stato del 18 brumaio.

Da una parte e dall'altra, ciò che si voleva, pur acconciandosi alle necessità del momento che s'imponevano, era salvare la Rivoluzione, mantenere intatto il suo spirito e conservare, quanto fosse possibile, le sue conquiste. La setta lo aveva ottenuto da Napoleone col dispotismo; e si riprometteva di ottenerlo da Luigi XVIII in nome della "libertà". Quello che Malet e Oudet aveano voluto trattare con Luigi XVIII, e ch'egli subì quindici anni più tardi, era l'istituzione del Governo costituzionale, del meccanismo parlamentare che permetterebbe di continuare la guerra alla Chiesa.

Nel 1799, Luigi XVIII avrebbe potuto più facilmente liberarsi dalle strette della massoneria. Egli sarebbe stato più libero di ristaurare l'antica costituzione nazionale spogliata de' suoi abusi. Il ristabilimento del culto cattolico imponevasi, come vedemmo, a tal punto che Napoleone non vide nulla di più urgente che di trattarne col Papa. Se Luigi XVIII, invece di Napoleone, avesse conchiuso il Concordato, esso sarebbe stato ben diverso. Egli ne diede la prova, dopo la seconda Ristaurazione, quando prese l'iniziativa di nuove trattative col Papa allo scopo di migliorare ciò che da Napoleone avea ereditato, e così la Chiesa di Francia, libera, purificata dal martirio, sbarazzata

dalle sozzure del Giansenismo, avrebbe potuto rimettere la nazione cristianissima nelle vie della vera civiltà.

Nel 1814 e nel 1815, la situazione non era più la stessa. L'intiera Europa era sconvolta. Non era la sola Francia, ma tutta l'Europa che avea bisogno di stabili leggi. I sovrani di Russia, d'Austria e di Prussia vi posero mano e concertarono assieme quella celebre convenzione che si chiamò la "Santa Alleanza".

"Avvi in questo negozio - scriveva da Pietroburgo G. de Maistre al conte di Vallaise - un lato delicato e rispettabile che dev'essere apprezzato e venerato, indipendentemente da ogni questione che si potrebbe sollevare sullo spirito *che l'ha dettato, e che oggidì è abbastanza potente per farsi obbedire anche dai sovrani".* Qual era questo spirito? In chi, in che cosa erasi incarnato per esercitare questa potenza? G. de Maistre, in una nuova comunicazione al suo re, dice che questo spirito era quello degli Illuminati. "E' questo Illuminismo (non quello di Weishaupt, ma quello di Saint-Martin) che ha dettato la convenzione di Parigi, e sovrattutto le frasi straordinarie dell'articolo che echeggiò in tutta l'Europa ... Io sono perfettamente informato degli strattagemmi che quella gente là avea usati per accostarsi all'augusto autore della convenzione (l'imperatore di Russia) e per impadronirsi dell'animo suo. Vi si sono intromesse anche le donne come s'intromettono dappertutto... Se la mente che dettò questo atto avesse parlato chiaro, vi avremmo letto in fronte: Convenzione per la quale questi e quei principi dichiarano che tutti i cristiani non sono che una famiglia professante la stessa religione, e che non contano nulla le differenti denominazioni onde si distinguono".(1) Questa religione universale in cui i settari volevano fin d'allora confondere tutte le religioni, la chiamavano il cristianesimo trascendentale e lo concepivano come una mera religiosità, o una religione senza dogmi. E' quello che continuano a fare a' dì nostri, benché sotto altri nomi, l'Alleanza Israelita Universale e la framassoneria. Ed oggi come allora, framassoni ed ebrei si servono, per arrivarvi, dei ministri e dei Governi. G. de Maistre l'avea constatato nel secolo precedente: "Si può affermare che, durante il secolo XVIII, i Governi d'Europa non hanno fatto quasi niente di notevole che non fosse stato diretto da uno spirito segreto verso uno scopo che i sovrani neppur sospettavano".(2) Egli lo constatava di nuovo all'entrare del secolo XIX; ed oggidì è facile, a tutti quelli che hanno occhi per vedere, di fare la stessa osservazione.

Le società segrete, non potendo adunque opporsi alla marcia degli avvenimenti che si compivano al tempo della Ristaurazione, si studiarono di dirigerli a loro profitto, per impedire all'ordine sociale basato sulla fede di ristabilirsi in Europa, e specialmente in Francia. Quello che aveano ottenuto dalla "Santa Alleanza" degli imperatori di Russia e d'Austria e dal re di Prussia, si sforzarono di ottenerlo da Luigi XVIII. Certamente, Luigi XVIII, come persona, non era un cattolico di fermo carattere, troppo egli avea bevuto alla coppa del suo secolo, ma sentiva la propria dignità reale, e se non fosse stato raggirato, ed avesse avuto libere le mani, indubbiamente egli avrebbe dato alla Francia una Ristaurazione più perfetta e più solida.

Fra tutte le conquiste della Rivoluzione, quella che la setta apprezzava di più, come la più utile a' suoi disegni, la più necessaria a conservarsi, era l'indifferenza del potere in fatto di religione. Perciò, quello che più temeva nella ristaurazione realista, la quale nel 1799 annunciavasi come imminente, era il ritorno della religione di Stato; e quello che si studiò sopratutto di ottenere allorché si fece la Ristaurazione, fu il mantenimento della protezione eguale per tutti i culti come Napoleone l'aveva introdotta. Un altro problema che le stava parimenti a cuore era quello della sovranità. Essa volea bensì che il re regnasse, ma non poteva acconsentire ch'egli governasse, che avesse in mano un potere efficace e reale. Ben dichiarò la *Charta* (3) che l'autorità risiedeva intera nella persona del re, e che la religione cattolica era la religione dello Stato: l'articolo 6 attestava in proposito alcuni intendimenti del re, ma non erano che parole rese vane dagli articoli 5 e 7. Pel resto, la Costituzione accordava la libertà dei culti e della stampa; ristabiliva la libertà della tribuna, che da dieci anni

taceva. Due capi illuminati, Talleyrand e Dallery influirono sopra Luigi XVIII, come ne parla G. de Maistre, per ottenere che il re tenesse presso di sé queste due "pesti", come le chiama Gregorio XVI. Altri agirono presso Alessandro, e fu per invito perentorio di lui che Luigi XVIII colla dichiarazione di Saint-Ouen accordò alla setta le libertà costituzionali. In questa occasione fu creata la parola *liberale,* destinata a velare le idee e le opere della framassoneria.

Frattanto, lo slancio d'amore con cui la Francia accolse il suo re e la gioia con la quale recossi dinanzi agli altari, fecero temere alle sette che le precauzioni prese divenissero inutili. Il ritorno di Napoleone fu deciso, preparato, compiuto. Dopo Waterloo si videro i framassoni di Francia che tanto doveano rimproverare ai Borboni di essere ritornati "sui carrettoni dello straniero",(4) sollecitare gli alleati di voler dare alla Francia, colle proprie mani, un re diverso dal capo della casa di Borbone. Per due volte, una deputazione di framassoni recossi al campo degli alleati per chiedere che fosse loro imposto come re un olandese, il principe d'Orange, ovvero Luigi Filippo che più tardi riuscirono a porre sul trono. Il capo di quest'ambasciata era Carlo Testa.(5) Luigi XVIII ritornato da Gand era alle porte di Parigi fin dal 6 luglio, ma la diplomazia massonica che circondava i re alleati non gli permise d'entrare nella sua capitale se non il giorno 8, dopo che egli ebbe licenziato que' suoi ministri che l'aveano seguito nell'esiglio e loro sostituito uomini della Rivoluzione,(6) i due apostati Talleyrand e Louis, col regicida Fouché quale ministro della polizia.

Da quel giorno fu impiantato in Francia il regime costituzionale, e con esso rimaneva padrona la massoneria. "Luigi XVIII - dice il segretario del Grand'Oriente, Bazot - diede la *Charta*. E' il governo costituzionale. Questo principio ci protegge". Era infatti la dignità del re limitata al potere esecutivo, e l'autorità reale affidata a dei ministri, commessi effimeri delle maggioranze delle Camere, che finirebbero pur esse per essere alla mercé della setta. Perciò Thiers poté dire nel suo discorso tenuto nel 1866 al Corpo legislativo: "La Costituzione del 1814 è uscita dalle viscere stesse della Rivoluzione".(7) Nessun altro sistema politico è più favorevole ai disegni della setta, nessuno le offre maggiori e più facili mezzi per paralizzare la legittima autorità, per incatenare la Chiesa e perseguitarla. Essa non vi mancò neppure sotto i re legittimi. Essi fecero quanto poterono, in ispecie Carlo X, per resistere alle sue imprese, ma il sistema era più forte di loro. Non fa quindi meraviglia che Enrico V, istruito da questa triste esperienza, siasi rifiutato di ricominciarla nella sua persona nel 1873. Era dunque il regime costituzionale, col suo simbolo distintivo, quello che volevano imporgli uomini, i quali non sapevano essi medesimi da quale spirito erano guidati, a quali influenze forse ubbidivano e in quale abisso stavano per trascinarci.

Malgrado le cautele prese dalla setta per impedire alla Ristaurazione di favorire il ritorno ad una civiltà veramente cristiana, questa fece nondimeno il possibile per secondare l'azione del clero nella sua opera di rinnovazione religiosa. Fin dal 29 febbraio 1816, i religiosi sono autorizzati ad impartire l'insegnamento. Si istituiscono comitati cantonali per sorvegliare ed incoraggiare l'istruzione; i parroci non solo ne fanno parte, ma vi tengono la presidenza. Ai vescovi è concesso di stabilire delle scuole ecclesiastiche, i seminaristi non sono più obbligati a frequentare i corsi liceali, i vescovi possono ordinare, senza autorizzazione del potere, quelli che giudicano più degni. Si incoraggiano le missioni nelle parrocchie malgrado i clamori e le calunnie, le canzonette e le caricature dei liberali, ed i missionari sono posti sotto la protezione dei Gran Limosiniere. Cappellani sono dati all'esercito. Si fa una legge per l'osservanza della domenica. Una commissione è nominata per istudiare i mezzi di restituire alla Chiesa il suo antico splendore. L'Arcivescovo di Reims riceve l'incarico di presentare al re i soggetti che gli sembrano più degni d'essere elevati all'episcopato. Infine una convenzione col Sommo Pontefice viene ad aumentare le diocesi.

Nelle istruzioni che furono comunicate al conte di Blacas per negoziare un nuovo concordato più favorevole alla Chiesa di quello conchiuso con Napoleone, il re diceva: "Sua Maestà apprezza, com'è di dovere, la difficile posizione in cui si trovava allora la Santa Sede; ma vede altresì che le

disposizioni prese in circostanze tanto differenti, tanto procellose per la Chiesa di Francia, non si applicano più alla situazione attuale, e ciò che poteva convenire per salvarla dal naufragio non basterebbe più per la sua rigenerazione".(8)

La Camera del 1815, la Camera *introvabile* (9) favoriva le buone disposizioni del re; ma vegliava la massoneria. Essa seppe far entrare fra gli intimi del sovrano uno de' suoi, Decazes, commendatore del supremo Consiglio del 33° grado di rito scozzese. Escluso dal ministero dopo la morte del duca di Berry, si pose alla testa dell'opposizione.

Fu allora che dal seno della framassoneria uscì fuori un'altra società ancor più segreta, con giuramenti più terribili e con sanzioni ineluttabili, il carbonarismo. Venuto dall'Italia, si diffuse con meravigliosa rapidità in tutta l'Europa. In Francia organizzò le cospirazioni militari di Belfort, di Saumur, della Rochelle, ecc., che fortunatamente si poterono sventare.(10)

Le loggie si moltiplicavano; vi si facevano iscrivere gli ufficiali di mezza paga, i compratori dei beni della libertà e del clero. Il Grand'Oriente s'informava dei luoghi dove si trovassero in numero sufficiente per costituire una loggia; vi mandava un venerabile nuovo al paese, che si installava fra loro, e col loro mezzo spargeva nel popolo le idee massoniche, dava la parola d'ordine ogni volta che nei consigli comunali o dipartimentali v'era da adottare o da far adottare una misura per opprimere con prudenza e con arte la Chiesa.

Contemporaneamente, la tribuna e la stampa combattevano la Ristaurazione, opponendo senza tregua l'immortale 89 all'antico regime ristaurato, la libertà al dispotismo, la democrazia all'autocrazia, la rivoluzione alla contro-rivoluzione.

Mentre gli spiriti erano in tal guisa agitati, il carbonarismo s'armava, e preparava i fautori del disordine ad agire quando fosse suonata l'ora opportuna d'una nuova rivoluzione.

Intanto a Luigi XVIII era succeduto Carlo X. Malgrado gl'imbarazzi che la setta creava al suo Governo, il popolo si sentiva felice. Ne è testimonio irrecusabile uno dei più tenaci nemici della Chiesa, uno dei rivoluzionari più risoluti, Enrico Beyle, pseudonimo Stendhal, il quale, forzato dall'evidenza, così definisce questo regno: "Molti popoli d'Europa dovranno attendere forse parecchi secoli prima di raggiungere il grado di felicità che godé la Francia sotto il regno di Carlo X".(11) In pari tempo essa rientrava in possesso della sua preminenza in Europa e nel mondo; l'Algeria era conquistata, e l'alleanza con la Russia ci dava la frontiera del Reno senza colpo ferire.

Malgrado ciò, anzi in causa di ciò, il nobile vegliardo è circondato da tante insidie che gli torna impossibile d'evitarle tutte; non ha che la scelta degli errori. Gli si strappano provvedimenti che fanno sanguinare il suo cuore di figlio primogenito della Chiesa, quale voleva essere non di nome, ma di fatto. Tutte le franchigie della *Charta* sono impiegate a demolire il trono. Ei cede or sopra un punto, or sopra un altro e finisce col dire: "Mi confermo nella convinzione che ebbi in tutta la vita: ogni concessione fatta ai liberali torna inutile". Avrebbe potuto dire "funesta". Quante volte, in questi ultimi anni, la Chiesa di Francia ha potuto convincersi di questa verità!

Il 25 luglio 1830, appoggiandosi lealmente all'articolo 14 della *Charta*, Carlo X firmò dei decreti che non sono contrari né al testo, né allo spirito di questo atto. Essi regolano la libertà della stampa, tendono a reprimere gli abusi più stridenti. Anziché essere accettati come un beneficio, diventano il segnale della rivoluzione che la setta preparava di lunga mano, d'accordo con colui ch'essa avea scelto per trarne profitto.

Deschamps e Claudio Jannet dimostrano con documenti (12) che i principali attori della "commedia dei quindici anni" (13) erano tutti framassoni. E fu un framassone che vi diede l'ultima mano. Nel momento decisivo, mentre Carlo X era a Rambouillet circondato dalle sue truppe fedeli, e poteva facilmente reprimere la rivolta e rientrare da padrone nella capitale, fu il maresciallo Maison che colla più odiosa violazione del giuramento militare compì l'opera della rivoluzione. Luigi Blanc ne dà tali prove che escludono ogni dubbio. (14)

I congiurati non poterono contenersi dal manifestare la loro gioia e le speranze che la caduta del trono faceva loro concepire. Partita appena la famiglia reale per la via dell'esiglio, il de Barante scrisse a sua moglie: "Essi sono partiti; credo che ci muoveremo anche noi".(15) Nel medesimo tempo, Dubois, ispettore generale dell'Università, diceva con maggior enfasi alla gioventù delle scuole: "Noi c'incamminiamo verso una grand'epoca e forse assisteremo ai funerali d'un gran culto". Tre anni prima, il 30 novembre 1827, Lamennais avea scritto a Berryer: "Veggo che molti s' inquietano sulla sorte dei Borboni; non hanno torto: io credo che essi avranno la sorte degli Stuardi. Ma certamente non è questo il primo e solo pensiero della Rivoluzione. Essa ha viste ben più profonde: *è il cattolicismo che vuol distruggere, unicamente il cattolicismo;* NON VI È ALTRA QUESTIONE NEL MONDO".(16)

Note al capitolo 15

(1) G. de Maistre, *Œuvres complètes*, t. XIII, pp. 219-222 e t. XIV, pp. 3 e 330.

(2) De Maistre, t. XIII, p. 338.

(3) La *Charta* del 1814 esprimevasi in questi termini:

Art. V. Ognuno professa la sua religione con eguale libertà e al suo culto è accordata pari protezione.

Art. VI. Tuttavia la religione cattolica, apostolica e romana è la religione dello Stato.

Art. VII. I ministri della religione cattolica e romana e quelli degli altri culti cristiani sono i soli che ricevono trattamento dal tesoro reale.

(4) I sovrani alleati erano tutti ostili al ristabilimento dei Borboni. Fino al 31 marzo 1814, essi continuarono a trattare con Napoleone, e quando la scomparsa dell'imperatore parve inevitabile, essi cercarono una combinazione politica che escluse i Borboni. Lo Czar specialmente non voleva sentir parlare di loro. Per contrario, le testimonianze di contemporanei meno sospetti di parzialità, come Carnot, Ney, Lafayette, il generale Foy stabiliscono che i voti unanimi dei Francesi erano per una ristaurazione monarchica, e gli storici A. Sorel, L. Blanc, Guizot, Henri Houssaye, nella sua opera capitale *1814 e 1815*, convennero tutti ch'essa era richiesta dall'interesse nazionale.

Edmondo Biré, la cui scienza e probità storica sono universalmente conosciute, scrisse nell'Alfred Nettement, sa vie et ses œuvres, pp. 267-279:

"Non eravi tra gli Alleati, nel 1814, alcun partito preso a favore dei Borboni; essi aveano al contrario disposizioni poco benevoli per l'antica dinastia, che avea sì lungamente regnato in Francia e tenuto in Europa il primo posto. Essi cominciarono la guerra senza che la ristaurazione dei principii monarchici entrasse per nulla nei loro progetti, la finirono senza che questa combinazione si presentasse al loro pensiero. Essi ebbero fino al termine l'intenzione di trattare con Napoleone; anche dopo aver rinunziato di trattare con lui, non pensarono ancora a Luigi XVIII.

e i collegati recarono disposizioni poco favorevoli alla casa di Borbone; furono adunque cause estranee alla loro volontà (il cui impero, ch'essi non aveano per nulla preveduto, si fece sentire nel seno della Francia stessa), che modificarono queste disposizioni e determinarono il ristabilimento della stirpe di Luigi XIV sul trono di Francia... Avvi nelle cose una logica superiore che soggioga gli uomini, ed è con essa che la Provvidenza dirige gli avvenimenti. La Francia e l'Europa, egualmente stanche della guerra, volevano la pace; voler la pace, era voler la Restaurazione che, sola, poteva garantire mediante il suo principio la pace alla Francia e all'Europa. Il vederlo prima di tutti gli altri, fu merito di Talleyrand nel 1814. Parimenti nel 1813, Fouché, malgrado le sue ripugnanze per i Borboni, comprese che solamente essi erano possibili. Appena questa soluzione fu loro presentata, Parigi e la Francia si unirono con un "entusiasmo universale". La frase è di Carnot. E, certamente, non era per obbedire agli stranieri che tutti i marescialli di Napoleone, tutti i generali, tutti gli uomini della sua corte, tutti i suoi funzionari aderirono alla caduta dell'imperatore ed al ristabilimento dei Borboni. Essi non fecero in ciò che seguire il movimento di tutta la nazione, che obbediva essa pure a questo sentimento che la pace era necessaria, che la sola ristaurazione del principio monarchico poteva assicurarla nel tempo medesimo che metterebbe la Francia nelle condizioni più favorevoli a trattar coll'Europa.

"Luigi XVIII, infatti, si trovava per trattare in una posizione che non ha pari. Era egli stesso una delle vittime dell'ambizione di Napoleone, non si poteva fargliene portare la pena. Inoltre, egli era posto per l'antichità della sua dinastia e per la potenza del suo diritto al livello con quelli che trattavano con lui. Non era già un trono che gli si donava e che per conseguenza si avrebbe anche avuto il diritto di fargli acquistare, era un trono che riprendeva. Ciò solo metteva una distanza incalcolabile tra la Ristaurazione e le altre combinazioni. Qualunque altro all'infuori di Luigi XVIII non sarebbe stato nel trono che il luogotenente dell'Europa; egli invece vi saliva non come l'eletto della coalizione, ma come il successore d'una lunga legione di re. Infine egli poteva dare all'Europa la garanzia di un principio politico e perciò essa esigeva minori garanzie materiali e territoriali. D'altra parte, Luigi XVIII avea un alto sentimento della preminenza della casa di Francia, e questo sentimento gli dava nei suoi rapporti coi re coalizzati una grandezza che rialzava e consolava la dignità nazionale afflitta dai nostri disastri militari. Con questo Borbone sul trono, forza era che l'Europa, in tutta l'ebbrezza delle sue recenti vittorie, s'inchinasse davanti alla maestà del sovrano".

(5) Eckert, *La Franc-Maçonnerie,* etc., t. II, pp. 162-172. - Vaulabelle, *Histoire des deux Restaurations,* t. V, cap.
II e IV.

(6) Rohrbacher, XXVIII, 194.

(7) Per ispiegare lo sfacelo del potere politico colossale di Napoleone I, Chateaubriand diceva: "La forza del campo, nascondeva la debolezza della città".

Per ispiegare altresì la caduta della Restaurazione egli diceva ancora: "Si credeva d'aver ristaurata la monarchia, e si era istituita semplicemente *una democrazia* reale. Si sono cangiate le lenzuola del letto imperiale, ma non si sono pur voltati i materassi". Al *virus* rivoluzionario introdotto nelle leggi francesi da Napoleone 1, venne ad aggiungersi il parlamentarismo in cui le passioni del quarto d'ora

si sostituiscono ai piani lungamente maturati. Queste due cause doveano fatalmente compiere la loro opera di distruzione delle energie morali e delle forze materiali della nazione.

(8) La Ristaurazione dimandò ed ottenne il ristabilimento di ventidue vescovi.

(9) Questo attributo d'*introvabile* fu dato a questa Camera da Luigi XVIII come un elogio in causa della comunanza di principii che esisteva fra i suoi membri e la corona.

(10) "Una loggia, detta dagli "Amici della verità", dice L. Blanc, era reclutata nelle scuole di diritto, di medicina, di farmacia e presso dei giovani dedicati al tirocinio del commercio". Fu da questa loggia che la carboneria, di cui avremo a parlare, si estese a tutta la Francia. Essa ne avea ricevuto gli statuti da Napoli. Clavel confessa che gli "Amici della verità" furono i primi a prendere le armi nella rivoluzione di luglio.

(11) *Promenades dans Rome*, Ire série, p. 27. 1853.

(12) *Les Sociétés secrètes et la Société*, liv. II, ch. VIII, § 5.

(13) "Per quindici anni la fu una commedia - esclamò il *Globe,* senza vergogna, il 22 aprile 1831. - Poiché quei liberali d'allora che non cospiravano, sia che si temesse della loro leggerezza, sia ch'essi medesimi si fossero rifiutati di giuocar sì grosso giuoco, Beniamino Constant, Casimiro Périer, e mille altri, sapevano, almeno da non dubitarne, che si cospirava, che esistevano dei *carbonari organizzati nelle vendite;* essi simpatizzavano coi cospiratori, desideravano il successo della loro impresa, e tuttavia giuravano per tutti i santi che la congiura e il comitato direttore non esistevano che nella immaginazione inferma degli uomini della Destra; accusavano calorosamente la polizia, la loro bestia nera allora, e gli agenti provocatori, di bassi intrighi, per compromettere cittadini innocenti e pacifici". Un po' più tardi, il giornalista interpella il presidente del Consiglio, Casimiro Périer, e gli dice che "dovrebbe sapere che Barthe, suo collega (allora ministro della giustizia), *ha figurato nella carboneria e non ne fa mistero*". Tutto l'articolo è su questo tenore, e il giornalista non esita a dichiarare che la commedia dura ancora, con altri personaggi, nel momento in cui scrive e che si prolungherà ancora sotto il regno di Luigi Filippo.

(14) *Histoire de dix ans*, 4e édit., t. I, pp. 422 à 431.

(15) *Souvenirs du baron de Barante*, III, 571.

(16) *Œvres posthumes de Lamennais. Correspondance,* t. 1, p. 303.

CAPITOLO XVI.

LA FRAMASSONERIA SOTTO IL GOVERNO DI LUGLIO

La mano della framassoneria è palese nella Rivoluzione del 1830 "Non istate a credere - disse Dupin il maggiore, alto massone della loggia dei Trinosofi - che siano bastati tre giorni a far tutto. Se la Rivoluzione fu sì pronta ed improvvisa, se l'abbiam compiuta in pochi giorni, si fu perché noi avevamo una chiave di volta, ed abbiamo potuto sostituire immediatamente un nuovo e completo ordine di cose a quello che era stato distrutto". La setta non poteva tollerare più a lungo sul trono il ramo primogenito dei Borboni; d'altra parte erano troppo recenti gli orribili ricordi della prima Repubblica per osar d'affrontare il sentimento pubblico proclamando una nuova Repubblica. Perciò essa prese un mezzo termine e pose "come chiave di vôlta" dell'edificio che da quindici anni andava preparando, "il figlio del regicida".(1)

Alla società *Aide-toi, le ciel t'aidera* (chi s'aiuta, il ciel l'aiuta), presieduta da L. Guizot, era stato affidato l'incarico di prepararglì le vie. Lo confessò Didier alla Camera dei deputati, il 18 maggio 1833: "Fu per le cure della nostra società che furono pubblicati e distribuiti gli opuscoli contro la ristaurazione, che furono organizzate le sottoscrizioni in favore dei condannati politici, che fu data la parola d'ordine di lagnarsi dei Gesuiti e di gridare nelle sommosse: Il Viva la *Charta*!". Bisognava approfittare di tutte le occasioni per iscreditare il potere, per creargli imbarazzi ed accrescere sempre più quelli che l'occasione potesse far nascere".(2)

Questa società, propriamente parlando, non era framassonica, ma sotto la direzione della framassoneria. Un'altra che era al di sopra delle Loggie e degli Orienti si travagliava collo stesso intento. Era l'Ordine del Nuovo Tempio, fondato prima della grande Rivoluzione, e uno de' suoi membri, Asved, così ne indicava il carattere: "Un solo odio accende il cuore de' suoi adepti, l'odio ai Borboni ed ai Gesuiti ... Prima della Rivoluzione del 1789, i nuovi Templari non aveano altro scopo dichiarato, che annientare il cattolicismo ... Al tempo in cui le orde straniere vennero ad imporre i Borboni, i Templari si limitarono a sollecitare l'espulsione della razza asservita, e noi ci tenemmo fedeli, fino al 3 agosto, a questo patriottico dovere ... L'odio si calmava col disprezzo e sonnecchiò parecchi anni; ma il giorno in cui ci sentimmo oppressi, scoppiò come folgore ... L'irritazione calmata ha ceduto il posto al bisogno di lavorare con perseveranza all'intento propostosi da tutte le frazioni del Tempio: l'*emancipazione assoluta della specie umana*; il trionfo dei diritti popolari, dell'autorità legale; la distruzione di tutti i privilegi senza eccezione, ed una guerra a morte contro il dispotismo religioso o politico di qualsiasi colore. Un'immensa propaganda è ora organizzata a questo scopo generale".

Il Nuovo Tempio, come l'Alta Vendita che gli succedette, era una di quelle società più profondamente misteriose, che il Consiglio supremo crea secondo i bisogni del momento, con elementi scelti, ai quali rivela per quanto è necessario, il segreto delle sue ultime intenzioni. Noi le troviamo espresse in questi termini: "Guerra a morte all'autorità civile e religiosa; annullamento di tutti i privilegi (leggi private) specie di quelli che regolano il corpo ecclesiastico e dì quelli che fanno della Chiesa cattolica una società distinta, autonoma; diritti da concedere alla cieca moltitudine onde farcela docile strumento di guerra contro le due autorità e le due società; arrivare infine all'emancipazione assoluta della specie umana", anche e soprattutto rispetto a Dio. Come mezzo ad ottener tutto questo: "La più estesa propaganda" d'idee rivoluzionarie ...

Tale fu lo scopo della Rivoluzione del 1830. Essa fu un punto di partenza e servì di punto d'appoggio a tutto il movimento antisociale ed anticattolico che da Parigi si estese a tutta l'Europa. Il Governo di Luglio lo favorì in Italia coll'occupazione di Ancona, nella Spagna e nel Portogallo collo stabilimento di regimi consimili e soprattutto negli Stati del Papa col *Memorandum.*

All'interno, uno dei primi atti del Governo di Luglio fu di far fare un nuovo e gran passo alla libertà dei culti e all'indifferenza religiosa. La perfidia giudaica fu messa alla pari delle comunioni cristiane. L'articolo VII della *Charta* del 1830 diceva: "I ministri della religione cattolica, apostolica e romana, professata dalla maggioranza dei Francesi, e quelli degli altri culti *cristiani,* ricevono assegni dal Tesoro pubblico". Con una derogazione espressa a questo articolo, i rabbini furono inscritti nel bilancio del prossimo anno.(3) "Al giorno d'oggi - dice a questo proposito il rabbino Astruc nel suo libro *Entretiens sur le judaïsme, son dogme et sa morale* - nei nostri paesi l'eguaglianza è completa: il nostro culto cammina accanto agli altri. I nostri templi non sono più nascosti; ma si adergono agli occhi di tutti, costrutti dagli Stati e dai comuni come da noi medesimi. Altro più non desideriamo che di adorare liberamente il Dio della libertà universale".

Il Governo di Luigi Filippo non si accontentava più di misconoscere, come quello di Napoleone I, l'origine divina della Chiesa cattolica, ma dichiarava di misconoscere la divinità di N. S. Gesù

Cristo, accordando favori del tutto indebiti a quelli che fanno professione di negarla e di bestemmiarla.

In pari tempo una guerra sorda fu diretta contro il cattolicismo. Non era più colla pena dell'esiglio e del patibolo, ma col disprezzo pubblico provocato con tutti i mezzi. La religione veniva insultata sopra quasi tutti i teatri, il clero vi era rappresentato sotto gli aspetti più odiosi; l'orgia, l'assassinio, l'incendio gli erano attribuiti come azioni ordinarie. In pari tempo l'amministrazione d'ogni grado si accaniva a maltrattarlo in ogni maniera come può rilevarsi dall'*Ami de la Religion* che registra le vessazioni che gli si facevano giornalmente soffrire.

In quell'epoca nacque la questione operaia che dovea ben presto, sotto il nome di questione sociale, preoccupare così vivamente operai e padroni, governati e governanti, e persino il Sommo Pontefice. Ne rivelò l'esistenza e ne fu il primo atto la formidabile insurrezione di Lione.

La Ristaurazione aveva inaugurato il grande movimento industriale che doveva svilupparsi sotto i regimi successivi. Durante quei quindici anni non vi fu uno sciopero di qualche importanza; dappertutto regnava l'accordo tra padroni ed operai. "Nell'inverno del 1829 al 1830 - dice Le Play - ho constatato nella maggior parte delle officine di Parigi, tra il padrone e gli operai, un'armonia pari a quella che avea testé ammirata nelle miniere, nelle officine e nelle masserie dell'Annover".(4) Ma, nel 1830, uno spirito nuovo si fe' sentire nel campo industriale. Gli economisti ufficiali accreditarono la teoria secondo la quale il lavoro non è che una mercanzia come un'altra. Molti padroni l'adottarono con premura, non pensarono più che a far fortuna, e sfruttarono i loro operai invece di studiarsi a renderli migliori colle loro istruzioni e coi loro esempi. Era la conseguenza necessaria del diminuito spirito di fede e del progresso delle dottrine naturalistiche che non veggono altro fine per l'uomo che il godimento e l'agiatezza. Dal canto loro gli operai prestavano orecchio a quelli che loro predicavano il progresso, dopo che glielo aveano fatto vedere nella facilità e moltiplicazione dei godimenti, a quelli che li eccitavano al disprezzo del clero e li mettevano in sospetto contro la dottrina che solleva gli animi mettendo dinanzi, come fine supremo dei loro sforzi, le ricompense eterne. Quello che noi oggi vediamo non è che lo svolgimento di quanto si fece allora.

Intanto i cattolici non se ne stavano, come oggi, inerti e passivi, ma reagivano con tutti i mezzi. Incominciarono col fondare *l'Agenzia generale per la difesa della libertà religiosa,* poi le *Conferenze di San Vincenzo de' Paoli*; si stabilirono in quasi tutte le grandi città di Francia delle *Accademie religiose;* si inaugurarono le *Conferenze di Notre-Dame;* ed infine e sopratutto il *Partito cattolico* bandì la crociata per la libertà d'insegnamento.

La *Charta* del 1830 avea consacrato come principio la libertà d'insegnamento, introdottovi non si sa come. Il primo a rivendicarne l'applicazione, ad impegnarvi con lettera pubblica la lotta che dovea divenire sì ardente, fu il vecchio vescovo di Chartres, seguito quindi dai grandi campioni, Mons. Parisis, il C. di Montalembert e L. Veuillot.

Questa rivendicazione della libertà d'insegnamento sollevò altre questioni: il diritto pel clero di manifestare il proprio parere sulle grandi questioni sociali, e quello dei vescovi di potersela intendere e concertarsi insieme per la difesa degli interessi religiosi; l'uso della stampa nella discussione di questi interessi, e il concorso che i laici possono e devono recare al clero nella difesa o nella conquista delle libertà della Chiesa; l'iniquità degli attacchi contro la vita religiosa ed in particolare contro l'Istituto dei Gesuiti.

In questa grande lotta, vediamo il Governo francese cercare un punto d'appoggio a Roma. Vi mandò il conte Rossi, nato in Italia, venuto in Francia dopo la rivoluzione del 1830, nominato

successivamente decano della Facoltà di diritto in Parigi, membro dell' Istituto Pari di Francia. È la fortuna ordinaria che incontrano coloro sui quali le società segrete hanno gettato gli occhi per farli strumenti di particolari missioni; come pure la morte del Rossi sotto il pugnale d'un assassino è la fine ordinaria di quelli che non obbediscono sino al termine alla consegna loro affidata.

Inviato straordinario presso la Corte pontificia, ricevette, malgrado le ripugnanze manifeste di Gregorio XVI, il titolo e l'ufficio di ambasciatore. Era suo mandato di ottenere, per mezzo del segretario di Stato, le concessioni di cui aveva bisogno il Governo per giungere a' suoi fini. Si può vedere nel libro di Follioley, *Montalembert et Mons. Parisis,* con qual arte seppe condurre i negoziati e il successo che ne ottenne. L. Veuillot ne espresse il carattere, e ne fece la difesa con queste parole: "Vi furono tra noi dei cuori timidi per cui il Papa credette prudente di pregare e di aspettare".(5)

Note al capitolo 16

(1) Le *Mémoires* di Metternich di fresco pubblicate, gettano vivissima luce sulle congiure massoniche che approdarono al rovesciamento della legittima dignità reale per sostituirle il governo volteriano di Luigi Filippo.

(2) Citato da Deschamps, II, 247.

(3) Non eravi alcuna ragione plausibile per accordare uno stipendio ai sedicenti ministri del culto israelita. Gli ebrei medesimi non riconoscono loro alcun carattere sacerdotale, né alcuna autorità sui loro correligionari. Parlando del privilegio che veniva accordato agli ebrei, Portalis disse: "È un'autorizzazione pubblica della setta che l'ottiene, è una forma di stabilità che le si accorda, un atto solenne di naturalizzazione che le si dà, una conferma autorevole della sua dottrina e de' suoi dogmi de' quali s'incoraggia la propaganda e se ne assicura l'insegnamento"

(4) *La Réforme en Europe et le Salut en France*, p. 51.

(5) *Mélanges*, Ier série, t. II, p. 293.

CAPITOLO XVII.

LA FRAMASSONERIA SOTTO LA SECONDA REPUBBLICA

Dal 1844 al 1848, la campagna per la libertà della Chiesa fu condotta con coraggio pari all'ingegno. Dal canto suo la massoneria si mise a studiare le vie e i mezzi per mettervi fine. Quindi deliberò di riunire una grande assemblea come fa sempre alla vigilia di quelle pubbliche sommosse che non manca mai di suscitare ogni volta che vede farsi una seria opposizione all'opera che prosegue da cinque secoli. Nulla poteva sembrare più opposto a' suoi disegni quanto la libertà della Chiesa nell'educare cristianamente la gioventù; e il partito cattolico mostravasi allora forte a conquistarla.

Quest'assemblea si riunì nel 1847 a Strasburgo, luogo centrale pel convegno degli emissari di Francia, d'Alemagna e di Svizzera. Eckert ci dà i nomi di tutti i membri di quest'assemblea. Fra i delegati di Francia notiamo: Lamartine, Crémieux, Cavaignac, Caussidière, Ledru-Rollin, Louis Blanc, Proudhon, Marrast, Marie, Pyat, ecc., tutto il Governo provvisorio.(1)

Ai primi giorni dell'anno seguente, la Rivoluzione scoppiò non solamente in Francia, ma in tutta l'Europa, con una simultaneità inesplicabile, se non si tien conto della cospirazione internazionale delle loggie. Lo scoppio accadde contemporaneamente a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Milano ed in tutta l'Italia, Roma non esclusa. "La Rivoluzione - dice Eckert - agitò dovunque il suo pugnale insanguinato e la sua torcia incendiaria".

I framassoni che si trovarono al convegno di Strasburgo si impadronirono del Governo. Dodici giorni dopo, il 10 marzo 1848, il supremo Consiglio di rito scozzese si recò a congratularsi del loro felice successo. Lamartine rispose: "Io sono convinto essere dal fondo delle vostre loggie che uscirono, dapprima nell'ombra, poi nella penombra, ed infine nella piena luce, i sentimenti che hanno finito col fare la sublime esplosione di cui fummo testimoni nel 1789, e della quale il popolo di Parigi diede al mondo, pochi giorni fa, la seconda e, spero, l'ultima rappresentazione".(2)

Mentre il Grand'Oriente presentava così le sue felicitazioni, un altro membro del Governo provvisorio, l'ebreo Crémieux gli disse: "La Repubblica è nella massoneria".(3) Dopo questa confessione e questa promessa, egli indicò qual sorta di lavoro la Repubblica dovea compiere di concerto colla framassoneria: "L'unione dei popoli su tutti i punti del globo contro l'oppressione del pensiero (per mezzo della Chiesa) e contro la tirannia dei poteri"; in altri termini, l'insurrezione del genere umano tutto quanto contro ogni autorità civile e religiosa, contro tutto ciò che si oppone allo stabilimento della civiltà massonica. Poco appresso, per preparare in tutto l'universo le vie a questa civiltà, il medesimo Crémieux fondò l'Alleanza Israelita Universale, il cui fine dichiarato è l'annientamento del cristianesimo e l'egemonia della razza ebrea su tutte le altre razze.

Il movimento rivoluzionario così suscitato dalla framassoneria, sostenuto e sviluppato dalle società segrete, toccò il suo colmo nelle giornate di giugno. Ma non meno potente per arrestare il moto rivoluzionario, divenne la corrente conservatrice sorta, come vedemmo, nel 1843, che si era di molto ingrandita sotto l'azione del partito cattolico e che avea attratto a sé tutti quelli che s'erano impauriti delle minaccie del socialismo. Ben presto compresero i conservatori che non vi era salute se non nella religione, e tale sentimento divenne tanto generale e sentito da sforzare Cavaignac e Napoleone a gareggiare nel favorire i cattolici; il che provocò la spedizione di Roma e la legge sulla libertà dell'insegnamento. A queste due grandi vittorie altre ne seguirono. Si vide rinascere la libertà dei concili e la libertà del sacrificio cristiano: si lasciò al clero e alle comunità religiose un posto preponderante negli istituti pii, e nello studio dei mezzi per risolvere la questione sociale, messa innanzi sotto il regime precedente, ma che le teorie socialistiche aveano singolarmente aggravata.

Sembrava che la Chiesa andasse trionfando dello spirito rivoluzionario. Ma no; la corrente cattolica non era abbastanza pura, e la corrente massonica non facea che sospendere per un istante il suo corso per ispingerlo più tardi con maggior vigore.

Il liberalismo avea di già infetta la corrente cattolica.(4) Il liberalismo cattolico consiste essenzialmente nello sforzo fatto per avvicinare la Chiesa al Mondo, il Vangelo ai Diritti dell'uomo, per riconciliare, come disse Pio IX nell'ultima proposizione del *Sillabo,* la Chiesa e "la civiltà", quale l'intese l'umanismo del Rinascimento e quale la vuole la framassoneria. Tutto il lavoro dei cattolici liberali, da oltre tre quarti di secolo, fu inteso unicamente a fare questo connubio, lavoro ingrato e funesto che non può approdare se non al trionfo del male.

Lamennais fu il creatore del cattolicismo liberale, come l'ab. de Saint-Cyran, col quale egli ha dei tratti di somiglianza, era stato il creatore del Giansenismo. Entrambi si studiarono con pertinacia di far penetrare il veleno delle loro dottrine particolarmente nel clero, ben convinti che dal clero scenderebbe facilmente nell'animo del popolo. Anche oggidì, quelli fra i democratici cristiani che

sotto questa etichetta vogliono nascondere alcun che di diverso da ciò che Leone XIII ha approvato, invocano Lamennais; ed hanno ragione, perché egli è veramente il loro padre e maestro.

"Il Lamennais - dice Crétineau-Joly - si annuncia come l'angelo sterminatore del razionalismo, ed arriva d'un salto all'apoteosi della ragione umana; egli non parla che del principio di autorità, e lo scalza in tutte le sue gradazioni e sotto tutte le sue forme; il suo primo grido di guerra è contro l'indifferenza, la sua ultima parola propagherà, sanzionerà l'indifferentismo reale, confondendo i diversi culti in un *club* universale figlio della framassoneria; egli immola il sacerdozio e l'impero alla tiara, e finisce per umiliare la tiara sotto l'autorità delle masse ignoranti o profane; egli si circonda di giovani chierici o laici, si accaparra le buone volontà e le sospinge verso l'abisso, sull'orlo del quale Gregorio XVI riuscì ad arrestarle tanto in Francia che in Italia, nel Belgio come in Alemagna ... Il dissimulare era uno dei metodi del Lamennais. Egli non si spiegava sinceramente (perché, come dice S. Bernardo, non amava sinceramente); ma *sapeva esagerare le speranze e spingere fino all'estremo la febbre del bene apparente che le sue opinioni presto o tardi doveano realizzare*".(5) Quanti lineamenti di questo ritratto si riscontrano in quelli dei nostri contemporanei che si vantano di essere e di dirsi suoi discepoli!

Annunziando il secondo volume del suo *Essai*, il Lamennais avea scritto ad uno de' suoi ammiratori degli Stati Uniti: "La Chiesa è qui molto abbandonata; non abbiamo anzi, a dir vero, in questo momento che un'ombra di Chiesa". Sono frasi che si odono anche ai giorni nostri. Altro tratto di somiglianza: il cardinal Bernetti dando relazione dell'udienza accordata a Lamennais da Leone XII, diceva: "Egli non sarà né il primo, né l'ultimo a volerci dominare dall'alto della sua obbedienza ... a farci pagare la sua difesa coll'imporci le sue dottrine e col farci abbracciare le sue esagerazioni". Lo zelo affettato per la difesa "delle direzioni papali" non servi. forse anche a' dì nostri di passaporto a pericolose esagerazioni ed anche a funeste dottrine?

Note al capitolo 17

(1) L'*Osservatore cattolico* di Milano pubblicò nel mese di agosto 1888 una serie di lettere che avea ricevute da Berlino circa le disposizioni dell'Imperatore di Germania riguardo alla Framassoneria e al Ghetto. Fra i molti fatti importanti che vi sono riferiti si trova anche questo: "Glasbrenner, ebreo e framassone, pubblicò a Berlino nell'*ottobre 1847*, un calendario nel quale era scritto sotto la data del *26 febbraio 1848* ciò che segue: "La casa di Luigi Filippo fa il suo inventario: il passivo supera l'attivo,,. Così quattro mesi prima, questo ebreo segnava a due giorni dopo la data della rivoluzione che dovea scoppiare a Parigi e in una gran parte d'Europa. Evidentemente, come nel 1789, le loggie aveano preparato gli avvenimenti e le date".

(2) Non è possibile dir meglio come si fanno le rivoluzioni. Esse sono preparate dalle idee e dai sentimenti gettati nel pubblico il quale, così prevenuto, le lascia fare o anche vi applaudisce. Questi sentimenti e queste idee sono elaborati nell'ombra delle loggie pel risultato che devono ottenere, poi lanciati nella corrente dell'opinione, da prima nella penombra, poi in piena luce. Quando la setta li giudica abbastanza entrati nello spirito pubblico, dà il segnale dell'esplosione. Questi sentimenti e queste idee si riferiscono tutti e sempre alle "Idee moderne", ai "Principii dell'89", ai "Diritti dell'uomo". Si vedrà più tardi, nel capitolo della "corruzione delle idee", che questi "Principii" sono stati inventati, per loro propria confessione, dagli Ebrei per istabilire la loro dominazione sui cristiani e su tutto il genere umano.

(3) Un impiegato superiore della città di Parigi di nome Flottard pubblicò nella *Revue hebdomadaire* la narrazione della presa dell'Hótel-de-Ville (Palazzo municipale) e della creazione

del Governo provvisorio. Non fu composto che di cinque membri; ma quando il decreto usci dalla tipografia nazionale ne avea sette. Crémieux e Marie erano stati aggiunti:

"Io affermo - dice Flottard - che questa addizione non è stata deliberata, e che non era stata fatta sulle bozze rinviate dalla tipografia e che io ho qui sotto gli occhi mentre scrivo. Un solo nome ha provocato delle proteste. Quello di Marie dovea far passare quello di Crémieux".

Crémieux quindi non mancò d'installarsi al Governo provvisorio del 1871 per fare in pari tempo gli affari degli Ebrei. Egli decretò la loro naturalizzazione in massa nell'Algeria.

(4) Il liberalismo non è un'eresia ordinaria. Esso è stato giustamente chiamato dell'ab. Chesnel *(I diritti di Dio e le idee moderne)* l'eresiarchia. È l'eresia propria, personale di Satana, poichè consiste, per la creatura, nell'usurpare a suo profitto l'indipendenza e la sovranità che non appartengono che a Dio da tutta l'eternità, e nell'ordine del tempo a N. S. Gesù Cristo. Da ciò si scorge che il liberalismo moderno differisce da tutto ciò che l'ha preceduto in fatto di rivolta e di peccato. È il peccato stesso, l'ultimo termine e il più alto grado del peccato. Il liberalismo chiama "l'uomo del peccato", e prepara le vie all'anticristo.

La seduzione liberale ha acciecate quasi tutte le intelligenze: le ultime nozioni del vero cristianesimo finiscono di cancellarsi negli spiriti. Quale trasformazione nelle idee, nei costumi, nelle credenze, dai giuristi realisti del XIV e XV secolo fino ai nostri giorni, passando per Lutero, per Voltaire e Gian Giacomo Rousseau e per Lamennais il grande seduttore dei cattolici. Essi sono i figli della stessa idea. gli agenti della stessa seduzione. La loro successiva comparsa segna le tappe del movimento rivoluzionario.

L'ultimo venuto, Lamennais, non è il meno pericoloso né il meno funesto. Egli è il padre e il capo della scuola insieme cattolica e rivoluzionaria, della pacificazione, della conciliazione, insomma dell'unione e della fusione tra il Cristianesimo e la Rivoluzione. L. Chapot, *Revue catholique des Institutions et du Droit*, septembre 1904, n. 9, p. 198.

(5) *L'Eglise romaine en face de lá Révolution*, II, 276-284.

CAPITOLO XVIII.

LA FRAMASSONERIA SOTTO IL SECONDO IMPERO

Il moto rivoluzionario del 48 era prematuro. La reazione ch'esso produsse nella pubblica opinione, in Francia e nei diversi paesi dell'Europa, fece comprendere alla framassoneria che, mantenere la Repubblica fra noi, avrebbe fatto retrocedere l'opera sua negli altri Stati. Essa dunque decise di sostituire alla Repubblica una dittatura ed elesse, perchè ne fosse il titolare, un uomo legato ad essa da terribili giuramenti, che avrà cura più tardi di fargli ricordare: il carbonaro Luigi Napoleone Bonaparte. Si può vedere nell'opera di Deschamps e Claudio Jannet (t. II. pp. 315 a 324), in quali guise questa dittatura fu preparata e patrocinata dalla massoneria internazionale e particolarmente da un suo gran capo, Lord Palmerston, e come la setta che tanto si era adoperata per limitare il potere di Luigi XVIII e di Carlo X, si prestò a stabilire una vera autocrazia. (1)

Intanto, salendo al trono, Napoleone III avea compreso, o almeno parve avesse compreso, dove era riposta la salute della Francia, e quello che esigeva l'interesse della sua dinastia. Egli avea detto delle belle e buone parole, avea dato al clero delle soddisfazioni, ma nessuna di quelle che accennassero a colpire le conquiste della Rivoluzione sopra la Chiesa. Fu per questo che avendo

domandato a Pio IX di venire a consacrarlo, il Papa avea risposto: "Ben volentieri, ma a patto che siano abrogati gli articoli organici". Napoleone preferì rinunciare alla consacrazione.

Nell'opera che avea precedentemente pubblicato sotto il titolo: *Idées napoléoniennes,* L. Napoleone avea messo a nudo il fondo de' suoi pensieri. "Gli uomini grandi, hanno questo di comune colla divinità, ch'essi non muoiono mai interamente; sopravvive il loro spirito, e l'idea napoleonica è uscita fuori dalla tomba di Sant'Elena nelle stessa guisa che la morale del Vangelo sorse trionfante malgrado il supplizio del Calvario ... *Napoleone, comparendo sulla scena del mondo, vide che la sua missione era quella di farsi l'esecutore testamentario della Rivoluzione* ... Egli stabilì in Francia e introdusse dovunque in Europa i principali beneficii della grande crisi dell'89 ... L'imperatore dev'essere considerato come il Messia delle nuove idee". (2)

Nuove idee, nuovo Vangelo, nuovo Messia, nessun'altra parola può meglio rivelare quello che la Rivoluzione vuol introdurre nel mondo, e quello di cui Napoleone III, dopo Napoleone I, si è costituito fedele esecutore. Egli fu più dissimulatore, ma non meno risoluto del suo cugino, il quale, al Senato, il 25 febbraio 1862, faceva sue queste parole di Thiers nel 1845: "Intendete bene ciò ch'io penso. Io sono del partito della Rivoluzione, tanto in Francia che in Europa. Mi auguro che il governo della Rivoluzione resti in mano dei moderati; ma quando questo governo passerà nelle mani d'uomini ardenti, fossero pure i radicali, non abbandonerò per questo la mia causa; io sarò sempre del partito della Rivoluzione".

La tradizione continua.

Nell'occasione del centenario del Codice civile, il principe Vittorio Napoleone scrisse ad Alberto Vandal una lettera in cui disse: "Si celebra il centenario del Codice che compendia l'opera sociale della Rivoluzione francese ne' suoi dati fondamentali, l'emancipazione delle persone e dei beni ..." Gli uomini del 1789 aveano proclamato i principii del nuovo ordine sociale. Esso s'impadronì di questi principii; diede loro una forma netta e precisa; ne fece il monumento legislativo che l'Europa salutò più tardi col nome di Codice napoleonico. Il Codice napoleonico ha consacrato in Francia le dottrine del 1789. Egli le portò assai al di là delle nostre frontiere".

Napoleone I ha sempre, come si vede, degli eredi del suo pensiero e dell'opera sua. Come Napoleone III, come il principe Girolamo, il principe Vittorio lo ha ricevuto in deposito e ne è il custode fedele.

Fin dal primo giorno Napoleone III mostrò ch'egli era effettivamente l'uomo della Rivoluzione, quegli che si credeva o si dava la missione "di radicarla in Francia e d'introdurla dovunque in Europa ". Appena le truppe francesi aveano aperte a Pio IX le porte di Roma, scrisse ad Edgar Ney: "Io riassumo così il ristabilimento del potere temporale del Papa: *amnistia generale, secolarizzazione dell'amministrazione, Codice napoleonico e Governo liberale".* Amnistia generale, era un nuovo premio d'incoraggiamento dato a' suoi F∴ carbonari; secolarizzazione dell'amministrazione, era la laicizzazione senza altri limiti che l'annientamento assoluto del potere ecclesiastico;(3) Codice napoleonico significava: distruzione dell'antica proprietà ed abolizione d'una legislazione a cui presiedevano il nome e l'autorità di Dio; Governo liberale, Napoleone nol voleva per sè, e pretendeva imporlo al Papa.

La massoneria voleva anche di più. L'attentato di Orsini venne a ricordarglielo; ed egli dovette mostrarsi fedele a' suoi giuramenti. Si fece dunque un dovere di compiere quello che la prima Repubblica, poi il primo Impero aveano tentato:

la distruzione del potete temporale dei Papi. È nota questa deplorevole storia: l'imperatore, preso fra gl'interessi evidenti della Francia e della sua dinastia, e la brama di farsi, dietro l'esempio dello zio, l'esecutore testamentario della Rivoluzione, andava innanzi, indietro, giuocava a doppio giuoco, l'uno officiale per mezzo de' suoi ministri e ambasciatori, l'altro per mezzo d'una diplomazia occulta, i cui agenti erano presi dalle società segrete.(4) Lo scopo è raggiunto. Da ben trentacinque anni l'Italia è una, il potere temporale non è che un ricordo o un'ombra. Non preveniamo i consigli della Provvidenza; noi non sappiamo se, quando, e come ella renderà al Sommo Pontificato i suoi mezzi d'azione ordinari e necessari nell'ordine regolare delle cose; ma la setta si tiene omai sicura che tutto è finito. E se essa vuole un cambiamento in ciò che ha fatto, gli è che il regime attuale dell'Italia si trasformi in Repubblica. Unendosi alla Repubblica sorella di Francia, alla Repubblica spagnuola che sorgerà nel giorno e nell'ora fissata dalla massoneria, e senza dubbio ad altre ancora, essa contribuirà a formare il nucleo della Repubblica universale, o della massoneria che governa apertamente il mondo da un punto all'altro dell'universo.

Tutta la politica estera di Napoleone III fu ispirata e diretta dalla volontà di liberare l'Italia e di compiere il suo giuramento di carbonaro. Egli avea fatto per essa la guerra del 1859, senza riuscire ad attuare intieramente il suo programma. Vide nel conflitto austro-prussiano il mezzo di liberare la Venezia, e fu questo il motivo unico della sua segreta collaborazione ai cinici progetti di Bismarck. "L'Imperatore l'ha aiutato - scrisse Emilio Ollivier - non per debolezza, nè per raggiro, ma con piena cognizione di causa. Liberamente egli ha contribuito alla sua fortuna, come a quella di Cavour. Egli vedeva in lui lo strumento provvidenziale pel cui mezzo si compirebbe la liberazione d'Italia". Allorchè giunse a Parigi, il 3 luglio 1866, la nuova della vittoria riportata dai Prussiani a Sadowa sull'esercito austriaco, vittoria che sì duramente colpiva la potenza francese, i ministri insistettero perchè si mobilizzasse l'esercito, e l'imperatore assentì dapprima ai loro desiderii; ma il principe Napoleone intervenne il 14 luglio e fece pervenire all'imperatore una nota nella quale si diceva: "Quelli che sognano che l'imperatore abbia il cómpito di far trionfare colla forza la reazione e il clericalismo europeo, devono spingerlo ad un'alleanza coll'Austria e ad una guerra contro la Prussia; ma quelli che veggono in Napoleone III, non il moderatore contro la Rivoluzione, ma bensì il suo capo illuminato, costoro sarebbero ben inquieti il giorno ch`egli entrasse in una politica, la quale sarebbe la rovina della vera grandezza e della gloria di Napoleone III". Napoleone si arrese ai consigli dei cugino.(5)

La guerra del 1870 non ebbe altro scopo nei disegni della setta; la *Gazette d'Augsbourg* (Augusta) ne diede questa spiegazione: "Sui campi di battaglia del Reno non abbiamo soltanto combattuto contro la Francia, ma altresì contro Roma, che tiene schiavo il mondo; noi abbiamo tirato sul clero cattolico".(6)

Rovesciare il trono pontificio, favorire il trionfo del protestantesimo in Europa era molto certamente, ma non bastava per appagare le esigenze della setta. Napoleone III chiese a Rouland, ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, di stendere per suo uso un piano di campagna contro la Chiesa di Francia. Questo piano, trovato nei cassetti dell'imperatore nel 1870, gli era stato consegnato nell'aprile 1860.

Esso porta questo titolo significativo: *Mémoire sur la politique à suivre vis-à-vis de l'Eglise.* Comincia col dimandare se bisogna "cangiar sistema di punto in bianco: espellere le congregazioni religiose, modificare la legge sull'insegnamento, applicare rigorosamente gli articoli organici".(7) No. "Bisogna arrivarvi a poco a poco e senza strepito". Chi non riconoscerà in questa frase l'accorgimento della setta che diede ai Gambetta ed ai Ferry questa parola d'ordine: "A passo lento, ma sicuro" ? Sono adunque ben ciechi coloro che, in questa persistenza di continui sforzi durante un secolo e più, si rifiutano ancora di vedere la mano d'un potere sempre vivo ed operoso, e che, nelle attuali ostilità, non trovano altra ragione che rappresaglie da prendersi contro coloro i quali, senza

cospirare contro il regime repubblicano, non hanno per la repubblica massonica che una relativa ammirazione.(8)

Il *Mémoire* addita come un pericolo "la credenza dell'episcopato e dei clero nell'infallibilità del Papa", "lo sviluppo delle conferenze di S. Vincenzo de' Paoli e delle società di S. Francesco Regis", "i progressi delle congregazioni religiose dedicate all'insegnamento popolare".

"Egli è impossibile all'elemento laico - dice a questo proposito Rouland - di lottare su questo terreno contro l'insegnamento religioso che, in realtà o in apparenza, offrirà sempre alle famiglie maggiori garanzie di moralità e di abnegazione". E un po' più avanti: "La nostra influenza ne scapiterebbe assai rispetto al suffragio universale, se tutto l'insegnamento primario cadesse nelle mani delle congregazioni". Come sono eloquenti queste due frasi!

Il piano fu tosto messo in esecuzione.

Da prima la società di S. Vincenzo de' Paoli. - Il ministro dell'interno avvisò i prefetti de' suoi "intrighi tenebrosi", e volle sottomettere il consiglio centrale, i consigli provinciali e le conferenze locali, all'autorizzazione del Governo. La società preferì la morte alla degradazione, e cadde come dovea cadere. Dio ne la ricompensò più tardi col farla rivivere.

Poi venne la legge del 1850 sulla libertà d'insegnamento.

Rouland dice nel suo *Mémoire* ch'essa è un "gran male" ma che volerla sopprimere, susciterebbe "una lotta immensa, accanita": parole che dimostrano come perseguitando la religione, tutti questi uomini dei Governo massonico sanno di offendere il sentimento pubblico. Non potendo sopprimere la libertà d'insegnamento, il Governo imperiale lo attaccò astutamente con decreti amministrativi.

Le congregazioni. - Rouland consigliava di non tollerar più alcun nuovo stabilimento diretto da religiosi, d'essere severo per le congregazioni femminili, e di non più approvare se non con molta difficoltà i doni e legati che fossero fatti agli uni o alle altre.

Il clero secolare. - Si cerca ogni via di seminare la zizzania nel campo della Chiesa, opponendo gl'interessi del clero inferiore a quelli dell'Episcopato. "Niente sarebbe più saggio e giusto insieme ~ dice Rouland - che aumentare l'assegno del clero inferiore". Ma, nel tempo stesso, domanda che si susciti "una reazione antireligiosa che eserciti l'ufficio di polizia sulle colpe del clero e formi intorno ad esso un cerchio di resistenza e di opposizione che lo comprima". Per ciò che concerne i vescovi, Rouland avea dettato questo modo di agire: "Scegliere risolutamente a vescovi uomini pii, onorevoli (non si dice punto: istruiti e di fermo carattere), ma noti per il loro attaccamento sincero all'imperatore e alle istituzioni della Francia ..., senza che il Nunzio vi abbia nulla a vedere". E per mettere in atto il progetto, si cessa d'invitare ogni cinque anni, come si usava, gli arcivescovi e vescovi a designare confidenzialmente gli ecclesiastici che credono i più degni di promozione all'episcopato; si vieta inoltre ai vescovi di riunirsi. Sette fra arcivescovi e vescovi avendo creduto di poter firmare una risposta collettiva pubblicata nel *Monde* sulla necessità di tener presenti al tempo delle elezioni gl'interessi della Chiesa, Rouland scrisse loro che con quell'atto essi han tenuto una specie di concilio particolare, senza riguardo agli articoli organici, e li citò dinanzi al Consiglio dì Stato.

Il pensiero dell'imperatore e de' suoi cortigiani andò più oltre. Venne il momento in cui pensarono ad una rottura con Roma.

Un prelato che passava allora per assai devoto alla dinastia, Mons. Thibault, vescovo di Montpellier, fu chiamato a Parigi. Il ministro dei culti cominciò ad ingannare il povero vescovo ed a biasimare l'ostilità dei Pie, dei Gerbet, dei Salinis, dei Plantier, dei Dupanloup contro la politica del Governo francese. Poi Napoleone lo ricevette in udienza privata. Il sovrano gli spiegò che si trattava di salvare la Chiesa di Francia e di opporre una diga ai progressi dell'irreligione. Il prelato promise di consacrarsi all'opera che si aspettava da lui e prese l'impegno di far rifiorire "le tradizioni e le dottrine di Bossuet".

Ma appena Mons. Thibault era uscito dalle Tuileries, la sua coscienza lo rimproverò d'aver dato l'assenso a ciò che non era altro che un progetto di scisma. Immediatamente, ordina al cocchiere di condurlo dall'arcivescovo di Parigi. Era allora il cardinal Morlot che occupava la sede di S. Dionigi. "Eminenza - disse Mons. Thibault - io sono un gran colpevole. Ho accettato dall'imperatore la missione di favorire la rottura della Chiesa di Francia colla Santa Sede ...". Queste ultime parole spiravano sulle labbra del prelato, quando all'improvviso Mons. Morlot vede il suo interlocutore impallidire e cadere al suolo. Mons. Thibault era morto.

Nel medesimo tempo che per ogni via si cercava di umiliare la Chiesa, s'incoraggiava apertamente la framassoneria. Essa viene riconosciuta ufficialmente dal ministro dell'interno, duca di Persigny; e il principe Murat, inaugurando le sue funzioni di Grande Maestro, disse francamente: "L'avvenire della massoneria non è più dubbio. L'èra novella le sarà propizia. *Noi riprendiamo l'opera nostra* sotto felici auspicii. *È venuto il momento che la massoneria deve mostrare ciò che è, ciò che vuole, ciò che può".*

Viene il *Sillabo* che dà l'elenco degli errori contemporanei. Il ministro dei culti si permette di portarvi il suo giudizio, e lo comunica ai vescovi. Scrive loro che "il Sillabo è contrario ai principii sui quali riposa la costituzione dell'Impero". Per conseguenza proibisce di pubblicarlo.

Rouland dice dalla tribuna, e si grida fin nei villaggi, che il *Sillabo* "impedisce il cammino alla civiltà moderna". Sicuramente alla civiltà del Rinascimento, della Riforma e della Rivoluzione. Si lascia dire e si fa dire che "o la Chiesa modificherà la sua dottrina, o la Chiesa perirà"; questo *ultimatum* è fatto lanciare dal *Siècle.* Ma la Chiesa, immutata nella sua dottrina, vive sempre, e l'Impero è caduto.

È inutile di prolungare questa rassegna e di parlare della *lega dell'insegnamento,* incaricata di preparare la scuola neutra, dei collegi femminili, della direzione impressa alla stampa, della composizione delle biblioteche popolari, delle bettole e delle case di perdizione moltiplicate dovunque, mezzi tutti destinati a strappare l'anima del popolo all'impero della religione.

Tutto questo prepara la Comune che formulerà così la sua prima legge: "Art. I. La Chiesa è separata dallo Stato. Art. II. È soppresso il bilancio dei culti. Art. III. I beni appartenenti alle congregazioni religiose mobili ed immobili sono dichiarati proprietà nazionale. Art. IV. Un'inchiesta sarà fatta immediatamente su questi beni per constatarne il valore e porli a disposizione della nazione". Come sanzione (di questa legge) vennero le fucilate.

È il programma che si realizza oggidì da un governo che sembra regolare.

La setta si serve egualmente dei governi regolari ed irregolari, dei legittimi e dei rivoluzionari per compiere i suoi disegni. Il rapido esame che abbiamo fatto degli eventi che seguirono dal Concordato all'Assemblea nazionale del 1871, deve convincere tutti i nostri lettori.

Note al capitolo 18

(1) Abbiamo parlato del convegno tenuto a Strasburgo nel 1847. Nel 1852 si tenne a Parigi un altro convegno, dei capi delle società segrete europee. Vi furono decretate la dittatura, sotto il nome d'impero, nella persona di Luigi Napoleone e la rivoluzione italiana. Mazzini, allora sotto il colpo d'una condanna a morte pronunciata contro di lui in Francia, non volle recarvisi che col salvacondotto firmato da Luigi Napoleone stesso. Tre membri solamente del gran convegno persistettero con lui a chiedere lo stabilimento d'una repubblica democratica. Ma la grande maggioranza pensò che una dittatura farebbe meglio gli affari della Rivoluzione e l'impero fu decretato.

Il 15 ottobre 1852 dieci mesi dopo il colpo di stato del 2 dicembre e sei settimane prima della proclamazione dell'impero, il Consiglio del Gran Maestro del Grand'Oriente votò un indirizzo a Luigi Napoleone che terminava così: "La framassoneria vi manda un saluto; non arrestatevi a mezzo d'una carriera sì bella; assicurate la felicità di tutti ponendo sulla vostra nobile fronte la corona imperiale; accettate i nostri omaggi e permetteteci di far udire il grido dei nostri cuori: Viva l'Imperatore!".

(2) *Œuvres de Napoléon III,* t. I. Tre anni fa, l'erede dei Napoleonidi diceva in un manifesto: "Voi conoscete le mie idee. Io credo opportuno oggi di precisarle per i miei amici. Ricordatevi che voi siete i difensori della Rivoluzione del 1789. Napoleone, secondo la sua propria espressione, ha purificata la Rivoluzione .. : egli ne ha fortemente conservato i principii".

(3) Secondo i rilievi stabiliti allora dal Fr. de Corcelles, vi erano nell'amministrazione degli Stati pontifici, 6836 funzionari laici contro 289 ecclesiastici, compresivi 179 cappellani di prigione e annessi al Vicariato di Roma. Gli ufficiali dell'esercito non figuravano in questo quadro comparativo.

(4) Nel settembre 1896, il *Correspondant* pubblicò sotto il titolo: *Un ami de Napoléon III, le comte Arese,* dei documenti inediti sulle relazioni intime che esistevano durante il secondo impero tra il carbonaro coronato e il settario italiano. Tra questi documenti havvi una lettera che rivela tutta l'ipocrisia da lui usata nella questione romana. Mentre i suoi ministri prodigavano dichiarazioni atte a rassicurare i cattolici francesi, egli teneva col conte Arese delle conversazioni che quest'ultimo riassumeva come segue in una lettera al conte Pasolini: "*Addormentate il Papa*; lasciateci avere la convinzione che voi non lo assalirete, ed io non chiedo nulla di meglio che di andarmene (di ritirare le truppe da Roma). Dopo, voi farete ciò che vorrete".

Questa frase attribuita all'imperatore dal suo amico Arese, non richiama alla memoria il motto di Mons. Pie: "Lavati le mani, o Pilato!"

(5) Il *Journal de Bruxelles* riferì le parole pronunciate in quell'epoca dal principe Girolamo in un pranzo in casa di Girardin:

"È giunta l'ora in cui la bandiera della Rivoluzione, quella dell'Impero, dev'essere largamente spiegata.

"Qual è il programma di questa Rivoluzione?

"È in primo luogo la lotta ingaggiata contro il cattolicismo, lotta che bisogna proseguire e terminare; è la costituzione delle grandi Unità nazionali sulle rovine degli Stati artificiali e dei trattati che fondarono questi Stati; è la democrazia trionfante, che ha per fondamento il suffragio

universale, ma che ha bisogno, per un secolo, *d'essere diretta dalle forti mani dei Cesari;* è la Francia imperiale all'apice di questa situazione europea; è la guerra, una lunga guerra, come strumento di questa politica.

"Ecco il programma e la bandiera.

"Ora, il primo ostacolo da superare, è l'Austria. L'Austria è il più potente appoggio dell'influenza cattolica nel mondo; essa rappresenta la forma federativa opposta al principio delle nazionalità unitarie; essa vuol far trionfare a Vienna, a Pest e a Francfort, le istituzioni opposte alla democrazia; è l'ultimo riparo del cattolicismo e della feudalità; è mestieri dunque abbatterla e schiacciarla.

"L'opera fu incominciata nel 1859, oggi deve compiersi.

"La Francia imperiale deve dunque rimanere la nemica dell'Austria; essa dev'essere l'amica e il sostegno della Prussia, la patria del gran Lutero e che assale l'Austria colle sue idee e colle sue armi; essa deve sostenere l'Italia che è il centro attuale della Rivoluzione nel mondo, aspettando che la Francia lo divenga, e *che ha la missione di rovesciare il cattolicismo a Roma, come la Prussia ha per missione di distruggerlo a Vienna.*

"Noi dobbiamo essere gli alleati della Prussia e dell'Italia, e i nostri eserciti saranno impegnati nella lotta prima di due mesi".

(6) Extraits cités dans la *Politique prussienne*, par un Allemand anonyme, pp. 133-134.

(7) È il metodo seguito ancora al presente; il che ben dimostra che é sempre la medesima potenza occulta che lo dirige, ieri come oggi.

(8) V. fra gli altri, la *Démocratie chrétienne*, mars 1900.

CAPITOLO XIX.

LA FRAMASSONERIA SOTTO L'ASSEMBLEA NAZIONALE

Giammai reazione più forte e più manifesta uscì dalle viscere della nazione, come quella del 1871.

Gambetta che avea in mano il potere fece il possibile e l'impossibile, dapprima per ritardare le elezioni, poi per rendersele favorevoli.

Ecco alcuni dispacci molto significativi:

Gambetta a Jules Favre. - Io insisto più che mai a considerare le elezioni generali come funeste alla Repubblica. Io mi rifiuto di accettarle e di darvi corso.

Delegazione di Tours a Parigi. - Gli elettori sarebbero probabilmente reazionari. Ciò è pieno di pericoli,

Gambetta al Prefetto della Rochelle. - È necessaria un'assemblea repubblicana. Fate tutto quello che prescriveranno le elezioni.

Challemel-Lacour (Rhône). - L'Assemblea sarà malvagia, se nominata senza pressione repubblicana, ecc., ecc.

Malgrado questa pressione, l'Assemblea nazionale fu cattolica e partigiana della monarchia. Si sa ciò ch'essa fece.

Giammai più crudele disinganno succedette ad una sì grande speranza. Il paese vide, senza rimpianto cadere, il 4 settembre 1870, un regime che per la terza volta avea compromesso la sua esistenza. Ma nelle elezioni dell'8 febbraio 1871, manifestò la sua poca fiducia nella Repubblica che era stata proclamata senza di lui. Mandò a Bordeaux per comporre l'Assemblea nazionale una considerevole maggioranza di deputati ben noti pei loro sentimenti cattolici e realisti.

Il primo atto dell'Assemblea nazionale fu di chieder preghiere in tutte le chiese "per supplicare Iddio di calmare le nostre discordie civili e di mettere un termine ai nostri mali". Tre soli deputati si opposero a questa proposta. Quindi dichiarò di utilità pubblica "la costruzione d'un tempio sul colle di Montmartre, conforme alla domanda fatta dall'Arcivescovo di Parigi", vale a dire per essere dedicato al Sacro Cuore come ex-voto di espiazione, di preghiera e di speranza. Essa volea rialzare il paese umiliato ed abbandonato, e ne dimandava i mezzi a Dio, obbedendo in ciò al suo mandato e a' suoi propri sentimenti.

Si deve rifare l'esercito. La legge che lo riorganizza prescrive che ogni domenica e ogni festa sarà lasciato ai soldati un tempo sufficiente per adempiere i loro doveri religiosi. I cappellani d'armata sono ristabiliti e non più vincolati ai reggimenti, ma, ciò che è meglio, alle guarnigioni e ai campi.

Dopo l'armata, l'insegnamento. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione è riformato. La Chiesa ottiene il suo posto nella persona dei vescovi. Poco dopo si dichiara libero l'insegnamento superiore, e si ricostituiscono le Università cattoliche.

Poi vengono le Commissioni amministrative degli Stabilimenti di carità: ospizi, ospedali, uffici di beneficenza sono riorganizzati; il parroco è chiamato a sedere a fianco del sindaco.

La libertà del bene non è più ostacolata. Non solamente si ricostituisce la società di S. Vincenzo de' Paoli, ma si fondano nella città circoli d'operai, si moltiplicano nelle campagne i patronati e l'istruzione religiosa prepara dovunque generazioni cristiane.

Come mai sì nobile slancio potè essere arrestato, e poi converso in senso opposto? Molti membri dell'Assemblea nazionale non erano fatti per gl'intrighi del parlamentarismo, e si lasciarono abbindolare da chi pensava di condurli là dove andar non voleano. Molti eziandio aveano la mente ingombra di mezze verità del cattolicismo liberale, sovente più funeste, al dire di Pio IX, che gli errori manifesti. Thiers che, da giovane avea giurato sul crocifisso di odiare la monarchia,(1) e che, da vecchio, avea ambito di governare la Francia e regnare sopra di essa, s'impadronì ben presto della direzione dell'Assemblea nazionale.

Era mestieri fin da principio scongiurare il pericolo d'una ristaurazione monarchica nella persona del conte di Chambord; questo principe, così cristiano e francese, era in pari tempo così fermo nel suo programma di governo che non v'era speranza che rinnovasse il fallo commesso da Luigi XVIII. Tutte le forze della Rivoluzione, tutti i suoi partiti diversi, cominciando dal liberale cattolico, lavorarono non per un accordo positivo, ma ciascuno per proprio conto, ed a modo suo, per escluderlo dal trono de' suoi padri. Fu in primo luogo la Comune, protetta da Bismarck, abilmente sfruttata, nelle prime ore, dal Thiers, e sostenuta dalla framassoneria. Essa volle con un sol colpo e colla violenza, alla foggia del 93, ciò che si fa oggigiorno in una maniera più sicura e più durevole in nome della legge. Il 26 aprile 1871, cinquantacinque loggie, più di diecimila framassoni, condotti dai loro dignitari, vestiti delle loro insegne, si recarono in processione sugli spalti delle mura per piantarvi le loro bandiere e al palazzo municipale per salutare il potere rivoluzionario. Il F∴

Tiriforque avea detto ai comunardi: "La Comune è la più grande rivoluzione che sia mai stato dato al mondo di contemplare", e ne adduceva la ragione che essa era "il nuovo tempio di Salomone", vale a dire la realizzazione del concetto massonico dell'organizzazione sociale. Quel membro della Comune che fu incaricato di rispondergli disse: "Noi sappiamo che lo scopo della vostra associazione è identico a quello della Comune, la *rigenerazione sociale*".

In ciascuna delle nostre rivoluzioni, si fanno udire le medesime parole, col medesimo scopo da raggiungere e verso il quale non si cessa di camminare, per vie ora dirette, ora indirette, cioè: l'annientamento della civiltà cristiana a profitto d'una civiltà opposta. Lo ripeteva brutalmente agli ostaggi Raoul Rigault: "Sono 1800 anni che ciò dura: bisogna che finisca".

Vinta la Comune, alla violenza successe l'intrigo. Thiers si diè a tutt'uomo e subito a disgregare la maggioranza realista dell'Assemblea, a sollevare ogni sorta di diffidenze tra le persone che tutto dovea conciliare ed unire.

Intanto il popolo, vedendo che gli uomini gli venivano meno, inalzava la voce a Dio. Si moltiplicavano i pellegrinaggi ai santuari di S. Michele e della Salette, di Paray-le-Monial e di Lourdes; per tutte le vie risuonava questo grido al Sacro Cuore: "Salvate Roma e la Francia!" Il 24 maggio 1873, l'Assemblea nazionale riprese possesso di se stessa; ma il paese non era più quello di due anni prima quando gemeva sotto la mano vendicatrice di Dio. La propaganda rivoluzionaria, ripresa da Thiers e da' suoi agenti, faceva di giorno in giorno progressi nelle elezioni parziali; e d'altronde, i cattolici aveano provocato Enrico V a dichiarazioni di cui si servirono per allontanarlo definitivamente dal trono.(2)

Dal canto suo, Bismarck, grande dignitario massone, non dissimulò punto, come lo provarono i dibattiti del processo del conte d'Arnim, suo ex-ambasciatore a Parigi, la sua viva opposizione alla dinastia tradizionale. Egli è certo che nel 1872, le società segrete si concertarono in tutta l'Europa per impedire l'avvenimento di Enrico V. Quindici giorni dopo la sua morte, il 9 settembre 1883, molti framassoni si riunirono alla loggia degli *Ospitalieri* di Saint-Ouen, e il F∴ Cuénot vi bevette "alla salute della morte di Enrico V". Questo brindisi fu coperto di applausi e di risa. Subito dopo, il medesimo Cuénot bevette alla salute di Bismarck.

Il 28 ottobre 1873, Mons. Dupanloup avea scritto ad un ministro protestante, il de Pressensé: "È mia profonda convinzione che i mali della Francia, se fallisce ciò che si prepara,(3) faranno stupire il mondo; noi cadremo di sventura in sventura fino all'abisso. La maledizione dell'avvenire e della storia peserà su coloro che potendo rimettere. il paese su basi secolari nella stabilità, nella libertà e nell'onore, avranno intralciato quest'opera e precipitata questa sventurata Francia, nel momento stesso che con uno sforzo supremo stava per salvarsi, sul pendio fatale in cui è trascinata, da quasi un secolo, di catastrofe in catastrofe. Quale tristezza e qual rimorso per certuni costretti a dire: Vi fu un giorno, un'ora in cui si sarebbe potuto salvare la Francia, in cui il nostro concorso sarebbe stato decisivo, e noi non abbiamo voluto darlo!"(4)

Sappiamo bene di quali persone Mons. Dupanloup intendeva parlare co' suoi rimproveri, su chi volea far cadere la terribile responsabilità di aver rifiutato il proprio concorso alla salvezza della Francia, e di essersi così meritate le maledizioni dell'avvenire; ma noi dubitiamo che la storia si associ al pensiero che ha ispirato questi rimproveri e si mostri d'accordo col prelato. Checchè ne sia, la profezia doveva avverarsi; noi fummo fin da quel momento lanciati sul pendio fatale e corriamo verso l'abisso.

L'Assemblea nazionale fece delle buone e belle cose, ma non era dessa che le doveva fare, perché non poteva assicurarne né la difesa né la durata. Ad essa unicamente spettava il dovere di

ricostituire l'autorità, di lasciar venire l'augusto suo rappresentante a riprendere il suo posto alla nostra testa.

Essa non lo fece perché molti de' suoi membri erano più o meno bacati di *modernismo*, vale a dire imbevuti delle idee moderne, dei principii dell'89.

"L'essenza del modernismo - dice Charles Perrin - è la pretesa di eliminare Dio dalla vita sociale. L'uomo, secondo l'idea moderna, essendo Dio a se stesso, signore e sovrano del mondo, fa d'uopo che nella società tutto si faccia da lui e con la sola autorità della legge ch'ei detta. Questo è il modernismo assoluto che è in contraddizione radicale coll'ordine sociale fondato dalla Chiesa, secondo il quale la vita pubblica e la vita privata miravano al medesimo. fine, e dove tutto si faceva direttamente o indirettamente in vista di Dio e sotto la suprema autorità del potere istituito da Dio per reggere l'ordine spirituale.

"Vi è un *modernismo temperato* che non fa apertamente guerra a Dio, e che, in qualche guisa, viene a patti con lui. Senza negarlo né combatterlo, gli assegna, ponendolo nel diritto comune, il posto che può occupare in mezzo agli uomini. Con questa tattica, pur conservando le apparenze d'un certo rispetto, pone Dio sotto il dominio e la tutela dello Stato. Questo modernismo temperato e circospetto è il liberalismo d'ogni gradazione e d'ogni tinta ".

Si può dire con altrettanta verità: è il massonismo, come vedremo più tardi.

"Secondo le circostanze - continua Charles Perrin - la Rivoluzione piega da una parte o dall'altra, ma resta sempre la stessa quanto alla sua pretesa fondamentale: la secolarizzazione della vita sociale in tutti i suoi gradi e sotto tutte le sue forme.

"Che strana illusione! quale contraddizione singolare è quella di lusingarsi di dare al nostro tempo qualche stabilità; pur accettando in un grado qualunque, in una maniera od in un'altra, per quanto possa essere attenuata, l'idea di modernismo".(5)

Enrico V avea manifestato la sua ferma risoluzione di regolare tutte le questioni politiche e sociali del tempo, non secondo il modernismo, ma secondo il cristianesimo. Egli avea così formulato il suo sovrano pensiero: Far rientrare Dio da padrone nella società, affinché egli potesse regnare da re.

Questa frase offese i cattolici liberali; e quelli che non erano infetti di modernismo, o non lo erano che in piccola dose, n'ebbero paura, e la paura li rese esitanti e perplessi. Davanti a queste esitazioni la Rivoluzione pigliò ardire e finì col mettersi al suo posto.

Note al capitolo 19

(1) Nel 1849, Michel de Bourges ricordò il fatto nel 15° banco dell'Assemblea nazionale: "Noi giurammo, Thiers ed io, odio alla monarchia con questa circostanza assai pungente: Thiers teneva il crocifisso quand'io giurava ed io lo teneva quando Thiers giurò odio alla monarchia". Era in una vendita di Carbonari, se la polizia non interveniva; e se ci fosse intervenuta, era una riunione d'amici, per festeggiare un laureato.

La *Provence*, giornale d'Aix, ricordò lungamente questi fatti nel suo n° del 1° dicembre 1872, allorché Thiers era Presidente della Repubblica, e che, in questa città, molti amici sorvegliavano diligentemente tutto ciò che si scriveva di lui. Non venne alcuna smentita.

(2) "L'Assemblea - dice Samuel Denis nella sua *Histoire contemporaine*, t. IV, p. 647 - era composta in gran parte di liberali che erano per giunta cristiani ferventi e convinti". Le quali parole nel senso dello storico non sono un biasimo, tutt'altro: questo IV volume è tutto rivolto a giustificare questi cattolici liberali e a rigettare su Enrico V lo scacco subito dalla monarchia.

(3) Una monarchia parlamentare contrassegnata dalla bandiera tricolore.

(4) Pubblicato dal marchese de Dreux-Brézé, *Notes et Souvenirs* per servire alla storia del partito realista, 1872-1883, pp. 167-168.

(5) *Le Modernisme dans l'Eglise*, secondo le lettere inedite di Lamennais.

CAPITOLO XX.

LA FRAMASSONERIA SOTTO LA TERZA REPUBBLICA

Nell'ottobre 1872 si tenne nella provincia di Novara, a Locarno, un conciliabolo dei principali capi della massoneria italiana. In questa adunanza Félix Pyat rappresentava la Francia, ed il generale Etzel rappresentava la Prussia. Ivi fu decisa la dittatura del massone Gambetta.

L'attuazione di questo progetto sembrava assai inverosimile per non dire impossibile. Gambetta ritornava da S. Sebastiano, posto tra le rovine della guerra e le rovine della Comune. Egli aveva inoltre contro di sé i disordini finanziarii della sua prima dittatura ed i brogli che l'aveano contrassegnata; questi ostacoli pareano insormontabili.

La massoneria seppe appianarli. Le commissioni d'inchiesta dell'Assemblea tacquero, i ministri si astennero, sebbene la maggior parte di loro non fossero framassoni; il che dimostra assai bene fin dove essa, mercè le sue influenze segrete, possa estendere la sua azione.

Nel viaggio oratorio ch'ei fece dopo che l'Assemblea nazionale avea dichiarato che la sua missione era compiuta, Gambetta espose a Lilla il programma che la massoneria, sempre audace e perciò sempre vittoriosa,(1) proponeva al paese: "Fa d'uopo che la nuova Assemblea si levi e dica: Eccomi! Io sono sempre la Francia del libero esame e del libero pensiero".

Dopo il 24 maggio 1873, il governo di Mac-Mahon continuò a trattare col Grand'Oriente alla pari. Leone Renault, prefetto di polizia, apriva, all'insaputa del duca di Broglie ministro dell'interno, negoziati colla massoneria come con una potenza straniera.

Le elezioni del 20 febbraio 1876 sostituirono alla Repubblica conservatrice, che l'Assemblea nazionale erasi lusingata di costituire, la Repubblica rivoluzionaria ed anticristiana.

Il 16 maggio 1877 Mac-Mahon sciolse quella Camera.

Alla vigilia delle elezioni che doveano sostituirla, i capi del Governo conservatore rivolsero alla Francia un supremo appello:

"Se voi nominate questi uomini - i 363 opportunisti e radicali, - se essi ritornano al governo, ecco cosa faranno:

"Sconvolgeranno tutte le leggi; disorganizzeranno tutta la magistratura; disorganizzeranno l'esercito; disorganizzeranno tutti i servizi pubblici; perseguiteranno il clero; ristabiliranno la legge

dei sospetti; distruggeranno la libertà dell'insegnamento; chiuderanno le scuole libere e ristabiliranno il monopolio; attenteranno alla proprietà privata ed alla libertà individuale; rimetteranno in vigore le leggi della violenza e della oppressione del 1792; caccieranno via gli ordini religiosi e richiameranno gli uomini della Comune; essi, rovineranno la Francia all'interno e l'umilieranno al di fuori".

Tutte queste minaccie annunziavano di fatto ciò che dovea accadere, ciò che abbiamo veduto e vediamo; ma non è cogli scongiuri che si trattiene un popolo sulla china del male.

"I principali mezzi d'influenza e di corruzione adoperati da Gambetta in tutta la Francia per far trionfare i suoi nello scrutinio - disse il Citoyen, giornale socialista - ebbero per base l'azione della framassoneria, ed a Parigi specialmente l'amministrazione dell'Assistenza pubblica.

"Un mese prima della data del decreto di convocazione degli elettori, tutte le loggie massoniche di Francia furono chiamate a deliberare sulla questione elettorale.

"Quelle che si mostrarono contrarie alla politica gambettiana non furono più convocate; ma quelle che vi aderirono, divennero, durante il periodo delle elezioni, e restano ancora centri permanenti d'azione politica a favore dell'opportunismo.

"Quanto all'Assistenza pubblica, sappiamo che furono distribuite somme considerevoli, sotto forma di soccorso per far propaganda elettorale in tutti i quartieri di Parigi dove il gambettismo era specialmente avversato.(2)

È sopratutto a Belleville che si scopersero queste distribuzioni insolite dopo due mesi ".

Hanno luogo le elezioni e si fanno contro "il governo dei parroci". Mac-Mahon si sottomette, poi si dimette. Si fonda allora l'Unione repubblicana che va dal centro sinistro all'estrema sinistra e dichiara che ha un nemico da combattere: Il clericalismo. Il clericalismo è il cattolicismo; lo proclamano ad alta voce e si fanno un dovere di sterminarlo "lentamente sì, ma sicuramente".

Giunge l'ora delle nuove elezioni; il paese si mostrerà egli più illuminato, più previdente? La Camera del 21 agosto 1881 riuscì peggiore della precedente. Essa forma "il grande ministero" con Gambetta alla testa.(3) Paolo Bert, ministro dei culti e dell'istruzione pubblica, proclama la necessità di distruggere la "filossera nera". Questa Camera fa la legge della scuola neutra, la legge del divorzio e quella delle sepolture civili. Le elezioni del 1885 sono migliori. Il paese sembra ricredersi e voler fare uno sforzo per iscuotere il giogo massonico. Ma la setta è troppo potente, troppo ben organizzata, troppo ben governata, per lasciarsi cacciar fuori da uno scrutinio. L'Unione repubblicana conta 380 membri nella nuova Camera, l'opposizione 204. È troppo. La maggioranza abusa senza pudore della sua forza per invalidare in massa l'elezione degli avversari, per intimidire gli elettori, ed aver libere le mani più di prima a compiere il male. Come rappresaglia, da quattro a cinquecento sacerdoti sono privati del loro assegno, se è lecito usar questa parola; e di propria autorità, senza consultare i Vescovi, vengono soppressi, per la maggior parte, i vicariati sovvenuti dallo Stato.

Da quel momento la setta non conosce più freno, fa quello che vuole, quando e come giudica opportuno per arrivare con più sicurezza a' suoi intenti.

La Camera del 1889 fa la legge sulle fabbricerie; quella del 1893 fa la legge dell'aumento; quella del 1898 prepara la separazione della Chiesa dallo Stato colla legge sulle Associazioni; quella del 1902 vuol compierla prima di finire il suo mandato.

Nel gennaio 1892, quindici anni dopo la sostituzione della repubblica massonica alla repubblica conservatrice, i sei Cardinali francesi, ai quali aderirono dodici Arcivescovi compresivi due coadiutori, sessantacinque Vescovi, compresivi due vescovi titolari, pubblicarono un Resoconto della condizione fatta alla Chiesa di Francia seguito da una Dichiarazione.

Incominciavano col ricordare alcune parole che di recente erano state proferite dall'alto della tribuna francese a nome del Governo: "La Repubblica è piena di riguardi per la religione. Nessun Governo repubblicano ha mai avuto il pensiero di molestare in alcun modo la religione, o dì restringere l'esercizio del culto. Noi non vogliamo, e tutto il partito repubblicano non vuole essere rappresentato come quello che abbia voluto, anche per un momento, invadere il dominio religioso, ed attentare alla libertà delle coscienze".

A queste parole impudenti, i Cardinali opponevano i fatti. Essi incominciavano col dire: "Egli è disgraziatamente vero che, da dodici anni, il governo della Repubblica, è stato ben altra cosa che la personificazione del pubblico potere: esso è stato la personificazione d'una dottrina, diciamo meglio, d'un programma, opposto affatto alla fede cattolica, ed applica questa dottrina, realizza questo programma, in modo che niente vi è oggidì, nè Persone, né istituzioni, né interessi, che non sieno stati metodicamente colpiti, diminuiti e, per quanto fu possibile, distrutti".

I nostri lettori sanno bene quale sia questa dottrina, d'onde essa venga, a qual tempo risalga, quali ne siano stati gl'inventori; e neppure ignorano quale sia la tenebrosa associazione che si è tolto il cómpito di farla trionfare e di stabilire il suo impero sulle rovine di tutte le istituzioni cristiane, con gravissimo danno di tutti i legittimi interessi.

Entrando nei particolari, il resoconto passava in rivista la condotta del Governo rispetto a Dio e al culto che gli è dovuto; rispetto al clero, all'insegnamento, alla famiglia. Sono già trascorsi tredici anni, ed ogni anno vide promulgarsi nuove leggi e nuovi decreti improntati tutti della stessa tendenza: la volontà di annientare il cattolicismo in Francia.

È ciò che fece osservare il Papa Leone XIII alcuni giorni dopo la Dichiarazione dei Cardinali: "Come non saremmo colpiti da vivo dolore, nell'ora presente, considerando profondamente l'importanza della vasta congiura che certi uomini hanno formato di annientare in Francia il cristianesimo, e l'odio, l'animosità ch'essi manifestano nell'attuare i loro disegni, calpestando le più elementari nozioni di libertà e giustizia contro i sentimenti della maggioranza della nazione, e di rispetto per gli inalienabili diritti della Chiesa cattolica? ... Povera Francia! Dio solo può misurare l'abisso dei mali in cui si sprofonderebbe, se questa legislazione, lungi dal correggersi, si ostinasse in un tale deviamento che finirebbe con lo strappare dalla mente e dal cuore dei Francesi la religione che li ha fatti si grandi".(4)

Ci vorrebbe un volume per ricordare tutti gli atti legislativi, tutti i decreti, tutte le misure prese durante l'ultimo quarto di secolo per annientare il cattolicismo in Francia, si può anche dire per distruggere la Francia. Poiché a questo mira la setta internazionale: essa considera sempre la Francia come il sostegno e l'appoggio terreno della Chiesa edificata sopra di Pietro da N. S. Gesù Cristo. Essa vorrebbe farla sparire di mezzo alle nazioni. Noi abbiamo dato nella Semaine Religieuse della diocesi di Cambrai, il riassunto degli atti di persecuzione al tempo delle ultime elezioni legislative. È inutile qui riprodurlo; i fatti sono ancora nella memoria e sotto gli occhi di tutti.(5) Ma ciò che importa di constatare si è che tutte queste misure di persecuzione furono imposte dalla framassoneria.

"Si può affermare senza temerità - diceva nel settembre 1893 un giornale che passava per fedele riflesso delle idee preponderanti in seno del Grand'Oriente, il Matin, - che la più parte delle leggi

che subiscono i Francesi - parliamo delle grandi leggi politiche, - furono studiate dalla framassoneria prima di comparire nell'Officiel". Esso aggiungeva: "Le leggi sull'insegnamento primario, sul divorzio, le leggi d'aumento, le leggi militari, e fra le altre quella sull'obbligo del servizio militare pei seminaristi, hanno spiccato il loro volo dalla via Cadet verso il palazzo Borbone; e vi ritornarono inviolabili e definitive". E conchiudeva in aria di trionfo: "Noi siamo ancora onnipotenti, ma a patto di sintetizzare le nostre aspirazioni in una formula. Da dieci anni, noi abbiamo camminato ripetendo questo grido: "Il clericalismo, ecco il nemico!" Noi abbiamo dappertutto scuole laiche, i preti son ridotti al silenzio, i seminaristi portano lo zaino. Non è già un risultato ordinario in una nazione che si chiama la figlia primogenita della Chiesa".(6)

La prova di quanto afferma il Matin la troviamo nel Bulletin du Grand Orient.

Nel 1891, ai 18 settembre, l'assemblea votò la seguente proposta: "L'assemblea massonica invita il Consiglio dell'Ordine a convocare al palazzo del Grand'Oriente, tutti i membri del Parlamento che appartengono all'Ordine a fine di comunicar loro i voti espressi dalla generalità dei massoni, come l'orientazione politica della federazione. Dopo ciascuna di queste riunioni, il Bollettino pubblicherà la lista di quelli che avranno risposto alla convocazione del Consiglio dell'Ordine, quella di coloro che si saranno scusati, come pure quella di coloro che non avranno risposto all'invito. Queste comunicazioni ufficiali del Grand'Oriente, come gli scambi di vedute che le seguiranno, dovranno essere fatte in uno dei nostri templi, sotto la forma massonica, al grado di apprendista, dirigendo i lavori il Consiglio dell'Ordine, tenendosi sulle colonne gli invitati".(7)

Si potrebbe facilmente provare che alla stessa maniera che tutte queste leggi di persecuzione furono proposte dai framassoni, così fu pure a mezzo di framassoni (obbedienti ad una consegna talvolta ritardata da un segnale di pericolo che il F∴ Brisson era incaricato di far alzare sopra l'assemblea) che esse (leggi) furono votate e infine, dopo la promulgazione, rese più gravi dalle circolari e regolamenti dei ministri framassoni.

Molte volte, i giornali hanno messo in rilievo dei ministri che aveano immolato il loro libero arbitrio ai piedi del Grand'Oriente. In tutti i gabinetti, da ben vent'anni, essi hanno formato sempre la grande maggioranza. Perciò il F∴ Colfavra ha potuto dire con tutta verità: "Dai nostri ranghi sono usciti gli uomini più ragguardevoli del Governo della Repubblica e del partito repubblicano".(8)

Niente è più vero della parola di Mons. Gouthe-Soulard: "Noi non siamo in Repubblica ma in Framassoneria"; o quella di Gadaud, allora ministro dei lavori pubblici: "La Framassoneria, è la Repubblica chiusa; la Repubblica, è la Framassoneria aperta".

Note al capitolo 20

(1) "Osate, questa parola compendia tutta la politica della nostra rivoluzione". Saint-Just, *Relazione fatta alla Convenzione a nome dei comitati di salute pubblica e della sicurezza generale*, 8 ventoso, anno II.

(2) È inutile ricordare che nella Francia intera le commissioni degli ospizi e degli uffici di beneficenza furono rinnovate da cima a fondo.

(3) Ecco un tratto assai curioso e molto caratteristico:

Allorché Gambetta era presidente della Camera, diede un giorno un gran pranzo officiale a cui invitò tutti i membri dell'Assemblea e l'ordine di precedenza fece sedere alla sua destra il più

vecchio dei vice presidenti, l'onorevole conte de Durfort de Sivrac, uno dei capi della Destra cattolica e monarchica.

Durante il pranzo il deputato d'Anjou osservò il bicchiere singolare e straordinario di cui servivasi il suo anfitrione e con la famigliarità cortese che gli permetteva il carattere di presidente gli manifestò il suo stupore e gli chiese se quello strano bicchiere si riferiva a qualche ricordo particolare.

Infatti - gli rispose semplicemente Gambetta - è il bicchiere di Lutero che si conservava in Germania da tre secoli e mezzo come una reliquia, e che le società framassoniche d'oltre Reno mi hanno fatto l'onore insigne di offrirmi come segno di simpatia".

Chateaubriand nelle sue *Mémoires* parla pure del bicchiere di Lutero ch'egli avea visto a Berlino circondato di venerazione, come la sedia di Calvino è custodita religiosamente a Ginevra.

Affinchè i Tedeschi abbiano potuto privarsi d'un oggetto così prezioso ai loro occhi e ne abbiano fatto omaggio all'uomo stesso che si atteggiava a personificare in Francia l'idea della guerra ad oltranza e della riscossa implacabile contro la Germania, quali servizi eccezionali non doveva aver reso alla setta internazionale!

(4) Enciclica *Inter sollicitudines*.

(5) Quelli che volessero avere alla mano il quadro degli atti legislativi di persecuzione, promulgati da venticinque anni, potrebbero ricorrere a parecchi opuscoli: *La persécution depuis quinze ans,* di un patriota (Maison de la Bonne Presse). *Vingt-cinq ans de gouvernement sans Dieu,* di Paul Gréveau (Paris, comité antimaçonníque). *Les actes du ministère Waldeck-Rousseau* (Paris, chez Louis Trémaux). *La guerre á la religion. Exposé des projets de loi antireligieux, soumis aux Chambres françaises,* di C. Grousseau (Société générale de librairie catholique), etc., etc.

(6) Articolo del *Matin* citato dalla "Framassoneria smascherata", settembre 1893, pp. 322-325.

(7) *Bulletin du Grand Orient,* 1891, p. 668.

(8) *Congrès international du centenaire,* compte-rendu, p. 98.

QUARTA SEZIONE

L'ORGANISMO SEGRETO

CAPITOLO XXI.

L'OPERA DEGLI ENCICLOPEDISTI E DEGLI ILLUMINATI RIPRESA DAI CARBONARI

Il piano di totale disorganizzazione cristiana che vedemmo esposto nella corrispondenza degli Enciclopedisti e nelle carte degl'Illuminati, non fu abbandonato né nel 1801 né nel 1814. La Rivoluzione dell'89 non avea potuto attuarlo interamente, e l'istinto di conservazione aveva fatto entrare la società se non nelle vie più rette, almeno in quelle che pareva dovessero allontanarla dall'abisso in cui era andata a rischio di cadere.

Barruel, vedendo giungere la reazione, avea fatto fin dal 1798 questa profezia che de Maistre formulava dal canto suo con non minore sicurezza:

"Ciò che i settari hanno fatto una prima volta, lo faranno ancora, avanti di venire dì nuovo allo scoperto. Essi proseguiranno nelle tenebre il grande scopo della loro congiura, e nuovi disastri insegneranno ai popoli che la Rivoluzione francese non era che il principio della dissoluzione universale che la setta va meditando".

La dissoluzione universale mercé la diffusione in tutte le parti del mondo dello spirito rivoluzionario ch'ebbe in Francia, un secolo fa, la sua prima esplosione, apparisce assai minacciosa, nell'ora presente, a tutti gli uomini che considerano i fatti che si vanno producendo sui differenti punti del globo, li confrontano gli uni cogli altri e loro fanno dire d'onde vengono ed a che tendono.

Nuovi disastri, più estesi di quelli della fine del XVIII secolo, e più radicalmente distruggitori, si annunziano nelle idee correnti, nei fatti che si producono: fatti premunitori, perché ci avvertono di ciò che racchiudono e di ciò che chiamano le idee più o meno condivise da tutti.

Al giorno d'oggi come nel XVIII secolo, queste idee sono elaborate nelle società segrete e da loro introdotte in tutti i paesi come in tutte le classi della società.

Abbiamo visto i settari che distillavano, prima dell'89, il loro veleno nelle accademie volteriane, nelle loggie massoniche e nelle retro-loggie illuminate, poi lo inoculavano nel corpo sociale che corse il rischio di perire.

Abbiamo visto nel periodo che si estende dal 1802 ai nostri giorni, ricomparire le medesime idee e prender corpo ora in una istituzione, ora in un'altra. Al giorno d'oggi, siamo giunti al punto di udir proclamare persino nel Parlamento la certezza di giungere questa volta a rovinare definitivamente la religione; altrove non si sta contenti di tanto, ma si dice che bisogna rovesciare tutto l'ordine sociale, abolire la famiglia e la proprietà per sostituire a tutto questo uno stato di cose che non si ha coraggio dì definire.

Quelli che manifestano questi disegni, quelli che hanno lavorato durante tutto il corso del XIX secolo a preparare le vie alla loro attuazione, sono evidentemente gli eredi degli Enciclopedisti e degli Illuminati, almeno quanto alle idee ed alle intenzioni. Son dessi ancor più di questo? Avvi tra questi e quelli un vincolo sociale che fa un medesimo essere, che continua a volere nel XX secolo quello che ha intrapreso nel XVIII?

Lo stesso scopo, egualmente confessato da ambedue le parti e proseguito senza interruzione, sembra rivelare la presenza d'un solo e medesimo agente.

Per credere a questa identità abbiamo qualche cosa di più che dei sospetti ragionevoli. Noi abbiamo, almeno per gli anni che decorsero tra la Restaurazione e la caduta del potere temporale dei Papi, dei documenti somiglianti alla corrispondenza di Voltaire e agli scritti sequestrati dalla Corte di Baviera. Per un caso affatto simile, essi caddero nelle mani dell'autorità pontificia, e siccome il Governo di Baviera avea pubblicato quelli che avea sequestrati, così i papi Gregorio XVI e Pio IX fecero pubblicare, come vedremo, quelli che la Provvidenza mise nelle loro mani.

Riguardo ai tempi che seguirono l'usurpazione piemontese, cioè quelli in cui ci troviamo, ancora non abbiamo che la luce dei fatti, ma essa è anche troppo chiara.

Allorché la caduta di Napoleone condusse in Francia la Ristaurazione dei Borboni, la framassoneria temette, malgrado le precauzioni che avea saputo prendere, un movimento retrogrado per l'opera rivoluzionaria, in tutta l'Europa. I popoli vedevano la pace succedere alle guerre più terribili, rinascere la prosperità dal seno delle rovine, il benessere, da tanto tempo assente, diffondersi di luogo in luogo. L'opinione pubblica, ritornando alle idee monarchiche e religiose in Francia, in Italia, nella Spagna e nella Germania, comprendeva che tutte le sciagure erano venute dall'abbandono dei principii sui quali la società fin allora avea riposato.

I capi supremi della setta si dissero l'un l'altro che non potevano lasciar correre e svilupparsi questo moto antirivoluzionario. Perciò risolvettero non solo di arrestarlo, ma di riprendere di sottomano quello che la Rivoluzione non avea potuto stabilire definitivamente. Difatti, noi vedemmo tanto sotto i re legittimi, quanto sotto i re usurpatori, sotto la seconda e terza Repubblica come sotto il secondo Impero, svilupparsi un piano di attacco contro la Chiesa e la società che rivelavasi come saggiamente studiato e proseguito costantemente, sempre trionfante di tutte le difficoltà che facevano sorgere avvenimenti imprevisti od altri più forti d'ogni umana potenza.

Tanta accortezza, tanta perseveranza e tale successo rivelavano un organismo non meno potente che arrendevole in mano dei capi della congiura anticristiana, in sostanza identico a quello che adoperarono nel XVIII secolo per produrre lo scoppio del 1789.

È questo organismo che finiranno di farci conoscere i documenti sequestrati da Leone XII.

Ne vedemmo la principal forza situata, nel XVIII secolo, in Baviera, e mossa dalla mano di Weishaupt. Nell'epoca della Ristaurazione, lo vediamo trasferito in Italia. Oggidì, la sua azione si fa sentire soprattutto in Francia, ma si può credere che la mano che gli dà l'impulso è altrove.

La massoneria è cosmopolita. In tutti i paesi del mondo essa congiura e lavora contro la Chiesa cattolica. Essa ha giurato di annientarla completamente e per conseguenza dovunque.

Ma se è presente ed attiva su tutti i punti dell'universo, non si comporta dappertutto nella medesima maniera. Come lo fa osservare con ragione Claudio Jannet, essa ha i suoi centri di direzione e i suoi teatri d'operazione. I centri di direzione si dissimulano nei paesi protestanti. Là sono i covi più segreti della setta; là si preparano le rivoluzioni che devono scoppiare altrove. I teatri d'operazione sono ordinariamente i paesi cattolici, e particolarmente la Francia e l'Italia contro le quali la massoneria internazionale ha sempre preparate le sue più formidabili batterie.(1)

Nell'epoca di cui ci occupiamo, è l'Italia ch'essa mette in rivoluzione, e i suoi principali strumenti sono il Carbonarismo e l'Alta Vendita, a cui fu data la missione altra volta affidata all'Illuminismo.

Il Carbonarismo fu una società segreta nella società segreta della Massoneria. Fu creato per lavorare al rovesciamento di tutti i troni e sopratutto alla distruzione del potere pontificio, chiave di vôlta dell'ordine sociale. L'Alta Vendita fu nel Carbonarismo stesso una società ancor più segreta, che riceveva istruzioni più misteriose e più precise per dirigere gli sforzi e del Carbonarismo e della Massoneria, e farli convergere verso lo scopo da noi accennato.

Nelle società cristiane, quali le aveano costituite la sapienza dei secoli e lo spirito del Vangelo, i rapporti stabiliti tra il potere civile e il potere religioso per il bene del popolo, facevan sì che l'autorità temporale fosse al cattolicismo e all'idea cristiana una prima difesa. Quindi, distruggerla, uccidendo i re e rovesciando i troni, fu la prima opera intrapresa dalla framassoneria. Vedemmo già in qual giorno e da quali cospiratori fu decretata la morte di Luigi XVI. L'assassinio del duca d'Enghien e del duca di Berry che seguirono, la cospirazione permanente delle società segrete

contro i Borboni di Francia, di Spagna, di Napoli, e di Parma, finita dovunque colla loro espulsione attraverso fiumi di sangue, e coi più ignobili tradimenti, non possono lasciar più dubbio alcuno sul significato del motto massonico: Lilia pedibus destrue; e, come disse Deschamps, sarà questo l'eterno onore della più gloriosa e più paterna delle dinastie reali, d'essere stata scelta come primo bersaglio nello sconvolgimento della religione e della società, da scellerati fanatici che sotto il nome di Massoni e di Carbonari, ne han giurato la distruzione.

Rovesciare i troni fu l'opera assegnata al Carbonarismo. All'Alta Vendita fu assegnata quella di fare scomparire il potere temporale dei Papi e quella ancor più ardita e più incredibile, di corrompere la Chiesa cattolica nei suoi membri, nei suoi costumi e perfino nei suoi dogmi.

Carbonari, Vendita:(2) Questi nomi strani furono presi per nasconder meglio il complotto; i cospiratori si presentarono come associati per un commercio di carbone.(3) Le Vendite erano di tre classi o di tre gradi: le Vendite particolari, le Vendite centrali e l'Alta Vendita. L'Alta Vendita era composta di quaranta membri. Si reclutava da se stessa, ed esercitava su tutta la Carboneria un'autorità senza limite e senza controllo. Quando la creazione d'una Vendita centrale si riteneva utile, due membri dell'Alta Vendita si rivolgevano ad un carbonaro che giudicavano idoneo al loro intento, e, senza fargli conoscere ch'essi appartenevano ad una società ancor più segreta, gli proponevano di organizzare una Vendita superiore a quella di cui egli faceva parte.

Parimenti, per formare una Vendita particolare, due membri d'una Vendita centrale sceglievano un framassone il cui carattere, la posizione sociale e il grado d'iniziazione potevano assicurare alla Vendita l'influenza voluta. Senza far conoscere quello che essi erano, gli proponevano semplicemente di formare, con lui e con qualche altro massone da scegliere, una associazione d'ordine superiore alla framassoneria. Vendite particolari, in numero illimitato, venivano così unite ad una Vendita centrale mediante due dei loro membri, ch'esse non sapevano essere in rapporto con un'associazione superiore alla loro; e le vendite centrali, pure in numero illimitato, venivano unite nella medesima maniera all'Alta Vendita, la quale governava tutto senz'essere scorta in nessuna parte.(4) Le società segrete erano così costituite in forma di piramide umana, di cui i carbonari tenevano il centro e delle quali tutti i pensieri, tutti movimenti, erano determinati da una specie di suggestione lenta che penetrava potentemente nella massa, ma che non era chiaramente conosciuta che al vertice d'onde discendeva nelle regioni inferiori. L. Blanc, dopo aver lodato l'ammirabile elasticità di questa organizzazione, ci fa sapere che "fu interdetto ad ogni carbonaro appartenente ad una Vendita, di introdursi in un'altra Vendita. Questa proibizione, era sanzionata dalla pena di morte". Vedremo che l'Alta Vendita non era neppur essa più padrona di se stessa delle Vendite inferiori: essa riceveva le sue direzioni da un Comitato superiore del quale sapeva l'esistenza, poiché le intimava ordini, ma ne ignorava la sede ed il personale.

Le Vendite centrali, a più forte ragione le Vendite particolari, si trovavano nella medesima condizione di fronte all'Alta Vendita. Esse ricevevano istruzioni e parole d'ordine, senza sapere d'onde né da chi venivano.

La Carboneria è chiamata da L. Blanc "la parte militante della framassoneria".(5) Egli dice ancora, e si potrà convincersene, che, come organizzazione, essa fu "qualche cosa di potente e di meraviglioso".

Note al capitolo 21

(1) È nell'interesse della massoneria internazionale il mantenere l'ordine esteriore nei paesi protestanti, mentre mette in rivolta i paesi cattolici. Di qui si scorge ciò che bisogna pensare degli squarci entusiastici sulla superiorità delle nazioni *anglo-sassoni*, del sistema *americano*, ecc. In una rivista assai diffusa, una penna ingenua scriveva poco fa, a proposito dei framassoni persecutori: questa filossera *non attecchisce sulla vigna americana!* Tali dichiarazioni sono fatte per rassicurare, mentre li fanno ridere, i capi delle società segrete.

(2) Carbonarismo in Italia, Charbonnerie in Francia, Tugendbund in Alemagna, Communeros in Ispagna.

(3) Già Weishaupt avea dato ai suoi il consiglio di fingere prendendo le apparenze di società di mercanti.

(4) Saint-Edme, *Constitution et Organisation des Carbonari,* 2e éd., p. 197. "L'Alta Vendita" era la continuazione "dell'Ordine interiore" davanti alla Rivoluzione.

(5) *Histoire de dix ans*, p. 98, 4e éd.

CAPITOLO XXII.

IL PIANO SVELATO PER ORDINE DEI PAPI

Ecco, secondo Alfredo Nettement, in qual maniera la Carboneria venne introdotta in Francia. Tre giovani, Dugied, Beslay e Joubert, che aveano dovuto esulare dalla Francia dopo la cospirazione del 19 agosto 1821, furono ammessi in una delle Vendite del Carbonarismo in Italia. Di ritorno in Francia, convocarono una riunione d'intimi alla loggia degli Amis de la Vérité. Essi fecero conoscere il meccanismo ingegnoso e terribile di queste Vendite, che lavorano nell'ombra, senza conoscersi, per uno scopo comune, e messe in relazione in una maniera misteriosa col potere supremo, da cui veniva la direzione. Sentito ciò, gli Amici della Verità convennero che ciascuno dei presenti fondasse una Vendita.(1)

Il mistero in cui avvolgevasi il Carbonarismo, oggidì è scoperto. Le carte dell'Alta Vendita vennero in possesso della S. Sede sotto il pontificato di Leone XIII che le fece deporre negli archivi del Vaticano. Per qual via vi sono esse arrivate? È forse per la conversione d'un congiurato? o per un felice colpo di mano della polizia romana? Non si sa.

In qual modo di là sono esse venute a cognizione del pubblico, tanto almeno che si possa conoscere qual fu l'organizzazione dell'Alta Vendita, il cómpito che le fu assegnato, e i mezzi adoperati per compiere la sua missione? Eccolo.

Il papa Gregorio XVI, sgomento della raddoppiata attività che osservava nelle società segrete, e vedendo il pericolo che i loro maneggi faceano correre alla società civile e religiosa, volle, pochi giorni prima della sua morte, svelarli a tutta l'Europa. Perciò egli mise gli occhi su Crétineau-Joly. Il 20 maggio 1846, gli fece scrivere dal cardinal Lambruschini che venisse a Roma per un progetto di alta importanza. Lo storico della Compagnia di Gesù stava per imbarcarsi ad Ancona per un viaggio in Oriente. Vi rinunciò e tosto recossi dal S. Padre. Gregorio XVI gli commise di scrivere la Storia delle Società segrete e delle loro conseguenze. Gli fece consegnare, per questo lavoro, dal cardinal Bernetti, vecchio segretario di Stato, i documenti che possedeva, e l'accreditò presso le Corti di Vienna e di Napoli affinchè ottenesse da esse altri documenti deposti nei loro Archivi segreti.

Crétineau-Joly recossi dapprima a Napoli ed ivi seppe dal re la morte del Papa. Pio IX succeduto a Gregorio XVI confermò allo storico il mandato che avea ricevuto dal suo predecessore. Egli si recò a Vienna, bene accolto dal principe di Metternich; ma gl'impiegati della cancelleria austriaca, per istinto rivoluzionario o per altri motivi, si prestarono mal volentieri alle sue ricerche. Intanto, il conte Enrico de Bombelles, francese d'origine ed aio del giovine arciduca, dipoi imperatore Francesco Giuseppe, avendo saputo il motivo del suo soggiorno a Vienna, gli offerse i suoi servigi. In tutta la sua carriera diplomatica egli si era occupato delle società segrete, che avea vedute all'opera in Italia, in Polonia, in Russia. Dietro documenti egli rivelò allo storico, congiure di tal natura, che gli potè dire: "Divulgate con coraggio questi misteri. Sarà questo il maggior servigio che mai, forse, sia stato reso alla civiltà. Ma voi non arriverete fino al termine. Se il pugnale dei carbonari non vi arresta sul cammino, state pur certo che vi saranno dei principi interessati a condannarvi al silenzio".

Il primo di questi principi fu Carlo Alberto, re dì Sardegna, il quale, per ambizione, erasi inscritto, fin da giovane, alle società segrete. Crétineau-Joly narra nelle sue Mémoires, pubblicate in parte dall'abate Maynard - è qui che attingiamo queste rivelazioni - l'intervista quanto segreta altrettanto drammatica che egli ebbe a Genova col re, il quale gliela avea con insistenza richiesta. Crétineau non volle promettergli il silenzio, che gli fu domandato. Allora il re si rivolse al Papa. Pio IX si era dato premura di conoscere subito i documenti raccolti ed avea fatto dire allo storico di recarsi al più presto in Roma. Quando ricevette la lettera del re, ne fu scosso. Tuttavia disse a Crétineau di recarsi a Napoli. Là s'imbattè in un carbonaro, di nome Cocle, che tutto poteva sull'animo del re. Egli era sacerdote, erasi anzi fatto religioso e si era guadagnato in modo la confidenza del sovrano che era divenuto suo confessore. Per sua istigazione Ferdinando pure scrisse al Papa. Da una nota rimessa il 4 dicembre 1857 al cardinale Antonelli, risulta che, il 21 dicembre 1846, Crétineau fu ricevuto in udienza da Pio IX. Il Papa gli disse che la sua carità di padre e il suo dovere di principe si opponevano alla pubblicazione d'una storia che, nelle circostanze presenti, poteva offrire più d'un pericolo. Crétineau chinò il capo.

Nel 1849, mentre il Papa era a Gaeta, il cardinal Fornari, Nunzio a Parigi, impegnò lo storiografo a riprendere il suo lavoro, e gli mostrò un dispaccio del cardinal Antonelli, il quale diceva che il Papa non avea per nulla vietato di comporre la Storia delle Società segrete, che solamente ne avea giudicata inopportuna la pubblicazione nel 1846-1847 ; ma, visto che le circostanze erano cambiate, ora credeva utile che l'opera fosse continuata.

Crétineau si rimise al lavoro; ma un'altra volta egli ne fu interrotto da una lettera di Mons. Garibaldi, il quale gli diceva che dopo il servizio che il Governo di Luigi Bonaparte avea reso alla S. Sede, nel 1850, non si poteva dar libero corso ad un libro in cui questo allievo delle società segrete verrebbe rivelato come tale.

L'opera era quasi compiuta, in parte anche stampata; l'abate Maynard disse di averne vedute le bozze di stampa. Crétineau indispettito la gettò alle fiamme. L'Histoire des Sociétés secrètes, che tanto lume avrebbe proiettato nei bassi fondi delle rivoluzioni che agitano l'Europa, era distrutta.

Nulladimeno, molti di quei documenti che aveano servito a comporla, o copie di essa, erano rimasti tra le mani dello storico. Egli ne fece entrare alcuni nella Histoire du Sonderbund ed altri nel libro intitolato: L'Eglise romaine en face de la Revolution. Nella prima dì queste opere Crétineau-Joly fu ingiusto, anzi crudele nelle sue espressioni verso Pio IX, circa la condotta che il Pontefice avea creduto dover tenere in quel deplorevole affare. La grand'anima di Pio IX gli perdonò. E quando, nell'ottobre 1858, lo storicò si recò a Roma portandovi il secondo lavoro, parte in bozze di stampa, parte in manoscritto, ebbe la gioia di vederlo letto, approvato ed applaudito in Vaticano. Dopo la sua pubblicazione, Mons. Fioramonti, segretario delle Lettere latine, dichiarò ufficialmente che tutti

i documenti pubblicati erano autentici e che egli li aveva collazionati. Poco dopo, Pio IX indirizzò allo storico, per la seconda edizione del suo libro, un Breve in cui gli diceva: "Caro figlio, voi avete acquistato particolari diritti alla nostra riconoscenza, allorchè, due anni or sono, avete formato il progetto di comporre un'opera di fresco terminata e di nuovo licenziata alla stampa, per mostrare, con documenti, questa Chiesa romana sempre esposta all'invidia e all'odio dei tristi, in mezzo alle rivoluzioni politiche del nostro secolo sempre trionfanti" (25 febbraio 1861).

Si mossero dei dubbi sulla sincerità storica di Crétineau-Joly. Non spetta a noi di prenderli qui in esame. La dichiarazione del segretario delle Lettere latine e il Breve di Pio IX, stampati in testa al volume in pieno regno del S. Pontefice, sono una garanzia della perfetta fedeltà dei documenti inseriti nel libro: L'Eglise Romaine en face de la Révolution.

Non è dunque senza ragione che Claudio Jannet abbia detto di questo libro nella sua introduzione all'opera del p. Deschamps: Les Sociétés secrètes et la société: "Nessun documento storico offre maggiori garanzie di autenticità". (P. CVI). Se occorresse una nuova prova di sincerità, la si troverebbe nell'uso che la Civiltà cattolica fece di questi documenti, sotto gli occhi del Papa, nel 1879. Si può anche aggiungere che Luigi Blanc inserì nella sua Histoire de dix ans alcune lettere d'un membro dell' Alta Vendita, Menotti, lettere dirette il 29 dicembre del 1830 e il 12 luglio 1831 ad uno de' suoi compagni di congiura, Misley,(2) e pubblicate da Crétineau-Joly.

I documenti da lui inseriti nel libro: La Chiesa romana in faccia alla Rivoluzione, sono le Istruzioni segrete date all'Alta Vendita, e alcune lettere che i membri di questa Vendita si scambiarono fra loro. Nulla può meglio far conoscere la costituzione della framassoneria, la sua maniera di operare, lo scopo a cui tende e i mezzi che adopera per raggiungerlo oggi come nel 1820.

Metternich, che, nella sua corrispondenza, parla a più riprese dell'azione direttrice esercitata dall'Alta Vendita su tutti i moti rivoluzionari dell'epoca, scrive in una lettera indirizzata il 24 giugno 1832 a Newmann, a Londra, che l'Alta Vendita è la continuazione della Società degli Illuminati, "che ha preso successivamente, secondo le circostanze e i bisogni del tempo, le denominazioni di Tugendbund, di Burschenschaft, ecc.". Certamente nessuno potè essere meglio informato di lui.

Le società segrete dell'Illuminismo e dell'Alta Vendita si sono esse trasformate e perpetuate fino ai nostri giorni sotto un'altra forma, e sotto altri nomi? Chi potrebbe dirlo, neppure fra i framassoni e fra i Grandi Orienti? Ma, come ognuno può assicurarsi, quello che avviene sotto i nostri occhi è evidentemente la continuazione di ciò che si fece nei due periodi precedenti.

Note al capitolo 22

(1) *Histoire de la Restauration,* t. VII, p. 684

(2) *Histoire de dix ans*, t.II. p. 292 et suiv., 5e édit, 1846.

CAPITOLO XXIII.

COSTITUZIONE DELL'ALTA VENDITA

Prima d'entrar a narrare le geste dell'Alta Vendita, dobbiamo farla meglio conoscere.

L'Alta Vendita non si componeva che di quaranta membri, tutti nascosti sotto lo pseudonimo, nelle lettere che fra loro si scambiavano. "Per un riguardo di alta convenienza - dice Crétineau-Joly - non vogliamo violare il segreto di questi pseudonimi che oggidì protegge il pentimento o la tomba. La storia sarà forse un giorno meno indulgente della Chiesa".

La ragione si è che questi congiurati erano per la maggior parte il fiore del patriziato romano per nascita e ricchezza, come lo era il Carbonarismo per l'ingegno e l'odio antireligioso. Come si vedrà, alcuni erano ebrei. Era necessario che il Ghetto vi entrasse. Eckert, Gougenot-Desmoussaux, Disraeli, si accordano nell'affermare che gli ebrei sono i veri ispiratori di tutto ciò che la framassoneria concepisce e fa, e che sono sempre in maggioranza nel Consiglio superiore delle società segrete.

Il capo dei quaranta avea preso il nome di Nubius, l'uomo delle tenebre e del mistero. Era un gran signore, che occupava in Roma un alto grado nella diplomazia, il che lo metteva a contatto coi Cardinali e con tutta l'aristocrazia romana.

Quando fu decisa dal supremo Consiglio la creazione dell'Alta Vendita, egli era l' unico designato ad assumerne la direzione. Non avea ancora trent'anni e già della sua fama echeggiavano le loggie d'Italia, di Francia e d'Alemagna.

"Egli è qui, è là - scrive Crétineau-Joly - temperando o infiammando lo zelo, organizzando in ogni luogo una congiura permanente contro la S. Sede, ora sotto un nome, ora sotto un altro". La missione speciale che il Consiglio supremo voleva affidare all'Alta Vendita, era per l'appunto di preparare l'assalto finale al sommo Pontificato. Nubius avea dato prove di aver compreso che la framassoneria altro non è che la contro-Chiesa, la Chiesa di Satana, e che per renderla trionfante della Chiesa di Dio, era mestieri attaccarla nel Capo. E ciò che fece cadere i voti sopra di lui onde attuare i disegni che si meditavano.

Ecco il ritratto che ne fa Crétineau-Joly:

"Nubius ha ricevuto dal cielo tutti i doni che creano il prestigio intorno a sé. Egli è bello, ricco, eloquente, prodigo del suo oro come della sua vita; egli ha clienti ed adulatori. È nell'età delle imprudenze e degli esaltamenti, ma impone al suo capo ed al suo cuore un tal cómpito di ipocrisia e di audacia, e lo sa eseguire con sì mirabile destrezza, che oggidì, quando tutti i mezzi che egli metteva in azione son falliti uno dopo l'altro, si resta ancora spaventati dell'arte infernale che quest'uomo spiegò nella sua lotta contro la fede del popolo. Egli solo, Nubius, è corrotto quanto un intiero ergastolo. Sorride sempre quando è in compagnia, per darsi il diritto di esser più serio in seno delle società occulte ch'ei fonda o dirige. Si vede dalle sue lettere indirizzate a' membri influenti dell'associazione occulta che, grazie al suo nome, alla sua fortuna, alla sua figura, all'estrema sua prudenza per evitare ogni questione irritante o politica, egli si è creato in Roma una posizione sicura da ogni sospetto.

"Da Parigi, Buonarroti, Carlo Testa, Voyer d'Argenson, Bayard, il generale Lafayette, Saint-Simon, Schonen e Merilhou lo consultano come l'oracolo di Delfo. Dal seno della Germania, da Monaco come da Dresda, da Berlino come da Vienna o da Pietroburgo, i capi delle principali Vendite, Tscharner, Heymann, Jacobi, Chodzko, Lieven, Pestel, Mouravieff, Strauss, Pallavicini, Driesten, Bem, Bathyani, Oppenheim, Klauss e Carolus lo interrogano sulla via da seguire, di fronte al tale o tal altro avvenimento: e questo giovane uomo, la cui attività è prodigiosa, risponde a tutto, organizzando in ogni luogo una congiura permanente contro la S. Sede".

Nubius tenne il timone della Vendita suprema fin verso il 1844. A questo punto, gli si fece bere l'*Acqua toffana*. Egli cadde tosto in una malattia che i più celebri medici non riuscirono a comprendere né ad arrestare. Questo brillante diplomatico ed abilissimo cospiratore, sentì annebbiarsi d'improvviso la sua intelligenza e la sua vita spegnersi nell'idiotismo: furono quattro anni di agonia. Egli lasciò Roma e andò a nascondersi a Malta, dove morì nel 1848, nel momento in cui il lavoro degli intellettuali della setta era ormai ritenuto abbastanza inoltrato perché al partito incaricato dell'azione fosse dato l'ordine di mettersi in moto.

Piccolo Tigre *(le Petit Tigre)* uno dei primi luogotenenti di Nubius era ebreo. "La sua attività è infaticabile - scrive Crétineau-Joly - egli non cessa di correr dappertutto per suscitare nemici al Calvario. Ora egli è a Parigi, ora a Londra, talvolta a Vienna, spesso a Berlino. Dovunque lascia traccie del suo passaggio, dovunque affiglia alle società segrete, ed anche all'Alta Vendita, degli zelanti sui quali l'empietà può fare assegnamento. Agli occhi dei governi e della polizia, è un mercante d'oro e d'argento, uno di quei banchieri cosmopoliti, i quali non vivono che di affari, e non si occupano che del loro commercio. Veduto da presso, studiato alla luce della sua corrispondenza, quest'uomo è uno degli agenti più accorti della distruzione preparata. È l'anello invisibile che riunisce nella stessa comunità di trame tutte le corruzioni secondarie che lavorano alla distruzione della Chiesa".

Un terzo, Gaetano, è un ricco lombardo che avea trovato modo di servire la setta e di tradir l'Austria, diventando, a forza d'ipocrisie, il confidente e il segretario intimo del principe di Metternich. I grandi ministri, come vedremo, i re e gl'imperatori hanno sempre presso di loro un delegato della setta, che sa loro ispirare fiducia e piegarli a favorire, coscientemente o no, l'attuazione dei disegni delle società segrete. Dall'altezza del suo posto, Gaetano osserva ciò che accade in Europa; conosce appieno i segreti di tutte le corti, ed è in corrispondenza (secondo le indicazioni del momento) con Nubius, con Piccolo Tigre, con Volpe *(le Renard)*, con Vindice *(le Vengeur)*, con Beppo: in una parola con tutti quelli che hanno assunto l'impresa - come scrive Crétineau-Joly - di distruggere il cattolicismo, e di far trionfare l'idea rivoluzionaria.

Essi non sono che quaranta, ma scelti fra i più intelligenti, i più astuti e i più atti ad esercitare, non solo nel mondo massonico, ma nel "mondo profano", l'influenza più efficace e più estesa.

Esaminati e scelti accuratamente, non è loro permesso di declinare il pericoloso mandato. Iniziati, son costretti ad avvolgersi nel mistero, ed è loro imposta l'abnegazione più assoluta. "Il trionfo dell'opera nostra - dice Nubius nella lettera a Volpe in cui gli annunzia l'assunta direzione della Vendita suprema - il trionfo della nostra opera dipende dal più profondo mistero; e nelle Vendite noi dobbiamo trovare l'iniziato sempre pronto, come il cristiano dell'*Imitazione*, "ad amare di essere sconosciuto e riputato per niente".

Non erano solamente i personaggi componenti l'Alta Vendita che doveano avvolgersi nelle tenebre, ma l'Alta Vendita medesima. Tutto, fino alla sua origine, dovea restare ignoto alle Vendite ed alle Loggie le quali tuttavia ricevevano da essa la direzione e l'impulso. Nubius, Volpe e gli altri erano personalmente accreditati presso di loro; esse obbedivano ad una parola. a un segno di questi privilegiati della setta; ma tutto quello che sapevano, si è che era necessario eseguire gli ordini dati senza saperne né l'origine né lo scopo. Questi ordini da cui era governata l'Europa sotterranea erano in tal modo misteriosamente trasmessi, di grado in grado, fino alla loggia più remota.

Mazzini, l'anima del Carbonarismo, da cui erano stati sorteggiati i quaranta, Mazzini stesso non poté penetrare questo mistero. "Per l'istinto della sua natura profondamente viziosa scrive Crétineau-Joly - Mazzini dubitò che esistesse, al di fuori dei quadri componenti le società segrete, una affigliazione particolare. Si credette in dovere di sollecitare l'onore di far parte di quest'

avanguardia scelta. S'ignora per mezzo di chi o come, ci presentasse la domanda; soltanto una lettera di Nubius ad un certo personaggio noto nell'Alta Vendita sotto il nome di Beppo, ci fa conoscere il categorico rifiuto opposto dalla Vendita:

"Voi sapete - gli scrive il 7 aprile 1836 - che Mazzini si è ritenuto degno di cooperare con noi nell'opera massima dei nostri giorni. La Vendita suprema ha deciso diversamente.

"Mazzini ha troppo l'aria di un cospiratore da melodramma, perché possiamo affidargli un mandato oscuro che noi ci rassegniamo a compiere fino al trionfo. Mazzini ama parlare di molte cose, e sopratutto di sé ... ; che egli fabbrichi a suo bell'agio *giovani Italie, giovani Alemagne, giovani Francie, giovani Polonie, giovani Svizzere*, ecc.; se ciò può giovare al suo insaziabile orgoglio, noi non ci opponiamo, ma fategli capire nel modo migliore che vi suggerisce la convenienza, che l'associazione a cui egli accenna non esiste più, se pure è mai esistita; che voi non la conoscete punto, e che, quand'anche esistesse, siete in dovere di dichiarargli che sarebbesi ingannato assai scegliendo quella via per entrarvi. Ammesso il caso che essa esista, questa Vendita è certamente superiore a tutte le altre; è il S. Giovanni in Laterano: *caput et mater omnium ecclesiarum*. Vi sono chiamati gli eletti che soli sono giudicati degni d'esservi introdotti. Fino al giorno d'oggi, Mazzini ne sarebbe stato escluso; non pensa egli che mettendosi di mezzo, per forza o per astuzia, in un segreto che non gli appartiene, si espone forse a pericoli che egli fece già correr a più d'uno? Acconciate questa ultima frase a vostro modo, ma fatela pervenire al gran pontefice del pugnale; ed io che conosco la sua raffinata prudenza, scommetto che questo pensiero produrrà un certo effetto sull'intromettitore".

Nubius non s'ingannò guari in questo giudizio del Mazzini, e negli archivi della Vendita suprema non si trovano più traccie di nessuna comunicazione del *povero Giuseppe* relativa a questa dimanda. La minaccia indiretta di un colpo di stile gli fece rientrare "fino al fondo del cuore il sentimento del suo orgoglio".

Infine, per colmo del mistero, i quaranta membri dell'Alta Vendita, non sapevano neppur essi d'onde venisse l'impulso al quale obbedivano, d'onde gli ordini di trasmettere o da eseguire.

Uno di essi, il Malegani, scrive al dottor Breidenstein nel 1836: "Noi vogliamo infrangere ogni specie di giogo, e ve n'ha uno che non si vede, che si sente appena, e che pesa sopra di noi. D'onde viene? Dove si trova? Nessuno lo sa, od almeno nessuno lo dice. L'associazione è segreta, anche per noi che siamo i veterani delle società segrete. Si esigono cose da noi che, talvolta, ci fanno drizzare i capelli sulla testa; e lo credereste? mi si riferisce da Roma che due dei nostri, ben conosciuti per l'odio che hanno contro il fanatismo, furono obbligati, da un ordine del *Capo supremo*, d'inginocchiarsi e fare la comunione nell'ultima Pasqua. Io non cerco ragioni per obbedire, ma vorrei ben sapere dove ci conducono queste cappuccinate". Ecco il vero *perinde ac cadaver*. E sono questi schiavi d'un padrone che si sottrae ai loro sguardi, questi uomini che si sentono sempre la punta del pugnale nel dorso, che fanno leggi contro i religiosi, per l'orrore, dicon essi, d'un voto di obbedienza!

CAPITOLO XXIV.

IL RECLUTAMENTO NELLE SOCIETÀ SEGRETE

I documenti dell'Alta Vendita, mentre ci fanno conoscere ciò ch'essa era in se stessa, completano le notizie che ci avevano date gli Scritti originali di Monaco intorno alla costituzione della framassoneria e intorno a' suoi mezzi d'azione.

E innanzi tutto in qual guisa si recluta essa?

Il membro dell'Alta Vendita che si nascondeva sotto il nome di Piccolo Tigre, ce lo fa sapere. Lo si rileva da una sua lettera indirizzata il 18 gennaio 1822, ad una Vendita piemontese ch'egli avea creata nel modo già detto, parlando della costituzione del Carbonarismo.

"Per propagare la luce, si è ritenuto conveniente ed utile di dare la spinta a tutto ciò che aspira a muoversi.(1) L'essenziale è d'isolare l'uomo dalla sua famiglia e di fargliene perdere l'amore e le abitudini. Egli è già di per se stesso disposto per l'inclinazione del suo carattere a fuggire le noie di casa ed a correre dietro ai facili piaceri e alle gioie vietate. Egli ama le lunghe conversazioni al caffè, e l'ozio dei teatri. Eccitatelo, seducetelo, dategli una importanza qualunque siasi; insegnategli prudentemente ad annoiarsi de' suoi lavori giornalieri, e con quest'arte, dopo di averlo separato dalla sua moglie e da' suoi figli, e avergli dimostrato quanto siano penosi tutti i doveri, gli avrete così ispirato il desiderio d'un'altra esistenza. Quando avrete in alcuno insinuato il disgusto della famiglia e della religione, - due cose che vanno sempre unite - lasciatevi sfuggire qualche parola che provochi il desiderio di essere affigliato alla Loggia più vicina. Questa vanità del cittadino o del borghese d'infeudarsi alla framassoneria è cosa così universale che io sono sempre in estasi d'ammirazione dinanzi a tanta imbecillità umana. Io mi stupisco di non vedere tutto il genere umano alla porta dei Venerabili e chiedere a questi messeri l'onore di essere uno degli operai eletti a rifabbricare il Tempio di Salomone. Il prestigio dell'ignoto esercita sopra gli uomini tale un potere, che la gente si prepara, trepitando, alle fantasmagorie dell'iniziazione e dell'agape fraterna. Trovarsi membro di una loggia, sentirsi chiamato, senza che la moglie e i figli ne sappiano niente, a conservare un segreto che non si scopre mai, è, per certe nature, una voluttà, un'ambizione".

La framassoneria che non è se non l'anticamera delle società più segrete, come il Carbonarismo, possiede anch'essa delle anticamere, dove studia gli uomini, cerca i disgustati della famiglia, i vanitosi, i ribelli per attirarli a sé. "Sotto il pretesto più futile, formate - dice ancora Piccolo Tigre - o meglio fate che altri formino delle società aventi per scopo il commercio, l'industria, la musica e le arti belle. Radunate in questo o quel luogo le vostre tribù ancora ignoranti del tutto; infiltrate il veleno nei cuori eletti, infiltratelo a piccole dosi e, quasi per caso, poi, riflettendovi, sarete voi stesso stupito del vostro successo".

Piccolo Tigre raccomandava ai membri della Vendita, che avea istituita in Piemonte, di non esitare a porre queste associazioni di musica ed altre sotto la direzione di ecclesiastici: "Mettetele - diceva - sotto la tutela d'un prete virtuoso, stimato, ma credulo e che si lasci facilmente ingannare". Di più, egli studiava d'introdurre i massoni nelle confraternite: "Non temete - egli diceva - di far entrare alcuno dei nostri in mezzo a questi ovili.(2) Studino accuratamente il personale di queste confraternite e vedranno che a poco a poco si potrà fare buona raccolta". Infatti, in Italia, come nell'America del Sud, le confraternite fornirono non pochi framassoni e non di quelli che fecero il minor male. Queste raccomandazioni non devono essere ignorate dagli ecclesiastici direttori di patronati e di circoli, meno ancora da quelli che di loro iniziativa o sotto l'influenza di certe suggestioni, organizzano società musicali, ginnastiche, ecc.; non si pentiranno mai di essere stati troppo circospetti e vigilanti intorno alle idee che si diffondono fra i loro alunni.

In generale, però, il reclutamento dei massoni si fa in seno delle società laiche. Il F.∴ Bourget, nel Congresso delle Loggie del Nord-Ovest a Rouen raccomandava a' suoi FF.∴ d'insinuarsi nel maggior numero possibile di società, "sempre e particolarmente nei patronati laici, scolastici e di beneficenza, nelle associazioni di previdenza, di mutuo soccorso, di tiro e di ginnastica, ed in tutti i circoli nei quali l'idea democratica (3) ha più probabilità di germogliare e di svilupparsi".

Jean Bidegain, nel suo libro *Le Grand Orient de France, ses doctrines et ses actes* (pag. 281) così si esprime : "Ogni Loggia riunisce intorno a sé un gran numero di gruppi, di società che sono i suoi succedanei". Egli mostra l'attività che sa adoperare il delegato della framassoneria intorno a queste società: "Il cittadino che è framassone a dieci ore di sera, organizzerà domani mattina, alle ore otto, l'Università popolare, delibererà ad undici ore alla sezione della Lega dei Diritti dell'uomo, e tuonerà a due ore dopo mezzodì al gruppo del Libero pensiero. I framassoni sono i *Maîtres Jacques* (i *factotum*) della democrazia ".

Al terzo congresso delle Loggie dell'Est che si tenne in luglio 1882, i massoni ricevettero queste istruzioni:

"Quando, sotto l'ispirazione d'una loggia, un nucleo di massoni, aiutati da tutti gli amici profani, hanno in tal modo creata un società qualunque, non devono lasciarne la direzione a mani profane. Al contrario è mestieri che si sforzino di conservare nel comitato direttore di questa società da loro formata un nucleo di massoni, che restino come chiavarda (perno), e che, tenendo in mano la direzione della società, continueranno a spingerla in una via conforme alle aspirazioni massoniche.

Quale forza non avrà la massoneria sul mondo profano, quando esisterà intorno ad ogni loggia come una corona di società, i cui membri dieci o quindici volte più numerosi dei massoni, riceveranno dai massoni l'ispirazione e lo scopo, ed uniranno i loro sforzi ai nostri nella grande opera per cui lottiamo!".(4)

Ciò non ostante nell'adunanza del 1898, il relatore della commissione dei voti faceva questa raccomandazione: "Si badi bene di non lasciare scorgere in quest'opera la mano della framassoneria".(5)

Se si nasconde, non cessa però di agire. Per mezzo dei suoi emissari, la massoneria soffia il suo spirito in tutte le associazioni nelle quali riuscì d'introdurli, imprime loro le sue direzioni e li fa concorrere, senza che pur ne sospettino, al suo piano di scristianizzazione. "Gli è in causa di questa ampiezza di organizzazione - dice il F∴ Goblet d'Aviella - che la massoneria è in grado di rivaleggiare colla sua grande nemica, la Chiesa di Roma".(6)

Waldeck-Rousseau, parlando delle congregazioni religiose, volle farvi vedere "un *substratum* d'influenze nascoste ed oggidì visibile"; non si può meglio caratterizzare l'azione che la framassoneria esercita nella società con questa perfettissima organizzazione che mette tra le mani di alcuni capi sconosciuti la direzione di tutte le loggie del mondo e di moltissime associazioni che la setta ha saputo stabilire intorno a sé, ispirare e dove essa stessa si recluta.

Queste società non danno che dei borghesi; la massoneria li riceve volentieri, ma non può accontentarsene. "L'Alta Vendita desidera - continua Piccolo Tigre - che, sotto uno od altro pretesto, si introduca nelle logge massoniche il maggior numero possibile di principi e di doviziosi. I principi di case sovrane regnanti, i quali sono senza legittime speranze di essere re per grazia di Dio, hanno quasi tutti una gran voglia di esserlo per grazia di una rivoluzione. Il duca d'Orléans (dipoi Luigi Filippo; queste righe erano scritte nel 1822) è framassone; il principe di Carignano (dipoi Carlo Alberto, re di Sardegna) lo fu pure. Non ne mancano in Italia ed altrove che aspirano agli onori del grembiule e della cazzuola simbolica. Accarezzate tutti questi ambiziosi di popolarità, arruolateli nella framassoneria: l'Alta Vendita vedrà poi quello che se ne potrà fare per la causa del progresso. Frattanto, essi serviranno di vischio per gli imbecilli, per gli intriganti, per i borghesi e gli spiantati. Essi sono una magnifica insegna alla bottega; non mancano mai dei pazzi disposti a compromettersi in una cospirazione di cui un principe qualunque sembra essere il sostegno. (7)

La massoneria in tal modo reclutata fa una doppia scelta fra i suoi membri, l'una per i gradi e l'altra per le iniziazioni.

I gradi, come osserva Louis Blanc, furono fin dalla loro origine, "altrettanti retro-santuari, nei quali si raccoglievano successivamente gli iniziati più attivi", ma dopo che sono stati divulgati, hanno perduto molto della loro importanza, e non servono ormai che ad indicare l'organizzazione onorifica della setta e a lunsigare la vanità dei massoni che occupano qualche bel posto nel mondo, per averne qualche servigio o più larghe offerte. "Rassomigliare oggidì gli alti gradi a funzioni direttive - dice Larousse - sarebbe commettere lo stesso errore di chi pretendesse stabilire una correlazione tra i gradi dell'armata e quelli della Legion d'Onore".

Spesso i più alti graduati della framassoneria non ne sanno molto più del pubblico. "In framassoneria non si conosce se non ciò che avviene intorno a sé, si ignora ciò che accade negli ordini superiori".(8) L. Blanc parlando, nella sua *Histoire de la Rèvolution*, dei principi posti a capo dei Grandi Orienti, conferma in questi termini ciò che Filippo-Egalité stesso ci fa conoscere: "*Essi non sapevano della massoneria se non quanto si poteva far loro sapere senza pericolo,* e non aveano motivo d'inquietarsi, pensando che non appartenevano se non ai gradi inferiori (le iniziazioni), nei quali *la sostanza delle dottrine non appariva che confusamente attraverso l'allegoria*, e dove molti altro non vedevano che un'occasione di divertirsi e banchettare allegramente".(9)

Parimenti, non sono punto i Grandi Orienti, risiedano essi a Parigi, a Londra, a Bruxelles, a Roma, a Berlino, a Vienna, a Amsterdam, a New-York, a San Francisco, a Boston, a Calcutta od altrove, che abbiano gran parte nella potenza massonica. Sono essi la parte visibile della massoneria, la parte amministrativa delle finanze e del personale, la parte occupata nella fondazione delle Loggie e del loro reclutamento, nella propaganda dalle idee da spargere nel pubblico; ma non sono affatto l'anima della framassoneria. Il capo in cui si elabora l'idea, il cuore, che ne dà l'impulso, risiedono in una organizzazione più segreta, nascosta agli occhi della stessa framassoneria.

Checchè ne pensino tutti i loro dignitari, le loggie non sono, come lo afferma Piccolo Tigre nella lettera citata, che "una specie di deposito, una mandria, un centro pel quale bisogna passare prima di arrivare sino a noi (membri delle retro-loggie). Insegnando ad un fratello il modo *di portar le armi col bicchiere*, noi ci impadroniamo insieme della sua volontà, della sua intelligenza e della sua libertà. Si studia così l'uomo, se ne dispone, lo si gira e rigira; se ne scoprono le inclinazioni, le affezioni e le tendenze. Quando è maturo per noi, lo si indirizza ad una delle società segrete di cui la framassoneria non può più esser altro che l'anticamera oscura".

Queste società sono tanto più segrete quanto son più formidabili. Esse non vivono più isolate; ma si compenetrano insieme, come vedemmo; le meno segrete, quelle che si chiamano loggie, capitoli, areopaghi, sono penetrate dalle altre in modo, però, che l'esistenza di queste sia sconosciuta a quelle. È per questo che i framassoni che non sono che framassoni, allorchè si parla dei delitti della framassoneria alzano le spalle. Essi non sono iniziati. Essi ignorano. E come ignorano, così negano. Perciò, è perfettamente possibile che l'esistenza del servizio di delazione, organizzato dalla framassoneria nell'esercito, sia stata ignorata, anche da certi membri del Consiglio dell'Ordine. Le società più segrete, penetrando nelle loggie e nei capitoli per mezzo d'uno dei loro membri, loro inculcano delle idee, li fanno agire, li spingono a poco a poco in un senso favorevole alla preparazione, all'attuazione più o meno lontana dei disegni concepiti al di sopra di loro.

Come disse assai bene Copin Albancelli, "*la framassoneria è un avviluppamento di società segrete le une nelle altre e dominate le une dalle altre*. Le officine sono come le membra inferiori di un

immenso organismo internazionale, che non conoscono più di quello che le mie mani e i miei piedi non conoscono ciò che li fa agire e non ne hanno coscienza".

Note al capitolo 24

(1) Dare la spinta a tutto ciò che aspira a muoversi! Questa istruzione non è stata mai meglio osservata che ai giorni nostri, dall'alto al basso della società. "Non se ne può osservare l'effetto perfino nel clero? Non abbiamo noi visto, anche nel suo seno, levarsi degli agitatori e degli agitati? Sanno essi d'onde viene "l'impulso" e qual è lo scopo? Piccolo Tigre lo dice: "Propagare la luce massonica!!" Altri più apertamente: "l'idea democratica".

(2) Weishaupt avea dato un nome speciale ai F∴ chiamati a compiere questo mandato. Li chiamava F∴ *Insinuanti* o *Arruolatori*.
"Col nome dì F∴ Insinuante - dice Barruel - bisogna intendere qui l'Illuminato che si travaglia a guadagnar Fratelli al suo Ordine. Vi ha dei Fratelli specialmente incaricati di questa bisogna; sono quelli che si potrebbero chiamare gli apostoli, i missionari dell'Ordine".

(3) Si è già potuto osservare che i framassoni dicono indifferentemente: idee democratiche o idee massoniche; propagare le une è, per lo meno, aprire la via alle altre.

(4) Nel 1894, nel mese di settembre o di ottobre, ventiquattro anni dopo l'entrata dei Piemontesi in Roma, il *Folchetto,* in un articolo di elogio alla framassoneria, disse: "Sarebbe una somma ingiustizia di non riconoscere che tutte queste associazioni le quali non erano che rami del grande albero massonico, hanno conservato in vita per più dozzine d'anni il pensiero italiano (dell'unità italiana), e che questa vegetazione che maturò la santa impresa della redenzione della patria, non abbia trovato il suo alimento in nessun altro luogo che nelle associazioni".

(5) *Les Pétitions contre la franc-maçonnerie*, pp. 163-165.

(6) Alla loggia *Les Amis philanthropes* di Bruxelles, 5 agosto 1877.

(7) Le *Monde maçonnique* ha pubblicato, alla metà dell'anno 1883, un quadro della storia della Spagna durante questo secolo. Egli disse che tutti gli avvenimenti importanti ch'ebbero luogo in questo paese sono il fatto della framassoneria; che la regina Isabella e suo figlio Alfonso vanno ad essa debitori del trono, e che grazie all'energia del Gran Maestro Ferdinando VII ha mantenuto l'abrogazione della legge salica di Spagna.
Non sono i soli usurpatori che siano nelle mani della framassoneria. Alla successione di Edoardo VII al trono d'Inghilterra, l'*Evénement* di Québec pubblicò queste notizie:
"Alberto Edoardo, principe di Galles è il più eminente framassone che sia sulla terra, non solo pel fatto ch'egli diviene re d'Inghilterra ma perché è gran maestro delle grandi loggie d'Inghilterra, d'Irlanda, di Scozia e del Paese di Galles, e perché è altresì gran priore dell'ordine dei Cavalieri del Tempio in Inghilterra e gran patrono dell'ordine *Ancient Accepted Scottish Rite of Freemasonry* nel Regno Unito, avendo ricevuto il 33° ed ultimo grado in questo ramo della framassoneria.
"Egli appartiene all'ordine massonico da oltre trentadue anni, e non havvi, nel mondo intero, membro che prenda una parte più attiva al suo sviluppo. Nella posizione reale ch'egli occupa e per l'alto ufficio che adempie nell'ordine massonico, egli dà francamente l'esempio a' suoi consociati dell'eguaglianza che i framassoni vantano come esistente fra di loro".
La *Vérité* di Québec, dopo aver riprodotte queste notizie, aggiungeva:
"Noi lo sappiamo, il nuovo re d'Inghilterra è un massone di alto grado; come la regina Vittoria era la protettrice di questa setta condannata dalla Chiesa. *Ma per quanto Edoardo VII sia alto graduato, probabilmente non è a giorno di ciò che avviene nei circoli infimi della framassoneria. I*

veri capi della setta, che non sono sempre i capi apparenti, accordano volentieri i titoli e i posti d'onore ai re ed ai principi, ma conservano per sé i segreti massonici. Essi sanno volgere a loro profitto il prestigio reale, ecco tutto".
Il che vuol dire, essi sanno molto bene far servire i principi e i re massoni all'esecuzione dei loro disegni.
In appoggio di ciò che dice la *Vérité* di Québec, osservando che il F∴ Edoardo VII, quantunque gran maestro della massoneria inglese, ignora probabilmente molti segreti, ricorderemo la lettera del duca d'Orléans, gran maestro del Grand'Oriente di Francia, inserita il 22 febbraio del 1793 nel *Journal de Paris,* firmata *Egalité,* e letta nella tornata del Grand'Oriente, il 13 maggio dello stesso anno:
"Ecco la mia storia massonica. In un tempo in cui sicuramente nessuno prevedeva la nostra rivoluzione, io mi ero attaccato alla framassoneria, che m'offriva una certa quale eguaglianza, come mi era attaccato al parlamento che offrivami una certa qual libertà. Ho poi lasciato il fantasma per la realtà. Nel mese di dicembre ultimo, il segretario del Grand'Oriente essendosi rivolto alla persona che fungeva presso di me da segretario del gran maestro, per farmi arrivare una dimanda relativa ai lavori di questa società, io risposi a costui in data del 5 gennaio:
"Siccome io non conosco la maniera onde il Grand'Oriente è composto, e, d'altronde, io penso che non deve esservi alcun mistero, nè alcuna assemblea segreta in una Repubblica, sopra tutto al principio del suo stabilimento, io non voglio più saperne di Grand'Oriente, né di assemblee dei framassoni".
Scrivendo questa lettera, *Filippo Egalité* avea segnata di sua mano la sentenza di morte. Qualche settimana più tardi, avea tronca la testa dal coltello triangolare.

(8) Copin Albancelli, *Comment je suis entré dans la franc-maçonnerie et comment j'en suis sorti*, pp. 72-73.

(9) Tom. II, pp. 82 et 83.

CAPITOLO XXV.

LE INIZIAZIONI

Quando la massoneria ha tirato alcuno nel suo seno, se gli svelasse subito le sue dottrine e gli mostrasse distintamente il fine ultimo cui tende, il più delle volte gli cagionerebbe uno stupore e spavento tale che se ne fuggirebbe. Essa procede con maggior prudenza, Anzi tutto, l'iniziando delle loggie si trova là al primo entrarvi, in un'atmosfera che non può respirare a lungo senza che l'anima sua ne resti avvelenata. "Le loggie - dice Piccolo Tigre - parlano del continuo dei pericoli del fanatismo, del bene della eguaglianza sociale e dei grandi principii della libertà religiosa. Fra un banchetto e l'altro fulminano i loro anatemi contro l'intolleranza e la persecuzione. Vi è più che non ci occorra per fare degli adepti. Un uomo imbevuto di queste belle cose è già con un piede nella nostra soglia; non resta che inscriverlo al reggimento ... Si indovinano le sue tendenze, le sue affezioni, le sue passioni; quando è maturo per noi, lo si dirige alla società segreta di cui la framassoneria è l'anticamera".

In questa guisa si ammaestrano quelli che si sono lasciati spingere nell'anticamera. Si osservano, si studiano le loro inclinazioni; e quelli che sono giudicati degni di andar più oltre, vengono reggimentati nelle retro-loggie. Per questo dal 1820 al 1848, sopra la framassoneria eravi il Carbonarismo; sopra le Loggie, le Vendite; e nel Carbonarismo stesso, vi erano, sopra le Vendite particolari, le Vendite centrali, e sopra le Vendite centrali, l'Alta Vendita. Oggidì questa organizzazione, già sì sapiente, deve essere ancor più perfezionata.

Ben più dei discorsi che gli aspiranti ascoltano nelle loggie, sono le iniziazioni che loro infondono lo spirito della massoneria. Di più, esse permettono ai capi di scegliere quelli che son degni di penetrare più addentro nel segreto della setta.

Fin dai primi passi che essi fanno nell'associazione, si dice loro che essa ha un segreto per render felice l'umanità e procurare il sommo bene dei suoi membri e che essi non possono giungere alla cognizione di questo segreto se non per mezzo di successive iniziazioni. Queste iniziazioni si fanno per mezzo di scene simboliche sapientemente graduate. In una comunicazione confidenziale indirizzata, il 1° marzo 1902, dal Grande Collegio dei Riti, supremo consiglio del Grand'Oriente di Francia, ai Consigli Filosofici e ai Capitoli della Federazione, è detto:

"I nostri simboli rappresentano a prima vista dei metodi di educazione filosofica, e in pari tempo dei segni di riunione. Sotto forme materiali, simboleggiano un certo numero di verità morali accettate da tutti i nostri adepti, e che è bene di ricordar loro continuamente, rivolgendosi insieme al loro buon senso e alla loro ragione ...

"Le officine superiori devono essere, in qualche modo come le scuole normali dell'Ordine: scuole che devono consacrarsi innanzi tutto allo studio della scienza massonica. I loro membri andranno in seguito a portare nelle loggie quello che là avranno imparato. Essi lo faranno con discernimento e prudenza".(1)

In ogni iniziazione i candidati sono attentamente osservati. Vi ha di quelli che si arrestano alle apparenze esteriori, che non cercano di rendersi conto del loro significato e di penetrarne il mistero; costoro sono lasciati nella loro semplicità e formano la prima classe della società, alla quale non cessano di rendere tuttavia importanti servigi.

Quelli che hanno intelligenza di penetrar oltre il velo dei simboli, e fanno conoscere che il loro spirito si apre alle idee massoniche, sono invitati a salire a gradi maggiori.

"Le cerimonie sono simboliche - diceva il F.∴ Régnier in una seduta comune delle loggie tenuta a Lione il 3 maggio 1882 - praticate da massoni intelligenti; il loro significato porta i suoi frutti". E nel discorso di chiusura all'assemblea del 1883 del Grand'Oriente di Francia, il F.∴ Blaton aggiungeva: "La framassoneria, nel suo simbolismo perfezionato da una lunga tradizione, e che può a suo piacere ammodernarsi ancora senza offendere il suo Ordine, possiede l'antidoto salutare e il contravveleno del simbolismo religioso".

Questi simboli sono ad un tempo luce e tenebre; sono concepiti in tal modo che illuminano gli uni ed accecano gli altri. Gerbet, che fu poi vescovo di Perpignano, pubblicò nel 1832, nel *Mémorial catholique,* i documenti di un capo di società segrete, sequestrati dopo la sua morte, egli dice, "da un alto personaggio". Dopo aver spiegato che cosa significhi libertà ed uguaglianza nel senso massonico, egli scrive: "È questa tutta la forza della nostra dottrina. Ma persuadiamoci bene *che non possiamo mai esporla ad un tratto in piena luce né in termini così formali* ad ogni aspirante. Uno spirito indipendente potrebbe trarne delle conseguenze troppo funeste agli intenti che essa copre. Quindi, appena gli abbiamo fatto intendere queste due parole sacre: *Libertà, Eguaglianza,* dobbiamo subito saper prevenire od almeno sospendere il corso de' suoi pensieri; ne saranno salvaguardia e rimedio sicuro i nostri emblemi e i nostri geroglifici, adoperati a tempo per distrarre altrove l'attenzione dell'aspirante colla varietà dei soggetti che gli si presentano; espediente ammirabile e frutto della raffinata politica del nostro celebre *autore* (fondatore), la cui conoscenza del cuore umano è dimostrata dall'averci preparato con ogni astuzia immaginabile *la coppa incantatrice e misteriosa* che noi dobbiamo presentare e far passare incessantemente nell'anima di ogni fratello, avvolta sempre nel mistero e sotto una forma innocente che ne asconda il senso vero".

L'autore distingue poi gli spiriti *penetranti,* gli spiriti *inquieti* e *gl'imbecilli*. " Noi dobbiamo - egli dice - mettere ciascuna di queste classi alla portata della stessa dottrina, ma non comunicarla ad ognuno nel momento stesso e nella stessa maniera. I primi non tardano molto a conoscere *il senso vero*: i secondi non devono esser condotti a quest'alta conoscenza che a gradi e per mezzo di emblemi che loro si propongono a decifrare. Dai terzi non si esige altro che tengano dietro ad *occhi chiusi e senza riserva,* pur tenendoli vincolati colla paura, se mai violassero il sacro giuramento".

Queste regole di condotta sono religiosamente osservate. Dopo ciascuna iniziazione, si accorda all'iniziato una dilazione di quindici giorni per preparar la spiegazione che egli deve dare del grado ricevuto, per scoprire il senso della cerimonia di cui fu l'eroe. Comunque egli risponda, è trattato sempre con garbo e gli si fanno elogi, senza fargli conoscere ciò che si pensi della sua spiegazione. Se nulla ha compreso, lo si lascia dove è, a meno che non sia di quelli che danno fondate speranze. In tal caso lo si sottomette a nuove prove sotto il pretesto che gli si voglia conferire nuovi gradi, che gli renderanno un po' per volta più trasparente il velo che copre il mistero.

Queste prove variarono col tempo, secondo le obbedienze e i fini più immediati che si proponevano i capi. Ce lo fa sapere il F∴ Blaton.

Ed ecco, oggidì, in che consiste, fra molte altre, la prova fondamentale:

Si conduce il massone iniziando dinanzi ad una bara; non basta, ve lo si adagia dentro. Qui gli si fa capire che è morto, morto davvero, anzi già putrefatto, al punto che le carni si staccano dalle ossa. E, perché non lo dimentichi più, gli si dà come parola d'ordine, che dovrà ripetere tutta la sua vita ogni volta che entrerà in una loggia, la voce ebraica *Macbénac*, che significa: *La carne si stacca dalle ossa.* In un altro rito gli si dà la parola *Mahabone* o *Moabon:* figlio della putrefazione.

All'entrare nella loggia, egli farà ogni volta alcuni passi in forma bizzarra, come se dovesse scavalcare un feretro. È questa l'iniziazione del grado di maestro, l'unica che crei il vero massone.

Quando i testimoni hanno dichiarato che il nuovo maestro è morto davvero, che è in putrefazione, che la sua carne lascia le ossa nel feretro simbolico, il Presidente della loggia ne lo fa uscire. È dichiarato allora risorto, l'apparato funebre della loggia è sostituito da una luce gioconda, e si dice al nuovo maestro che è, in persona, il maestro Hiram risuscitato. Questo Hiram rappresenta presso i framassoni l'architetto del tempio di Salomone. Questo tempio simbolico - nel suo ultimo significato, quello che non si rivela mai pubblicamente - è la ricostituzione del popolo ebreo in nazione, ma in nazione divenuta signora dell'universo.

Ora questo tempio di Salomone non sarà costruito, la Chiesa non cederà ad esso il posto, il Dio dei cristiani non sarà vinto che ad una condizione, ed è che il mondo tutto, e tutto intiero, discenda esso pure nella bara simbolica d'Hiram per ricevervi una nuova vita, dopo la morte assoluta, la dissoluzione definitiva di tutto ciò che vediamo oggi esistente e vivo.

Il *senso sociale* dell'iniziazione è dunque il seppellimento del mondo cristiano e la risurrezione del mondo ebreo. E come mezzo per raggiungere questo fine, unico mezzo, rivelatoci dall'iniziazione stessa come suo più immediato e più trasparente insegnamento: la distruzione di tutto l'ordine di cose basato sui principii del cristianesimo.

Il *senso personale* è che l'iniziato posto nella bara è morto davvero come cristiano, come cittadino di quel mondo in cui il Cristo è conosciuto e adorato. Nessun atomo di carne che si leghi ancora alla vita secondo l'ordine di Dio, del Dio dei cristiani, resta più in lui. Noi sappiamo di Dio che egli è la via, la verità e la vita. In questo senso si dice che l'iniziato ha perduto la vita, così realmente come la

vita animale ha abbandonato un cadavere la cui carne si va dissolvendo. Il nome ebreo che gli si dà nel rialzarlo e nel festeggiare la sua risurrezione rivela il mondo nuovo di cui è divenuto cittadino, e la civiltà nuova al cui trionfo deve dedicarsi.

Chi comprende queste cose è destinato alle retro-loggie di cui il numero, la costituzione e la missione assegnata a ciascuno variano secondo le circostanze, la marcia della Rivoluzione, il progresso raggiunto nella costruzione del Tempio.

Così composte le retro-loggie, speciali emissari portano loro, a tempo opportuno, le direzioni e gli ordini di un Comitato centrale e superiore, nel mentre che mettano in stabili rapporti tutti i Grandi Orienti. Questi emissari sono quasi tutti ebrei. E la ragione si è che il popolo ebreo si presta meglio d'ogni altro, per la sua organizzazione nazionale, a compiere facilmente quest'ufficio. Esso conta infatti dovunque dei *fattori,* come li chiama il Kabal, agenti del governo occulto degli Israeliti, che da un polo all'altro del mondo intervengono nelle vendite e negli acquisti, nei processi dei loro correligionari, perorano gl'interessi della razza presso le pubbliche amministrazioni, assecondano o paralizzano i progetti governativi, ecc. Essi riescono a meraviglia i migliori commessi-viaggiatori della Framassoneria e della Rivoluzione. I documenti dell'Alta Vendita ci fanno vedere Piccolo Tigre a Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino; qui sotto la veste di gentiluomo, là di banchiere, altrove di negoziante, di agente di cambio e perfino di piccolo mercante girovago, dovunque come commesso-viaggiatore ed ispiratore di odio contro Colui che i suoi antenati crocifissero.

Bakounine fa questo ritratto del massone veramente iniziato ed ammesso nelle società più segrete: "Il rivoluzionario è un uomo consacrato. Egli non ha interessi personali, non sentimenti ed affari propri, non ha preferenze, né beni e nemmeno un nome. Tutto l'assorbe un unico ed esclusivo interesse, un pensiero unico, una sola passione: la Rivoluzione. Non solamente i suoi discorsi, i suoi atti, ma il fondo stesso del suo essere non ha più nulla che fare coll'ordine pubblico, né con tutto il mondo civile. Freddo con se stesso, deve esserlo altresì cogli altri. Tutti i sentimenti d'amicizia, d'amore, di gratitudine devono essere in lui soffocati dalla passione unica e calma dell'opera rivoluzionaria. *Notte e giorno egli deve esser preoccupato da un pensiero unico, da un unico scopo: la distruzione implacabile. E per compiere quest'opera freddamente, senza tregua, egli deve esser pronto a perire ed a sgozzare di sua propria mano chiunque si opponga a' suoi disegni*".

Note al capitolo 25

(1) Questa circolare è stata pubblicata, per intero, dal Bidegain nel suo libro, pp. 142-152.

CAPITOLO XXVI.

DIVERSE SPECIE DI AGENTI

La lettera di Malegani al dott. Breidenstein ci fece intravvedere che al di sopra di tutte le Loggie e Vendite, retro-Loggie e Alte Vendite esiste, dominante tutte le società segrete, una direzione suprema, un capo - individuo o comitato - il quale chi sia, dove si trovi e d'onde venga nessuno lo sa, neppure fra i veterani delle società più autorevoli della setta. Di lui non si conoscono che gli ordini che tutti devono eseguire, "senza discussione", anche se le cose prescritte fossero tali da "far rizzare i capelli". Indubbiamente, da questo capo supremo l'Alta Vendita avea ricevuta e l'esistenza e la missione speciale che le fu affidata e le istruzioni da seguirsi per adempirla.

Come abbiamo detto, essa era all'apice della piramide formata dalle Vendite del Carbonarismo. Ciascuno dei Quaranta aveva creato una o più Vendite centrali a lui soggette, le quali non conoscevano che lui; alla sua volta, ciascun membro delle Vendite centrali avea fondato una o più Vendite particolari che ricevevano dal loro fondatore le direzioni venute dall'alto.

Perciò Nubius, nella lettera del 7 aprile 1836, poteva dire dell'Alta Vendita: "Questa Vendita è al di sopra di tutte le altre, è il San Giovanni in Laterano, - è il *caput et mater omnium ecclesiarium*, - è la loggia, madre e capo di tutte le loggie".

L'azione dell'Alta Vendita non era ristretta alla Carboneria; ma si esercitava più o meno direttamente su tutta "l'associazione dei framassoni sparsi in tutti i punti del globo, aventi aspirazioni e interessi comuni, ed operanti alla liberazione della umanità". Così si esprime il Malegani. Noi abbiamo più sopra nominato gl'intermediari più autorevoli fra loro e i Grandi Orienti dei diversi riti, parlando della corrispondenza che Nubius era incaricato di mantenere con questi capi della congiura. Per mezzo loro l'Alta Vendita influiva su tutto il mondo massonico e si serviva dell'intelligenza e degli sforzi di tutti per "schiacciare l'infame". Essa guidava, incalzava, temperava, secondo che meglio le pareva, dall'altezza della sua posizione, ed altresì secondo le informazioni che le arrivavano da tutti i punti del globo. "L'Alta Vendita - dice Crétineau-Joly - aveva esteso la cerchia de' suoi agenti in sfere si numerose e disparate che le costava gravissimi sforzi per mantenere e moderare il loro ardore, per tema che non si lasciassero andare ad eccessi compromettenti".

Nubius era in corrispondenza con tutti i capo-fila; è prodigioso il numero delle lettere che riceveva ogni giorno circa gli affari della setta.

Così l'Alta Vendita, mentre era in relazione con tutta la massoneria, lo era pure cogli Ebrei. Ne' suoi rapporti con essi trovasi una nuova prova di ciò che dice Gougenot des Mousseaux, conoscitore profondo dei misteri della framassoneria:(1) "I capi reali vivono in istretta ed intima alleanza coi membri militanti del giudaismo, principi ed iniziatori dell'Alta Kabala".

Dopo il dramma sanguinoso del Calvario, il Giudeo ha la sua idea fissa: l'annientamento del cristianesimo e soprattutto la distruzione della Chiesa cattolica, che è il corpo mistico di Cristo ch'egli ha crocifisso. La framassoneria ha essa compreso il vantaggio che poteva ritrarre da questo sentimento e da questa situazione? O è piuttosto il giudaismo che ha voluto servirsi dei cristiani medesimi pel compimento de' suoi disegni? Poco importa. Ma l'identità del fine a cui tendono gli Ebrei e i framassoni, e l'unione dei loro sforzi per raggiungere questo scopo è manifesta.

Sparsi su tutta la superficie del globo ed aventi fra loro, da un polo all'altro del mondo, continue relazioni, gli Ebrei sono mirabilmente organizzati per trasmettere e le informazioni e le parole d'ordine. Avvi di fatto presso di loro e per i loro interessi di popolo e di razza un'organizzazione che li prepara mirabilmente a questa missione. Di fatto, gli Ebrei hanno in tutti i luoghi i fattori di cui sopra abbiam parlato, agenti della Kabala, incaricati di vegliare sugli interessi dei figli d'Israele, e la cui autorità è quasi senza limite.

Questi *fattori,* distribuiti in diverse classi, hanno attribuzioni speciali; chi per transazioni commerciali dei loro corregionari di tutto il mondo, e chi per fare la spia a favore dei Governi che il Consiglio supremo ha stabilito di favorire.

Si capisce quanto può esser utile alla framassoneria questa organizzazione messa al suo servizio.

Dicemmo già che quest'ebreo, membro dell'Alta Vendita, che si era fatto chiamare Piccolo Tigre, era incessantemente in moto per le capitali d'Europa. Abbiamo pure riportata una simile osservazione fatta da Louis Blanc per gli anni che precedettero la Rivoluzione. Più di recente, un altro ebreo, Cornelio Herz, al tempo degli affari del Panama e di Dreyfus, è stato segnalato come quegli che era in corrispondenza diretta col supremo Direttore dommatico di Charleston.(2)

Oltre l'ubiquità, gli Ebrei hanno il denaro, e noi sappiamo dall'affare Dreyfus con quanta facilità sanno spogliarsene, quando si tratti della difesa d'uno di loro, del buon esito dei loro affari, o quando lo si deve usare a sfogo del loro odio contro la Chiesa di Gesù Cristo. "Io vi darò nuove che vi andranno al cuore - scriveva Nubius a Klauss ebreo prussiano; - in ricambio ponete a nostra disposizione dei talleri e molti talleri. Voi sapete per esperienza che il denaro è dovunque il nerbo della guerra. È la maggior artiglieria per combattere la Sede di Pietro". Questa cambiale che Nubius traeva sulla passione giudaica di Klauss, la indirizzava quasi nei medesimi termini agli Ebrei di Slesia, di Portogallo e d'Ungheria.

Durante tutto il suo governo, non cessò di spillare somme considerevoli da tutti i ghetti del mondo. Di ritorno da un viaggio compiuto in Europa, Piccolo Tigre, scriveva a Nubius (5 gennaio 1846): "La messe che raccolsi è stata abbondante; ne troverete le primizie in questo plico: non mi occorrono ricevute, perché amo poco di far conti co' miei amici, potrei anzi dire co' miei fratelli". Tuttavia, nel suo orgoglio di Europeo e di patrizio, Nubius sentiva tanto disprezzo per gli Ebrei, che in tal guisa smungeva, che non scriveva loro di propria mano, se non allorquando gli occorreva fare un largo salasso alla loro borsa.

Ma se i framassoni si servono degli Ebrei, questi non si servono meno di loro. Vi ha delle loggie aperte soltanto agli Ebrei.

"Esistono loggie composte esclusivamente di Ebrei - dicono i *Fogli storici e politici* di Monaco - nelle quali non hanno accesso quelli che non sono ebrei. A Londra dove si trovava, com'è noto, il focolare della Rivoluzione sotto la direzione del Gran Maestro Palmerston, c'erano due loggie ebree le cui soglie non furono mai varcate da cristiani. *Si concentrano ivi tutti gli elementi rivoluzionari che vanno formandosi nelle loggie cristiane.*

"A Roma, un'altra loggia, intieramente composta di Ebrei, dove si riuniscono tutti i fili delle trame rivoluzionarie ordite nelle loggie cristiane, è il tribunale supremo della Rivoluzione. Di là sono dirette, per mezzo di capi segreti, le altre loggie, in modo che la maggior parte dei rivoluzionari cristiani non sono che cieche marionette messe in moto, misteriosamente, dagli Ebrei. A Lipsia, nell'occasione della fiera che richiama in quella città molti grossi negozianti ebrei e cristiani d'Europa, la loggia ebraica segreta è ogni volta in istato permanente, e non vi si riceve mai alcun massone cristiano. Nelle loggie ebraiche di Amburgo e di Francoforte non vi hanno accesso che emissari".

Negli Stati Uniti, vi sono due ordini massonici del tutto propri degli Ebrei. Il *Catholic World* di New York (num. di febbraio 1881), in un articolo, in cui si parla della framassoneria con troppo ottimismo, pur riconosceva che gli Ebrei hanno potentemente influito per la distruzione delle istituzioni cristiane, collo zelo con cui propagarono le idee liberali.(3)

In Francia, in questi ultimi tempi, i persecutori non hanno avuto amici più fervidi, ispiratori più ascoltati di certi Ebrei come Lévy-Crémieux, Hugo Oberndoffer, Hemmerdinger, Von Reinach, Arton e Cornelio Herz. A quest'ultimo, ebreo tedesco, chiedevano consiglio i Freycinet, i Floquet, i Rouvier; e ciò, perché sul quadro dell'Alta Massoneria del mondo, Herz figurava nel 1° marzo 1881

nella lista degli Ispettori generali con questa menzione: "Per le relazioni generali d'Inghilterra, Francia e Germania".

In Russia si trova parimenti la mano degli Ebrei nei disordini attuali. Un giornale russo, la *Pola* (le Champ), ha constatato e affermato i fatti seguenti:

"1° La propaganda socialista, dopo che cominciò a manifestarsi in Varsavia, è stata innanzi tutto diretta dagli Ebrei, precisamente come lo fu e lo è da essi in Galizia.

"2° A capo di questa propaganda si trova il "Bund", Associazione ebreo-socialista, la quale, per i suoi principii falsamente, umanitari, inganna e trascina la popolazione operaia onesta profondamente tranquilla, la spinge innanzi, *mentre i membri del "Bund" si nascondono nell'ombra.*

"3° I proclami socialisti che si sparpagliano dovunque sono redatti in russo, in polacco e in *gergo ebraico.*

"4° Al tempo dei disordini di gennaio, il primo impulso fu dato dagli Ebrei ed essi principalmente li hanno diretti.

"5° Allorché questi disordini degenerarono in saccheggio e misero a sacco i magazzini, i quartieri ebrei (Valewki ed altri) rimasero assolutamente intatti.

"6° Per indurre gli operai a far sciopero nel tempo meno favorevole alla nostra popolazione operaia sono stati gli Ebrei che han fatto la propaganda, ponendo la loro azione in accordo coll'azione prussiana, il cui scopo era di diminuire la nostra produzione industriale e d'elevarne il prezzo, nel momento che fossero entrate in vigore le nuove tariffe daziarie; il che permetteva al prodotti tedeschi d'inondare i nostri mercati.

"7° Allorché gli scioperanti costringevano tutte le officine grandi e piccole dei cristiani a cessare il lavoro, nel tempo dello sciopero generale, *gran numero di officine ebree, sopratutto le piccole, han potuto continuare a lavorar liberamente. Ed anche talune imprese, come i forni ebrei, han potuto, nei quindici giorni che durarono gli scioperi, fare affari d'oro.*

"8° Perfino in quello che si chiamò sciopero delle Scuole, gli Ebrei erano alla testa del movimento e chiedevano l'abolizione dei limiti percentuali degli alunni ebrei, la nomina di Ebrei al professorato. *Esigevano altresì che si portassero nei programmi istruzioni ebraiche, che si sopprimesse l'insegnamento della religione cattolica e che perciò si creasse la scuola laica.*

"9° La stampa giudeo-radicale scaglia fulmini contro i giornali che si studiano di calmare gli spiriti".

Il giornale la *Pola* fece seguire l'enunciazione dei seguenti riflessi:

"Il doppio scopo voluto dall'internazionalismo giudeo-massonico è chiaro. È innanzi tutto lo scopo generale cercato sempre e dappertutto: demoralizzare e dissolvere l'antica società cristiana, applicandosi a rapirle prima di tutto la fede che formava la sua coesione. Più particolarmente per ciò che riguarda noi, trattasi di rendere impossibili le riforme aspettate, desiderate e promesse, poiché queste riforme non darebbero agli Ebrei quello ch'essi sognano di ottenere".

In rapporti continui da una parte colle loggie e dall'altra colle sinagoghe, i Quaranta aveano pure dei misteriosi agenti nei consigli degli imperatori e dei re.

Il conte de Puckler-Limbourg, sotto-prefetto di Tschirné, indirizzò nel 1898 al popolo tedesco un manifesto che incomincia con queste parole: "Gli Ebrei hanno in tutte le corti, in tutti i gabinetti, in tutti i ministeri degli amici segreti e degli affidati".

Vedemmo già che Caetano era stato messo a fianco del principe di Metternich come Nubius nella corte del Pontefice. Essendo ambidue grandi signori come molti altri membri dell'Alta Vendita, aveano per mezzo delle loro famiglie e delle loro aderenze, accesso presso i principi e si adoperavano a sedurli. "Gli è della più grande importanza - dice il documento pubblicato da Mons. Gerbet - per il successo del nostro sublime disegno, per facilitarne e meglio assicurarne l'esecuzione, che niente si trascuri per attirare nel nostro ordine alcuni membri ragguardevoli delle autorità civili e militari, senza eccettuare i re e i principi. Bisogna impiegare tutti i nostri mezzi, e con destrezza, per sedurli, disporli, e *metterli nella necessità di assecondarci e di servirci anche loro malgrado*".

Carlo Alberto, re di Sardegna, espiò con due disfatte e un'abdicazione, l'errore di aver dato ascolto a questi confidenti: il conte di Galliera, il conte di Pralormo e il marchese Alfieri. "Le proposte che egli aveva accettato - dice Crétineau-Joly - furono subito inviate a tutti i principi nei quali si poteva supporre delle debolezze ambiziose. Se queste ambizioni non nascevano da sé, un agente delle società segrete, cortigiano o amico del principe, si adoperava per provocarle. Diamilla-Muller fu più tardi intermediario fra Mazzini e Vittorio Emanuele. Era egli un ingegnere e un distinto erudito, i cui studi lo mettevano in relazione col P. Secchi. Nessuno sembrava più estraneo di lui alla politica, eppure avea la mano nei più grandi avvenimenti. Il suo libro: *Politica segreta italiana,* che non trovò ancora chi lo smentisse, dimostra ai più increduli quale importanza abbia avuto negli avvenimenti contemporanei l'azione delle società segrete".

Si conosce la parte rappresentata dal conte d'Ussedan, ministro di Prussia presso il Governo subalpino, da prima a Torino, poi a Firenze. Ussedan si mostrava l'avversario implacabile dell'Austria in particolare e dei cattolici in generale. Egli diceva al general Lamarmora che bisognava colpire l'Austria nel cuore.

Ora, Bismarck, nelle sue *Memorie*, così dice di lui: "Era nello stesso tempo un framassone di alto grado. Nel febbraio 1869, io chiedeva al re Guglielmo il richiamo d'un sì bieco ed incapace personaggio; ma incontrai presso il re una resistenza invincibile, poiché il *sovrano adempiva verso i framassoni i suoi doveri con una scrupolosità quasi religiosa.* Per isbarazzarmi del conte d'Ussedan io fui costretto finalmente a dare la mia dimissione, e fu allora che ottenni il richiamo di questo diplomatico framassone".

Al principio dell'anno 1883, il re del Belgio lasciò inserire nei giornali la risposta che avea data al brindisi dei framassoni olandesi; poi, qualche mese appresso, cercò egli di opporsi solo alla volontà di tutto il suo popolo cattolico manifestata in due elezioni! Si nominarono i due framassoni che gli aveano dato questo consiglio ed ottenuto da lui questo tentativo.

Quando il principe d'Orange morì, alcuni anni fa, il principe di Galles fece deporre sul suo feretro una corona con questa iscrizione: "Segno d'amicizia fraterna e di rispetto ad Alessandro, principe d'Orange, *Grande Maestro della Massoneria dei Paesi Bassi*, in nome di Alberto Edoardo, principe di Galles, *Grande Maestro della Massoneria d'Inghilterra*". E il povero gran maestro della Massoneria dei Paesi Bassi, non vedeva, sebbene fosse gran maestro, che le loggie tramavano la congiura che abbandonava il suo regno alla Prussia.

In Francia, quali sono stati gl'ispiratori e i maestri di coloro che hanno l'onore immeritato di governare il paese? Cornelio Herz già nominato; Lévy-Crémieux, ebreo; Ugo Oberndoffer, ebreo tedesco; Hemmerdinger, ebreo tedesco; Arton, ebreo tedesco; Von Reinach, ebreo tedesco.

Per ciò che riguarda i tempi anteriori, abbiamo parlato dell'influenza del duca Decazes esercitata su Luigi XVIII e di quella del conte Arese su Napoleone III. Quest'ultimo fu durante tutto il suo regno attorniato da stranieri oscuri, reclutati nel personale delle alte società segrete, ai quali egli affidava gl'incarichi più delicati. Uno de' suoi intermediari con Palmerston fu Panizzi, un carbonaro italiano. Panizzi, nel 1885, si adoperò attivamente per sollevare l'opinione pubblica in Inghilterra contro il Papato e l'Austria.(4) Kossuth dice nei suoi *Souvenirs et écrits de mon exil*: "I rifugiati ungheresi erano in comunicazione soprattutto coll'imperatore e con certi personaggi senza posto officiale. Fra questi era Petri e il D Conneau". L'autore del libro: *Histoire, doctrine et but de la Franc-Maçonnerie, par un franc-maçon qui ne l'est plus*, mostra la misteriosa e nefasta influenza che la massoneria esercitò al congresso di Vienna, a quel congresso, che avrebbe potuto e doveva fare una vera *ristaurazione.*(5) Non potendo ottenere da questo congresso ciò che voleva, la massoneria riuscì a far rialzare la Confederazione elvetica, che dovea più tardi servire di fucina a nuove rivoluzioni.

Più volte fu ricordata la confessione fatta dal Disraeli, proprio nel momento in cui l'Alta Vendita era al colmo della sua attività. Nessuno meglio di lui, nella sua qualità di ebreo e di ministro di questa potenza che sogna l'impero del mondo, poteva conoscere i retroscena della politica. "In verità - egli scrive - il mondo è governato da tutt'altre persone di quelle che s'immaginano coloro i quali non vedono ciò che avviene nel dietroscena".(6) Ed Henri Mysley che, a testimonianza di L. Blanc, ebbe una parte sì grande nelle rivoluzioni contemporanee, dice: "Io conosco un poco il mondo; e so che non vi sono che quattro o cinque che fanno alto e basso in tutto questo grande avvenire che si vien preparando" (la Repubblica universale coll'estensione dei diritti dell'uomo a tutto il genere umano).

Prima di loro, G. de Maistre avea già denunziata la destrezza colla quale gli Illuminati si introducevano nei consigli più segreti dei sovrani, per servirsi dapprima del loro potere a pro dei loro disegni e più tardi per rovinarli.

"La loro bravura - egli dice - non si limitava e non si limita pur ora ad infondere nella mente dei principi i più funesti pregiudizi; ma quello che più loro importa si è di ottenere gli ordini di cui abbisognano, pur avendo sembianza di chiedere loro cose del tutto differenti. Si può affermare che, per tutto il secolo XVIII, i Governi d'Europa non fecero quasi nulla che non fosse stato diretto dallo spirito *segreto* verso un fine che il sovrano neppur sospettava. La verità di questa asserzione può verificarsi nel grandi e nei piccoli fatti".(7)

L'Alta Vendita ereditò parecchie tradizioni dalla setta degli Illuminati, che l'aveva preceduta per lavorare nello stesso campo, Essa aveva pure relazioni dovunque e per mezzo di queste estese la sua azione in tutte le direzioni. "La triste condizione presente - scriveva il principe di Metternich a Esterhazi, nell'ottobre 1830 - presenta dovunque due pericoli particolarmente terribili. L'uno consiste nell'estrema debolezza della maggior parte dei Governi; l'altro *nell'organizzazione d'un Governo rivoluzionario compatto, del quale scorgiamo da per tutto le tracce e i punti di corrispondenza*". L'Alta Vendita era l'anima di questo Governo.

Note al capitolo 26

(1) *Le juif, le judaïsme, et la judaïsation des peuples chrétiens, p. 310.*

(2) Il quadro dell'organizzazione dell'alta massoneria nelle cinque parti del mondo nel marzo 1891 dà la lista degl'ispettori generali in missione permanente, avendo la corrispondenza diretta col supremo direttorio dommatico di Charleston. Vi si legge: *Per le relazioni generali d'Inghilterra, Francia ed Alemagna: dott. Cornelio Herz, a Parigi.*
Che fece precisamente Cornelio Herz? Chi era quest'uomo d'origine incerta, che spariva dalla circolazione parigina per molti anni per ricomparire un giorno da padrone? Chi era questo dotto senza diploma, questo politicante senza mandato, questo possessore d'influenze di cui non si poteva nè congetturare l'origine né misurare la portata, che trattava alla pari coi re della scienza, dell'industria e della finanza, che procurava ai giornali fondi in accomandita per dettar le sue leggi a tutti i ministeri, che imponeva ai capi del Governo vedute ch'essi nemmeno pensavano a discutere, che rimestava dei milioni senza che si sapesse da qual forziere potesse trarre il suo libro d'assegni (*chèques*), fregiato di decorazioni le più autentiche e le più rare senza che le cancellerie che gliele decretavano fossero in grado di dire per qual titolo gli erano accordate?

(3) Avremo ancora spesso occasione di notare che la congiura anticristiana degli Ebrei e dei massoni conta soprattutto sulla propaganda delle *idee liberali,* per compiere i propri disegni. Non se ne persuaderanno mai troppo i pubblicisti cattolici e gli organizzatori di leghe e di associazioni. Ve ne sono parecchi che, colle migliori intenzioni del mondo, portano ai congiurati l'aiuto che questi desiderano più di tutto.

(4) Deschamps et Claudio Jannet, t. II, p. 172.

(5) Paolo Allard, nella *Revue des Questions Historiques* (1904, p. 672) compendiò in questi termini un curioso articolo della *Civiltá Cattolica*: "Ristabilito ne' suoi Stati, Pio VII, nel mese di agosto 1815, proibì con pene severe, le sette dei framassoni e dei carbonari. Farà stupire che questo editto pontificio venisse mal ricevuto dai sovrani adunati al congresso di Vienna, e che il nunzio accreditato presso la corte d'Austria non osasse neanche farlo stampare nei giornali viennesi. Gli è che, eccettuato l'imperatore d'Austria, tutti i principi che facevano parte del congresso erano in pari tempo framassoni".

(6) "So you see, my dear Coningsby, that the world is governed by very different personages to what is imagined by those who are not behind the scene". Disraeli, *Coningsby*, chap. XV.

(7) *Œuvres complètes* de J. de Maistre, t. VIII, p. 339.

CAPITOLO XXVII.

LA PRUDENZA MASSONICA

"L'odio dei congiurati dell'Alta Vendita contro la Chiesa - dice Crétineau-Joly - non scoppiò né in turbolenze sacrileghe né in provocazioni insensate; essi ebbero la calma del selvaggio e l'impassibilità del diplomatico inglese". Proprio così. Nei rapporti costanti coi capi della framassoneria dei vari riti, e cogli Ebrei di tutti i paesi, rappresentati com'erano da affiliati fedeli presso i sovrani o i loro ministri, i Quaranta potevano esercitare un'azione tanto estesa quanto sicura.

Ma non era per questo meno avveduta. La più urgente raccomandazione fatta ai Quaranta era di procedere con circospezione e prudenza.

Un documento emanato dal comitato direttore, in data del 20 ottobre 1821, dice: "Non possiamo più muover contro al nemico coll'audacia dei nostri padri del 1793. Siamo impediti dalle leggi e più ancora dai costumi: ma, col tempo, potremo forse raggiungere lo scopo che loro andò fallito. I nostri padri furono in tutto troppo precipitosi e perdettero la partita. Noi la guadagneremo se, *frenando le temerità, giungiamo a fortificare le debolezze*". Questa parola d'ordine l'udimmo ripetersi pubblicamente il giorno in cui la massoneria s'impadronì del potere. E d'allora in poi, non l'abbiamo noi veduta rattenere ogni atto temerario e, fortificandosi sempre più, andare allo scopo, *lentamente, ma sicuramente?* D'altra parte le istruzioni segrete dicevano: "Per raggiungere con più sicurezza il nostro fine e per non prepararci da noi stessi dei disinganni che ritardino indefinitamente o compromettano per secoli il successo di una buona causa, fa d'uopo che non diamo retta a questi vantatori di Francesi ... a questi nebulosi Tedeschi ... a questi Inglesi malinconici ...(1) Il cattolicismo ha una vita che resiste a ben altro. Egli ha visto avversari più implacabili e più terribili; e si è preso soventi volte il gusto maligno di benedire colla sua acqua santa la tomba dei più arrabbiati tra loro. Lasciamo dunque che i nostri fratelli di quei paesi si sfoghino colle loro sterili intemperanze di zelo anticattolico; permettiamo loro di burlarsi delle nostre Madonne e della nostra apparente divozione.(2) Con questo passaporto, noi possiamo cospirare a nostro bell'agio e giungere, a poco a poco, al termine propostoci". L'Alta Vendita, l'abbiamo già detto, mirava principalmente a minare il trono pontificio, sia temporale sia spirituale, valendosi in ciò, per quanto era possibile, dell'opera stessa del clero; quindi la raccomandazione di usare molta ipocrisia, ed essa non mancò di adoperarla.

Piccolo Tigre dimostra di essere quanto mai persuaso di queste istruzioni: "Serviamoci - egli dice - di tutti gl'incidenti, mettiamo a profitto tutte le eventualità. Diffidiamo specialmente d'uno zelo esagerato. Un odio sincero, freddo, ben calcolato e profondo val meglio di tutti questi fuochi d'artificio e di tutte queste declamazioni da tribuna" (dei Francesi, dei Tedeschi e degli Inglesi).

Felice non parla diversamente: "Se vogliamo che il nostro piano raggiunga tutta l'estensione che deve avere, dobbiamo agire senza grandi rumori, alla sordina, guadagnare lentamente terreno e non perderne mai. Non passa giorno che i carbonari non annunzino imminente una catastrofe generale. Sarà questa la nostra rovina, perché allora i partiti saranno più dichiarati e bisognerà determinarsi per l'uno o per l'altro. Da questo caos sorgerà inevitabilmente una crisi e da questa crisi un aggiornamento oppure un disastro irreparabile".

Sono sempre le medesime istruzioni e, non è difficile il vederlo, sempre le medesime paure che hanno determinato fino ai dì nostri la prudente condotta della setta.

Crétineau-Joly. che ci trasmise questi documenti, fa questa osservazione: "Vi ha una specie d'insetti che i dotti chiamano termiti: questi rodono internamente i travi d'una casa, e con un'arte ammirabile, lasciano intatta la superficie del legno.

Ma questa superficie è così sottile che il dito dell'uomo, premendola, spezza la trave. Non diversamente da questi termiti operano le società segrete".

Questa tattica non isfuggì alla perspicacia del cardinale Consalvi. Il 4 gennaio 1818 egli scriveva al principe di Metternich: "Da tutto ciò che io raccolgo da varie parti e da quanto congetturo per l'avvenire, io credo (ed ella vedrà più tardi se ho torto) che la rivoluzione ha mutato marcia e tattica. Essa non se la piglia più ora, armata mano, contro i troni e gli altari: essa si contenterà di minarli".

Il Consiglio supremo dev'esser ben lieto di avere raccomandato, or son tre quarti di secolo, questo modo di agire; e noi vediamo in quale situazione il suo uso ci ha messo. E ciò adagio, adagio, senza che alcuno aprisse ancora gli occhi.

"Qui - diceva ancora il medesimo cardinale al medesimo principe dì Metternich - io trattengo, tutti i giorni, gli ambasciatori sopra i pericoli che le società segrete vanno preparando in tutta l'Europa all'ordine appena ristabilito, e m'accorgo che non mi si risponde se non che colla più bella indifferenza". Leone XII faceva i medesimi lagni al cardinale Bernetti: "Abbiamo avvertiti i principi, ed essi dormono ancora. Abbiamo avvertiti i loro ministri e questi non si sono svegliati. Annunciammo ai popoli le future calamità e i popoli fecero i ciechi e i sordi".(3)

Non solo l'Alta Vendita dovea procedere colla massima circospezione, in quanto società, ma era raccomandato a ciascuno dei suoi membri di usare la più accorta prudenza. "Voi dovete avere l'aria di essere semplici come colombe - dicevano le istruzioni ai Quaranta - ma insieme voi dovete essere prudenti come il serpente". La prudenza così raccomandata consisteva innanzi tutto nel condursi in modo che mai potesse sorgere nella mente d'alcuno il minimo sospetto su quanto riguardava le loro persone e le loro azioni. "Voi sapete - continuano le medesime istruzioni - che la menoma rivelazione, che il più piccolo indizio ... può condurci a grandi calamità; e che il rivelatore *volontario o involontario* sottoscrive con ciò stesso la sua sentenza di morte".

Del resto il cómpito assegnato a costoro rendeva loro più facile che agli altri il mantenersi discreti. Essi non doveano, come Mazzini ed i suoi sicari, brandir pugnali, promuovere tumulti, provocare rivoluzioni. Il loro mandato era di agire sugli spiriti per pervertirli, di adoperare la parola e la penna per sedurre le persone e propagare le idee. Nella framassoneria essi erano alla testa dell'armata detta dei pacifici o degli intellettuali, composta di giornalisti, di universitari, di parlamentari che formano l'opinione e preparano gli uni a fare, gli altri ad accettare le leggi elaborate allo scopo di asservire la Chiesa, in attesa ch'essa possa esser distrutta.(4)

La cura di nascondere perfino l'esistenza di questa Vendita e di allontanare ogni sospetto dalle persone che la componevano, si spingeva a tal punto che, per distrarre più sicuramente le ricerche della polizia del Governo pontificio, i nostri congiurati ricorsero all'arte di abbandonare alla stessa polizia cinque o sei Vendite particolari le cui imprudenze potevano riuscir loro fatali. Così ottenevano due vantaggi: assopire a loro riguardo i sospetti della Corte romana, e soddisfare una vendetta fraterna, perché, se in queste succursali dell'inferno si lavora per un solo intento, si è ben lungi dall'amarsi l'un l'altro. L. Blanc, nella sua *Histoire de dix ans*, ci mostra come le rivalità del F∴ Lafayette e del F∴ Manuel condussero l'anarchia in seno al carbonarismo. Non abbiamo noi veduto recentemente qualche cosa di somigliante? Nell'affare dei "bullettini"(5) i "Figli di Gergovia"(6) fanno campagna contro André, Berteaux, Maujan; tutto un gruppo di massoni si sono associati a questa campagna e molte loggie cominciarono a mormorare del Grand'Oriente. Queste discordie sono uno dei mezzi di cui si serve la Provvidenza per arrestare gli slanci della Rivoluzione e trattenere i popoli sulla china dell'abisso nel quale si vorrebbe precipitarli.

Non contenti di abbandonare alcune loggie nelle mani della polizia romana, tre membri dell'Alta Vendita, nel 25 febbraio 1839, proposero al loro capo di liberarsi dai timori che le agitazioni del Mazzini non cessavano di incutere loro, facendolo assassinare. "Un giorno - dicevano essi - forse domani, l'opinione pubblica si rivolterà. Allora il sangue inutilmente versato ritarderà, forse per lunghi anni, i disegni da noi concepiti con sì audace destrezza. Questo stato di cose va di giorno in giorno peggiorando, e deve cessare, altrimenti noi saremo obbligati di rinunziare ai nostri piani contro la Sede romana, perché la più leggera indiscrezione può rivelar tutto. Un solo assassinio che non si riesca, come tanti altri, a coprire, può metter sulle traccie delle nostre riunioni".

"Docile ai consigli di Nubius - dice Crétineau-Joly - l'Alta Vendita procedette a passi misurati, tastando il terreno, rendendosi conto degli ostacoli, eludendoli, senza mai attaccarli di fronte. Fu vista allora mascherarsi di pietà, di patriottismo, di abnegazione. Continuando ne' suoi complotti, l'Alta Vendita non diede mai ombra di sospetto alla polizia romana". Non per questo si lasciò essa mai allontanare un sol punto dalla mèta che le era stata indicata, e per arrivarvi non adoperò mai mezzi diversi da quelli tracciati dalle sue istruzioni: la parola e gli scritti, insomma, la seduzione. Poiché la setta mira ad annientare la Chiesa colla corruzione delle idee e dei costumi, dopo d'aver distrutto il suo potere temporale.

Note al capitolo 27

(1) Si sa che l'Alta Vendita aveva la sua sede a Roma ed era principalmente composta d'Italiani.

(2) Per meglio ingannare il mondo ecclesiastico di Roma, i Quaranta aveano ricevuto l'ordine di frequentare i sacramenti e di affettare le apparenze della pietà. Era quest'ordine che, a loro detta, faceva drizzare i capelli sul capo.

(3) Crétineau-Joly, *L'Eglise romaine en face de la Révolution,* t. II, p. 141.

(4) Un avvocato sassone di una rara vivacità di spirito e d'una grande erudizione, M. Eckert, ha spesa tutta la sua vita a svelare i misteri delle società segrete ed a mettere in luce preziosi documenti sulla loro azione.

Egli dice: "La Massoneria, associazione universale, è governata da un capo unico, detto *Patriarca.*

"Accanto al Patriarca si trovano due comitati, l'uno legislativo, l'altro esecutivo. Essi soli conoscono il Patriarca e sono in rapporto con lui.

"Di più, tutte le rivoluzioni moderne provano che *l'ordine è diviso in due parti distinte, l'una* Pacifica, *l'altra* Guerriera. La prima non usa che la parola e la penna. Essa occupa a profitto dell'Ordine tutti i posti negli Stati e nelle Università, tutte le posizioni influenti. Essa seduce le masse, domina l'opinione pubblica per mezzo della stampa e delle associazioni.

"Tostoché la divisione pacifica ha spinto i suoi lavori tanto innanzi che un attacco violento abbia probabilità di successo in un tempo non lontano; allorché le passioni sono riscaldate e l'autorità è abbastanza indebolita, o che i posti importanti sono occupati da traditori, la divisione guerriera riceve l'ordine di spiegare la sua attività.

"L'esistenza della divisione belligerante è sconosciuta alla gran parte dei membri dell'altra divisione".

(5) *Fiches,* bullettini che contenevano il risultato dello spionaggio fatto intorno ad ogni ufficiale, se era cristiano, se andava in chiesa, se la moglie frequentava i sacramenti, se mandava i figli alle scuole cattoliche.

(6) I figli di Gergovia, frazione della massoneria malcontenta del sistema di spionaggio del ministero e del Grand'Oriente.

SEZIONE QUINTA
ALL'OPERA

CAPITOLO XXVIII.

GUERRA AL GOVERNO PONTIFICIO

Abbiamo detto che i Quaranta, fino dal giorno della costituzione della loro società, aveano ricevuto segrete istruzioni indicanti ciò che doveano fare essi medesimi, la linea direttiva che doveano comunicare, colla dovuta prudenza, alle Vendite centrali, e, per mezzo di esse, alle Vendite particolari, onde ottenere un'azione più armonica e vasta che fosse possibile, in ordine al fine prestabilito.

Lo scopo assegnato era l'annientamento dell'idea cristiana; i mezzi da mettersi in opera: la distruzione del potere temporale dei Papi e la corruzione del popolo cristiano, nei costumi e nelle idee.

Le istruzioni cominciavano così:

"Vi è un pensiero che ha sempre grandemente preoccupato gli uomini che aspirano alla rigenerazione universale: è il pensiero che dalla liberazione d'Italia deve uscire, in un giorno determinato, la liberazione del mondo intero, la repubblica fraterna (la repubblica dei framassoni) e l'armonia dell'umanità (quella repubblica che tiene sotto la legge massonica tutto il genere umano), per la rigenerazione universale". Noi qui scorgiamo l'ultimo pensiero delle società segrete, lo scopo cui sono diretti tutti i loro sforzi per mezzo di colui - sia individuo o comitato - che dà loro il primo impulso: stabilire mille rovine di tutti i troni, compresovi il trono pontificio, una repubblica universale che renderà tutti gli uomini liberi da Dio e dalla sua legge, e li rigenererà, cioè li farà ritornare allo stato di natura, dopo aver fatto loro ripudiare ogni ordine soprannaturale. Allora, in luogo delle due società, delle quali Waldeck-Rousseau ha deplorata la coesistenza, non ve ne sarà che una sola, e su tutta la terra regnerà l'armonia nell'empietà.

Nel pensiero di chi avea dato le istruzioni segrete ai Quaranta, il primo scopo a cui si dovea tendere e che si dovea raggiungere era la detronizzazione del Papa. Egli vedeva che il solo Papato mantiene l'umanità sotto il giogo paterno di Dio, e si era persuaso che dal momento in cui l'Italia fosse liberata e abolito il potere temporale dei Papi, il Papato, privo d'ogni punto d'appoggio sulla terra, e sospeso, per così dire, in aria, non conserverebbe più a lungo un potere spirituale, il quale, per essere esercitato sugli uomini, composti di corpo e d'anima, ha bisogno di strumenti materiali e di ministeri umani.

La liberazione dell'Italia non poteva compiersi se non colla rivoluzione o colla guerra; cose tentate prima da Carlo Alberto e poi compite dal 1859 al 1870 da Vittorio Emanuele, complice Napoleone III. Ma questi fatti non poteano prodursi se non dopo di essere stati preparati da un movimento d'idee. Fu questo il cómpito preparatorio affidato all'Alta Vendita.

Le istruzioni le raccomandavano innanzi tutto di screditare il potere temporale e far disprezzare i suoi ministri. "Noi dobbiamo trar fuori dai nostri magazzini di popolarità o d'impopolarità le armi che renderanno inutile o ridicolo il potere nelle loro mani", nelle mani dei prelati. "Rendete impopolare la pretaglia con tutti i mezzi", diceva un documento emanato dal Comitato direttivo, in data del 20 ottobre 1821. Le istruzioni non sdegnavano di venir al particolare nei mezzi da prendersi

per riuscirvi: "Se un prelato arriva da Roma in provincia per esercitare qualche pubblico ufficio, bisogna subito informarsi del suo carattere, dei suoi precedenti, delle sue qualità e soprattutto dei suoi difetti. È egli per giunta un nemico dichiarato (della Rivoluzione): un Albani, un Pallotta, un Bernetti, un Della Genga, un Rivarola? Subito avviluppatelo in tutte le reti che potrete tendere sui suoi passi; fategli una di quelle riputazioni che spaventino i ragazzi e le vecchierelle. - Una parola ben inventata e che si sparge con arte in *certe buone famiglie civili*, perché di là passi nei caffè e dai caffè nella piazza, una parola può qualche volta uccidere un uomo. - Dipingetelo crudele e sanguinario, raccontate qualche fatterello atroce che possa facilmente imprimersi nella mente del popolo". (In altri termini, snaturate gli atti di giustizia che il potere è obbligato di compiere per la difesa della società).

L'Italia non poteva farsi da sé; essa avea bisogno del concorso o almeno dell'assenso dell'Europa. Bisognava adunque preparare per ogni dove gli spiriti alla caduta del potere temporale. Non bastava screditarlo, nei luoghi dove si esercitava, ma bisognava sollevargli contro l'opinione pubblica in tutta l'Europa. Le *Istruzioni* non mancano di dircelo. L'Alta Vendita se ne assunse l'impresa mercé la complicità che si era ormai procacciata in tutti i paesi, in tutte le classi della società e perfino presso i troni. I giornali le offrivano le loro colonne, la diplomazia la propria azione. Relativamente ai giornali, le Istruzioni fanno queste raccomandazioni: "Quando i giornali stranieri raccoglieranno da noi questi racconti, che essi infioreranno alla loro volta, divulgate o piuttosto fate che qualche autorevole imbecille divulghi questi fogli, dove sono riferiti i nomi e per ordine gli eccessi dei personaggi. Come in Francia e nell'Inghilterra, così non ci sarà difetto neppure in Italia di penne che sappiano intrecciare menzogne utili alla buona causa". Queste raccomandazioni non sono cadute nell'oblio, ma le vediamo ogni giorno osservate in tutti i paesi cattolici per rendere odiosi e il clero e la religione.

Bidegain, nel suo libro: *Le Grand Orient de France, ses doctrines et ses actes,* ne dà questa prova per la nostra Francia:

"Nella relazione segreta della Commissione di propaganda dell'assemblea del 1899, il F.∴ Dutillay, relatore, scriveva così: "Una corrispondenza anticlericale, prudente, indirizzata a parecchi giornali, fa penetrare le idee massoniche in certe regioni dove delle prevenzioni secolari erano fin qui profondamente radicate".

Un altro relatore della stessa Commissione giustificava così nel 1901 le spese, ch'egli proponeva di porre sotto la rubrica "Pubblicità". "Fra esse - diceva egli - ve n'ha una che giustifica l'esistenza, l'azione d'un organo di propaganda, abilmente concepito, che rende incontestabili servizi a tutta la stampa repubblicana e anticlericale di questo paese, tanto più che la sua origine rimane insospetta al mondo profano".

"Quest'organo - dice Jean Bidegain - è un semplice foglio autografato intitolato: *La Semaine de France*. Il suo autore è Emilio Lemaitre, membro dei Consiglio dell'Ordine, consigliere municipale di Boulogne-sur-Mer. Egli è rimborsato delle sue spese dal segretario generale medesimo, che firma il mandato di pagamento come se queste somme gli spettassero personalmente. Il nome dell'editore-redattore dell' "organo di propaganda abilmente concepito" non figura dunque sul registri di contabilità.

"*La Semaine de France,* opera prediletta del Grand'Oriente, è una collezione d'ignominie di cui si rendono colpevoli, sembra, i preti, i frati, i seminaristi, ecc.

"Non si parla là dentro che d'assassinii, di ladronecci, di attentati al pudore. Le sue informazioni esordiscono sempre così: "Alcuni giorni sono ..." o "martedì scorso", o anche "nell'udienza del 3

settembre, la Corte d'assise di... ecc."; e si ha cura di non precisare altrimenti. Basti dire che "l'organo abilmente concepito" pubblica storie assai vecchie la cui ripetizione nella stampa ha per conseguenza di mantenere o di provocare l'odio al prete. Io sono persuaso che i moltissimi giornali che fecero ricorso alla *Semaine de France* sarebbero molto imbarazzati a provare l'autenticità dei fatti così svariati che straordinari da cui hanno tolto il racconto. Il metodo è affatto massonico, affatto ebraico, estremamente vile e poco pericoloso per colui che l'adopera". (Pp. 192-195).(1)

Schiacciate il nemico, qualunque egli sia, continuano le Istruzioni segrete, schiacciatelo se è potente (contro di noi, sia pel potere che ha nelle mani, sia per la sua intelligenza e l'uso che ne fa, sia ancora per la forza della sua volontà), schiacciatelo a forza di maldicenze e di calunnie; ma soprattutto schiacciatelo nell'uovo".

Si sa con quale ardore e quale costanza i giornali di tutte le nazioni specialmente i giornali francesi ed inglesi, si accanirono allora per discreditare in tutti i modi il potere pontificio, e le altre potenze legittime in Italia.(2)

Quando la pubblica opinione si ritenne sufficientemente preparata, si misero in moto i diplomatici. Fin dai primordi del pontificato di Gregorio XVI l'Europa incominciò a chiedere alla S. Sede le "riforme" che l'Alta Vendita avea fatto proclamar necessarie.

Luigi Filippo, per impulso di Palmerston, uno dei grandi capi della massoneria, trascinò i ministri d'Austria, di Prussia e di Russia, in una campagna diplomatica contro la S. Sede. Fu convocata una conferenza e dettato il *Memorandum*, una specie d'intimazione indirizzata al Papato. "Oh! - esclamò Gregorio XVI - la nave di Pietro ha sostenuto prove molto più dure. Noi sfideremo sicuramente la procella. Il trono di re Filippo d'Orléans crollerà, ma questo no!" Fu questo il principio di quella guerra che si proseguì sotto Pio IX e che riuscì alla laicizzazione degli Stati pontifici e alla occupazione di Roma.

Nella allocuzione concistoriale che Pio IX tenne il 29 aprile 1848, denunciò la pressione che le potenze europee esercitavano sul governo pontificio per farlo, per così dire, abdicare.

"Voi non ignorate, venerabili Fratelli, come già verso la fine del regno di Pio VII, Nostro predecessore, i principi sovrani dell'Europa insinuarono alla S. Sede Apostolica il consiglio di adottare, pel governo degli affari civili, una forma di amministrazione più facile e più conforme ai desiderii dei laici. Più tardi, nel 1831, i consigli e i voti di questi sovrani furono più solennemente espressi nel celebre *Memorandum* che gli imperatori d'Austria e di Russia, il re di Francia, la regina della Gran Bretagna e il re di Prussia credettero di mandare a Roma per mezzo dei loro ambasciatori. In questo scritto, si trattò, fra le altre cose, della convocazione a Roma d'una Consulta di Stato, formata col concorso di tutto intero lo Stato pontificio, d'una nuova e larga organizzazione dei corpi municipali, dello stabilimento dei consigli provinciali, d'altre istituzioni egualmente favorevoli alla comune prosperità, dell'ammissione dei laici a tutte le funzioni della pubblica amministrazione e dell'ordine giudiziario. Questi due ultimi punti venivano presentati come principii vitali di governo. Altre note degli stessi ambasciatori facevano menzione d'un più largo perdono da accordarsi a tutti o a quasi tutti i sudditi pontifici che aveano tradito la fede dovuta al loro sovrano".

Con questo intervento i principi stranieri ferivano la sovranità nella stessa sua essenza, cui solo spetta il diritto di conoscere e provvedere, e con ciò nuocevano alla loro propria causa. Ma la setta, più o meno direttamente, comandava o persuadeva.

Pio IX, giunto al trono, si credette in dovere di tener conto dei consigli esposti nel *Memorandum* e si sa l'effetto che ne seguì: fu la proclamazione della Repubblica a Roma.

Il che non impedì alla diplomazia, dopo la restaurazione del trono pontificio, di rendere di giorno in giorno più incalzanti le sue rimostranze, e si potrebbe dire le sue ingiunzioni, di por fine agli abusi. Nel congresso tenuto a Parigi dopo la guerra di Crimea si proferirono finalmente le parole che ponevano la Francia al servizio del Piemonte "per liberare l'Italia".(3)

Nel tempo stesso che le Istruzioni raccomandavano di screditare la Roma papale, soggiungevano che era necessario richiamare i ricordi di Roma pagana e di farne desiderare il ritorno: "Vi ha sempre in fondo al cuore dell'Italiano un desiderio della Roma repubblicana. Eccitate, scaldate queste nature sì infiammabili, (all'idea dell'orgoglio patriottico). Offrite loro dapprima sempre in segreto (le Istruzioni parlano qui di ciò che si deve fare presso i giovani nelle famiglie, nei collegi e nei seminari), offrite loro libri innocenti, poesie calde di enfasi nazionale: poi, a poco a poco, voi condurrete i vostri discepoli al grado voluto di fermentazione. Quando, su tutti i punti dello Stato ecclesiastico, questo lavoro di tutti i giorni avrà sparso le vostre idee, come la luce, allora voi potrete apprezzare la saggezza dei consigli, di cui noi ora pigliamo l'iniziativa".

Si era nel 1819. Se le Istruzioni raccomandavano di propagare le idee, non raccomandavano meno di spingere ancora all'azione. "Niente è maturo - dicevano esse - né uomini, né cose; e niente sarà maturo per lungo tempo ancora. Ma da queste disgrazie (ciò che era accaduto per aver voluto troppo precipitare il movimento e l'intervento armato dell'Austria che allora minacciava) voi potete facilmente far vibrare una nuova corda nel cuore del giovane clero. Questa corda sarà l'*odio allo straniero.* Fate che il *Tedesco* diventi ridicolo ed odioso anche prima del suo preveduto intervento".

Un documento, in data del 28 ottobre 1821, tracciava la via strategica che si dovea seguire nei diversi paesi dell'Europa per "la lotta da poco ingaggiata fra il dispotismo sacerdotale o monarchico e il principio di libertà". Esso diceva specialmente per l'Italia: "In Italia bisogna rendere impopolare il nome dello straniero, in modo che, allorquando Roma sarà seriamente assediata dalla Rivoluzione, un aiuto straniero sia anzi tutto un affronto, anche per i fedeli del paese".

L'Alta Vendita faceva di tutto, s'intende, per guadagnare il clero a queste idee di libertà politica: e di fatto aveano un lato assai seducente per chi non conosceva i segreti disegni di coloro che le propagavano. "Fate il prete patriota", scriveva Vindice. Essi riuscirono anche troppo, non presso di tutti, e nemmeno presso il maggior numero, ma presso religiosi e sacerdoti secolari influenti che trascinarono dietro di sé troppi ingenui. Il P. Gavazzi, l'abate Gioberti, il P. Ventura, l'abate Spola, giunsero fino a farsi gli accoliti di Mazzini, allorché la Rivoluzione cacciò Pio IX da Roma, ed ebbero l'empietà e l'audacia di cantare il giorno di Pasqua l'*Alleluia* delle società segrete sulla tomba degli Apostoli.

I congiurati non erano contenti di trovar ausiliari nel clero, ma miravano ben più alto. Essi speravano di trovare un Papa che servisse ai loro disegni. Dopo la morte di Gregorio XVI credettero averlo trovato in Pio IX. Chiamato inaspettatamente al governo della Chiesa, Pio IX non fu in grado di scoprire gli scogli che minacciavano la barca di Pietro e cercava quasi per istinto il mezzo di evitarli. Credette opportuno dapprima concedere all'opinione pubblica e alle istanze dei sovrani, l'amnistia a favore dei carbonari caduti in mano della giustizia. Essa era stata reclamata con grande strepito sotto il regno di Gregorio XVI. "Ci serviremo delle lagrime reali della famiglia e dei presunti dolori dell'esiglio - scriveva Nubius a Vindice fin dal 1832 - per formarci dell'amnistia un'arma popolare. Noi la chiederemo sempre, felici di ottenerla il più tardi che sia possibile, ma la chiederemo ad alte grida".

Quali parole potrebbero mettere in maggior luce il fondo del cuore dei rivoluzionari! Essi fingono di partecipare alle miserie e alle sofferenze popolari; in realtà, le fanno nascere o le esasperano onde trarne vantaggio per essi.

Pio IX non si tenne pago di ciò. Non sapendo ancora che bisogna, come dice Crétineau-Joly, colpire la Rivoluzione alla testa (ciò che fece più tardi col *Sillabo),* credette di poter venire a patti con essa mediante miglioramenti sapientemente progressivi. "Coraggio, Santo Padre!" gli gridava Thiers, dall'alto della tribuna francese, facendo eco alle ovazioni dei rivoluzionari italiani. Ma Pietro resta Pietro, rifiutando ciò che non si poteva accordare: - *Non posso, non debbo, non voglio*, - e per la grazia di Dio e, mediante il braccio della Francia, uscì, vincitore, dalla prova.

Tutti i troni erano minacciati da quelli che cospiravano contro il trono pontificale. Ma il giungere a porre effettivamente ogni sovranità nel popolo, non era, nel pensiero della setta, che un'operazione preliminare alla grande opera. "Questa vittoria (la caduta dei troni, scriveva Tigrotto il 5 gennaio 1846, due anni prima della rivoluzione del 48 che dovea scuoterli tutti) questa vittoria che sarà così facile, non è tuttavia quella che ha provocato fin qui tanti sacrifici da parte nostra.

"Vi ha una vittoria più preziosa, più durevole a cui da lungo tempo aspiriamo ... *Per uccidere con sicurezza il vecchio mondo* (e sulle sue ruine stabilire una civiltà nuova), *abbiamo visto che era necessario soffocare il germe cattolico e cristiano*", in altri termini distruggere il cristianesimo nelle anime.

"Il nostro scopo finale è quello di Voltaire", dicevano le Istruzioni. Or sono due o tre anni, un framassone disingannato, Copin-Albancelli, in un opuscolo pubblicato dopo aver abbandonato la setta, mostra che questo scopo è sempre indicato dalla stessa parola "la parola di guado" degli enciclopedisti: "Se vuolsi avere un'idea esatta dello spirito della framassoneria francese, basta rileggere la famosa lettera di Voltaire, che è freneticamente applaudita ogni volta che viene citata nelle officine".(4)

In questa lettera Voltaire dice: "La religione cristiana è una religione infame, un'idea abbominevole, un mostro che deve essere colpito da *cento mani invisibili* ... Fa d'uopo che i filosofi percorrano le vie per distruggerla, come i missionari percorrono la terra e i mari per propagarla. Essi devono osar tutto, tutto arrischiare, fino a farsi bruciare per distruggerla. Schiacciamo, schiacciate l'infame!"

Ma come giungervi? Lo vedremo: colla corruzione in grande dei costumi e delle idee.

"Il lavoro che siamo per intraprendere - dicevano ancora le Istruzioni - non è l'opera di un giorno, né di un mese, né di un anno; esso può durare molti anni, forse un secolo: ma nelle nostre file il soldato muore, e la guerra continua. Noi non dubitiamo punto di arrivare a questo termine supremo dei nostri sforzi. Ma quando? ma come? L'incognita non si vede ancora. Nondimeno nulla ci deve smuovere dal piano tracciato, invece tutto vi deve concorrere come se il successo dovesse coronare domani l'opera appena abbozzata. Nella via che noi tracciamo ai nostri fratelli vi sono grandi ostacoli da vincere, molteplici difficoltà da superare. Se ne trionferà coll'esperienza e colla sagacia. Lo scopo è si bello che vale la pena di spiegar tutte le vele al vento per arrivarvi. Non iscoraggiamoci dunque né per uno scacco, né per un rovescio, né per una disfatta: prepariamo le nostre armi nel silenzio delle Vendite; appuntiamo tutte le nostre batterie, accarezziamo tutte le passioni, le peggiori come le più generose, e tutto ci porta a credere che questo piano riuscirà un giorno, anche al di là dei nostri calcoli meno probabili".

L'*Alta Vendita* fu disciolta dopo il 1848, ma il suo spirito rimane. Il fine per cui era stata istituita è sempre voluto; e senza dubbio un altro organismo che avrà saputo meglio conservare intorno a sé le

tenebre che lo proteggono e favoriscono i suoi sinistri complotti, sarà stato sostituito all'Alta Vendita per continuare i suoi affari al punto in cui essa li ha lasciati.

Checché ne sia, vi sono al giorno d'oggi, come allora, delle società segrete, ed oggi, come allora, esse hanno per primo obbiettivo la rovina del Papato.

All'adunanza del 1897, Hubbard così ha definito la politica della setta: "Ognuno di noi, come cittadino può avere il suo vessillo preferito, ma vi è una bandiera comune che ci avvolge tutti, radicali, progressisti, socialisti, sotto le stesse pieghe. Questa bandiera non è direttamente opposta che alla bandiera papista". Il discorso di Hubbard rispondeva sì intimamente ai sentimenti dell'assemblea, che Rabier, deputato d'Orléans e membro del Consiglio dell'Ordine del Grand'Oriente, ne fece votare, per acclamazione, la diffusione nel mondo profano.(5)

Nell'adunanza del 1895, il F∴ Delpech invitò i massoni ad invigilare fino al giorno in cui i ministeri, le varie amministrazioni, le armate di terra e di mare, fossero libere da ogni influenza papalina e gesuitica, e vaticinò che, in quel giorno, la massoneria salirebbe a Montmartre, vi proclamerebbe la caduta definitiva del Papa e innalzerebbe, sull'atrio della basilica, un monumento dedicato a tutte le vittime del fanatismo religioso. (6)

Note al capitolo 28

(1) Le medesime pratiche hanno luogo in Ispagna. La *Semaine Religiuse* di Madrid venne a conoscere un Manuale distribuito ai framassoni di Spagna e ne diede relazione nel novembre 1885.

Vi si diceva: "L'azione della massoneria deve applicarsi principalmente a discreditare i preti ed a scemare l'influenza che godono sul popolo e nelle famiglie. A tal uopo, servirsi di libri e giornali, stabilire dei centri d'azione per alimentare l'avversione contro il prete.

"Raccogliete notizie e trasmettetele ai giornali per distruggere il rispetto che gl'ignoranti hanno per i sacerdoti.

"Impegnate le famiglie a non leggere i giornali cattolici e introducetevi qualche foglio liberale.

"Non fatevi scrupolo per la scelta dei mezzi onde togliere il rispetto alla religione ed al prete. Tutti i mezzi sono buoni, quando si tratta di liberare l'umanità dalle catene del prete".

Nelle risoluzioni del Congresso del Libero Pensiero riunito a Ginevra settembre 1902, si poté vedere in qual guisa le società segrete producono l'opinione:

1° Indicare ai giornalisti liberi-pensatori i raggiri da usare nel medesimo tempo, nella stessa ora, nella stessa questione; - 2° dare ai deputati la medesima parola d'ordine, affinché, in tutti i paesi, si facciano le medesime interpellanze nello stesso tempo intorno alle questioni che formeranno il tema delle campagne della stampa; - 3° organizzare nel medesimo tempo dei *meetings* nelle principali città del mondo intero per illuminare il popolo.

(2) Il giorno che Jaurès venne a dire alla tribuna che la Francia dovea prendere il lutto per l'Alsazia e la Lorena, Edmond Drumont pubblicò un articolo, in cui con un vivo contrasto dimostrò quanto l'azione dei giornali è potente per formare e dirigere l'opinione pubblica secondo i disegni delle società segrete.

"Riflettete a ciò che devono pensare coloro che, senza avere ancora raggiunta oggi l'estrema vecchiaia, erano giovanissimi or sono quarant'anni. Tutti allora aveano un'idea fissa: liberare l'Italia, spezzare le catene di Venezia, cacciarne i Tedeschi: Fuori i Tedeschi! ... Era necessario far ammazzare i nostri soldati e spendere dei miliardi per liberare le provincie occupate dall'Austria.

"Dieci anni dopo, Strasburgo cadde in mano della Germania, come era caduta Venezia che noi ci credevamo in dovere di strappare ai suoi oppressori. In nessun paese si vide mai nulla che assomigliasse alla campagna infaticabile, incessante intrapresa già in Francia nella stampa, nei libri e nei gabinetti per rendere l'indipendenza all'Italia...

"Nessun mezzo si risparmiò per riuscire nell'intento: la diplomazia con Cavour, l'intrigo col conte Arese, l'audacia con Garibaldi, il delitto con Mazzini ... Si riempirebbe una grande biblioteca con quanto fu scritto su questo proposito in Francia. Gli storici, gli oratori, i poeti e i romanzieri se ne occuparono ...

"Fu la massoneria che, per mezzo delle società segrete affigliate, delle *Vendite,* delle riunioni di *Carbonari*, dell'influenza esercitata sugli uomini politici, sui capi di stato appartenenti alla setta, ha più di tutto contribuito a liberare l'Italia dal giogo austriaco ... Oggi la massoneria dichiara all'immensa maggioranza delle sue loggie che lo strappo delle nostre provincie è perfettamente legittimo e che non è da augurarsi che la Francia riprenda l'Alsazia-Lorena".

Ed oggi, come allora, essa è universalmente ascoltata.

(3) Quando Napoleone III manifestò le sue intenzioni segrete colle parole rivolte nel gennaio 1859 all'ambasciatore d'Austria, Mons. Pie atterrito gli chiese udienza. L'imperatore disse al vescovo: "La Francia non ha mantenuto a Roma un esercito d'occupazione per sanzionare degli abusi".

Mons. Pie dimandò il permesso di spiegarsi su questo argomento con tutta libertà. Bisogna leggere nel bel libro di Mons. Baunard: *Histoire du cardinal Pie*, le parole coraggiose ch'egli disse.

"Abusi s'introducono dappertutto, e qual Governo può lusingarsi di non averne? Ma io oso affermare che in niuna parte esistono in minor numero che negli Stati governati dal Papa. Che ha fatto la nostra gloriosa spedizione di Crimea? Non è a Costantinopoli e in Turchia piuttosto che a Roma che la Francia sarebbe andata per mantenere degli abusi?"

(4) *La franc-maçonnerie et la question religieuse*, pp. 30-32.

(5) Resoconto del Grand'Oriente, 20-25 sett. 1897, p. 287.

(6) *Bulletin du Grand Orient,* agosto-sett. 1895, p. 557.

CAPITOLO XXIX.

GRANDE IMPRESA DI CORRUZIONE

Per raggiungere lo scopo di Voltaire, la setta sa bene che non le basta di ottenere, dai governi ad essa devoti, leggi e decreti, di rovesciare i troni e abbattere il potere temporale dei romani Pontefici.

Bisogna colpire le anime. È in esse che l'idea cristiana deve essere soffocata, che deve morire, se vuolsi che non possa più rivivere. Continuando a vivere nelle anime, un giorno o l'altro, farà necessariamente rivivere le istituzioni. Ora, le anime non possono essere veramente colpite di morte

se non per la corruzione; per la corruzione dei costumi e soprattutto delle idee. Per ciò il capo occulto dell'Alta Vendita le avea commesso il mandato principale di alterare le idee e corrompere i costumi, soprattutto a questa doppia fonte della vita cristiana: la gioventù laica e la gioventù ecclesiastica. Essa vi si adoperò in tutto il tempo della sua esistenza. Non vi ha dubbio che, dopo di essa, altri furono incaricati a continuare l'opera sua.

Due mesi dopo il suo arrivo a Roma, il 3 aprile 1824, Nubius scrisse a Volpe: "Fu imposto alle mie spalle, caro Volpe, un peso troppo grave: dobbiamo fare l'educazione immorale della Chiesa".

Quattordici anni dopo, il 9 agosto 1838, in una lettera scritta da Castellamare a Nubius, Vindice, parlando dei colpi di pugnale prodigati dai carbonari, ne mostra l'inutilità e ricorda che la loro missione è ben diversa; non sono gl'individui, ma è il vecchio mondo, la civiltà cristiana che essi devono uccidere: "Non individualizziamo il delitto; *per ingrandirlo fino alle proporzioui dell'odio contro la Chiesa noi dobbiamo generalizzarlo*. Il mondo non ha il tempo di badare ai gemiti della vittima: esso passa e dimentica. Noi, caro Nubius, noi soli possiamo sospendere la sua marcia. Il cattolicismo, meno ancora della monarchia, non teme la punta d'uno stile ben affilato; ma *queste due basi dell'ordine sociale possono cadere sotto il peso della corruzione.* Non istanchiamoci dunque mai di corrompere. Tertulliano diceva con ragione che il sangue dei martiri era seme di cristiani. Ora è deciso nei nostri consigli, che noi non vogliamo più cristiani; non facciamo dunque dei martiri, ma *rendiamo popolare il vizio nelle moltitudini. Fa d'uopo che lo respirino coi cinque sensi, che lo bevano, che ne sieno sature.* Fate dei cuori viziosi, e voi non avrete più cattolici.

Il consiglio è stato inteso. Fin dai primi giorni della Ristaurazione, la setta, per guadagnare il terreno che avea perduto, s'accinse a depravare, a corrompere in grande. Sotto l'Impero, Voltaire e Rousseau non avevano trovato né compratori, né lettori, per la buona ragione che la ristampa delle loro opere era interdetta come un attentato ai buoni costumi o alla ragione politica. La setta fece inserire nella *Charta* la libertà della stampa e subito si mise all'opera. Essa creò il mestiere dei venditori ambulanti, che aveva fatto agire sì abilmente sulla fine del XVIII secolo, moltiplicò le edizioni di Voltaire e le divise per metterle alla portata di tutti. Dopo non cessò d'inventare nuovi mezzi per rendere popolare il vizio sotto tutte le forme; ma non lo fece mai con tanta audacia, con una volontà sì manifesta, come in questi ultimi anni. Ed è proprio ora che le popolazioni lo respirano pei cinque sensi, lo bevono e ne sono sature. Tutte le influenze direttrici dello spirito pubblico, la scuola e la caserma, le cattedre e il parlamento, la stampa e le amministrazioni comunali, provinciali e governative concorrono fraternamente a spingere sempre più oltre la pubblica depravazione".(1) Guardate bene la Repubblica e lo spettacolo che essa offre - diceva di recente Maurizio Talmeyr. - Essa ha sopportato soprattutto una dominazione, la dominazione massonica. Dove l'ha condotta questa dominazione? A una trasformazione politica e sociale? No. Ci avrebbe almeno data la libertà? Nemmeno. Ma qual'è allora l'opera della repubblica massonica? Un'opera di *pura depravazione.* Pornografia dei libri, del teatro, dei *salons,* dei giornali, dei poeti, dei romanzieri, degli autori drammatici!" Tutto questo mondo e tutte queste cose e molte altre ancora vanno a gara nello spingere più oltre la corruzione universale. Lo Stato vede e, invece di reprimere, favorisce. Quante prove se ne potrebbero addurre! Nel 26 novembre 1900, essa inaugurava a Montmartre la statua dell'ebreo Enrico Heine, che esercitò un fascino così funesto sulla società del secondo Impero e che diceva: "È mestieri ritornare, anziché alla continenza e al rigore, alla gioconda licenza, istituire dei saturnali, e procurare, col libero amore, il miglioramento estetico dell'animale ragionevole". Nel gennaio 1902, Leygues, ministro dell'Istruzione pubblica, imponeva alle ragazze, come preparazione alla patente superiore, la lettura dell'*Essai sur les moeurs* di Voltaire. Un mese prima, erasi intentato un processo contro un disegnatore che aveva spinto la licenza fino agli estremi limiti. Uno dei testimoni poté dire: "Nel liceo *sono stato educato nell'amore del paganesimo.* Alla scuola di Belle Arti *mi fu insegnalo il culto del nudo. Dunque lo*

Stato solo è responsabile della mia inclinazione afrodisiaca". Quante altre prove potrebbero aggiungersi a quelle!

La educazione che lo Stato fa impartire ai figli del popolo è corrompitrice, non meno di quella che dà agli artisti. Libri di una oscenità ributtante sono posti nelle biblioteche delle scuole, dati in premio. Le vignette oscene si scorgono dovunque, ma particolarmente alla porta dei licei e delle scuole. Si cerca di cogliere per sorpresa le giovani pie nei luoghi stessi dove si recano a fare le loro divozioni.(2) Si inseriscono nelle croci e in altri oggetti di pietà delle vedute fotografiche d'una sconvenienza ributtante. Questi oggetti si vendono alla porta delle chiese, ove si recano numerosi pellegrinaggi, da mercanti che mostrano come modello altri oggetti somiglianti che contengono vedute di monumenti religiosi. Il *Figaro* ha segnalato il fatto nel gennaio 1902. Egli aggiungeva che dei collegiali, delle ragazze, ricevevano, presso un banco di *tramways,* degli opuscoletti intitolati: *Pour Dieu! - Pour la Patrie!* che si accettavano senza diffidenza e che contenevano un tessuto d'inesprimibili oscenità. Non havvi in simile propaganda alcuna speculazione mercantile, alcun materiale profitto. È lo avvelenamento calcolato come han voluto i Quaranta. Le taverne, i luoghi di mal fare sono moltiplicati a bella posta. Si colgono tutte le occasioni per diffondere mediante la stampa, in tutte le classi della società, la conoscenza e la cupidigia delle peggiori dissolutezze.

Per non parlare che dell'ultima "l'affare Syveton", si pubblicano le confidenze più sfacciate. Lungo intere colonne, si poterono leggere turpitudini, che, alcuni anni addietro, non sarebbero state permesse nell'appendice più licenziosa. Quante persone che non avrebbero voluto leggere quell'appendice, leggevano queste novelle! Per delle settimane, giovani operai, collegiali, ragazze, tutta l'adolescenza e la gioventù di Francia, han potuto soddisfare i loro malvagi istinti in questa lettura nauseante. Chi è là per cogliere l'occasione e approfittarne per indirizzare ai giornali che vogliono divertire la loro clientela, tutto ciò che può sovreccitare la curiosità malsana e propagare il vizio?

Si fa più che propagarne la conoscenza, si trovano autorità per incoraggiare ad abbandonarvisi. Il 4 dicembre 1904, Piot, senatore della Côte-d'Or, indirizzò al Presidente del Consiglio una lettera in cui richiamava la sua attenzione su questo fatto: alle porte di Parigi, dei municipi cedono le sale dei sindaci alle riunioni che preconizzano le teorie di Maltus.

E non solo è incoraggiata la lussuria, ma tutti i generi di corruzione sbocciano dal mondezzaio in cui siamo trascinati. La cupidigia non conosce più limiti. Per guadagnar presto il denaro, che permetterà tutti i divertimenti, la folla gioca alle corse, la borghesia e la nobiltà giocano alla borsa, senatori e deputati barattano i loro voti cogli *chèques*; e, infine, la delazione, l'odiosa delazione, è organizzata dall'alto al basso della scala sociale. Vindice non mentiva quando diceva: "È la corruzione in grande che noi abbiamo intrapresa".

Perché la corruzione sia profonda e duratura, bisogna che discenda dall'alto. L'Alta Vendita l'aveva ben compreso; perciò s'applicava a corrompere l'aristocrazia.

Nella lettera in gran parte da noi citata, Piccolo Tigre non esortava soltanto a far entrare nelle loggie più nobili e principi che fosse possibile, ma voleva che si cercasse di corromperli.

"Una volta che un individuo - egli dice - anche un principe, specialmente un principe, comincia a corrompersi, persuadetevi che egli non si arresterà guari sulla via. Poco buon costume si trova anche nella gente più morale (gli piaceva dir così) e si cammina molto in fretta in questa progressione" (e questo è vero).

Non sarebbe punto impossibile di trovare in queste linee la spiegazione della caduta nel vizio di molti principi contemporanei, e forse di quei nostri re, i quali, per i loro costumi, hanno desolato la Francia e la Chiesa, perché la framassoneria non data da oggi: sempre essa ha avuto il medesimo scopo come sempre fece ricorso agli stessi mezzi.

Nella nostra società cristiana, la donna, collo sguardo fisso in Maria, conserva nella famiglia e nella società, l'aroma della purezza. La virtù che emana da essa, circonda anche l'uomo vizioso, lo sforza a una certa ritenutezza e tante volte giunge perfino a sollevarlo dalla corruzione. La setta lo sa, e per questo fa di tutto per trascinare nel fango la donna. Vindice ce lo fa sapere: "Un mio amico, giorni fa, rideva filosoficamente di questi nostri progetti e diceva: *Per abbattere il cattolicismo,* bisogna *prima sopprimere la donna.* La frase è vera in un senso, ma poiché non possiamo sopprimere la donna, corrompiamola". I licei delle giovani non furono istituiti coll'intenzione di rispondere a questa parola d'ordine?

Non è il medesimo pensiero che ha dettato i decreti *Combes,* che hanno fatto chiudere tutti gli stabilimenti tenuti dalle religiose? Le religiose, prima in iscuola, poi nelle riunioni domenicali, ispirano alle fanciulle il rispetto a se stesse, la decenza e la purità. Malgrado tutte le seduzioni e gli allettamenti, la fede e i costumi cristiani si sono mantenuti in tante famiglie per mezzo delle madri educate dalle religiose. Sparse ovunque, nelle nostre città e nei nostri villaggi, esse erano il più potente ostacolo alla grande impresa di corruzione promossa dalla setta. Essa ha deciso di farle sparire. Si è chiesto per quale aberrazione i nostri governanti aveano potuto scegliere come prime vittime queste donne così dedicate al bene, così venerate dalle popolazioni, in mezzo alle quali si trovano. Non ci fu un errore, ma un calcolo.

Non ci piace insistere su questo punto delicato della corruzione della donna e per la donna. È bene però avvertire le famiglie di guardarsi da coloro che si introducono in esse, di sorvegliare ciò che vi si fa. Il 7 dicembre 1883, il giornale l'*Emeute* di Lione scriveva: "È tempo di rinforzare le nostre file con tutti gli elementi che si uniranno al nostro odio. Le giovani saranno potenti aiuti: esse andranno a cercare i figli di famiglia fino nel seno delle loro madri per spingerli al vizio e al delitto stesso: esse si faranno le serve delle figlie dei borghesi per poter loro inculcare le vergognose passioni ... Vi è ancora un altro ufficio utile che incomberà a queste donne ausiliarie, in mezzo a queste famiglie nemiche; ma non ne diremo niente e con ragione. Tale potrà essere l'opera delle donne attaccate alla rivoluzione".

Un segretario di Mazzini, Scipione Petrucci, non esagerava per nulla quando faceva, il 2 aprile 1849, a Paolo Ripari, questa confessione spoglia d'ogni riguardo: "Il nostro è un gran partito porco: questo in famiglia lo possiamo dire".

Vi ha ancora qualcosa di peggio, di più ributtante, di più satanico di quanto abbiam veduto. Vindice, dopo di aver detto: "corrompiamo la donna", aggiungeva: "corrompiamola insieme colla Chiesa: *Corruptio optimi pessima*. Noi abbiamo intrapresa la corruzione in grande: la corruzione del popolo per mezzo del clero, e del clero per mezzo nostro: la corruzione che deve condurci un giorno al seppellimento della Chiesa cattolica. Lo scopo è abbastanza bello per tentare uomini come noi. Il miglior pugnale per assassinar la Chiesa e per colpirla nel cuore è la corruzione. Dunque all'opera fino al termine!"

E si misero all'opera. Che un prete sia corrotto o che il popolo creda alla sua corruzione, è quasi la stessa cosa per l'effetto che la setta ha in vista: propagare il vizio, dando a pensare che la virtù è impossibile, che tutti gli uomini, senza eccezione, si abbandonano alle proprie passioni e che là dove sembra esservi più ritenutezza, non vi è che maggiore ipocrisia.

Così, fin dalla Rivoluzione del 1830, il prete fu rappresentato nei teatri e nei romanzi come un essere pieno di turpitudini. Alla fine del secondo Impero, cominciarono, e dopo che la Repubblica divenne massonica, furono ripresi quei processi scandalosi quasi sempre intentati per permettere ai giornali della setta d'imputare al clero i vizi più vergognosi. Bisognava quindi più che fosse possibile non accontentarsi di calunniare; corrompere realmente sarebbe molto meglio, ed ecco perché fu fatta la legge dei preti coscritti, che abbandona l'innocente levita alle promiscuità della caserma; e siccome un anno di vita militare non produce l'effetto voluto, sta per farsi una nuova legge, che impone due anni.

Vindice non era il solo che parlava come udimmo. Nel tempo stesso, o poco dopo, Quinet, professore al collegio di Francia, fece un'edizione delle opere dell'immondo luterano, Marnix de Sainte-Aldegonde, e ne diede questa ragione nella prefazione che vi fece : "Trattasi non solo di combattere il papismo, ma di estirparlo; non solo di estirparlo, ma di disonorarlo; non solo di disonorarlo ma, come voleva la legge germanica contro l'adulterio, di *soffocarlo nel fango* (p. 31).

"Colui che imprende a sradicare una superstizione caduca e perniciosa come il cattolicismo, se possiede l'autorità, deve anzitutto allontanare questa superstizione dagli occhi del popolo e renderne l'esercizio impossibile, nel tempo stesso che toglie ogni speranza di vederla rinascere" (p. 37). (3)

Qual onore più grande per il cattolicismo che quello d'aver tali nemici, e vederli ridotti a valersi ed a far pompa di siffatti mezzi nella speranza di avere ragione di noi!

Note al capitolo 29

(1) E la famiglia è senza rimprovero? Per non citare che un sol punto indicato un giorno dalla *Libera Parola*, come non rimanere stupiti dell'incredibile libertà lasciata alla gioventù sulla spiaggia? "Accompagnato da uno straniero, io mi trovavo uno di questi ultimi giorni in una spiaggia di Normandia. Dinanzi a noi un lieto drappello di giovani e di fanciulle faceano echeggiare il casino delle loro risa continue. Io comunicai al mio compagno le riflessioni che questo spettacolo mi suggeriva.

Bisogna confessare - mi disse allora lo straniero - che voi avete in Francia un modo di educare le vostre figlie sotto ogni rispetto deplorevole. La giovine francese gode per tre mesi una libertà quasi completa. In mezzo a giovani, suoi compagni di tutti i momenti, ella nuota, monta a cavallo, giuoca al crivello, va in bicicletta e si riposa la sera di tutte le fatiche della giornata danzando come una disperata. Durante questo tempo, le mamme sul lido a fare dei ricami. L'estate sta sul finire. Allora, attenzione! Al primo segno le vostre giovani devono rientrare nel rango; esse devono astenersi di far due passi se non sono accompagnate dalla cameriera ... E voi congratulatevi di avere ancora degli angeli con un regime mirabilmente fatto per generare dei demoni!".

(2) Di tratto in tratto il prefetto di polizia indirizza ai commissari di polizia di Parigi una circolare che loro ingiunge di istituire processo verbale contro coloro che espongono imagini contrarie ai buoni costumi. Si può dire: pura ipocrisia; poiché, all'indomani di un sequestro, si constata la presenza dei medesimi disegni nelle stesse vetrine; e ogni giorno la figura si fa più oscena e l'esposizione più cinica.

Il 26 ottobre 1904, si tenne a Colonia un congresso per combattere l'immoralità. Oltre la Germania e l'Austria erano rappresentate l'Inghilterra, il Belgio, gli Stati Uniti, la Danimarca, la Svizzera e la Francia.

Il pastore Weber, presidente, apri questo congresso con un discorso sui progressi spaventevoli che fa l'avvelenamento della società per mezzo della letteratura immonda. Si sono allora uditi i rapporti dei delegati delle differenti nazioni sulla situazione e sulle leggi dei loro paesi a questo riguardo. Béranger, senatore, presentò il rapporto della situazione della Francia. Non vi ha alcun paese in cui la letteratura immorale sia tanto diffusa. Una petizione coperta da 210,000 firme e chiedente una legge contro questo flagello, è stata inviata al presidente del Consiglio. I delegati delle altre nazioni fecero quasi tutti questa osservazione che il fiotto impuro che si spande sopra di esse viene principalmente dalla Francia. È certo questo? Non sarebbe più vero il dire che la framassoneria ha portato il suo più potente sforzo sopra la Francia?

(3) Non è inutile osservare che nel 1903 il governo della Repubblica ha festeggiato ed anche fatto festeggiare dai fanciulli delle scuole il centenario della nascita d'Edgar Quinet.

CAPITOLO XXX.

LA CORRUZIONE DELLE IDEE

MEZZI DA ADOPERARSI

Per giungere all'"annientamento dell'idea cristiana" la corruzione dei costumi è certamente un mezzo potente, ma soltanto di secondo ordine. Può anche accadere che in luogo di servire coloro che se ne valgono, attraversi invece i loro disegni. Più la cloaca diventa impura, più costringe le anime che non hanno perduta ogni nobiltà, ad uscirne. E dove rifugiarsi, se non nella Chiesa, che forma della purezza dei costumi l'oggetto delle sue più vive sollecitudini! E non fu nella città più corrotta dell'impero romano, a Corinto, che S. Paolo poté, in meno di due anni, fondare una delle sue più belle Chiese? Perciò l'Alta Vendita, pur favorendo la corruzione dei costumi, s'accinse soprattutto a corrompere le idee. E il consiglio che Weishaupt prima avea dato: "La grande arte di rendere infallibile una rivoluzione qualunque è quella d'*illuminare i popoli*, cioè condurre insensibilmente l'opinione pubblica a desiderare, a volere, ad esigere i cangiamenti, che sono l'oggetto della rivoluzione voluta". Egli aggiungeva: "Quando l'oggetto di questo desiderio è una Rivoluzione universale, tutti i membri di queste società che tendono allo stesso scopo, appoggiandosi le une sulle altre, devono cercare di dominare invisibilmente e senza apparenza di mezzi violenti, non sulla parte più eminente, o la meno distinta d'un sol popolo, ma sugli uomini d'ogni condizione, d'ogni indole, d'ogni religione. Soffiar da per tutto lo stesso spirito; nel più gran silenzio e con tutta l'attività possibile; dirigere tutti gli uomini sparsi sulla superficie della terra verso il medesimo oggetto. Fa d'uopo saper preparare l'opinione nella intimità delle società segrete".

È ciò che fece l'Alta Vendita, e quelli che le sono succeduti lo fanno con tanta sollecitudine, perseveranza e accorgimento che provocherebbero l'ammirazione se l'opera non fosse malvagia.

Nella sua lettera del 18 gennaio 1822, Piccolo Tigre si felicitava degli aiuti abbondanti che traeva da Londra per propagare colla stampa le idee liberali e umanitarie, cioè massoniche.

"Mi si fecero delle offerte considerevoli. Presto noi avremo a Malta una tipografia a nostra disposizione.(1) Noi dunque potremo impunemente e con sicurezza, sotto la bandiera inglese, spargere per tutta l'Italia i libri e gli opuscoli, ecc., che la Vendita giudicherà a proposito di mettere in circolazione". Il 5 gennaio 1846, il medesimo scriveva da Livorno a Nubius: "Le nostre tipografie di Svizzera sono a buon punto. Esse producono libri come noi li desideriamo; ma sono un po' cari; io ho consacrato a questa *propaganda necessaria* gran parte dei sussidi raccolti. Utilizzerò il resto nelle legazioni".

Ora, la setta ha le sue tipografie dovunque, e il mestiere di venditori ambulanti delle loro produzioni è favorito dalle leggi.

Nel 1881, la piena libertà dei venditori ambulanti fu innestata sulla piena libertà della tipografia e della libreria. I vagabondi, i recidivi nel delitto ricevettero il diritto di spargere gli opuscoli più empi ed immondi. E intanto, qualche anno prima, il prefetto di polizia avea stabilito che il mestiere dei venditori ambulanti non impiegasse meno di dieci a dodici mila agenti, che diffondevano fraudolentemente quindici milioni di pubblicazioni malsane ed ignominiose. Non bastava, si decretò una libertà più completa. Di più, gli autori delle opere così divulgate vennero glorificati onde dar loro maggior credito presso il popolo.(2)

Sono soprattutto i giornali che servono a propagare le idee che la setta vuole diffondere nel pubblico. Le gazzette vendute alla sua causa sono innumerevoli: esse sono distribuite graduatamente con arte infernale, per tutte le classi possibili di lettori, affinché ciascuno, secondo il grado in cui il suo spirito si trova sulla via dell'errore, possa procurarsi il periodico che gli conviene e camminare insieme con lui. La poesia e il romanzo, le belle arti e le scienze, la storia del passato e le cronache degli avvenimenti contemporanei, tutto serve, nella misura che si addice al pubblico, al quale s'indirizza specialmente la tale o tal altra pubblicazione, a seminare le idee di emancipazione intellettuale, morale e religiosa, che sono il fondo dello spirito massonico.

I congressi furono spesso fatti a questo fine. L'impulso che fu loro dato comincia colla fondazione dell'Alta Vendita. Si sa quanto si sono moltiplicati, in questi ultimi tempi, sotto tutte le forme possibili. Da principio furono congressi scientifici. Il papa Gregorio XVI vi si oppose con una incrollabile fermezza. Egli non poté allontanare questo flagello dall'Italia, in cui i principi si lasciarono forzar la mano; ma almeno Roma ne fu preservata. I congressi scientifici furono in Italia nel 1845 ciò che furono in Francia, due anni più tardi, i banchetti democratici. Di più, essi servirono perché gli spiriti avventurieri si conoscessero, perché i fidati seminassero le loro idee, e la setta gettasse il discredito e il disprezzo sui dogmi cristiani.

Ma perché sia profonda, tenace e generale, la corruzione delle idee deve cominciare fin dalla fanciullezza, nell'educazione. "Schiacciate il nemico, qualunque siasi, dicevano le Istruzioni, ma soprattutto, schiacciatelo quando è ancora nell'uovo. Alla gioventù infatti bisogna mirare: bisogna sedurre i giovani, attirarli, *senza che se n'accorgano.* Andate alla gioventù e, se è possibile, fin dall'infanzia".

Queste Istruzioni non erano quelle che i membri dell'Alta Vendita avrebbero dovuto conservare per se soli. Essi non potevano, in quaranta, addottrinare tutta la gioventù europea. Esse (le istruzioni) dovevano essere trasmesse di luogo in luogo, più o meno esplicite o velate, secondo il grado di progresso delle persone a cui si voleva farle pervenire. Erano specialmente destinate agli educatori della gioventù, nei licei, nei collegi, nelle scuole e anche nei seminari. Non era necessario che tutte le persone chiamate a questa propaganda fossero legate alla massoneria: bastava (e basta sempre) che avessero lo spirito massonico: queste sono considerate le più utili, perché inculcano le idee volute alla gioventù loro confidata senza che si accorga del male che esse le fanno.

Agli altri, agli iniziati, si raccomandava una somma prudenza. Era dessa più necessaria allora che oggi, più negli Stati pontifici che presso di noi. Si esigeva sopratutto da coloro che in una maniera o in un'altra, direttamente o indirettamente, potevano avere qualche influenza sull'educazione della nobiltà e del clero.

Il documento pubblicato da Mons. Gerbet, dopo aver detto che bisogna far di tutto per trascinare nel solco massonico le autorità civili e militari, i re e i principi stessi, aggiunge: "e sopratutto i loro figli

... Noi paralizzeremo e indeboliremo la loro potenza per mezzo di autori celebri, la cui morale s'accordasse coi nostri disegni. Con sì saggie misure adoperate con prudenza, e specialmente applicate a proposito a giovani cuori troppo deboli per scoprirne il vero scopo, noi li condurremo a secondarci nella grand'opera". Ed è quel che si fa ancora ai nostri giorni. Per non citarne che un solo esempio, la setta era riuscita a far entrare come precettore del duca Rodolfo, erede presuntivo dell'imperatore Francesco Giuseppe, un apostata, noi crediamo, e per professori dei dotti, come il naturalista Brehm, che non credevano né in Dio, né nella vita futura. Si sa poi come questo sventurato principe piombò fino nell'abisso più profondo del disonore e della disperazione.(3)

Anche qui vediamo osservate ai nostri giorni le istruzioni di Weishaupt. Ecco quelle che erano state date a colui che egli aveva scelto per essere aio dell'erede presunto della corona di Baviera nel 1785:

"I. Si avrà in vista che le cognizioni del principe sieno *estese*, ma non *profonde*. Attaccare direttamente il sentimento religioso innato nella gioventù, sarebbe imprudente; procedendo indirettamente, si otterranno eccellenti risultati. Basterà dimostrare nell'insegnamento un'opposizione tra la scienza e la fede.

"II. L'educatore studierà attentamente il carattere del suo alunno. Due sopratutto sono i punti intorno ai quali egli dovrà procacciarsi una conoscenza certa: Quali sono i piaceri verso i quali il principe sentesi più inclinato? Quali sono le passioni dominanti nella sua natura? L'aio avrà cura di coltivare le tendenze e le passioni del principe. La gioventù, leggera per natura, ama ciò, se ne mostra riconoscente e si affeziona a quelli che in tal modo si comportano con essa. Ma si eviterà di oltrepassare un certo limite, a fine di evitare che si produca la sazietà. Fa d'uopo mantenere la sete. Le cognizioni estese e superficiali producono la vanità. Si cercherà di accarezzarla: la gioventù inesperta si lascia sempre sedurre dalle adulazioni.

"III. Si dovrà porre una speciale attenzione sulla scelta delle letture. Si esalteranno le opere scritte collo spirito della loggia, come quelle che fanno epoca nella scienza, e come perle letterarie. Quando il pubblico si sarà lasciato sorprendere da queste manovre, l'aio indicherà al principe le pubblicazioni in argomento che fanno impressione e son degne di essere lette attentamente.

"IV. È importante di dare alla gioventù, di buon'ora, mediante la parola e le letture, un certo interesse, perfino *la stima del suicidio*! Si mostrerà il suicidio come l'atto più sublime del coraggio virile, massime in certi casi speciali".

Il principe ereditario di Baviera, più felice del principe Rodolfo, fu preservato dal danno d'una simile educazione.

Le Istruzioni raccomandano specialmente a questi precettori la prudenza. "Non parlate mai con questi giovani di cose oscene ed empie: *Maxima debetur puero reverentia*. Non dimenticate mai queste parole del poeta, giacché esse vi serviranno di salvaguardia contro la licenza, da cui è essenzialmente necessario astenersi nell'interesse della causa. Per farla fiorire e fruttificare sulla soglia di ogni famiglia, per avere il diritto d'asilo e d'ospitalità al focolare domestico, voi dovete presentarvi con tutte le apparenze dell'uomo grave e morale".(4) Può sorprendere la raccomandazione di non dire una parola di empietà, quando si tratta di "annientare l'idea cristiana": ma noi abbiamo già veduto e lo si vedrà ancor meglio più tardi con quali parole, con quali idee che, a prima vista, sembrano innocenti, la massoneria giunge a inculcare negli animi, a propagare nelle masse, a far regnare nella società i suoi principii che sono affatto opposti ai principii cristiani.

Ecco un fatto che dimostra come Voltaire, Weishaupt, Nubius sono sempre fedelmente obbediti.

Nei primi giorni del giugno 1892, il corrispondente parigino del *Courrier de Bruxelles* gli comunicò quanto segue:

"Era nell'epoca in cui le Camere sedevano ancora a Versailles, dove per conseguenza senatori, deputati, giornalisti che abitavano a Parigi, erano condannati a viaggi quasi quotidiani. Io mi trovava un giorno in un compartimento del treno detto parlamentare, in compagnia di Madier de Montjau, di Lockroy e della sua signora, e dei figli Ugo, Giorgio e Giovanni. Si parlò di un giovane amico delle due famiglie, di cui si disse molto bene. Siccome la signora Lockroy si ricordava che questo giovine aveva avuto per lungo tempo delle idee "reazionarie e clericali", Madier interruppe: "Sì, sì, ma io, *gli ho inoculato il virus*,(5) e ora egli ne è ripieno". Io non dimenticherò mai l'aspetto veramente infernale onde queste parole furono pronunziate. Tutto l'odio antireligioso di Madier de Montjau appariva ne' suoi occhi, nella sua voce sibilante, nella sua smorfia di fanatico.

A questo Madier de Montjau il governo massonico fece i funerali a spese dello Stato!

Non sono solamente i figli dei principi che i F∴ Insinuanti hanno il mandato di corrompere intellettualmente, ma tutti i figli del popolo. In questo senso son date delle istruzioni agli istitutori dai giornali pedagogici. Basti citare una sola nota dell'*Action scolaire* (ottobre 1900). Essa pone questo quesito: "Come i maestri laici perverranno a distruggere l'influenza del prete?" E risponde: "Una conversazione di alcuni minuti coi fanciulli che ritornano dalla chiesa basterebbe a rendere nulle le rovine cagionate nella loro intelligenza dalle lezioni del catechismo. Interrogandoli destramente, il maestro saprebbe ogni volta qual genere di veleno il prete ha inoculato alle sue vittime, e gli sarebbe facile di applicare il rimedio: cioè una piccola conversazione con tutta la classe, riferendosi, senza averne l'aria, alla lezione del parroco e mostrare chiaramente che egli è uno sfacciato mentitore".

Sembra incredibile che la setta abbia potuto concepire la speranza di cogliere anche i seminaristi. Gli è per non essere illuminati che molti ci hanno respinti, quando, nella *Semaine religieuse* della diocesi di Cambrai, abbiamo mandato un grido d'allarme di fronte ai tentativi fatti recentemente presso i leviti dai missionari delle nuove idee, delle idee liberali, democratiche ed umanitarie: giornali, conferenzieri, predicatori laici di esercizi sociali ai giovani ecclesiastici.

Noi parliamo con cognizione di causa. Fin dal secolo XVIII Weishaupt diceva agli illuminati: "Se è per noi interessante d'avere le scuole ordinarie, sembra altresì importantissimo guadagnare i seminari ecclesiastici e i loro superiori. Con sì fatte persone noi abbiamo la parte principale del paese: mettiamo accanto a noi i più grandi nemici di ogni innovazione (e soprattutto della grande innovazione voluta dalla setta, il ritorno alla civiltà pagana mediante il naturalismo ed il liberalismo); e, soprattutto, cogli ecclesiastici, il popolo ed il comune saranno nelle nostre mani". Così il grande vantaggio che Weishaupt trovava ad invaghire l'animo dei seminaristi colle idee di libertà e di eguaglianza, era questo che i seminaristi divenuti sacerdoti, le diffonderebbero nel popolo, le farebbero adottare da quella parte della popolazione che è troppo cristiana per lasciarsi sorprendere direttamente dalla setta.

Nel secolo XIX, troviamo le medesime raccomandazioni nel documento pubblicato da Mons. Gerbet: "È della massima importanza - egli disse - pel successo nel nostro sublime progetto, e per facilitarne e per meglio assicurarne l'esecuzione, di non trascurare niente per trarre nel nostro ordine i membri ragguardevoli del clero, e tutti quelli i cui interessi sarebbero in opposizione colla nostra dottrina. Bisogna, nella loro educazione, *e sotto le forme più seducenti, insinuare destramente il germe dei nostri dogmi* e così avvezzarli insensibilmente e senza che se ne accorgano *al cozzo che deve distruggerli*".

Le istruzioni date all'Alta Vendita dicono a loro volta quanto importi alla setta di guadagnare l'animo dei seminaristi: "Stabilita una volta la vostra riputazione nei collegi, nei ginnasi, nelle università e *nei seminari*, una volta che vi sarete guadagnata la confidenza dei professori e degli studenti fate *principalmente* che *quelli che si arruolano nella milizia clericale* amino di ricercare le vostre conferenze. Offrite loro, da principio, libri innocui, poi a poco a poco condurrete i vostri discepoli al grado di cottura voluto ... Datevi l'aria di esser semplici come colombe, ma siate prudenti come il serpente".

Parlando così e porgendo questi consigli e questi ordini, Weishaupt, l'iniziato che ci rivela Mons. Gerbet, e la Vendita non facevano che ripigliare il metodo che era riuscito ai Gnostici, ai Manichei, poi ai capi della Riforma. Sempre, per trarre il popolo fuori delle vie della verità e del bene, fuori della Chiesa, è stato innanzi tutto necessario guadagnare una parte del clero, e sopratutto sedurre i giovani chierici con generose illusioni.

Mentre facea esercitare sui seminaristi quest'azione diretta e personale, l'Alta Vendita si preoccupava della direzione stessa dei seminari; chiedeva e faceva chiedere, dice Crétineau-Joly, che si dasse nei seminari un'educazione più appropriata ai bisogni del secolo e agli interessi del paese. Lamentavasi di vedere lo studio delle lingue antiche assorbire l'attenzione della gioventù clericale. Lo studio della teologia e quello delle belle lettere doveansi relegare in un passato condannato a non più rivivere. Non abbiamo udito i medesimi lamenti e i medesimi consigli in questi ultimi tempi?

Nel 1867, l'*Univers Israélite* (t. V, p. 223) dimostrava che le istruzioni date da Weishaupt erano sempre osservate e che sempre si faceva assegnamento soprattutto sulla direzione da darsi allo spirito dei giovani chierici per cangiare l'orientamento intellettuale del mondo. "Inaugurata dalla dotta e speculativa Germania, la rinnovazione degli studi teologici si climatizzò in Francia, la quale, grazie al suo spirito generalizzatore ed espansivo, può esser chiamata a fare per la *sintesi religiosa* quello che fece un giorno per la ricostituzione civile e politica del mondo. Ed *ogni Israelita deve sentire il desiderio di cooperare a quest'opera, in cui sono impegnati i nostri più sacri interessi*".

Noi vedremo più tardi dove gli Ebrei pongono questi interessi e quello che sperano di ottenere.

Nel tempo stesso che la setta sforzavasi d'insinuare in tal guisa il suo spirito nei seminari, si adoperava a diminuire il numero delle vocazioni. Essa diceva, e faceva dire, massimamente in Roma, che il movimento delle capacità e degli affari apriva alla gioventù carriere più vantaggiose che quella dello stato ecclesiastico.

Tanti sforzi, fatti in maniere sì diverse, non furono senza effetto. Chateaubriand nelle sue *Mémoires* scritte verso il 1849, poté fare questa constatazione: "Le corruzioni dello spirito assai più distruttive di quelle dei sensi, non appartengono più ad alcuni individui perversi; ma son cadute nel dominio pubblico". Che direbbe egli se scorgesse i progressi che fecero ai nostri giorni?

Un doloroso enigma qui si presenta: come avvenne che la setta abbia trovato personaggi reputati altamente cattolici e tante riviste e giornali cattolici per porgere al pubblico la "coppa ammaliatrice e misteriosa", che versa nelle anime i "grandi principii, gl'immortali principii?" Essi non sanno d'onde vengono questi principii ed a quale scopo sono stati inventati. Nel concilio dei giudaismo riunito a Lipsia, nel 1869, presieduto dal Dr Lazzaro di Berlino, il Dr Philipson di Bonn appoggiato dal gran rabbino del Belgio, Astruc, avea conchiuso, fra gli applausi di tutti: "Il sinodo riconosce che lo svolgimento e l'attuazione dei principii moderni sono le più sicure garanzie del presente e dell'*avvenire del giudaismo* e de' suoi membri. Essi sono le condizioni più energiche e vitali per l'esistenza espansiva e il più alto sviluppo del giudaismo".(6)

Voleva dire: "Israeliti, voi aspirate al dominio universale; se volete preparare efficacemente le vie a colui che deve procurarvelo, non avete a fare che una sola cosa: adoperarvi a svolgere i principii moderni, a farli entrare nelle menti sotto tutti i loro aspetti, a trarne tutte le conseguenze che contengono; poi ad attuarli, cioè a fare che queste ultime conseguenze passino dall'ordine delle idee, per mezzo delle leggi e dei costumi, nell'ordine dei fatti".

Che gli Ebrei aspirino al dominio universale, un profondo, conoscitore del Talmud e dei misteri ebraici, Drach, convertitosi poi al cristianesimo, così lo afferma nella sua opera l'*Eglise et la Synagogue:* "Secondo la dottrina insegnata dai maestri d'Israello, il Messia dev'essere un grande conquistatore, che soggiogherà le nazioni alla servitù degli Ebrei; questi ripiglieranno la Terra Santa, trionfanti e carichi delle ricchezze che avranno strappate agli infedeli. Allora tutti i popoli saranno soggetti agli Ebrei e ad essi apparterranno i beni e la potenza dei vinti. È con un saluto a questo Messia trionfatore e colla speranza dei beni ch'egli deve procurare al suo popolo, che i rabbini finiscono ordinariamente i loro discorsi. Ora, fra questi beni, è compresa la strage dei cristiani e la totale distruzione della setta del Nazzareno.

Il Talmud insinua agli Ebrei questa persuasione, che non solamente essi formano la razza superiore del genere umano, ma eziandio, che, per diritto divino, s'appartiene ad essi soli di possedere l'universo.

"O figli di Abramo - dice il Talmud - il Signore vi ha definiti per la bocca di Ezechiele: Voi siete il mio gregge, vale a dire, voi siete uomini, mentrechè gli altri popoli del mondo non sono uomini, ma bestie". Il rispetto che dobbiamo ai nostri lettori non ci permette di compiere la citazione.

In qual modo i "principii moderni" possono essere considerati dagli Ebrei come quelli che preparano le vie a questa dominazione? Eccolo. Grazie all'eguaglianza civile e all'eguaglianza in tutto coi cristiani, gli Ebrei videro scomparire la diga che li aveva contenuti fin là; ed allora, a somiglianza d'un torrente devastatore, irruppero da per tutto e si sono impadroniti di tutto: delle banche, del commercio, della stampa e delle cariche più importanti nella diplomazia, nell'amministrazione politica, nell'esercito, nell'insegnamento: tutto è caduto nelle loro mani o nelle mani di quelli che dipendono da loro. Ed ora la società cristiana trova nei principii dell'89, nei "Diritti dell'uomo" che sono scritti nelle costituzioni degli Stati, il più grande impedimento a scuotere il giogo ebraico che le è imposto sotto il pretesto della libertà e dell'uguaglianza".

Quando ci si è accorti che gli Ebrei erano *cittadini,* scrisse un Ebreo convertito e prete cattolico, l'abate Lémann, essi erano già in parte i padroni. Crémieux, fondatore dell'*Alliance Israélite Universelle*, esclamò in una delle sue assemblee: "Come tutto si è già cangiato per noi, e in sì breve tempo!" E Disraeli: "L'Ebreo giunge ai giorni nostri ad esercitare sugli affari dell'Europa un'influenza che ha del prodigio". Perciò un pubblicista, Kuhn, ebbe ragione di dire: "Questa rivendicazione dei principii moderni a favore del Giudaismo è una delle più umilianti per i nostri democratici".

Se gli organizzatori di associazioni della gioventù cristiana conoscessero queste cose, la spingerebbero essi con tanto ardore nelle vie della democrazia? Se i superiori dei Seminari avessero conosciuto questa dichiarazione del conciliabolo che i Rabbini ebrei avevano opposto al concilio convocato da Pio IX, come conseguenza della pubblicazione del Sillabo, che smaschera i "grandi principii" e li perseguita fino nelle loro ultime conclusioni, si sarebbero trovati taluni che avrebbero lasciato entrare nelle loro case le pubblicazioni democratiche? Avrebbero essi autorizzato presso di loro le conferenze democratiche?

Un Rabbino tedesco si è permessa questa ironia:

"Questi cristiani piccoli e di corta veduta si affaccendano per strapparci di qua e di là un'anima e sono felici come re quando vi sono riusciti. Ma essi non veggono che anche noi siamo missionari e che la nostra predicazione è più eloquente e più fruttuosa della loro. Essi non comprendono che noi avanziamo contro di loro di conquista in conquista. Ancora un po' di tempo e tutti quelli fra i cristiani che sono veramente educati (die Wahrhaft Gebildeten) non avranno più bisogno di Cristo e faranno senza di lui facilmente al pari di noi. È vicino il tempo in cui la maggior parte dei cristiani saranno ritornati al nostro insegnamento intorno a Dio, al nostro monoteismo. L'avvenire è nostro. Noi convertiamo in massa e in una maniera inosservata".

Come e per qual mezzo? Per mezzo dei principii moderni, delle dottrine democratiche, la cui "attuazione è la più sicura garanzia del presente e dell'avvenire del Giudaismo".(7)

Bachem fece recentemente al Landtag prussiano questa constatazione:

"Il Giudaismo tedesco lavora con una potenza talmente gigantesca e con una perseveranza così costante per la civiltà e la scienza moderna, che un grandissimo numero di cristiani (letteralmente la più gran parte del cristianesimo) sono guidati in modo cosciente o incosciente dallo spirito del giudaismo moderno".

Non è soltanto in Germania che il giudaismo lavora allo svolgimento e all'attuazione dei principii moderni della civiltà anticristiana; egli vi si adopera assai più in Francia. E del resto quali sono i paesi in cui essi non regnino? Quali sono le menti che non ne siano più o meno offese?

Quello di cui siamo testimoni e che ancora vediamo può darci l'intelligenza delle parole colle quali il divin Salvatore ci mise in guardia contro le seduzioni degli ultimi giorni: "Sorgeranno molti falsi profeti che sedurranno molti ... Se il Signore non avesse abbreviati questi giorni, nessuno ne andrebbe salvo".

Note al capitolo 30

(1) Nel marzo 1763, Voltaire scriveva ad Helvetius: "Perché gli adoratori della ragione restano nel silenzio e nel timore? *Chi li impedirebbe di avere in casa una piccola tipografia* e di dar fuori delle opere utili e brevi, di cui i loro amici sarebbero i soli depositari? ... Si oppongono così, al *Pedagogo cristiano* e al *Pensateci bene,* dei piccoli libri filosofici che sì ha cura di propagare dovunque destramente. Non si vendono, si donano a persone fidate, che li distribuiscono ai giovani e alle donne ..."

Il consiglio fu seguito, lo vedemmo più sopra, e fu una delle cose che meglio prepararono la Rivoluzione.

Un certo Leroy, luogotenente delle caccie reali, esclamava nel 1789, ad un pranzo narrato da Barruel e che avea avuto luogo in casa di d'Angevilliers, intendente degli edifizi, reali: "Io era il segretario del comitato al quale dovete questa Rivoluzione e ne morró di dolore e di rimorsi ... La maggior parte di quei libri che avete visto da lungo tempo pubblicarsi contro la religione, i costumi e il governo, erano opera nostra, e noi li spedivamo a dei venditori ambulanti i quali, ricevendoli per niente, li vendevano al minimo prezzo ... Ecco quello che ha cangiato questo popolo e lo ha condotto al punto in cui or lo vedete".

Per confessione di Didier, confessione fatta alla Camera dei deputati nel 1833, il consiglio di Piccolo Tigre, rinnovato da Voltaire nel 1822, ebbe nella Rivoluzione del 1830 la parte che avea avuto nella Rivoluzione del 1789 (V. cap. XV).

(2) Si eresse una statua ad Eugenio Sue e si celebrò il suo centenario; reclami alla Barnum precedettero a favore delle sue opere. Ogni cinque o sei anni, dei giornali riprodussero nelle appendici il suo Ebreo Errante, i suoi Misteri di Parigi, edizioni in fascicoli fornivano i mercati continuamente, affinché nessuna generazione crescesse senza aver bevuto il veleno che contenevano.

(3) *Nota del traduttore.* Se con questa parola *disperazione* l'autore intende alludere alla morte dell'Arciduca per suicidio, noi gli possiamo dire che quel suicidio fu una vera favola inventata perché non si pensasse alla vera cagione di quella morte violenta, cagione che si volea tenere occulta come quella che, con nuovo esempio, veniva a confermare quanto ha l'autore in questo punto ragionato.

(4) Weishaupt, t. III, p. 35, diceva a' suoi *Frères insinuants*: "Il fratello insinuante può avere tutti i vizi, ma deve, in pari tempo, non lasciarsi mai vedere, se non che sotto il più perfetto esteriore di onoratezza e di virtù. Gli è prescritto di applicarsi "alla perfezione esteriore". Egli deve vedere come potrà impadronirsi dell'educazione, delle cattedre d'insegnamento, del governo ecclesiastico. Egli potrà aver l'aria di compiere qualche ufficio *a favore di queste medesime potenze, la cui distruzione dev'essere l'unico suo oggetto*".

(5) "Inoculare il virus, infiltrare il veleno" sono le precise espressioni adoperate nelle istruzioni segrete date ai Quaranta dell'Alta Vendita.

(6) Vedere *Les Juifs, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens,* di Gougenot des Mousseaux.

Bidegain, nel suo libro *Le Grand Orient de France, ses doctrines et ses actes,* ha pubblicato (pp. 261 a 276) una circolare firmata da Giudei eminenti: Henri Aron, membro del Concistoro centrale degli Israeliti di Francia; Dr Dreyfus-Bresac, membro del comitato centrale dell'*Alleanza Israelita Universale;* Narciso Leven, presidente del comitato centrale dell'*Alleanza Israelita Universale,* e vice-presidente del Concistoro Israelita di Parigi; Salomone Reinach, vice-presidente del comitato centrale dell'*Alleanza Israelita Universale*. Lo scopo di questa circolare, in data del 14 novembre 1902, era: 1° di chiamare l'attenzione sulle elezioni che si faranno nel 1906, poiché, essa dice: non sono gli sforzi dell'ultima ora che sono i più fecondi ed i più efficaci; e 2° d'aprire una sottoscrizione per le spese di questa elezione e de' suoi preparativi. Essa fu inviata a tutti gli Israeliti di Francia che posseggono qualche ricchezza; essa dimandava a ciascuno dei versamenti che si elevavano a qualche migliaio di franchi.

La ragione per cui qui ne parliamo si è la confessione, concordante con ciò che è detto sopra, che noi vi troviamo:

"Consacrandoci innanzi tutto a far trionfare la causa dell'eguaglianza di tutti i Francesi dinanzi alla legge, non abbiamo voluto distinguere che tra gli aversari e i partigiani dei principii della Rivoluzione. Noi abbiamo combattuto i primi (nelle elezioni del 1902) di qualunque etichetta abbiano potuto coprirsi e ci siamo sforzati di sostenere i secondi. Siccome non rivendicavamo dei privilegi né reclamavamo niente fuori del diritto comune, non abbiamo avuto bisogno, per assicurare la difesa dei nostri interessi, che di chieder loro di difendere i loro principii e di lavorare, rimanendo fedeli ai medesimi, per la vittoria delle loro proprie dottrine". E più sotto: "Quello soprattutto che può assicurarci sull'avvenire, si è che la lotta non è più ora tra l'antisemitismo e gli Ebrei, ma tra l'antisemitismo e i principii della Rivoluzione. Supponendo pure che i nostri propri interessi fossero ormai fuori di tiro, sarebbe ancora nostro dovere, come figli riconoscenti della Rivoluzione, di continuare l'opera incominciata".

(7) "Il Messia è venuto per noi il 27 febbraio 1790 coi Diritti dell'uomo", disse l'israelita Cahen. (Riferito negli *Archivi israeliti* nel 1847). Il principe Luigi di Broglie ha conchiuso uno studio sulla *questione ebraica sotto il punto di vista politico* con questa constatazione: "... Entrati nelle società grazie ai principii moderni, essi son divenuti gli adepti e i propagatori più ardenti di questi principii, i membri più attivi della framassoneria, i figli più devoti del libero pensiero".

CAPITOLO XXXI.

SUCCESSI PRESSO LA GIOVENTÙ LAICA

Le istruzioni date ai Quaranta, intorno ai mezzi da usarsi per corrompere lo spirito dei giovani, furono così bene osservate ed ebbero sì grande successo che, dieci anni dopo la loro compilazione, il papa Pio VIII dovette deplorare nella sua Enciclica del 24 maggio 1829, il male ch'esse avevano già prodotto. "Fra tutte queste società segrete - egli dice - abbiamo deciso di segnalarvene una, di recente formata, lo scopo della quale è di corrompere la gioventù nei licei e nei collegi. Siccome i precetti dei maestri sono potentissimi per formare lo spirito e il cuore dei loro alunni, così si mettono in opera tutte le cure e le astuzie per dare alla gioventù maestri depravati, che la conducono pei sentieri di Baal per mezzo di dottrine che non sono secondo Dio".

Nel leggere queste righe, l'Alta Vendita si credette tradita. Sotto l'impressione d'un terrore poco giustificato, Felice scrisse da Ancona, l'11 giugno 1829: "Bisogna fermarsi per un momento, e lasciare al vecchio Castiglioni (nome di famiglia di Pio VIII) il tempo di calmare i suoi sospetti. Ignoro se siasi commessa qualche indiscrezione, e se, malgrado tutte le nostre precauzioni, alcune nostre lettere non siano per avventura cadute nelle mani del cardinale Albani. L'Enciclica parla con tanta certezza che noi dobbiamo temere degli agguati ... Io vorrei che fosse giudicato opportuno di deporre per un momento le armi".

Ahimè! oggidì la setta non ha più questi timori e non vi è più per essa motivo di averli. Essa opera, e può operare, in piena luce. Il F.∴ Macé ha ben potuto, sotto il secondo Impero, credere opportuno di coprirsi ancora con qualche velo ipocrita. Ma è lungo tempo che i veli sono gettati via; è in nome della legge che la gioventù, secondo il desiderio delle Istruzioni, "viene sedotta e trascinata senza che se ne accorga".

L'insegnamento primario è divenuto neutro, e questa legge di neutralità scolastica è una di quelle che devono essere dichiarate intangibili per chiunque aspira all'onore di poter chiamarsi repubblicano riconosciuto ed accettato. Malgrado i sacrifici dei cattolici per fondare delle scuole libere, i quattro quinti dei fanciulli - quattro milioni e mezzo su sei milioni - non sentono più parlarsi di Dio nella scuola, e imparano tutto, meno il catechismo. Che avverrà quando le leggi Combes saranno in vigore?(1)

Il F.∴ Ernesto Renan scriveva, nel 1882, nel suo volume su *Marc-Aurèle:*

"Se Marco Aurelio, invece di adoperare i leoni e la sedia rovente avesse adoperato la scuola primaria e un insegnamento razionalistico, egli avrebbe prevenuto ben meglio *la seduzione del mondo* per mezzo del *soprannaturale* cristiano ...". Ed aggiungeva che se Marco Aurelio fallì, se Celso non riuscì meglio, egli è *che il suolo non era stato preparato per mezzo d'un buon ministro dell'istruzione pubblica.*

Claudio Jannet, citando questa frase, vi fa sopra questa riflessione: "È per mezzo dell'organizzazione d'un insegnamento di Stato anticristiano e materialista, il quale foggierà le novelle generazioni sul modello dello Stato onnipotente, che la framassoneria intende di ripigliare la

lotta al punto in cui i persecutori pagani l'aveano lasciata e si lusinga questa volta di trionfare di Gesù Cristo!".

Alla scuola sono annesse opere e associazioni di ogni sorta le quali hanno per iscopo di mantenere il fanciullo nella dipendenza de' suoi maestri, e di continuare, per la sua completa perversione, dopo la sua uscita dalle classi, la coltura massonica. Nella prefazione del libro che Brisson pubblicò sotto questo titolo: *La Congrégation*, è detto: "La scuola laica con tutte le sue opere d'igiene, di assistenza, di mutua assicurazione, d'istruzione sociale che oggidì la completano e la prolungano, *la scuola laica secolarizzerà tutto intorno ad essa e* soprattutto le menti ed i cuori".

Fra poco l'istruzione secondaria e superiore non sarà più data che negli stabilimenti dello Stato, tutti popolati da professori framassoni, protestanti od ebrei. Nel momento in cui Claudio Jannet faceva la sua grande ricerca intorno alla framassoneria allo scopo di ripubblicare, di rifondere e condurre fino al 1883 l'opera del P. Dechamps: *Les Sociétés secrètes et la Société*, scriveva: "Noi siamo stupiti, leggendo i giornali massonici, di vedere il numero sempre più crescente di professori dell'insegnamento superiore e dell'insegnamento secondario che si sono affiliati alle Loggie". E citava il *Monde maçonnique* del dicembre 1882 che riferiva il discorso pronunciato alla loggia *La vraie réunion désirée,* nell'occasione della iniziazione d'un professore dell'Università. Vi si diceva: "L'avvenire appartiene alla massoneria, e *l'avvenire è l'Università che cammina a fianco della nostra istituzione.* Universitari, la framassoneria vi stende le braccia; ella vi accoglie come figli carissimi, vi addita la mèta a cui devono tendere i vostri sforzi". "È cotesto un fatto importante - continua Claudio Jannet. - Fino al presente, malgrado il vizio fondamentale del suo principio, malgrado le funeste influenze che predominavano nelle alte regioni ministeriali, l'Università di Francia contava nel suo seno un numero grande di professori sinceramente cristiani, e si sa che in molti casi gli uomini valgono molto più delle istituzioni. Questo stato di cose si va cangiando rapidamente". Si è cangiato a tal punto che i professori framassoni non temono più, non hanno più alcun riguardo di schernire alla presenza dei loro discepoli la fede e lo stesso patriottismo.

Sotto siffatti maestri che cosa diviene la nostra gioventù? La risposta potrebbe esser attinta da varie fonti informatrici e disgraziatamente tutte concordi. Basti ricordare che nel 1901, nel mese di giugno, un gran periodico parigino, *La Revue,* aprì un'inchiesta su "le tendenze sociali, politiche e religiose della gioventù francese nel vigesimo secolo". Ne fu incaricato Eugenio Montfort, il quale aveva presieduto nel 1900 il congresso della gioventù durante l'Esposizione universale. Egli si rivolse ai presidenti delle diverse associazioni giovanili: Associazione degli studenti di Parigi, Lega democratica delle scuole, Circolo di studenti cattolici di Parigi, Gruppi socialisti delle scuole, Associazione cattolica, Unione liberale, Unione democratica, Gioventù antisemita, Democratici cristiani, ecc.(2) Quello che anzitutto addolora in queste molteplici dichiarazioni è l'incertezza delle idee che non sgorgano più dai principii, vanno di qua, di là, e producono negli spiriti l'anarchia e il disaccordo più completo. È, in secondo luogo, la profondità dell'abisso dove i pensieri vanno a perdersi. Ecco, per esempio, Jean Richou presidente della *Solidarité universelle*: "Le controversie metafisiche e teologiche - ei dice - sono inaccessibili alla mia ragione, e, nel dubbio, non mi tengo pago di essere *ir*religioso, perché negare è affermare, ma *a*religioso, indifferente in religione". Questa parola *a*religioso, che significa assoluta indifferenza, "un non curarsene affatto", un non voler sentirsi parlare di ciò che più importa all'uomo di sapere, non voler nemmeno pensarvi, non è il fondo dell'abisso? E tuttavia questa parola si ripete ad ogni occasione; è dunque chiaro essere una formula che circola nelle file della gioventù come una consegna.

Altri escono da questa indifferenza, ma per manifestare l'odio che portano al cattolicismo. Gabriele Trarieux, facendo agli organizzatori del congresso ecclesiastico di Bourges un'allusione che non fa loro onore, dichiara ch'egli vorrebbe sopprimere la Chiesa cattolica, o almeno renderla "nazionale". È la "conseguenza necessaria - egli dice - d'una politica non solo anticlericale, ma altresì

antireligiosa". "Finché ci saranno religiosi - disse Dussoulier della *Lega democratica delle scuole,* non vi saranno uomini liberi". Saint-Georges de Boubélier desidera "una trasformazione completa della coscienza universale". Egli spiega il suo pensiero reclamando per l'uomo "una teoria orgiaca(3) della vita, un concetto morale d'accordo con l'amore, una legge di fervore voluttuoso e spirituale, un codice suscettibile di eccitare, di provocare e di abbellire tutte le passioni, una legislazione che accetta e rende utili i sentimenti più estremi, più erotici, più imperiosi". Ciò non deriva forse in linea retta dagli umanisti del Rinascimento?

Ed eccovi chi ne discopre la medesima origine. Maurizio Leblond dimanda che "s'istituiscano dei riti civici e corporativi, che si riedifichino gli altari della Maternità, della Ragione e della Concordia; che la Basilica del Sacro Cuore divenga il Tempio della Giustizia; che la statuaria, la pittura e il dramma rivestano un carattere sociale; che si stabilisca il culto degli Eroi e degli *Hommes-fonctions*".

Le risposte di molti giovani rappresentanti delle associazioni cattoliche non richiamano meno l'attenzione di chi vuol conoscere lo stato degli spiriti nel momento presente. Citeremo solamente quella di Enrico Plommet, membro del comitato del *Circolo degli studenti cattolici di Parigi,* ch'era già stato delegato al congresso della gioventù del 1900. Egli dice: "Io non desidero già che la Francia di domani sia clericale, io non sogno che nuove libertà, e non domando il ristabilimento del potere assoluto né a profitto della Chiesa, né a profitto del re. Io domando e voglio per tutti la libertà più assoluta: libertà per me di credere e praticare la mia religione; libertà per voi di negare tutti i dogmi, o anche di creare una nuova religione; libertà per tutti di pensare, di parlare, di scrivere".

È un membro dei Circolo degli studenti cattolici di Parigi che parla così in un'inchiesta circa le idee dominanti nel suo ambiente. Egli dichiara di voler per tutti la libertà più assoluta, libertà di pensare, di parlare e di scrivere; libertà di negare tutti i dogmi ed anche di creare una nuova religione! Non si coglie qui, sul fatto, l'infiltrazione fino nell'ambiente religioso di idee che la massoneria si sforza di propagare da per tutto?

Fin dal 1821, il papa Pio VII, nelle sua Enciclica *Ecclesiam a Jesu Christo,* avea detto: "Tutto prova che i Carbonari hanno principalmente ... per fine di propagare l'indifferenza in materia di religione, il più pericoloso di tutti i sistemi; di concedere a ciascuno la libertà assoluta, di farsi una religione secondo le proprie inclinazioni od idee ..., infine di rovesciare questa Sede Apostolica, contro la quale, accesi d'un odio tutto speciale, tramano le congiure più nere e più detestabili".

Note al capitolo 31

(1) Se risaliamo alle origini dell'idea più nefasta di tutte di laicizzare le scuole, vi troviamo ancora la mano degli Ebrei. Già alla fine del XVIII secolo i principali Ebrei che propagarono le idee liberali, come Mosè Mendelssohn, Hartwy, Wessely, Friedlander, Eichel proposero come un potente mezzo di unificazione nella indifferenza dogmatica - che è l'opera a cui essi mirano sopra tutte - lo stabilimento di scuole laiche o neutre in cui i fanciulli ebrei sarebbero mescolati ai fanciulli cristiani.
Al principio del XIX secolo, l'ebreo Piccolo Tigre considerava l'insegnamento neutro come la gran leva della congiura anticristiana. Più tardi, Hallez, avvocato della Corte Reale di Parigi, scrisse nella *Revue des Deux Mondes,* 1856, V, p. 750, in favore della neutralizzazione delle scuole e ciò ponendosi espressamente sotto il punto di vista degli Ebrei. Nel medesimo anno 1856, una frazione del giudaismo olandese vantò l'insegnamento neutro come la grande panacea contro le divisioni

religiose.
Più tardi, vedendo le rovine che questa neutralità produceva nella loro propria gioventù, gli Ebrei olandesi si ricredettero e non rimase più che il grande Rabbino di Breda a persistere nei sentimenti che aveano manifestati i suoi colleghi. Allorché nel gennaio 1888, il principe Luigi Liechtenstein sottopose alla camera austriaca un progetto di legge sulla riforma scolastica, gli Ebrei e i Framassoni fecero contro questo progetto una guerra appassionata e attiva in Parlamento e nella stampa.
Agli sforzi del Ghetto si aggiunsero in Francia come in Austria quelli della massoneria. Nel 1872. il F∴ Hérédia, deputato di Parigi, divenuto più tardi ministro, deponeva, nella adunanza dell'11 giugno dell'assemblea generale del Grand'Oriente di quell'anno, una circolare indirizzata a tutte le loggie di Francia, in cui si leggeva "Una legge sull'insegnamento sarà presentata all'Assemblea nazionale; è dovere della framassoneria d'intervenire ... Noi dimandiamo l'istruzione primaria obbligatoria per tutti, gratuita e laica in tutte le scuole pubbliche e comunali".

(2) Non si potrebbe credere a qual segno pullulino queste società, tutte più o meno dirette o inspirate dalla framassoneria. Nel solo mese d'aprile del 1905 si costituirono 78 società nuove:
Cercle de libre-pensée: 8. Eure-et-Loir, Aude, Haute-Garonne, Calvados Ain, Doubs, Haute-Savoie, Bouches-du-Rhône.
Loges maçonniques: 2. Paris, Saintes.
Jeunesse laique: 2. Seine-et-Oise, Var.
Amicales et Unions d'Instituteurs: 6. Oise, 2; Paris, Creuse, Algérie, Aisne, 1.
Sociétés d'ouvres scolaires ou post-scolaires: 34. Rhône, 5; Loire, 2; Isère, 3; Drôme, 2; Saône-et-Loire, 2; Gironde, 2; Aveyron, harente, Charente-Inférieure, Eure-et-Loire, Bouches-du-Rhône, Ardèche, Jura, Gard, Haute-Loire, Pas-de-Calais, Sarthe, Somme, Seine-et-Marne, Seine-et-Oise, Tarn, Var, 1.
Cercles d'action républicaine: 11. Paris, 2; Aisne, 2; Eure, Gironde, Lot, Meuse, Basses-Pyrénées, Pyrénées-Orientales, Deux-Sèvres, 1.
Sociétés d'éducation populaire: 15. Gard, 3; Charente, 2; Yonne, 2; Bouches-du-Rhône, Cher, Nièvre, Nord, Finistère, Haute-Marne, Oise, Pas-de-Calais, 1.
Notiamo che a Cosne (Nièvre) la società ha la sua sede nella sotto-prefettura.

(3) Di orgia e di stravizio, una teoria che le comprenda tutte, dichiarandole lecite.

CAPITOLO XXXII

SUCCESSI OTTENUTI FRA IL CLERO

"Gettate le vostre reti - era detto ai Quaranta (1) e a tutti quelli che lavoravano sotto la loro direzione, a più o meno grande distanza - gettate le vostre reti come Simon Barjona. Gettatele nel fondo delle sacrestie, nei seminari e nei conventi, piuttosto che nel fondo del mare (cioè nella massa del popolo); e se non *precipitate*, noi vi promettiamo una pesca più miracolosa della sua".

Nubius, dopo aver preso conoscenza di queste Istruzioni, manifestava, alcuni giorni dopo il suo arrivo in Roma, il suo entusiasmo al caro Volpe: "Noi dobbiamo fare l'educazione immorale della Chiesa! questo progetto mi è parso sempre un'idea sovrumana". Infatti, Satana solo poteva concepirlo e tentare di attuarlo.

La propaganda delle false idee presso le persone del mondo può farsi quasi apertamente; ma non è così presso il clero. I suoi studi filosofici e teologici lo rendono atto a scoprire più facilmente i sofismi. Perciò si raccomandava di usare con esso molta destrezza e prudenza. "Unite la prudenza del serpente alla semplicità della colomba", era detto: pigliate le apparenze della colomba per poter

arrivare ad introdurre, da veri serpenti, nel sangue di questa candida gioventù, un veleno mortale. Questo per i seminaristi ed i novizi.

Riguardo ai preti, era raccomandato di non rivolgersi a tutti nello stesso modo. Si diceva: "Mettete in moto ciò che aspira a muoversi". Di poi, metter in moto *(donner le branle)* fu chiamato uscir di sacristia; in altri termini distogliere l'attività sacerdotale dalle sue sante occupazioni e da' suoi principali doveri, portarla a trascurare la preghiera e lo studio, il confessionale, il catechismo e la cattedra, per darsi ad opere di secondo ed infimo ordine. "Allontanate il prete dal lavoro - dicevano ancora le Istruzioni - allontanatelo dall'altare e dalla virtù, cercate destramente di occupare in altre cose i suoi pensieri e le sue ore. Rendetelo ozioso e patriota; egli diventerà ambizioso, intrigante e perverso". La corruzione morale seguirà la corruzione intellettuale, e la setta avrà il prete secondo il suo cuore.

Quando era giunta a guadagnarne uno, lo adoperava a corrompere gli altri: "Gioberti, prete, parla ai preti il loro linguaggio", diceva uno dei Quaranta a' suoi complici, annunziando i libri che pubblicava uno di questi disgraziati, i quali fin da quell'epoca incominciarono dalla democrazia per finire nell'apostasia.

Le Istruzioni dicevano: "Quando su tutti i punti ad un tempo, questo lavoro di tutti i giorni avrà diffuso le nostre idee come la luce (quando esse saranno da per tutto, presentandosi a tutti gli spiriti come la luce si offre a tutti gli occhi); allora voi potrete apprezzare la saggezza dei consigli di cui prendiamo l'iniziativa". Nulla infatti si può immaginare di più efficace, per far accettare le false idee dal pubblico cristiano, quanto riuscire a farle adottare e propagare da un certo numero di ecclesiastici.

Bisogna dirlo, per l'istruzione delle generazioni presenti, queste speranze non furono assolutamente vane. Eccitati da esperti agitatori, si trovarono degli abati che presero a camminare col secolo nella via del progresso. Essi aprirono la loro mente a queste dottrine liberali che l'Alta Vendita metteva in circolazione, e contro le quali la S. Sede erasi tanto sforzata di premunire sacerdoti e fedeli. Fin dal 1824, il 3 aprile, Nubius poteva scrivere a Volpe: "Vi è una certa parte del clero che abbocca all'amo delle nostre dottrine con una vivacità meravigliosa".

Egli indica specialmente i preti stranieri che vanno a Roma col pensiero di crearsi una posizione. "Quest'ambizione - ci dice - ci è stata favorevole; essa ci ha aperto delle vie" che probabilmente ci sarebbero rimaste per lungo tempo sconosciute. Essa ci serve a consolidare ed a rischiarare il sentiero sul quale camminiamo, ed i loro lamenti, avvalorati da tutti i commenti e da tutte le maledizioni, ci offrono dei punti d'appoggio non mai sperati. La terra fermenta, il germe si sviluppa, ma la messe è ancor ben lontana".

Qualche tempo dopo, egli scriveva all'ebreo prussiano Klauss: "Non si contano più i preti guadagnati, i giovani religiosi sedotti, non lo si potrebbe, ed io neppure lo vorrei. Ma vi sono degli indizi che non ingannano guari gli occhi esercitati, e si sente da lungi, molto da lungi, il movimento che incomincia. Per fortuna, noi non abbiamo la petulanza dei Francesi; noi lascieremo maturare il frutto prima di raccoglierlo: è il solo mezzo da usare con sicurezza".

Non era soltanto Nubius che nudriva queste speranze. "Un giorno del 1825 o del 1826 - narra Lacordaire - io batteva alla porta d'un vecchio carbonaro, uomo di spirito, di dottrina, d'esperienza e che mi disse forse le due parole che più mi hanno colpito in tutta la mia vita. Non ne riferirò che una, perchè è la sola che riguardi il mio soggetto. Io era credente, ed anche mi sentiva già prete ed un poco frate; il mio uomo ne era mille leghe lontano. Parlammo della Chiesa. "Bah! - egli mi disse - vi credete voi? Ma la Chiesa si muore, ed io ve ne darò una prova. Non iscorgete voi il clero che

comincia a farsi liberale?" Io rimaneva come colpito dalla folgore e ne fuggii senza dir nulla. Questa parola risuonò mai sempre al mio orecchio, e il 2 febbraio 1848, un quarto di secolo più tardi, io dovea comprenderne ancor meglio la profondità".(2)

Intanto, le cose non correvano pienamente favorevoli ai congiurati.

Nel 1832, gettando uno sguardo su quello che era già stato fatto, e osservando le difficoltà che già incontrava, Nubius scriveva a Vindice: "Questi otto anni di lavoro interno aveano già recati frutti felici. Da gente sperimentata quale noi siamo, incominciavamo ad accorgerci che l'aria non circolava più tanto dolcemente intorno alla Chiesa. Le mie orecchie sempre intente come quelle d'un cane da caccia, raccoglievano con voluttà certi sospiri di anime, certe convenzioni involontarie, che sfuggivano dalla bocca di alcuni membri influenti della famiglia ecclesiastica. A dispetto delle Bolle di scomunica, e delle Encicliche, le persone venivano a noi col cuore se non col corpo. Sintomi d'ogni genere, la cui gravità stava piuttosto nel fondo che nella forma, apparivano nell'aria come grandi nuvoloni forieri della tempesta ... Se non che oggi si dice che la guerra si fa alla Chiesa, al Papa, al Sacro Collegio, alla Prelatura, ecc. Ora il prete che, come prete, considera tutte queste cose quale suo patrimonio, incomincia a riflettere. Il *liberalismo* a lui si presenta come un nemico implacabile, e il prete dichiara al liberalismo una guerra a morte. Perciò vedete quello che avviene. Si direbbe che il cardinale Bernetti abbia l'intuizione dei nostri piani".

Infatti, il cardinale Bernetti scrisse tredici anni più tardi una lettera molto significativa, sui progressi che il liberalismo avea fatti in una parte del clero e su ciò che ne risultava. Disgraziatamente, i timori manifestati da Nubius di vedere il clero ripudiare il liberalismo, non si sono avverati per tutti.

Il 23 gennaio 1844, Gaetano gli scriveva: "Nello spazio di pochi anni, noi abbiamo fatto molto cammino. La disorganizzazione regna dappertutto, nel Nord come nel Mezzodì, nel cuore dei nobili come in quello dei preti. Tutti hanno piegato sotto il giogo che noi vogliamo imporre all'umanità per abbassarla. *Il mondo si è slanciato sul sentiero della democrazia*".

Gaetano pigliava i suoi desiderii per realtà. No, non è vero il dire che tutti aveano piegato sotto il giogo che la massoneria vuole imporre all'umanità per avvilirla. Tuttavia ve ne erano e abbastanza in buon numero, tanto che l'anno seguente, il 4 agosto 1845, il cardinal Bernetti la cui perspicacia avea spaventato Nubius, potè scrivere ad uno de' suoi amici: "Vi ho sovente parlato delle nostre apprensioni sullo stato delle cose. Il Papa e il Governo cercano un rimedio al male, una fine al contagio; l'uno e l'altro fanno progressi senza che si possa arrestare il corso di questo torrente misterioso. Si agitano attorno a noi delle cose vaghe e misteriose. Si scorge molto di male e assai poco di bene. Il nostro giovane clero è imbevuto di dottrine liberali, e le ha succhiate da una cattiva fonte. Gli studi seri sono abbandonati. I giovani assai poco si preoccupano di divenire dotti teologi, gravi casisti o dottori versati in tutte le questioni del Diritto canonico. Sono sacerdoti, ma aspirano a diventar uomini,(3) ed è inaudito tutto quello che vanno ingarbugliando di fede cattolica e di stravaganze sotto questo titolo d'*uomo* ch'essi preconizzano con enfasi burlesca ... I più si lasciano vincere da suggestioni d'onde deriveranno evidentemente grandi crisi per la Chiesa ... Io so che in Piemonte, in Toscana, nelle Due Sicilie, come nel Lombardo-Veneto soffia sul clero il medesimo spirito di discordia. Dalla Francia ci arrivano deplorevoli notizie. La si rompe col passato per diventar uomini nuovi ... Verrà un giorno in cui tutte queste mine, cariche di polvere costituzionale e progressista, scoppieranno. Voglia il Cielo che dopo aver veduto tante rivoluzioni ed assistito a tanti disastri, io non sia testimone di nuove sventure per la Chiesa! La barca di Pietro resterà senza alcun dubbio a galla, ma io sento il bisogno di raccogliermi nella pace prima di presentarmi a rendere conto a Dio d'una vita così agitata pel servizio della Sede Apostolica. Sia fatta la sua divina volontà e tutto riuscirà pel meglio!".

Non erano più di vent'anni che l'Alta Vendita aveva incominciato l'opera sua, ed erasi applicata a mettere in esecuzione il piano che le era stato tracciato per introdurre il massonismo nella Chiesa e già Gregorio XVI e i suoi fedeli ministri aveano ragione di lamentarsi, gettando uno guardo di tristezza e di pietà su quello che era stato fatto e uno sguardo di spavento sull'avvenire.

Non era solamente in Italia, ce lo dice il cardinal Bernetti, che l'Alta Vendita esercitava le sue seduzioni; essa aveva le sue ramificazioni in tutta l'Europa, e dovunque riportava più o meno dei successi. Il 5 gennaio 1846, cinque mesi prima della morte dell'energico e coraggioso pontefice Gregorio XVI, Tigrotto, che avea percorso l' Europa, faceva a Nubius un quadro della situazione generale. "Io ho trovato da per tutto gli spiriti molto eccitati. Tutti riconoscono che il vecchio mondo va in isfacelo e che i re hanno fatto il loro tempo ... Da per tutto ho trovato entusiasmo presso i nostri amici e indifferenza presso i nostri nemici. È cotesto un indizio sicuro e infallibile d'un felice successo". La Rivoluzione infatti scoppiò due anni dopo in tutta l'Europa, ma tutta l'energia cristiana non era ancora esaurita; di più, gl'interessi minacciati n'ebbero paura e l'istinto della conservazione scosse la indifferenza che Tigrotto si rallegrava di constatare. Sarà lo stesso nella prossima crisi che tutti sentono esser molto vicina?

Ciò che più fa temere una risposta negativa, è, oggi come nei giorni del cardinal Bernetti, lo stato d'animo d'una certa parte del clero.

Havvi al giorno d'oggi in tutte le diocesi, e si può aggiungere in tutti gli Ordini religiosi, in tutte le Congregazioni, un certo numero di giovani preti, lo spirito e le idee dei quali rendono pensierosi i Vescovi e i Superiori. Essi cadono nel Kantismo, prestano l'orecchio alle temerità dell'esegesi tedesca, si sclanciano e spingono nel *democratismo*: "Parlano molto - dice Mons. Isoard - parlano ad alta voce e la loro sicurezza è imperturbabile. Si giudica subito, fin dal primo incontro con loro, ch'essi intendono aprire la via in cui dovrà fatalmente inoltrarsi il clero di Francia".

Un'asserzione così penosa dimanda delle prove. Noi non le prendiamo in nessun'altra parte che nei lamenti dell'episcopato francese e del sommo pontificato.

S. Em. il card. Coullié, arcivesco di Lione, in una lettera al suo clero, dopo d'aver parlato del pericolo di scoraggiamento aggiunse: "Noi possiamo incorrere in un altro pericolo: dimenticare la potenza divina dei mezzi di santificazione messi a nostra disposizione dal Sommo Pastore e credere che dobbiamo *sostituirli,* notate la parola, con nuove industrie".

Mons. Lelong, vescovo di Nevers, espresse pure a' suoi sacerdoti raccolti in ritiro, la necessità di assodarsi più che mai nel vero spirito ecclesiastico e ne addusse questo motivo: "Sembra che in questo momento l'inferno si scateni contro il sacerdozio con raddoppiato furore. Passa sul clero un soffio di razionalismo e di mondanità. Gli si propone il suo ideale venuto dal di là dell'Occano; lo si vanta come il solo capace di far del prete l'uomo del suo tempo e delle società moderne".

Mons. vescovo di Belley: "Son già parecchi anni che certi sintomi, troppo manifesti per non essere veduti anche da chi meno osserva, appariscono di tal natura da far temere che nel clero di Francia lo spirito sacerdotale, l'unione e la disciplina, l'integrità stessa o almeno la purezza della fede siano in pericolo".

Mons. Luçon si è creduto in dovere di svolgere questo tema doloroso in una lunga *circolare al clero della sua diocesi su certi pericoli che minacciano il clero di Francia nei tempi presenti* (2 ott. 1902). Non ne citeremo che questo passo il quale rivela il carattere dei capi del movimento: "Un sintomo allarmante proprio della nostra età, è, sembra, questa confidenza in se stessi e nello spirito privato che decide tutto, osa tutto, non teme di nulla; è, senza dubbio, sotto pretesto d'imparzialità, e

per evitare il rimprovero d'essere di partito preso, d'aver idee preconcette, la propensione a discutere le questioni religiose colla stessa libertà delle altre, e, disputando da filosofi, dimenticare che sono cristiani; è il disprezzo che ostentano per le dottrine e i metodi tradizionali e pei maestri più rispettati dei secoli passati; è una critica irreverente della condotta, non solo del clero di questo o quel paese, ma della Chiesa medesima, come quella che non seppe conservarsi all'altezza della sua missione; è il loro entusiasmo sistematico per una filosofia formalmente condannata dalla Santa Sede; è una tendenza generale al naturalismo nella teologia, nella Santa Scrittura, nella storia; è l'infiltrazione nei loro scritti dello spirito razionalista e protestante; è la leggerezza e il cuor contento con cui si ammettono, direi si abbracciano, si salutano le concessioni spesso non ancora verificate dalla critica contro le nostre tradizioni nazionali o contro il carattere soprannaturale dei nostri Libri Santi e dei loro racconti; è la temerità con cui si esprime, si sostiene, si propaga tutto un complesso d'idee novatrici, di formole equivoche, di teorie pericolose; è infine l'incoscienza con cui si accettano principii che compromettono, se non sempre direttamente, almeno per via indiretta, l'ordine soprannaturale, i dogmi essenziali del cristianesimo e perfino i fondamenti della certezza. La temerità di questi autori non ha d'eguale che la temerità dei lettori a seguirli".

Per quelli che osservano, questo quadro non è per nulla esagerato.

Il vescovo di Nancy, testimonio dei medesimi traviamenti, pubblicò un opuscolo intitolato: *Les périls de la Foi et de la discipline dans L'Eglise de France.* Dopo averlo letto, Monsignor Fallize, vicario apostolico della Norvegia, recò a Monsignor Turinaz, questa desolante testimonianza:

"Da parecchi anni, i giornali e le riviste protestanti dei nostri paesi scandinavi non cessano di narrare ai loro lettori il rapido progresso che facevano in Francia, e soprattutto fra il clero francese, i principii protestanti. Essi non si tengono paghi di esaltare gli sciagurati apostoli usciti dal ceto di questo clero; essi si fanno forti soprattutto degli articoli di certe riviste teologiche francesi e di molti giornali che si pretendono più cattolici dei vescovi, articoli scritti tanto da preti che da laici cattolici, ma animati da uno spirito assolutamente contrario alla fede e alla disciplina cattolica.

"Leggendo questi articoli, noi missionari non abbiamo, in realtà, nessuna difficoltà a constatare ch'essi predicano, sia apertamente, sia sotto un velo assai trasparente, i medesimi errori che siamo chiamati a sradicare da questi popoli protestanti, e tante fiate ci siamo dimandati come l'episcopato francese potesse permettere che si predichi in Francia ciò che la Santa Chiesa ci die' la missione di combattere nei paesi protestanti; ce lo siamo dimandato colle lagrime agli occhi nel vedere che questa libertà, almeno apparente, accordata all'errore, non solo conduceva la Francia, la madre nutrice delle missioni, all'eresia e allo scisma, ma colpiva ancora di sterilità il nostro apostolato nei paesi in cui abbiamo consacrato le nostre forze e la nostra vita.

"Ora non piangeremo più. Dopo aver letto nei giornali francesi un certo numero di ammonizioni emanate da molti Vescovi in occasioni particolari, ho letto il vostro opuscolo: *Les Périls de la Foi et de la discipline dans l'Eglise de France,* nel quale, con un solo tratto di penna, disvelate tutti questi errori, quasi direi tutta questa congiura contro il Cristo e la sua Chiesa. Vi ricompensi il Signore di questa parola veramente episcopale".

Son note le parole che Mons. Germain, vescovo di Coutances, sul letto di morte disse a' suoi sacerdoti: "Signori, siate fedeli alle tradizioni della Chiesa; non datevi alla novità. Non è per mezzo dei preti che vi si lasciano trascinare che il buon Dio salverà la sua Chiesa. Si è dato alle direzioni del Papa un senso ch'esse non hanno; i giovani preti e i seminaristi ne diffidino. Io non desidero per la diocesi abati democratici".

Queste parole levarono un gran rumore. Molte *Semaines religieuses* le riprodussero.

Alcuni giorni dopo, ebbe luogo a Roma l'inaugurazione delle conferenze di morale che si tengono ogni mese nella chiesa dell'Apollinare. S. Em. il Cardinal Vicario credette di non poter far meglio che leggere integralmente e di commentare con una emozione che fu da tutti partecipata, le parole del santo vescovo di Coutances.

L'anno seguente, Leone XIII parlò nella stessa guisa.

Nel maggio 1899, Mons. Mollien, ritornando da Roma nella sua città vescovile, riferì al suo clero questa conversazione che avea avuta col Papa: "Avete nel vostro clero degli abati democratici? - Io non credo, Beatissimo Padre. - Tanto meglio!" E il Papa accentuò queste due parole, aggiungendovi delle riflessioni che ne aumentavano l'importanza. Queste riflessioni che la *Voix de Notre-Dame de Chartres* non osava riprodurre per una discrezione eccessiva, le troviamo nella corrispondenza privata d'uno degli uditori: - Il Papa animandosi continuò: "Io sono molto preoccupato di ciò che mi vien riferito su questo soggetto intorno alle tendenze del giovine clero, di molti dei vostri collegi ... molto preoccupato ... Il Papa parla, lo si ascolta e non se ne fa nulla ... Oh! fa duopo che ciò cessi ... ciò non può durare ... Voglio mettervi buon ordine".

S. S. Pio X dimostrò la medesima sollecitudine. Leggiamo nella sua prima Enciclica: "Quanto a Noi, Venerabili fratelli, invigileremo colla massima cura affinchè i membri del clero non si lascino sorprendere dalle manovre insidiose d'una certa scienza nuova che s'adorna dell'apparenza della verità e in cui non si respira il profumo di Gesù Cristo, scienza mendace la quale, col favore d'argomenti fallaci e perfidi, si sforza di aprire la via agli errori del razionalismo e del semirazionalismo, e dalla quale l'apostolo già avvertiva il suo caro Timoteo di guardarsi".

Ricevendo, poco tempo dopo, un pellegrinaggio di cattolici della diocesi di Mantova fra i quali si trovavano diversi ecclesiastici, il Papa, per testimonianza del corrispondente del *Patriota* di Bruxelles, disse loro: "Ai nostri giorni, troppi sacerdoti, massime giovani (non parlo di voi, Mantovani, poichè io veggo che le vostre relazioni col vostro vescovo sono soddisfacenti), vorrebbero fare la legge ai vescovi. Questi preti presumono di saper tutto. Essi credono di non avere bisogno dei consigli altrui. Essi soli conoscono lo spirito e le esigenze dei tempi nuovi. Sono fermi nei loro disegni, ostinati nelle loro opinioni, presuntuosi all'eccesso. Essi pretendono di fare la pioggia e il bel tempo in ogni questione, in ogni circostanza, non si curano dei vescovi, ponendosi sotto i piedi non solo i loro desiderii, ma i consigli, le esortazioni, gli stessi ordini. Costoro, certamente, non sono il buon odore di Cristo, ma il fetore dell'inferno. Sono *luciferetti* che il Signore umilierà infallibilmente".

Al tempo della celebrazione del cinquantenario dell'Immacolata Concezione, S. S. Pio X, parlando ad un centinaio di vescovi di varii paesi, disse ancora: "Vi faccio, Ven. Fratelli, questa raccomandazione: vegliate sui seminari e sugli aspiranti al sacerdozio. Voi lo sapete: tira anche troppo sul mondo un'aria d'indipendenza mortifera per le anime; e quest'indipendenza si è introdotta anche nel santuario: indipendenza non solo rispetto all'autorità, ma eziandio rispetto alla dottrina. Ne consegue che taluni dei nostri giovani chierici, animati da questo spirito di critica sfrenata che predomina oggidì, giungono a perdere ogni rispetto per la scienza derivata dai nostri grandi maestri, dai Padri e Dottori della Chiesa, interpreti della dottrina rivelata"

Nell'udienza data agli alunni del seminario francese, S. S. Pio X ritornò su questo argomento: "Badate di non lasciarvi sedurre dal demonio della scienza, dico della falsa scienza; senza avvedervi, cadreste in una estrema rovina".

Ahimè! di questa rovina abbiamo disgraziatamente degli esempi.

Nella lettera che abbiam citato, Mons. vescovo di Luçon osserva che, fra quelli di cui abbozza il ritratto, molti "hanno gittata via la maschera e ci hanno rattristato con defezioni che possono paragonarsi alle peggiori apostasie".

Dopo i tristi giorni della Costituzione civile del clero non si era riveduto in Francia ciò che si vede da sette od otto anni: preti che rinnegano la loro fede in piena adunanza di fedeli, che predicano l'errore o fanno pompa del loro scandalo nella parrocchia stessa dove erano stati parroci o vicari; preti che si uniscono in associazione per aprire la via ai predicatori dell'eresia. "Sono stati battezzati - dice Mons. Lelong, vescovo di Nevers - d'un nome che è la loro condanna e di cui nondimeno si gloriano; son chiamati "gli evasi" (*les évadés*). Essi non temono di farsi i tentatori dei loro fratelli. Voi forse avete ricevuto un giornale ch'essi diffondono nelle canoniche di Francia, per pubblicare da per tutto la loro apostasia e procurarsi aderenti ed imitatori".(4) Si videro nel 1899 spargere un appello "per evangelizzare la Francia per mezzo dei vecchi preti". Uno di questi appelli *(factums)* che ci sta sotto gli occhi, porta sette firme, un altro diciotto, un terzo tredici.

Un'agenzia avente una pubblicazione speciale: La *Revue chrétienne,* offre ai preti cattolici sospetti, come attrattiva all'apostasia, un domicilio e mezzi di sussistenza. Quanti ne ha guadagnati? Noi lo sappiamo. Il capo di quest'agenzia, l'ex abate Bouvrier, nel suo viaggio di conferenze in Germania, ha più volte affermato che ottocento preti erano evasi ed erano passati nelle sue mani. Ora un giornalista cattolico tedesco avendogli fatto sapere per lettera raccomandata che gli offriva la bella somma di 3000 marchi se poteva provare la esistenza di questi ottocento apostati, non ebbe alcuna risposta. Si fece allora un'inchiesta presso le amministrazioni diocesane. Ne risultò che. nello spazio di cinque anni, cioè dal 1° aprile 1897 al 1° aprile 1902, sessanta preti sui quarantamila che conta il clero francese, avevano abbandonata la Chiesa.

Le *Christianisme au xxe siècle*, nel n. del 28 luglio 1904, ha reso conto dell'assemblea dell'*Opera protestante dei preti* che aveva avuto luogo. Il pastore Picard, che la presiedeva, ebbe, disse, ad occuparsi durante il suo ultimo esercizio, di undici vecchi preti. Le riscossioni dell'opera salirono a 25,000 franchi. Erano state più generose gli anni precedenti, quando la morte non gli aveva rapito il "suo devoto agente Corneloup".

Il denaro viene dall'Inghilterra, e accadde più volte che gli apostati così soccorsi fossero invitati a recarsi a Londra, per dar testimonianza della loro fede protestante dinanzi alle conferenze metodiste.

Fra i disgraziati che si erano lasciati sedurre dalle idee liberali, ce n'erano nelle diverse fasi della Rivoluzione di quelli i quali, di caduta in caduta, giunsero al punto di farsi inscrivere sulle liste della setta. Essa desiderò sempre ardentemente di poter arruolare alcuni ecclesiastici: *corruptio optimi pessima*, scriveva Vindice, allorchè incoraggiava a lavorare per corrompere le idee nel clero. Noi abbiamo già osservato che nel documento pubblicato da Mons. Gerbet, era detto: "È sommamente importante di non trascurar nulla per trarre nel nostro ordine i membri ragguardevoli del clero". La setta si ricordava di quello che aveva ottenuto prima nell'89; le sue tentazioni da quel tempo non furono sempre respinte. "Quando si percorrono le liste delle loggie della seconda metà del secolo XVIII - dice Claudio Jannet - si è stupiti del numero relativamente considerevole di ecclesiastici e di religiosi che ne fanno parte".(5) Molti Vescovi, rispetto a questi ecclesiastici, si lasciarono andare ad una indulgenza fatale. Là si trova la spiegazione dell'apostasia di molti fra coloro, i quali, dopo aver prestato giuramento alla costituzione civile del clero, rinnegarono il loro sacerdozio. Vero è che tutti non finirono così male; parecchi anzi di questi ecclesiastici, forse molti, come molti nobili, si erano formati circa la massoneria delle illusioni che oggi non possono più aver luogo. "Noi abbiamo - dice Claudio Jannet - un gran numero di discorsi pronunciati in quest'epoca nelle Loggie. La maggior parte di essi sono pieni di caldi sentimenti sulla virtù, sul dovere,

sull'amore degli uomini". Ma egli ha cura di aggiungere: "Tuttavia tutti questi discorsi spirano il *naturalismo,* esaltano la ragione umana; la religione rivelata si passa sotto silenzio o si affoga in frasi vuote".

Fu lo stesso in Alemagna. Barruel nomina dei preti, dei religiosi e anche dei vescovi sedotti da Weishaupt. Il primo era Mons. Hœffelm. Vero è ch'egli non aveva diocesi da reggere, ma era vice-presidente del consiglio spirituale di Monaco. Egli fu promosso al cardinalato; ma, prima di questa promozione, aveva scritto al Papa una lettera in data 15 marzo 1818 e resa pubblica nel *Diario romano*. Egli confessava d'essere stato ammesso all'udienza minervale sotto il nome di Philon di Biblos: "ma, non appena - egli dice - conobbi che i capi di quest'accademia avevano intelligenze segrete con una nuova setta di framassoni, conosciuta di poi sotto il nome d'Illuminati, troncai ogni relazione con una società sospetta".(6)

Il secondo vescovo era il barone de Dalberg, coadiutore delle sedi di Magonza, di Worms e di Costanza. "Ci si resta stupiti - dice Barruel - non si sa se gli occhi siensi ingannati (il suo nome si trovava sulla lista dei principali adepti, sequestrata dal governo di Baviera e pubblicata negli scritti originali). Uomini che avevano accostato molto dappresso Monsignore insistettero perchè lo cancellassi dal mio libro. Essi mi assicurarono che, nella sua opinione, la Rivoluzione francese era il frutto dei filosofi del secolo di cui detesta i sentimenti. Ma io ho presentato l'opuscolo pubblicato da Monsignore col suo nome, e co' suoi titoli in fronte. Si vide che l'oggetto di questo libro era di soffocare in germe ciò che Monsignore chiama i pregiudizi nocivi di certa buona gente dalla vista corta, provando loro che la filosofia del secolo non era la causa della Rivoluzione. In questo libretto si son veduti ancora tutti i ragionamenti che la loro filosofia suggerisce agli Illuminati per gabbare i popoli intorno alla grand'opera della cospirazione. Io non ho punto cancellato il nome di Monsignore; anzi vi aggiunsi quello di *Crescens,* sotto il quale egli è divenuto sì famoso tra gl'Illuminati. A quel nome che gli dava la setta, come ha potuto Monsignore fare a meno d'indietreggiare inorridito, e non immaginare i servigi che si aspettavano da lui? Crescens, le cui calunnie costrinsero san Giustino a scrivere la sua nuova apologia del cristianesimo!"

Altri ecclesiastici si lasciarono ingannare da Weishaupt In una lettera a Zwack egli parla di un certo Hertel, prete cattolico, ch'egli ha battezzato col nome di Mario. "Il nostro Mario - egli dice - è riservato al supremo grado. Nella maggior parte degli affari, egli va per *tuziorista* sugli oggetti religiosi; rispettiamo la sua debolezza. Il suo stomaco non è ancora capace di digerire bocconi un po' duri. Una volta bene avvezzato, potrà renderci dei grandi servigi".(7)

Anche l'Italia ebbe, in quel tempo, i suoi preti framassoni.

Nella *Revue de la Révolution,* publicata da Gustavo Bord, nei documenti del tomo IV, si trova questa lettera datata da Cesena, il 7 febbraio 1790, e indirizzata a Pio VI dal cardinal Chiaramonti: "Beatissimo Padre, io esito a portare a cognizione di Vostra Santità alcune informazioni che ho acquistate da un membro della setta dei framassoni. Egli si è presentato a me chiedendo di confessarsi, e mostrandosi assai pentito di essere entrato per leggerezza nella detta setta, aggiungendo che non aveva potuto dispensarsi d'avere relazione coi settari senza mettere in pericolo la sua vita ... Quanto alle persone che compongono la setta, egli indica un certo abate Pedrazzi, il quale mi disse d'essere sostituto al tribunale del Cardinal Vicario.

E il cardinale, più tardi, trascrisse questo messaggio, ricevuto del suo penitente: "Lunedì scorso è partito da qui un fratello assistente, sacerdote e mio particolare amico. Egli andò dalla parte di Mantova, incontro a Pietro Rosario di Cuem, maestro architetto della loggia di Trieste. Ora egli va da una parte e dall'altra, per compiere l'opera incominciata nello Stato Pontificio ... Il detto Pietro è

un uomo che opera *sotto le apparenze d'un missionario apostolico,* ma trenta Cagliostro non hanno insieme il talento di quest'uomo ...".

Il card. Chiaramonti, a cui queste dichiarazioni sembrarono tanto importanti per farne l'oggetto d'una comunicazione al S. Padre, doveva egli stesso essere Papa un giorno. Egli era il futuro Pio VII.

Quello che era avvenuto prima dell'89 in Alemagna, in Italia e in Francia, si produsse, sebbene in minori proporzioni, durante l'epoca di cui ci occupiamo, nella quale l'Alta Vendita fu in piena attività. Parecchi ecclesiastici, anche di Roma, furono convinti di appartenere alla framassoneria. "Gli uni - dice Crétineau-Joly, furono condannati a far penitenza in qualche monastero, gli altri espiarono nelle prigioni di Corneto il tradimento verso la S. Chiesa loro Madre". "Tuttavia - aggiunge egli - tra questi apostati non se ne trovò pur uno che fosse giudicato degno dell'Alta Vendita perchè essa si decidesse di ammetterlo nelle sue file".

Più vicino a noi, nel febbraio 1894, Don André Gomez Somorrostro faceva, nella cattedrale di Segovia, la sua abiura solenne dalla massoneria. Pel corso di trent'anni egli aveva presieduto la loggia di Segovia, nel tempo stesso che compieva nella cattedrale gli uffici di arciprete ed era il confessore della regina Isabella.(8) Egli aveva compreso l'enormità del suo delitto.

In pari tempo il *Magyar Allam,* giornale che ha reso grandissimi servigi alla causa cattolica in Ungheria, affermò che un certo numero di dignitari ecclesiastici erano aggregati alla framassoneria. Non si tenne pago di questa affermazione, ma declinò il nome di due vescovi cattolici, di un vescovo cattolico-greco, d'un parroco, d'un abate, d'un professore all'Università. Un organo ebreo, *La Correspondance de Buda-Pesth,* dichiarò alcuni giorni dopo che i personaggi così designati non pensavano per nulla di abbandonare i loro amici.

Più di recente la *The Review di* Saint-Louis (America), parlava d'una società chiamata: "I Cavalieri di Colombo", fondata da un sacerdote, e pubblicava queste linee scritte da un ecclesiastico che vi era entrato tre anni prima: "Io non ho potuto ancora scoprire la vera ragion d'essere di questa società. Ella mi sembra sempre più una framassoneria cattolica".

Non si può temere qualche cosa di simile in Europa?

Gli è un fatto confessato dai framassoni, l'abbiamo veduto in più luoghi di quest'opera, che l'idea democratica è uscita dalle loggie, che è propagata dalle loggie, che è il miglior veicolo dello spirito massonico e che l'anticoncilio giudaico del 1869 dichiarò che lo svolgimento e la realizzazione dei principii moderni sono le più sicure garanzie dell'avvenire del giudaismo.

Gli è un altro fatto che nè in Francia, nè in Italia, i democratici-cristiani se la presero contro la framassoneria. Mai nei loro scritti e nei loro discorsi, essi cercarono di premunire il popolo contro l'influenza massonica. L'Enciclica di Leone XIII che dimandava a tutti gli scrittori cattolici di smascherare la framassoneria, non ebbe alcun'eco in mezzo a loro.

Nelle elezioni del 1898, uno dei loro abati ha eziandio patrocinato in un congresso e nel suo giornale candidature massoniche. Infine si sa che nel marzo 1903 l'*Osservatore Cattolico* si è fragorosomente associato ai framassoni italiani che celebrarono a Mantova il cinquantenario dei "martiri di Belfiore", carbonari condannati a morte dal governo austriaco.

Note al capitolo 32

(1) Dell'Alta Vendita.

(2) Queste parole sono state riferite dalla *Gazzetta di Liegi* nel novembre del 1872. Essa afferma di averle riportate testualmente. È inutile osservare che liberalismo cattolico e democrazia cristiana, è tutt'uno.

(3) Si confronti con ciò che Dabry scriveva nel suo giornale annunziando il primo dei congressi ecclesiastici: "Non si potrebbe avere il *pellegrinaggio dei preti* (a Reims) *che andassero a farsi battezzar uomini*?" Questa identità di pensieri e di espressioni a un mezzo secolo di distanza, non fa pensare ad una fonte unica d'ispirazione? Feurbach, nel suo libro: *La Religion de l'Avenir* (Die Religion der Zukunft) di cui voleva fare la Bibbia del popolo, avea così compendiato queste vedute: "Spetta al nostro tempo di cangiare il cristiano in uomo e l'uomo in cittadino"; cangiare il cristiano in uomo, cioè levargli ogni carattere soprannaturale, ogni aspirazione e pensiero cristiano; poi cangiare l'uomo in cittadino, cioè adattare il suo spirito al contratto sociale.

(4) Lettera del 9 febbraio 1898.

(5) *Les Sociétés secrètes et la Société*, III, 43.

(6) Gli si era affermato che in questa setta non si trovava niente contro la religione, niente contro i buoni costumi. *Niente,* però era troppo il giuramento su ciò che non si conosce e che la setta si riserva di manifestare quando giudicherà esser venuto il momento.

(7) *Ecrits orig.*, t. I. Lettera 27 marzo 1778.

(8) Egli si fece ascrivere alla framassoneria verso il 1860. Nel 1863, fu nominato Venerabile della loggia *Speranza* dell'Oriente di Segovia. Tenne il martello per ventinove anni. Convinto nel 1892 d'essere massone, fu interdetto da Mons. Fernandez, vescovo di Segovia, e tenuto in penitenza per due anni. Allora fu assolto per delegazione apostolica da Mons. Fernandez e Mons. Cascaperez, arcivescovo di Valladolid.

CAPITOLO XXXIII.

IL SUPREMO ATTENTATO

Il nostro Santo Padre papa Leone XIII, dopo essersi occupato nella sua Enciclica sulla Massoneria, a far conoscere la dottrina, i progetti, gli atti, i progressi, la potenza di questa setta, esortò tutti i vescovi del mondo "a spiegare tutto il loro zelo nel far sparire l'impuro contagio del veleno che scorre nelle vene della Società e l'infetta tutta quanta"; ed indicò loro in questi termini il mezzo principale da usarsi a questo scopo: "Poiché l'autorità inerente al Nostro officio c'impone il dovere di tracciarvi la linea di condotta che giudichiamo migliore, Noi vi diremo: *In primo luogo*, strappate alla framassoneria la maschera onde si copre, e fatela vedere tale qual'è".

Obbedendo a questa parola d'ordine, dobbiamo ora far conoscere l'attentato più audace che la setta abbia mai ideato e che tentò di perpetrare.

Due mesi dopo che aveva preso in mano il timone della Vendita Suprema, Nubius, così spiegavasi con Volpe (3 aprile 1824): "Si è psto sulle nostre spalle un pesante fardello, caro Volpe. *Noi dobbiamo giungere* con piccoli mezzi graduati, sebbene mal definiti, *al trionfo dell'idea*

rivoluzionaria per mezzo di un Papa". Nubius pensava che un tal progetto non poteva essere stato concepito, e i mezzi da adoperarsi per attuarlo non potevano essere forniti che da Satana medesimo, poiché egli aggiunge: "Questo progetto mi è sembrato sempre una cosa che ha del sovrumano". Infatti l'idea d'una tale impresa soltanto colui la poteva concepire il quale avea già portato la sua audacia ancora più in alto, giacché erasi sollevato contro l'Eterno medesimo.

Egli non aveva aspettato fino alla costituzione dell'Alta Vendita per ispirarla.

Allorché la massoneria inglese propagò la setta nell'Europa intiera istituendo le logge che doveano preparare la Rivoluzione, il deista inglese Toland stampò segretamente nel 1720 e diffuse con gran mistero un libro strano scritto in latino e intitolato *Pantheisticon*. Egli disse in propri termini: "Molti membri di *solidalità socratiche*(1) si trovano a Parigi, altri a Venezia, in tutte le città olandesi, principalmente ad Amsterdam, e anche, si dovesse stupirne, nella corte di Roma". (p. 42).

Nel 1806, un militare, Gian Battista Simonini, avendo letto l'opera di Barruel, gli scrisse da Firenze una lettera in cui disse che essendosi trovato in rapporti con degli Ebrei in Piemonte al momento che questo paese era in rivoluzione, per guadagnare la loro confidenza e scoprire i loro segreti, li persuase ch'egli era nato a Livorno da una famiglia ebrea e che sebbene cristiano all'esterno era sempre ebreo nel cuore. Essi si aprirono a lui a poco a poco e gli fecero conoscere che tutte le sette anticristiane erano state fondate da loro, sostenute da loro, assoldate da loro; ch'essi aveano guadagnato più di ottocento ecclesiastici, tanto secolari che regolari, fra i quali dei prelati e dei cardinali, e che *non disperavano di avere un Papa del loro partito.*

Barruel ebbe da prima l'idea di pubblicare questa lettera, di cui si troverà il testo intero nei documenti, ma disse a se stesso che in sana critica, quello che vi si trovava esposto esigerebbe delle prove impossibili a prodursi. Si tenne dunque pago di presentarne l'originale al cardinal Fesch perché fosse comunicato all'imperatore che convocava il Sinedrio a Parigi. Desmaretz, occupato dietro l'ordine dell'imperatore a far ricerche intorno agli Ebrei, volle ritenere l'originale; Barruel non glielo permise e l'inviò al Papa. Alcuni mesi dopo, Sua Santità fece scrivere all'abate Testa, suo segretario, che "tutto annunciava la veracità e probità di colui che avea così scoperto tutto ciò di cui era stato testimone". Al momento della Ristaurazione, Barruel rimise una copia di questa lettera a Luigi XVIII.

Quelli che leggeranno i documenti in fine di questo volume, potranno confrontare ciò che vedranno con quello che saranno venuti a conoscere nelle differenti parti di questo libro. Noi non vogliamo conservar qui se non ciò che è detto del futuro Papa che gli Ebrei speravano e porlo a confronto colla missione data a Nubius.

Per incoraggiare coloro ai quali era confidata l'opera titanica di far trionfare l'idea rivoluzionaria per mezzo d'un Papa, le *Istruzioni segrete* facevano del potere pontificale un quadro tanto seducente quanto vero, vero in sé, seducente per chi avea il desiderio e la speranza di sfruttarlo a proprio profitto: "Per mezzo del braccio, della voce, della penna, del cuore de' suoi innumerevoli vescovi, sacerdoti, frati, religiosi e fedeli di tutte le latitudini, il Papato trova atti di personale abnegazione sempre pronti al martirio ed all'entusiasmo. Dovunque gli piace di evocarne, trova delle anime che muoiono, altre che si sacrificano per lui. È una leva immensa di cui alcuni Papi solamente apprezzarono tutta la potenza. Ancora non ne hanno fatto uso che in una certa misura". I congiurati parlando così non facevano che riepilogare la storia. In tutte le sue pagine essa narra la fede dei cristiani nella istituzione del divino Maestro, la loro cieca fiducia in colui che Egli fece suo vicario e che parla loro in suo nome, la loro sommissione assoluta al Pontefice, che tiene il posto di Cristo in mezzo a loro. Che alcuni Papi, nel momento delle grandi crisi della Chiesa, non abbiano avuto in se stessi molta fede, o piuttosto nella virtù di Gesù Cristo di cui erano rappresentanti, questo è

possibile. Ciò avvenne a Pietro sul lago di Genezareth: al pari di lui essi hanno allora sentito aprirsi le onde sotto i loro piedi finché, volgendo lo sguardo al divin Salvatore, attinsero in Lui con un rinnovamento di fede, un aumento di vigore e di carità divina.

"Indicare ai membri dell'Alta Vendita la potenza della leva pontificia era poco pel Consiglio supremo delle Società segrete; l'importante e il difficile era di far loro credere che essi potessero giungere ad impadronirsi di questa leva e metterla in azione a vantaggio del fine ultimo, della setta, che è "quello di Voltaire e della Rivoluzione francese: la distruzione per sempre del cattolicismo e della stessa idea cristiana".

Come uomini intelligenti - e certo i Quaranta lo erano, Nubis lor capo avea più che intelligenza, era un uomo di un genio infernale, - come poterono accettare di sobbarcarsi ad una sì folle impresa? Pur vi si accinsero, noi lo vediamo dalla loro corrispondenza, vi si accinsero con entusiasmo. Un odio satanico li animava e ogni passione crea l'illusione.

Le Istruzioni erano precedute dalle obbiezioni.

"Il Papa, qualunque sia, non verrà mai alle società segrete. Noi non intendiamo di guadagnare i Papi alla nostra causa, farne dei neofiti dei nostri principii, dei propagatori delle nostre idee. Sarebbe un sogno ridicolo, e, in qualsiasi modo si svolgano gli avvenimenti, che per esempio, dei cardinali o dei prelati sieno entrati, di buon grado o per sorpresa, a parte dei nostri segreti, questo non è niente affatto un motivo per desiderare la loro esaltazione alla Sede di Pietro. Questa esaltazione sarebbe la nostra rovina. L'ambizione li avrebbe condotti all'apostasia, i bisogni del potere li indurrebbero a sacrificarci".

Quello che la setta desiderava, non era adunque un Papa framassone; quello che l'Alta Vendita era incaricata di procurarle, non era nemmeno un Papa devoto alla setta; se trovasse un tal candidato al trono pontificio, non dovrebbe affaticarsi a farlo giungere. Che voleva essa? Lo dicono le Istruzioni: "Quello che noi dobbiamo dimandare, quello che dobbiamo cercare ed aspettare, come gli Ebrei aspettano il Messia, è un Papa secondo i nostri bisogni".

Come lo intendevano essi, questo Papa secondo i loro bisogni? Lo vediamo nelle Istruzioni: "Alessandro VI non ci converrebbe, perché egli non ha mai errato nelle materie religiose.(1) Un Clemente XIV, invece, sarebbe fatto per noi da capo a piedi.(2) Borgia è stato anatematizzato da tutti i vizi della filosofia e della incredulità e va debitore di questo anatema alla vigoria onde difese la Chiesa. Ganganelli si diede piedi e mani legate ai ministri dei Borboni, che gli facevano paura, agli increduli che celebravano la sua tolleranza, e Ganganelli è divenuto un grandissimo Papa (agli occhi dei filosofi). È presso a poco in queste condizioni che ce ne occorrerebbe uno se ancor è possibile. Con ciò cammineremo più sicuramente all'assalto della Chiesa che non coi libelli dei nostri fratelli di Francia e coll'oro stesso dell'Inghilterra. Volete saperne la ragione? È questa, che per rovinare la rocca su cui Dio ha edificato la sua Chiesa, non abbiamo più bisogno dell'aceto *annibaliano*,(3) né della polvere da cannone, né delle stesse nostre braccia. Noi abbiamo il dito mignolo del successor di Pietro impegnato nella congiura e questo dito vale per tal crociata tutti gli Urbani II, e tutti i S. Bernardo della cristianità".

Dopo di aver così abbozzato il ritratto di questo Papa chimerico, e di aver detto ciò che la setta potrebbe aspettare da quello che lo realizzasse, le Istruzioni aggiungono:

"Non dubitiamo di arrivare a questo termine supremo dei nostri sforzi. Niente deve scostarci dal piano tracciato: all'opposto tutto deve tendervi. L'opera è appena abbozzata; ma fin da oggi dobbiamo lavorarvi col medesimo ardore che se il successo dovesse coronarla domani".

Allora le Istruzioni indicano il gran mezzo da prendersi perché queste speranze diventino una realtà, il genere di lavoro a cui l'Alta Vendita deve applicarsi perché i suoi tentativi sieno un giorno coronati di buon successo: "Or dunque per assicurarci un Papa fornito delle qualità richieste, trattasi di formare a questo Papa una generazione degna del regno che noi desideriamo". Seguono le Istruzioni che abbiamo riportate per corrompere i costumi e le idee nella gioventù laica e massime nella gioventù clericale: "In alcuni anni questo giovine clero, per la forza delle cose, avrà occupato tutti gli offici, esso governerà, amministrerà, giudicherà, formerà il consiglio del sommo gerarca, sarà chiamato a scegliere il Pontefice che deve regnare, e questo Pontefice come la maggior parte de' suoi contemporanei, sarà necessariamente imbevuto più o meno dei principii italiani ed umanitari che abbiamo cominciato a mettere in circolazione".

"Nella via che noi tracciamo ai nostri fratelli, conchiudono le Istruzioni. si debbono vincere grandi ostacoli e superare molteplici difficoltà. Si trionferà colla esperienza e colla perspicacia. Ma il fine è si bello che vale la pena di spiegare tutte le vele al vento per raggiungerlo. Cercate il Papa del quale abbiamo fatto il ritratto. Gettate le vostre reti nel fondo delle sacristie, dei seminari e dei conventi. Il pescatore di pesci diventa pescatore di uomini, voi porrete degli amici nostri intorno alla cattedra apostolica. Avrete predicato una rivoluzione in tiara e cappa, camminando colla croce e la bandiera, una rivoluzione che non avrà bisogno se non che d'essere un po' spronata per mettere il fuoco ai quattro lati del mondo. Ogni atto adunque della vostra vita tenda a scoprire questa pietra filosofale".

Intanto che i mazziniani si travagliavano per rovesciare i troni, i Quaranta occupavansi nell'opera loro assegnata. Il 5 gennaio 1846, Piccolo Tigre scriveva a Nubius: "Il viaggio che ho compiuto in Europa, è stato tanto felice e proficuo quanto si poteva sperare. D'or innanzi non ci resta che por mano all'opera per giungere allo scioglimento della commedia. Se io devo credere alle notizie che mi sono qui comunicate, siamo vicini all'epoca tanto desiderata. La caduta dei troni non è più incerta per me, che ho studiato in Francia, in Svizzera, in Germania, e persino in Russia il lavoro delle nostre società. Ma questa vittoria non è quella che ha provocato tutti i sacrifici da noi sostenuti. Ve ne ha una più preziosa, più durevole e che noi desideriamo da lungo tempo. Le vostre lettere, e quelle dei vostri amici degli Stati romani, ci permettono di sperarla; è la mèta cui tendiamo, il termine a cui vogliamo arrivare. Per uccidere sicuramente il vecchio mondo (la civiltà cristiana), noi abbiamo creduto esser necessario di soffocare il germe cattolico, e voi coll'audacia del genio, vi siete offerto a colpire nel capo, colla fionda di un nuovo David, il Golia pontificio. Benissimo; ma quando darete il colpo? Io sono impaziente di vedere le società segrete alle prese coi cardinali dello Spirito Santo".

Piccolo Tigre diceva ancora: "Noi non cospiriamo che contro Roma. A tal uopo serviamoci di tutti gl'incidenti, approfittiamo di tutti gli eventi. La Rivoluzione nella Chiesa, è la rivoluzione in permanenza, è il rovesciamento obbligato dei troni e delle dinastie".

La Rivoluzione del 1830 scoppiò, ma non ebbe tutto il successo che la setta si aspettava. I Quaranta ripresero tosto l'opera che il vento delle sommosse avea costretto di sospendere: vale a dire a diffondere nel clero "le dottrine di libertà", col desiderio di vedere il Papa porsi alla testa di coloro che le rivendicavano.(4)

Mentre gli altri congiurati si agitavano così di lontano, Nubius erasi riservata l'opera più delicata e più difficile. Tutto quello che erasi fatto al di fuori, dovea rimanere sterile, se egli non giungeva a sedurre i cardinali: poiché i cardinali sono gli elettori del Papa, e i candidati-nati al trono pontificio.

Grazie al suo nome, alle sue ricchezze, alla sua posizione nel corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, Nubius era in relazioni con tutto il mondo romano. "Io passo - scrisse egli all'ebreo prussiano Klauss - qualche volta un'oretta del mattino col vecchio cardinale della Somaglia,

segretario di Stato; cavalco poi ora col duca di Laval, ora col principe Cariati; vo, dopo la Messa, a baciar la mano della principessa Doria, dove trovo di sovente il Bernetti (il cardinale che più temevano). Di là corro dal cardinal Pallotta; visito poi nelle loro celle il procuratore generale dell'Inquisizione, il domenicano P. Jaulot, il teatino P. Ventura, o il francescano P. Orioli. La sera comincio con altri questa vita di ozio così ben occupata agli occhi del pubblico e della corte. All'indomani riprendo questa catena eterna".

In queste visite, in queste conversazioni, egli non perdeva mai di vista il mandato che avea ricevuto, lo scopo che erasi proposto di conseguire. I suoi complici che si trovavano in Roma facevano lo stesso, nella misura che lo permetteva la loro posizione. "Chi avrebbe potuto immaginare - disse Crétineau-Joly - che questi patrizi, ricchi, stimati, intimi amici dei cardinali, e che non si occupavano nelle loro conversazioni, se non a migliorare i costumi e le leggi mercé il progresso, potessero nell'ombra tramare una congiura qualsiasi contro la Chiesa? La loro notorietà, ben confermata, li metteva al sicuro d'ogni sospetto. Si chiamavano *liberali,* ma colla Chiesa e per la Chiesa, e anche più per darsi una cert'aria, che per convinzione".

Nubius ci dà, egli stesso, un saggio della sua maniera di condursi presso i principi della Chiesa a fine di meglio tradirli. Due carbonari erano stati condannati a morte per congiura terminata coll'assassinio. Essi salgono il patibolo senza essersi riconciliati con Dio. Targhini dall'alto del palco grida: "Popolo, io muoio innocente, framassone, carbonaro e impenitente". Montanari abbraccia la testa del giustiziato e invece di arrendersi alle esortazioni dei sacerdoti, disse loro: "È una testa di papavero che si è tagliata". Il popolo, ciò udendo, si mette in ginocchio e maledice questo scandalo senza esempio nella Città Eterna.

Su ciò, Nubius scrive a Vindice: "Gridare ad alta voce nella piazza stessa del Popolo a Roma, nella città madre del cattolicismo, in faccia al boia che vi tiene ed al popolo che vi guarda, che si muore framassone impenitente, è cosa ammirabile, tanto più ammirabile quanto che è la prima volta che avviene un simile fatto ... Noi abbiamo dunque dei martiri. Per burlarmi della polizia di Bernetti, io faccio gettare dei fiori, molti fiori, sulla fossa dove il carnefice ha seppellito i loro cadaveri. Noi temevamo di vedere compromessi i nostri servitori in questa bisogna. Si trovano qui degli Inglesi, e delle giovani Miss(5) romanescamente antipapiste, essi sono da noi incaricati di compiere il divoto pellegrinaggio. Questi fiori gettati di notte sui due cadaveri proscritti, fecero fiorire l'entusiasmo dell'Europa rivoluzionaria. Perciò abbiamo domandato ad uno dei nostri più ingenui affiliati della framassoneria, al poeta francese Casimiro Delavigne, una *Messeniese* su Targhini e Montanari. Egli promise di offrire un omaggio ai martiri e di fulminare un anatema contro i carnefici. I carnefici saranno il Papa e i preti".

Ecco ciò che egli faceva e di che si vantava presso i suoi amici; ed ecco ciò che meditava di fare cogli ecclesiastici: "Io andrò in giornata a presentare a Mons. Piatti i miei doveri di condoglianza. Questo povero uomo ha perduto due sue anime di carbonari. Egli adoperò per confessarli tutta la sua tenacità di prete, ed è stato vinto. Io debbo a me stesso, al mio nome, alla mia posizione e *sopratutto* al nostro avvenire, di deplorare con tutti i cuori cattolici, questo scandalo inaudito in Roma. Io lo deplorerò sì eloquentemente, che spero di intenerire Piatti medesimo".

Qual meraviglia che uomini retti si lascino talvolta ingannare da tali ipocrisie! In niuna parte tante e così sottili insidie doveano esser tese alla semplicità dei cuori onesti quanto nella Corte Pontificia, perché in nessuna parte Satana ha tanto interesse di sorprendere la buona fede, e in nessuna parte tali sorprese possono servire a più malvagi disegni.

All'ipocrisia congiungevano la corruzione venale. Nubius, dopo aver dato all'ebreo Klauss ragguaglio dell'uso delle sue giornate, diceva: "Voi mi avete spesso parlato di venire in nostro aiuto,

quando si facesse il vuoto nella borsa comune. Quell'ora è arrivata *in questa dominante.* Per lavorare alla futura preparazione di un Papa, non abbiamo un papalino, e voi sapete per esperienza che il danaro è dappertutto il nerbo della guerra. Io vi do delle notizie che vi scenderanno nell'anima; in cambio ponete a nostra disposizione dei talleri, molti talleri. È la migliore artiglieria per combattere la Sede di Pietro".

Note al capitolo 33

(1) I sodalizi socratici aveano la loro sede principale a Londra.

(1) Dio dà l'infallibilità dottrinale al Papa, ma non lo rende impeccabile. È ciò che Mons. Régnier ebbe cura di far osservare nella Istruzione pastorale che scrisse sul Concilio Ecumenico Vaticano. Come ogni altro uomo, il Papa deve vegliare sulla propria salute con timore e tremore. "Egli prima di salire l'altare continua a confessarsi battendosi il petto, ch'egli ha molto peccato con pensieri, parole, ed opere". Egli domanda umilmente ai suoi fratelli che lo circondano, di "pregare per lui il Signore Dio nostro"; e quelli gli rispondono: "Che il Signore onnipotente abbia pietà di voi, e che, avendovi perdonati i vostri peccati, vi conduca alla vita eterna".

(2) Clemente XIV non ha errato più dei suoi predecessori e de' suoi successori sulla sede di S. Pietro; ma egli promulgò il celebre Breve *Dominus ac Redemptor* il quale accordava ai principi coalizzati l'abolizione della Compagnia di Gesù, avendo ricusato tuttavia di disapprovarla. "Quelli i quali accusano la debolezza di Clemente XIV - dice L. Veuillot - non si mettono al suo posto, né vedono la situazione come essa apparivagli".
"*Povero Papa!* esclamò S. Alfonso de Liguori avendo ricevuto la dolorosa notizia: *Povero Papa! che poteva egli fare*? E, dopo un momento: "Volontà del Papa, volontà di Dio!" E s'impose un inviolabile silenzio. Clemente XIV morì senza aver veduto la tranquillità stabilirsi nella Chiesa, senza averla potuta acquistare per se stesso.

(3) Annibale varcando le Alpi disfece le rupi che si opponevano alla sua marcia facendole diventar roventi e gettandovi sopra dell'aceto.

(4) Parole già riportate riguardo a Gioberti.

(5) Signorine inglesi.

CAPITOLO XXXIV.

INANITA' DEGLI SFORZI CONTRO LA CATTEDRA DI PIETRO

Quale fu la riuscita di questa infernale congiura? Due anni prima della morte di Gregorio XVI, il 2 novembre 1844, Beppo, pur gloriandosi dei successi che avea ottenuti fuori di Roma, faceva osservare a Nubius, che per fare il Papa desiderato, l'elemento principale sfuggiva loro come nel primo giorno. "Noi altri, corriamo al galoppo, ed ogni giorno arriviamo ad arrolare nella nostra cospirazione nuovi neofiti: *Fervet opus.* Ma il più difficile è ancor da fare o piuttosto da incominciare. Abbiamo fatto assai facilmente la conquista di certi religiosi di tutti gli Ordini, di sacerdoti di condizione e anche di certi Monsignori intriganti ed ambiziosi. Non è certo la parte migliore o più rispettabile; ma non importa. Pel fine desiderato, un *Frate,* agli occhi del popolo, è sempre un religioso, un prelato sarà sempre un prelato. Noi abbiamo fatto un fiasco completo coi Gesuiti. Dacchè noi cospiriamo, non ci fu possibile di porre la mano sopra un solo figlio d'Ignazio.

Non abbiamo Gesuiti con noi, ma possiamo sempre dire e far dire che ve ne sono, e ciò produrrà assolutamente il medesimo effetto. Avviene lo stesso dei cardinali. Essi sfuggono tutti alle nostre insidie. Le adulazioni meglio ordite non giovarono a nulla, in guisa che nell'ora presente, ci troviamo al punto che eravamo nel principio. Neppure un solo membro dei Sacro Collegio è caduto nelle nostre reti". E importava che ci fossero caduti, poiché spetta ad essi l'elezione del Papa, e, almeno adesso, lo prendono sempre nel loro collegio.

Infatti - dice Crétineau-Joly - in questo periodo di trenta anni in cui l'Alta Vendita agitò tanti nomi propri, assediò tante virtù, non le fu mai dato di poter dire, nemmeno allora che diresse le sue cospirazioni in segreto, di aver riposto una speranza qualunque sopra un membro dei Sacro Collegio. "La Rivoluzione pose il piede dappertutto, meno che in un conclave". La congiura, condotta con tanta astuzia, potè produrre la perversione di molti del clero, ma non potè nemmeno sfiorare la Sede Romana.

Beppo continua:

"Il papa Gregorio XVI sta per morire, e noi ci troviamo come nel 1823 alla morte di Pio VII. Che fare in questa contingenza? Rinunciare al nostro progetto non è più possibile. Continuare l'applicazione di un sistema senza speranza di una riuscita anche solo incerta, mi fa l'effetto di chi giuoca all'impossibile. Il Papa futuro, qualunque egli sia, non verrà mai a noi, possiamo noi andare a lui? Non sarà egli come i suoi predecessori ed i suoi successori, e non farà come han fatto essi? In tal caso, staremo noi sulla breccia e aspetteremo un miracolo? Non abbiamo più speranza che nell'impossibile. Morto Gregorio, le nostre speranze saranno aggiornate ad un tempo indeterminato".

Queste parole di scoraggiamento erano troppo giustificate da una parte dalla storia, e, dall'altra, dalle promesse che N. S. Gesù Cristo fece alla sua Chiesa. Ma gli uomini posseduti da una passione così satanica non potevano far attenzione alle lezioni della storia, meno ancora prestar orecchio alle parole del divin Salvatore.

Non avendo potuto assicurarsi di alcuno degli elettori candidati, essi non disperarono di poter influire sullo spirito dell'eletto, o almeno di servirsi di lui. Già dopo la morte di Leone XII, nel conclave che elesse Pio VIII, Chateaubriand ambasciatore di Francia, avea espresso, a nome del suo governo, il desiderio di vedere la scelta dei cardinali cadere sopra un uomo che sapesse *conciliare la politica pontificia con le idee nuove.* Il cardinale Castiglione rispose: "Il conclave spera che Dio accorderà alla sua Chiesa un Pontefice santo ed illuminato, il quale regolerà la sua condotta secondo la politica del Vangelo che è la sola scuola di un buon governo". E fu eletto egli stesso. Certamente non vogliamo dire che Chateaubriand fosse emissario dell'Alta Vendita presso questo conclave; ma noi abbiamo qui una prova novella della misteriosa influenza che le società segrete esercitano sulle Potenze per farle concorrere più o meno direttamente alla esecuzione dei loro disegni.

Alla morte di Gregorio XVI, la rivoluzione non potè, meglio che per lo innanzi, insinuarsi nel conclave. Pio IX, il grande e santo pontefice Pio IX, fu eletto. Bisogna però dire che le società segrete aveano riposto nel cardinal Mastai certe vaghe speranze di conciliazione con "le idee nuove".

"Crétineau - dice l'abate Ménard - mi fece leggere il suo nome in più di un foglio della setta". Ella conosceva il suo gran cuore, sperava di sedurlo, dì trascinarlo coll'attrattiva d'idee in apparenza generose. Lo tentò e si ricordano le ovazioni singolari e inaudite onde essa avviluppò gli inizi del suo regno. L'ora della sua esaltazione al trono pontificio era critica. Tutti convenivano che il regime così fermo di Gregorio XVI non poteva continuarsi; anche i cardinali Lambruschini e Bernetti erano

d'avviso che bisognava fare qualche concessione. Pio IX entrò nella via che gli era additata, senza però ceder mai alcuno dei diritti essenziali della Chiesa. Si sa quello che ne avvenne, e si sa altresì come, istruito dalla propria esperienza e rischiarato dal lume divino, Pio IX ridusse in polvere il Liberalismo, cioè il Massonismo, col martello del *Sillabo*. (1)

Non convinta ancora della inutilità de' suoi conati, e della vanità delle sue speranze, la setta credette, alla morte di Pio IX, che la sua ora fosse alfine arrivata. Lo disse altamente per la penna di Gambetta.(2) La risposta fu questa che in quattro occasioni differenti, Leone XIII confermò il Sillabo di Pio IX, (3) e poté dire un giorno di se stesso con verità: *Il nostro combattimento ha non solo per oggetto la difesa e la integrità della Religione, ma quella della stessa società civile, e la ristaurazione dei principii che sono il fondamento della pace e della prosperità.*(4)

Sembra che la setta non abbia disperato di vedere attuate le sue speranze nell'ultimo conclave. L'*Acacia,* nel suo numero di settembre 1903, pubblicò un articolo del F∴ Hiram, intitolato: "La morte di Leone XIII". Egli invocava un Papa che "sciogliesse i vincoli del dogmatismo tesi all'estremo, che non prestasse orecchio ai teologi fanatici e accusatori di eresie, che lasciasse lavorare a lor piacimento gli esegeti, che raccomandasse e praticasse la tolleranza rispetto alle altre religioni, che non rinnovasse la scomunica della framassoneria". Anche questa volta, la framassoneria ha dovuto disingannarsi. L'opera dello Spirito Santo non è mai comparsa più evidente che nell'elezione di Pio X. (5)

Note al capitolo 34

(1) Leggiamo nella *Vita dell'Ab. Bernard* del Marchese di Ségur, che nel mese di marzo 1849, Pio IX trovandosi in esiglio a Gaeta, ricevette in udienza il cardinal Giraud. Il Santo Padre era profondamente addolorato di tutto ciò che avveniva in Roma, e col cuore traboccante di tristezza, disse all'Arcivescovo: "Ho fatto delle concessioni! Non si cessa di abusarne per sconvolger tutto. Io che le ho fatte, non posso ritirarle. Ma il mio successore lo potrebbe e lo farebbe. Io penso a deporre la tiara: il mio partito è preso".
Mons. Giraud si sforzò a distoglierlo da questa risoluzione. Pio IX fece meglio, noi lo vediamo, a non metterla in esecuzione.

(2) Leone XIII fu eletto il 20 febbraio 1878. All'indomani, Gambetta scrisse ad uno dei suoi amici:
"Parigi, 21 febbraio 1878.
"Questo sarà un gran giorno. La pace venuta da Berlino e forse la conciliazione fatta col Vaticano. È stato eletto il nuovo Papa. È quell'elegante e raffinato cardinal Pecci, vescovo di Perugia, a cui Pio IX avea cercato di togliere la tiara nominandolo camerlengo. Questo italiano, più diplomatico che sacerdote, è passato attraverso tutti gl'intrighi dei Gesuiti e dei chierici stranieri. Egli è Papa, ed il nome che ha preso di Leone XIII mi sembra del miglior augurio.
"Io saluto questo avvenimento pieno di promesse. Egli non la romperà apertamente con le tradizioni e le dichiarazioni del suo predecessore, ma la sua condotta, i suoi atti, le sue relazioni varranno meglio che i discorsi, e se non muore troppo presto possiamo sperare un connubio conveniente con la Chiesa.
"LEONE GAMBETTA".
Nell'indomani scrisse un'altra lettera:
"Parigi, 22 febbraio 1878.
"Io sono infinitamente grato a questo nuovo Papa del nome che osò prendere; è un opportunista

sacro. Potremo noi trattare? *Chi lo sa?* Come dicono gl'Italiani.
"LEONE GAMBETTA".
Queste lettere furono immediatamente messe in pubblico. Il *Figaro* le ristampó nel suo numero del 23 agosto 1891, affermando che ne avea visto il testo originale.

Nel gennaio 1897, commentando il discorso che Waldeck-Rousseau avea pronunciato nel suo pellegrinaggio alle Jardies, il medesimo giornale le ricordò ancora.
Infine, alla morte di Leone XIII, esse furono poste di nuovo sotto gli occhi del pubblico da un gran numero di giornali di Parigi e della provincia, anche da pubblicazioni cattoliche come la *Chronique de la Bonne Presse*, annessa alla Croix.
Leone XIII "non morì troppo presto". Dio gli concesse venticinque anni di regno, e la setta aspetta ancora il connubio conveniente con la Chiesa.

(3) In una lettera indirizzata, il 28 agosto 1879, ai traduttori delle *Opere di S. Alfonso,* loda il santo Dottore d'aver confutato anticipatamente la maggiore parte delle proposizioni, che doveano essere condannate nel Sillabo.
In una lettera al vescovo di Périgueux in data 27 giugno 1884, egli disse che il *Sillabo* è la regola dove i fedeli devono togliere i principii direttivi dei loro pensieri e delle loro opere nelle difficoltà presenti.
Nell'enciclica *Immortale Dei,* disse che Pio IX, fra le opinioni false che cominciavano ad essere in voga, ne notò molte e le riunì sotto un medesimo titolo, affinchè, nella grande confusione degli errori odierni, i cattolici avessero una guidi sicura. Indica in particolare le Proposizioni XIX, XXXIX, LV, e LXXIX.
Nell'Enciclica *Inscrutabili*, confermò e rinnovò tutte le condanne dei suoi predecessori e in particolare quelle date da Pio IX.
Del resto, è bene conoscere il fatto rilevato dall'ab. Hourrat nel suo studio sul *Sillabo*. L'idea prima di pubblicare un documento simile andrebbe allo stesso Leone XIII, allorchè era arcivescovo di Perugia. Nel 1849, il concilio provinciale di Spoleto avea messo nel suo ordine del giorno la ricerca dei mezzi più opportuni per combattere gli errori sorti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo Il cardinal Pecci propose al concilio la deliberazione seguente:
"Dimandiamo al Nostro Santo Padre il Papa di darci una costituzione la quale, enumerando gli errori concernenti questo triplice soggetto (il Concilio si era occupato particolarmente degli errori che riguardano la Chiesa, l'autorità e la proprietà) ciascuno sotto il suo nome proprio e sotto una tal forma che si possano, per cosÌ dire, abbracciare con un sol colpo d'occhio, applichi loro la censura teologica voluta e li condanni nella forma ordinaria. Infatti sebbene questi stessi errori moderni sieno stati già separatamente condannati dalla Chiesa, il santo Concilio è nondimeno persuaso che sarebbe di gran profitto per la salute dei fedeli se si presentassero così uniti in un quadro e sotto le forme ch'essi hanno preso ai nostri giorni, infliggendo loro la nota specifica".
Il testo intero delle deliberazioni del Conc. di Spoleto è riprodotto nelle *Opere pastorali di S. Em. il Card. G. Pecci, arcivescovo di Perugia, oggi Leone XIII gloriosamente regnante*, di Lury, t. II, p. 146 e seguenti. (Société St-Augustin, Lille-Bruges).
Questa proposta del card. Pecci è del 1849. La questione fu posta allo studio, e nel 1852 una prima commissione fu incaricata di raccogliere e di notare "gli errori più generalmente diffusi per rapporto al dogma e a' suoi punti di contatto colle scienze morali, politiche e sociali".
Al tempo della pubblicazione dell'Enciclica *Humanum genus*, noi confrontammo, nella *Semaine religieuse* della diocesi di Cambrai, gli errori segnalati in questa enciclica di Leone XIII, colle proposizioni condannate dal Sillabo di Pio IX (anno 1884 p. 481). Il *Temps* fece la stessa osservazione: "Questo scritto - egli disse - rende testimonianza dell'opposizione in cui persiste il Papato rispetto a tutti i principii fondamentali del nostro diritto moderno, quale lo ha creato la Rivoluzione dell'89. Come il suo predecessore Pio IX, Leone XIII non ammette l'eguaglianza dei diritti politici: egli condanna il principio della sovranitá del popolo; afferma la necessità di una

religione di Stato: egli si leva contro questa formula:
"La legge è atea"; egli non riconosce il matrimonio civile e protesta energicamente contro la neutralità religiosa della scuola. Sono codeste, sotto una forma più mite, le dottrine stesse del Sillabo".

(4) Allocuzione ai cardinali, 27 giugno 1878.

(5) Fu detto che senza l'intervento del cardinal Pusyna, che parlò a nome dell'imperatore d'Austria, sarebbe stato eletto il cardinal Rampolla. La verità si è che questa dichiarazione ebbe per effetto di aumentare di una unità i voti dati all'ex-segretario di Stato. Al mattino del 2 agosto egli avea avuto 29 voti, e alla sera del 2 stesso 30. Fatta questa protesta, i voti dei cardinali si raccolsero sul cardinal Sarto, che non avea avuto che 5 voti nel primo scrutinio, che ne avea avuti 21, con suo gran dispiacere, il 2 agosto al mattino, e che n'ebbe 50 il 4 agosto.

CAPITOLO XXXV

STRANA SEDUZIONE

Intanto bisogna riconoscere che, durante il regno di Leone XIII, i sacerdoti fedeli ebbero il dolore d'esser testimoni di ciò che Mons. Isoard, vescovo di Annecy, così descrisse:

"Gli uomini, laici o preti, che si sono tolti l'incarico d'infondere nel clero uno spirito nuovo per i tempi nuovi, non si propongono - dicono essi - che di ottenere l'adempimento di altissime volontà. Si coprono delle più onorate divise; usurpando una garanzia col mettere in vista personalità più giustamente riputate, venerate, essi lavorano con sicurezza a spodestare l'autorità stabilita da Dio nella sua Chiesa e che è la vita della Chiesa stessa".

In appoggio di queste parole, riferiamo un fatto fra gli altri che si potrebbero ricordare.

Era il settembre 1895; si agitava la grande questione della sommissione o non sommissione delle Congregazioni, della resistenza almeno passiva alle leggi ingiuste, tiranniche ed empie.

Sotto il titolo *La graine de schisme*, il *Figaro* scrisse: "I paladini spesso astuti che veggono nelle passioni pietose o nei sentimenti religiosi uno strumento politico, si sforzano di prendere sul Papa regnante, le cui tendenze conciliatrici, checchè se ne dica, non hanno punto cangiato, una dissimulata rivincita. Son dessi che stimolano i vescovi tiepidi ed insultano i ricalcitranti".

L'*Univers-Monde,* dopo aver riprodotto queste parole, aggiunse sotto la firma di Eugenio Veuillot:

"Noi vogliamo congratularci col redattore del Figaro di notar così bene che quelli che gridano senza diritto nè rischio, e con tanta passione alla resistenza, cercano soprattutto nella questione delle Congregazioni una rivincita contro la politica del Papa. Refrattari, semirefrattari, cattolici alleati coi refrattari e ammoniti dalla S. Sede, son tutti là".

La *Semaine Religieuse* della diocesi di Cambrai che l'*Univers-Monde*, un mese prima, avea preso a parte nominatamente, fece seguire a tale accusa questo appello a' suoi lettori:

"Noi dimandiamo a tutti i nostri venerabili Confratelli, sacerdoti della diocesi di Cambrai, unanimi nel pensare che il bene delle Congregazioni e la salute della Chiesa di Francia reclamano l'attitudine passiva davanti alla legge di abbonamento, se sono i sentimenti qui sopra espressi che loro hanno ispirata questa opinione.

"Noi dimandiamo a tutte le nostre care Comunità unanimi, anche esse, nelle risoluzioni prese sotto la presidenza dell'Arcivescovo, dopo che il pro ed il contro sono stati sì lealmente esposti, se esse hanno voluto, se vogliono "prendere una rivincita contro la politica del Papa"".

Quando ciò che si dichiarava essere la "politica del Papa" fece abbandonare la resistenza, la *Lanterne* cavò questa conclusione: "Non è affatto inutile d'insistere su questo punto - che la sommissione delle Congregazioni prova perentoriamente - che se il Parlamento volesse inoltrarsi di più nella via in cui si è messo, se egli si decidesse a votare la soppressione dell'Ambasciata presso il Papa ed anche l'abrogazione del Concordato, egli non incontrerebbe nel paese alcuna reale opposizione, e che queste riforme, le quali facevano parte del programma democratico del 1878 potrebbero effettuarsi senza pericolo della tranquillità pubblica e senza difficoltà".(1)

Il ragionamento della *Lanterne* era quello della framassoneria che ci governa. Incoraggiata da tante sommissioni, essa osò presentare al Parlamento il suo progetto di legge della separazione della Chiesa dallo Stato.

Le Istruzioni segrete avevano detto: Voi volete stabilire il regno degli eletti (di Satana) sul trono della prostituta di Babilonia (Roma); *fate in modo che il clero cammini all'ombra del vostro stendardo credendo sempre di camminare sotto la bandiera delle chiavi apostoliche.*

Nel suo libro *Nouveau Catholicisme et nouveau Clergé,* Maignen non ha punto esitato di notare certe parole e certi fatti che mostrano come questa illusione si è trovata in molti.

"Che ci sia pericolo per la fede e per la disciplina della Chiesa, in questa sete insaziabile di novità che trasporta molti cattolici e una parte del clero, diventa ogni giorno più difficile a contestarlo.

"Mai noi crediamo di scorgere un pericolo maggiore nel modo onde i novatori pretendono far prevalere le loro dottrine.

"Questa tattica, infatti, è meravigliosamente adatta allo stato presente e a quello che si potrebbe chiamare la mentalità cattolica dopo il Concilio Vaticano.

"Non solo i moderni novatori non intendono di romperla con Roma, nè d'insorgere apertamente contro l'autorità pontificia, *ma anzi hanno altamente confessato l'intenzione di accaparrarsi, in qualche modo, l'influenza di questa stessa autorità e di farla servire al predominio del loro partito.*

"Nel campo della teoria, non si tratta più per i novatori di negare un dogma, ma di dare, secondo l'occasione, a tutti i dogmi un senso nuovo.

"Nel campo dei fatti, *non è questione di resistere al Papa, ma di far credere all'opinione pubblica che i maneggiatori del Partito sono i soli fedeli interpreti del pensiero del Papa.*

"Per giungere ai loro fini i novatori dispongono di due mezzi potenti: l'uno che è di tutti i tempi, l'intrigo, onde si sforzano di spingere i loro partigiani nelle file del clero e nella burocrazia; l'altro, modernissimo e molto formidabile, la stampa, ch'essi maneggiano con tanta destrezza da creare le correnti dell'opinione, le simpatie popolari, tanto più perniciose alla vita della Chiesa quanto più sembrano innocue e spontanee"(2)

Il defunto Augusto Sabatier, allora decano della Facoltà di teologia protestante a Parigi, ha fatto la medesima osservazione, in due lettere indirizzate da Parigi al giornale di Ginevra, il 20 ottobre 1898 e il 18 marzo 1899, una prima, l'altra dopo la pubblicazione dell'Enciclica sull'americanismo.

Dopo aver detto:

"L'americanismo è figlio del liberalismo.

"Esso ha una coscienza profonda delle necessità del tempo presente e dei bisogni dell'umanità in questa fine di secolo.

"Esso vuol essere moderno, democratico e individualista.

"Il suo pensiero dominante è di unire il secolo e la Chiesa, di cercare una conciliazione fra la tradizione della Chiesa e le aspirazioni del secolo, di far cessare il conflitto tra la *teologia dei seminari* e le scienze moderne.

"Per gli americanisti, la separazione della Chiesa dallo Stato è lo *stato normale.*

"Essi accettano la disciplina della Chiesa, ma intendono di accettarla volontariamente.

"Essi sono individualisti nella Chiesa come nella società civile.

"Ai loro occhi, il Concilio Vaticano, che dichiarò l'apoteosi del Papa, è la fine di un grande periodo. Il nuovo periodo ha il cómpito di sviluppare l'iniziativa e le forze individuali, le virtù attive, l'immanenza dello Spirito Santo nell'anima degli individui.

"Essi non si fanno illusione sull'arditezza di questo concetto nuovo della Chiesa".

Egli termina dicendo che, nonostante l'origine di queste influenze e il carattere di queste novità, *essi sperano trionfare di tutte le resistenze.*

In che modo? Egli pur lo diceva: *Raddoppiando le loro proteste di sommissione alla S. Sede,* mettendo tutto questo al sicuro *sotto la sovranità del Papa,* protestando *piena obbedienza alle sue direzioni.*

Quelli che hanno seguito i novatori, che hanno osservato il loro contegno e i loro atti, che hanno letto i loro scritti, riconosceranno che Sabatier ha colpito nel vivo la loro tattica. Per convincersene pienamente, basta ricordare il discorso pronunciato da Mons. Lorenzelli, nel gran seminario di Soissons nei primi giorni dell'anno 1902. Il nunzio parlò dei *pericoli che minacciano la Chiesa cattolica nell'ora presente.* Fra questi pericoli, segnalò "la tendenza a naturalizzare lo spirito del clero, ad accogliere ogni nuova dottrina, ogni nuovo metodo d'azione". Egli non temette di aggiungere: "Questo spirito vorrebbe giustificarsi con certe parole della Santa Sede".

Questo modo di operare, giova osservarlo, risponde mirabilmente ai voti che esprimevano le Istruzioni date all'Alta Vendita.

In tutte le circostanze, non, senza dubbio, per obbedire ad un ordine che sapevano venir dal di fuori, ma guidati da non so quale istinto o da non so quale occulto impulso, essi non cessarono di agitare la bandiera del Papa, e di presentarsi come i suoi araldi, mentre insegnavano e propagavano a tutta possa le dottrine che la S. Sede non cessò mai di condannare da Pio VI a Pio X.

Perciò hanno preso il loro punto d'appoggio a Roma stessa. Delle direzioni pontificie, interpretate contro il senso comune, si sono formati un'arma contro i difensori della sana dottrina; han guadagnato dei giornali, altra volta i più opposti al liberalismo, di guisa che in Francia e in Italia, in

Alemagna ed in America, si ebbe il dolore di vedere celebri campioni della Chiesa, darsi a dissimulare le verità, quando pure non propagavano essi medesimi gli errori dell'americanismo, del liberalismo e della democrazia. Così appoggiata, l'audacia dei novatori non ebbe più alcun timore.

Quando l'abate Loisy pubblicò il suo libro: *L'Evangile et l'Eglise*, dove sono riprodotti gli errori dell'arianismo e del nestorianismo, Naudet nella sua *Justice sociale* (numero del 10 gennaio 1903) l'apprezzò in questi termini in un articolo intitolato *La victoire*: "Questo libro, se si sopprimono certe pagine dei due primi capitoli, che sono assolutamente deplorevoli, mi sembra, nel suo complesso essere quanto da Newman in qua è stato scritto di più potente e di più bello in fatto di teologia storica". Egli termina così quest'articolo:

Noi siamo e restiamo i figli diletti del Papa".(3)

Egli recava in prova questo fatto certamente poco concludente che, trovandosi due mesi prima dinanzi al Papa "i suoi occhi d'una dolcezza e vivacità straordinaria in cui sembra concentrarsi tutta la vita, mi guardarono lungamente".

Era la seconda volta che Naudet parlava di questa udienza; sempre egli si faceva bello dello sguardo che il Papa aveva gettato sopra di lui, studiavasi di far capire che questo sguardo era segno di approvazione delle sue dottrine; ma guardavasi bene di riportare alcuna delle parole che Leone XIII gli aveva rivolte.

Dabry si espresse più francamente; egli fece intendere che il libro di cui parliamo Roma lo aveva dimandato all'autore. "Quindici anni fa - dice Mons. Duchesne - era lo spauracchio di tutto il mondo ben pensante. Oggidì Mons. Duchesne è il sapiente cattolico di cui si è orgogliosi ed a cui si è fatto ricorso per rettificare il Breviario; come Loisy è il sapiente cattolico a cui si domanda di confutare Harnack".

Gli errori più anticristiani venivano così posti sotto il patrocinio del Papa; più ancora, il loro autore veniva presentato. come incaricato dal Papa di formularli e metterli in circolazione.

Tre anni or sono,(4) la S. Congregazione dell'Indice condannava l'opera intitolata: *Le Paganisme au XIXe Siècle*. Subito l'autore dichiarava al suo vescovo che egli "piegava il capo". Ma aveva cura di aggiungere: "In quest'opera io m'era sforzato di seguire le più recenti dottrine di Leone XIII, per quanto ho potuto comprenderle". E Dabry esclamava nel suo giornale, all'indirizzo della S. Congregazione dell'Indice, la quale condannava quelle che si eran dette "le più recenti dottrine di Leone XIII": "Guai a coloro che uccidono gli apostoli o li incatenano!"

Quanti tratti potrebbero a questi aggiungersi se volessimo risalire il corso dei dieci, dei venti ultimi anni! Ma basti richiamare le corrispondenze inviate clandestinamente nei seminari; esse non aveano altro scopo che di presentare ai giovani leviti il Papa alla testa del movimento che deve condurre la Chiesa al secolo, non il secolo alla Chiesa.

Il *Journal de Genève,* nel suo numero del 31 ottobre 1898, ha perfettamente detto, a proposito della lettera del nostro S. P. il Papa al cardinal Gibbons, quello che in cento occasioni si è tentato di persuadere ai semplici per farli passare sotto la bandiera della setta nell'atto stesso che loro faceano credere di trovarsi sempre sotto la bandiera del Papa.

"L'americanismo - diceva questo giornale - novera fra i suoi primi protettori il Papa e il cardinal Rampolla. Leone XIII ha sempre dimostrato una vivissima simpatia ai capi dell'americanismo, Mons. Ireland, il cardinal Gibbons, ecc.; è unicamente questo che ha permesso all'americanismo di

prosperare e di svilupparsi. Spirito largo e comprensivo, Leone XIII ha visto fino ad oggi nell'americanismo il miglior modo di accomodamento del cattolicismo alle nuove condizioni della società moderna. Secondo il cardinal Rampolla, questa questione si collega strettamente colla politica democratica e repubblicana che il Vaticano ha inaugurato in Francia, e che il cardinale Segretario di Stato vorrebbe che trionfasse dappertutto.

"Quando venne la condanna dell'americanismo, dissero che questa condanna era stata "strappata alla debolezza del S. Padre ormai malaticcio". E non è il *Figaro* solo che ha parlato così (numero 11 giugno 1899). Anche il *Sillon* diceva: "Si vanno susurrando molte cose, io non l'ignoro, sul modo onde i famigliari del S. Padre avrebbe approfittato, in questo ultimo tempo, della sua vecchiezza e della sua malattia". Quanti altri sparsero le medesime insinuazioni!(5)

Quali disordini cotesti discorsi producono negli spiriti che non hanno le dovute diffidenze sulla tristezza dei tempi! Il *Signal* ne diede un'idea sei mesi più tardi nel suo numero del 6 maggio 1899.

L'apostata Charbonnel vi parlava dell'*Unione progressista della gioventù CATTOLICA.* I giovani di questa associazione erano persuasi di ciò che loro si era cantato su tutti i toni, che cioè Leone XIII era americanista, e dicevano a se stessi: "Questo sarà il rinnovamento della Chiesa!"

L'ex abate ci fa conoscere quello che risultò da questa falsa persuasione:

"Il disinganno è venuto molteplice e tristamente crudele...

"Leone XIII ha riprovato il *neo-cattolicismo;*

"Leone XIII ha riprovato il *Congresso delle Religioni;*

"Leone XIII ha riprovato la *Democrazia cristiana* (quella sincera dell'abate Daens nel Belgio) e ridusse l'altra (quella dell'abate Garnier) a non essere che una maschera di Democrazia;

"Leone XIII ha riprovato l'americanismo senza riserva;

"Leone XIII, Papa liberale, è il Sommo Pontefice degli anatemi;

"Nessun Papa ha mai anatematizzato in sua vita al pari di lui".

Charbonnel spinge la nota; ma non è men vero che Leone XIII, al pari de' suoi predecessori, non ha fatto grazia all'errore. Quelli che l'avevano abbracciato, e che si erano lasciati persuadere che il Papa approvasse le loro idee, furono un dopo l'altro crudelmente delusi nelle loro speranze.

Come accettarono essi queste disillusioni?

Il fondatore dell'*Unione progressista della gioventù CATTOLICA* diede la sua dimissione di presidente di questa associazione; ma con dei considerando che riempiono l'anima di tristezza, perchè addimostrano ciò che avviene di questi giovani che hanno voluto mettere la loro attività a servizio del bene, ma che sono deviati da coloro che imprendono a guidarli; la loro buona volontà è da prima resa sterile, poi son gettati nel dubbio, se non anche nella incredulità.

"Io appartengo, mio caro collega - scrisse F. B. - alla generazione del 1890, tempo già lontano se lo si giudica da ciò che avviene oggidì intorno a noi. Voi siete più giovane di me; se voi foste vissuto nella vostra adolescenza, quando si brindava all'Enciclica, voi sapreste che un movimento idealista,

sociale, politico, religioso, metteva la febbre nella gioventù di allora, *confidente nella Chiesa che si avanzava verso il Secolo*.

"Le circostanze sono cangiate: il virus latino era troppo intimamente penetrato nelle nazioni cattoliche dal secolo XVI in poi, perchè fosse loro possibile di liberarsi, e i Gesuiti sapevano bene quel che dicevano annunziando il fallimento delle Encicliche liberatrici di Leone XIII. Il fallimento è avvenuto e noi siamo vinti.

"Io non vi parlerò dell'alternativa in cui sono posti i cattolici francesi, i quali devono *abbandonare la Chiesa o ritornare indietro*; io mi terrò pago di segnalarvi l'affare Daens, l'affare Hecker, l'affare Schell. Vi dirò semplicemente, mio caro collega, esser mia intima convinzione che non vi ha niente da fare in questo paese che oscilla senza tregua fra gli estremi, mostrandosi più appassionato che ragionevole.

"Dirò di più: il patriottismo può diventare una grave responsabilità nel conflitto dei doveri, quando il paese, a cui si appartiene, è saturo di tradizioni pagane, tanto politicamente quanto religiosamente e socialmente".

Abbandonare la Chiesa! ecco il pensiero che ricorreva alla mente di quelli ai quali si era fatto credere che Leone XIII spingeva la barca di Pietro in nuove acque. Ma un giorno o l'altro Pietro parla per la bocca di Leone, e la verità cattolica loro apparisce tale qual'è, quale N. S. Gesù Cristo l'ha predicata. L'ideale ch'essi avevano accarezzato si dilegua e il loro spirito sconcertato, sente di non aver più nè la luce, nè la forza di ritornare indietro.

I medesimi disinganni e le stesse tentazioni si sono manifestate al Sillon. Nel suo numero del 10 aprile 1899, esso pubblicava senza commenti una lettera in cui uno de' suoi cominciava col ricordargli il dubbio che egli aveva manifestato poco tempo innanzi, a proposito dell'Enciclica agli Americanisti. "Leone XIII poteva egli condannarli senza condannare ad un tempo tutta l'opera dei suo Pontificato?..." Poi veniva ai rimproveri.

"Ora, voi rallentate il freno ad uomini o ad idee che sostenevate, nella speranza, sembra, che queste concessioni ve ne risparmino delle altre. Permettetemi di credere che è fatica sciupata. Sarete sloggiati dagli ultimi vostri trinceramenti ... Non sarebbe più franco confessare che il Papa, sembra, abbia voglia di rovinare a poco a poco, - o di *lasciar* rovinare e disfare, in ciò che ha di umano e per conseguenza di distruggibile, ben inteso, - l'opera del suo glorioso Pontificato? Questo può e deve contristarci, ma non può nè deve scoraggiarci. Ma perchè non constatarlo?

"Non sarebbe quindi più politico, pur sottomettendoci per ispirito d'ubbidienza alla Chiesa, nella misura necessaria, di dire schiettamente che queste sommissioni non sono nè ritrattazioni (non essendo la nostra ortodossia per nulla colpita, e il magistero infantile non esercitandosi in niun modo in queste Lettere o decisioni delle Congregazioni), nè rinunzie al lavoro e all'azione? Crediamo noi, dietro questi documenti, che il nostro dovere non sia di cercare una conciliazione tra il dogma cattolico e le idee del secolo; di lavorare per un accomodamento progressivo del cattolicismo con tutte le forze che governano il mondo moderno? ... Non fa mestieri evitare con premura di comparire come se abbandonassimo una causa e idee che continuiamo a credere buone in se stesse, che sono la ragion d'essere della nostra vita e della nostra azione, e, dirò anche, la salvaguardia della nostra fede? Imperocchè il giorno in cui coininciassimo a dubitare che il cattolicismo sia adattabile e capace di progresso, in quel giorno crederemmo noi ancora in lui?"

È di nuovo il pensiero dell'apostasia che si presenta a questi giovani, i quali han creduto "marciare sotto la bandiera dei duci apostolici", mentre in realtà si erano slanciati sulle vie aperte dal massonismo.

Allorchè la framassoneria giunse al potere e gettò il suo grido di guerra: "Il clericalismo, ecco il nemico", uno dei massoni più istruiti e più capaci di penetrare i disegni e i piani della setta, disse ad un vescovo, il quale lo ripetè all'*Univers:* "Le nostre misure son prese troppo bene, troppo bene abbiam preparato i nostri mezzi d'attacco, troppo bene ci siamo assicurati *tutte le alleanze*, tutte le connivenze, tutte le complicità di tutto ciò che rappresenta una forza, un'influenza, una potenza, perchè il nostro successo non sia sicuro".

Purtroppo! tutto andò come la framassoneria l'aveva preparato e come l'interlocutore del vescovo l'aveva predetto.

Note al capitolo 35

(1) In una pubblicazione che fece sotto questo titolo: *Une deuxième campagne: Vers la sèparation,* Combes spiega coi medesimi fatti come la framassoneria è stata indotta a far discutere, più presto che nol pensava, il progetto di legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato.
"Le Congregazioni sono state disciolte, le loro case sono state chiuse. All'indomani di quest'operazione, la pace più *profonda regnò dovunque, anche nei luoghi più anticamente abbandonati alle pratiche dei conventi.*
"*Il silenzio si è fatto, là come altrove, sulle Congregazioni alla vigilia così agitate.*
"Al presente l'oblio ha sepolto pensino il loro nome.
"Sarà lo stesso delle conseguenze sociali della separazione della Chiesa dallo Stato".

(2) *Nouveau Catholicisme et nouveau Clergé*, pp. 435-436.

(3) Nel novembre 1894 la *Democrazia cristiana*, pubblicò un articolo di oltre quaranta pagine che conchiudeva: "Noi non abbiamo che uno scopo in questo lavoro: dimostrare che il Papa ha delle simpatie e delle preferenze per i *Capi*, per le *Dottrine* e le *Opere* di questa scuola che potremmo chiamare oggimai Scuola Pontificale. Noi crediamo di aver raggiunto il nostro scopo".

(4) 1903.

(5) Nel numero d'ottobre 1901, gli *Annali di Filosofia cristiana,* redatti dall'abate Denis, parlando della lettera dell'8 settembre 1899 al clero francese, dissero così:
"*Questa lettera non è di Leone XIII che avea subita un'operazione chirurgica ed era gravemente malato. Essa è del defunto P. Mazzella,* che faceva allora ogni sorta di pratiche per ottenere la condanna per mezzo dell'Indice dei filosofi laici ed ecclesiastici francesi. S. S. Leone XIII, esitante un momento, tanto in nero si presentavano le cose di Francia, rifiutò formalmente ogni condanna. Mazzella ottenne almeno che la *Démonstration philosophique* dell'ab. Jules Martin, opera superiore d'un pensatore isolato e senza relazioni coi neo-apologisti, fosse ritirata dal commercio. Un innocente, un venerabile vecchio era colpito per le sue opinioni libere! - *Nella lettera di Mazzella* si legge un passo che è evidentemente in contradizione con lo spirito largo e paterno di Leone XIII,

quello in cui egli oppone lo spirito francese allo spirito tedesco. Sotto questa forma apparentemente lusinghiera, egli condannava una categoria di pensatori cattolici che non sono più tedeschi che italiani, ma che cercano la verità dovunque essa può trovarsi. I cattolici erano presentati come praticanti un "soggettivismo radicale". Si cercherebbe invano da chi e dove simile filosofia sia stata professata".

CAPITOLO XXXVI.

LO SPIRITO MASSONICO

Fénelon conchiudeva la sua lunga lettera contro il Giansenismo con queste parole: "Il serpente striscia sotto i fiori colle più semplici volute e colle insinuazioni più seducenti. Quanto maggiore è la seduzione e tanto più alzeremo la nostra voce per non lasciare la verità senza testimonianza e per mostrare che il dragone imita la voce dell'agnello".

I tempi del Giansenismo son ritornati, tempi anche più pericolosi.

In una Istruzione pastorale indirizzata al suo clero nel 1861, Mons. Meirieux, vescovo di Digne, diceva: "Tanta è la sapienza con cui lo spirito del male ha teso i suoi agguati che inganna gli animi retti, li affascina in guisa da farsene dei difensori. Si opera sotto i nostri occhi quello che si vedrà nell'ultimo giorno: un gran mistero di seduzione. Sembra, se ciò fosse mai possibile, che gli stessi eletti non possano andarne salvi".

Un mezzo secolo è già trascorso dacché si fece udire questo grido d'allarme. Quanto, dappoi, il movimento degli spiriti si è accelerato e rende più stringente l'avvertimento!

La framassoneria, a vista e a saputa di tutti, è ora giunta all'apogeo della potenza. Essa fa ciò che vuole, anche quello che pochi anni addietro sarebbe sembrato del tutto impossibile.

A spiegare questo successo non basta dire che la massoneria è una società sapientemente organizzata, provvista di mezzi potenti per giungere a' suoi fini, e che conta sovente nel suo seno uomini d'un'abilità meravigliosa. La Chiesa che essa vuol distruggere non la cede ad essa per nulla. È la Sapienza stessa di Dio che l'ha istituita e organizzata e i santi hanno almeno, per il bene, lo zelo e l'iniziativa che i ministri di Satana hanno pel male. Senza dubbio, la massoneria gode il beneficio del mistero in cui s'avvolge. Essa non palesa mai i suoi intendimenti, nemmeno a quelli che incarica d'eseguirli. Ma se il segreto ha pel male i suoi vantaggi, la piena luce del bene e della verità ne ha di ben maggiori.

Bisogna adunque ricercar altrove la spiegazione della potenza a cui la framassoneria è arrivata.

Questa spiegazione si trova nella complicità che incontra fuori delle sue logge. Noi tutti, o quasi tutti, la secondiamo.

La framassoneria ha trovato il mezzo di procurarsi, in tutte le classi della società, innumerevoli complici, i quali, anche allora che la detestano, lavorano con essa e per essa. Come avviene ciò? Mercé la propaganda delle idee ch'essa ha interesse di diffondere.

"La framassoneria è stata fin qui una vasta scuola, dove uomini di tutte le classi e di tutte le opinioni, atei o deisti, son venuti ad istruirsi, a formarsi per i buoni combattimenti della democrazia. Malgrado la diversità delle loro origini e della loro condizione, dottrine comuni li eccitavano a parlare o ad agire, nel mondo profano, conformemente agli insegnamenti ricevuti nelle loggie. La

framassoneria fu la loro ispiratrice, ed è mercé la loro cooperazione ch'essa impregnò la società contemporanea del suo pensiero. Se il nostro Ordine rinunciasse al suo ufficio storico, alla sua missione di propaganda fra tutti gli uomini coscienti, senza eccezione di credenza o d'opinione, pronuncierebbe da sé la propria condanna".(1) Chi parla così? Il consiglio dell'Ordine del Grande Oriente.

Se non si vuole che si effettuino le minaccie del presente, fa duopo impedire alla massoneria di condurre a buon termine questa abbominevole impresa; che è di far accettare dal pubblico le idee che devono rovinare la società. Per metterla in questa impotenza, la prima cosa da farsi si è di non prestarle più alcun concorso, di ridurla alle sole sue forze. Come diceva un giorno Leone XIII ai pellegrini francesi, la cosa più urgente è quella di liberarci dal giogo della framassoneria. Ora, per liberarne il paese, è necessario in primo luogo che ognuno vi sottragga il proprio collo. Nessuno vi porrà mano prima d'aver riconosciuto la presenza di questo giogo, sulle proprie spalle. È dunque mestieri far vedere a ciascuno che ne è carico, e dimostrargli che ha contribuito a caricarne i suoi fratelli, a fine di destare in lui la volontà di scuoterlo da sé, e di aiutare pur essi a scuoterlo.

Questo giogo è il massonismo.

Che cosa è dunque il massonismo?

La framassoneria prosegue a sostituire il naturismo(2) all'ordine soprannaturale, nelle idee, nei costumi, e nelle istituzioni. Il massonismo è questa sostituzione, ne' suoi diversi gradi di progresso nelle anime e nella società.

Dalla parte del cuore, esso trova le porte aperte davanti a lui. La natura è in ciascuno di noi colle concupiscenze e colle passioni pervertite dal peccato. "Ah! fedeli - esclama Bossuet - non temiamo di confessare ingenuamente le nostre infermità; confessiamo che la nostra natura è estremamente fiacca. Quando anche noi volessimo dissimulare o tacere, tutta la nostra vita griderebbe contro di noi ... D'onde avviene che tutti i saggi si accordino nel dire che il sentiero del vizio è sdrucciolevole? D'onde avviene che noi conosciamo per esperienza che non solo cadiamo da noi stessi, ma ancora che vi siamo come trascinati? mentre per salire a quest'altezza ove la virtù tiene il suo trono, è necessario resistere e opporsi al vizio con una incredibile violenza. Dopo ciò, è egli malagevole di conoscere dove ci porta il peso della nostra inclinazione dominante? E chi non vede che tendiamo naturalmente al male?"(3) "Questa maledetta concupiscenza - dice altrove - corrompe tutto ciò che tocca".(4) E anche in altro luogo fa notare perfino nei santi "questa attrattiva al male".(5)

La framassoneria non s'inganna punto ponendo le sue speranze nella depravazione del cuore umano. "Il sogno delle società segrete - dicono le Istruzioni dell'Alta Vendita - si avvererà per la più semplice delle ragioni, ed è ch'esso si fonda sulle passioni umane".

Tutti gli uomini, niuno eccettuato, sentono in certi momenti, almeno quando sono tentati, una certa connivenza colla parte che vuol restituire alla natura l'impero che il paganesimo le aveva riconosciuto e che il cristianesimo si adopera a rapirgli. Questa disposizione che prepara l'attuazione degli intendimenti della setta, può ben chiamarsi massonismo, massonismo del cuore che fa inclinare l'uomo verso tutto ciò che accarezza la natura, e lo fa contribuire, nella misura in cui vi si abbandona, al trionfo che la massoneria vuol procuragli sovra il soprannaturale. L'uomo virtuoso non gli apporta che un debole concorso, perché egli combatte più che non ceda; ma la moltitudine, affamata di piaceri, è sempre pronta a correr dietro a' suoi passi.

Si può ancora chiamare massonismo del cuore questa pusillanimità che impedisce a tante oneste persone, a tanti buoni cristiani di manifestarsi per quello che sono. Mentre i perversi ostentano ed affermano con audacia gli errori politici, sociali e religiosi che ci conducono "all'abisso, i buoni sono mossi da timori che si riepilogano in quello d'essere presi per quello che sono. Quante volte si vide questo timore condurre al punto di dire e anche di fare ciò che l'avversario vuol far dire e fare!

Quando Boni de Castellane sollevava contro di sé la quasi unanimità dei conservatori della Camera protestando contro la visita del presidente della Repubblica al re d'Italia, la grande maggioranza di questi conservatori non poteva, in sostanza, non pensare un poco come de Castellane; ma il terrore di comparire clericale era là, e niente al mondo è più irreducibile che il terrore. Qualunque cosa de Castellane avesse proposto a' suoi colleghi, essi l'avrebbero forse seguito. Ma egli proponeva loro di farsi chiamare "papalini", quando il Bloc li rinfacciava di esserlo! Egli andava, anticipatamente e sicuramente, ad una disfatta clamorosa.

Quanti individui ci sono ne' quali si trova questa tendenza a seguire il nemico, questo terrore di passare per imbecilli, se giungessero a far atto d'indipendenza e di giudizio!

Al massonismo del cuore, si aggiunge il massonismo della mente. Esso è divenuto, ai giorni nostri, quasi generale ed è assai più pericoloso, perché, non risvegliando come il primo le suscettibilità della coscienza, molti vi si lasciano trascinare, sovente senza avvedersene, e vi si abbandonano senza rimorsi. Esso è perciò più favorevole alla setta, la seconda più efficacemente, perché le idee hanno un impero più esteso e più durevole che quello dei costumi. Perciò essa vi si applica con una sollecitudine tutta particolare. "Fa d'uopo - è detto nelle Istruzioni che l'Alta Vendita deve trasmettere e far passare di luogo in luogo - fa d'uopo insinuare destramente negli animi i germi dei nostri dogmi".

L'azione esercitata sopra la gioventù da coloro che la istruiscono, o che l'avvicinano, tanto raccomandata ai Quaranta e per mezzo loro a tutta la setta, contribuisce certamente, per una gran parte, alla corruzione delle idee nella società cristiana. *L'impressione ricevuta* nei primi giorni della vita difficilmente si cancella, e l'uomo conserva generalmente, nell'età matura, i pregiudizi che primi presero possesso della sua intelligenza.

Ma havvene un'altra non meno efficace, perché colpisce tutte le età e tutte le condizioni, in modo così continuo e sottile, che ben pochi pensano o hanno la forza di mettersi in guardia contro di essa e difendersi: io voglio parlare della corruzione delle intelligenze per mezzo delle parole.

Vi ha un certo numero di parole nelle quali si son fatti entrare gli errori massonici, ma allo stato di germi, pronti a svilupparsi allorché queste parole li avranno introdotti nella mente. Perciò, niente è più raccomandato che di usarne nell'educazione. È per mezzo di esse che la gioventù si lascia sedurre e trascinare, senza che se ne avvegga, nella via massonica che ben presto l'allontanerà dalla dottrina cristiana. Non si bada guari a queste parole e all'influenza che esercitano sulla direzione degli animi, neppure negl'istituti che dovrebbero essere *meno esposti* alle loro seduzioni.

Riguardo agli adulti, il contagio massonico, si comunica per mezzo della stampa e delle tribune di ogni genere e di ogni ordine.

Non vi è accaduto di entrare, dopo qualche intervallo di tempo, in relazioni con persone che avete conosciute cristiane di idee e di sentimenti? Dopo qualche istante di conversazione domandate a voi stessi: È egli l'amico d'altra volta? Egli non vede più le cose sotto il medesimo aspetto; egli non usa più lo stesso criterio per apprezzarle e giudicarle; i suoi giudizi nuovi gl'ispirano altri sentimenti; egli non ama più, o non ama come amava in altro tempo, e non detesta più ciò che detestava; la sua

condotta che s'inspirava ai principii della fede, è guidata oggidì da un razionalismo più o meno confessato.

D'onde procede questo cambiamento? Il più delle volte dall'effetto prodotto nella sua mente dalle parole massoniche. Esse lo hanno attaccato a quel termine che più si avvicina alla verità, e impadronendosi di lui l'hanno trascinato più o meno nel naturismo. Si è osservato che i giornali cattolici che hanno cominciato per combattere il liberalismo, come una perniciosa eresia giustamente condannata dalla S. Sede, oggi si dichiarano del partito liberale ed invitano i loro lettori a schierarsi attorno alla bandiera liberale! Di modo che i cattolici più intransigenti d'altro tempo, oggidì aggiungono la loro voce a quella dei settari più ardenti alla distruzione della Chiesa, per reclamare, sembra, la stessa cosa, poiché da una parte e dall'altra si esprimono le sue rivendicazioni colla medesima parola. D'onde la confusione delle menti e l'abbandono dei principii. Le parole fanno piegare le dottrine e servono ad insinuare gli errori in mezzo alle masse. Si producono correnti di opinioni, modi di pensare e di fare, che guadagnano or questo or quello, e finiscono per costituire l'atmosfera morale che tutti li avvolge, l'ambiente che tutti respirano. Giornali e libri, romanzi e opuscoli che divulgano la scienza, conversazioni ed esempi lo corrompono sempre più e ne fanno un veleno onde i caratteri anche più vigorosi a mala pena si difendono. Quante famiglie cattoliche si somministrano da se stesse il massonismo, aperto o simulato, per mezzo di pubblicazioni a cui inconsideratamente si abbandonano! Perciò sono ben rare oggidì le intelligenze intieramente scevre e pure di razionalismo e di liberalismo, altrimenti detto spirito massonico.

La setta si vanta di spargere la luce nel mondo. Questa parola può servire a far ben conoscere ciò che è il massonismo, e come esso giunge a penetrare più o meno in tutti gli spiriti. La luce è diretta o riflessa. Là dove il sole manda i suoi raggi senza incontrar ostacolo, essa è in tutta la sua pienezza e in tutta la sua potenza. Ma allorché trova un impedimento, s'inflette, si spande obliquamente nei luoghi circonvicíni, e si attenua vieppiù a misura che si allontana dal punto d'incidenza, dal fuoco cui alimentano i raggi diretti. Così la massoneria, questo focolare tenebroso di errori e di perversione anticristiana, estende la sua influenza molto al di là delle sue logge, spande la notte nelle intelligenze anche le più distanti dalla sua azione, impregna talmente la società d'idee false, che tutti gli errori al giorno d'oggi si propagano quasi da se medesimi.

Il massonismo intellettuale è dunque un complesso d'idee emanate dalla framassoneria, diffuse da essa nell'atmosfera degli spiriti, respirate e subito tenute, professate e praticate da una moltitudine di uomini che non si possono dire *massoni,* poiché non sono iscritti nei registi di nessuna loggia, non si sono fatti iniziare, né hanno prestato giuramento alla setta; ma che le appartengono per le idee che hanno accolte nella loro intelligenza, e che propagano intorno coi loro scritti, coi discorsi, coi loro atti, colla influenza che esercitano sull'opinione, sulla vita di famiglia, sull'insegnamento, sui divertimenti pubblici, e sulle opere sociali, sulla legislazione e sulle relazioni internazionali: in una parola, su tutto, contribuendo così potentemente al progresso dell'opera massonica che è la rovina della società.

Il giornale l'*Opinion nationale* scriveva sotto il regno di Napoleone III: "Esiste in certe parti dell'Africa e dell'America un insetto d'una attività e fecondità spaventevoli, il tarlo. È un animale molle, biancastro, senza resistenza, organizzato in modo da vivere nelle tenebre. Ma, allorché attacca le abitazioni, bisogna sempre finire col cedergli il posto. Niente può arrestarlo. Senza rumore, esso rode travicelli, travi, assi e perfino l'appoggiatoio della scala. Voi vi appoggiate senza diffidenza: il legno cede sotto le dita. I tarli vanno così rodendo, rodendo con attività incredibile e si moltiplicano ogni notte a migliaia. Essi progrediscono nel loro lavoro. All'esterno nessuna traccia; tutto conserva l'apparenza della solidità finché un giorno, al primo soffio della procella, la casa cade tutta in polvere sopra i suoi abitanti sorpresi e mostra, in piena luce, l'innumerevole ed immondo formicaio di tarli, brulicante sulle rovine".

Questo insetto, sotto la penna dell'*Opinion nationale, erano* le Piccole Suore dei Poveri, le Figlie di S. Vincenzo de' Paoli ed altre congregazioni. Non è più giusto di vedere sotto questa figura il massonismo e l'opera sua? Le idee che lo costituiscono sono appunto questi termiti. Esse si diffondono di luogo in luogo nella società, la minano senza che alcuno se ne accorga. Nel giorno della procella rivoluzionaria, la si vedrà cadere; e quelli che avranno propagate queste idee periranno sotto le sue rovine.

Quanti ci sono che se vedessero questo lavorio tenebroso di distruzione si ritirerebbero atterriti! E perciò è necessario e caritatevole di aprir loro gli occhi, di insegnare a tradurre dinanzi al tribunale della loro coscienza le idee che son famigliari alla loro intelligenza ed a chiedere a se stessi se da questo esame non risulti ch'essi appartengono, almeno per qualche inclinazione del loro spirito, all'anima della framassoneria.

Poiché nella stessa maniera che nella Chiesa di Dio si distingue il corpo dall'anima, e che uno può appartenere al corpo senza appartenere intieramente all'anima, e viceversa, così si deve dire del Tempio di Satana. Il corpo, sono le loggie e coloro che vi sono iscritti, l'anima, sono il liberalismo e il razionalismo, in una parola il naturismo. Tutti quelli che ne sono infetti appartengono all'anima della setta nella misura che si sono lasciati scristianeggiare la mente o il cuore, oppure il cuore e la mente.

Note al capitolo 36

(1) Estratto dalla circolare del Consiglio dell'Ordine del 15 febbraio 1904, a proposito della modificazione dell'art. 1° della Costituzione. Pubblicato nel *Grand Orient, ses doctrines et ses actes,* di Bidegain, pp. 15-18.

2) La parola "naturalismo" ha più significati. La parola "naturismo" sembra preferibile per significare il ritorno dell'uomo allo stato di pura natura.

3) Sermone per il giorno della Pentecoste. *Œuvres oratoires de Bossuet.* Edizione critica completa, dell'abate Lebarcq, I, 544.

4) Ibid. Discorso sulla Natività della Santissima Vergine, p. 177.

5) Discorso per il giorno di Pasqua, p. 506.

CAPITOLO XXXVII.

I DOMINII DEL MASSONISMO

Lo spirito che anima ai giorni nostri il corpo sociale, non è quello che lo animava una volta: i sentimenti, i pensieri, i giudizi non procedono più, in generale, dai medesimi principi; è il naturismo che li ispira e li detta; una volta era il cristianesimo. Il massonismo ha prodotto il passaggio dall'uno all'altro. La massoneria, alterando, cangiando il senso delle parole, ch'essa rubò, almeno alcune, al cristianesimo, ha falsato i principi, traviate le menti, nascosto sotto apparenze ingannevoli gli errori più pericolosi. Il terreno prediletto in cui li semina è quello dei "conservatori" e dei "liberali". Vi sono là degli uomini persuasi d'essere "i sapienti", e che, nella loro saggezza, distinguono quali idee del giorno si devono ammettere e quali idee di un tempo non si possono più conservare. Dal momento che hanno formato e pronunziato il loro giudizio, si fanno ardenti campioni e propagatori

delle false nozioni che son penetrate nel loro spirito. Sono ben molti coloro che estendono in tal modo l'impero del massonismo, sebbene detestino la massoneria. Sta lì la spiegazione dell'influenza che la massoneria esercita nel mondo intero e che sarebbe molto ristretta se non potesse far calcolo che sul concorso de' suoi iniziati.

Uno spagnolo, Don Sarda y Salvany, in un libro intitolato: *Le Mal social, ses causes, ses remèdes,* chiamò l'attenzione sopra alcune delle questioni in cui lo spirito massonico ha fatto maggiori progressi e recate rovine più perniciose. I principali oggetti delle sue osservazioni sono: La Religione, lo Stato, la Famiglia, l'Insegnamento, ecc.

1° La Religione. Noi abbiamo inteso la massoneria dire nelle sue loggie che la mèta cui devono tendere i suoi sforzi è l'annientamento della religione ed anche di ogni idea religiosa. Oggidì lo dice in pubblico. Essa è scoperta e non può più nascondere il suo giuoco. Fino a questi ultimi tempi, essa si teneva paga d'insinuare nelle menti questa persuasione, che la religione è affare puramente individuale, che ognuno risolve nel foro di sua coscienza: l'uomo è libero di servire e adorare Dio in quel modo che gli sembra migliore. Lo ripete sempre e si sforza sempre di persuaderlo. Perciò mette in credito e propaga l'indifferenza in fatto di religione che diventa ben presto l'assenza di ogni religione; essa proclama la libertà di coscienza, la libertà dei culti, e il diritto di screditarli. Molti conservatori si lasciano sedurre a tal segno da chiamar questo massonismo un progresso.

2° Lo Stato. L'errore relativo allo Stato che adotta il massonismo è questo: lo Stato è sovrano, sovrano assoluto. Egli trova in se stesso la sorgente della sua autorità. Egli non ha da riconoscere altra soggezione se non quella che gl'impongono le leggi fatte da lui medesimo. Egli è l'autore del diritto, non solo nel suo dominio, ma in quello della famiglia, della proprietà, dell'insegnamento. Esso fa le leggi, e queste leggi che dispongono così di tutte le cose non possono emanare da un'altra autorità diversa dalla sua. È buono ciò che la maggioranza dei suffragi dichiara buono, vero quello che dichiara vero. Dinanzi a' suoi decreti, non resta che curvare la testa, anche allora che i diritti della coscienza cristiana sono oltraggiati. Or questo è già ammesso dalla moltitudine. Per essa, dacchè la parola "legge" è profferita, è detto tutto.

3° La Famiglia. Il massonismo approva l'istituzione del matrimonio civile e tutto ciò che ne consegue, vale a dire accetta che lo Stato si attribuisca il diritto di sanzionare l'unione dell'uomo e della donna, di determinarne e prescriverne le condizioni; di sciogliere il vincolo coniugale come lo ha formato. Ammette che lo Stato si sostituisca a Dio, il quale ha istituito il matrimonio all'origine delle cose, a Gesù Cristo che lo elevò alla dignità di Sacramento, alla Chiesa rappresentante del potere di Dio e di Cristo per regolarlo, ríconoscerlo e benedirlo.

4° L'autorità paterna. Il massonismo considera l'esercizio dell'autorità paterna come appartenente ai genitori solo in virtù d'una supposta concessione della legge civile, la quale può restringerla o estenderla a suo talento. Esso riconosce come legittimi i diritti che lo Stato si arroga sulla educazione dei figli e la divisione delle eredità.

5° L'educazione. In fatto di educazione e nella direzione che vuol darle, il massonismo parte dal principio della perfezione originale. Il fanciullo, secondo lui, è naturalmente portato al bene, e non ha che a seguire le sue inclinazioni per essere buono e virtuoso. Ciò è contradetto, come osserva Le Play, dalla più rozza delle balie, come dalla più perspicace delle madri. Esse constatano in ogni istante che la propensione al male è predominante nel fanciullo. Non importa, il massonismo continua ad appoggiarsi su questo falso dogma per far consistere tutta l'educazione nella istruzione, per proibire la correzione, per escludere l'insegnamento religioso, per isviluppare il sentimento dell'orgoglio e stimolare l'ambizione.

Nell'insegnamento, il massonismo non ammette che la scienza sia subordinata al dogma, la verità presunta ed ipotetica alla verità certa e assoluta.(1) Egli non ammette che questa serva di pietra di paragone per verificar quella. Il massonismo trova buona cosa che l'insegnamento sia obbligatorio e neutro, cioè che lo Stato sottoponga tutte le anime alla dura prova del suo insegnamento per renderle tutte massone; e se protesta contro il monopolio assoluto dell'insegnamento, se vuole che sia conservata una certa libertà che permetta di sottrarsi all' insegnamento dello Stato, trova però giusto che quegli che vuol usarne non solo se lo procurí a sue spese, ma sia tenuto di contribuire all'insegnamento neutro; trova buona cosa che lo Stato abbia il monopolio degli esami, che abbia il controllo dei libri dell'insegnamento libero, che abbia il suo *Indice* e che per tal modo s'ingerisca quasi in tutto nell'insegnamento cosidetto libero. Che la Chiesa insegni i suoi dogmi a chi è battezzato ed esiga da lui l'adesione della Fede, questo il massonismo chiama oppressione dispotica, schiavitù del pensiero; ma se lo Stato impone l'ateismo, è, a' suoi occhi, cosa liberale.

6°La proprietà. Il massonismo riconosce nello Stato il potere di dichiarare nullo il diritto di proprietà, allorchè ha per oggetto i beni ecclesiastici, la più sacra di tutte le proprietà. Esso gli riconosce il diritto di far leggi per la trasmissione e il godimento della proprietà privata, e per tal modo avvia gli spiriti e le istituzioni verso il socialismo dello Stato.

7° La beneficenza. Il massonismo distrae l'attenzione e il cuor dell'uomo dai bisogni principali del povero e da quelli della sua anima. Esso non vede in lui che il corpo, e tra le opere di misericordia, non ammette che quelle che riguardano il corpo. Esso vuole che il pane dato per quietare la fame, il vestito destinato a coprire la nudità, la visita fatta all'indigente o all'infermo, la medicina offerta al malato, non abbiano altro scopo che il sollievo corporale, non vuole che al di sopra di questo fine immediato, ve ne sia un altro: edificare l'anima, perfezionarla, aiutarla ad ottenere i beni che son propri di essa, la verità, la grazia di Dio, la beatitudine eterna. E perciò, se trova funesta la laicizzazione degli ospedali, degli ospizi, degli orfanotrofi, è unicamente perchè conosce per esperienza che le cure dei laici non valgono quelle dei religiosi. Egli non si lagna che manchino i soccorsi spirituali, non li calcola punto come benefici.

Il massonismo inaridisce la vera sorgente della beneficenza, disprezzando il vero e principale motivo che deve ispirarla: l'amor di Dio. Esso vuole che si ami l'uomo per l'uomo; questo chiama filantropia e l'oppone alla carità divina. Per ottenere il concorso alle sue opere di filantropia, il massoneggiante, ignorando o sdegnando i motivi di ordine superiore, ricorrere a diversi mezzi, gli uni più meschini degli altri. Si sforza di stimolare la sensibilità naturale, ma l'egoismo gli risponde coi fatti, se non colle parole, che è meno incomodo veder soffrire il suo prossimo, che imporre a se stesso dei sacrifici. Egli apre delle sottoscrizioni pubbliche e si serve del rispetto umano per ottenere delle contribuzioni per timore del ridicolo e della censura. Organizza feste di beneficenza, mercati pubblici di sensualità, in cui si toglie l'occasione della sventura altrui per procacciarsi dei piaceri.

8° L'arte non è più esente dagli attacchi del massonismo. L'arte ch'esso protegge ed esalta è quella che esprime e risveglia le concupiscenze che rendono l'uomo animale a detrimento di quella che esprime i sentimenti i quali nobilitano l'anima umana, e rialzano la sua dignità. Il massonismo, è, nell'ora presente, quello che veramente domina nell'arte. La poesia ed il canto, la pittura e la scoltura sono intenti ai nostri giorni ad accarezzare i sensi, a condur gli uomini a cercare le loro gioie in ciò che li avvilisce e li deturpa, invece di sollevarli alle gioie dell'intelligenza e dell'anima.

Immensa è l'influenza del massonismo artistico e letterario. Esso assale tutte le classi della società, anche le più infime, coll'appendice del giornale, con l'affisso, con le statue ufficiali, coi trattenimenti pubblici, i quali altro non sono che una grande impresa di corruzione generale.

Come si vede, il massonismo si estende a tutto. Attualmente, il suo contagio è sì potente ed esteso che chiunque vorrà rientrare in se stesso, fare l'ispezione delle sue idee e de' suoi sentimenti, dovrà riconoscere che più d'uno e più d'una si sono in lui alterati, ch'egli non ha conservato tutta la purezza della dottrina e del senso cattolico.

Mediante questo indebolimento graduale, metodico, la setta spera di arrivare a poco a poco a distruggere l'idea cristiana nel mondo.

Ma, per ottenere questo risultato, la setta si è data la parola d'ordine di non risparmiare alcuno sforzo, nè di trascurare alcun mezzo a fine di riuscire a far penetrare il massonismo in seno al clero.

Note al capitolo 37

(1) Si vede che ad ogni istante le teorie scientifiche le più autorizzate, le più universalmente accettate, sono messe tutto ad un tratto fra i paradossi.

CAPITOLO XXXVIII.

MASSONISMO E VANGELO

Uno dei membri dell'Alta Vendita ci spiegò, l'abbiamo inteso, in qual modo possa avvenire che taluni membri del clero si lascino sedurre dal liberalismo, dal democratismo e da altre produzioni del massonismo. "Si persuadono - egli dice - che il cristianesimo sia una dottrina essenzialmente democratica".

Questa persuasione non è punto nuova, e se vuolsi risalire alla sua origine, si trova che essa ha per primi autori Weishaupt e Knigge, i due uomini che hanno dato. alle società segrete l'ultimo e decisivo impulso, quelli che hanno loro tracciato il fine ultimo che esse devono sforzarsi di conseguire: la distruzione del cristianesimo.

Knigge, in una lettera a Zwach, espone che tra gli alunni dell'Illuminismo si trovano degli uomini che hanno bisogno d'una religione rivelata per fissare le loro idee, e degli altri che detestano ogni rivelazione. "Per riuscire a mettere in azione, a far concorrere al nostro scopo queste due classi di uomini, bisognava trovare una spiegazione del cristianesimo che richiamasse le superstizioni alla ragione(1) e che insegnasse ai nostri dotti più liberi a non rigettare la cosa con l'abuso. Doveva esser questo il segreto della massoneria e condurci al nostro scopo. Per unire questi due estremi, noi diciamo dunque che Gesù non ha punto stabilito una religione nuova, ma ha voluto semplicemente ristabilire ne' suoi diritti la religione naturale. La sua intenzione era d'insegnarci a governar noi stessi, ed a *ristabilire*, senza i mezzi violenti della rivoluzione, la libertà e l'eguaglianza tra gli uomini. Perciò non si trattava che di citare diversi testi della Scrittura e di dare delle spiegazioni *vere o false, non importa*, purché ognuno trovi un senso conforme alla sua ragione nella dottrina di Gesù. Spartacus (Weishaupt) avea riuniti parecchi dati per ciò; io aggiunsi i miei nell'istruzione per questi due gradi (i due gradi dei piccoli misteri".

Conformemente a queste Istruzioni, prima di ammettere il Cavaliere Scozzese al grado di Epopte, gli si facevano diverse dimande alle quali egli dovea rispondere per iscritto.

"1° Lo stato attuale dei popoli risponde forse all'oggetto pel quale l'uomo è stato posto sulla terra? I governi, le religioni dei popoli raggiungono il fine per cui gli uomini li hanno adottati? Li guidano alla vera felicità ?

"2° Non esistette altre volte un ordine di cose più semplice? Quale idea vi fate voi di questo antico stato del mondo?

"3° Ora che siamo passati per tutte le nullità (per tutte le forme vane ed inutili di governo e religione), sarebbe egli possibile di ritornare a questa primiera e nobile semplicità dei nostri padri?

"4° Qual modo si dovrebbe tenere per ricondurre questo felice periodo?

"7° Si può conoscere ed insegnare un cristianesimo migliore? Il mondo quale è al presente comporterebbe maggiore luce?

"9° Mentre si aspetta, non è mestieri spargere la verità nelle società segrete?

"10° Non osservate voi le misure d'una educazione graduata in quest'arte che vedete trasmessa al nostro Ordine dai tempi più antichi?"

Quando le risposte convenienti erano date e il Cavaliere Scozzese era stato ammesso al grado di Epopte, il Gerofante nella cerimonia dell'Iniziazione gli diceva: "La nostra dottrina è la dottrina divina, che Gesù insegnava ai suoi discepoli; quella il cui vero senso egli sviluppava ne' suoi discorsi segreti ... Egli insegnò a tutto il genere umano la maniera di giungere alla *liberazione* ... Nessuno aprì alla *libertà* vie così sicure come il nostro gran maestro Gesù di Nazaret ...; la sua vera dottrina era segreta, come noi lo vediamo in più luoghi del Vangelo". In prova, il Gerofante riferisce questo testo: "A voi è concesso d'intendere i misteri del regno dei cieli, ma agli altri vien parlato per via di parabole". Altri testi servono a stabilire che questa dottrina segreta comprendeva tre punti principali: 1° Condanna di ogni superiorità: "Voi sapete che i principi di questo mondo amano di dominare; ma tra voi non sarà punto così: il più grande si faccia il più piccolo". 2° Riprovazione di ogni distinzione sociale o domestica: "Voi siete tutti fratelli. Non chiamate nessuno vostro padre sulla terra. Non abbiate alcun maestro". 3° Abolizione della proprietà: "Chi non rinunzia a tutto quello che possiede non può essere mio discepolo. Guai ai ricchi!"

Weishaupt, compilando questa parte del suo rituale, incaricava i suoi discepoli di diffondere questa persuasione che la libertà, l'eguaglianza e la fraternità, intese in senso massonico, ebbero per inventore N. S. Gesù Cristo, che la sua dottrina segreta, quella che era veramente e pienamente sua, ma che non doveva essere predicata apertamente se non allora che il mondo fosse capace di intenderla, era la pura dottrina democratica, quella che rigetta ogni autorità e maledice ogni proprietà.

I suoi discepoli, persuasi o no, non mancarono di parlare in questo senso. Ci basti citare Camillo Desmoulins, il quale faceva di N. S. Gesù Cristo "il primo *sans-culotte*"; Gracchus Babœuf che lo faceva un comunista; e, più vicino a noi, Proudhon che lo trasfigurava in "divino socialista"; La Mennais, il quale prese a dimostrare questo sofisma. La Rivoluzione francese è uscita dal Vangelo. Weishaupt non si era ingannato. Metter nel popolo questa convinzione, che la dottrina democratica è la dottrina stessa del Vangelo, la pura dottrina di Gesù Cristo, e soprattutto giungere a fargli entrare questa convinzione per mezzo dei sacerdoti, era certamente il mezzo più ingegnoso e più infallibile per far riuscire e porre in seggio per sempre la Rivoluzione, in vista della quale avea fondato l'Illuminismo. Perciò, diffondere questa persuasione fu una delle occupazioni principali dell'Alta Vendita, erede diretta dell'Illuminismo. Nella Bolla *Ecclesiam a Iesu Christo*, il papa Pio

VIII lo fece notare: "I carbonari ostentano un singolare rispetto e uno zelo meraviglioso per la religione cattolica e per la dottrina e la persona di N. S. Gesù Cristo, che essi hanno talvolta l'audacia di chiamare loro grande maestro e capo della loro società".

E Pio IX, nell'allocuzione concistoriale pronunciata a Gaeta il 20 aprile 1849 disse altresì: "I capi della fazione, per un colpevole abuso di parole e di pensieri del santo Vangelo, non hanno timore, lupi rapaci travestiti da agnelli, di trascinare la moltitudine inesperta nei loro disegni e nelle loro imprese e di infondere nelle loro intelligenze imprevidenti il veleno delle loro false dottrine".

Piccolo Tigre ha detto l'ultima ragione per la quale questa tattica era stata inventata e messa in opera: "La Rivoluzione (o l'idea rivoluzionaria) nella Chiesa, è la rivoluzione in permanenza".

I democratici dei nostri giorni vi si lasciarono sedurre.

Nel suo numero-programma, la *Démocratie chrétienne,* dopo aver detto che "la democrazia ha per principio fondamentale l'eguaglianza naturale di tutti gli uomini", aggiunge: "E chi dunque ha fatto prevalere questo principio dell'eguaglianza naturale di tutti gli uomini, che nessuna società pagana avea riconosciuta, e che trova il suo pieno sviluppo sociale nel regime democratico ben inteso? Non è forse Gesù Cristo? E quando la democrazia dà a questo principio della eguaglianza umana il suo pieno sviluppo sociale, noi cristiani, ci opporremo noi al completo trionfo della democrazia?"

Ed altrove: "La democrazia è buona, il suo principio è inappuntabile, poiché è lo stato sociale più conforme allo spirito della Chiesa, perché è stata promulgata da Gesù Cristo".

"La libertà, l'eguaglianza, la fraternità sono beneficii che ci vengono dal cristianesimo".

La libertà di cui parla Nostro Signore allorché disse: *Veritas, liberabit vos?* Sì, certamente, questa libertà è uno dei grandi beneficii del cristianesimo. La verità intorno a Dio, intorno all'uomo, intorno ai nostri destini, che la sua Bontà infinita ha resi soprannaturali ed eterni, questa verità libera l'uomo dalla schiavitù di Satana e del mondo, da quella delle sue passioni e de' suoi peccati. Ecco la libertà che viene dal cristianesimo. Ma non la libertà democratica, l'essenza della quale è di sottrarsi all'Autorità, di scuoterne il giogo. La parola è stata rubata al cristianesimo, la cosa alle passioni dell'uomo, al suo orgoglio. E rapire così al cristianesimo le sue parole per interpretarle nel senso pagano, gli è mettere il colmo all'anarchia intellettuale; è prendere la via più sicura per condurre i popoli alla loro irreparabile rovina.

Le medesime osservazioni si possono fare sulla parola eguaglianza. Eguaglianza degli uomini chiamati tutti alla vita eterna, redenti tutti dal sangue di N. S. Gesù Cristo, forniti tutti delle grazie necessarie alla salute, questa eguaglianza deriva dal cristianesimo; ma è ciò che rivendica la gelosia democratica che vuol tutto ridurre al suo livello?

E la fraternità che predica la democrazia, è forse la fraternità degli uomini in Gesù Cristo che si è fatto loro fratello e che ha dato loro per padre il sovrano Signore che è nei cieli? Non è piuttosto l'umanitarismo che tende ad uno Stato-Umanità mercé la solidarietà universale?

Quando si scorge quali sono le dottrine per le quali molti uomini hanno cangiato i tesori di verità nascoste nel Cristo - disse Schelling - ci torna senza volerlo in mente quel re di cui Sancho Pança racconta che avea venduto il suo regno per comperare un branco di oche.

No, la libertà, l'eguaglianza e la fraternità democratiche non sono state promulgate da N. S. Gesù Cristo. Non è punto ciò che egli ha voluto far trionfare venendo sulla terra. Non si può dire che

questa libertà, questa eguaglianza e questa fraternità sieno beneficii che ci vengono dal cristianesimo e che lo stato sociale, il qual riposasse sopra di esse sarebbe il più conforme allo spirito della Chiesa. Lo stato sociale più conforme allo spirito della Chiesa è quello che meglio aiuta gli uomini a conseguire la loro salute.

E allorquando questa medesima Rivista ci dice che il regime democratico, cioè il regime basato sul triangolo massonico "renderà più grandioso il regno di N. S. Gesù Cristo", noi ammiriamo lo zelo della casa di Dio, ma abbiamo il diritto di dire che esso porta al falso, e che ciò che avverrebbe, se il suo ideale si effettuasse, sarebbe tutto l'opposto di ciò che essa desidera.

Essa dice ancora: "È tempo di formar l'anima democratico-cristiana. - Affrettiamoci ad organizzare in Francia la democrazia cristiana. - Fa mestieri che il popolo si organizzi e diventi una forza per reagire contro le ingiustizie dell'ordine sociale.(2) Il popolo solo, farà rispettare i diritti del popolo. Urge che gli uomini d'ordine, che i cristiani entrino risoluti in questo movimento. - È impossibile che gli operai si rassegnino alle iniquità della loro sorte". Tutti questi appelli son tratti dal medesimo numero-programma della stessa Rivista, e basta aprire qualunque pubblicazione democratico-crístiana per ritrovarli. Essi invitano ad un'opera essenzialmente anticristiana; perché non vi ha nulla che possa opporsi più efficacemente al ritorno della nostra società rivoluzionaria, allo spirito del cristianesimo, a questo spirito che, secondo Leone XIII, - indirizzandosi direttamente ai democratici cristiani, deve dare alla comunità umana una forma e un carattere in armonia con quelli che Iddio ha stabilito.(3) Dio ha stabilito la società non sulla libertà, ma sulla sommissione alla autorità; non sull'eguaglianza, ma sulla gerarchia; non sull'umanitarismo, ma sulla carità divina.

Si è sempre detto, e niente più di vero: l'errore più nocivo è quello che di più si avvicina alla verità, o quello che ne usurpa i termini. Gli uomini più pericolosi son quelli che hanno la verità in bocca e l'errore nel cuore. Come la gioventù potrà mettersi in guardia contro scrittori e oratori brillanti in apparenza onesti, i quali annunziano a tutti il regno della libertà e dell'uguaglianza aggiungendovi del pane e dei piaceri? Essi affermano di apportare con ciò la soluzione cristiana della questione sociale, mentre invece propagano le idee della Rivoluzione. È gettare i popoli in un disordine da cui non potranno risorgere. "Se si arrivasse - dice de Saint-Bonnet - ad associare lo spirito rivoluzionario allo spirito religioso, a maritare l'orgoglio alla verità, la sarebbe spacciata per sempre della nostra civiltà. Il socialismo cristiano rovinerà tutto se prende forza: egli si appropria sufficiente verità per dissimulare l'errore e soffocare definitivamente la verità. Voglia Iddio preservare il nostro clero dall'errore più pericoloso e più terribile di tutti! Il miraggio è tale che molti fra i più dotti non sanno più dove fissare la loro mente.

Come si può ormai distinguere la parte avvelenata da quella sana del Vangelo?"(4) "Ogni età ha la sua eresia, ma qui si leva la sostanza stessa del cristianesimo, pur lasciandogli il nome. L'anima raccapriccia. Il nemico del genere umano ha trovato un errore che porta il nome della verità, e che è capace di affrettare la fine dei tempi".

Il conte di Montalembert non parlava diversamente:

"Se il contagio socialista arrivasse a colpire gli stessi figli della Chiesa, se una parte della nostra gioventù cattolica avesse la sventura di aprire la mente ed il cuore a queste fallaci dottrine, allora il male potrebbe sembrare veramente irreparabile e non resterebbe altro che piangere sulle rovine d'una società condannata a morire fra le strette d'una incurabile anarchia".

Anche B. de Saint-Bonnet, diceva: "È un tradimento per un sacerdote quello di portare la questione sociale fuori del campo della fede".

Cinque o sei anni fa, in un numero dell'*Eclair* in data del 6 luglio, l'ab. Charbonnel che non avea ancora apostatato, scriveva un articolo intitolato: *Le Socialisme chrétien.* Egli invocava l'autorità di S. Paolo, di Mons. Ketteler, di Monsignor Ireland, del conte de Mun, dell'ab. Hitze, e terminava con queste parole:

"A detta di Proudhon, la questione socialista è già sollevata, ma è errante: *predicata in nome di* Dio*, consacrata dalla parola del sacerdote, essa si propagherà colla rapidità della folgore.* È ciò che avviene, *e l'evoluzione è stata singolarmente pronta da La Mennais a Leone XIII*. Chi dunque diceva che la Chiesa non cangia?"

No, la Chiesa non cangia, ella dice oggi quello che diceva ieri, ma sono ben pericolosi coloro che si adoperano a farle dire il contrario di quello che ha sempre insegnato e coloro che, perciò, si presentano protetti dal Pontificato supremo e dall'infallibilità dottrinale!

-

Note al capitolo 38

(1) Non ho voluto alterare la energica frase francese *qui rappelà les superstitions à la raison*. Col nome di superstizioni qui s'intendono la fede e le pratiche cristiane e si vuol significare che bisogna dare di questa fede e di queste pratiche delle spiegazioni secondo i soli placiti della ragione, una interpretazione puramente naturale. *(Nota del traduttore).*

(2) Per reagire non contro le iniquità che non possono mancare di trovarsi in qualsiasi società, ma "contro le ingiustizie dell'ordine sociale", il che è cosa ben diversa.

(3) Enciclica *Graves de communi*.

(4) Blanc de Saint-Bonnet ha dato egli stesso la risposta: "Per riconoscerla, resta un segno certo; lo spirito del cristianesimo si scopre immediatamente: in luogo di gonfiar l'io, esso ne domanda il sacrificio".

CAPITOLO XXXIX.

LA RICONCILIAZIONE DELLA CHIESA COL SECOLO

Le parole, i sofismi, seducono le moltitudini. La Chiesa sarà sedotta anch'essa? Dei tentativi in questo senso furono fatti; ma non isfuggirono alla chiaroveggenza del cardinale Régnier. Nella lettera al suo clero sul Concilio Ecumenico Vaticano(1) egli diceva: "Il cattolicismo liberale si adopera a far uscire la Chiesa dalle sue vie tradizionali e secolari, per farla entrare in quelle in cui s'è messa la società moderna, e delle quali Dio solo conosce l'uscita".

I cattolici liberali si proclamano volentieri i figli della società moderna che dichiarano "la meno imperfetta, la migliore delle società che mai siano esistite". Essi ripetono in tutti i toni che "l'accettano tale qual'è", e che nessuno deve pensare a reagire contro la corrente creata dalla Rivoluzione. Il linguaggio della Rivoluzione non fa loro paura, tutt'altro; essi hanno abitualmente sulle labbra le formule di libertà alla moda. Che dico? Di queste libertà che i Papi han chiamate delirii e strumenti di perversione e di corruzione essi dicono "che sono uscite dal Vangelo come altrettanti frutti squisiti" e che son dessi i "lati superbi della società moderna". Della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, che è il principio stesso della Rivoluzione e il fondo del naturalismo, essi

dicono che "nessuna nazione ha avuto mai alcun che di simile", "che ci vollero dieciotto secoli di cristianesimo per renderla possibile", "che non vi fu mai avvenimento più grande nel mondo", ecc.

La maggior parte di queste citazioni sono tolte dal libro dell'ab. Bougaud: *Le christianisme et les temps présents*.(2)

Dopo ciò, non fa meraviglia che nei primi giorni di giugno 1885, il *Figaro* abbia avuto l'insolenza di rivolgere questo invito a Leone XIII: "Se Leone XIII si levasse *con in mano la grande cifra 1789* - improvvisamente dalla sua sedia in cui s'asside calmo, pensatore, veggente - egli sarebbe così grande come il Mosè di S. Pietro in Vinculis. A vederli assisi, il Papa e Mosè, si giudica della loro natura se fossero in piedi! Egli ha compreso che *se la sua Chiesa non camminasse colla società moderna - la società moderna camminerebbe senza la sua Chiesa*". Ciò che il Figaro diceva, tutta la clientela degli Ignotus, dei Wolff, dei Grandlieu, dei Millaud, ecc., in una parola, tutto il cattolicismo liberale lo pensava.

La Mennais è il padre e il capo della scuola ad un tempo cattolica e rivoluzionaria della pacificazione, della conciliazione, dell'adattamento, infine dell'unione e della fusione del Cristianesimo colla Rivoluzione. Secondo lui, per l'avvenire non vi ha salute per la Chiesa che in ciò. Fa d'uopo ch'essa si metta in armonia colla libertà moderna, diciamo meglio col liberalismo che è l'eresia delle eresie.

"È qui - dice Chapot - il punto culminante della seduzione liberale. Egli non saprebbe vedervi nulla al di là. Far credere ai buoni, far credere al clero che la salute ci verrà dal liberalismo, è l'apogeo e il trionfo della Rivoluzione.

"Son già più di settant'anni che questa nuova maniera di comprendere gl'interessi della Chiesa ha tutto invaso. Essa campeggia in seno alle accademie, risiede nei santuari, gode tutti i favori dell'opinione pubblica; la si considera come la garanzia certa, infallibile della prossima vittoria della Chiesa sulla terra.

"Grazie all'ingegnosa distinzione fra la tesi e l'ipotesi del liberalismo, l'evoluzione dei cattolici sul terreno rivoluzionario del diritto comune, dei diritti dell'uomo, della libertà per tutti, del rannodamento alle idee, alle istituzioni politiche e sociali del mondo moderno, si è compiuta. L'esercito cristiano è passato tutto intiero, con armi e bagagli, sotto gli stendardi del liberalismo e della Rivoluzione. È così che i cattolici di Francia si son gettati, a capo chino nell'agguato supremo di Satana. Questo acciecamento è sì profondo ed ha una importanza sì considerevole, che si può a buon dritto considerarlo come il fatto capitale della Rivoluzione, e uno dei più funesti, quanto alle sue conseguenze, di tutta la storia umana.

"La confusione invase tutte le menti, anche le migliori. Si è giunti a non più distinguere chiaramente i caratteri del regno di Satana da quelli del regno di Gesù Cristo, i principii del cristianesimo, dai principii dell'eresia di Satana".(3)

I cattolici liberali oggidì si chiamano americanisti. Monsignore Keane, nel *Catholic World*, rivista dei Paolisti, diceva nel marzo 1898 a proposito della *Vita del P. Hecker:* "La sintesi del progresso e del cattolicismo più puro, sintesi di cui l'americanismo porge un esempio, è riconosciuta ognor più come possibile e desiderabile". Sotto questo titolo: *L'Eglise et le Siècle,* Felice Klein e Charbonnel prima della sua apostasia,(4) raccolsero i discorsi pronunziati da Mons. Ireland a Parigi e in America. Dopo averli letti, Paolo Bourget dichiarava di aver compreso "quanto il cristianesimo è conciliabile con tutto il mondo moderno".

È il successo che i traduttori aveano sperato. Parlando della loro opera esclamarono: "A questo focolare vengano dunque ad illuminarsi e riscaldarsi quelli che sono agghiacciati dalla diffidenza e ottenebrati dai pregiudizi dell'empietà o dello spirito retrogrado".

La lettera del Papa al cardinal Gibbons venne a disturbare queste speranze e questo entusiasmo. Essa condannava questa proposizione: "Per condurre più facilmente i dissidenti alla verità cattolica, fa mestieri che la Chiesa si acconci di più alla civiltà d'un mondo pervenuto all'età d'uomo adulto e che, rallentando il suo antico rigore, si mostri conciliante colle aspirazioni e colle esigenze dei popoli moderni". Era, sotto una nuova forma, l'ultima delle proposizioni condannate dal Sillabo: "Il Pontefice Romano può e deve riconciliarsi e transigere col progresso, col liberalismo e colla civiltà moderna".(5)

All'indomani della pubblicazione di questa Enciclica 24 marzo 1899, il *Temps*, uno degli organi del protestantismo, disse agli americanisti che non rinunziassero per questo al progetto: "Quelli che nel clero come presso i laici, cercano un rinnovamento, un'azione sociale più profonda, un accordo più cordiale con la società moderna, non hanno alcuna ragione di scoraggiarsi". Raoul Allier, nel *Siècle*, 12 marzo 1899, erasi mostrato ancora più schietto. Esaminando il campo di battaglia che l'Enciclica voleva sgombrare, egli disse: "I vinti sono gli uomini che poteano avere le loro ristrettezze, ma che sognavano un principio di riconciliazione tra la loro fede religiosa e l'amore della libertà. I vincitori sono i più fieri apologisti del vecchio fanatismo, sono gli ispiratori e i redattori di quei giornali che dovrebbero ricondurci ai tempi delle guerre di religione". Nessuno tra i cattolici pensa di ricondurre le guerre di religione, e non ve ne sarebbero state se i dissidenti non le avessero dichiarate. Trattasi unicamente di conservare la verità e il suo regno; e perciò è mestieri affermarla nella sua integrità. Anche la *Civiltà Cattolica* diceva tre giorni dopo: "Chi si destreggia, chi va tentone, chi si adatta al secolo e transige, costui può da sé darsi il nome che gli aggrada, ma davanti a Dio e alla Chiesa egli è un ribelle e un traditore". Ribelle, perché vuole opporsi alle direzioni secolari della Chiesa; traditore, perché favorisce i nemici della Chiesa. Anche uno degli organi più influenti del protestantismo degli Stati Uniti, l'*Independent* di New York, manifestava la sua gioia osservando gli sforzi fatti da taluni cattolici per indurre la Chiesa ad avvicinarsi al secolo: "I protestanti credono che la Chiesa cattolica si va cangiando per migliorare (nel loro senso); *essi credono ch'ella deve continuare a cangiarsi*, e se ne rallegrano". Queste speranze, queste gioie dell'avversario mostrano quanto era male ispirato il direttore della *Quinzaine,* allorché in quel medesimo tempo egli si toglieva l'incarico d'insegnare al "giovane clero" a mettersi in contatto con "l'anima moderna".

Come disse assai bene il Maignen: "La loro impresa (quella dei conciliatori) sarebbe degna di rispetto e di incoraggiamento, se i loro sforzi tendessero a riconciliare la setta moderna con la Chiesa, inducendo l'opinione contemporanea ad abbandonare gli errori e i pregiudizi che li mettono su tanti punti in contraddizione col cattolicismo; ma disperando di ottenere questo risultato, credendo fors'anche, che tutti i torti non sieno dalla parte delle idee moderne, i conciliatori hanno intrapreso ad indurre la Chiesa a riconciliarsi ed a transigere colla società moderna, col liberalismo e con quello che si è convenuto di chiamare il progresso".(6) Naudet, nel *Monde,* di cui era allora il direttore, dichiarò di voler qualche cosa di più di questa riconciliazione: "La è verità incontestabile che vi ha un grande movimento d'idee; ma si comprende qualmente le *dottrine che erano in stato di possesso,* i dottori i quali venivano considerati come oracoli, non siano disposti a cedere davanti a teorie che essi chiamano nuove, quantunque si trovino nel Vangelo, e davanti ad uomini che reputano rivoluzionari, sebbene la loro propaganda sia uno dei grandi mezzi per *cristianeggiare la Rivoluzione*".

Cristianeggiare non i rivoluzionari, ma la Rivoluzione, ecco la parola vera, lo scopo indicato senza reticenza; dare una tinta di cristianesimo alla Rivoluzione che è "satanica", come dissero De Maistre e Pio IX; "alla Rivoluzione, la quale non forma che una cosa sola coll'ateismo", confessava Blanqui;

alla Rivoluzione, la quale, potrebbesi dire, che andò più in là di Satana. Egli si ribellò a Dio; essa lo nega, lo disconosce e vuole che sia come non esistente per le nuove generazioni.

Rendere cristiana la Rivoluzione o rendere rivoluzionario il Cristianesimo, è proprio il termine a cui la setta spera di condurci con tutte le parziali conciliazioni a cui spinge più o meno misteriosamente. Non è certamente ciò che vuole Naudet, e qui, come troppo spesso avviene, "l'ebbrezza del verbo" gli avrà fatto esagerare il suo pensiero. Ma egli ben capisce che "le dottrine le quali erano in stato di possesso" prendono in considerazione il grande movimento d'idee nuove che agitano il mondo, e fanno piegare la loro rigidezza per accomodarsi colla Rivoluzione.

L'Ami du Clergé, nel suo fascicolo del 26 gennaio 1899, diceva di essere stato interrogato su questo punto: "Avvi qualche cosa di vero in quello che affermano taluni pubblicisti cattolici a proposito d'un partito inquietante che si andrebbe formando nel giovane clero francese?"

Su questo argomento Ch. Maignen fece osservare che "ciò che distingue il nuovo dal vecchio clero, più che *l'età,* sono le *idee,* idee nuove che costituiscono la giovinezza e la novità del primo; idee vecchie e tradizionali che fanno l'anzianità del secondo. Ora, la caratteristica del nuovo clero, è *l'alleanza della Chiesa col Secolo* che egli sintetizza nella sua persona".

Abbiamo visto più sopra che le medesime idee sono familiari alla mente della *gioventù laica* che fa professione di cattolicismo. Abbiamo inteso il fondatore dell'*Union progressiste de la jeunesse catholique* dire che questa gioventù era "piena di questa fiducia che la Chiesa s'avvicinava al secolo"; il *Sillon,* che era suo dovere di cercare una "conciliazione tra il dogma cattolico e le idee del secolo, di lavorare ad un accomodamento progressivo del cattolicismo con tutte le forze che governano il nostro mondo moderno".

Si potrebbe dire non esservi una sola cosa in possesso della Chiesa da cui non le sia dimandato di ritirarsi per arrivare alla conciliazione; la Sacra Scrittura non dovrebbe mantenere intatta la sua ispirazione, la sua veracità e la sua autenticità; la teologia dovrebbe diminuire il numero de' suoi dogmi e sottometterli al controllo della scienza; la filosofia, farsi kantiana; la politica, consacrare la sovranità del popolo; l'economia, offrire il paradiso quaggiù, ecc. ecc. A tutte e a ciascuna di queste pretese, Leone XIII ha risposto colle sue immortali Encicliche. Nella prima, *Inscrutabili,* ha detto, che la civiltà la quale si oppone alle dottrine della Chiesa, non è che una falsa civiltà; in quella che incomincia colle parole: *Quod apostolici* ha respinto le conclusioni pratiche a cui questa falsa civiltà deve condurre: cioè il socialismo, il comunismo, il nichilismo che vogliono stabilire l'ordine sociale sulla eguaglianza di tutti gli uomini; vale a dire il rovesciamento di ogni gerarchia, l'abolizione del matrimonio e della famiglia, la negazione del diritto di proprietà. Le Encicliche seguenti son ritornate su ciascuna di queste basi dell'ordine sociale: *Arcanum divinae sapientiae*, sul matrimonio e la famiglia; *Diuturnum*, sul potere civile; *Immortale Dei,* sulla costituzione cristiana degli Stati; *Libertas praestantissimum*, sulla vera nozione della libertà, *Scientiae christianae*, sui doveri civili dei cristiani; *Rerum Novarum,* sulla pace sociale e i mezzi di ottenerla; *Aeterni Patris,* sulla filosofia; *Providentissimus Deus,* sulla Santa Scrittura, ecc. ecc., e nel centro di questa sfera donde raggia la luce in tutte le questioni agitate ai nostri giorni, l'Enciclica sulla Chiesa, depositaria e Maestra di tutte le verità, e quella sulla framassoneria, focolare di tutti gli errori.

"Noi facciamo tutti i nostri sforzi - diceva Leone XIII, ai pellegrini di Malta, il 22 maggio 1893 - per ricondurre sul diritto sentiero la società umana"; e in una lettera indirizzata, il 6 gennaio 1896, al cardinal Langénieux, esortava in questi termini tutti i cattolici a secondare i suoi sforzi: "I cattolici devono affermarsi come figli della luce, tanto più intrepidi e prudenti, quanto più vedono una potenza tenebrosa mettere maggior persistenza a rovinare intorno ad essi tutto ciò che è sacro e benefico; essi devono prendere con chiaroveggenza e coraggio, conformemente alla dottrina esposta

nelle nostre Encicliche, l'iniziativa di tutti i veri progressi sociali, tenersi nel primo posto tra quelli che hanno l'intenzione leale, in qualunque condizione si trovino, di concorrere a far regnare dovunque, contro i nemici di ogni ordine, gli eterni principii della giustizia e della civiltà cristiana".

Il rifiuto di conciliazione opposto dalla Chiesa ai nemici di ogni buon ordine, non riguarda dunque che l'errore e il male ch'essa non può consacrare, nemmeno in minima parte. In ciò la sua opposizione è sempre irreducibile. Ma è una perfidia della setta, la quale vorrebbe la conciliazione nell'errore e nel male, il far credere che la Chiesa ha in orrore le scoperte della scienza moderna e la loro applicazione agli usi della vita.

Non è da oggi che l'idea di una conciliazione da stabilirsi tra la Chiesa e il mondo, questo mondo che Nostro Signore ha colpito de' suoi anatemi, preoccupa certe teste. La parola che dovrebbe mettervi fine l'ha detta Donoso Cortés.

Nel 1838, Guizot pubblicò sul cattolicismo un articolo che fece allora impressione. Egli diceva: "Pel concorso degli avvenimenti dei nostri giorni, la Religione e la Società han cessato di comprendersi. La Religione pronuncia anatema sul mondo nuovo e se ne tiene separata; il mondo è vicino ad accettare l'anatema e la separazione. Avvicinare lo spirito cristiano e lo spirito del secolo, la vecchia religione e la società nuova, e condurle ad accettarsi a vicenda, ecco il pensiero veramente cattolico, equo, e manifesto d'un'alta intelligenza. Senza adulazione, il nostro tempo è grande, che ha fatto di grandi cose, aperto grandi destini! Tutti questi risultati positivi, visibili, così rapidamente ottenuti, questo progresso sì generale di benessere, di ricchezza, di ordine, di giustizia pratica negli affari di ordine sociale, sono cotesti sintomi di decadenza? No, la nostra società ha coscienza di quello che è e di quello che può divenire, del bene che ha fatto all'umanità: ella vuol essere onorata".

Donoso Cortès pensava affatto diversamente. Egli diceva: "Il destino dell'umanità è un mistero profondo che ha ricevuto due spiegazioni contrarie, quella del cattolicismo e quella della filosofia. Il complesso di ciascuna di queste spiegazioni costituisce una civiltà completa. Fra queste due civiltà vi è un abisso impenetrabile, un antagonismo assoluto. I tentativi fatti per venire ad una transazione fra loro sono stati, sono e saranno sempre vani. L'una è l'errore, l'altra la verità".

Tredici anni più tardi, Guizot ricevette da Donoso Cortès un esemplare del suo *Essai sur le Catholicisme, le Libéralisme et le Socialisme*. Nell'accusarne ricevuta, in data 3 luglio 1851, Guizot ritorna sull'idea espressa nel 1838. "Sembrami - egli dice - che non leverei (dal vostro libro) un iota; ma che vi aggiungerei qualche cosa. La Chiesa cattolica non cangia né varia, questo è certo; ma è pure indubítabile ch'ella cammina e progredisce. *Per incorporarsi alla società umana qual'è attualmente,* ella ha ancora un passo da fare. Questo passo, può farlo, se vuole. Lo farà dessa? Io non conosco alcuno che sia più adatto e più capace di voi per farla entrare in questa via".

Nella sua risposta, Donoso Cortès fece capire a Guizot che s'ingannava, sperando un buon effetto dal suo progetto d'incorporare la Chiesa nella società umana qual'è attualmente, e ciò perché il mondo per andar salvo, ha bisogno non di conciliazione, e sopra tutto di conciliazione per una condiscendenza dello spirito della Chiesa verso lo spirito del mondo, ma abbisogna di verità e di virtù. Ora, dice il filosofo cristiano, il mondo non può ricevere né la verità, né la virtù che dalla Chiesa, la quale sola è in possesso dell'*assoluto* nell'ordine del pensiero, e nell'ordine delle azioni è sola in possesso della *carità*. Dunque, se mai, per impossibile, la Chiesa si lasciasse rimorchiare dal mondo, il genere umano correrebbe tosto ad una rovina irrimediabile.

Guizot avea terminato la sua lettera al marchese di Valdegamas con questa insinuazione: "Io non conosco persona più adatta e più capace di voi per far entrare la Chiesa in questa via". Donoso

Cortès gli ritornò il suo complimento in questo modo: "Io credo possibilissimo che la salute dell'Europa dipenda, nell'ora presente, dal volere o dal non volere di un uomo che è a Val-Richer. Lo vorrà egli?" Alla proposta che Guizot avea fatto a Donoso Cortès di adoperare il suo talento a ravvicinare la Chiesa al mondo, Donoso Cortès oppose a Guizot la proposta di adoperare la sua influenza a ricondurre il mondo alla Chiesa cattolica. Il ministro di Luigi Filippo non lo volle. D'altra parte egli non era la persona adatta, né avea carattere per gridare altamente alla società già così sconvolta del 1851, che non eravi salute se non nella Chiesa cattolica, nella intera adesione alla verità ch'ella predica, nella pratica di tutta la carità che prescrive.

Il còmpito che Donoso Cortès così rigettava, altri l'hanno eseguito. Già, La Mennais, nel movimento di transizione che lo portò dall'esagerazione dell'ultramontanismo al democratismo più eccessivo, aveva fondato il giornale *L'Avenir* per cantare l'epitalamio dell'unione del liberalismo con la dottrina cattolica. Siamo sempre alle mutue promesse. I mediatori si succedono, si moltiplicano, si fanno sempre più incalzanti, il contratto non si conchiude e non sarà mai firmato.

L'apostolo S. Paolo disse: *Nolite conformari huic saeculo*(7). Non conformatevi al presente secolo". E l'apostolo S. Giacomo: "Chiunque vuol essere amico del mondo diventa nemico di Dio". La Chiesa non dimenticherà mai queste parole.

Note al capitolo 39

(1) *Œuvres*, t. IV, p. 189.

(2) In questa medesima opera, t. V, p. 21, l'ab. Bougaud dice: "Non vi ha soluzione di continuità fra le verità dell'ordine soprannaturale e le verità dell'ordine naturale; queste cadono in quelle e reciprocamente". E più lungi: "Si sale dal senso alla ragione, come si sale dalla ragione alla fede". Alla p. 42: "Senza dubbio la fede è un dono di Dio come la vista, come la ragione, né più né meno". Queste sono proposizioni di puro pelagianismo. Esse addimostrano ciò che diventa la nozione del soprannaturale negli spiriti che si lasciano invadere dal liberalismo.

(3) *Revue catholique des Institution et du Droit,* settembre 1904, n. 9, p. 202.

(4) A proposito d'un discorso recitato dal P. Coubé a Saint-Sulpice, l'ex ab. Charbonnel scrisse nella *Revue chrétienne* (revue protestante), il 1° ottobre 1899: "Il mio caso gli servì di pretesto per una prolissa requisitoria contro il P. Hecker, contro Mons. Ireland, contro Mons. Keane, e l'ab. Félix Klein. Senza dubbio, io son debitore alle idee rappresentate da questi uomini, della mia apostasia, se pur vuolsi chiamare così, ed io dico: della mia liberazione".

(5) L'essenza del *modernismo,* disse Charles Périn, è la pretensione di eliminar *Dio* da tutta la vita sociale. Sarà ben presto un secolo (1881) che il modernismo ha fatto il suo ingresso officiale nelle nostre società cristiane. Fu la Costituente che l'introdusse nelle leggi, ma da lungo tempo i costumi e le idee n'erano già impregnate.
L'uomo, secondo l'idea moderna, essendo *Dio* di se stesso e padrone sovrano del mondo, fa d'uopo che nella società tutto si faccia da lui e dalla sola autorità della legge ch'ei detta. Questo è il modernismo assoluto, che contradice radicalmente all'ordine sociale che la Chiesa avea fondato, a quest'ordine secondo il quale la vita pubblica e la vita privata si riferivano allo stesso fine, e in cui tutto si faceva direttamente o indirettamente, in vista di *Dio*, e sotto la suprema autorità del potere

istituito da *Dio* per reggere l'ordine spirituale.
Vi è un modernismo temperato, che non fa apertamente la guerra a *Dio* e che, in qualche modo, viene a patti con Lui. Senza negarlo e combatterlo, gli assegna, ponendolo nel diritto comune, il posto ch'Egli può occupare tra gli uomini. Con questa tattica, pur conservando le apparenze d'un certo rispetto, il modernismo pone *Dio* sotto il dominio e la tutela dello Stato. Questo modernismo temperato e circospetto è il liberalismo di ogni gradazione e d'ogni tinta.
Ma non si dimentichi che da una banda e dall'altra il principio è il medesimo. Si tratta sempre di fare una società senza *Dio,* o almeno di costituire una società che tiene *Dio* il più lontano possibile dalle sue istituzioni e dalle sue leggi. *(Le modernisme dans l'Eglise* dietro lettere inedite di Lamennais).
Ciò stante, si comprende come il modernismo o la civiltà moderna sia stato condannato dalla Santa Sede, e come la conciliazione fra il modernismo e il cattolicismo sia un'utopia che non si potrà mai attuare.

(6) Nationalisme, Catholicisme, Révolution, p. 195.

(7) *Rom.* XII, 2.

SESTA SEZIONE - IL TEMPIO
CORONAMENTO DELL'OPERA MASSONICA

PRIMA SUDDIVISIONE - COSTRUZIONE POLITICA

CAPITOLO XL.
IL CONTRATTO SOCIALE

Nella sua *Histoire de la Littérature sous le Gouvernement de Juillet,* Alfredo Nettement fece questa bella comparazione:

"In architettura vi sono due grandi linee: la linea pagana, ossia la linea orizzontale che si sviluppa rasentando la terra che noi abitiamo; la linea cristiana, ossia la perpendicolare, che aspira a lasciare il nostro globo per perdersi, colle guglie delle nostre cattedrali, nell'infinito. Quando l'uomo rinuncia a questa, cerca di estendere indefinitamente quella: egli sogna l'infinito sulla terra, quando non va a cercarlo in cielo. L'infinito sulla terra, è l'utopia. L'utopia vuol attuare quaggiù l'ideale delle religioni. L'uomo perfetto, la terra perfetta, la scienza umana che sostituisce la sapienza divina e opera dei miracoli, ecco il fondo di tutte le utopie, le quali non sono che la forma suprema del razionalismo assoluto, ebbro della sua potenza e intento a riempire il vuoto che ha formato nelle intelligenze scacciandone la religione".

La società del Medio Evo, strappata alla barbarie dalla Chiesa e da essa educata, aveva udito la sua madre, e sua educatrice, dirle che l'uomo è sulla terra per operare la sua salute, per preparare la sua eternità: la vita presente non è la vera vita, ma solamente la preparazione.

Questa verità avea presieduto all'organamento della società novella, della società cristiana. S. Paolo avea detto ai depositari dell'autorità ch'essi sono i ministri di Dio per il bene; e S. Gregorio Magno: "La potenza vi è stata concessa dall'Alto perché la virtù sia onorata, perché le vie della salute siano ampliate e che l'*impero della terra serva all'impero del cielo*". Su questi principii erano state concepite e fondate le Istituzioni sociali. Esse non aveano soltanto per iscopo di aiutare gli uomini e la società ad acquistare i beni di questo mondo, a moltiplicarli, a trarne i vantaggi che il Creatore

volle che vi trovassimo, ma eziandio a sollevare le anime, a santificarle, a prepararle ai loro eterni destini.

Gli umanisti rivolsero gli occhi dalla linea verticale che penetra il cielo, per fissarli sulla linea orizzontale che rasenta la terra. Essi, e quelli che seguirono la loro impresa, si adoperarono a fare sparire dalle menti e dai cuori e innanzi tutto dalla società, l'ideale cristiano per farli indietreggiare verso l'ideale pagano.

Non abbiamo seguito i loro sforzi nel corso degli ultimi cinque secoli, per rovesciare tutto ciò che l'idea cristiana avea edificato. Abbiamo visto quanto questi sforzi furono perseveranti e accortamente ordinati, diretti come erano da una associazione tenebrosa, di cui non potevasi diffidare, perché non la si conosceva. Anche allora che i Papi segnalarono la sua esistenza, non si poté mai combatterla, perché si ignoravano i suoi mezzi di azione.

Il protestantismo cominciò l'opera di distruzione. Esso non riuscì a dominare in Francia, ciò che soprattutto desiderava, perché, da secoli, essa esercitava sull'Europa una magistratura della quale era necessario d'impadronirsi pel fine che doveasi ottenere.

La Rivoluzione fu sul punto di riuscirvi; ma la Francia, dopo sventure inaudite, e sopra innumerevoli rovine in ogni ordine di cose, finì per rimettersi. Essa volle rientrare nelle sue vie; ma la setta era là che vegliava, e, con una scaltrezza veramente diabolica, seppe condurci dove ora ci troviamo, sì nell'ordine ecclesiastico che nell'ordine civile, così nelle idee come nei costumi. Essa spera di giungere fra breve al termine de' suoi sforzi: l'annientamento non solo di tutte le istituzioni create sotto l'aspirazione del cristianesimo, ma della stessa idea cristiana.

Uscendo da una seduta dell'assemblea del 1895 un dignitario del Grand'Oriente andò a fare le sue confidenze al giornale il *Matin.* Egli disse: "Noi andiamo stringendo le nostre file ... L'avviso del Consiglio dell'Ordine è sollecitato dappertutto, le iniziazioni diventano più difficili, gli iniziatori sono più esigenti, gl'iniziati meglio scelti. La lotta è vicina e noi sentiamo che le nostre schiere sono pronte ... *Noi dobbiamo far trionfare un ideale che è* l'antitesi dell'ideale religioso".

"È assurdo - disse Aulard, professore di storia rivoluzionaria alla Sorbona, - il ripetere: noi non vogliamo distruggere la religione quando siamo d'altra parte obbligati a confessare che questa distruzione è indispensabile *per fondare razionalmente la nuova città politica e sociale.* Non diciamo più adunque: noi non vogliamo distruggere la religione; diciamo al contrario: vogliamo distruggere la religione a fine di poter stabilire nel suo luogo e nel suo posto la città novella, cioè il *Tempio*".

Ordinariamente infatti non si demolisce che per riedificare: è questo il pensiero della setta che ha tradotto Aulard. Essa vuole far sorgere un nuovo ordine di cose sulle ruine dell'antico; ha il suo ideale, e ne continua l'attuazione. Qual è? Essa gli ha dato un nome: il *Tempio*". È per la costruzione di questo Tempio che, da parecchi secoli, va reclutando i massoni.

Che cosa deve essere questo Tempio? - È sopra di ciò che la dobbiamo ora interrogare.

Il divin Salvatore, portando sulla terra il concetto cristiano della civiltà, non volle abbandonarla all'avventura cui incorre necessariamente ogni idea lasciata in balia di se stessa, e per conseguenza pieghevole al soffio delle fantasie e delle passioni umane. Egli l'ha posta nelle mani della società che ha fondato sopra di Pietro, e ad essa diede il còmpito di mantenere la sua dottrina nella purezza, di difenderla contro le idee contrarie, di propagarla nel mondo e far sì che rechi frutti di vita. Perciò,

il divino Maestro si è paragonato ad un architetto: "Tu sei Pietro e su di questa pietra io edificherò la mia Chiesa e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa".

Per meglio indicare la sua opposizione, Satana si è fatto chiamare il "Grande Architetto"(1) e in faccia alla Chiesa costruisce un "Tempio". Come la Chiesa, questo Tempio è ad un tempo spirito e corpo: corpo, una società, la massoneria; spirito, un'idea che la società ha la missione di propagare nel mondo, e di attuare per mezzo di istituzioni.

Questa idea è un concetto dell'ordine sociale opposto a quello che il cristianesimo ha fatto prevalere.

"Non si tratta di niente meno - dice Findel - che d'una riedificazione della società sopra basi intieramente nuove, di una riforma del diritto, d'un rinnovamento completo del principio dell'esistenza, specialmente del principio della comunità, e delle relazioni reciproche tra l'uomo e i suoi simili".(2)

Rabaut-Saint-Etienne aveva detto prima di lui, alla tribuna della Costituente: "Per rendere il popolo felice, fa d'uopo rinnovarlo, cangiare le sue idee, cangiare le sue leggi, i suoi costumi, cangiare gli uomini e le cose, tutto distruggere, sì tutto distruggere, poiché tutto si deve rifare".

Ecco ciò che si propone la framassoneria. Nulla si può immaginare di più radicale: far sparire il principio sul quale riposa attualmente la nostra esistenza e sostituirne un altro; poi trarre le conseguenze di questo cambiamento: cioè capovolgere le relazioni degli uomini fra di loro, riformare il diritto e ricostituire la società secondo un principio nuovo.

Quali dunque sono le basi intieramente nuove sulle quali la società dev'essere ricostituita? Su qual principio nuovo il diritto sociale dev'essere riformato? Gian Giacomo Rousseau lo espose lungamente nelle varie sue opere, e tutti sanno essere col suo *Contratto sociale* alla mano che gli uomini dell'89 hanno fatto la Rivoluzione, hanno voluto una prima volta sgombrare il luogo, per edificare sulle rovine della società cristiana il Tempio massonico. I massoni del XX secolo riconoscono il medesimo maestro del secolo XVIII; i loro capi hanno il medesimo ideale e proseguono l'attuazione del medesimo piano. "*Se un giorno noi schiacciamo l'infame, ciò sarà* sotto il contratto sociale". Questa parola fu pronunciata al Congresso delle Loggie del Nord-Ovest, tenuto ad Amiens nel 1901, il 13 e 14 aprile, dal F∴ Dutilloy, membro del Consiglio dell'Ordine del Grand'Oriente.(3) Fa d'uopo adunque ricorrere a Gian Giacomo Rousseau per sapere quale sarà lo stato sociale che la massoneria ci prepara.

Il principio sul quale riposa l'esistenza umana è stato in ogni tempo e presso tutti i popoli, questo: "L'uomo è naturalmente un essere socievole, e colui che rimanesse allo stato isolato e selvaggio sarebbe un essere degradato. (4) È sopra questo principio, posto dalla mano di Dio nel fondo della natura umana, ch'essa visse fin dalle sue origini; è osservando ciò che esso prescrive, che la società si è costituita e riposa, che l'uomo nasce e cresce.

Il cristianesimo aveva messo in una luce più perfetta questa verità, riconosciuta dalla sapienza delle nazioni, che la società deriva spontaneamente dalla natura umana, che è il risultato della costituzione, del modo d'essere che Dio ha dato all'uomo. L'individuo isolato è impotente a procacciarsi quello che gli abbisogna per vivere e svilupparsi; egli non può trovarlo che nell'aiuto che riceve da' suoi simili, e che loro ricambia, in una parola, nelle relazioni che nascono dall'associazione. E siccome i suoi bisogni sono molteplici e diversi, così sono diversi i motivi e i fini pei quali egli si associa, molteplici sono gli aspetti sotto i quali l'associazione si presenta.

L'uomo ha dei bisogni fisici, intellettuali e religiosi. Nascendo, egli si trova in seno ad una prima società, la famiglia, la quale protegge la sua fragile esistenza contro gli agenti esteriori, e gli procura l'alimento che conserva la sua vita e a poco a poco aumenta le sue forze.

Ma neppure la famiglia può bastare a se stessa; essa non trova in sé le risorse necessarie per condurre i suoi membri alla perfezione a cui ognuno può giungere sotto l'aspetto fisico come intellettuale e religioso. E perciò la famiglia non è più isolata dell'individuo: anch'essa nasce e vive in seno ad associazioni più vaste che la proteggono, che presiedono agli interessi generali di benessere materiale, di coltura intellettuale e di perfezionamento morale e religioso, che sono nelle esigenze o almeno nelle aspirazioni della natura umana. Siccome sono numerose e diverse queste aspirazioni, così l'associazione prende forme differenti, affinché tutti possano conseguire i fini comuni all'umanità, e i fini speciali propri alle attitudini di ciascheduno.

Le società che hanno un fine particolare e contingente, traggono la loro origine dalle convenzioni che formano fra loro quelli che tendono al medesimo scopo.

Ma non è punto lo stesso della società chiamata a condurre gli uomini al loro ultimo fine. Questa ha necessariamente per autore Iddio, che assegnò all'uomo i suoi destini. Difatti, Dio l'ha stabilita sin dall'origine, e la seconda persona della SS. Trinità è venuta nella pienezza dei tempi a darle l'ultima perfezione. Questa società si chiama la santa Chiesa cattolica: *cattolica*, perché tutti gli uomini sono chiamati a farne parte, volendo Dio la salute di tutti; santa, perché la sua missione è di condurre gli uomini alla santità.

La società civile tiene il mezzo tra la Chiesa e le associazioni particolari: essa è più necessaria di queste, rispondendo a bisogni che non possono essere in quelle appieno soddisfatti; essa però non può essere così generale come quella, perché le diverse tribù della famiglia umana, avendo attitudini e caratteri differenti, dimandano di non essere governate nella stessa maniera. Nella formazione delle società civili entra dunque del necessario e del convenzionale, del divino e dell'umano; divino, quello che è fondamentale e che deriva dalle esigenze della natura; umano, quello che è d'ordine secondario e variabile come l'indole dei popoli.

G. G. Rousseau accusò come falsi questi principii della ragione e della fede; ed ecco quello che egli immaginò e consegnò in tutti i suoi scritti, e che la massoneria si è tolta la missione di effettuare. La società, lo stato sociale, non risulta punto dalla costituzione dell'uomo e dalla istituzione divina; essa è nel mondo una escrescenza accidentale e si potrebbe dire contro natura, che si sovrappose un bel giorno pel fatto di volontà umane.

"Gli uomini vivevano nello stato di natura - disse G. G. Rousseau - come fanno i selvaggi, gli animali, ed era l'età d'oro; stato di libertà e di eguaglianza, in cui i frutti erano di tutti e la terra di nessuno, ossia ogni uomo era cittadino dell'universo".

Per passare dallo stato di natura allo stato sociale, gli uomini primitivi fecero un patto, un contratto, "il contratto sociale".(5) Da una parte, ogni individuo pose la sua persona e tutti i suoi diritti nelle mani di tutti; d'altra parte, tutti garantirono a ciascuno una parte eguale dei beni comuni. L'individuo diede alla società tutto quello che è, e la società ammise l'individuo nella comunione di tutta la cosa pubblica, della repubblica.

"Le clausole del patto sociale - disse G. G. Rousseau(6) si riducono tutte ad una sola: L'alienazione totale di ogni associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità". Se rimanesse qualche diritto agli individui, sussisterebbe lo stato di natura e l'associazione diventerebbe necessariamente vana ...

Facendosi l'alienazione senza riserva, l'unione è perfetta quanto può esserlo, e niun associato ha più nulla da reclamare".

Ecco l'idea che la massoneria si fa della società, ecco il piano sul quale vuole ricostituirla. Fintanto che ciò non sia perfettamente effettuato, vale a dire finché gli individui pretenderanno conservare qualche diritto, lo stato sociale, quale lo fece il contratto, quale dev'essere, non sarà giudicato perfetto; lo stato di natura, a cui il contratto volle por fine, sussisterà in qualche cosa. Il progresso è dunque la marcia verso l'assorbimento completo di tutti i diritti per mezzo dello Stato; non più diritti per l'individuo, non più diritti per la famiglia, a più forte ragione non più diritti per una società qualunque che si formasse in seno dello Stato o al di sopra di lui.

Non è verso questo stato di cose che noi c'incamminiamo a gran passi? e questo concetto della società non è la spiegazione, e, per i nostri massoni, la giustificazione di tutto ciò che attualmente si è fatto o tentato di fare contro la libertà della Chiesa, contro la libertà delle associazioni, contro la libertà della famiglia, contro la libertà degli stessi individui? Lo Stato non può, né deve tollerare alcun'altra associazione diversa da se stesso. Se avvenimenti passati, se individualità potenti hanno creato in seno alla società civile delle associazioni distinte, lo Stato deve lavorare costantemente a restringere la cerchia in cui esse vivono ed operano, finché sia giunto ad assorbirle o a distruggerle. Secondo Rousseau, secondo la massoneria, è cotesto il suo diritto, è anzi il suo dovere; diritto e dovere che derivano direttamente dal contratto sociale, e senza l'esercizio di essi questo contratto diverrebbe illusorio e ben presto cadrebbe.

Si cessi dunque di far le meraviglie se nella nostra società uscita dalla Rivoluzione, impastata dall'idea rivoluzionaria, lo Stato voglia tutto concentrare e tutto assorbire, soffocare ogni iniziativa e paralizzare ogni vita: egli obbedisce in ciò alla sua legge, al principio secondo il quale egli dev'essere tutto, essendo stato tutto a lui concesso mercé il contratto iniziale. Ciò che vive, si muove, ciò che è fuori di lui, non lo è e non lo fa che per una usurpazione di cui gli si deve rendere conto colla restituzione.

Questa rivendicazione deve esercitarsi soprattutto riguardo alle associazioni, perché esse sono più potenti degli individui, e soprattutto rispetto alle associazioni che hanno un ideale diverso da quello dello Stato naturalista. li patto sociale è stato contrattato per un godimento più completo dei beni di questo mondo. Se vi sono delle società formate collo scopo di portare altrove lo sguardo dell'uomo, di esortarlo a distaccarsi dai beni presenti per desiderare e proseguire altri beni, queste società sono la contraddizione vivente della società uscita dal contratto sociale, esse devono sparire prima d'ogni altra. È dovere di perseguitarle incessantemente, di mutilarle fino al completo annientamento. Ecco la spiegazione delle calunnie sparse dagli umanisti nei loro scritti contro i religiosi, e delle persecuzioni continuamente rinnovate contro di essi dal tempo del Rinascimento fino ai nostri giorni, come pure della guerra a morte dichiarata oggidì alla prima delle società religiose, a quella che è il fondamento e il principio vitale di tutte le altre, la Chiesa cattolica.

Note al capitolo 40

(1) Il grande Architetto è una di quelle espressioni che la framassoneria è capacissima di creare, e che hanno per essa il grande vantaggio che tutti le possono accettare, perché ognuno le adatta alle sue proprie idee. Per gli Ebrei e i deisti, il grande Architetto dell'universo è il Creatore del mondo; i cristiani possono, se lo vogliono, vedervi la SS. Trinità; per gli iniziati, è la Natura; nell'ultimo grado di iniziazione è Lucifero, il Porta luce.
N. S. Gesù Cristo ha detto: "Io sono la Luce del mondo; colui che mi segue non cammina nelle

tenebre, ma possiede la luce della vita: credete alla luce, affinché siate i figli della luce". Anche qui apparisce la contraffazione. La massoneria dice di possedere la luce; le sue loggie sono il luogo della luce, a cui essa chiama gli uomini a fine di comunicar loro la luce nelle sue iniziazioni, e il suo maestro e il suo principe è Lucifero, l'astro decaduto.

(2) *Les principes de la Franc-Maçonnerie dans la vie des peuples*, p. 163.

(3) *Congrés des Loges du Nord-Ouest*, p. 24. Amiens, tip. Duchâtel.

(4) Aristote, *Politique*, § 9.

(5) G. G. Rousseau non è, propriamente parlando, l'inventore del Contratto sociale. È un protestante, Hubert Languet, che, nelle *Vindiciae contra tyrannos,* sotto il pseudonimo di Giunio Bruto, espose per la prima volta la teoria d'un "contratto" origine della società.
È tanto assurdo supporre un patto primitivo fondamentale della società pubblica, quanto sarebbe assurdo supporre un patto costitutivo della famiglia tra il padre ed i figli. Bonald fa conoscere il circolo vizioso in cui cade Rousseau: "Una legge, non fosse che quella che regolasse le forme da seguire per fare la legge; un uomo, non fosse che quegli che l'avesse proposta, avrebbe sempre preceduto questa pretesa istituzione del potere, e il popolo avrebbe obbedito prima di darsi un padrone". Bossuet avea detto prima di Bonald: "Ben lungi che il popolo in questo stato (senza legge e senza potere) potesse fare un sovrano, non vi sarebbe nemmeno un popolo".

(6) *Contrat social*, lib. I, cap. VI.

CAPITOLO XLI.

LO STATO, ASSOLUTO PADRONE DI TUTTE LE COSE

Il Tempio che la massoneria vuol edificare secondo il piano da G. G. Rousseau tracciato nel suo *Contratto sociale*, è dunque lo Stato assoluto padrone di tutte le cose, che assorbe tutti i diritti, quelli degli individui come quelli della famiglia, quelli delle associazioni come quelli della Chiesa.

Si dirà: cotesta è una utopia, è una pretesa tanto mostruosa quanto inattuabile. No, per i massoni, per i rivoluzionari, è l'ideale, è un ideale verso cui ci fanno camminare a grandi passi.

G. G. Rousseau disse che in virtù del contratto sociale, che egli suppone come fondamento della società, contrariamente alla storia e alla natura umana, la quale non ha nulla che fare, tutti gli uomini appartengono totalmente alla collettività, persona e forze, diritti e beni. È ciò che i massoni vogliono attuare, è a ciò che vuol arrivare la Rivoluzione; è ciò e solamente ciò che può dare la spiegazione del modo d'essere e di operare dello Stato contemporaneo rispetto a tutto e a tutti. In tutte le cose si studia di restringere i diritti individuali; è suo divisamento di sopprimerli intieramente.

Innanzi a tutto e soprattutto, il cittadino non ha il diritto d'esser cristiano. "Nulla è più contrario - disse Taine - interpretando il pensiero fondamentale del *Contratto sociale*, che il cristianesimo allo spirito sociale". *Una società di cristiani non sarebbe più una società d'uomini, perché* la patria del cristiano non è di questo mondo". Fa d'uopo ricondurlo quaggiù, fissare i suoi pensieri nella ricerca degli interessi terreni, fa d'uopo che sia tutto della società alla quale si è dato intieramente. Perciò si vede che il cattolico è trattato da nemico nello Stato massonico.

Il cittadino non ha il diritto di essere proprietario. Tutto quello che ha, come tutto quello che è, è divenuto bene sociale. Perciò si vede sparire a poco a poco il diritto di proprietà davanti alle usurpazioni del socialismo di Stato. Le imposte crescono e si moltiplicano continuamente. L'utilità pubblica espropria con una coscienza di giorno in giorno più leggera. Le leggi cercano dividere i guadagni tra i padroni e gli operai. Lo Stato si fa parte cointeressata nelle vendite e donazioni, e soprattutto nelle successioni. Ora si parla d'imposte sulla rendita e d'imposte progressive, destinate a livellare le proprietà, ad eguagliare i beni di fortuna, o piuttosto a far sì che lo Stato diventi solo ed unico proprietario. Già nel secolo XVIII si è impadronito di tutta la proprietà ecclesiastica, ed oggi pure mette la mano su quella che si è ricostituita nell'ultimo secolo. Domani s'impadronirà nella stessa guisa degli strumenti di lavoro: miniere, officine, campi, tutto sarà reso nazionale.(1)

Non sono soltanto i beni che lo Stato rivendica come appartenenti alla collettività, ma le forze di ciascuno: "Ogni membro della società appartiene ad essa, lui e tutte le sue forze". Sarà mestieri che un giorno, non lontano, il contratto si attui anche sotto questo rapporto, e che lo Stato giunga ad assegnare a ciascuno gli uffici che dovrà compiere nella società, sotto la sua sorveglianza ed a suo vantaggio. I monopolii dello Stato che vanno dall'istruzione pubblica alla fabbricazione del tabacco e dei fiammiferi, e il *funzionarismo* che a poco a poco si estende a tutto, sono un avviamento a questo servaggio universale.

Per giungervi, preme soprattutto d'impadronirsi delle forze nascenti, delle generazioni che sorgono. Perciò, la prima cura dello Stato rivoluzionario si è d'impadronirsi dell'infanzia.(2)

"I figli - diceva Danton - appartengono alla Repubblica prima di appartenere ai loro genitori, l'egoismo dei padri potrebbe essere pericoloso alla Repubblica. Ecco perché la libertà che loro lasciamo non giunge fino al punto di educare i loro figli in modo diverso da quello che piace a noi"; e Jules Ferry, nel discorso che pronunciò nel 1879 per ottenere il voto del famoso articolo VII: "Esiste un padre di famiglia che li abbraccia tutti: è lo Stato". Abbiamo udito ripetere a sazietà queste parole dopo la presentazione dei progetti di legge sull'insegnamento.

È in questo punto di vista del diritto esclusivo che si arroga lo Stato su tutta la gioventù che vediamo collocarsi lo Stato moderno. La sua legislazione meglio studiata e più stringente, le sue leggi più intangibili, son quelle che tendono a sopprimere ogni libertà d'insegnamento, a riunire sotto la ferula dello Stato, a sottomettere alla sua educazione i figli di tutte le famiglie, dalla scuola detta materna alle Università. Da prima è suo interesse di formare le volontà per le quali egli sussiste, di preparare i voti che lo conserveranno e di innestare nelle anime passioni che gli saranno favorevoli. Poi, non ha egli il dovere di plasmare le generazioni in modo da renderle atte al più perfetto esercizio del patto sociale? "L'educazione entro le regole prescritte dal sovrano (popolo sovrano) è una delle massime fondamentali del governo popolare" disse G. G. Rousseau. È per mezzo di essa che si forma il cittadino, "è dessa che deve dare alle anime una forma nazionale"; "le buone istituzioni nazionali son quelle che sanno meglio *snaturare l'uomo*, torgli la sua esistenza assoluta per dargli un'esistenza relativa, e trasportare l'io nell'unità comune".(3)

Snaturare l'uomo! Qual parola poteva meglio esprimere quello che vuole la setta, quello ch'essa fa nelle scuole dello Stato?

Per giungere ad attuare il suo disegno, senza troppa opposizione, essa non si contenta più di dare alla gioventù l'istruzione gratuita ed obbligatoria, ma vi aggiunge il vitto e il vestito, nei licei come nelle scuole primarie, sperando così di avere a complici anche gl'interessi.

Non ci si dica che il diritto che la Chiesa nega allo Stato, lo rivendica per se stessa. No, la Chiesa rispetta i diritti della libertà naturale a tal segno che se un padre, una madre non appartengono per

mezzo del battesimo alla sua giurisdizione, ella si considera come impedita d'intervenire nell'educazione del figlio, finché egli non sia in età di pronunciarsi secondo la propria coscienza. La Chiesa considera come un attentato contro il diritto naturale, l'educazione d'un figlio minore nella religione cristiana contro la volontà espressa de' suoi genitori non battezzati. Ella non permette di battezzarlo. E anche allora che il figlio cattolico, di parenti cattolici, è maggiorenne, ella non l'ammette alla professione religiosa senza il loro permesso, se egli è necessario per sovvenirli nei loro bisogni.

Lo Stato massonico comprende che i figli non potranno essere intieramente suoi, finché non sarà giunto ad abolirne la famiglia; finché essa sussisterà, il grido della natura protesterà contro la sua intrusione. E perciò esso tende alla soppressione del matrimonio. Nel pensiero dei settari il matrimonio civile e il divorzio sono tappe che devono condurre al libero amore, e per conseguenza allo Stato, unico padre nutrizio, unico educatore delle generazioni venture.

L'abolizione della famiglia, la soppressione della proprietà, la distruzione della Chiesa, e il soffocamento di ogni associazione diversa dallo Stato, "tutti questi articoli - dice Taine - sono conseguenze necessarie del contratto sociale. Dal momento che, entrando in un corpo, io non mi riservo nulla di me stesso, io rinuncio per ciò solo a' miei beni, a' miei figli, alla mia Chiesa, alle mie opinioni. Io cesso d'essere proprietario, padre, cristiano, filosofo. È lo Stato che si sostituisce a me in tutte queste funzioni. In luogo della mia volontà vi ha la volontà pubblica, vale a dire, in teoria, l'arbitrario che cangia secondo la maggioranza contata per teste; in fatto, l'arbitrario rigido dell'assemblea, della frazione, dell'individuo che tiene il potere".

Tal è il "Tempio" che la massoneria sta per costruire, nel quale ella già ci ha fatto entrare, pian piano, prima che sia compiuto; dove essa intende di ricoverare le generazioni venture e l'intiera umanità. L'imprenditore che ha appaltato la costruzione di questo Tempio, è il regime parlamentare. Il popolo sovrano sceglie dei delegati e li investe di ogni potere. Essi si radunano, si suppone che la maggioranza esprima la volontà generale, e questa volontà fa la legge. Questa legge può colpir tutto; e in le tutte cose crea il diritto, senza riguardo a chi o a checchessia, nemmeno a Dio, nemmeno alle esigenze della natura umana.

Un secolo fa, per costruire questo Tempio i membri della Costituente, dice Taine, fecero 3000 decreti; e per metterli in vigore, sostituirono il governo della forza al governo della legge. Il patibolo presiedette alla riedificazione della società, a ciò che si era chiamato il "rinnovamento del principio dell'esistenza umana".

Le cose non andranno diversamente se l'esperienza nuova, a cui assistiamo, venga spinta fino all'estremo. Il dottore dei Giacobini, che è rimasto il dottore dei nostri massoni, ha tracciato perfettamente la via che quelli seguirono e nella quale questi si son messi.

Nel rituale che Weishaupt compose per le cerimonie dell'iniziazione ai diversi gradi dell'Illuminismo, fa dire dal Gerofante all'Iniziato:

"O Fratello, o mio figlio, quando, qui radunati, lungi dai profani, noi consideriamo sino a qual punto il mondo è lasciato in balia dei malvagi (sovrani e preti), potremmo noi star paghi di sospirare? - No, Fratello, riposatevi sopra di noi. Cercate dei cooperatori fedeli; essi sono nelle tenebre, è là che, solitari, silenziosi, o raccolti in circoli poco numerosi, figli docili, proseguono *la grand'opera* sotto la guida dei loro capi ...

"In questo grande progetto, i preti e i principi ci fanno resistenza; abbiamo contro di noi le costituzioni politiche dei popoli. Che fare in questo stato di cose? Bisogna insensibilmente legare le

mani ai protettori del disordine (ai re e ai preti) e dirigerli senza sembrar di dominarli. In una parola, *bisogna stabilire un regime dominatore universale,* sotto forma di governo, che si estenda su tutto il mondo ... È dunque mestieri che tutti i nostri Fratelli, educati nella stessa maniera, strettamente uniti gli uni cogli altri, non abbiano che uno stesso scopo. Attorno alle Potenze della terra, bisogna radunare una legione di uomini infaticabili e dirigere da per tutto i loro lavori, secondo il piano dell'ordine per il benessere dell'umanità".(4)

Ed altrove: "Siccome l'oggetto delle nostre brame è una Rivoluzione universale, tutti i membri di queste società (segrete) tendenti al medesimo scopo, sostenentisi le une sulle altre, devono cercare di dominare, invisibilmente e senza apparenza di mezzi violenti, non sulla parte più eminente o la meno distinta di un sol popolo, ma sugli uomini di ogni nazione, di ogni religione. Soffiare dovunque un medesimo spirito; nel maggior silenzio e con tutta l'attività possibile, dirigere tutti gli uomini sparsi su tutta la superficie della terra verso il medesimo oggetto. Stabilito una volta questo impero coll'unione e colla moltitudine degli adepti, la forza succeda all'impero invisibile; legate le mani a tutti quelli che fanno resistenza, soggiogate, soffocate l'iniquità nel suo germe, schiacciate tutti quegli uomini che non avrete potuto convincere".(5)

Così l'intesero gli uomini del '93. Jean-Bon-Saint-André diceva che, "per istabilire solidamente la Repubblica, facea mestieri ridurre la popolazione alla metà. Geoffroy giudicava che ciò era insufficiente: egli voleva non lasciare in Francia che cinque milioni di cittadini. Carrier diceva: "piuttosto che la Francia non sia rigenerata a nostro modo ne faremo un cimitero". Essi ne hanno fatto un cimitero, e non hanno potuto rigenerarla a modo loro. L'insuccesso non ha punto scoraggiato i loro successori. "La Francia rigenerata - disse il F∴ Buzot - non ha ancora raggiunto il grado di perfezione che prescrivono le dottrine della framassoneria, e il genio dei filosofi. *Ma il movimento è dato, affascinante, irresistibile,* la grand'opera si compirà".(6) Essi pretendono di compierla non solo in Francia, ma in tutto il mondo. "Fa d'uopo - disse loro Weishaupt - stabilire un dominatore universale, una forma di governo che si estenda a tutto il mondo". Essi vi lavorano, noi lo vedremo. Questo regime dominatore universale che si adoperano a stabilire, lo chiamano il regime della democrazia, o la Repubblica universale.

La teoria di G. G. Rousseau sulle origini della società, sulla sua costituzione razionale, su quello che sarà allorché il contratto sociale avrà prodotto tutte le sue conseguenze, non è rimasto allo stato speculativo. Da un secolo ci avviciniamo di giorno in giorno al termine ch'egli ci ha segnato, in cui non vi sarà più né proprietà, né famiglia, né Stato indipendente, né Chiesa autonoma. Sul luogo che le ruine accumulate dalla Rivoluzione lasciavano libero, Napoleone I fabbricò "con sabbia e calce - disse Taine - la nuova società, secondo il piano tracciato da G. G. Rousseau. Tutte le forze costruttive, codice civile, università, concordato, amministrazione prefettizia e centralizzata, tutti i dettagli del regolamento e della distribuzione, concorrono a un effetto complessivo che è l'*onnipotenza dello Stato*, l'*onnipresenza del Governo*, l'*abolizione dell'iniziativa locale e privata,* la *soppressione dell'associazione volontaria e libera,* la dispersione graduale dei piccoli gruppi spontanei, l'interdizione preventiva delle lunghe opere ereditarie, l'estinzione dei sentimenti pei quali l'uomo vive al di là di se stesso nel passato e nell'avvenire. In questa caserma filosofica, - in questo *Tempio*, dicono i massoni - noi viviamo da ottant'anni".(7) La grande opera progredisce, si compirà tanto meglio, in quanto che la sua continuazione è nelle mani della moltitudine e de' suoi mandatari, vale a dire di ciechi e d'irresponsabili.

Un individuo indietreggia davanti alle ultime conseguenze de' suoi errori, allorché vede dove essi lo conducono. Un popolo lasciato in balia di se stesso, come è ogni popolo sottoposto al governo repubblicano, non può farlo. Sono i più logici che si fanno capire dalle moltitudini, soprattutto quando questa logica è d'accordo colle passioni e promette alla massa il possesso dei beni ch'essa agogna; sono costoro che il suffragio universale porta al potere. E se i primi arrivati si spaventano e

non osano attuare il programma, vengono da altri sostituiti, e poi da altri ancora, finché giungono quelli che metton mano risolutamente alle grandi opere che i principii prescrivono. Già abbiamo veduti gli opportunisti spazzati via dai radicali; questi si arrabattano davanti ai socialisti, e dal seno del socialismo si levano gli anarchici, i nichilisti, i *Catastrofardi*.(8)

Winterer, nel suo libro, *Le Socialisme contemporain,* fa una osservazione che nessuno può negare essere ben fondata.

"Togliete Dio e la vita futura, l'uomo senza Dio si trova posto, colle sue passioni, di fronte alla vita mortale, colla ineguaglianza delle condizioni e coll'ineguaglianza del godimento. Quest'uomo chiederà al banchetto della vita la parte che reclamano le sue passioni. Egli sentirà le barriere che oppone alle sue passioni la società attuale, basata sulla fede in Dio e nella vita futura; si adirerà contro l'ostacolo, e l'odio sociale, con tutti gli odi che l'accompagnano, entrerà nel suo cuore". In quanti cuori freme attualmente quest'odio! Esso spinge le masse ad avventarsi, appena sarà possibile, su ciò che rimane dell'ordine sociale! E ciò per tutta l'Europa, e non solo nel vecchio mondo, ma in America e in Oceania; e non solo presso i miserabili, ma presso gl'intellettuali! Basti nominare Elisée Reclus per la Francia, Carlo Marx per la Germania, Bakounine e il principe Krapotkine per la Russia, Most per gli Stati Uniti ecc. ecc. Tutti sono d'accordo nel dire che il dogma della sovranità del popolo esige: 1° una rivoluzione politica, che conduca al potere le masse popolari mediante il suffragio universale; 2° una rivoluzione economica, che introdurrà la proprietà comune; 3° una rivoluzione democratica, che sopprimerà i genitori e consegnerà i figli alla Repubblica.(9)

Noi vi ci incamminiamo.

Qual è l'uomo intelligente che non sia atterrito dalle rovine già accumulate in ogni ordine di cose e, udendo i clamori dei mestatori pronti a gettarsi su quel che resta dell'ordine sociale, non si faccia, nell'ora presente, queste terribili domande:

I beni che il Creatore ha messi a disposizione degli uomini, ma che il lavoro, l'ordine, la temperanza, l'economia, hanno ripartiti fra le famiglie, saranno essi ancor dimani la proprietà di quelli che li hanno così acquistati, o saranno universalmente posseduti dallo Stato, che ne distribuirà i frutti secondo le leggi che gli piacerà di fare?

Dimani, vi sarà ancora, tra l'uomo e la donna, matrimonio, cioè contratto fatto sotto lo sguardo di Dio e da lui sanzionato, giuramento sacro ed indissolubile? Vi sarà ancora la famiglia colla possibilità di trasmettere a' suoi figli, non solo il suo sangue, ma la sua anima e i suoi beni?

Dimani, cosa sarà la Francia? cosa diverrà l'Europa? Ridotta in polvere dalla democrazia, non sarà essa facile preda della framassoneria internazionale e giudaica, che marcia alla conquista del mondo e conta già il numero degli anni che le sono ancor necessari per arrivare a far di tutti gli Stati una Repubblica universale?

Ecco ciò che prepara il movimento d'idee e di fatti che agitano gli spiriti, e di cui siamo testimoni.

Se il corso delle cose presenti non avesse le sue origini in un passato già lontano, si potrebbe meno spaventarsi, e credere che tutti questi fatti non sono che accidentali. Ma non è punto così. Lo stato attuale, gravido dell'avvenire di cui parliamo, è il prodotto naturale d'un'idea gettata come una sementa sul nostro suolo, or sono cinque secoli. Essa germinò; e noi abbiamo veduti i suoi primi germogli spuntare dalla terra; essi sono stati coltivati segretamente e con premura da una società

che, già molte volte, ha servito il mondo dei loro frutti innanzi tempo raccolti; oggi li vede giungere a maturità: frutti di morte che portano la corruzione nei fondamenti stessi dell'ordine sociale.

Quello che il Rinascimento ha concepito, che la massoneria ha educato, la Francia rivoluzionaria ha ricevuto dalla Potenza delle tenebre la missione di manifestarlo al mondo. Sembra che si abbia voluto simboleggiarlo sulle nuove monete. Questa donna scapigliata, con in capo il berretto frigio, la quale sotto gli auspicii della Repubblica, getta a tutti i venti i semi della libertà, dell'eguaglianza e della fraternità, ai raggi d'un sole levante chiamato a rischiarare il mondo d'un giorno novello, è la massoneria che confida, a tutti i soffi dell'opinione, le idee che preparano gli animi ad accettare l'ordine nuovo, che da lungo tempo medita di introdurre nel mondo.

Note al capitolo 41

(1) È da osservare che la framassoneria non esita più a dichiararsi socialista e anche collettivista. Il F.·. Bonnardot, che fu nominato, nel 1901, G^{e} M° della Grande Loggia di Francia, propose al Congresso delle loggie del Centro, tenuto a Gien, nel 1894, a nome della 3^{a} commissione, di proclamare il principio della proprietà collettiva. Il suo rapporto fu segnalato all'attenzione della radunanza dello stesso anno. La maggior parte delle loggie parigine son divenute socialiste-riformiste. La grande maggioranza delle loggie dei dipartimenti le hanno seguite; parecchie sono già collettiviste. Per attenerci alla *Fidélité* di Lille, che conta più di 200 membri, il prossimo programma d'azione della framassoneria era cosi definito dal suo oratore, l'8 luglio 1900: "Noi abbiamo combattuto tutte le idee teologiche, vi è ancora un dio da combattere, è il dio capitale". (Vedere la petizione contro la framassoneria alla 11^{a} commissione delle Petizioni della Camera dei deputati, pp. 51 e 75).

(2) "I figli maschi sono allevati dai cinque anni fino ai sedici dalla patria. Son vestiti di tela in tutte le stagioni. Si coricano sulle stuoie di paglia e dormono otto ore. Sono nutriti in comune di radici, di frutta, di latticini, di pane e d'acqua. Non mangiano carne prima dei sedici anni compiti. Dai dieci ai sedici anni la loro educazione è militare ed agricola. Sono distribuiti in compagnie di sessanta, ecc. Tutti i fanciulli conserveranno il medesimo costume fino ai sedici anni; dai sedici ai ventuno, avranno il costume d'operai; dai ventuno ai ventisei, il costume di soldato, se non sono già magistrati".
(Progetto di legge, secondo le Istituzioni di Saint-Just).
Il 12 aprile 1903, al Congresso delle loggie dell'Africa del Nord (Algeria) i FF.·. Collin e Marchetti emisero questo voto:
"Che sia aggiunta al Codice civile una disposizione così concepita: *Proibizioni formali son fatte ai parenti* ascendenti o aventi diritto qualunque, *di dare o insegnare ai loro figli, pupilli o discendenti, una religione qualsiasi*, sotto pena di decadenza della potestà paterna *e della potestà legale*. E in caso d'infrazione, debitamente provata, *i figli, pupilli o dipendenti, saranno ritirati e affidati allo Stato, a spese dei parenti o ascendenti".*
L'anno precedente, all'Assemblea di Parigi, una loggia di Francia, la *Thémis*, avea emesso un voto poco differente:
"Quando un fanciullo, nell'età di otto anni compiuti e più, non avrà ancora frequentata la scuola, i parenti personalmente responsabili potranno essere decaduti dalla potestà paterna".
Condorcet presentò il primo, all'Assemblea legislativa nel 1792, un piano d'*educazione nazionale.* Molti altri seguirono sotto la Convenzione. I più conosciuti son quelli di Saint-Just, Lakanal, Michel Lepelletier, quello accolto e presentato alla Convenzione da Robespierre. Garzoni e ragazze doveano essere allevati in comune sino all'età di undici e dodici anni, a spese della Repubblica, sotto la santa legge dell'eguaglianza.

(3) G. G. Rousseau citato dal Taine, *L'antico regime*, p. 324.

(4) Il benessere, che l'Illuminismo deve introdurre nell'umanità, è cosi esposto in questo medesimo discorso: "La fonte delle passioni è pura; bisogna che ognuno possa soddisfare le sue nei limiti della virtù e che il nostro ordine ne fornisca i mezzi".

(5) Barruel, to. III, cap. II e IX.

(6) *Tableau philósophique, historique et moral de la Franc-Maçonnerie.*

(7) *La Révolution*, III, p. 635.

(8) Catastrofardi è il nome che si diedero, dinanzi al Tribunale della Senna, quelli che fecero la sommossa del 2 marzo 1901.

(9) Nell'ottobre 1882, si inaugurava a Ivry-sur-Seine un gruppo scolastico. Tra gli assistenti *ufficiali* si contava un gran numero di rappresentanti delle loggie massoniche. Il F∴ C. Dreyfus pronunciò l'allocuzione; vi si trovano queste parole: "La Framassoneria prepara le soluzioni che la Democrazia fa trionfare. Come i nostri gloriosi antenati del 1789 hanno inventato l'eguaglianza civile degli uomini dinanzi alla legge (si sa come essa è praticato), come i nostri antecessori del 1848 hanno realizzato l'eguaglianza politica dei cittadini dinanzi all'urna del suffragio universale, così la Massoneria deve preparare, per la fine del secolo XIX, l'eguaglianza sociale che ristabilirà l'equilibrio delle forze economiche e ricondurrà l'unione e la concordia in seno alla nostra società così divisa". (Citato nel *Monde* del 4 ottobre 1882). Noi dunque siamo alla rivoluzione economica; la democratica, che deve seguirla e che consegnerà i figli corpo ed anima alla Repubblica, è molto vicina.

CAPITOLO XLII.

LA REPUBBLICA UNIVERSALE

Il Tempio massonico, del quale vedemmo il piano, deve, nel pensiero de' suoi architetti, estendere le sue costruzioni sull'intero universo. Allorché l'"apprendista" chiede di essere ricevuto "compagno" gli si fanno fra le altre queste domande:

D. Qual è la lunghezza e la larghezza della Loggia?

R. La sua lunghezza è dall'Oriente all'Occidente; la sua larghezza dal Mezzodì al Nord.

D. Che cosa significano queste dimensioni ?

R. Che la framassoneria è universale, e che si estenderà un giorno su tutta l'umanità.

"Non è per un vano capriccio - disse il F∴ Clavel - che noi ci diamo il titolo di "massoni". Noi fabbrichiamo il più vasto edificio che sia mai stato, poiché non conosce altri confini che quelli della terra".(1) Non può essere altrimenti, poiché la massoneria non si propone niente meno che di cambiare le basi sulle quali riposa la società umana: far dipendere da un contratto quello che è di diritto naturale e divino, fissare sulla terra i destini dell'uomo, arricchirlo d'una civiltà e di istituzioni fatte a posta per tenerlo asservito alla materia. Come la Chiesa cattolica, la massoneria vuol applicare il suo concetto della vita all'umanità intiera. Avvi tuttavia fra loro una differenza. La Chiesa aspira senza dubbio a far di tutti gli uomini una famiglia di fratelli, ed a radunare il mondo

nella vasta unità cristiana. È la missione che le affidò il suo divin Fondatore. Solamente essa non ha mai avuto il pensiero di sopprimere la personalità dei diversi popoli; lungi dal far ciò, ella si è sempre applicata a studiare la fisonomia speciale di ciascuno di essi, la missione particolare assegnatagli dalla Provvidenza, per incoraggiarlo ed aiutarlo a corrispondervi. Non è punto così della massoneria: il suo principio cosmopolita è essenzialmente contradittorio col principio nazionale.

"Cancellare tra gli uomini - disse il F.∴ Clavel - la distinzione di rango, di credenza, di opinione, di Patria; ... fare, in una parola, di tutto il genere umano una sola e medesima famiglia; questa è la grande opera che ha intrapreso la framassoneria alla quale l'apprendista, il compagno, e il maestro son chiamati ad unire i loro sforzi": una sola e medesima famiglia, non nell'unità di una stessa fede e nella comunione di una carità che si estende da ciascuno a tutti, e da tutti a ciascuno, ma sotto la dominazione di una medesima setta. Per arrivare a quest'impero, la massoneria impiega tutti i suoi membri a lavorare, gli uni direttamente, gli altri inconsciamente, alla costituzione lenta e graduata d'uno Stato, d'una Repubblica che comprenda tutto il mondo: Stato-Umanità, Repubblica universale.

Il Tempio della natura, dicono i massoni, ha ricoverato il genere umano nei giorni della sua felicità. La cupidigia, l'ambizione e la superstizione - leggi: la proprietà, l'autorità civile, e la religione - hanno rovesciato l'antico edilizio. I massoni uniscono i loro sforzi per rialzarlo sulle rovine della famiglia, dello Stato, e della Chiesa.

Il Tempio da riedificare, è giustamente chiamato la Repubblica umanitaria. La Repubblica, è il potere, i beni, le persone divenute cose comuni. La Repubblica umanitaria, è la Repubblica che riunisce l'umanità in un tutto indivisibile. È, come disse Billaud-Varennes, la fusione di tutte le volontà, di tutti gli interessi, di tutti gli sforzi, affinché ognuno trovi in questo complesso di mezzi comuni, una parte eguale alla sua posta.

Fin dal primo ingresso nell'Ordine, la setta presenta ai massoni questa idea, ma avvolta quasi in una nube, che essa dissiperà a poco a poco nel corso delle successive iniziazioni. L'articolo 2 della Costituzione del Grand'Oriente dice: "La framassoneria ha il dovere di estendere a tutti i membri dell'umanità i vincoli fraterni che uniscono i framassoni su tutta la superficie del globo". Incominciando dal grado di apprendista, essa fa dire al candidato per mezzo del Venerabile: "Che possiate, sempre fedele agli obblighi che avete contratti, aiutarci a compiere l'opera sublime nella quale lavorano i massoni da tanti secoli, quella soprattutto della riunione degli uomini di tutti i paesi, di tutti i caratteri, di tutte le opinioni civili e religiose, in una sola famiglia di amici e di fratelli!"(2) Essa non discopre altrimenti il suo pensiero, ma se si mostrano degni di comunicazioni più esplicite, sapranno ben presto, come osserva Prache nel suo rapporto sulle petizioni indirizzate alla Camera dei deputati contro la framassoneria, che "la Massoneria, società cosmopolita ed umanitaria, pensa di stabilire una Repubblica universale". Il relatore rinvia al *resoconto dell'Adunanza* del 1895, p. 209, in cui è detto : "La framassoneria si sforza di preparare gli Stati Uniti non solo dell'Europa, ma di tutta la terra".(3)

Quattro anni prima, nel novembre 1891, un Congresso internazionale della pace universale erasi riunito a Roma. "Ci si assicura - disse allora il *Moniteur de Rome* - che, dietro questa maschera, si nasconde, per una parte dei congressisti, un intento assai particolare. Secondo le nostre informazioni, sarebbe niente meno che lo stabilimento d'una Repubblica universale, sulle rovine degli imperi e dei regni, come garanzia assoluta ed efficace della pace universale. Gli è evidente, per ogni osservatore imparziale, che i massoni, specie i framassoni francesi ed italiani, senza parlare degli spagnuoli e dei portoghesi, tendono, con tutte le forze della loro anima a questo ideale.

Sarebbe assai rimarchevole che Roma, capitale del regno d'Italia, divenisse il focolare, il laboratorio della Repubblica universale".

"Popoli, siate fratelli! - esclama il F∴ Bazot, segretario del Grand'Oriente. - Vostra patria è l'universo!" Molto prima di lui, Danton, nella festa anniversaria del giuramento *du jeu de Paume*,(4) 20 giugno 1790, avea detto: "Il patriottismo non deve avere altre basi che l'universo".

Nel 1825, un altro celebre framassone, Blumenhagen, diceva: "L'Ordine della framassoneria ha terminato la sua infanzia e la sua adolescenza. Ora è uomo, e prima che il suo terzo secolo sia compiuto, il mondo conoscerà quello che è realmente divenuto. Poiché il mondo intiero è il tempio dell'Ordine, l'azzurro del cielo il suo tetto, i poli le sue muraglie, e il trono e la Chiesa i suoi pilastri, allora le potenze della terra s'inchineranno da se stesse, e *daranno in mano a noi il governo del mondo*, e ai popoli la libertà che noi loro prepariamo.

"Che il padrone dell'Universo (Satana, il principe di questo mondo) ci conceda soltanto un secolo, e noi saremo giunti a questa mèta così precedentemente designata. Ma, per ottener questo, bisogna che il lavoro non si rallenti, e che ogni giorno la nostra fabbrica s'innalzi. Collochiamo, senza che alcuno se ne accorga, pietra sopra pietra, e il muro invisibile s'innalzerà sempre più solidamente".(5)

Quante pietre sono state collocate dal 1825 in poi! Quanti governi rivoluzionari sono sorti da quell'epoca! L'Italia è unificata sulle rovine del Potere temporale e delle legittime sovranità; la Prussia è divenuta la Germania imperiale; l'Austria vede le sue nazionalità disgregarsi; l'Europa intera tiene tutti i suoi uomini validi sotto le bandiere, armati di strumenti bellici di una potenza tale, che il mondo fin qui non aveva potuto farsene l'idea, pronta pel conflitto che darà ad uno de' suoi popoli, colla supremazia sugli altri, il potere di soggiogare tutte le razze.

Abbiamo più sopra parlato di lettere pubblicate nel 1888 dall'*Osservatore cattolico di Milano*. L'autore di queste lettere, ritornando da Rio Janeiro, nel 1858, si trovava sul medesimo vapore con un diplomatico europeo e il ministro degli affari esteri del Brasile, il quale era Gran Maestro delle loggie del suo paese. Un giorno, conversando col diplomatico europeo, il ministro brasiliano gli disse: "Tempo verrà e lo vedrete coi vostri occhi, signor barone, che non vi saranno in Europa che tre monarchie: una romana. sotto la Casa di Savoia; una germanica, sotto la Casa di Hohenzollern; una slava, sotto la Casa di Romanof-Gottorp. Ma non crediate che noi, massoni, abbiamo alcun interesse nella conservazione di queste dinastie. *Quando il negro avrà finito la sua bisogna, potrà andarsene*. Queste tre monarchie non possono essere che il ponte che ci condurrà alle grandi repubbliche europee, dalle quali uscirà infine la *grande Repubblica dell'umanità*, che rimane l'obbiettivo degli iniziati".

Un framassone dei più alti gradi, Grande Maestro del Grand'Oriente di Beyrouth e professore all'Università di Heidelberg, uno degli uomini i quali, colle loro dottrine e coi loro scritti, hanno di più contribuito a gettare la classe colta nel *Culturkampf*, e le cui opere sono tradotte in quasi tutte le lingue, Bluntschli, insegna pure che lo Stato moderno futuro deve comprendere l'umanità tutta quanta. Siccome i suoi libri: *La Théorie générale de l'Etat, La Politique, Le Droit des gens*, s'indirizzano a tutti, agli iniziati come a quelli che non lo sono, egli non disse in qual modo questo risultato si potrà ottenere. Ma fu più esplicito in un discorso pronunziato nel 1873, a Zurigo davanti alla loggia *Modestia*. Là, disse apertamente essere dagli sforzi uniti delle loggie massoniche del mondo intero che deve aspettarsi la formazione di questo Stato che abbraccierà l'umanità intera.

Ai discorsi, la setta aggiunge l'azione. Nel 1869, a New York si formò un'associazione chiamata l'*Alliance républicaine universelle*, allo scopo di riunire tutti gli Stati del mondo in una sola Repubblica.

"Lo scopo dell'associazione è di affermare il diritto di ogni paese a governarsi in *Repubblica*, e per conseguenza il diritto di tutti i repubblicani di unirsi fra loro per formare una solidarietà repubblicana.

"Per applicare le verità sopra accennate, si propose di formare una sola associazione fraterna di tutti gli uomini di liberi principii, che desiderano promuovere, nella misura delle loro forze, il riconoscimento e *lo sviluppo del vero repubblicanismo in tutti i paesi e presso tutti i popoli*. Questa associazione fraterna dev'essere composta di sezioni distinte, ognuna delle quali comprenderà i membri d'una medesima nazionalità, Americani ed Europei.

Queste sezioni, pur conservando la loro individualità rispettiva, saranno altrettante rappresentazioni di *future repubbliche*, mentre che i loro futuri delegati, riuniti in un consiglio centrale, rappresenteranno la *solidarietà delle repubbliche*, l'attuazione delle quali è lo scopo supremo proposto ai lavori dell'Alleanza".(6)

Prache, nel suo rapporto sulle petizioni contro la framassoneria, ha un capitolo per dimostrare "come si stabiliscano e si stringano i vincoli tra la massoneria francese e le massonerie estere, per lavorare con ordine al fine che tutte si propongono". Vi sono: 1° dei "garanti d'amicizia" fra esse tutte; 2° delle relazioni speciali che si potrebbero dire personali, fra *certe* loggie francesi e le potenze massoniche estere; 3° il funzionamento, al Grand'Oriente di Francia, di una commissione delle relazioni estere. I rapporti di questa commissione non sono stampati - dice il F∴ Dequaire, esponendo all'Adunanza del 10 settembre 1894 i lavori del Consiglio dell'Ordine - "a motivo della natura delicata delle comunicazioni" del Grand'Oriente, con le diverse federazioni dell'Universo"; ma il *Bulletin du Grand-Orient* di questo stesso anno, ci mostra il Grand'Oriente di Francia in relazione "con i Supremi Consigli in generale, coi Supremi Consigli di Charlestown e di Losanna in particolare; con la Grande Loggia d'Inghilterra su tutti i punti del globo; col Grand'Oriente d'Italia; col fraterno Grand'Oriente di Spagna e colla Gran Loggia Svizzera *Alpina*; con le diverse massonerie del bacino del Mediterraneo; con le officine e potenze massoniche regolari, le quali, *su tutti i punti del globo, combattono parallelamente col Grand'Oriente di Francia, per il successo finale dell'opera massonica universale*".(7) Di che trattano queste *relazioni*? "Le innumerevoli linee di punti in forma di costellazioni che riempiono i documenti massonici - dice Prache - allorché si tratta di relazioni esterne, mettono nell'impossibilità di studiare pienamente la questione". Nondimeno egli rileva molte cose interessanti, che si possono vedere nel suo libro pp. 195 a 204.

Bluntschli, nella sua *Théorie générale de l'Etat*, ci indica, senza dubbio, lo scopo di questo accordo fra tutte le loggie del mondo. Egli insegna che il progresso consiste nel "sopprimere tutti i piccoli Stati, e che al di sopra delle grandi potenze, come l'Austria e la Francia, vi sono le potenze del mondo, che hanno coscienza dei loro diritti e dei loro doveri di fronte a tutta l'umanità". "Affinché l'umanità compia i suoi destini - dice egli ancora - fa d'uopo che i popoli che la compongono, possano adempiere i propri". Questi destini sono "per i popoli che hanno coscienza di se medesimi e che sentono in sé una vocazione politica e qualità virili", di svilupparsi a detrimento degli altri, di quelli cioè che non hanno se non qualità femminili. "È cotesto il loro diritto santo fra tutti gli altri". Egli aggiunge: "L'umanità progressiva, non trova la sua piena soddisfazione negli Stati particolari, *essa li consuma*. Se lo *Stato universale* si fonda un giorno sulla base di tutta l'umanità, si può sperare ch'esso durerà tanto quanto l'umanità stessa" (pp. 86-87)

Ecco dunque a che scopo lavorano i Grandi Orienti del mondo intiero nelle loro relazioni: a consumare gli Stati particolari per giungere alla costituzione d'uno Stato universale. I primi colpiti furono i piccoli Stati. La Rivoluzione francese e il primo Impero vi si adoperarono; essi hanno fatto sparire una moltitudine di Principati, e noi vedemmo recentemente il Piemonte consumare tutti i piccoli Stati d'Italia, e la Prussia un gran numero di piccoli Stati tedeschi. Ben presto non vi saranno più che "grandi potenze". Ora la massoneria dice che bisogna far distinzione fra loro. Ve ne ha di quelle che hanno o che si può dare loro la "coscienza di se stesse", che hanno o che si può loro suggerire "una vocazione pubblica", che insomma hanno "le qualità volute per svilupparsi a detrimento delle altre". Ve ne son altre a cui non si riconoscono che "qualità femminili" come la Francia(8) e l'Austria. Allorché le prime, compiendo, i "loro diritti e i loro doveri" di fronte all'umanità, avranno fatto sparire le seconde, lo Stato universale sarà fondato ben presto sulla larga base dell'umanità intera.

Come si vede, la framassoneria ha l'arte di adoperare le potenze alla loro vicendevole distruzione, per innalzare il suo Tempio sopra le rovine di tutte. Già nel 1811 Giuseppe de Maistre avea penetrato questo disegno. Egli scriveva da Pietroburgo al suo re, antecessore di Vittorio Emanuele, che fu uno strumento sì utile in mano della setta: "Vostra Maestà non deve dubitare un istante della esistenza d'una grande e formidabile setta che da lungo tempo ha giurato il rovesciamento di tutti i troni; e si serve dei principi stessi, con una abilità infernale, per rovesciarli ... Qui io vedo, tutto ciò che altrove abbiam visto, cioè *una forza nascosta che inganna la sovranità, e la forza ad uccidersi colle proprie mani*. L'azione è incontestabile, sebbene l'agente non sia ancora pienamente conosciuto. Il talento di questa setta per affascinare i governi è uno dei fenomeni più terribili e più straordinari che siansi mai veduti nel mondo".(9)

L'agente ora è universalmente conosciuto: è il framassone e sopra il framassone, l'ebreo. "Dalla storia e dallo studio degli avvenimenti è manifesto - dice Bidegain - che la framassoneria, la quale è incontestabilmente d'origine giudaica, è, per gli Israeliti, un istrumento d'azione e di lotta di cui si servono segretamente. Gli Ebrei, sì ragguardevoli pel loro istinto di dominare, per la loro scienza innata di governare, hanno creato la framassoneria, a fine di arrolarvi gli uomini che non appartengono alla loro razza, la quale nondimeno s'impegna ad aiutarli nella loro opera, a collaborare con essi alla instaurazione del regno d'Israello fra gli uomini.

"È inutile ripetere a buoni Francesi che gli Ebrei, i quali - dicono essi - non hanno perduta la fede nella ricostruzione del Tempio, nascondono, sotto questa parola simbolica, sotto questa rivendicazione della loro nazionalità, la volontà di fare, del mondo intero, un tempio gigantesco in cui i figli d'Israele sieno sacerdoti e re, e in cui tutti gli uomini di tutti i climi e di tutte le stirpi, ridotti alla servitù dall'organizzazione capitalista, lavoreranno alla gloria di Javeh. Tutto ciò si può dire, ma non si prova, né si può ancora provare. Quei soli, che sono vissuti nell'intimità dell'Ordine massonico, che ne hanno compreso il pensiero segreto - non quel pensiero che dicono gli uomini, ma quello che si rivela dai fatti, dai simboli, dai costumi - quei soli, possono avere la profonda convinzione di questa verità.

"Gli è in grazia d'immensi e pazienti travagli, che gl'Israeliti han potuto acquistare la situazione preponderante che occupano al giorno d'oggi. Con sapienti e sottili intrighi essi lavorano al loro definitivo trionfo. Il dominio finanziario e politico del giudeo non potrà stabilirsi definitivamente se non dopo la distruzione, in tutti i paesi - mercé le loggie, la stampa ed i mezzi diversi che procurano il danaro e l'astuzia - di tutte le istituzioni, di tutte le forze, di tutte le tradizioni, che formano come l'ossatura di ogni patria".(10)

E più sotto: "Gli Ebrei non potranno compiere, in avvenire, la loro opera di spogliazione e di cambiamento di nazionalità se non per mezzo di gruppi detti repubblicani, come la Lega dei diritti

dell'Uomo o il Comitato radicale e radicale-socialista - e soprattutto della framassoneria. Col danaro e coll'astuzia, dirigono, in maniera segreta, queste società politiche verso il fine ch'essi proseguono con instancabile energia: la dominazione universale del popolo d'Israele".(11)

Note al capitolo 42

(1) *Tableau historique, philosophique et moral de la Franc-Maçonnerie*, del F∴ Bazot, pp. 20-28.

(2) Ragon, *Cours*, ... p. 110.

(3) *La pétition contre la Franc-Maçonnerie*, p. 221.

(4) Luogo dove il re e la corte francese giocavano al pallone, e dove furono proclamati i diritti dell'uomo.

(5) Citato da Pachtler, *Der Goetze der Humanitaet*, p. 450.

(6) Gautrelet, p. 184 et seg. Nelle pagine seguenti, l'autore segue gli sviluppi dell'alleanza in Germania, in Italia, in Francia, ecc.

(7) *Bulletin du Grand Orient*, agosto-settembre 1894. p. 118.

(8) La Francia, uscendo dalle mani de' suoi re, era sì poco considerata come una potenza femminina, che è per mezzo di essa che la framassoneria ha sconvolto l'Europa colle guerre della Rivoluzione e dell'Impero. Oggidì la setta adopera tutta la sua intelligenza e tutto il suo potere a renderla "femminina" togliendole la sua fede e disorganizzando il suo esercito.

(9) *Opere complete*, to. XII, p. 42.

(10) Jean Bidegain, 186-189.

(11) *Ibid.*, 256.

CAPITOLO XLIII.

L'IDEA DI REPUBBLICA UNIVERSALE IN FRANCIA

Quello che avviene da venticinque anni in Francia, e particolarmente la disorganizzazione, in questi ultimi tempi, dell'esercito per mezzo di coloro stessi che presiedono ai destini del paese, è un enigma assai doloroso per tutti quelli che non conoscono gli ultimi pensieri della framassoneria: la costruzione del Tempio che deve raccogliere tutti i popoli; in altri termini, lo stabilimento d'una Repubblica umanitaria sulle rovine di tutte le patrie. È dunque necessario mostrare che le logge francesi in particolare conoscono questo divisamento della massoneria cosmopolita, e dal canto loro lavorano alla sua attuazione.

Prache, deputato di Parigi, nella relazione che abbiamo già citata, relazione che gli fu richiesta dalla 11ª commissione delle petizioni della Camera defunta, su quelle che gli furono indirizzate contro la framassoneria, disse (p. 901): "Apriamo il resoconto della Conferenza massonica internazionale tenuta ad Anversa nel 1894; noi leggiamo alla p. 35, in un discorso d'uno dei rappresentanti del

Grand'Oriente di Francia, il F∴ Dequaire, attualmente ispettore d'Accademia a Mende, questa frase indirizzata a tutte le altre massonerie dell'universo: "La nostra massoneria crede necessario di esercitare sull'opinione nazionale, e, per mezzo di questa opinione, sull'andamento del nostro governo, la sua influenza, che, per l'azione politica, cresce in potenza *a profitto del programma massonico universale*". Vi è dunque - conchiuse Prache - un programma massonico universale". Qual è questo programma? Qual'è l'impresa a cui devono lavorare le loggie di Francia d'accordo con le loggie di tutte le parti del mondo? Prache la trova in queste parole del medesimo F∴ Dequaire: "La Francia ha la grande missione di presiedere all'opera dell'*organizzazione della democrazia*; in una parola, all'*organizzazione della Repubblica universale*". E rimanda al *Resoconto* de lavori del Grand'Oriente del 16 gennaio e 28 febbraio 1897, p. 10.

Alcune citazioni mostreranno che le loggie francesi non rifiutano il concorso che loro è domandato. Non risaliremo oltre il 1848.

Garnier-Pagès, ministro della seconda Repubblica, dichiarò pubblicamente che "i massoni volevano compiere l'opera gloriosa della Repubblica; e che questa Repubblica era destinata a stabilirsi in tutta l'Europa e su tutta la superficie della terra".

J. Weil, framassone ebreo, scrisse: "Noi esercitiamo una influenza potente sui moti del nostro tempo e sui progressi della civiltà verso la repubblicanizzazione di tutti i popoli".

Un altro ebreo, Louis Bence, diceva nel medesimo tempo: "Con una mano potente abbiamo scosse le colonne sulle quali è basato l'antico edificio in modo da farlo gemere".(1)

Crémieux, il fondatore dell'*Alleanza Israelita Universale,* ricevendo, in qualità di membro del governo provvisorio, i delegati della framassoneria, disse loro: "La Repubblica farà quello che fa la massoneria; essa diverrà la splendida garanzia dell'unione dei popoli su tutti i punti del globo, su tutti i lati del nostro triangolo; e il Grande Architetto sorriderà a questo nobile pensiero della Repubblica, la quale, propagandosi in tutte le parti, riunirà in un solo sentimento tutti gli abitanti della terra".(2) Non è inutile confrontare queste parole con quelle che un massone tedesco diceva nello stesso momento nella loggia di Gottinga. *Au Compas d'Or*: "È giunta finalmente la grande epoca tante volte predetta, in cui la nostra associazione deve trasformarsi in alleanza universale tra i membri dell'umanità? ... La libertà che reclama la presente generazione è la soppressione di tutte le barriere (o frontiere), divenute superflue allorché tutti gli uomini saranno riuniti *in uno Stato solo".*

Jean Macé pubblicò in questo medesimo anno 1848, un opuscolo intitolato: *Les Vertus d'un Républicain.* Egli disse: "Il vento che passerà sulla Francia s'incaricherà di trasportare al di là dei fiumi e dei monti, i germi fecondatori destinati a far *sbocciare le repubbliche.* Noi faremo la conquista del mondo senza abbandonare le nostre donne e i nostri figli". Jean Macé fu uno dei più grandi propagatori dell'idea di Repubblica universale, come fu l'organizzatore della *Ligue universelle de l'enseignement,* agente dell'Internazionalismo come dell'Alleanza Israelita Universale. Malgrado ciò la loggia *La Fraternité des Peuples,* prima d'interessarsi della Lega dell'insegnamento, citò alla sua sbarra Jean Macé perché "a taluni sembrava essere più francese che membro dell'umanità"; e Macé con una lettera in cui fu data lettura nella tornata del 22 giugno 1867, la rassicurò pienamente.

Victor Hugo adoperò anch'egli, fin dal 1848, la sua voce sonora per l'unione dei popoli, per la confusione delle stirpi a tal punto che lo si chiamò "il bardo dell'umanitarismo". Presiedendo il congresso della Pace che si tenne a Parigi nel 1849, in nome del Vangelo, dinanzi a duemila persone, egli significò alla Francia, all'Inghilterra, alla Prussia, all'Austria, alla Spagna, alla Russia

che un giorno le armi cadrebbero loro di mano. Egli dichiarò d'intravedere gli Stati Uniti d'Europa che stendono le braccia agli Stati Uniti d'America al di là dei mari.(3)

Più tardi, esclamava nei *Châtiments:* "Non più soldati con la spada in pugno! non più frontiere!" Nella sua prefazione al *Paris-Guide* egli acclamava i Tedeschi come nostri "concittadini nella città filosofica", "nostri compatrioti nella patria libertà". Il 1° marzo 1871 nell'Assemblea di Bordeaux, egli augurava alla Francia di riconquistare la riva sinistra del Reno, ma per il piacere di farne un presente alla Germania dicendole: "Non più frontiere! Il Reno a tutti! Noi siamo la stessa Repubblica, gli Stati Uniti d'Europa, la pace universale".(4)

Già nel 1859, alla partenza di Napoleone III per la guerra d'Italia - osserva Goyau - dal quale abbiamo presa la maggior parte di queste citazioni, tratte dal suo libro: *L'Idée de Patrie et l'Humanitarisme,* gli operai parigini acclamarono l'imperatore, perché essi vedevano in questa guerra l'effettuazione dell'idea dell'emancipazione dei popoli e della fraternità fra i popoli emancipati.

Il che vuol dire che queste idee, sparse nel pubblico dai giornali e dall'azione delle loggie, vi penetravano già profondamente. All'incominciare delle imprese della Prussia sopra tutti i suoi vicini, esse furono propagate con maggior ardore. Nel 1864, Boutteville, professore a Santa Barbara,(5) proclamava che la massoneria dovea costruire "il Tempio simbolico della Repubblica universale". La *Ruche maçonnique* spiegava come ciò si potesse fare. Essa desiderava che l'unità massonica, preludio dell'unità universale, emanasse da un centro unico, il quale dasse l'impulso intellettuale e amministrativo ai centri secondari, uno per ogni Stato. Rebold enunciava il progetto d'una confederazione massonica universale che condurrebbe, in un dato tempo, alla confederazione dell'umanità.(6)

Due anni più tardi, nel giugno 1866, Varlin, che dovea divenire il comunardo del 1871, indirizzava un manifesto agli operai parigini in cui si leggeva: "La democrazia monta ... monta e cresce continuamente ... La democrazia non è né francese, né inglese; non è più austriaca che tedesca; i Russi e gli Svedesi ne fanno parte come gli Americani e gli Spagnoli; in una parola, la democrazia è universale!"

Nei congressi di Ginevra, di Losanna, di Berna, dell'Hâvre, che si tennero in quest'epoca, il grido più spesso ripetuto fu, con quello dell'odio alla Chiesa cattolica: "Non più frontiere!"

La massoneria fa propagare quest'idea perfino nelle scuole.

Edgard Monteil, il prefetto che tutti conoscono, nel suo "C*atéchisme du Libre-Penseur,* dedicato alla framassoneria universale, associazione internazionale e fraterna, forza organizzata", saluta i tempi futuri in cui, "coll'aiuto del progresso le frontiere saranno abbassate, e non si conoscerà più che la Società". Egli ripete la medesima cosa nel suo *Manuel d'instruction laïque.*

I giornali pedagogici, pubblicati da ispettori d'Accademia, come: *Le Volume, L'Ecole nouvelle, La Revue de l'enseignement primaire, L'Union coopérative, L'Ecole laïque,* ecc. si manifestano nemici dichiarati delle nostre istituzioni militari. "Strappate, rovesciate, proscrivete - dice *L'Ecole laïque* - tutto ciò che nelle vostre opere, o sui vostri quaderni, o nelle vostre classi celebra la gloria della spada". Essa dice ancora: "Spetta a voi, istitutori, di far penetrare queste idee nelle menti dei contadini".

La *Revue de l'enseignement primaire* è attualmente diretta da Hervé - l'uomo della bandiera nel letamaio. - Essa non conta meno di quattordicimila istitutori abbonati, e dà la norma a più di

trentamila. Dagli uffici dell'*Enseignement primaire* escono i *Bulletins* di sessanta Amicales d'istitutori e istitutrici. Nel 1904, essa pubblicò nella parte destinata agli alunni, le parole e la musica dell'*Internazionale* colla famosa strofa:

S'ils s'obstinent, ces cannibales,

A faire de nous des héros,

Ils sauront bientôt que nos balles

Sont pour nos propres généraux.(7)

Il medesimo Hervé diede questo avvertimento al paese, nell'aprile 1905, nel *Pioupiou*:

"Noi dichiariamo che, a qualsiasi governo che sarà aggressore, noi ci rifiuteremo di dare una goccia del nostro sangue. Noi siamo decisi di rispondere all'ordine di mobilizzazione con lo sciopero del corpo di riserva".(8)

Alcuni anni sono, due giornali, l'*Instruction primaire* e l'*Union pédagogique française,* tentarono di rialzare il culto della bandiera nazionale. Questi due organi non trovarono clientela tra i centomila istitutori formati da Buisson.

L'internazionalismo s'infiltra per avventura fino nelle associazioni dei giovani cattolici? Marco Sangnier nella conferenza pubblica che tenne il 23 marzo 1903 nella sala delle Mille Colonne, osservando che il suo uditorio era imbevuto di idee umanitarie, si credette in dovere di prevenirlo con queste parole: "Noi amiamo passionatamente la Francia, ma la consideriamo come il campo d'esperienza dell'umanità, e siamo in certa guisa patrioti internazionalisti.(9)

Ma non si limitano a diffondere l'idea, essi lavorano alla sua attuazione, e innanzi tutto col paralizzare le nazioni designate a sparire per le prime. Nessuno ha dimenticato gli sforzi fatti dopo la vittoria della Prussia sull'Austria per impedire alla Francia di tenere il suo esercito in condizione di resistere all'assalto che gli sarebbe stato dato.(10) "Noi vogliamo un esercito che non sia esercito", diceva Jules Simon. E, nella tornata del 17 luglio 1868: "L'esercito, poiché si dice che bisogna averne uno ...". La sinistra applaudiva e reclamava il disarmo universale, di maniera che Caro poté scrivere, nel momento dei nostri disastri, che essa avea, di fatto "preparato con tutte le sue forze il disarmo della Francia". E qui è il caso di ripetere il motto di Montégut: "Una specie di emulazione patricida regna nel campo della democrazia".(11)

Nei nostri disastri, alcuni salutavano, sembra, l'avviamento all'effettuazione del loro sogno. Il *Siècle* del 10 luglio 1870, in un articolo firmato da Henri Martin, chiamava Garibaldi in Francia e diceva: "Garibaldi val più che un esercito e più che un popolo, perché egli viene in nome di tutti i popoli e porta seco il diritto universale, l'ideale di tutta l'umanità".

Tre mesi più tardi, un futuro deputato di Tours, Armand Rivière, scortato da una delegazione, presentava a Garibaldi e ad alcuni deputati repubblicani di Spagna, gli omaggi della democrazia turanese e diceva: "quando noi repubblicani francesi, italiani, spagnoli, avremo vinto il comune nemico (non la Prussia, ma il sacerdozio cattolico), avremo gettato le fondamenta di questa grande federazione alla quale verranno ad associarsi i nostri fratelli democratici tedeschi e che formerà ben presto gli Stati Uniti d'Europa". E questi garibaldini, avendo trovata una bandiera prussiana seppellita sotto dei cadaveri, la rinviavano all'esercito prussiano dicendo: "Noi siamo venuti per

difendere la Repubblica francese in nome della fraternità umana, da cui non abbiamo mai inteso di escludere il popolo tedesco".(12)

Nell'aprile 1860, Garibaldi, preparandosi colla connivenza dell'Inghilterra alla sua spedizione in Sicilia, era stato ricevuto Grande Maestro della framassoneria italiana e avea fatto questo giuramento: "Fa ora con noi il nostro giuramento supremo: Io giuro di non aver altra patria che la patria universale; - giuro di combattere ad oltranza, sempre e da per tutto, per la soppressione dei confini che circoscrivono le nazioni, i campi, le case, gli opifici, le famiglie; - giuro di rovesciare, sacrificando la mia vita, la barriera su cui i carnefici dell'umanità hanno scritto col sangue e col fango il nome di Dio".(13)

La Comune manifestò i medesimi sentimenti di Garibaldi. Nel suo proclama del 28 marzo 1871, essa diceva ai Prussiani: "Predicate coll'esempio provando il valore della libertà, e voi giungerete alla meta che è vicina: la Repubblica universale".(14) Fin dalla prima adunanza, il 28 marzo, Delescluze scrisse alla guardia nazionale: "Il vostro trionfo sarà la salute di tutti i popoli. Viva la Repubblica universale!" (15) Questo grido trovasi in quasi tutti i manifesti dei comunardi.

Veniamo ai giorni nostri. L'ebreo Alfredo Naquet pubblicò nel 1901 un libro con questo titolo: *L'Humanité et la Patrie.*

Uno spagnolo, Lozano, lo compendia così: "Il patriottismo del vero francese consiste nel non aver patria alcuna". Naquet rimprovera a Gambetta di non aver curato abbastanza la difesa repubblicana, per aver preso esclusivamente a cuore la difesa dei territorio. Egli disse che quando l'uomo non sarà più impastoiato nelle dande nazionali, ogni membro della comunità avrà una parte maggiore al consumo e una somma maggiore di godimenti, - ciò che promette la civiltà massonica. - Egli conchiude che sulle rovine delle patrie poste allo stesso livello, si fonderà la Repubblica degli Stati Uniti della civiltà, di cui la Francia non sarà che un cantone; di guisa che, due mila anni dopo l'infruttuoso tentativo di Cristo per effettuare la *Pace* universale, l'evento definitivo del Messia-umanità - leggete l'Anticristo - segnerà il trionfo dell'antico sogno giudaico.

Il 22 giugno 1902, a Saint-Mandè si tenne un banchetto franco-italiano sotto la presidenza d'onore di Jaurès, le cui dichiarazioni alla Camera sull'argomento dell'Alsazia-Lorena levarono gran rumore in tutta l'Europa, e sotto la presidenza effettiva di Cerutti e Sadoul. Nei loro brindisi espressero la speranza che questa festa consacrerebbe ben presto l'unione di tutti i popoli. Le loro parole furono accolte dalle grida di: "Viva l'internazionale!" Jaurès disse: "Io mi congratulo che i due popoli si siano ravvicinati nel momento in cui l'uno e l'altro scuotono il giogo della tirannide clericale".

Nel 1905 comparve un libro intitolato: *Pour la Paix*. Il *Journal des Instituteurs* ne diede il programma in questi termini: "Fare la guerra alla guerra. Distruggere le frontiere le quali non sono che pregiudizi. Assicurare al proletariato del mondo un'èra di giustizia e d'umanità". Dopo di aver fatta l'esposizione di questa bella tesi, il *Journal des Instituteurs* l'approva: "Noi che abbiamo sempre considerate le guerre e la loro storia come un non-senso e un delitto, non possiamo che applaudire alla comparsa del *Pour la Paix*".

Un'associazione internazionale avente per motto: "Né frontiere, né Dio", sembra abbia attualmente per capi, in Francia, i deputati Jaurès e Pressensé; in Italia, i deputati Enrico Ferri e Bovio; in Ispagna, Soriano. Suo scopo è di lavorare sotto gli auspicii dei *mani* di Garibaldi, per l'unione degli Stati latini sotto il regime repubblicano, per la guerra al cattolicismo. Così sarà superata una delle tappe che devono condurre al fine ultimo dalla sinagoga assegnato alle società segrete.

Come l'abbiamo dimostrato, queste idee e questi progetti vengono da J. J. Rousseau, e più tardi da Weishaupt.

Nel discorso che il Gerofante rivolge a colui che viene iniziato al grado di *Epopte,* leggiamo: "Nel momento in cui gli uomini si riunirono in nazione (in virtù del contratto sociale), il nazionalismo o l'amor nazionale prese il posto dell'amor generale. Colla divisione del globo e delle sue contrade la benevolenza si rinchiuse nei limiti che non dovea più oltrepassare. Allora fu una virtù lo estendersi a detrimento di quelli che non si trovavano sotto il nostro impero. Questa virtù chiamossi *patriottismo.* Ed allora, perché non dare a questo amore limiti ancor più ristretti? Perciò si vide allora dal *patriottismo* nascere il *localismo*, lo spirito di famiglia e infine l'egoismo. Diminuite, troncate quest'amore della patria, gli uomini di *nuovo* imparino a conoscersi e amarsi come uomini ... I mezzi per uscire da questo stato di oppressione, e per risalire all'origine dei nostri diritti, sono le scuole segrete della filosofia (i ragguagli dati nelle retrologgie). Per mezzo di queste scuole, un giorno, sarà riparata la caduta del genere umano; i *principi e le nazioni spariranno* senza violenza (?) dalla faccia della terra. La ragione allora sarà il solo libro delle leggi, il solo codice degli uomini".(16)

Si dirà: questa Repubblica universale non potrà mai effettuarsi. Lo stesso Impero Romano non poté giungere al termine della sua ambizione, nei limiti ristretti che gli offriva il mondo allora conosciuto.

A ciò, Favière testé rispondeva: "Le cause che rovinarono l'Impero Romano furono di ordine puramente economico. L'Impero perì per la penuria di mezzi materiali. Giunse il punto che non si poté più governare né difendere un impero smisurato, il quale non aveva che corrieri per portare gli ordini da Costantinopoli a Cadice". Al giorno d'oggi non è più così. Quello che allora era impossibile, è divenuto attuabile. "Sono le vie ferrate - continua Favière - e la navigazione a vapore, e il telegrafo, e soprattutto l'immensa potenza contributiva dello Stato che mantiene vertiginosi bilanci *(budgets)*, i quali permettono alla Russia di conquistare l'Asia centrale, agli Stati Uniti di trar profitto del loro immenso territorio, e all'Inghilterra di governare un Impero disperso ai quattro venti del Pianeta.(17) Fate che queste forze, queste potenze, le quali non hanno ancora detta l'ultima parola, siano in mano d'un uomo di genio, come Napoleone, o d'una intelligenza più potente ancora, assistita dalle Podestà infernali, quale sarà l'Anticristo, e lo Stato Unico, che comprende la totalità del genere umano, non tarderà ad essere una realtà".

Note al capitolo 43

(1) V. Monsignor Meurin. La *Franc-Maçonnerie, synagogue de Satan,* pagine 197-198.

(2) *Histoire du Grand Orient de France*. di Jouaust, pp. 502-505.

(3) *Atti e parole. Prima dell'esilio*, II, pp. 160-161.

(4) *Atti e parole. Dopo l'esilio*, 1870-71, p. 90. È circa nel 1850 che la formula "Stati Uniti d'Europa" apparve nella storia. La si trova sulle labbra di Victor Hugo nel discorso col quale egli aprì nel 1849 il congresso della Pace tenuto a Parigi. Essa compariva nello stesso tempo in Italia e nel Belgio. Al congresso di Losanna, nel 1869, Victor Hugo che presiedeva ancora, adoperò un'altra formola: "Noi vogliamo la Grande Repubblica continentale".

(5) Collegio a Parigi.

(6) *Histoire des trois grandes Loges*, pp. 552-662.

(7) S'ancor s'ostinano, questi cannibali, a voler fare di noi tanti eroi, sapran ben presto che le nostre palle saran rivolte contro i nostri duci.

(8) La maggioranza del corpo insegnante nell'insegnamento primario è incancrenita non solo dall'internazionalismo, ma dal socialismo. Nel 1904, dopo il discorso pronunciato il 3 giugno da Chaumié, ministro dell'istruzione pubblica, sull'argomento dell'introduzione in certe scuole del Manuale di storia di Hervé, la *Revue de l'enseignement primaire* scriveva: "Noi siamo circa trentamila istitutori socialisti in Francia ... Aggiungetevi trenta o quarantamila radicali-socialisti... Non vi sarà da stupire se, fra alcuni anni, il vostro successore si trovi alla testa d'un piccolo esercito di ottantamila educatori socialisti".

(9) *Le Sillon,* n° del 10 giugno 1903, p. 406. Gli Ebrei sono internazionalisti dopo la loro dispersione, cioè sempre per rapporto al mondo europeo moderno. Non è forse, assolutamente logico e naturale il pensare che l'internazionalismo ebreo non sia affatto estraneo all'internazionalismo rivoluzionario? Qualcuno ha prodotto quest'ultimo. È egli temerario il supporre che i circoncisi siano per qualche cosa in quella produzione? Qui lo è tanto meno in quanto che si veggono attualmente, in Francia, i giornali rivoluzionari "sorretti" dagli Ebrei, e in Russia, le rivolte organizzate dagli stessi Ebrei.

(10) V. Govau, *L'idée de la Patrie et l'Humanitarisme,* cap. I.

(11) *Libres opinions morales et historiques*, p. 367.

(12) *Les Etats-Unis d'Europe,* rivista pubblicata da Carlo Lemonnier, 1° marzo 1877.

(13) *L'Ennemie sociale*, di Rosen, di stirpe ebrea.

(14) Ristampa del *Journal officiel* della Comune, 30 marzo, p. 106.

(15) Ibid., p. 527.

(16) Barruel, to. III, p. 184.

(17) *Riforma sociale,* 1903. Le Progrès,

CAPITOLO XLIV.

LA REPUBBLICA UNIVERSALE IN VIA DI FORMAZIONE

Questo progetto di stabilire, sulle rovine di tutte le nazioni, uno Stato-Umanità, una Repubblica universale, non è da oggi. Noi abbiamo inteso Danton farne allusione. Mirabeau non era meno istruito sui disegni della setta. Alla morte dell'imperatore Giuseppe, Leopoldo, suo successore, chiamò presso di sé il professor Hoffman, che egli sapeva essere stato istigato a consacrare la sua penna alla causa della Rivoluzione. Questi gli riferì che Mirabeau avea dichiarato ai suoi confidenti, che avea in Germania una corrispondenza assai estesa. Egli sapeva che il sistema della Rivoluzione abbracciava l'universo; che la Francia non era che il teatro scelto per una prima esplosione, che i

propagandisti agitavano i popoli su tutte le zone, e gli emissari erano sparsi nelle quattro parti del mondo e soprattutto nelle capitali.(1)

Altri Convenzionali manifestarono più d'una volta essere questo il segreto degli ultimi intendimenti della setta. Un deputato di Cantal, Milhaut, parlando alla Loggia-Club dei Giacobini, della riunione della Savoia alla Francia, salutava il rovesciamento di tutti i troni, "conseguenza prossima - egli diceva - del successo delle nostre armi e del vulcano rivoluzionario"; ed esprimeva il desiderio che da tutte le Convenzioni nazionali che si stabilirebbero sulle rovine di tutti i troni, un certo numero di deputati straordinari formassero, nel centro del globo, una Convenzione universale che vegliasse continuamente a conservare i diritti dell'uomo in tutto l'universo.(2) In altri termini, essa avrebbe per missione di vegliare a conservar gli uomini nella Rivoluzione, nella rivolta contro Dio. Osserviamo, di passaggio, che uno stesso nome, un po' modificato, - Convento, Convenzione - serve ad indicare le assemblee generali della framassoneria, l'Assemblea rivoluzionaria del 1789 e l'Assemblea futura dei deputati di tutte le parti del mondo.(3)

Sul finire del secolo XVIII, questo progetto di governare l'intero genere umano, per mezzo d'una Convenzione unica posta nel centro(4) del mondo e composta dei deputati delle Convenzioni stabilite negli antichi regni ridotti a dipartimenti, poteva sembrare follia. Ma al giorno d'oggi nell'entrare del secolo XX, in cui vediamo il globo intiero attraversato dai fili telegrafici, dalle vie ferrate, e dai piroscafi, il messia aspettato dagli Ebrei potrebbe facilmente tenere in sua mano il mondo intiero, e governarlo mediante una Convenzione centrale, in relazione con le Convenzioni locali. Nel tempo stesso che la setta prepara la concentrazione politica, non si vede la scienza fare la concentrazione materiale, mentre l'insegnamento e la stampa lavorano alla concentrazione delle menti nella neutralità dommatica? Il progetto della setta non sembra più così assurdo né così inattuabile.

Si può vedere in Deschamps (to. II, p. 150 e seg.) l'aiuto che la Convenzione, poi Napoleone, ricevettero dalla framassoneria, in Germania, nel Belgio, nella Svizzera e in Italia, per tentare di formare gli Stati Uniti d'Europa, avviamento verso lo Stato-Umanità. Il progetto non è stato mai abbandonato; l'esecuzione ha subito più d'una volta dei regressi, ma per essere ripresa appena le circostanze lo permettessero. L'unificazione dell'Italia, l'unificazione della Germania, l'estensione della Russia, le ambizioni degli Stati Uniti, chiamati senza dubbio a raccogliere dall'Inghilterra l'impero dei mari, fanno progredire, di giorno in giorno, su tutti i punti del globo, la marcia verso l'unità politica. Prima di cento anni, forse cinquanta, due o tre imperi ingranditi per la "consumazione" delle nazionalità di second'ordine, potranno urtarsi in un conflitto supremo, per lasciare il vincitore libero e padrone di disporre a suo piacimento dei destini del mondo. Non è il presentimento che spuntò in tutti gli spiriti illuminati, che è stato manifestato da per tutto, dacché è scoppiata la guerra tra la Russia e il Giappone?

"Rovesciare tutte le frontiere - disse Claudio Jannet - nella continuazione dell'opera del P. Deschamps, abolire tutte le nazionalità, cominciando dalle piccole, per farne un solo Stato; cancellare ogni idea di patria; rendere comune a tutti la terra intiera che appartiene a tutti; rompere coll'astuzia e colla forza tutti i trattati; tutto preparare per una vasta democrazia, le cui razze diverse, abbrutite da ogni genere d'immoralità, non saranno che dipartimenti amministrati dagli alti gradi e dall'Anticristo, supremo dittatore divenuto il solo loro dio: ecco lo scopo delle società segrete".

Restringendoci a ciò che avviene nel nostro continente, non vi è dubbio che il piano della massoneria è di fare della Francia cattolica una nazione interamente subordinata alle nazioni protestanti, e di servirsi della Prussia per formare gli Stati Uniti dell'Europa. Fin dal 1866, Mons. Ketteler aveva l'intuizione di questi progetti; nel suo libro: *L'Allemagne après la guerre de 66,* cap. IV, scriveva: "A questo fine, la Prussia dev'essere una *monarchia* assoluta, militare, burocratica,

protestante". La framassoneria mette le nazioni in Repubblica quando sono governate da una dinastia che si rifiuta d'essere suo strumento, o quando è giunto il momento di far passare l'egemonia ad un'altra Potenza.(5) Finché il monarca per ambizione si presta all'esecuzione de' suoi disegni, essa gli dà un potere assoluto, concentrato dalla burocrazia, e avente tra le mani una grande potenza militare. Fa d'uopo che questo monarca e il suo popolo siano protestanti per abbattere il cattolicismo, primo e, si può dire, unico ostacolo al progresso della civiltà naturalista. "È questa - continua Mons. Ketteler - l'idea fissa delle scuole e delle loggie massoniche".(6)

Dal momento che una nazione è così scelta "a consumare" le altre, secondo la parola di Bluntschli, la massoneria si adopera a darle "coscienza di se stessa", "il sentimento della sua vocazione politica", altre parole del medesimo per esaltare il sentimento patriottico e per guastare questo medesimo sentimento presso i popoli ch'essa ha condannati. Il socialismo è patriottico in Germania, con Bebel, internazionalista in Francia, con Jaurès. L'uno e l'altro obbediscono senza dubbio all'impulso d'un solo e medesimo motore, che vuol deprimer questo, e sovreccitar quello, per rendere più facile e più certa la vittoria di quelli ch'essa vuole, al momento, ingrandire ed elevare.

Nella *Questions historiques,* Fustel de Coulanges fa questo paragone fra il modo di scrivere la storia in Germania e in Francia da cinquanta anni. Egli oppone la differenza dei sentimenti degli storici tedeschi e degli storici francesi rispetto al loro paese: "Il primo dovere d'un gran popolo è di amarsi e onorarsi nei suo' morti ... Il vero patriottismo non è l'amore del suolo, è l'amore del passato, è il rispetto di quelli che ci hanno preceduto. I nostri storici non c'insegnarono che a maledirli e ci raccomandano di non essere simili a loro ... Noi nutriamo in fondo dell'anima nostra una specie di odio incosciente rispetto a noi stessi ... È una specie di furore nel calunniarci e distruggerci, somigliante alla manìa di suicidio da cui vedete tormentati certi individui". Disprezzare in tal modo il suo passato non è sicuramente cosa punto naturale per un popolo. E allora un quesito si pone: d'onde ciò deriva?

"I Tedeschi - dice il medesimo autore - hanno tutti il culto della patria, ed intendono la parola patria nel suo vero senso: è il *Vaterland,* la terra degli antenati. È il paese quale gli antenati l'hanno avuto e l'hanno fatto. Essi amano questo passato e ne parlano come si parla d'una cosa santa".

Non è con quest'occhio, ma "con occhio d'odio" che la Francia guarda la patria sua. Eppure quale nazione, in Europa, sarebbe stata capace di mostrare una storia più antica e più gloriosa? Soffocato, dopo il 1815, dall'Inghilterra e dalla Germania, il nostro liberalismo si è fatto l'apologista della razza germanica a spese della nazione francese.

Dal 1872 in poi havvi qualche cangiamento? In Germania, no certamente. In Francia, "vecchia Francia" è quasi sempre un'ingiuria, Dietro le orme di Michelet e de' suoi alunni, la nostra storia è divenuta meno la storia d'una nazione determinata, che quella del laborioso parto dell'89. Un giovane francese candidato al baccalaureato era dispensato, due anni fa, di sapere la storia del suo paese prima del 1610. Dopo lo scorso anno, la dispensa è stata estesa fino al 1715, ed ora vi ha di quelli che dimandano che la data sia abbassata fino al 1789.

Si conoscono i bei risultati, nell'interno e all'estero, che diede la storia così praticata presso i Prussiani. "Nell'interno - constata Fustel - essa faceva tacere i partiti e fondava un concentramento morale più vigoroso che non è il nostro concentramento amministrativo. All'estero, essa apriva le vie della conquista e faceva al nemico una guerra implacabile in piena pace". Così, vent'anni prima avea messo la mano sull'Alsazia-Lorena. Fustel aggiungeva: "prima che la Germania si impadronisca dell'Olanda, la storia già dimostra che gli Olandesi sono "Germanici". Essa proverà altresì che la Lombardia è una "terra germanica", e che Roma è "la capitale naturale dell'impero germanico"".

Dal 1872 in poi, su questo punto di vista, niente si è cambiato presso i nostri vicini. Oggi, come trentacinque anni fa, la storia è la serva della grandezza alemanna; essa continua a plasmare un'anima comune al giovine impero ed a farsi su tutte le frontiere la foriera del pangermanismo. Se ne sa qualche cosa a Praga, a Zurigo, a Nancy, a Lussemburgo, ad Amsterdam.

Le Università germaniche e d'Austria divennero focolari di pangermanismo. I primi discepoli di Schœnerer furono studenti di Vienna. Attualmente, due gridi si fanno udire: "La Germania una" e "Rompiamola con Roma!" La Prussia, la Prussia protestante, si annetterà così tutte le parti della Germania. "Essa vi è obbligata - dice Mons. Ketteler, interpretando i sentimenti di coloro dei quali ha esposto i progetti; - essa vi è obbligata come gli astri sono obbligati a percorrere l'orbita che loro è assegnata".

Si giudica che il numero dei Tedeschi d'Austria intieramente acquistati alle dottrine del pangermanismo, non è attualmente inferiore a tre milioni. Questa cifra non può che crescere ancora, e rapidamente, grazie alla propaganda che si fa sotto le forme più svariate: azione politica nel Reichstag(7) per mezzo degli Schœnerer e dei Wolff, azione per mezzo della stampa e dei venditori ambulanti di giornali, azione per mezzo della predicazione protestante che si fa l'ausiliaria del "germanismo". La Germania, in una parola, non trascura niente per esser pronta, quando sarà giunto il momento di completare l'esecuzione del piano pangermanico.

Ciò non basta all'ambizione che i suoi ispiratori le hanno fatto concepire. Ella vuol essere in Europa quello che era la Francia, la testa dell'Europa.(8) Di più, sebbene protestante, ella pretende di prendere il suo posto come protettrice dei cristiani in Oriente, e, se fa d'uopo, di protettrice del Papa a Roma. I discorsi e il procedere del suo imperatore, hanno chiaramente palesate queste intenzioni.

Per non ricordare che uno de' suoi discorsi, egli disse a Berna nel marzo 1905:

"Nostro Signore Iddio non si sarebbe mai presa tanta cura della nostra patria tedesca e del suo popolo, se non ci avesse destinati a grandi cose: noi *siamo il sale della terra;* ma dobbiamo pure mostrarci degni di esserlo. Perciò, la nostra gioventù deve imparare l'abnegazione, a guardarsi da tutto ciò che non è buono per essa, da ciò che è importato dai popoli stranieri, e restar fedele ai costumi, alla regola e all'ordine, al rispetto e alla religione.

"L'impero universale, quale io l'ho ideato, deve consistere in ciò, innanzi tutto, che l'impero germanico, di fresco fondato, deve godere della più assoluta fiducia di tutti, come un vicino tranquillo, leale e pacifico; e se un giorno forse si dovesse parlare nella storia d'un impero universale tedesco, o d'un impero universale degli Hohenzollern, esso non sarebbe stato fondato colle conquiste della spada, ma bensì mercé la confidenza reciproca delle nazioni aspiranti ad un medesimo fine. In una parola, come disse un grande poeta: "Limitato al di fuori, infinito al di dentro!"".

Non si prenda quest'idea della dominazione universale riservata alla razza germanica per un'esagerazione oratoria: Guglielmo II non fa che esprimere un sentimento comune a tutti i Tedeschi, e che trovasi in fondo ai discorsi di Bebel ad Amsterdam, come nelle arringhe imperiali.

Chiunque osserva la Germania, vede con qual sicurezza essa aspira a prepararsi ad una specie di dominio su tutto il genere umano, e ciò con tutti i mezzi ad un tempo, coll'idea come colla potenza militare, col commercio e coll'industria, come altresì colle sue emigrazioni. Fin d'ora, la Germania è la seconda delle grandi potenze commerciali del mondo. La colonia tedesca è negli Stati Uniti una potenza politica di prim'ordine, e, nell'America del Sud, forma quasi la maggioranza nelle provincie meridionali del Brasile.

La medesima potenza occulta che inebria la Germania deprime la Francia. Alla distanza di trent'anni, si vede adesso come la Prussia e la Francia da parecchi anni erano spinte a rendersi atte una a compiere la parte del vincitore, e l'altra quella del vinto. Vinta, la Francia si rialzò tuttavia con bastante vigore per far temere che essa ripigliasse il suo posto alla testa della civiltà. Allora essa fu condannata alla Repubblica, e colla Repubblica al più completo snervamento di tutte le sue forze religiose, politiche, militari e civili, affinché ogni resistenza diventasse per lei impossibile allorché fosse giunta l'ora di gettarsi di nuovo sopra di essa. La pubblicazione della corrispondenza di Bismarck ha chiaramente dimostrato e la parte che egli aveva avuto nello stabilimento della Repubblica,(9) e il vantaggio che ne aspettava, come le complicità che trovava nell'interno pel compimento de' suoi disegni. Il 1° novembre 1877, il conte Herbert di Bismarck scriveva al conte Honckel di Dennsmark, l'ex-governatore d'Alsazia-Lorena, il marito della Paiva di cui si conosce la parte ch'ebbe negli ultimi anni dell'impero, e infine l'agente segreto di Bismarck in Francia, nella lotta tra il partito conservatore e il partito opportunista: "Le relazioni che voi mantenete con Gambetta sono di un grandissimo interesse per mio padre, ma egli non crede opportuno, per il momento, di fargli pervenire, fosse pure per mezzo vostro, delle *comunicazioni* o degli *ordini*". Due mesi dopo, gli ordini giungevano e cominciava la guerra al clericalismo. Essa doveva essere ben presto seguita dalla guerra alla magistratura, poi dalla guerra al risparmio,(10) poi dalla guerra all'esercito; e tutto questo accompagnato da prostrazioni dinanzi alle altre potenze e dall'abbandono del nostro protettorato in Oriente.

"Il dramma che si svolge da trent'anni - disse Copin-Albancelli - non è che l'assassinio della Francia, ordito dal potere occulto ebraico, che opera per mezzo della framassoneria. Se non perveniamo a far ciò comprendere a tempo alla maggioranza dei Francesi, la Francia è perduta".

Ma, ahimè! come dice Bidegain: "Quelli che dirigono segretamente l'Ordine massonico hanno sì destramente informate le menti dei loro discepoli divenuti loro servitori incoscienti, ch'essi trovano nella massoneria uno strumento ammirabile pel colpo di Stato ebreo che consacrerà il cambiamento di nazionalità della nostra patria e la definitiva spogliazione dei Francesi di Francia".(11)

In un'intervista ch'egli ebbe con un redattore del *Soleil*,(12) de Marcère disse parimenti, nell'occasione del Congresso antimassonico che tenne le sue sedute nei primi giorni dell'anno 1902: "Non si può dissimulare, *è particolarmente in Francia che si porta lo sforzo della disorganizzazione massonica,* e ciò per un'opera che corrisponde evidentemente all'attuazione di un piano immenso, *in cui è chiaro che noi siamo stati sacrificati*".(13)

È inutile fare il quadro di questa disorganizzazione; essa sta sotto gli occhi di tutti: nell'esercito e nella marina, affinché quando sarà giunta l'ora dell'assalto, il nemico non trovi che una debolissima resistenza. Con quale dolorosa ansietà i cuori francesi notano i colpi che loro son dati giorno per giorno! Fu dapprima la disgrazia del generale Deloye, il creatore del nostro materiale d'artiglieria, la disgrazia del generale Roget e con lui di tutti quegli ufficiali laboriosi e modesti, gli Yung, i Lauth, i Bougon e tanti altri, che ebbero il solo delitto d'aver affermato in giustizia e con giuramento, le loro convinzioni. È lo scompiglio della scuola di Fontainebleau, dove gli ufficiali aveano mostrato qualche freddezza per un collega sospetto. E la dispersione dello stato maggiore generale che ebbe per conseguenza la dimissione del suo capo, il generale Delanne e quella del generalissimo Jamont. La legge sulla riduzione del Servizio militare a due anni, entra nel medesimo programma di annientare l'esercito. Nessun dubbio che la riforma attuale non riesca anch'essa, fra poco tempo, a stabilire il servizio di un anno. La trasformazione in Francia dell'esercito in semplice milizia comunale, è una delle parti essenziali del programma massonico internazionale.

Si vede nel tempo stesso che il governo ad ogni istante abbandona un nuovo brandello della bandiera della Francia, una nuova porzione del suo dominio coloniale. Dopo l'Egitto, dopo il Basso

Niger, dopo Fachoda e il Bahr-el-Ghazal, è la riviera francese di Terra Nuova che esso lascia agl'Inglesi, affinché senza dubbio i nostri marinai non abbiano più scuola pratica dove prepararsi a lottare contro di loro.

Nel medesimo tempo lascia libero campo all'antimilitarismo, ipocritamente confessato da Jaurès e Buisson, ma cinicamente sciorinato in tutti i libelli osceni che inondano le caserme e aizzano i soldati alla disobbedienza, alla indisciplina e all'assassinio, negli appelli ai coscritti, agli stessi alunni di liceo, e che propagano i giornali del cosmopolitismo. Dovunque è la ribellione latente; la si tollera, la s'incoraggia, mentre il comando, spogliato de' suoi poteri essenziali, è strappato ai generali per passarlo nelle mani di agenti politici, e de' magistrati civili, soli depositari del diritto di accordare dilazioni, congedi ed aiuti.

Infine bisogna parlare delle rivelazioni fatte alla Camera da Guyot de Villeneuve, e che hanno mostrato l'esercito intiero inviluppato in una rete di delazioni tenuta dal Grand'Oriente che vi attira le sue vittime per offrirle ai colpi del ministro della guerra.

Indisciplina, insubordinazione, sedizione, biasimi ai capi, adulazioni e debolezze verso i ribelli, premi alla rivolta, sommissione alle loggie e ai giornali accusatori, dimissioni provocate; è uno sfacelo generale di tutto l'edificio, che l'affare Dreyfus ha incominciato e che la complicità del governo ha accentuato ed accentua ogni giorno.

A ciò aggiungete la campagna di corruzione morale, promossa così attivamente nelle masse profonde del popolo e la guerra fatta alla religione, e voi potrete giudicare delle speranze che la setta internazionale ha fondate sulla quarta e prossima invasione.

L'interlocutore di Marcère gli dimandava

"-Perché la framassoneria serve, come sembra, più immediatamente agli interessi della Germania?

"-Egli rispose: la framassoneria si presta essa forse in modo speciale agli interessi di una nazione? Io l'ignoro. Ma, in fatto, essa ha servito, le une dopo le altre, tutte le potenze vittoriose. Ha servito Napoleone I, come ha servito Bismarck. Quello che è egualmente certo, si è che essa ha costantemente favorito i protestanti e gli Ebrei, e che dappertutto dove questi trionfarono, i framassoni non tardarono a trionfare. D'altronde, questa è una conseguenza logica dello scopo stabilito dalla massoneria. Se vuol ottenere veramente il livello universale, essa dunque deve applicarsi a distruggere l'elemento, per eccellenza conservatore dell'ordine sociale, la religione cattolica, questo cemento romano delle società imperiture".

Non si può dir meglio, ed è la ragione per la quale la massoneria si studia di distruggere innanzi tutto le Potenze cattoliche.

Per arrivare alla sua mèta, che è di sostituire "una Gerusalemme di nuovo ordine" alla doppia città dei Cesari e dei Papi, l'alto ghetto lavora ad annientare da prima le nazioni cattoliche; queste distrutte, il resto cadrà da sé ed Israele potrà stabilire il suo universale impero. Nel mondo intero, le società segrete favoriscono l'Inghilterra. la Prussia, l'America del Nord, a detrimento della Francia, dell'Austria e della Spagna. L'Austria ha ricevuto un colpo mortale a Sadowa; la Francia una ferita crudele a Sedan ed una più crudele ancora quando fu abbandonata alla framassoneria dall'Assemblea Nazionale. Ma da un giorno all'altro essa poteva rialzarsi. Fu deciso si dovesse darle il colpo di grazia; ma questo colpo dovea essere preparato. L'affare Dreyfus ha compiuto la parte di preparazione. Ha disorganizzato l'esercito, ha fomentata la guerra civile ed ha sciorinato, sotto gli occhi dei nostri nemici, tutti i nostri piani di difesa.

La politica massonica che procedette per tappe dalla rovina dell'Austria all'unità dell'Italia, e dall'unità della Germania all'indebolimento progressivo della Francia, è ora intenta, esattamente coi medesimi metodi, alla distruzione della Russia, baluardo dell'"autocrazia" ultimo ricovero della "Contro-Rivoluzione". Questa politica lavora nell'ora presente alla creazione di due altre unità ben più formidabili che l'unità dell'Italia e quella della Germania, vale a dire l'unità americana e l'unità asiatica. All'unità americana, i nostri governanti framassoni ci hanno fatto sacrificare l'ammirabile possesso del Canale di Panama, che domina le evoluzioni economiche dell'avvenire; all'unità asiatica, ci farà abbandonare prima di dieci anni tutta la penisola indo-cinese.(14)

Ispirato, guidato dalla potenza occulta che oggi governa il mondo, il Giappone credesi destinato ad essere, per l'Estremo Oriente, questo che fu il Piemonte per l'Italia e la Prussia per l'Alemagna. Egli vuol riunire sotto la sua egemonia i quattro o cinquecento milioni d'uomini che comprende la razza gialla e già sembrano prestarsi all'impulso militare a cui egli vuoi sottometterli.

E mentre che gli Stati Uniti s'impadroniscono dell'istmo di Panama, gli Inglesi si lasciano lusingare dall'imperialismo di Carlo Chamberlain, che pretende subordinate il mondo intero alla prepotenza politica, commerciale e finanziaria dell'Inghilterra.

Da qualunque lato si porti lo sguardo, esso scorge i prodromi di formidabili avvenimenti che devono cambiare la faccia del mondo.

Son già venticinque anni, un prete, che d'altronde conosciamo, pubblicò sotto il pseudonimo C. C. de Saint-André, un libro intitolato: *Francs-Maçons et Juifs*. Egli stabilisce che il fine ricercato dagli Ebrei aiutati dalla framassoneria è triplice: 1° distruggere l'idea cristiana nel mondo; 2° riprendere possesso di Gerusalemme; 3° soggiogare l'umanità intera.

Dopo che fu scritto questo libro, cioè in quest'ultimo quarto di secolo, siamo stati testimoni dei grandi sforzi fatti per raggiungere il primo di questi scopi; abbiam visto, pel secondo, istituire i congressi sionisti e gli Ebrei recarvisi da tutti i punti della terra; riguardo al terzo, ecco ciò che l'autore ne diceva or fa un quarto di secolo:

"Gli Ebrei non vogliono lasciare in piedi né governo cattolico, né una sola nazione cattolica.

"La Francia essendo la nazione cattolica più consistente e più forte, forma l'ostacolo più gagliardo al doppio scopo dell'Ebreo, il dominio del mondo e il riacquisto della Giudea; poiché senza dubbio la Francia lasciata a se stessa e alle sue tendenze di origine e di tradizione, si opporrà sempre alla profanazione della Terra Santa per mezzo del Giudeo.(15) Fa d'uopo pertanto che più delle altre essa sia scattolicizzata, scristianeggiata, affinché i suoi figli più non si curino dei Luoghi Santi. Fa d'uopo che in niuna maniera essa possa essere un centro di riunione e d'alleanza per gli altri popoli cattolici, per conseguenza è necessario che sia esaurita e intieramente schiacciata colla rovina di tutte le sue forze vitali, della sua agricoltura, della sua industria, del suo commercio, delle sue finanze, dei suoi eserciti, colle continue divisioni intestine, colle guerre civili religiose, infine collo *smembramento e colla spartizione* (così sottolineato - Notiamolo di nuovo, ciò si pubblicava nel 1880). "La Repubblica da una parte e l'Impero tedesco prussiano dall'altra sono i due strumenti con cui l'Ebreo s'adopra saggiamente e successivamente a questa grand'opera di distruzione.

"Nel pensiero machiavellico d'Israele, questo Stato prussiano è stato preparato da lungo tempo e formato in potenza militare formidabile per stritolare, non solamente la Francia, ma altresì tutti gli altri popoli cattolici d'Europa, e per costituire un impero immenso che comprenderà tutto l'Occidente dal nord al mezzodì. È una di quelle grandi agglomerazioni che devono formarsi. Questa potenza eretica e massonica non può che servire in tutto agl'interessi dell'Ebreo.

"L'altra grande agglomerazione, è la Russia. Là l'Ebreo segue "una politica piena di misteri", davanti alla quale "impallidisce l'Europa" e che "gli occhi della Gran Bretagna penetrano appena". La Russia è innanzi tutto l'ariete con cui il Giudeo demolisce la Turchia a fine di prendere un giorno in mezzo alle rovine il boccone che agogna. Ma la Russia è un governo assoluto diretto da una famiglia che ha una tradizione religiosa e politica direttamente opposta alle aspirazioni giudaiche.

"Questa dinastia è cristiana; essa vuol dominare tutto l'Oriente e riunire le varie comunioni greche sotto la sua autorità spirituale. Essa dunque non può soffrire che Gerusalemme e la Palestina diventino la dimora e la proprietà degli Ebrei. Perciò, *o questa dinastia cadrà, ovvero questa politica tradizionale dovrà esser abbandonata*. Il Giudeo agisce quanto può in questo doppio senso nella Russia europea per mezzo delle società segrete e specialmente per mezzo del barbaro nichilismo. Idee di modificazione nel regime politico già si manifestano, la parola di governo costituzionale è stata pronunciata. Si combatte l'autocrazia imperiale. Gli Ebrei non pensano a distruggere la Russia; essi ne hanno bisogno. La sua esistenza entra nel loro piano. Ma sarà mestieri che i Romanow, se vogliono rimanere sul trono, cangino la loro politica e le loro tradizioni religiose. Essi lascieranno da parte la loro ortodossia e la loro pretensione al papato scismatico, ovvero, dall'assolutismo la Russia passerà al costituzionalismo sotto un'altra famiglia. È il metodo abituale e conosciuto fra noi della massoneria ebraica. Lo si presenterà come l'unica risposta possibile alle aspirazioni dei popoli in rivolta, il solo rimedio ai mali dello Stato, l'ostacolo più energico ai furori del nichilismo. Sarà il consiglio del framassone e dell'ebreo, che avrà procurato di aggravare anticipatamente i mali, di accendere le aspirazioni, di fomentare, comperare e pagare i furori e le rivolte. La Russia allora sarà prontamente in sua mano e non si opporrà più a' suoi piani. (Chi non sarà stupito nel vedere questi pronostici compiersi a puntino, venticinque anni dopo che furono fatti e pubblicati ?)

"Quanto all'Austria, essa dev'essere smembrata e divorata dalla Germania. La sua volta verrà dopo quella della Francia. Pel momento, una politica massonica la spinge dolcemente verso l'Oriente coll'attrattiva di alcune spoglie turche. Si studia così di disinteressarla di ciò che si prepara, come si fece al tempo degli smembramenti della Polonia. Aspettando i grandi colpi, Giudei e Massoni la scattolicizzano e la minano quanto è loro possibile.

"L'Inghilterra è stata per lungo tempo lo strumento prediletto degli Ebrei. Al presente essa ha due torti agli occhi loro: non può più servirli molto nei loro piani, e nelle sue classi superiori essa ritorna al cattolicismo. Tempo verrà in cui i due colossi orientali, la Russia e l'Impero britannico delle Indie, s'incontreranno. In questo tempo, il Giudeo - cercherà di fare colpo doppio. Egli si vendicherà dell'aristocratica Inghilterra in via di convertirsi verso Roma, e sarà, là ancora, la verga che punirà antiche prevaricazioni. Gli elementi rivoluzionari accumulati in seno della nazione inglese e che non sono mai scoppiati perché la massoneria giudaica non ha voluto che scoppiassero, agitati in questo momento in tutti i sensi, scoppieranno in modo formidabile. L'Impero delle Indie, forzatamente abbandonato a se stesso dalla metropoli in fiamme, cadrà tosto sotto i colpi della Russia. Il Giudeo avrà ottenuto un secondo successo: un'agglomerazione di popoli più considerevole sotto un medesimo governo. Sarà allora molto vicina la dominazione universale.

"Direttore del governo, dell'amministrazione e di tutti i principali uffici nei due immensi imperi dell'Occidente prussiano e dell'Oriente russo, qual difficoltà troverà egli a fonderli l'uno nell'altro sia mediante una guerra, sia mediante un'alleanza? E quale impossibilità che uno dei membri delle sue famiglie messianiche, forse da molto tempo supremo patriarca della massoneria, sia innalzato sul trono del regno quasi universale, con Roma o Gerusalemme per capitale? Quanto tempo si richiederebbe per la conquista del centro dell'Asia e per la soggezione delle due Americhe, divise, messe sossopra e in parte fin d'ora dominate dagli Ebrei? Un tempo assai breve. Governare da Gerusalemme e da Roma la grande colonia americana, non sarà più difficile di quello che oggidì

comandare da Londra all'impero indiano. Il mondo allora non avrà che un monarca. Gli Ebrei vedranno in lui il loro messia glorioso. Egli li richiamerà tutti in Palestina, se già non fossero riuniti in corpo di nazione. Sarà l'Anticristo.

"Se Dio lascia correre le cose del nostro tempo come procedono, chi potrebbe negare non esser quello l'avvenire probabile e forse vicino? E quand'anche il Signore intervenisse per dare alla sua Chiesa quel tempo di riposo che noi speriamo, quel periodo di calma, di trionfo morale e di preparazione alle lotte supreme, chi sosterrà che i piani d'Israele, un istante interrotti e ritardati, non saranno ripresi con maggior ardore e successo e non arriveranno a quest'esito finale?

"Poiché, noi sappiamo dalle Sante Scritture che il grande impero anticristiano deve riformarsi un giorno sotto l'azione del principe delle tenebre. Ora, nella framassoneria, non havvi soltanto l'azione umana del genio d'un popolo superiore, havvi di più l'azione reale di Satana. Essa possiede mezzi naturali d'influenza fortissimi e numerosissimi; ma non avrebbe un'azione e successi così irresistibili ed universali, se non fosse assistita da una forza superiore alla sua propria, da una forza soprannaturale. Un'influenza satanica tutta speciale si estende oggi sul mondo. Ogni cattolico che studia con riflessione gli avvenimenti contemporanei deve in ciò convenire. Quest'azione di Satana è concentrata nella framassoneria ed opera per mezzo di essa".

Note al capitolo 44

(1) Barruel, to. V, p. 224.

(2) Citato da Thiers, *Histoire de la Révolution*, to. IV, p. 434.

(3) Il governo delle loggie ha servito agli uomini della Rivoluzione di tipo per organizzare la Francia. "Il governo della framassoneria - disse Ragon *(Cours philosophiques*, pp. 7, 9, 377 e seg.), era altra volta diviso in *dipartimenti,* in loggie provinciali che avevano le loro suddivisioni. L'Assemblea nazionale, *considerando la Francia come una grande loggia,* decretò che il suo territorio fosse distribuito secondo le *stesse divisioni.* Le municipalità o comuni rispondono alle loggie; esse corrispondono ad un centro comune per formare un cantone. Un certo numero di cantoni, corrispondendo ad un centro nuovo, compongono un circondario o distretto, attualmente una sottoprefettura, e più sottoprefetture formano un dipartimento. Le grandi loggie di provincia avevano il loro centro comune nella Costituente". È l'abbozzo del modo onde sarà organizzata la Repubblica universale. L'autore entra in molti particolari indicando il passaggio delle usanze massoniche nell'ordine politico. "La maniera di prestare giuramento all'Assemblea nazionale, di ottenere la parola, di chiedere un congedo, di sporger querela, di osservare l'ordine, è evidentemente presa dalla framassoneria; solamente, nell'ultimo caso, il campanello del presidente sostituisce il martello". Egli dice ancora: "Le sciarpe dei rappresentanti erano vere imitazioni degli ornamenti massonici".
V. *Le Voile levé pour les Curieux*, o il segreto della Rivoluzione rivelato con l'aiuto della framassoneria, 1791, cap. III, pp. 56, 57.
Il F∴ A. J. Regnier, in un discorso alle Conferenze massoniche di Lione, pronunciato il 22 maggio 1882, parimente disse: "Il regime repubblicano è *simile alle nostre istituzioni*". E il *Bulletin maçonnique,* fascicolo di dicembre 1890, pp. 229, 230: "La preoccupazione costante della massoneria è stata sempre di *condurre nell'ordine politico l'avvento della forma repubblicana, e nell'ordine filosofico il trionfo del libero pensiero*. Si può dire ch'essa non è venuta mai meno alla sua missione".

(4) Centro convenzionale.

(5) Nel novembre 1872, l'*Univers* ricevette da fonte sicurissima una serie di comunicazioni molto preziose intorno ad un conciliabolo delle società segrete tenuto a Locarno il 29-30 ottobre. Vi erano rappresentati i Grandi Orienti di Roma, di Napoli, di Palermo, di Firenze, di Torino, di Genova. Felice Pyat era delegato per la Francia, Kossuth per l'Ungheria, Klapka per la Svizzera, il generale Etzel per la Prussia. Il generale Etzel presiedette. Egli disse: "Il signor di Bismarck è interessato più che non si pensi a lavorare nel senso della democrazia. *Pel momento, la Germania rimane forzatamente fuori del movimento repubblicano; ma la ragione è semplicissima: essa non ha compiuta la sua unità*. Il gran cancelliere ha fatto una grossa bisogna, e, per quanto sia stimolato, ci vuol del tempo. Ora, mentre la Francia, l'Italia, la Spagna, in una parola tutto il mondo latino sarà nelle convulsioni d'una *trasformazione* sociale, egli compierà più facilmente, crede egli, le esecuzioni sovrane che ha meditate è darà l'ultimo colpo all'impero d'Austria. Fatto ciò, si vedrà la Germania intera acclamare la Repubblica e mandare a spasso il suo imperatore".
Il generale Etzel aggiunse a queste comunicazioni: "Il Principe di Bismarck è con noi intieramente, e il giorno in cui lo vedremo titubante, gli ritireremo la nostra fiducia. Egli lo sa benissimo".
(Les Sociétés secrètes, II, p. 427).

(6) Nel numero del 20 agosto 1902, il *Gaulois* ha riprodotto un articolo dell'*Opinion nationale* che risale al mese di luglio 1866. Si applaudiva al trionfo della Prussia a Sadowa e si diceva: "Noi siamo per lo smembramento dell'Austria, perché l'Austria è una potenza cattolica che deve essere soppiantata dalla Prussia, baluardo del protestantismo nel centro dell'Europa. Ora, *la missione della Prussia è di protestantizzare l'Europa, come la missione dell'Italia è di distruggere il Pontificato romano.* Ecco le due ragioni per le quali noi siamo per l'ingrandimento della Prussia e dell'Italia".
"L'unità della Germania, diceva il *Siècle* dal canto suo, è come l'unità dell'Italia, il trionfo della Rivoluzione". La *Liberté* appoggiava, anch'essa, la "Politica del predominio d'una Prussia protestante in Europa".
Molto tempo prima, l'8 febbraio 1811, Giuseppe de Maistre avea scritto:
"La grande opera della setta in questo momento è la rovina del Papa" "Œuvres complètes, to. XII, p. 42).
Ciò che segue è stato pubblicato due anni più tardi da un gran numero di giornali, senz'alcun richiamo di colui ch'era così messo in causa:
"Una sera, nel 1872, a Stoccolma, nel gabinetto del barone X..., noi eravamo quattro o cinque discorrendo familiarmente. Tra noi trovavasi il signor de Giers, ambasciatore di Russia a Stoccolma. Si parlava del soggetto che preoccupava ancora tutto il mondo: delle cause della disfatta della Francia. Y... espresse l'opinione che la massoneria aveva rappresentato una parte importante e poco lusinghiera".
Il de Giers prese allora la parola:
"Io non voleva - ei disse - affrontare il primo questa questione delicata, ma giacché è sollevata, io posso affermarvi che conosco bene la parte che ebbe la F∴ M∴ in questa guerra.
"Io era allora accreditato a Berna; vi era nella città un'agenzia perfettamente organizzata e funzionante con una precisione veramente prussiana, per le informazioni che riguardavano la ripartizione delle truppe francesi, il loro dislocamento, la quantità di munizioni, di viveri, ecc. ecc., e mille indicazioni dei più piccoli dettagli, *che Francesi affiliati alla F∴ M∴ comunicavano alle loggie,* e, cosa strana, *queste informazioni pervenivano con una rapidità prodigiosa, per mezzo di dispacci cifrati, all'agenzia prussiana massonica di Berna.*
"Io ho studiato a fondo questa colossale organizzazione per farne un rapporto dettagliato al mio Governo.
"Era inverisimile, non è vero? Eppure, allora, niente di più vero e di più palpitante interesse.
"La nazione francese era stata, sembra, *condannata dall'Alta Massoneria internazionale,* e né miglior organizzazione militare, né talenti strategici, né bravura incontestabile delle truppe, avrebbero mai potuto materialmente trionfare. Era una guerra di *ciechi con veggenti!"*
Quest'accusa formulata così chiaramente e venendo da così alto, ha per se stessa un'eloquenza

troppo straziante perché sia mestieri di aggiungervi nulla.
Ma noi possiamo, noi *dobbiamo* dimandarci: Che sarebbe se domani scoppiasse un'altra guerra?

(7) Parlamento.

(8) Il Dr Chrysander, confidente di Bismarck, fece stampare questa frase del suo amico: "Il Congresso di Berlino, fu il solo errore grave della mia carriera. Io avrei dovuto, in quel momento, lasciare alle prese la Russia e l'Inghilterra, che si sarebbero divorate a vicenda fino alla coda: in questa occasione ho fatto della politica come un consigliere municipale".

(9) Il conte d'Arnim si spiegò sopra ciò con una chiarezza che nulla lascia a desiderare. Ambasciatore a Parigi, non voleva obbedire a Bismarck che gli ordinava di adoperarsi pel trionfo dei partiti di sinistra. "Bismarck mi ha colpito - egli scrisse dopo la sua disgrazia e il suo processo - perché mi son rifiutato di affrettare l'arrivo di Gambetta al potere".

(10) Paolo Dahn, esplorando la situazione dell'Austria-Ungheria e facendo il rilievo dei diversi elementi che vi trova, ostili o favorevoli all'Alemagna, scrisse nel *Deutschland nack Osten:* "Bontoux inquietava Bismarck più che un'armata di 300,000 uomini. Che cosa non disse dell'opera grandiosa di Cecil Rhodes, il Napoleone del Capo? Bontoux ci guadagnava, senza tirare un colpo di fucile, l'Austria-Ungheria e i Balcani e l'Oriente. Egli marciava a passi di gigante, non al sogno, ma all'attuazione di questo piano saggiamente concepito. È Bismarck che l'ha spezzato cogli applausi dei Francesi rapiti da questa disfatta del clericalismo!"

(11) Bidegain, *Le Grand-Orient de France. Ses doctrines et ses actes,* p. 114.

(12) V. *Le Soleil* del 14 febbraio 1902.

(13) L'affare Dreyfus, allorché sarà perfettamente rischiarato, aggiungerà una nuova e fortissima prova a quest'affermazione. Il processo intentato nel corso della revisione a Rollin, François, Mareschal e Dautriche, ha stabilito che un gran numero di carte dell'incartamento furono distratte dalla fine del mese di maggio ai primi giorni di agosto 1904. Queste carte consistono in una collezione di documenti, di lettere venute fuori dall'agenzia Austerlitz e che non furono comunicate al comandante Piérat, il traduttore della Scuola di guerra. Ora, durante questi due mesi, queste carte, d'una importanza capitale, rimasero alla disposizione del comandante Pasquier, il collaboratore del F∴ Vadecard.

(14) La Monarchia avea formato la Francia provincia a provincia, la Repubblica la disfà brano a brano. Dopo le perdite qui sopra enumerate, verrà quella dell'Indo-Cina: il tutto cogli applausi d'una maggioranza massonica.

(15) Noi vediamo il governo della Repubblica francese, sotto l'impulso degli Ebrei, esser giunto a sprezzare il protettorato dell'Oriente. Perché? Per lasciar libero il campo alle operazioni degli Ebrei in Terra Santa.

SECONDA SUDDIVISIONE

COSTRUZIONE RELIGIOSO-UMANITARIA

CAPITOLO XLV.

L'UMANITARISMO

Fare di tutti gli stati dell'antico e nuovo mondo i dipartimenti di una sola e medesima repubblica, assoggettare tutti i popoli al governo d'una Convenzione unica, non è che una parte del piano tracciato dalla setta giudaico-massonica per la costruzione del suo Tempio. L'intiero piano non è stato in nessuna parte meglio esposto che nella professione di fede fatta da un giornale americano, il *Libertaire* di New York, nel presentare al pubblico il suo primo numero.

"Il *Libertaire* non ha altra patria che la patria universale. Egli è nemico dei confini; è nemico delle limitate frontiere delle nazioni, delle ristrette frontiere dei campi e delle famiglie. Per lui, l'Umanità è un solo e medesimo corpo i cui membri hanno un medesimo ed eguale diritto al loro intiero e libero svolgimento, siano essi figli di un continente o di un altro, appartengano all'uno o all'altro sesso, a questa od a quella razza.

"Il *Libertaire* non ha religione alcuna; egli è protestante contro tutti; professa la negazione di Dio e dell'anima; è ateo e materialista, attesoché egli afferma l'unità universale e il progresso infinito, e attesoché l'unità non può esistere né individualmente né universalmente, con la materia schiava dello spirito e collo spirito oppressore della materia, come il progresso non può essere infinitamente perfettibile se è limitato da questo confine o barriera, dove i carnefici dell'umanità hanno tracciato col fango e col sangue il nome di Dio".

L'Unità universale e il progresso infinito sono, nella loro forma moderna, la doppia affermazione dell'evoluzione panteistica. Dio non è, egli si fa in noi e in tutte le cose. Tale è la dottrina che la congiura giudaico-massonica vuole sostituire alla dottrina di Cristo; tale è il Tempio in cui l'umanità unificata deve raccogliersi.

"La framassoneria è un'associazione, un'istituzione, ha detto l'*Acacia* ... non è questo, è *più di questo.* Solleviamo tutti i veli a costo di provocare delle proteste. La framassoneria è una *chiesa*, la *contro-chiesa*, il *contro-cattolicismo*, l'*altra chiesa,* la *chiesa* dell'*eresia*, del *libero pensiero*".(1)

La gran tappa sulla via che deve condurre a questo Tempio è quella della Religione umanitaria.

Molte volte l'abbiamo udito acclamare, è già un secolo, alla Convenzione, ed ai nostri giorni alla Camera dei deputati, nei *clubs* e negli scritti dei settari. Renan nell'*Avenir de la Science* riassume con queste parole il pensiero della setta ed il suo: "È mia intima convinzione che la religione dell'avvenire sarà puro umanesimo, vale a dire il culto di tutto ciò che appartiene all'uomo".

Uno sforzo potente si fa in questo momento, su tutti i punti dell'universo, per condurre tutto il genere umano a questa religione umanitaria. Senza dubbio noi non siamo in grado di penetrare tutta la trama di questa cospirazione; ne esporremo soltanto quello che ne abbiamo potuto scoprire.

L'idea d'una religione umanitaria incomincia a manifestarsi nel medesimo tempo che quella della Repubblica universale, cioè verso la fine del secolo XVIII ma era stata concepita anteriormente. Uno scrittore framassone, Henne am Rym, nella sua opera *Allgemeine Kulturgeschicht* (t. IV), p. 214, dice: "Il concetto dell'umanismo, nel suo senso più elevato e, possiamo dire, tutto moderno, fu propagato nel 1641 in Inghilterra dal fratello Morave Amos Komensky che vi si era rifugiato e che vi avea pubblicato nel 1639 il suo *Prodromus Pansophie.* Egli professava e propagava la tolleranza generale di tutte le religioni e l'amore dell'umanità che si manifesta mercé la beneficenza. Dapprima animato dalla speranza di riunire in una sola tutte le credenze cristiane, quando fu convinto dell'impossibilità di realizzare questo progetto, rigettò ogni differenza confessionale e si pose sull'altezza dell'umanità pura e spoglia d'ogni pregiudizio". Nella sua *Pansophie,* Amos Komensky

parla d'un tempio della sapienza da costruire e dice: "Poiché quest'opera non deve servire solamente ai cristiani, ma a tutti quelli che sono nati uomini, essa potrebbe nomarsi la *Pansophie*, o sapienza umana".

In quel medesimo tempo un personaggio il cui vero nome è sconosciuto, ma che si fece chiamare Ireneo Philalethe, fu visto percorrere la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda, l'America. In tutti questi paesi egli parlava d'una religione "umanitaria", da stabilirsi nel mondo. "I suoi scritti - dice Claudio Jannet - che invia alla Storia Ermetica di Lenglet-Dufernoy (I, 402) hanno una tinta giudaica pronunciatissima. L'umanitarismo si presenta come quello che deve sostituire il cristianesimo".

"Nel secolo seguente - osserva Joseph Lemann(2) - il filosofismo principia a mettere in esecuzione questo piano infernale. Vi adopera due massime le quali, dopo più di un secolo, non hanno perduto nulla del loro prestigio: "Tutte le religioni son buone", "gli Ebrei sono uomini come gli altri". La prima di queste massime aveva per iscopo di abbassare il cristianesimo, la seconda di rialzare gli Ebrei, ambidue di preparare il terrena in un tempo più o meno lontano alla religione umanitaria; poiché dal momento che non si ammettesse fra le religioni né inferiorità né superiorità, non vi sarebbe più da considerare in ciascuno e in tutti che la sola umanità, ed a proclamare i "Diritti dell'uomo"".

Abbiamo veduto come, dopo il ristabilimento del culto in Francia, questa eguaglianza tra le religioni fu stabilita, mantenuta e sviluppata da Napoleone I, che pareggiò le sette protestanti alla Chiesa cattolica; da Luigi Filippo che fece entrare gli Ebrei in questa confusione; da Napoleone III che vi ammise i Musulmani. Ora noi vediamo come, sotto la terza Repubblica, la superiorità è stata ristabilita a favore degli ebrei e dei protestanti, che hanno al loro servizio tutte le forze governative per perseguitare i cattolici.

Permettere a tutte le religioni false, alle eresie, agli scismi, alle mostruosità dell'orgoglio ed anche dell'immoralità, di collocarsi nel medesimo rango della religione cattolica era un autorizzare anticipatamente la confederazione legale di tutti gli errori, di tutte le mostruosità, contro la religione cattolica. Ciò non si è fatto aspettare. Anzi supera tutto quello che i buoni potevano temere, tutto quello che i malvagi potevano sperare.(3)

Anche qui ci troviamo dinanzi all'esecuzione del piano elaborato al convegno di Wilhemsbad. Egli è qui sopra espresso interamente nelle parole che il conte di Virieu, di ritorno da questo congresso, scrisse al conte di Gilliers, e conchiudeva dicendo quanto sarebbe difficile al cattolicismo di non soccombere sotto l'assalto che gli sarebbe dato.

De Maistre, che vide e previde tante cose, non ignorava punto questo piano. Egli ne fece avvisato Alessandro I in una memoria indirizzatagli nel 1816. Egli vi dice: "Esistono certissimamente, secondo tutte le apparenze, delle società propriamente dette, organizzate per la distruzione di tutti i troni e di tutti gli altari".

Egli aggiungeva che gli Ebrei traevano un gran vantaggio da queste società. Avrebbe potuto dire che ne erano l'anima.

Nel 1860, parve giunta l'ora di mettersi risolutamente all'opera. L'ebreo Crémieux, Grande Maestro del supremo Consiglio di Rito Scozzese, inaugurò pubblicamente l'*Alleanza Israelita Universale* fondata due anni prima. Essa riuscì ben presto ad annettersi numerose società sparse in tutto il mondo e numerosi giornali di tutti i titoli e di tutti i colori ch'essa stipendiava in tutta l'Europa.

Un anno dopo quest'inaugurazione, gli *Archives Israélites* salutavano in un prossimo avvenire: "una Gerusalemme di nuovo ordine, santamente assisa tra l'Oriente e l'Occidente, che deve sostituirsi alla duplice città dei Cesari e dei Papi"; in altri termini, l'egemonia ebraica che si stabilisce nel mondo intero sulle rovine di tutte le potenze politiche e religiose. Questa egemonia, Crémieux l'appellava nell'Alliance "un messianismo dei nuovi giorni", ed aggiungeva: "Io non lo nascondo, da molti anni non ho coltivato altro pensiero che l'avvenire di quest'opera". "L'*Alliance Israélite Universelle* incomincia appena, e già la sua influenza si fa sentire da lungi ... Essa non si ferma al nostro culto solamente, ma si rivolge a tutti i culti: *Essa vuol penetrare in tutte le religioni come penetra in tutte le contrade*". "Far cadere le barriere che dividono ciò che *un giorno dev'essere riunito.* Ecco, Signori, la bella, la grande missione della nostra Alleanza Israelitica Universale. Camminiamo fermi e risoluti nella via che ci è tracciata, io *chiamo alla nostra associazione i nostri fratelli di tutti i culti*".

Cinque anni più, tardi, nel 1866, essa si congratulava in questi termini dei successi già ottenuti: "Essendo giunti finalmente i tempi in cui i fatti si affrettano a rispondere alle parole, *il più vasto, il più meraviglioso dei Templi,* un Tempio le cui pietre son vive e dotate di pensiero, s'innalza per accogliere nel suo elastico recinto, sotto la bandiera mai sempre sacra della ragione e della filosofia, tutto ciò che il genere umano rinchiude nel suo seno di nobile, di *ostile al mistero* e alla ignoranza, di veri figli della luce e della libertà. Questo tempio raccoglierà adunque la religione ebraica che sopravvisse a tutto e nulla vale a scuotere: *religione vasta e degna dell'umanità intera*. È dalla Francia che parte l'idea liberatrice, l'idea che unisce tutte le credenze e tutti i culti, dalla Francia che rigenerò il mondo ed accolse con gioia *le sante e generose massime della filosofia del secolo decimottavo*".(4)

L'anno seguente, 1867, l'*Univers Israélite* diceva a sua volta: "Il programma dell'Alleanza è la grande opera dell'umanità, l'annientamento dell'errore e del fanatismo, l'unione della società umana, in una fraternità solida e fedele; e questo programma è divenuto un fatto compiuto nel Marocco e nella Persia, in Siria ed in Grecia, nei Principati Danubiani ed in Svezia, cioè nel Nord e nel Sud".

Il mezzo forse più potente inventato per attuare questo programma, è la scuola neutra.

Non è cosa meravigliosamente stupenda il vedere tutti gli Stati, cattolici o protestanti, monarchie o repubbliche che promulgano, quasi contemporaneamente, le stesse leggi per imporre la neutralità rispetto alla religione nell'istruzione della gioventù? Come spiegare, all'infuori d'una congiura anticristiana, un tal accordo per una cosa così mostruosa i cui effetti furono ben presto tanto funesti che molti Stati si affrettarono a correggere la loro legislazione in questo punto?

Ma altresì, qual cosa più efficace di questa neutralità scolastica per raggiungere la meta presa di mira dall'*Alleanza Israelita Universale*? I fanciulli allevati nell'ignoranza delle verità religiose appartengono di fatto all'israelitismo liberale umanitario; essi sono gli elementi adatti "alla religione universale", di quel "cattolicismo" che permetterà il compimento dei destini d'Israele.

La prova che il Giudeo è l'istigatore di questo movimento, la troviamo nel libro che ha pubblicato Pajot, ispettore d'Accademia.

Dopo aver detto che gli alunni delle scuole normali vi perdono infallibilmente la fede e che per conseguenza è necessario di sostituire la fede "mercé una forte cultura *morale indipendente* da ogni insegnamento confessionale", egli prende il linguaggio dell'*Alleanza Israelita Universale* e dice: "Questa cultura morale è altresì una fede, una religione, ma una religione superiore a tutte le altre e nella quale esse possono e devono confondersi. Accanto, e noi non temiamo di dire al di sopra delle religioni che dividono gli animi, vi ha posto per una religione veramente universale, accettabile da

tutti gli spiriti che pensano e che contiene le religioni particolari come il genere contiene le specie!".(5)

Non è parola per parola il linguaggio degli *Archives Israélites* e dell'*Alliance Israélite Universelle?*

Noi non dobbiamo seguire l'Alleanza Israelita Universale nel suo svolgimento, ma vedere dov'è giunta l'opera principale per cui è stata costituita: la propaganda della religione umanitaria.

Note al capitolo 45

(1) *L'Acacia*, Revue d'études maç.·. ott. 1902, pp. 3 e 4.

(2) *L'entrée des Israélites dans la société et les Etats chrétiens, d'après des documents nouveaux*, ch. IV.

(3) *Nell'Eglise et l'Etat laïque,* Bernard Gaudeau dimostrò assai bene come in Francia lo Stato è tenuto ad accordare al cattolicismo una speciale protezione. "Quando esiste una religione nazionale, come il cattolicismo in Francia, nazionale per un doppio titolo: numericamente per la cifra de' suoi fedeli, storicamente per la parte ch'essa ebbe nella formazione stessa della nazione, e che questa religione, come il cattolicismo, non solo non è in contraddizione coi principii razionali, morali e sociali della religione naturale, ma eziandio, pur per un osservatore superficiale, è la sola che si adatta a questi principii rendendoli più precisi, e li completa rispettandoli, la sola che, paragonata colle altre religioni della storia, per la sua superiorità si dimostra divina, allora lo Stato, per un titolo tutto speciale, deve proteggere efficacemente questa religione".

(4) Queste citazioni sono tolte dal libro di Gougenot des Mousseaux: *Le juif, le judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*. Egli rimanda agli Archivi Israeliti, anni 1861 e 1866.

(5) *Avant d'entrer dans la vie*. Agli istitutori e istitutrici, consigli e direzioni pratiche.

CAPITOLO XLVI.

LA RELIGIONE AMERICANA

Il compito che l'Alleanza Israelita Universale si è tolto a compiere, per preparare la costruzione del Tempio, è quello di introdurre nel cattolicismo e in ciò che resta di stabile nelle altre religioni, elementi di dissoluzione, che le condurranno tutte a confondersi in una vaga religiosità umanitaria.

I dogmi formano, per così dire, l'ossatura delle religioni, ed è altresì per essi che si distinguono fra di loro e sono separate le une dalle altre. Il grande sforzo degli apostoli della religione umanitaria deve dunque esser quello di farli sparire. Ed infatti esso è diretto a questo scopo. Un sinodo protestante tenuto a Clairac, nell'ottobre 1903, esprimeva perfettamente il loro disegno e il loro scopo con questo voto: "Le barriere si abbassino tra le chiese, a fine di facilitare la collaborazione fraterna al servizio dell'umanità".

Questo progetto ha preso corpo soprattutto in America. Da lungo tempo si lavora ad abbassare le barriere dogmatiche e ad unificare le confessioni in modo da favorire le vie all'umanitarismo.

Il terreno è propizio. Secondo il P. Forbes, S. J., centocinquanta sette ufficialmente inscritte comprendono da sette ad otto milioni di protestanti, membri attivi delle chiese aristocratiche. Fuori di queste chiese ufficiali vi sono quarantacinque milioni di indifferenti o d'uomini trascinati dalle sette più scapigliate. Infine, si contano in America ottocentomila framassoni e dieci milioni di spiritisti. I cattolici sono in numero di undici o dodici milioni.(1) In siffatto ambiente, l'umanitarismo può avere libero campo.(2)

Henry Bargy, scrittore francese, ha pubblicato testé un libro: *La Religion dans la société aux Etats-Unis*. F. Brunetière, in un articolo che pubblicò nel dicembre 1902 nella *Revue des Deux Mondes*, gli rende questa testimonianza, che egli ha assai destramente descritte le trasformazioni che si vanno operando in questo stesso momento in seno del protestantismo. Brunetière indica così il termine di questa trasformazione: "L'evoluzione che prepara in America l'unità del cristianesimo è un effetto del positivismo". Infatti, nel pensiero di Augusto Comte "religione" e "sociologia" non fanno che una cosa sola. La sua sociologia non è che uno sforzo per attuare il regno di Dio *sulla terra,* cioè divinizzare l'uomo o umanizzare Iddio. Bargy fa conoscere le origini, lo svolgimento e il carattere di questa evoluzione - e noi lo faremo secondo lui. Il risultato è quello che egli talvolta chiama: *La Religione americana*, altre volte: *La Religione umanitaria.*

La Religione americana, quale ci viene presentata in questo libro, non è precisamente quella che l'abate Klein, nella sua *Vie du P. Hecker,* e, dopo di lui, Mons. O'Connel e Monsignor Keane, battezzarono col nome di Americanismo;(3) essa contiene qualche cosa di più. L'Americanismo è quello che alcuni cattolici hanno lasciato entrare nel loro cattolicismo dell'ideale religioso americano; ma questo ideale non si realizza completamente che nelle sette protestanti, le quali si dividono le popolazioni dell'America, e nel giudaismo liberale.

Enrico Bargy dà della Religione americana questa definizione: "Tutte le Chiese degli Stati Uniti, protestanti, cattoliche, ebraiche e indipendenti, hanno alcun che di comune. Esse sono più vicine fra di loro, che ognuna di esse con la sua Chiesa-madre d'Europa; e l'insieme di tutte le religioni d'America forma ciò che si può chiamare la religione americana". Queste sono le prime righe che si leggono in fronte del libro di Enrico Bargy. Tutto il libro è inteso a dimostrarne la ragionevolezza.

Dobbiamo subito fare delle riserve sull'intercalare della Chiesa cattolica in mezzo alle Chiese protestanti ed ebraiche. Veramente non si può dire che la Chiesa cattolica in America si avvicini più alle sette protestanti che alla Chiesa romana, ma è esatto il dire che i cristiani i quali conservano il nome di cattolici troppo si accostano ai protestanti, in America più che altrove.

Le origini della Religione americana devono attribuirsi, secondo il Bargy, ai Puritani. Il termine ne sarà un cristianesimo slargato fino all'umanitarismo.

Egli crede di poter stabilire queste due asserzioni: "La Repubblica degli Stati Uniti è, nel pensiero degli Ebrei d'America, la *Gerusalemme futura*". "L'Americano crede che la sua nazione sia *l'eletta di Dio*". Ed aggiunge: "In questa confidenza patriottica degli Americani, gli Ebrei hanno riconosciuto la propria confidenza. Il loro orgoglio nazionale è venuto a fondersi con quello dei loro nuovi compatriotti. Gli uni come gli altri, aspettano dalla loro razza la salute della terra".(4)

Questa salute, da una parte come dall'altra, la si vede derivare dalla "evoluzione religiosa che si fa sentire negli Stati Uniti, nella Chiesa cattolica, come nelle Chiese ebraiche, protestanti o indipendenti, e che prepara una religione dell'umanità, in cui verranno a confondersi tutte le religioni esistenti".(5) Abbiamo lette le prime righe del libro, e queste sono le ultime. Il libro intiero segna le fasi di questa evoluzione.

Il Bargy fa risalire le origini della religione americana al tempo in cui, dietro altri indizi, abbiamo noi stessi riportate le origini dell'umanitarismo, cioè al secolo XVII. "Il cristianesimo americano - dice il Bargy - ha ricevuto dai primi coloni il suo carattere. La colonizzazione per mezzo dei Puritani, data dalla loro emigrazione in Olanda, ove vissero dodici anni prima di passare in America. È in Olanda che nacque il cristianesimo americano. La prima Chiesa protestante del Nuovo Mondo, quella di Plymouth (1620) non fu che la Chiesa di Leyda fondata nel 1608 nei Paesi Bassi dai separatisti inglesi sotto la guida di John Robinson. La storia della Chiesa di Leida, è pressoché la stessa storia delle Chiese d'America: *uno sforzo di maggior tolleranza per una maggiore solidarietà". "Il Traité de la communion religieuse*, scritto nel 1612 da Robinson, è il primo testimonio di un spirito nuovo in religione: Robinson pose il suo trattato sotto l'invocazione di S. Paolo, l'Apostolo della tolleranza, a cui si inspirano tanti predicatori del Nuovo Mondo".(6)

Qual è questo spirito nuovo in religione? Come si è detto, è uno spirito di tolleranza in ciò che concerne il dogma onde giungere ad una più perfetta solidarietà. È dunque uno spirito umanitario. "La religione dei Puritani è fatta per l'uomo e non per Iddio. Essi sono devoti della religione in ciò che ha di sociale, trascurano quello che ha di dogmatico".

Fu in primo luogo come un istinto che guadagnò l'una dopo l'altra tutte le sette protestanti residenti in America. Dal 1820 al 1830, questo divenne, con Channing, un sistema filosofico che prese il nome di Unitarismo. Il suo autore lo qualifica: "Una religione che rifiuta di esser definita". Il solo suo dogma è l'indifferenza nei dogmi. "Noi non abbiamo seguito che un sistema: escludere la controversia". Avendo così rigettata la verità rivelata, egli fece della sua religione, una filantropia: "Il perfezionamento dell'uomo per mezzo del perfezionamento della società".

Dal 1830 al 1840 si formò il gruppo dei Trascendentalisti. "Accanto agli Unitari e più in alto di loro - dice Bargy - essi incarnano ciò che distingue l'America: l'unione del *sentimento* cristiano e della ragione positiva; essi mettono d'accordo lo spirito evangelico e lo spirito razionalista, facendoli servire ambedue all'azione sociale ... Conciliatori per eccellenza, personificano l'orrore americano per le controversie e le polemiche ... Essi sono tipicamente americani".

Ma in che e come questo razionalismo si attiene ancora al cristianesimo? Lo vediamo in un libro pubblicato sotto il titolo significativo di: *Christianisme social*. È la collezione che si formò dei "discorsi e conferenze", o di alcuni discorsi e di alcune conferenze, del pastore G. D. Herron, professore di "cristianesimo applicato" nel Collegio di Grinnell nello Stato di Iowa. "L'origine di questa cattedra - dice F. Brunetière - e l'oggetto della sua fondazione son già assai caratteristici: è una donna che l'ha istituita per ricavare dagli insegnamenti di Gesù una filosofia sociale ed economica, applicando questi insegnamenti ai problemi ed alle istituzioni sociali" ... I titoli stessi di alcuni di questi discorsi: *L'Etat chrétien, L'Avènement Politique du Christ, Une confession de foi sociale,* sono ancora più eloquenti. Ed ecco alcune dichiarazioni ch'essi contengono: "Noi cominciamo a dubitare che l'individuo non giunga al suo vero sviluppo se non per mezzo dell'associazione, e che non arrivi alla libertà se non mercé l'unione co' suoi simili. A prezzo di dolorose esperienze, la nostra razza acquista a poco a poco una scienza che supera del pari le deduzioni logiche degli economisti e dei filosofi: vale a dire ch'essa non è un semplice aggregato d'individui ... L'evoluzione che noi vediamo sorgere sarà superiore alla fase individualista, da cui usciamo, quanto lo stato d'essere ragionevole fu superiore all'animalità primitiva". "Se si considera - continua Brunetière - che il discorso da cui sono tratte queste linee è intitolato: *L'Avènement politique du Christ*; che esse sono d'un professore di "cristianesimo applicato"; che l'Università. nella quale egli insegna è "congregazionalista", e che infine è egli stesso pastore nella sua Chiesa, si vedrà senza dubbio quello che noi pure vediamo: la religione che diventa da un "affare individuale", un "affare sociale"". La credenza in Gesù Cristo "come principio di rinnovazione politica e *sociale*", ecco ciò che ci offre un protestante d'America. Egli dice altrove, in un discorso su l'*Approche de la*

crucifixion: "L'ideale divino della società umana che Gesù avea concepito, era la croce sulla quale è stato confitto, *perché le sue dottrine erano meno teologiche che sociali*". Ci assicura che quello che egli pensa ed esprime così è il pensiero delle moltitudini che lo circondano. I suoi *Discorsi* sono stati tradotti a Ginevra e si segue la via da lui indicata. Noi vedremo, infatti, quanti con un passo più o meno affrettato, più o meno timido, si sono inoltrati nella via del cristianesimo sociale.

"L'influenza dei Trascendentalisti - dice ancora Bargy - come quella degli Unitari, si è sparsa dovunque: la si riconosce nelle società di cultura morale, nelle Chiese liberali e nelle Chiese ortodosse; nella letteratura e nel giornalismo; nella educazione, nella corrente di idee, impercettibile e onnipotente, che forma il modo di sentire e di pensare di un popolo".

Dopo d'esser passato dai Puritani agli Unitari e dagli Unitari ai Trascendentalisti, il cristianesimo americano ha trovato il suo termine nella "Società di cultura morale", *Society for Ethical Culture*. È il tipo della Chiesa senza dogma. Essa non insegna più a morire, ma a vivere; è una scuola di energia pratica, che fa, del perfezionamento dell'uomo per mezzo del perfezionamento della società, l'oggetto stesso del cristianesimo trasformato. In una parola, il cristianesimo nella trasformazione che la religione americana vuol fargli subire, non sarà altra cosa che il socialismo.

"La vera forma e la forma veramente moderna della religione - dice un giovine pubblicista italiano, Guglielmo Ferrero - è il socialismo tedesco".

E F. Brunetière replica: "Perché il "socialismo tedesco?" - Bisogna dire "il socialismo", in generale, - in Francia come in Germania, in Italia come in Inghilterra, il socialismo senza epiteto, il socialismo del volgo: io voglio dire il socialismo considerato non nei suoi programmi, o attraverso l'eloquenza dei politici che ne fanno una carriera e una via per arrivare ai godimenti del potere, ma nelle aspirazioni di quelle masse popolari che agitano, che sollevano e trascinano i suoi predicatori. Meno francese, più internazionale e più universale che la nostra rivoluzione, ciò che il socialismo aspira di effettuare, è propriamente "il regno de' cieli" sulla terra, è il sogno dell'universale fraternità nell'universale amore. Non è dopo la morte né in un'altra vita, di cui la presente non sarebbe che la via dolorosa, ma sopra la terra e subito che il socialismo promette a' suoi adepti, il conseguimento del regno de' cieli ... Quello che vi ha di certo si è che queste speranze non essendo concepite come effettuabili immediatamente, ma in un avvenire indeterminato, l'entusiasmo ch'esse ispirano a quelli che le dividono, è per sé solo una specie di religione". "Nel socialismo come nel cristianesimo - dice G. Ferrero - il sentimento fondamentale del discepolo è la fede. Se i movimenti religiosi consistono essenzialmente nel culto appassionato d'un'idea, il più manifesto dei movimenti religiosi del tempo presente è quello del socialismo, il quale, in attesa della redenzione finale, lavora unicamente alla propagazione del suo principio".(7)

Note al capitolo 46

(1) *Revue des Institutions catholiques et du Droit,* giugno e luglio 1903.

(2) Il *Catholic Directory*, pel 1905, ha pubblicato i particolari interessanti che seguono:
Vi sono negli Stati Uniti 15 arcivescovi, 88 vescovi, 13.857 preti, 11.387 chiese, 83 seminari, 3926 studenti ecclesiastici, 191 collegi per giovani cattolici, 692 scuole medie per ragazze.
Il numero delle scuole primarie parrocchiali mantenute dai cattolici (essendo neutro l'insegnamento ufficiale) è di 4235, quello degli alunni è di 1.031.378.

Vi sono 252 orfanotrofi cattolici, 37.822 orfani ed orfane; il numero delle altre istituzioni caritatevoli è di 987.
Il totale della popolazione cattolica negli Stati Uniti è di 12.462.793.
Ecco una constatazione ufficiale dello stato d'una parte almeno degli Stati Uniti sotto l'aspetto religioso.
È la *Proclamazione* pubblicata nell'aprile 1899 dal governo dello Stato di New Hampshire. Dopo aver designato il 13 aprile come giorno di digiuno e aver ricordato che le generazioni precedenti hanno così invocato la divinità, il governatore disse: "Ma il decrescimento della religione cristiana, particolarmente nelle nostre comunità rurali, è un tratto caratteristico del nostro tempo ...
"Vi sono delle città, in cui, da un gennaio all'altro, nessuna campana fa sentire i suoi rintocchi solenni; vi sono dei villaggi dove i figli crescono senza aver ricevuto il battesimo: vi sono dei luoghi dove i morti sono portati all'ultima dimora senza che il nome di Cristo sia invocato sul loro cadavere, e dove i matrimoni sono celebrati soltanto dinanzi al giudice conciliatore.
"E codesto è un soggetto degno della vostra seria considerazione, o cittadini di New Hampshire, poiché ciò non è di buon augurio pel nostro avvenire".

(3) V. *L'Américanisme et la conjuration anticrétienne*, pp. 306-308.

(4) L'abate Klein, nella narrazione ch'egli pubblica nel *Correspondant* (10 febbraio e 10 marzo 1904) del suo viaggio in America, riconosce che vi sono 600 mila Ebrei nella sola città di New York. Egli aggiunge, è vero, che è la metá di quelli che vi sono negli Stati Uniti; ma persone bene informate assicurano, al contrario, che la stessa proporzione si riscontra anche nelle altre città dell'Unione.
Questa emigrazione degli Ebrei negli Stati Uniti risponde benissimo a quello che disse E. Bargy, che la Repubblica degli Stati Uniti è, nel pensiero degli Ebrei d'America, la *Gerusalemme futura*.
Gli Ebrei hanno detto: "Lo svolgimento e la realizzazione dei *principii moderni* sono le condizioni più energiche e vitali per l'estensione espansiva e per il più largo sviluppo del giudaismo". (Concilio ebraico del 1869).
Dal canto loro, gli Americanisti ci dicono: "Le idee americane sono quelle che Dio vuole da tutti i popoli civili del nostro tempo".
"L'influenza dell'America - dice Mons. Ireland - si estende molto fra le nazioni, tanto per la soluzione dei problemi sociali e politici, quanto per lo sviluppo dell'industria e del commercio. Noni avvi paese al mondo che non prenda da noi le idee. Lo *spirito della libertà americana spiega il suo prestigio attraverso gli oceani e i mari, e prepara il terreno per piantarvi le idee e i costumi americani.* Questa influenza aumenterà col progredire della nazione. Il centro di gravità dell'attività umana, cambia rapidamente di posto, e in *un avvenire non lontano, l'America guiderà il mondo". (L'avenir du catholicisme aux Etats-Unis).*
Ed altrove: "Nel corso della Storia, la Provvidenza ha scelto ora una nazione, ora un'altra per servire di guida e di modello al progresso dell'umanità. Quando spuntò l'èra cristiana, era Roma onnipotente che stava all'avanguardia. La Spagna prendeva la direzione del mondo quando l'America si preparava ad entrare nella famiglia dei popoli civilizzati. *Ora che incomincia a spuntare sull'orizzonte l'èra più grande che siasi veduta, quale nazione elegge la Provvidenza per guidare i destini dell'umanità? Io* la veggo apparire questa nobile nazione. Gigante di statura, graziosa in tutti i tratti, piena di vita nella freschezza e nel mattino di sua gioventù, nobile come una matrona nella prudenza del suo contegno, i capelli ondeggianti *al soffio caro della libertà*, è dessa, al solo vederla non se ne potrebbe dubitare, è dessa la regina, la conquistatrice, la maestra, l'*istitutrice dei secoli venturi* ... I suoi figli le son venuti da tutti i paesi, portando seco i frutti più maturi di riflessione, di lavoro e di speranza, essi hanno costruito un mondo nuovo, un mondo che incarna le speranze, le ambizioni, i sogni dei sacerdoti e dei veggenti dell'umanità.
"*La nazione dell'avvenire!* ho io mestieri di nominarla? I nostri cuori fremono d'amore per essa.
"O mio paese, si, tu sei quel desso,

Terra di libertade, dolce asilo,
Quella stessa tu sei che lodo e canto".
(V. *L'Américanisme et la conjuration anti-chrétienne*, pp. 187-190.

(5) Rinnoviamo la osservazione fatta sopra: Bargy generalizza troppo. Invece della Chiesa cattolica in America, bisogna dire, un certo numero di cattolici americani.

(6) Bargy allude qui alla Congregazione dei Paulisti fondata dal Padre Hecker.

(7) *Revue des Deux Mondes,* dicembre 1902, p. 873.

CAPITOLO XLVII.

LA RELIGIONE AMERICANA SI PROPAGA IN EUROPA

La "Società di coltura morale" era stata fondata a New York da Felice Adler direttore all'Università Cornell. Ben presto sezioni o associazioni somiglianti furono stabilite nel 1833 a Chicago, nel 1885 a Filadelfia, nel 1886 a S. Louis. Dall'America il movimento si propagò in Europa. M. Fouillée rappresenta la Francia nell'organo pubblicato per tutte queste società, l'*International Journal of Ethics*, (1) che fu creato ad istigazione di Adler. La società di Londra (1891) fu l'opera di un americano, Stanton Coit. Nel 1895, una società fu istituita in Austria, a Vienna, e una in Isvizzera. Quelle dell'impero germanico furono fondate da Adler medesimo, e sono in numero di sedici.

È egli mestieri d'unirvi l'associazione dei "cogitanti", di cui la stampa ci rivelò l'esistenza nell'occasione del congresso ch'essi tennero a Berlino nel giugno 1899?

Lo scopo sembra essere lo stesso, cioè di riunire i "partiti di riforma religiosa e sociale", e di "fondare la religione dell'avvenire". Il loro presidente è pure un ebreo. Come mezzi ad ottenere questo fine, il congresso stesso ha preconizzato "la liberazione dall'obbligo dogmatico", la creazione di una religione emancipata dal dogma. Egli adottò la seguente risoluzione:

"Considerando che la vecchia fede, per causa della sua contraddizione con la scienza moderna, è condannata, presto o tardi, a sparire, il congresso per l'unione dei partiti di riforma religiosa e sociale, fa voti che il governo non riconosca più nell'avvenire l'organizzazione ecclesiastica tradizionale.

"In secondo luogo, il congresso invita tutti quelli che pensano liberamente ad aderire alla religione della scienza e della coscienza progressiva, cioè alla religione dei "cogitanti" a fine di affrettare il trionfo delle idee corrispondenti allo spirito moderno.

"In fine, il congresso giudica essere necessario di fare senza indugio dell'agitazione in questo senso in tutta la Germania".

Non sappiamo se i "cogitanti" si ramifichino negli altri paesi, ma esiste su tutti i punti della terra un'associazione che non ne differisce guari: le *Unions chrétiennes des jeunes Gens.* La *Réforme sociale* ne ha parlato nel suo numero del 1° luglio 1893, in quello del 16 novembre 1896, in quello del 1° luglio 1952 e in quello del 12 febbraio 1903. In quest'ultimo numero ha pubblicato una comunicazione fatta da Em. Sautier, segretario generale di quest'associazione per la Francia.

Ecco i ragguagli che vi troviamo:

Queste Unioni fondate un mezzo secolo fa si sono rapidamente sviluppate su tutta la superficie del globo. Hanno fra loro un vincolo federativo. La loro trama, per così dire, è formata da agenti salariati, chiamati segretari generali. Essi fanno il loro tirocinio in una Unione, o (in America) in una delle due "scuole di propaganda". Gli studi durano tre anni; ogni anno ne escono dai 60 ai 70 giovani che vengono ad ingrossare l'esercito dei 1500 segretari d'Unioni cristiane che posseggono i soli Stati Uniti. Questi segretari non sono i ministri di nessuna confessione religiosa.

Le Unioni favoriscono la mescolanza delle classi, ma associano altresì fra loro i giovani ravvicinati dalla comunanza d'interesse, di lavoro o di studi. È in tal guisa che esistono delle Unioni cristiane per gli studenti, fino nelle Università dei paesi dell'Estremo Oriente. A Tokio, a Nan-King, a Peking, a Séoul in Corea, a Calcutta, esistono associazioni composte esclusivamente di studenti cinesi, giapponesi, indiani o coreani.(2) Ve n'ha negli Stati Uniti per gl'impiegati delle strade ferrate. In Francia, sono particolarmente stabilite nelle città di guarnigione, e a ciascuna di queste Unioni havvi annesso un *circolo militare* che si ha cura di non interdire. La *France chrétienne* (numero del 28 gennaio 1904) afferma che queste Unioni ed i circoli militari annessi ricevono, dai benefattori americani, i capitali che loro permettono di funzionare e di far propaganda.

Vi sono eziandio delle Unioni cristiane di ragazze. Ce lo fece sapere il *Chrétien belge* nel suo numero del 4 giugno 1904. Egli informava che il lunedì della Pentecoste, un centinaio di unionisti s'erano raccolti nel tempio di Charleroi. Una relazione sull'andamento di queste Unioni, che fu letta, dimostra, dice questo giornale protestante, che questo avviamento è "lieto". L'Assemblea ha poscia applaudito al progetto d'una federazione dei tre gruppi sezionali, Hainaut, Brabant, Liège. I protestanti unitari hanno istituito a Ginevra, nel 1900, un Comitato internazionale e delle Conferenze universali.

Dopo aver tenuti questi congressi ecumenici a Londra e ad Amsterdam, l'Unitarismo ha scelto Ginevra come sede della terza delle sue assemblee, che si terrà in questa città alla metà di settembre 1905. Il nome officiale dell'assemblea sarà: *Congrès international du Christianisme libéral et Progressif*. Il Comitato ginevrino d'organizzazione giudica che "l'alta importanza d'una simile riunione nell'antica città di Calvino non potrà sfuggire a nessun'anima di tendenza unitaria. Egli conta sul concorso devoto di tutti quelli ai quali è cara l'indipendenza assoluta della preghiera religiosa" (*Semaine Religieuse* de Genève, 24 dic. 1904).

Il *Christianisme au XXe siècle*" nel suo numero del 17 marzo 1904, avea fatto sapere che una riunione erasi tenuta il venerdì precedente all'Unione di Parigi, sala André, allo scopo di prendere le prime misure per l'organizzazione di questo congresso. "M. Gaspari, presidente del Comitato Nazionale, presiedeva, assistito da Emanuele Sautier che presentò una splendida esposizione della questione. Si tenne una breve conferenza, nel corso della quale abbiamo appreso che si poteva aspettare un migliaio di delegati, e che questi fornirebbero in ragione di quaranta franchi per delegato i quattro quinti della spesa che si eleverà a cinquantamila franchi. Per i diecimila franchi da trovarsi, si sono ricevute già delle sottoscrizioni. L'Assemblea accettò che la conferenza internazionale si radunasse l'anno prossimo venturo nella settimana di Pasqua".

Benché la parola non figuri nel loro titolo, le Unioni cristiane possono essere classificate nella categoria di opere protestanti. Esse sono impregnate dello spirito protestante.(3) Ma non sono opere confessionali. In un rapporto alla gioventù cattolica di Besanzone, di Montenach dice: "Le Unioni dichiarano di esistere al di fuori di ogni organizzazione ecclesiastica, e di conservare una completa neutralità di fronte alle differenti denominazioni ecclesiastiche". Più ancora, le *Unioni,* sebbene si chiamino *cristiane,* ammettono nel loro seno qualunque giovane, sia credente od *incredulo*, cristiano di nascita, ebreo o maomettano. L'Unione cristiana di Parigi annoverò tra i suoi membri

anche un buddista, e si duole, per l'illustrazione del suo principio, che il detto buddista abbia lasciato Parigi.

Nel rapporto letto nella *Réforme sociale*, Sautier disse:

"Non è forse necessario che tutti quelli i quali credono ancora in Dio e nel Vangelo, cerchino l'occasione di stendersi una mano fraterna al di sopra di tutte le barriere che li separano?" Si sarebbe potuto domandargli perché l'associazione porti questa divisa: "Unione cristiana", e perché nell'appello fatto ai giovani, sembri esigere che essi "credano ancora al Vangelo" quando si ammettono in queste unioni dette "cristiane" i "Buddisti e i Maomettani" che non credono al Vangelo, e gli Ebrei che l'hanno in orrore.

Noi dunque ritroviamo qui lo spirito e le tendenze della "Religione americana", il cui *Credo* è "la fede nel bene" e che accoglie gli uomini di ogni religione, come gli uomini senza religione.

Si fanno sforzi in questo momento per aggruppare, in tutta l'estensione del territorio francese, la gioventù cattolica. Non si bada forse quanto basta alle idee di quelli che vi si introducono. Potrebbe darsi che molti venissero a seminarvi lo spirito delle "Unioni cristiane". Poco più di tre anni fa, si è pubblicato un libro sotto questo titolo: *La Gioventù*. Esso è stato premiato dall'Accademia francese. È giunto, al momento in cui scrivo, alla 27ª edizione.

L'ultimo capitolo è intitolato: *La fede:* "Ricostituirsi una fede - dice l'autore - e per ciò rendersi conto come nasca la fede, è uno dei bisogni più gravi e più profondi della gioventù".

Se la gioventù cattolica ha bisogno di *ricostituirsi una fede,* dunque vuol dire che la fede ricevuta è stata o deve essere abbandonata. L'autore infatti dice: "Comunemente per fede s'intende l'adesione ad un corpo di dottrina che a noi si presenta con un carattere di autorità. Dio, in una certa epoca, avrebbe rivelato la verità agli uomini, una volta per tutte. La rivelazione così fatta costituisce un'assieme di cui certi uomini e certe società sono i depositarii. Rappresentando la verità divina esse reclamano le stessa sommissione che Dio domanda. Non si tratta di pesare, di esaminare, di discutere quello che esse ci recano, ma di riceverlo in ginocchio, in mezzo al silenzio imposto a tutto il nostro essere, malgrado le sue ripugnanze e le sue ribellioni. Tutte le vecchie credenze autoritarie consistono in ciò. Questo primo punto da cui partono e che trae seco il resto, è il gran punto di litigio sul quale esse si separano dallo spirito moderno, ma affrettiamoci ad aggiungere che lo spirito moderno s'incontra qui col Cristo e col Vangelo ... Il Cristo è uno sconosciuto non solo nel mondo, ma eziandio nelle Chiese che si dichiarano a lui appartenenti. Se qualche cosa è ostruita, oscurata, deviata dalla sua prima direzione, è il vecchio Vangelo ... Nel suo pensiero, come nella sua pratica, nel suo modo di interpretare il mondo come nella sua maniera di regolare l'attività umana, il Vangelo oltrepassa a tal punto le Chiese che si dicono da lui derivate che *esso è ben più nell'avvenire* che nel passato. E quanto più si ferma la sua attenzione su questo soggetto, tanto più si è in grado di constatare una grande affinità fra questo Vangelo dimenticato e le migliori aspirazioni dello spirito moderno".

Che dice adunque lo spirito moderno? Qual è il fondo del suo pensiero là dove si trova d'accordo col Vangelo e con Cristo? L'autore ce lo mostra in ciò: "L'uomo è in evoluzione e con lui la natura intera, dall'atomo e dalla cellula fino alla vita perfetta. Sua legge è *il divenire* (così sottolineato). E quando esso prende coscienza di questo fondo del suo destino, il senso che prende la vita nel suo insieme, che rivolge tutto questo ragguaglio di cui noi siamo fatti nella grande volontà che è nel fondo delle cose, è *il senso religioso*". Dal senso religioso nasce la pietà e dalla pietà la fede.

"La fede, apice della vita, di tutta la vita, è la sintesi totale dell'induzione umana. Tutte le nostre esperienze e quelle del passato vivificate attraverso la nostra anima, si condensano insieme e costituiscono per noi la rivelazione personale che la vita ci ha fatto: ecco la fede.

"La pietà è di voler fare la volontà del Padre; e, la fede, di scandagliare la sua vita, al fine di attuare ciò che è in essa e di compiere la volontà da cui è derivata".

Dopo tutto ciò, la fede che la gioventù cristiana deve "ricostituire" in sé sembra che sia la fede dei panteisti per mezzo della quale "il filo della evoluzione umana è ora rannodato".

Il panteismo, l'evoluzionismo, ecco dunque la religione dell'avvenire, la religione verso la quale la gioventù è stimolata a portarsi. "Certe religioni sono buone per riparare i vecchi egoismi, la senilità, la puerilità, o ancora per sottrarre ai rumori esterni i cuori decaduti o anche per addormentare dolcemente le coscienze e le intelligenze. Questa è soprattutto fatta per la vita e per i viventi. Essa ci getta in piena azione, in piena mischia, e ci fa fare una bella partenza con vascelli bruciati dietro di noi. *Non si guardi indietro!* È cosa energica, virile, deliziosa! È il suono della tromba che vi trascina alle battaglie!"

Dopo queste parole enfatiche, l'autore viene ai consigli pratici. Una parola li precede per servire di piumaccio a smorzare il colpo ch'essi devono recare.

Quando si appartiene per nascita ad un ambiente religioso è un dovere di professargli grande riconoscenza. Amare la sua Chiesa è bene come amare la sua famiglia ed il suo paese. - Ma qui si presenta uno scoglio: lo spirito di partito in religione, lo spirito esclusivo. Giovani credenti, fuggitelo come la peste! Meglio sarebbe esser solo che coltivare in comune lo spirito esclusivo e l'orgoglio spirituale. Come in tutte le cose, questo tempo domanda, sul terreno della fede, una grande larghezza. Il dovere dell'ora presente è di fraternizzare e le Chiese particolari, qualunque sia la loro ragione di essere, non sono buone che alla condizione *di prepararci alla Chiesa universale*.

"Vi ha dei momenti nella storia in cui fa d'uopo essere l'uomo d'una causa particolare, definita, in cui vi ha in una parola un buco da fare in un certo senso, e in cui conviene intrupparsi. Oggi il dovere pressante è di saltare i muri della separazione e di tendersi le mani al di sopra delle clausure. *Ritrovare l'umanità,* ridivenire uomini, se questa è la parola d'ordine in pedagogia, in politica, sul terreno sociale, quanto più non sarebbe da ricordarsene sul terreno religioso, il più largo di tutti, e che la strettezza di spirito giunge a dividere ed a rimpicciolire in maniera sì deplorevole? La gioventù lo comprenda!"

Questo libro, è bene il ridirlo, fu premiato dall'Accademia francese e la propaganda che se ne fece è tale che in tre anni è giunto alla sua vigesima settima edizione.

È d'uopo riconoscere in queste associazioni e nella propaganda delle idee che abbiamo udito la mano degli Ebrei? Tutto ciò che si legge risponde sì bene ai desiderii dell'*Alleanza Israelita Universale:* una religione senza dogmi che chiama tutti gli uomini "nel più vasto, nel più meraviglioso dei tempi" che si potesse immaginare.

Come l'ha osservato Mons. Meurin nel suo libro *La Franc-maçonnerie synagogue de Satan*, si trova la mano degli Ebrei in tutte le eresie. Lo Gnosticismo che desolò la Chiesa nei tre primi secoli fu opera loro: era la Cabala ebrea accomodata per un fine speciale, che s'infiltrava nel cristianesimo nascente per distruggerlo. La setta degli Ophites fu, come lo Gnosticismo, una figlia della Cabala. Mons. Meurin ne dà egualmente le prove. Il Manicheismo ha la medesima origine. Albigesi, Templari, Sociniani, Framassoni, manifestano col Giudaismo la loro parentela. Il professore ebreo

Darmesteter, riconosceva che il Giudeo è stato il dottore dell'incredulità del XVIII secolo. "Il Giudeo - egli dice - lavora nell'immensa officina di bestemmie dell'imperatore Federico, dei principi di Svezia e d'Aragona. È lui che ha formato l'arsenale micidiale che ha trasmesso agli scettici del Rinascimento, ai libertini del gran secolo. Il sarcasmo di Voltaire non è che l'eco clamoroso d'una parola mormorata ai tempi di Celso e d'Origene, alla culla stessa della religione di Cristo".

D'allora in poi, qual meraviglia se troviamo il Giudeo nella costituzione delle Unioni, che devono realizzare il voto dell'Alleanza Israelita Universale?

M. Gougenot des Mousseaux, nella sua opera: *Le juif, le Judaïsme et la Judaïsation des Peuples chrétiens*, ci fa conoscere (p. 97) che fin dal 1831, si è formata, per la Germania, un'associazione di ebrei e di cristiani il cui scopo è di fondare la civiltà religiosa, morale e sociale degli Israeliti.

Adler, fondatore della *Société de culture morale,* a cui le *Unions chrétiennes des jeunes gens* et l'*Association des cogitants,* sembrano imparentate, è ebreo, figlio di rabbino. L'Associazione non ebbe da principio per membri che degli Ebrei. "In guisa che - osserva Bargy - tra le istituzioni religiose d'America, la più americana è d'origine ebrea". Ed aggiunge: "Egli è che tra Americani ed Ebrei esiste come un'armonia prestabilita. Il cristianesimo ed il giudaismo negli Stati Uniti, sembrano fatti per comprendersi e *destinati a confondersi*. I loro fini, nel Nuovo Mondo, furono i medesimi; essi ricevettero le medesime alterazioni, causa della loro originalità. Il giudaismo, come il cristianesimo d'America, è la fioritura all'aria libera del liberalismo tedesco".(4)

La dichiarazione di Pittsburg, accettata nel 1885 dalla riunione dei rabbini riformati, non è effettivamente che una professione di liberalismo. Essa proclama che il giudaismo è una religione progressiva, che studia di mettersi in armonia con le esigenze della ragione; che bisogna rigettar la credenza nella risurrezione dei corpi, nell'inferno, nel paradiso; e che è dovere degli Ebrei di prender parte allo sforzo dei tempi moderni per risolvere, secondo la giustizia e il diritto, i problemi che sollevano le trasformazioni sociali. Sostituzione dello spirito alla lettera, nell'interpretazione biblica, soppressione dei dogmi, premura per le questioni sociali; ecco i caratteri del protestantismo liberale, come del giudaismo liberale, che le società di coltura morale, si sforzano di propagare dovunque. "Ebrei liberali, e cristiani liberali - dice Bargy - hanno tanto camminato nella stessa direzione, che si son trovati allo stesso punto. L'incontro li ha un po' sorpresi, senza recar loro troppo dispiacere. Cobb avendo creduto che la loro evoluzione condurrebbe gli Ebrei alla più avanzata delle sette cristiane, l'Unitarismo, il rabbino Silvermann disse che erano al contrario gli Unitari che si accostavano alla Chiesa ebraica. La verità è che tutti scivolano sul medesimo pendio per arrivare al medesimo punto". "Il cristianesimo - dice ancora Bargy - non ha dovuto che sbarazzarsi di ciò che avea di scolastico (leggi dogmatico) e conservare ciò che avea di evangelico (leggi umanitario): (5) cioè la grazia della persona di Cristo; e con ciò convertirà gli Ebrei. Allargato anch'esso fino all'Umanitarismo, li umanizza; essi cessano di essere gli Ebrei del Tempio per divenire gli Ebrei che seguivano Gesù lunghesso il lago".

L'Umanitarismo adunque è il fondo di ciò che si è chiamato Religione americana; questo nome le è dato perché è in America che ha il suo focolare, ma deve estendersi su tutta la terra e riunire tutti gli uomini.

<u>Note al capitolo 47</u>

(1) Giornale internazionale di Etica.

(2) L'*Elan*, nel suo numero del 1° aprile 1904, dava questa informazione: "Le Unioni giapponesi progettano d'intraprendere un'opera speciale tra i soldati finché durerà la guerra. L'eroe della battaglia di Chemulpo, il contr'ammiraglio Uriu è stato, per due anni, presidente dell'Unione cristiana dei giovani, durante il tempo in cui frequentava la Scuola navale d'Annapolis negli Stati Uniti. Kataoka, morto testé, era presidente della Camera bassa del Parlamento giapponese e presidente dell'Unione a Tokyo".
Nell'occasione della guerra, i protestanti hanno stabilito delle *tende unioniste* in Mandchourie (Manciuria). La prima è stata installata ad Antoken, di fronte a Wiju. Essa può contenere dugento soldati e porta a grandi caratteri l'iscrizione *Union chrétienne des jeunes gens.* Alla sera, la medesima iscrizione si legge su una quantità di lanterne giapponesi; quattro grandi bandiere giapponesi sono spiegate in certe occasioni. I segretari dell'opera sono tre.

(3) Il *Christianisme au XXe siècle*, del 18 febbraio 1904, dice che a Saint-Dizier dei giovani si sono costituiti in Unione cristiana con sezione di ginnastica. Egli aggiunge che a Saint-Dizier i cattolici prendono facilmente il cammino del tempio e che molti notabili cattolici furono premurosi di rimettere al pastore Cuendot i loro doni per la società anti-alcoolica che questo pastore avea fondata.

(4) Gli Israeliti, l'abbiamo già detto, sono numerosissimi negli Stati Uniti. La statistica pubblicata *dall'American Review of Reviews* porta il numero ad 1.500.000 al minimo, sopra una popolazione di 76.885.794 abitanti; ciò forma 1,04 per cento, mentre in Francia, secondo la *General Jewish Statistic* del *Jewish year Book* per l'anno ebraico 5664, sopra una popolazione totale di 38.595.500 abitanti, non vi sono che 86.085 Ebrei; 0,22 per cento.
Questi Ebrei americani - Ebrei tedeschi, polacchi o russi la maggior parte - sono agglomerati nelle grandi città. New- York, per la sua parte, ne conta 584.788 (questa cifra concorda con quella data più sopra dall'abate Klein), Filadelfia 75.000, Cincinnati 18.000, Chicago 60.000 ecc. Molti son divenuti, naturalmente, enormemente ricchi, e la loro prima cura, là come da per tutto, è stata d'acquistar la stampa.
La maggior parte dei grandi giornali degli Stati Uniti sono ebrei. Si sa qual parte ha la corruzione in materia elettorale nell'America del Nord. Gli Ebrei vi hanno dunque una grande influenza.

(5) La *Vie nouvelle* del 5 marzo 1904 ha riprodotto, traendola dal *Christian Life,* questa definizione d'una Chiesa data da Huxley: "È - disse il gran filosofo - un luogo dove, settimana per settimana, dei servizi dovrebbero essere consacrati, non alla *ripetizione* di astratte proposizioni teologiche, ma all'esposizione d'un ideale di vita vera, giusta e pura".

CAPITOLO XLVIII.

ESSENZA ED OPERE DELLA RELIGIONE UMANITARIA

"La Religione americana - dice Bargy - ha due caratteri che la definiscono; ella è *sociale e positiva*; sociale, cioè più premurosa della società che degli individui; positiva, cioè più desiderosa di ciò che è umano che di quello che è soprannaturale".

Di mano in mano che l'amore del dogma si spegne, la sua diminuzione ha per conseguenza il minor interesse per la vita avvenire, a meno che non sia l'indifferenza pel mondo di là che produce la noncuranza del dogma. Nell'uno come nell'altro caso, il complemento dello spirito positivo è lo spirito sociale che ha più premura della salute collettiva sulla terra, che della salute individuale nel cielo.

"Oggidì - dice Strong in principio del suo rapporto ufficiale per l'Esposizione del 1900 - la religione si occupa meno del futuro che del presente; vi è meno disprezzo della terra per guadagnare il cielo e maggiore sforzo per far discendere il cielo sulla terra. La religione, ancella del progresso terreno, confonde il suo fine con quello delle scienze morali e sociali. Queste pigliano qualche cosa di religioso, e la religione qualche cosa di laico" Se ciò può un giorno arrivare alla perfezione, la trasformazione del cristianesimo in religione umanitaria sarà compiuta.

Bargy ci mostra all'opera questo cristianesimo che si trasforma in religione sociale. Nel capitolo XXII del suo libro intitolato: *Une paroisse américaine*, ci fa entrare nella organizzazione di una di queste parrocchie episcopaliane (chiese anglicane) di New York, quella di S. Barthélemy. Egli si serve per ciò del resoconto parrocchiale che pubblicò il rettore di S. Barthélemy per l'anno 1899. Esso è sì completo ed abbraccia tante cose, che costituisce un vero libro. Bargy non ne fa che una breve analisi, e noi ci limitiamo ad un'analisi della sua analisi.

La parrocchia è divisa in *clubs: clubs* di uomini, di giovani, di ragazze. Per le donne maritate si riconosce di non poterle organizzare in *clubs* perché le cure famigliari le ritengono in casa. Vi sono però alcune istituzioni anche per esse. Nel *club* degli uomini, vi sono tre lezioni di palestra ginnastica per settimana; ogni martedì una seduta di discussione sulle questioni sociali, e ogni giovedì ballo.

Nel *club* dei giovani: ogni lunedì lezione d'aritmetica, d'ortografia, di tenuta dei libri, e di calligrafia; tre volte per settimana lezione di palestra ginnastica e uso dei bagni; il martedì ballo; il mercoledì esercizi militari ed altri.

Nel *club* delle ragazze: tutti i giorni insegnamento di cucito, di mode e di cucina; tre volte per settimana istruzione di cultura fisica; due volte per settimana istruzione sul modo di tenere i libri; cinque volte insegnamento di stenografia e di scrittura a macchina.

"Ciò che fa la vita d'un *club* - dice Bargy - è l'atmosfera sociale. Perciò gli organizzatori tentano di svolgere quello che gli Americani chiamano la vita sociale del *club,* e che noi potremmo chiamare la vita moderna. Perciò i pastori favoriscono la danza. Concerti e pezzi suonati dai membri servono così a creare un'atmosfera sociale ... Nei clubs è la vita interna ed intima della parrocchia. Ma la sua azione estendesi al di fuori dei *clubs* per mezzo della clinica, dell'officina di sussidio, e sopratutto per due opere di mutuo soccorso: l'ufficio di collocamento e l'associazione di prestito ... Le Chiese americane disprezzano la carità. Si predica contro la carità. Si cerca di aiutare col lavoro e non col denaro".

Tutto questo richiede denaro, molto denaro le spese della parrocchia di S. Barthélemy salirono nel 1899 a 207 mila dollari, ossia quasi un milione e cinquantamila franchi. Si riscossero 201.549 dollari; in doni e questue si ricavarono circa 103 mila dollari; 50 mila di locazione dei banchi nella chiesa, 12 mila di rendita di un legato e 20 mila di quotazione dei membri dei *clubs.*

Le Chiese così organizzate sotto l'aspetto dell'azione sociale, si chiamano "Chiese istituzionali". La Chiesa istituzionale ha creato un nuovo tipo di pastore: il pastore uomo d'affari. "Il direttore di un'officina - dice l'*Evening Post* - non ha bisogno di maggior talento per l'azione, che il capo d'una Chiesa moderna colla moltiplicità delle sue opere. Non vi è più posto per la teologia in un uomo che presiede sei comitati in un pomeriggio. La Chiesa istituzionale non formerà mai dei Tommaso d'Aquino".

Un sì grande sciupio di attività e di denaro ha almeno uno scopo spirituale? Bargy si è fatta questa domanda: "Le opere delle Chiese hanno esse un fine in sé, o hanno di mira le conversioni?". Egli

risponde: "Le Chiese d'Europa hanno tanto a cuore il dogma, che tutto quello che fanno di umano sembra, ai loro avversari, una via segreta che conduce al dogma; ma la mente d'un americano non sospetta punto in un'opera buona un secondo fine dommatico. Le opere sociali diventano l'esistenza stessa di queste Chiese. Per i giovani ministri della nuova scuola, sono le opere che formano l'attrattiva del loro mestiere. Nel pensiero del clero, la sua opera umanitaria non è subordinata all'opera ecclesiastica; quando la compagnia di *foot-ball* è rappresentata al servizio (religioso) della sera, egli se ne compiace, ma non è meno lieto quando la questua della sera gli fornisce il denaro per il *foot-ball*".(1) Parimenti "i soci amano le opere per se stesse; sono anzi la sola forma di religione che molti amano; gli Americani hanno una tendenza a non comprendere altro culto che l'azione; le opere non sono per essi un aiuto alla religione, ma sono la religione medesima". La relazione del pastore di S. Barthélemy nota, senza vederne tutta l'importanza, un fatto curioso: molti dei parrocchiani invece di assistere all'ufficio, assistono alla scuola di catechismo: molti ne fanno il solo luogo dove pigliano parte al culto. Per essi l'insegnamento è un'azione, e il culto reso a Dio non è un atto in senso americano, o se pur è un atto, è un atto vano e inutile che nulla produce.

Essendo la Chiesa concepita come una scuola di vita pratica, niuna meraviglia che i pastori delle diverse sette facciano in comune i loro uffici e si cedano a vicenda la loro cattedra.(2) Essi la cedono anche ad uomini secolari, a professori, a sociologi politici. Gli uomini di ogni credenza sono invitati a queste conferenze, si fa della musica e si applaudiscono i musici.

Avvi a New York una "Conferenza religiosa dello Stato di New York"; essa eccita gli altri Stati a formarsi delle confederazioni somiglianti. La sua organizzazione è permanente, ma tiene ogni anno una riunione generale. La sessione del 1900 riunì i rappresentanti di undici sette, compresivi gli Ebrei. Le sue tornate si tengono al mattino, nell'"Edificio delle carità riunite" e quelle della sera nelle diverse chiese per turno. Nella sessione del 1900 i conferenzieri discussero, fra le altre questioni, quelle che mostrano lo spirito e le tendenze di queste associazioni: "la possibilità d'un culto comune", "la religione, principio vitale d'una democrazia", "la religione, vita di Dio nell'anima dell'uomo", ecc. Il segretario generale pose questo principio: "La distinzione tra la religione e la teologia è riconosciuta in tutto il mondo. La religione unisce ciò che la teologia divide". Un breve servizio religioso ha luogo nelle tornate della sera; e un comitato, costituito da due pastori e, d'un rabbino, propose un "Manuale del culto in comune", composto di preghiere tratte dagli uffici ebraici, di frammenti della liturgia cristiana, antica e moderna, e di estratti della Sacra Scrittura adottati dagli Ebrei, dai Cristiani e dalle società morali.

Negli ultimi giorni del 1900 fu ideata un'impresa ancor più vasta. Il 3 dicembre, una riunione di metodisti, battisti, presbiteriani, congregazionalisti, riformati, anglicani, ecc., stabilì il piano d'una organizzazione più comprensiva e d'uno spirito più largo delle leghe già esistenti qual'è quella dello *Sforzo cristiano* che conta tre milioni e mezzo di membri. Dopo aver raccolte tutte le congregazioni, essa stimolerà e coordinerà i loro sforzi, ed entrerà per mezzo loro in relazione con tutte le opere religiose del paese. Un comitato nazionale siederà nel quartier generale e nominerà dei comitati di Stato, poi dei sottocomitati per le suddivisioni minori. Ella sarà neutra fra tutte le dottrine.

Una tal corrente non poteva non giungere ai seminari; perciò si è riformato il sistema d'insegnamento dei seminari di Cambridge, New York, Chicago, ecc. Si fanno meno teologi e più uomini d'azione. Vi si forma - dice Wett-Hide "il ministro del nuovo tipo".

Stanley-Root, incaricato d'un'inchiesta sulla Chiesa moderna per mezzo del giornale di New York, il più studioso delle questioni religiose, osservò da vicino questi ministri di nuovo tipo, e così conchiuse: *Mutualismo è la prima e l'ultima parola del cristianesimo* ... Filippo Brooks disse che il mutualismo si chiama ora socialismo, ora comunismo. Se è così, cristiano equivale a socialista. Ma

il socialismo in questione, non implica le dottrine di questo o quel partito che porta questo nome. Esso è "la vita nuova, in cui la reciproca obbligazione è la legge universale".

Non doveasi stare alla sola teoria. Nel 1840, Channing tentò un saggio di comunismo mediante il fior fiore della nazione. Vi interveniva Emerson; Brownson, il P. Hecker, Alcott, Margaret, Fuller, Enrico Channing, Hawthorne ivi vissero e lavorarono; le persone più illuminate del paese, donne e uomini, vi facevano il bucato e l'aratura della terra, gli uni per mesi, gli altri per anni. La colonia contò, durante il soggiorno che vi fece Hecker, da settanta a cento associati. "Vi erano fra noi - dice Miss Anna Blackwell - delle persone di ogni età e di ogni condizione: giovani, vecchi, ammogliati e non ammogliati ... e ne risultò un buon numero di amorazzi, e durante la sua breve esistenza, si fecero molti matrimoni a Brook-Form". Il che non impedisce all'autore della *Vita del p. Hecker* di dire che il suo eroe vi fece "il suo primo saggio di *vita monastica*". In realtà alcuni di questi "monaci" si elevarono all'universalismo più trascendentale, ed altri al "cattolicismo" più liberale, più ostile "alle dogane e alle frontiere".

La celebrità dei membri fece dell'opera un esempio il cui effetto sull'anima americana non può misurarsi. Brook-Form è il tipo per eccellenza del socialismo americano. Due tratti, dice Bargy, ne formano la fisonomia: il cristianesimo e l'individualismo. È un socialismo cristiano, ed è un socialismo individualista.

Questa mentalità degli Americani spiega come essi pongano nel loro ardore al lavoro per l'acquisto della ricchezza, una specie di sentimento che chiamano religioso.

"Si crede - dice Bargy - che gli Americani abbiano il gusto del benessere. Questo non è affatto vero, ma ne hanno la religione. Non sono scialacquatori. Nei sacrifici che si impongono per un insignificante comodo, s'ingannano; essi credono all'obbligo di arricchirsi, si sacrificano al denaro più che non ne godano. Il loro culto della civiltà materiale ha tutti i caratteri della illusione religiosa. Si immolano veramente a Moloch, come i martiri volontari di Cartagine. Il loro *home*,(3) è il tempio in cui ognuno di essi sente aleggiare intorno a sé lo spirito divino del progresso sotto forma di agiatezza e di lusso".

Ecco la religione umanitaria. Ma come questa religione che si chiama la "religione dell'avvenire", può conservare il nome di Cristo? Che cosa conserva essa ancora di cristiano? Si può anche dimandare: che cosa ha ancora di religioso?

Scartato il dogma, Dio finisce per essere dimenticato, e l'uomo prende il suo posto. Ciò che si chiama ancora *religione* non è più la religione, cioè quello che lega l'uomo a Dio, ma ciò che unisce gli uomini in vista dei loro temporali interessi. È così che l'ex-abate Hébert comprende la religione che vorrebbe veder fondata presso di noi: "Ai giorni nostri, la fede attiva e vivente, non è piuttosto in una Casa del Popolo che in una cattedrale, in un laboratorio, in una drogheria cooperativa che in molti conventi?".(4)

Note al capitolo 48

(1) Un giuoco di pallone a colpi di piede.

(2) Alberto Houtin, nel suo libro *L'Américanisme,* riconosceva che non è costume che i sacerdoti cattolici invitino i membri protestanti a predicare presso di essi. T. 14).

(3) *Home, cioè* focolare, casa.

(4) *Revue blanche* del *15* marzo 1903.

CAPITOLO XLIX.

LA RELIGIONE AMERICANA ED I CATTOLICI IN AMERICA

La questione che ora si presenta è di sapere se, e in qual misura, i cattolici son tratti nel movimento che abbiamo descritto e che dagli Stati Uniti cerca di estendersi nel mondo intero.

Alberto Houtin che si mostra ben informato, nel suo libro *L'Américanisme,* dopo aver fatto risalire, come Bargy, al secolo XVII, l'indifferenza dogmatica che distingue "la religione americana", e dopo aver detto con lui che al principio del XIX essa si sviluppò in alcune dottrine particolari, l'unitarismo e l'universalismo, aspettando l'agnosticismo, aggiunge: "I cattolici che vollero rimaner fedeli alla loro religione, non lo poterono senza sentire gli effetti di questa crisi teologica". E ne dà questa ragione: le "comunità cristiane degli Stati Uniti, composte di fedeli di differenti stirpi, e di differenti idiomi, vivendo ordinariamente in buona armonia, ben più solleciti di assicurarsi una buona vita presente che preoccupati di una vita futura, son portati a porre la morale e la carità al di sopra dei dogmi e dei riti".

Quest'asserzione ha qualche fondamento?

Mons. Ireland scriveva nel 1893, nella Introduzione della *Vita del P. Hecker:* "La corrente americana, che da un quarto di secolo, si getta così manifestamente nell'oceano del cattolicismo, risale, sembrami, in grandissima parte, al P. Hecker ed a' suoi primi cooperatori".

Mons. Ireland crede adunque di poter provare che vi ha una corrente americana nell'ordine delle cose religiose, e che questa corrente getta le sue acque nel cattolicismo, non solo nel lago yankee,(1) ma in tutto l'oceano cattolico. Di più, egli attribuisce l'impulso dato a questa corrente verso le regioni cattoliche al P. Hecker e ai suoi cooperatori.

Qual'è la natura delle acque che questa corrente trasporta?

Il biografo del P. Hecker dice: "Il Cristo al quale egli erasi convertito, era un Cristo sociale.(2) Gli studi ecclesiastici, che la sua carriera gli fece intraprendere e continuare per tutta la sua vita, gli rivelarono sicuramente il Cristo teologico ed anche il Cristo scolastico, ma Hecker resta sempre il discepolo del sociologo Brownson e l'antico falansteriano, interessato in molti punti considerati dai suoi correligionari come sussidiari". (*Vie*, p. 327).

Egli non fu il solo fra quelli i quali uscendo da questo falansterio, andarono a battere alla porta della Chiesa cattolica, col pensiero che di là essi potrebbero più facilmente portarsi verso l'avvenire che sognavano.

"Essi aveano - dice Bargy - un egual disgusto di tutte le religioni, alle quali si erano accostati; ne prevedevano una che non somiglierebbe ad alcuna di quelle dei tempi andati".

Il Dr Brownson compendiò ne' suoi sentimenti quelli della scuola:

"Io non credeva che all'umanità. Il solo Dio ch'io riconoscessi era il divino nell'uomo, la divinità nell'umanità, identica in Dio e nell'uomo. Io poneva Gesù Cristo come l'uomo modello; io credeva

potermi paragonare a lui *come riformatore sociale*. Io prendeva il suo nome dicendomi cristiano, perché, al pari di lui, *mi sforzava di stabilire* un nuovo ordine di cose". Se in queste parole si può trovare un'ombra di cristianesimo, vi è sopra tutto dell'umanismo, e dell'umanismo panteistico. È la deificazione dell'uomo che questi sociologi intravedevano nel loro sogni, e ad essa aspiravano. Si credevano chiamati a prepararvi l'umanità. "Io non posso essere - diceva Brownson - che il S. Giovanni Battista del Nuovo Messia".(3)

Il dorso vôlto così al passato, cogli occhi fissi verso l'avvenire, alcuni fra loro incontrarono il cattolicismo e vi entrarono, ma conservando la loro attitudine di vedette!

"Il cattolicismo americano - dice Bargy - li seguì". Ancora una volta è dir troppo. Bisogna rettificare così: un certo numero di cattolici li seguirono.

Brownson entrava nel cattolicismo nel 1844. "In grazia di lui - dice ancora Bargy - l'americanismo ebbe coscienza di sé". Ed aggiunge: "Il P. Hecker ne stabilì definitivamente lo spirito. Egli fu più sociologo del suo maestro, e il suo primo concetto del Cristo fu quello dei democratici cristiani". Hecker avea detto di Brownson: "Le sue conclusioni fanno del Cristo il più grande dei democratici, e fanno del Vangelo il vero programma democratico. Noi non vogliamo vedere nel cristianesimo che una istituzione sociale; noi lasciamo la parte religiosa come quantità trascurabile". E questo spirito che noi abbiamo visto regnare nelle chiese istituzionali e nella società di cultura morale. È questo spirito più o meno mitigato, più o meno velato, che l'americanismo avrebbe fatto entrare nella Chiesa cattolica, in Europa come in America, se Leone XIII non si fosse opposto colla sua lettera al cardinal Gibbons.

Brownson medesimo ha finito col dare a' suoi compatrioti questi saggi consigli: "La Chiesa cattolica affascinerà facilmente l'anima americana; ma ad una condizione, che non dissimuli nulla de' suoi dogmi, de' suoi riti, de' suoi sacramenti, della sua autorità, della sua liturgia. Poiché veramente tutto questo è necessario all'anima americana per nutrirla e per soddisfare il suo bisogno di ammirare, di amare. Dunque, meno controversie ardue ed irritanti, e, in ricambio, la Chiesa cattolica si mostri in tutta l'ampiezza e forte connessione de' suoi dogmi, nella sua magnifica unità dottrinale, nella sua morale, nella sua bellezza liturgica, nel vigore della sua disciplina. Tertulliano parla in qualche parte dell'anima naturalmente cristiana. Ebbene! se io osassi, direi che il popolo americano ha un'anima naturalmente cattolica!".(4)

La presenza, nel corpo della Chiesa, di uomini che si erano per lungo tempo nutriti delle idee che abbiamo esposte, non poté non esercitare qualche influenza sui cattolici d'America, tanto più che uno di questi falansteriani, non solo entrò negli Ordini, ma si fece fondatore di un Ordine destinato alla predicazione ed al giornalismo.

L'entrata nel clero cattolico di protestanti convertiti tende altresì a dare a questo un carattere speciale. Il P. Forbes, in uno studio che pubblicò nel giugno e luglio 1903, nella *Revue catholique des Institutions et du Droit*, crede di poter parlare della "arditezza intemperante del giovane clero, che è cresciuto - egli dice - più nell'azione che nello studio", ed egli spiega ciò mercé le idee false e le scorrettezze del linguaggio che i nuovi convertiti trascinano dietro di loro. P. Youg, americano, nel suo libro *Protestant and catholic nations,* dà infatti i nomi di oltre 240 protestanti divenuti preti cattolici. Di fatto, questi ministri protestanti portano nel loro nuovo ministero qualche cosa delle abitudini prese nelle chiese protestanti, che, come vedemmo, sono organizzate rispetto all'azione sociale in guisa che si poté dire che i pastori sono "uomini d'affari".

I vescovi medesimi si danno all'azione sociale a tal punto che alcuni si sono permessi di accusarli di socialismo. L'interesse effettivo che essi dimostrano per le classi operaie, è tuttavia degno di elogio.

Houtin ci dice perché, secondo lui, lo si trova generalmente nell'episcopato americano. "Lo spirito pratico dei vescovi - egli dice - si esplica per il modo onde sono nominati. Quando una sede è vacante, i parroci inamovibili, come i preti detti "consultori", da una parte e i vescovi della sua provincia ecclesiastica dall'altra, indirizzano, ciascuno dal canto suo, una lista di tre candidati. Le liste sono spedite a Roma e i membri della Congregazione della Propaganda nominano il vescovo a scrutinio segreto. Ora i suffragi americani vanno ordinariamente ad un ecclesiastico eminente, non per la forza del suo pensiero, ma per la sua azione. Si elegge un uomo che ha fatto le sue prove, che è riuscito nel clero parrocchiale. Il vescovo si trova, per ciò stesso, d'essersi occupato nella sua carriera sacerdotale di tutta la *gestione* ecclesiastica: egli è stato agente d'affari, gerente dell'ufficio di locazione e di collocamento; propagatore di scuole, di patronati, di chiese, immischiato in tutte le cose della vita pubblica. Non è uno che sacrifica, che benedice ed insegna; egli è un buon amministratore che sa parlare al suo gregge e rendere i suoi conti. La Chiesa romana negli Stati Uniti rassomiglia così ad una grande organizzazione di carità".(5) Ripetiamo la nostra affermazione: si dice troppo. In una certa misura, e per un certo numero, è vero. Essi sono stati condotti a questo modo di operare, tanto più facilmente inquantoché "negli Stati Uniti la lotta si concentra, tra le sette protestanti, sempre più sul terreno della carità e dell'amministrazione".(6)

"Quando un uomo di chiesa muore, qualunque sia il suo titolo, la più bella orazione funebre che si possa fare, si riepiloga in queste parole: Egli fu uomo di progresso, di sapere, di iniziativa, tutto dedito alla diffusione dell'educazione e della scienza, e al benessere delle masse. Anche per un prete cattolico, non vi è elogio più bello. Non si parla generalmente, come nel vecchio mondo, della sua ortodossia, della sua modestia, della sua umiltà, della sua obbedienza, del suo "spirito di preghiera". L'azione: ecco il criterio incontestato, secondo il quale si giudicano gli uomini e le sette".(7)

Un altro carattere delle sette americane che si comunica qualche poco al clero cattolico, è l'indifferenza riguardo al dogma.(8) Le confessioni separate sembrano non essere, in America, che una regola morale unita ad una vaga sintesi teologica, avanzo del passato.

Presso i cattolici, fin dal 1795, La Rochefoucault-Liancourt notava che "i sermoni nelle differenti chiese non versavano su alcun punto di dottrina, ma tutti sulla morale".(9)

Parlando di Mons. Martin Spalding, arcivescovo di Baltimora, Houtin dice: "Si cercherebbe invano nelle sue opere ciò che in Francia si chiama *la dottrina*, vale a dire il sistema dogmatico. A molti lettori francesi, sembrerebbero cristiane senza che si possano attribuire ad alcuna setta distinta. Il vescovo Spalding, infatti, accetta i dogmi, egli si tiene entro i loro limiti, ma non ne parla quasi mai. Sotto questo rapporto, come sotto molti altri, egli personifica perfettamente una nuova generazione episcopale".(10)

Se devesi credere ad Houtin, questa assenza di dottrina nella predicazione, si accentuerebbe ancora: "Altra volta i vescovi e i predicatori delle grandi solennità esponevano di preferenza i misteri della fede. Or non è più così. Si paragonino le opere dell'arcivescovo Martin Spalding con quelle di suo nipote John Spalding, si avrà una illustrazione dell'insegnamento episcopale nelle due generazioni e del presente abbandono di ciò che in Francia si chiama la questione di dottrina. Leggendo i discorsi del vescovo di Peoria, nell'ordine cronologico, si seguono le fasi dell'evoluzione".(11)

Se si trascura la predicazione del dogma, a più forte ragione si evitano le controversie. "In questo mondo, così attivo come novissimo - dice Houtin - le discussioni scolastiche sembrano bizantismo". "I cattolici, non meno che i protestanti, hanno ripugnanza per la dialettica e la controversia. Il solo dogma che li preoccupa è quello dell'infallibilità, il quale loro permette di non occuparsi degli altri". Egli riproduce una delle loro relazioni sull'apostolato della stampa in cui si dice: "È passato il tempo che gli attacchi contro i sedicenti errori protestanti potevano essere di qualche profitto. Or si lascia

la verità astratta per volgersi alla verità concreta; è nelle opere di carità che trovasi la pace e la salute". Alcuni spingono questo liberalismo e questa tolleranza ancora più lungi. Houtin afferma che "il cardinal Gibbons ha criticato la condotta di alcune Chiese di Baltimora che sollecitavano il sindaco a sopprimere una scuola domenicale anticristiana, adducendo per ragione del suo biasimo che la violenza, in materia di religione, è anticristiana nonché impolitica".(12)

Lungi dal discutere fra loro e disputare, le Chiese tendono a ravvicinarsi. La cosa divenne manifesta nel Congresso delle religioni che si tenne a Chicago nel tempo della grande Esposizione. Si sa che vi presero parte dignitari di altissimo grado. Le donne ebree vi tennero un Congresso a parte, e Mons. Ireland disse loro: "È questa un'età di concordia e di pace largamente fondata sull'umanità e sulla fraternità. Su questo punto, gli Stati Uniti dànno l'esempio al mondo". Il Congresso delle religioni si perpetua nel "Congresso delle religioni liberali", tenuto ogni anno in una o in altra città, e composto, dice Bargy, "di protestanti, di cattolici, di ebrei e di deisti".(13)

La tolleranza nelle idee mena la cooperazione nelle opere ed anche, come si vedrà, nel servizio divino. La cooperazione nelle opere si riscontra sopra tutto tra le diverse sette protestanti; ma non mancano dei casi in cui le comunità ebraiche indipendenti, si associano alle comunità protestanti per un fine comune. Bargy aggiunge: "La fraternità fra protestanti e cattolici trionfa sempre più dei vecchi pregiudizi puritani contro il papismo ... Il disprezzo di ogni fanatismo settario sta per prendere, negli Stati Uniti, la forma di una moda e per divenire una di quelle correnti d'opinione contro le quali nessuno più osa andare sotto pena di perdere la stima".

Infine la cooperazione (nelle opere) mena seco l'imitazione.

Il *Church Progress*, giornale cattolico di Saint-Louis, Missouri, 19 febbraio 1904, p. 8, segnala questi fatti:

"La Conferenza S. Vincenzo de' Paoli della Chiesa dell'Annunciazione, ha dato giovedì ultimo un *euchre*(14) seguito da una danza, nella sala della scuola dell'Annunciazione a beneficio dei poveri".

Noi vediamo nello stesso numero che le signorine della parrocchia di Saint-Henri devono dare un *euchre;* che il ramo Saint-Patrik n. 110 dei Cavalieri cattolici e delle Dame d'America, d'East Saint-Louis devono fare altrettanto; che le figlie della Regina, della parrocchia di Saint-Kevin, sono parimenti nel movimento.

Infine, sotto questo titolo: *Le Sanctuaire du Sacré-Cœur*, si legge:

"La società dell'Altare del Santuario del Sacro-Cuore, *The Altar Society of the Shrine* of *the Sacred Heart,* darà un *euchre* lunedì dopo mezzogiorno, e lunedì sera al Northwestern-Hall, angolo dei viali Elliot e Saint-Louis. Gli *euchres* dati dalla Società sono divenuti popolarissimi e notati tra gli avvenimenti dilettevoli di ogni mese per coloro che assistono. L'*euchre* della sera sarà seguito da una danza".(15)

Sono codeste, è duopo crederlo, eccezioni deplorevoli. Di guisa che, dice Maignen, l'insieme dell'Episcopato americano, la massa del clero, e il popolo cattolico, non hanno un modo d'intendere e di praticare il cattolicismo diverso da quello dei cattolici degli altri paesi.

Ma la lettera di Leone XIII al cardinale Gibbons è là per dimostrare che le osservazioni fatte dagli autori da noi citati, non sono senza fondamento. Il Papa vi riprova il pensiero e il modo di operare di coloro i quali, "per ricondurre più facilmente alla verità cattolica i dissidenti, vogliono che la Chiesa si avvicini vieppiù alla civiltà d'un mondo pervenuto all'età matura, e che, rallentando del

suo antico rigore, si mostri conciliante colle aspirazioni e colle esigenze dei popoli moderni". E come conclusione: "Da tutto ciò che noi abbiamo detto fin qui apparisce, caro Figliuolo, che non possiamo approvare queste opinioni, il cui complesso è indicato da molti sotto il nome di *Americanismo* ... Ciò fa supporre che vi sono in mezzo a voi di quelli che immaginano e desiderano per l'America una Chiesa diversa da quella che è sparsa su tutta la terra".

Che ci sia un gran numero di Americani tra i protestanti, gli ebrei e gli indipendenti, che abbiano questo desiderio, e che lavorino all'attuazione d'una religione nuova spogliata di dogmi, umanitaria, noi crediamo di averlo sufficientemente dimostrato; che vi sieno dei cattolici che si lasciano sedurre da questo miraggio ingannatore, non ci permette di dubitarne la lettera di Leone XIII.

L'Episcopato americano lo sa, e perciò il nono Concilio di Baltimora avea già detto, nel 1858, nella sua lettera spedita al Sommo Pontefice: "Se mai si è sentito il bisogno d'una autorità che decidesse, e d'una cattedra di verità che fosse immune da ogni errore, è negli Stati Uniti. Quelli che son nati e cresciuti in seno al cattolicismo non hanno alcun dubbio sulla gravità dei mali che il Dio delle misericordie ha voluto allontanare dalla sua Chiesa, istituendo il primato di Pietro e de' suoi successori".

Note al capitolo 49

(1) Designazione del popolo americano.

(2) F. Brunetière dice pure: "È per essere socialista con sicurezza di coscienza che il P. Hecker si è fatto cattolico". *Discours de Combat,* seconda serie, p. 288.

(3) Il Dr Brownson ha fatto più tardi questa dichiarazione: "Io devo confessare a mia vergogna e con mio gran rammarico che per tre o quattro anni ho ascoltato con troppo rispetto questi cattolici liberali e liberaleggianti, sia qui, sia all'estero, e che ho cercato d'incoraggiare la loro tendenza per quanto poteva farlo, senza allontanarmi assolutamente dalla fede e dalla morale cattolica. Ma non durai lungo tempo, per grazia di Dio, a scoprire che la tendenza che io incoraggiava. se fosse stata proseguita fino al termine, mi avrebbe condotto fuori della Chiesa: e tosto che fui di ciò chiarito, non esitai ad abbandonarla ed a sopportare del mio meglio l'umiliazione d'aver ceduto ad un'influenza pericolosa ed anticattolica". *(Review de Saint-Louis*, Missouri, 23 dicembre 1897).

(4) *Questions of the soul,* Avril, 1835.

(5) *L'Américanisme*, p. 73.

(6) Ibid., p. 70.

(7) Ibid., p. 157.

(8) Questa indifferenza rispetto al dogma non è propria esclusivamente delle sette protestanti d'America. Secondo Goyau *(L'Allemagne religieuse,* p. 167), sopra diciassette facoltà tedesche in cui si formano i futuri pastori, tre o quattro hanno dei maestri unanimemente credenti; nelle altre

tredici, le scuole scredenti sono in via di dominare, se pure già non dominano. Nutriti di scetticismo e di razionalismo, i vecchi alunni di queste facoltà spiegano ancora alle loro pecorelle la lettera delle Scritture, a modo loro; ma la maggior parte non prendono guari più sul serio ciò che insegnano di quello che i nostri istitutori spiegando ai loro alunni, in virtù della legge 1979, la lettera del catechismo.
Secondo uno dei più ardenti difensori del protestantismo in Francia, de Gasparin, su settecento pastori, cinquecento non credono più alla divinità di Gesù Cristo.
In Inghilterra, è il poter civile, anche quando è in mano degli increduli, che giudica di ciò che si convien ammettere e praticare, e si vide, alcuni anni fa, un vescovo anglicano, il dottor Colenso, conservato in ufficio benché riconoscesse ne' suoi libri d'aver perduta interamente la propria fede.
Per i protestanti, non havvi più dogma rivelato. Secondo Harnack, il loro dottore più illustre, agli occhi di molti, la dottrina evangelica si riduce ad "un sentimento di confidenza nella bontà misericordiosa di Dio considerato come un nostro padre e alla speranza d'un regno in cui regneranno la giustizia e la carità, impero puramente interiore che si eserciterà nell'anima d'ogni cristiano".
Chi riconoscerebbe in questo vago deismo la religione fondata da Gesù Cristo? E che vale in faccia del positivismo attuale, una religione che si appoggia non sopra prove, ma sopra un semplice sentimento?

(9) *L'Américanisme*, pp. 26-28.

(10) Ibid., p. 58.

(11) *L'Américanisme*, p. 69.

(12) *L'Américanisme*. p. 66.

(13) La *Vérité* di Québec, ha riferito questo fatto (3 dicembre 1898):
"Ci si comunica una circolare che porta le firme del cardinal Gibbons, del general Miles, del vice-ammiraglio Selfridge e di Chauncey, Depew e di Frederick D. Grant, che invita il clero "di tutte le denominazioni" - leggi la Chiesa e le differenti sette - per far che? non già pregare pei soldati e marinai morti nella recente guerra, ma per consacrar loro una ufficiatura commemorativa ed inviare il prodotto della questua della domenica 4 dicembre ad un comitato che si propone d'erigere un monumento in loro onore.
"La circolare parla dei "Martiri del *Maine*". Questa parola ritorna più volte nel singolare documento che abbiamo sotto gli occhi. Che uomini poco istruiti adoperino un termine così improprio, passi; ma che un saggio ecclesiastico, qual è il cardinal Gibbons, firmi una circolare in cui si trova un simile abuso di linguaggio, ciò ci stupisce. I marinai che son periti nell'esplosione del *Maine* non sono martiri in nessun senso della parola".
Un altro giornale americano, il *Pioneer Express,* segnalava il 3 giugno 1898 una cerimonia religiosa d'un genere così "composito", ch'ebbe luogo a Pembina (North-Dakota), la domenica della Pentecoste, 29 maggio 1898.
Per onorare la memoria delle vittime della catastrofe del *Maine,* si celebrò un officio nella chiesa presbiteriana di Pembina. Vi erano presenti il Rev. Robertson, ministro presbiteriano; il Rev. D. Wardwell, ministro metodista e il Rev. D. Lavigne, curato della parrocchia cattolica, che lasciava così i suoi vespri e la sua chiesa, nel giorno di Pentecoste, per partecipare ad una cerimonia protestante.
Il lunedì della Pentecoste, una processione preceduta da un centinaio di ciclisti di ambo i sessi, ed a cui parteciparono i ministri e il curato, si recò al cimitero per decorare le tombe dei soldati morti.
Si tenne un discorso, pronunciato dal Rev. E. J. Conaty, curato di Grand-Forks, cugino di Mons. Conaty, rettore dell'Università cattolica di Washington, e un "servizio rituale" (*ritual service*)

eseguito dalla società G. A. R. di cui il giornale americano loda grandemente lo zelo e il buon gusto. Altro fatto caratteristico.
Molti deputati belgi hanno assistito, durante le vacanze parlamentari del 1904, al Congresso interparlamentare che si tenne in America all'occasione dell'Esposizione di Saint-Louis. Ricevuti fastosamente, come i loro colleghi d'altre nazioni, essi hanno percorso tutto il paese dell'*oncle Sam*, e son ritornati con una grande raccolta di osservazioni e di aneddoti.
Henri Carton de Wiart, il distintissimo deputato cattolico di Bruxelles, narrò quanto segue:
"Ciò che più mi sorprese, é lo spirito di perfetta tolleranza ch'esiste laggiù, e in grazia del quale regna la pace in un paese dove le sette, le dottrine e le religioni si moltiplicano. Ciò ci risparmia tante nostre dispute.
"Le religioni s'avvicinano senza urto: anzi si aiutano a vicenda. Sul piroscafo, ho assistito, segnatamente, ad uno spettacolo assolutamente sconcertante: avevamo a bordo un venerabile prete americano il quale, ogni giorno, diceva la messa per noi. Ora, accadde che, alla domenica, i passeggeri protestanti si riunirono per cantare le loro preghiere. Essi erano in gran pena, perché nessuno di loro conosceva sufficientemente la musica per accompagnare i cantici coll'*harmonium.* Il nostro buon sacerdote intese la cosa: egli era distinto organista; si offerse, ed è al suono dell'harmonium toccato da questo "papista" che i riformati dissero il loro ufficio. Ciò non provocò, d'altronde, fra loro nessuna meraviglia.
"Ecco un'altra prova di questo buon accordo: in molte città americane si distribuiva sulla via un progetto in cui tutte le "chiese" annunciavano le ore e il luogo delle loro cerimonie. Gli "scientisti" , i salutisti, i calvinisti, i riformati di ogni categoria, gli ebrei, i buddisti, tutti, compresivi i cattolici, aveano la loro "casella" su questo stampato. Un vero "trust" di religioni, poiché questo prospetto terminava con una preghiera comune alla divinità".
Questo modo d'agire è abbastanza comune perché abbia ricevuto un nome. Si chiama le Broadmindednen. Per molti, il maggior merito per un vescovo, per un prete, si è d'essere *Broadminded* (tollerante).

(14) Pare che la parola *euchre* voglia dire trattenimento, o passatempo.

(15) Leggiamo nella *Vérité* di Quebec del 15 giugno 1904:
"Nel nostro numero del 1° marzo, abbiamo segnalato, trovandola strana, la pratica che esiste, in più luoghi degli Stati Uniti, di ricorrere agli *euchres* ed alle *danze,* per prelevare dei fondi destinati a fini religiosi. Il nostro confratello di *The Review,* di Saint-Louis, avendo riprodotto le nostre osservazioni accompagnandole di commenti nel nostro senso, un curato d'una delle piccole città dello Stato di New York gli scrisse per presentare *l'altro lato della medaglia.*
"Dopo ciò che dice questo corrispondente, ricorrere agli *euchres* e alle *danze,* per sostenere le chiese, è una *dura necessità,* che tutti deplorano. I fedeli negli Stati Uniti - afferma egli - non tengono conto del comandamento: "Tu pagherai fedelmente diritti e decime alla Chiesa". È mestieri offerir loro dei divertimenti se si vuol ottenere dei fondi per fini religiosi".

CAPITOLO L.

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

Abbiamo inteso che G. de Maistre disse all'imperatore Alessandro I come egli vedeva gli Ebrei trarre partito dalle società segrete, le quali aveano per fine la distruzione di tutti i troni e di tutti gli altari. Vedemmo l'ebreo Crémieux fondare l'*Alleanza Israelita Universale*, colla missione di penetrare in tutte le religioni e in tutti i paesi, di adoperarsi per far cadere tutte le barriere: quelle che separano i popoli e quelle che separano le Chiese, a fine di giungere a stabilire una Gerusalemme di nuovo ordine che si sostituirebbe alla doppia città dei Cesari e dei Papi, e

costruirebbe il più vasto e più meraviglioso dei templi, un Tempio le cui pietre son vive e dotate di pensiero.

La religione americana non è dessa, nel pensiero degli Ebrei dirigenti, l'abbozzo di questa religione umanitaria? Abbiamo veduto, fin dal principio, certi Ebrei occupati a farla nascere, e abbiamo trovato degli Ebrei in tutte le fasi del suo svolgimento. È un Ebreo, figlio di rabbino, Adler, che fondò, nell'antico come nel nuovo mondo, le società di cultura morale. È altresì un Ebreo che ha fondato l'associazione dei Cogitanti per preparare "la religione dell'avvenire". Ed ecco un Ebreo di Francia, Louis Lévy, rabbino di Digione, che, in uno scritto pubblicato nel 1904, ci dà di questa "religione dell'avvenire" l'idea più precisa e più completa.

Egli intitola il suo opuscolo: *Una religione razionale e laica: La religione del XX secolo*, e le dà per epigrafe questo motto di Darmesteter: "La religione del secolo XX nascerà dalla fusione del profetismo (giudaico) e della scienza".

Eccone la conclusione: "Il giudaismo, non proponendo alcuna credenza che l'intelligenza la più libera non possa accettare, facendo che tutto lo sforzo si porti verso il più alto sviluppo dell' "umanità" tutt'insieme individuale, sociale e cosmica (?), soddisfa alle esigenze più severe della scienza e della coscienza contemporanea. Fin d'allora, il giudaismo può e deve divenire la religione del XX secolo. Gli basterà spogliarsi delle pratiche, delle istituzioni e costumanze ch'ebbero la loro ragion d'essere in altri tempi e sotto altre latitudini, ma che oggi sono fossilizzate, e, per conseguenza, sono un ingombro ed un impaccio. Il giudaismo così sbarazzato di tutto questo legno morto sarà una religione razionale e laica".

Per autorizzare queste prime iniziative, Lévy cita queste parole di Salvador tratte dal libro: *Paris, Rome, Jérusalem*; "L'èra di mezzo è dunque finita, incomincia l'èra novella. Essa incomincia con una distruzione, ma deve terminare con una ricostruzione": distruzione dei cristianesimo, costruzione sulle sue rovine della religione umanitaria. L'èra primitiva si chiuse con Gesù Cristo, l'èra di mezzo colla Rivoluzione. La Rivoluzione ci ha fatto entrare nell'èra novella, l'èra della religione pura", di cui Renan, citato da Lévy, disse: "La religione pura che noi intravediamo come quella che può *riunire l'umanità intera,* sarà la religione d'Isaia, la religione ebrea ideale, sciolta dalle scorie che per avventura vi si fossero mescolate". E Louis Marillier: "Io domando a me stesso se non vedremo presto la creazione incosciente e lenta d'una specie di religione laica, né cattolica né protestante, il cui nucleo consisterebbe in una cristallizzazione d'idee giudaiche".

Il rabbino di Digione si studia, nel suo opuscolo, di darci di questa religione dell'avvenire, razionale, laica, umanitaria, in cui le idee giudaiche verranno a cristallizzarsi dopo essersi sciolte dalle loro scorie, un'idea quanto è possibile completa e ce la presenta nel modo più lusinghiero. Egli espone i motivi del suo lavoro dicendo che, "da qualche tempo, la religione sembra in cattiva condizione". Egli vuole rialzarla e presentarla al mondo in uno aspetto più accettabile.

"La questione centrale - egli dice - intorno alla quale si aggira ogni religione, è la questione dell'esistenza di Dio". Nulla di più evidente. Qual posto terrà egli, Iddio, nella religione dell'avvenire? Quale idea ne sarà fatta? Quali saranno i rapporti con lui? Per rispondere a questo quesito, Lévy incomincia dal citare queste parole d'un saggio positivista, Stuart Mill: - È mestieri, io penso, riconoscere che nello stato attuale delle nostre cognizioni, gli adattamenti della natura dànno molte *probabilità* ad una intelligenza creatrice. Vero è però non esservi altro che una probabilità". Il rabbino tenta forse accusare di falso questa conclusione della "scienza", dare le prove dell'esistenza di Dio e risolvere la questione intorno alla quale si aggira ogni religione? Egli è pago di "rinforzare" le probabilità esposte da Stuart Mill con alcune "indicazioni" meno concludenti che le probabilità della scienza positivista.

Dopo di avere posto così il "Principio supremo" di ogni religione su questi barcollanti sostegni, Lévy passa ad una seconda questione. Qual è la natura dell'Essere che si chiama Dio, supposto ch'Egli esista? Studiando di rendersene ragione, egli si arresta sull'esistenza del male. Siccome "il concetto ebraico non accetta la corruzione radicale" o originale, egli è messo nell'alternativa di negare o l'onnipotenza o la bontà divina. O il male viene da Dio, e allora Egli non è buono, o se non viene da Lui, vuol dire che la sua potenza è limitata da un altro essere, sia una materia eterna e ribelle, sia il Tiamat dei Babilonesi ovvero il Rahal o Leviathan degli Ebrei.

Un Dio problematico, e, supposta la sua esistenza, un Dio a cui non si può concedere la bontà che alla condizione di rifiutargli l'onnipotenza, questo è certamente un sostegno poco solido per collocarvi e far evolvere la religione dell'avvenire. Lévy se ne rende ragione, e perciò egli si sforza di raffermarla mediante certe considerazioni veramente molto poetiche, ma non meno confuse poiché si riducono a dire che è pur necessaria una religione per rispondere alle aspirazioni dell'anima umana.

Egli dunque presenta la sua, il giudaismo, all'umanità futura, facendo però osservare che questo non è il giudaismo di una volta, poiché "esso si è evoluto dal tempo degli Ebrei primitivi", ma il giudaismo dell'ora presente, almeno, quello dei liberali.

Non vi è che un solo articolo di fede fondamentale: la credenza in Dio. Ma secondo quello che abbiamo già udito, si comprende che proponendo questo articolo, il giudaismo non pretende imporre una verità comunicata per via soprannaturale. Questo è ciò che Lévy riconosce e dichiara. Il suo giudaismo è una religione, egli dice, poiché stabilisce il vincolo più stretto tra l'uomo e Dio, ma non è una fede, nel senso in cui questa parola implica un complesso di verità rivelate. Liberi per conseguenza i seguaci della religione dell'avvenire di credere o di non credere alla esistenza di Dio secondo che loro detterà la ragione, La negazione del principio supremo non li impedirà punto, d'essere ricevuti nel Tempio, d'essere una delle pietre vive e dotate di pensiero che costituiranno la Gerusalemme di nuovo ordine. Se la credenza all'esistenza di Dio non è punto indispensabile, tanto meno l'adesione alle altre verità religiose. "Il giudaismo ammette il libero esame, la libera speculazione. Il *Talmud* riporta delle opinioni assai diverse, alcune delle quali molto ardite. Il giudaismo annoverò nel suo seno molte sette. Noi non abbiamo dogmatica né teologia officiale".

D'altra parte gli è per questo che la religione dell'avvenire è *razionale* e che non potrà entrare in conflitto colla scienza; poiché non conoscendo *verità* rivelate, essa non ha e non avrà mai nulla da opporre alle affermazioni della scienza moderna.

Non avendo alcun dogma, la religione dell'avvenire non sarà per nulla intollerante. Per le religioni positive, l'intolleranza è una necessità logica; per quella che non ha teologia, è una necessità logica la tolleranza. Nulla dunque si opporrà a che tutto il genere umano entri e si raccolga nel nuovo Tempio.

Essa non sarà né un culto né una dottrina, poiché "uno dei caratteri della coscienza moderna è l'orrore alla superstizione, e il giudaismo ha sempre combattuta la superstizione ... Esso non pretende di fare de' suoi adepti dei devoti che passano i loro giorni in preghiere e in sterili macerazioni. Esso non vuol saperne d'una credenza che non abbia altro fine che se stessa, né di esercizi d'un vuoto pietismo".

Ecco adunque quello che non è il giudaismo liberale, quello che non sarà mai la religione che gli Ebrei presentano all'umanità del XX secolo.

Che sarà esso?

Una religione d'azione sociale, quale l'abbiamo vista abbozzata in America.

"La religione ebrea - dice Lévy - è essenzialmente una *religione d'azione,* uno sforzo per condurre l'individuo e la collettività umana al più alto grado di sviluppo di cui sono capaci" . Ed è ciò che vogliono gli americanisti.

Essa ha "per principio direttivo, per anima, l'idea morale". Quale morale? Una morale assolutamente indipendente, che "prende in se stessa il suo principio e il suo fine, che s'impone da sé la propria legge e il suo valore, che non dipende da alcuna autorità esteriore, e non ha in vista che la propria soddisfazione, senza timore di castighi, senza speranza di ricompensa oltre-terrena. *Sequere naturam,* almeno in questo senso che bisogna "seguire la ragione". "Non bisogna cercare di distruggere le inclinazioni naturali che d'altronde non si lasciano distruggere, ma si guastano quando sistematicamente si vuol comprimerle; bisogna studiarsi di dirigerle e trasformarle in ausiliari dell'idea".

"Il carattere della morale contemporanea - aggiunge Lévy, sempre d'accordo cogli americanisti - si è di divenire sempre più sociale. Da questo capo ancora la nostra dottrina non lascia nulla a desiderare ... Si vede con quale lirismo i profeti annunziano "i nuovi cieli e la nuova terra", l'èra benedetta in cui sarà bandita la miseria, il patimento, in cui fiorirà la pace e la fraternità, fra gli individui e i popoli. Essi hanno gettato sull'avvenire, al disopra delle procelle del presente, l'iride di pace d'una immensa speranza: una visione radiosa d'una umanità migliore, più libera dal male e dalla morte, che non conoscerà più né guerre, né giudici iniqui. - Sogni di veggenti, oggi sogni di sapienti".

Come si effettueranno questi sogni? Per farlo conoscere, Lévy dà la parola a Séailles: "Noi vogliamo che la giustizia si realizzi quaggiù nei rapporti degli uomini, mercé i nostri sforzi. L'idea di progresso è ormai uno degli elementi della nostra coscienza e della nostra fede morale", ed aggiunge: "Chiunque ha studiato i nostri profeti conosce il loro sforzo per affrettare l'avvento della giustizia in questo mondo, e sa il cómpito dell'idea messianica, vale a dire l'idea del progresso, in seno alla coscienza ebraica ... solidarietà, azione sociale, giustizia, progresso, fraternità: da lungo tempo il giudaismo ha proclamate queste affermazioni della coscienza moderna".

In queste parole si trova tutto l'alimento insipido che la democrazia offre ai suoi affamati per ingannare la loro fame. Si ritrova altresì in tutto lo scritto che analizziamo quello che Bargy ha chiamato "la religione americana": religione senza dogma, aperta a tutti, anche agli atei; religione puramente morale, non proponendosi altra cosa che il progresso umanitario; religione senza sacerdoti, nemica d'ogni superstizione; religione infinitamente perfettibile sui dati della scienza; dunque, in ultima analisi: "religione che non è *una religione* fra tante altre, ma *la religione*". È l'ultima parola di Lévy, è quella di tutti coloro che abbiamo udito precedentemente tracciare il piano dell'edificio religioso umanitario, in cui il genere umano dovrà entrare nel corso di questo secolo.

Come può avvenire che cattolici, ed eziandio sacerdoti, si siano indotti ad entrare in associazione, per un fine dichiarato religioso, con quelli che manifestano pubblicamente siffatte tendenze? Per quanto ciò possa sembrare strano, così è.

Nel luglio 1904, un giornale d'evangelizzazione protestante in Francia, la *Mission intérieure,* pubblicava una corrispondenza di scambio, nel maggio di questo medesimo anno, tra un prete cattolico "il cui nome allora non era dato, ma che fu pubblicato in seguito, ed Em. Houter, ministro protestante e direttore della *Mission intérieure.*

Il prete informava il ministro che la lettura d'un altro organo protestante, il *Relèvement,* che gli era stato comunicato da una dama X.... aveva in lui confermato il disegno che avea da lungo tempo concepito di adoperarsi a "ravvicinare i protestanti ai cattolici". Perciò proponeva "un'associazione di preghiere per la pace religiosa e specialmente per l'unione delle Chiese cristiane".

A questa proposta, il pastore dimandò espressamente all'abate di porre alla base del suo progetto una dichiarazione di principii ch'egli giudicava indispensabile, che dovea essere pubblica. Essa farebbe il patto che l'unione progettata non avesse un carattere ecclesiastico, cioè che dovesse farsi non nelle Chiese, ma *al di sopra delle Chiese.*

L'abate rispose in questi termini: "Leggiamo spesso nel capo XVII di san Giovanni, quella preghiera divina che è tutto ciò che vi ha di più sublime nel linguaggio umano. Non *si tratta dell'unità in questo o in quel recinto,* ma dell'unità nella verità evangelica: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo corpo, un solo regno, un solo ovile, un solo pastore ... questa unità sulla quale il grande Apostolo e tutta la primitiva Chiesa, dopo Gesù, hanno tanto insistito. Dunque, Signore, io ve ne supplico di nuovo, secondate il nostro disegno d'unione generosamente, efficacemente. La veste del Salvatore è lacerata, rinnoviamola".

Ricevendo questa risposta, il ministro poteva credere che, secondo il desiderio che avea espresso, si accordasse che la veste del Salvatore sarebbe *rinnovata* in una unità più larga di quella della Chiesa cattolica. Perciò, il suo articolo, cominciato con questa interrogazione: "È il principio di qualche movimento religioso che spezzerà i quadri e le barriere ecclesiastiche per unire i cristiani di tutte le Chiese?" termina con queste parole: "Che ne sarà di questo tentativo? Non lo sappiamo. Ma è troppo conforme allo spirito del cristianesimo ed ai nostri propri desiderii perché non gli diamo la nostra approvazione. Il ravvicinamento dei cattolici e dei protestanti è ineffettuabile, se non è in seguito ad una conversione generale. Ma l'unione dei cristiani cattolici e dei cristiani protestanti è possibile e infinitamente desiderabile".

Quattro mesi più tardi, il 28 novembre 1904, *l'Express de Lyon* rendeva conto d'una prima riunione della Società per l'unione dei cristiani delle diverse Chiese, che avea avuto luogo il 13 novembre, nella sala dell'*Hôtel de Rome.* Alcuni giorni dopo, il 1° dicembre, l'*Univers-Monde* accettava, sulla dimanda ch'eragli fatta, la pubblicazione del processo verbale officiale di questa riunione.

Era stata presieduta dall'ab. Samuel, promotore dell'Associazione, e dal pastore Leopoldo Monod. Si erano udite le comunicazioni di Macirone, segretario generale dell'*Association anglaise pour l'avancement de l'unité dans la chrétienté;* dell'ab. Strehler, direttore dell'*Union psalmodique d'Allemagne;* di Paul Jarne Francis, della Chiesa episcopaliana d'America, direttore della *Church Unity Army;* di Muller, presidente dell'*Union de Prière Perpétuelle,* a Londra; dell'Archimandrita, delegato del patriarca greco Melchide a Parigi; del direttore della *Revue catholique des Eglises,* di Parigi; del R. P. Ernesto Rohmer, traduttore di *En route pour Sion;* dell'ab. J. A. Petit, autore della *Rénovation religieuse:* di Jules Paroz, direttore della rivista protestante svizzera, *La Veillée:* di Alberto Jounet, direttore della rivista cattolica, *La Resurrection;* di Louis Germain Lévy, il rabbino di Dijon, il cui opuscolo abbiamo analizzato più sopra.

Il promotore dell'Associazione svolse il suo piano d'organizzazione: che fossero stabiliti dei gruppi nelle diverse città, e queste sezioni particolari fossero unite ad una sede centrale e collegate fra loro da un bollettino. La sede centrale provvisoria venne fissata a Grenoble, 11, Montée Sainte-Marie, e fu deciso di pubblicarvi il bollettino dell'Associazione.

Mme Blanc-Melsaud, di Dijon e M. Pallière, di Lyon, dimandarono che non fosse posta *alcuna* base dommatica, che ogni gruppo rimanga libero di organizzarsi secondo le necessità dell'ambiente, e

che l'associazione sia aperta agli Israeliti e a tutti quelli che, senza attaccarsi ad alcuna Chiesa particolare, consentiranno di pregare e lavorare coll'associazione. Lévy, rabbino di Dijon, approvò questa mozione, che fu adottata "a grandissima maggioranza".

Fu deciso allora, dietro la mozione d'un prete cattolico, che il nome dell'Associazione fosse cangiato, e divenisse Unione per l'azione religiosa e morale. "È codesto - osserva il pastore Corbière - un padiglione abbastanza largo per coprire tutte le relazioni interconfessionali".

Abbiamo già veduto le *Unioni cristiane dei giovani* ammettere gli Ebrei, i Maomettani e i Buddisti; ed altre associazioni tendere parimenti a quest'unione, o piuttosto a questa confusione religiosa che l'*Alleanza Israelita Universale* si è tolta la missione di produrre. Perciò si veggono sempre degli Ebrei in tutti questi tentativi di ravvicinamento, prima fra cattolici e protestanti, poi fra questi e gli ebrei, i pagani e gli atei o panteisti. È Adler, ebreo e figlio di rabbino che ha fondata la *Société de culture morale;* e qui è il rabbino Lévy che ha esposto le vedute che si conoscono nel suo opuscolo, *Une religion rationnelle et 1aïque, religion du XXe siècle* la quale, fin dalla prima riunione della *Società per l'unione dei cristiani delle diverse Chiese,* fa adottare dall'assemblea che quest'Unione di cristiani ammetterà nel suo seno quei medesimi che non si legano a nessuna religione.

Non è un indizio dello stato d'animo, punto trascurabile, che preti cattolici si offrano a lavorare in una tal opera, e che un giornale cattolico apra le sue colonne ai resoconti delle sue adunanze, senz'altra riserva che queste parole: "Avvi interesse pei nostri lettori di conoscere un movimento di questo genere. È egli necessario di aggiungere che noi non possiamo essergli favorevoli che nella misura in cui Roma l'approvasse?".

Come può venire in mente che Roma possa approvare tali tentativi? E come si può, frattanto, recar loro un concorso per quanto sia indiretto?

CAPITOLO LI.

STORIA DELLE RELIGIONI - IL LOISISMO

Non parlare del dogma, non predicare che la morale, e mostrare la perfezione della morale nel progresso umanitario; ecco le tendenze, in fatto di religione, che si sono manifestate dapprima tra i protestanti d'America, e che, di là, si sparsero nel mondo con il concorso attivo delle sette ispirate dal giudaismo, e con quello di cattolici infarciti d'illusioni.

Passar sotto silenzio i dogmi, può bastare a farli sparire dalla mente delle masse, ma non a raggiungere sicuramente e definitivamente lo scopo cercato dalla direzione suprema della massoneria, - e specialmente assegnato agli sforzi dell'Alta Vendita e dell'Alleanza Israelita Universale: l'annientamento dell'idea cristiana. Ci saranno sempre degli uomini che conserveranno nel loro cuore la sacra scintilla; altri se ne ricorderanno e ritorneranno alla fede. Fra essi potranno sorgere degli apostoli per evangelizzare di nuovo le masse.

Sarebbe dunque più sicuro assalire direttamente tutto l'edificio dogmatico e rovesciarlo dalle fondamenta, anzi che passargli accanto voltando gli occhi.

L'opra è incominciata. Nel suo libro: *L'Allemagne religieuse*, Goyau descrisse il movimento antidogmatico che la Riforma luterana vede prodursi nel suo seno. Si osserva il medesimo movimento negli Stati Uniti, in Inghilterra, in Olanda, in Isvizzera.

In Francia la Facoltà di Teologia che il governo ha conservato al protestantesimo, accolse, nelle persone di Augusto Sabatier, di Ménégoz, e di Edmondo Stopfer, le tesi più ardite di cui risuonano le Università tedesche, e Jean Réville se ne fece il volgarizzatore.

"Gesù - dicono essi - non ha insegnato alcuno dei dogmi che gli sono attribuiti, non ha stabilito istituzioni né riti: tutto ciò è nato dopo di lui dal movimento religioso ch'Egli inaugurò e che consiste unicamente nel sentire la sua figliazione rispetto a Dio e la fraternità rispetto agli altri uomini. Ora, Dio è l'inconoscibile. Non è quindi necessario adottare o farsi un'idea qualunque di quello ch'egli è o può essere, basta che l'idea divina impressioni la coscienza, e che viva di essa". "Dio - dice Mathieu Arnold nel suo libro: *La crise religieuse en Angleterre* - è semplicemente la grande corrente delle tendenze che spingono ogni cosa a compiere la legge del proprio essere". Che noi esprimiamo ciò colla parola Dio, è semplicemente affare di elezione. Preso così, il nome divino serve a coprire alla buona una delle forme del panteismo. Il medesimo dice ancora: "Bisogna distruggere nella intelligenza umana la nozione della causa prima e personale, potente ed amante, autore e governatore morale di tutti gli esseri. Poiché, ammesso ciò, ne consegue il cristianesimo soprannaturale e teologico". Jean Réville, dice altresì che si può fare dell'Essere divino la rappresentazione filosofica che meglio ci talenti senza cessar di essere cristiano; e perciò fa appello a tutti, da qualunque confessione essi vengano, gl'invita tutti ad entrare nella grande chiesa liberale che sta formandosi, evidentemente quella di cui l'Alleanza Israelita Universale prepara lo stabilimento.

Come si vede, niente di più radicale può immaginarsi, poiché si nega il dogma fondamentale, quello su cui riposano tutti gli altri, e la stessa personalità divina.

Noi vedemmo, per mezzo dell'opuscolo del rabbino di Digione, che il giudaismo francese lavora, di concerto col protestantesimo francese, a questa estirpazione del dogma religioso nella sua stessa radice.

Molti fra i cattolici ed anche fra gli ecclesiastici, concorsero a quest'opera di distruzione, gli uni direttamente, gli altri indirettamente, la maggior parte lavorando ad un fine ch'essi stimano legittimo, ma di cui non preveggono le conseguenze.

Il risultato più certo del Congresso delle religioni è stato quello di mettere, nella stima pubblica, tutte le religioni nel medesimo grado, di favorire l'indifferenza per tutte, se non di votarle al disprezzo.

Si possono confrontare coi Congressi delle religioni i Congressi di storia delle religioni. Il primo si tenne a Parigi nel 1900, il secondo a Bâle dal 30 agosto al 2 settembre 1904.

Tutte le nazioni dell'Europa, dell'America, dell'Asia vi erano rappresentate da partigiani di forme religiose le più svariate.

Van Oulli, professore alla Facoltà di teologia, ne fu il presidente e pronunciò il discorso d'apertura. Vi si lesse questa dichiarazione: "Quegli che credesse la religione non essere che una fanciullaggine, una specie di malattia dei popoli, ma che avesse studiato questa bizzarra malattia per fissare i termini della sua evoluzione, costui avrà il diritto di parlar qui come chi considera la religione quale una emanazione superiore dell'umanità. È così che il nostro Congresso si differenzia dai congressi che hanno per base la ricerca d'una religione unica (Chicago), benché noi potessimo sperare che somiglianti lavori contribuiranno alla scoperta d'una linea direttrice unica".

Alberto Réville, direttore della *Revue de l'Histoire des Religions,* era al Congresso in qualità di delegato della Facoltà di teologia di Parigi e di rappresentante del ministro dell'Istruzione pubblica e del ministro degli Esteri. Egli disse ciò che il governo della Repubblica ha fatto da venticinque anni in qua per favorire questo genere di studi, i quali "negli ultimi sessant'anni hanno preso uno sviluppo internazionale sempre crescente e che i secoli precedenti non aveano potuto prevedere". Egli ha fondato nel 1880 una cattedra speciale di storia delle religioni al collegio di Francia, seguita, pochi anni dopo, da quella d'una sezione non meno speciale nella Scuola di Alti Studi organizzata alla Sorbona. Verso il medesimo tempo, Guinet, coll'adesione dei poteri pubblici ha dotato la capitale d'un Museo di Storia delle religioni.(1)

Professori delle Università d'Upsal, di Baltimora, di Tubinga, di Oxford, di Parigi, di Strasburgo, ed altri presero la parola e con loro il gran-prete dei Parsi di Bamberga in abito bianco e mantello rosso ornato d'oro. Le loro comunicazioni versarono su tutte le religioni viventi o morte dei popoli, dei paesi e delle epoche più svariate.

Alberto Réville formulando le sue conclusioni disse: "Gli uni possono vedere nella storia delle religioni la dimostrazione prolungata della vanità di tutte le concezioni religiose senza eccezione. Gli altri al contrario distinguono in questa evoluzione già più volte millenaria, le linee fondamentali e costanti che indicano un cammino assai accidentato, ma continuo verso la semplificazione e la spiritualizzazione delle credenze religiose. Là, come altrove, la sostanza si presenta attraverso forme successive. Là come altrove, il primitivo non è semplice, ma molto complesso, confuso, caotico".

Non si può dubitare dell'opera di disgregazione dommatica che questi congressi di religione devono produrre in molte intelligenze ordinarie e nello spirito delle masse.

Ai Congressi delle religioni e ai Congressi della storia delle religioni venne ad aggiungersi l'insegnamento pubblico ed officiale della "Storia delle religioni". Da una trentina d'anni, cattedre di questo insegnamento sono state fondate su tutti i punti dell'Europa. Il movimento è partito dalla Germania. Lessing ne fu il promotore. L'Olanda è stata la prima a porsi officialmente in questa via. Cominciando dal 1° ottobre 1877, l'insegnamento della teologia fu soppresso nelle tre Facoltà dello Stato, e diede luogo allo studio delle religioni. In Inghilterra, delle conferenze su questo soggetto sono date nell'abbazia di Westminster. In Svizzera è stata introdotta una cattedra della storia delle religioni nell'Università di Ginevra. Anche il Belgio ha voluto avere la sua cattedra delle religioni. A Roma, il governo italiano ha parimenti stabilito una cattedra per questo insegnamento. L'Austria-Ungheria ha seguito il movimento: la storia delle religioni è divenuta materia obbligatoria dell'insegnamento. La Scozia ha consacrato a questo oggetto un legato di due milioni, ecc.

In Francia, furono Littré e Maurice Verner che incominciarono la campagna. Il 9 luglio 1879, Paolo Bert, appoggiato da J. Ferry, dimandò ed ottenne una legge che sopprimeva le Facoltà di teologia e creava alla Sorbona una cattedra di storia delle religioni. Con decreto del 30 gennaio 1886, questo insegnamento fu pure introdotto nella Scuola pratica di Alti Studi.

A vedere come un medesimo pensiero si manifesta da per tutto nel medesimo tempo, come nella stessa ora, per così dire, i governi dei diversi paesi votano delle leggi e assegnano dei fondi per un insegnamento al quale nessuno fin là avea pensato, non è punto difficile il pensare ad una già data parola d'ordine; e questa parola d'ordine d'onde può venire se non dalle regioni superiori della framassoneria, la sola potenza oggidì ascoltata e obbedita da tutti i governi?

Di primo tratto niente sembra aver meno importanza d'un corso pubblico in uno dei nostri grandi istituti d'istruzione superiore. Ma non dimentichiamo che l'insegnamento dato dall'alto di queste

cattedre è ben presto propagato dalle mille voci della rivista, del giornale e del libro, su tutti i punti della Francia e dell'Europa. Esso penetra così, a dosi più o meno diluite, nell'insegnamento pubblico di tutti i gradi e in una moltitudine di famiglie.(2)

"Voi non ignorate - diceva l'ab. de Broglie aprendo nel 1889 il suo corso d'apologetica cristiana - che ora chiaramente confessata, ora velata sotto le forme trasparenti d'un rispetto apparente che ricopre il disprezzo, questa idea che non vi ha alcuna religione che possa portare legittimamente, in modo esclusivo, il titolo di vera religione, regna in un gran numero d'intelligenze, fra i nostri contemporanei; che questo pensiero domina soprattutto fra quelli che si applicano a creare, a sviluppare, a propagare l'insegnamento della storia delle religioni; e che questo insegnamento, sì vantato ai nostri giorni, sembra aver per fine principale, se non unico, di distruggere la stessa nozione d'una religione vera".

"Sarebbe inutile dissimularlo - scrive il P. Van den Gheyn - la mitologia comparata e la storia delle religioni son divenute nelle mani dell'incredulità moderna un'arma di combattimento formidabile contro la Rivelazione e i suoi dogmi fondamentali. Disgraziatamente troppi cattolici ed anche preti amano ancora di farsi illusione sul pericolo. Sia ignoranza di ciò che avviene, sia, che è più grave, inerzia imprudente o leggerezza, essi lasciano che il nemico pianti ovunque le sue batterie, senza darsi pensiero, spettatori inerti, di scendere nell'arena o d'opporre la minima resistenza".(3)

Ahimè! Non vi sono fra questi cattolici e questi ecclesiastici di quelli i quali, lungi dallo scendere nell'arena per combattere, porgono delle armi al nemico?

Mons. Turinaz, il P. Maignen, il P. Fontaine, Dom Chamard, l'ab. Gayraud, ecc. mandarono su questo argomento un grido d'allarme nei loro libri ed in articoli pubblicati nelle riviste e nei giornali. Essi hanno indicato delle pubblicazioni cattoliche che diffondevano nel pubblico idee che procedono dal protestantismo ultra liberale, il quale fa l'opera voluta, proseguita dall'*Alleanza Israelita Universale.* Questi autori hanno nominato gli *Annales de philosophie chrétienne,* la *Revue du Clergé français* e la *Quinzaine,* i due primi diretti da sacerdoti.

Per non parlare che degli *Annali di filosofia cristiana,* in un articolo pubblicato nel gennaio 1899, Camillo Bos dice "esser giunta l'ora per l'uomo moderno, dopo d'essere stato l'uomo pagano, poi l'uomo cristiano, di divenire coll'aiuto dei due, l'uomo eminentemente uomo ... di farsi una dottrina da sé, che attinge con una mano nel paganesimo, coll'altra nel cristianesimo". "La religione evolve come tutto il resto - dice ancora C. Bos. - Niente è, ma tutto diviene". Egli ci mostra le fasi di questa pretesa evoluzione, che va dalla pietà feticista degli antichi alla pietà ecclesiastica del Medio Evo, per giungere alla pietà inquisitiva dei moderni, alla ricerca dei problemi scientifici. Questa pietà, che si confonde colla scienza, "il grande ignoto l'accetta come la sola che ci sia possibile". È, notiamolo ancora una volta, in una Rivista redatta da ecclesiastici, che si trovano siffatte affermazioni!

Un prete, che scrisse in molte di queste pubblicazioni, l'abate Marcello Hébert antico superiore della Scuola Fénelon a Parigi, è caduto nell'apostasia, e dall'apostasia si sprofondò nel panteismo il più apertamente dichiarato. L'ultimo de' suoi scritti, di cui abbiamo cognizione, pubblicato in un opuscolo dopo d'essere comparso nella *Revue Blanche*, il 15 marzo 1903, allorché si firmava ancora: "Abbé Marcel Hébert" ha per titolo: *La Faillite* (fallimento) *du Catholicisme despotique,* ed esordisce così: "La credenza in un Dio personale, questa base essenziale di ogni teologia (protestante come cattolica) si fa vieppiù rara nelle intelligenze che pensano liberamente. Le prove tradizionali giungono bensì a farci *distinguere* l'assoluto dal relativo, il perfetto dall'imperfetto, ma non ad obbligarci a *separarli* in sostanze numericamente differenti". Egli aggiunge: "La teologia è di giorno in giorno più strettamente chiusa tra le branche della morsa: filosofia e critica". Egli si

tiene autorizzato a parlare così dai libri dell'ab. Loisy come da quelli di Harnack. "Queste asserzioni - egli dice - cesseranno di parere temerarie quando si voglia riportarsi alle due opere recentemente comparse d'un critico *teologo cattolico*, Loisy, e d'un critico teologo protestante, Harnack".

Il penultimo libro di Loisy, lo si sa, è stato presentato come una risposta al libro di Harnack. I protestanti tedeschi si erano commossi, egli dice, dalle idee esposte nell'*Essence du Christianisme*; certi cattolici tedeschi avevano, *storditamente,* fatta buona accoglienza al suo sistema. "Allora uno ebbe vergogna, per la Chiesa, di questo umiliante silenzio". Questo campione non era che Loisy medesimo.

Un altissimo dignitario della Chiesa disse di questo contegno: "È una finta". E di fatto, sembra che questa pretesa confutazione di Harnack non fosse intrapresa che per mettere al sicuro da ogni condanna e far penetrare più facilmente gli errori che Loisy avea già professati in molte occasioni e che non sono guari diversi da quelli dello stesso Harnack. Di qui le forme vaghe del suo stile per giungere a colpire i dogmi fondamentali, sotto pretesto di difenderli.

Altra finezza. Loisy, non pretende altro che fare lo storico. Egli si trincera su questo terreno e non permette ai teologi e neppure all'Autorità ecclesiastica, di venire a trovarlo. Uno de' suoi discepoli disse: "Come il teologo non è legato dalle regole della storia, così lo storico non è tenuto a darsi pensiero dei dogmi".

Il suo primo atto, come storico, è quello di negare l'autorità storica dei Vangeli. I Sinottici si possono considerare piuttosto prediche che storia. Quanto al Vangelo attribuito a S. Giovanni, è una tesi di filosofia religiosa in cui non vi è nulla o quasi nulla di storico.

Quali sono, in questa predicazione e in queste tesi, i fatti, le parole che appartengono alla storia? Spetta a Loisy, nella sua qualità di critico, di pronunciarne il giudizio. Il suo senso scientifico gli fa prima scoprire che nessuno dei Vangeli sinottici è scritto da una sola mano. È dunque suo dovere di ricercare, in queste compilazioni di redattori sconosciuti, quello che Gesù Cristo ha detto e quello che ha fatto. In questa ricerca egli si dà libera carriera, e scarta, sotto pretesto di interpolazione, tutto ciò che non quadra coi pregiudizi che si è ficcato in capo prima di accingersi a questo studio.

L'idea-principio che lo guida si è che Gesù, durante la sua vita terrena, non era ancora Messia, egli non era che un Messia in speranza, e a più forte ragione che il titolo di Figlio di Dio, che gli fu dato e che egli diede a se stesso, non è che la designazione d'un officio onorifico. Sono i Greci che più tardi hanno fatto del Messia ebreo il *Logos* incarnato del quarto Vangelo, e che, per contraccolpo, hanno introdotto in Dio una trinità di persone. Conseguentemente a questa idea preconcetta, in qualunque luogo Loisy incontra delle attestazioni della divinità di Cristo, o le scarta, o le attenua in modo da far loro dire "Figlio di Dio", nel senso che possiamo dirlo noi stessi.

Se Gesù Cristo non era Dio, se egli non era Messia che in aspettativa, non gli si può attribuire alcun carattere della divinità. Egli adunque non ha predetto nulla. Egli non avea l'idea di ciò che sarebbe la Chiesa al giorno d'oggi. Essa non è sua. Egli non l'ha costituita. Il suo pensiero si fermava ad annunziare la penitenza che predicava per la prossima venuta del regno di Dio. Ciò che oggi noi vediamo nella Chiesa, la sua costituzione, la sua gerarchia, il suo dogma, il suo culto sacramentale, tutto questo è posteriore al fatto evangelico, ma niente di ciò che attualmente costituisce il fatto ecclesiastico era contenuto formalmente nel Vangelo. Noi dunque non dobbiamo più fare appello alla parola, alla volontà, alla istituzione di Cristo; egli non ha insegnato, né voluto, né istituito nulla. S. Paolo fu il primo a metter fuori l'idea di Redenzione, a scoprire un senso e un'efficacia nella morte di Gesù. Gli altri dogmi hanno un'origine somigliante. "I concetti che la Chiesa presenta come dogmi - egli dice - non sono verità discese dal cielo e custodite dalla tradizione religiosa nella

forma precisa in cui comparvero da principio. Lo storico ci vede l'interpretazione di fatti religiosi acquistata con uno sforzo laborioso del pensiero teologico". Il che permette ai dogmi di modificarsi col tempo. "È naturale che i simboli e le definizioni sieno in rapporto con lo stato generale delle cognizioni umane, nel tempo e nell'ambiente in cui sono stati costituiti. Un cangiamento considerevole nello stato della scienza può rendere necessaria una nuova interpretazione delle antiche formole, le quali, concepite in un'altra atmosfera intellettuale, non dicono più di quello che dovrebbero dire o non lo dicono come si converrebbe". In altri termini: non havvi nulla di fisso nei dogmi, i quali sono soggetti ai cangiamenti che loro impongono la scienza e lo stato d'animo dei credenti a traverso i secoli.

E siccome oggidì ci incamminiamo verso un nuovo stato della società umana, le nuove condizioni della società addurranno un rinnovamento della dottrina, pel quale dobbiamo lavorare se vogliamo aprire la via alla "religione dell'avvenire".

Come conciliare tali asserzioni coll'idea della rivelazione? Loisy ritiene la parola, ma la cosa sparisce sotto la sua penna.

La dottrina cristiana, secondo lui, non ha per origine la manifestazione soprannaturale e obbiettiva della verità fatta gratuitamente da Dio all'umanità. Quello che si chiama rivelazione, è semplicemente lo svolgimento progressivo della vita religiosa nell'umanità. Buddha, Confucio, Maometto, Mosè e Gesù sono stati egualmente i messaggeri della rivelazione. Non vi è alcuna differenza essenziale tra la rivelazione e il movimento del pensiero umano. Questo pensiero, uscito dal feticismo primitivo, divenne, perfezionandosi, il politeismo egiziano ed assiro-babilonese, il quale, più raffinato, diede origine alla monolatria degli Ebrei. Questa monolatria divenne pur essa il monoteismo dei profeti, per diventare con Gesù il cristianesimo.

In queste condizioni, che cosa devesi intendere per Fede? La Fede, secondo Loisy, non è che un fenomeno d'ordine soggettivo senza alcun vincolo colla realtà. Perché gli apostoli hanno creduto? Perché han voluto credere. E quello ch'essi credettero era vero? Soggettivamente, per essi, sì. Oggettivamente, nella realtà delle cose, nulla poteva loro darne la certezza. Onde ne segue, osserva uno dei critici di Loisy, che "la Fede si crea il suo proprio oggetto, vi si compiace come di un'opera sua propria, con una intensità di adesione proporzionata al suo desiderio, al suo zelo, alle sue auto-suggestioni, unite alle suggestioni dei credenti vicini". La credenza, secondo il sistema, è dunque un'opera puramente umana, nel suo oggetto e nel suo motivo. Se Loisy continua a chiamarla soprannaturale e divina, gli è unicamente perché essa si riferisce a Dio. È d'altronde un partito preso di conservare i termini dell'insegnamento tradizionale, ma modificandone il senso che fu loro dato fino a noi, sotto pretesto di mettere il pensiero cattolico più in armonia col progresso e colla evoluzione della scienza.

Come si vede, niente di più radicale è stato mai immaginato, né può immaginarsi per distruggere da capo a fondo tutto l'edificio della dottrina e tutta l'istituzione cristiana. Il P. Prat, ne' suoi *Etudes,* ha compendiato in quattro righe la sostanza del sistema Loisiano: È "una specie di nichilismo teologico e di soggettivismo assoluto che, spinto fino alle sue conseguenze logiche, non lascierebbe sussistere né la Chiesa, né Gesù Cristo, né la rivelazione, né la certezza, nemmeno un Dio personale".

"A parte l'intenzione - dice E. Portalier,(4) - tra *l'Esquisse* di Sabatier e il sistema teologico di Loisy, qual è proposto nell'*Evangile et L'Eglise,* soprattutto se lo si spiega e lo si completa cogli articoli della *Revue du Clergé*, 1899-1901, io cerco la differenza e non la trovo, salvo però che il solitario di Bellevue pretende di restar cattolico ... I due scrittori trattano a fondo il medesimo soggetto:(5) il problema dell'autorità in religione: havvi, si o no nel mondo una dottrina, un sol dogma che abbia il diritto d'invocare l'autorità divina e di imporsi all'intelligenza umana, come una

regola esteriore ed immutabile del suo pensiero e della sua fede? E per tutti e due la risposta è identica. La critica storica ha definitivamente squarciato il velo che, ci si dice, nascondeva l'origine affatto umana, le trasformazioni successive e anche la demolizione, cagionata dalle contraddizioni intime di questi dogmi, che fino allora si erano circondati di un'aureola divina e dotati d'una sacra immobilità. Il velo, una volta caduto, si fece manifesto, agli occhi delle "persone che pensano", che ogni pretesa autorità divina, quella della Chiesa personificata nel Papato, tra i cattolici, o quella del libro sacro tra i protestanti, è il fatto d'una usurpazione sacrilega o di un'illusione superstiziosa. Ecco la tesi comune ai due scrittori".(6)

Perciò il P. Thomas Pègues, nella *Revue Thomiste*, ha potuto dire che "l'opera da Loisy incominciata e proseguita, è la più formidabile macchina di distruzione che sia forse mai comparsa nella Chiesa". *Scristianeggiare* il cristianesimo ecco, secondo Mons. Latty, l'opera di errore e di malvagità che questa macchina è chiamata a produrre.

Si può dire almeno che è il lavoro di una personalità isolata e trascurata? Purtroppo no. Loisy insegnò e sostenne pubblicamente, malgrado le condanne che si era tirato addosso, tutti i suoi errori; e le sue lezioni erano seguite, anche da preti, soprattutto da preti giovani. Al suo apparire sulla cattedra della Sorbona, all'indomani del decreto del S. Uffizio, egli fu applaudito, e nel corso della sua lezione non disse pure una parola di ritrattazione, né di sommissione.

L'ab. Naudet, direttore della *Justice sociale*, che non trascurò nessun mezzo per farsi leggere dal giovine clero e perfino dai seminaristi, tenne in questo tempo delle conferenze nel *Collegio libero delle scienze morali* sulla Bibbia, sulla scienza e sulla fede. Là pure si trovarono dei giovani ecclesiastici, e il Sillon vi avea convocati i suoi discepoli dicendo loro che era un'occasione eccellente per udire esporre, in una maniera chiara ed interessante, le idee sulle quali corre così spesso la discussione, nei loro circoli di studi e nei loro istituti popolari. L'ab. Naudet vi lesse con elogi le pagine in cui l'ab. Loisy avea esposto le cinque proposizioni che lo fecero allontanare dalla cattedra dell'Istituto cattolico di Parigi. Naudet conchiudeva: "D'allora in poi, si poté vedere che queste proposizioni scandalose erano invece verità elementari".

Vi ha di più: un vescovo, vecchio collaboratore dell'abate Naudet nella *Justice sociale,* negli avvertimenti dati al suo clero per la predicazione, die' loro il consiglio d'ispirarsi alla dottrina dell'ab. Loisy come a quella di Bossuet. Nessuna meraviglia pertanto che i nostri istituti d'istruzione ecclesiastica siano stati, in un certo numero, contaminati dai due *Petits Livres*.

"Intelligenze giovani - disse il P. Fontaine - si sono imbevute delle dottrine che vi sono esposte; vissero di esse, le hanno amate, applaudite, senza voler conoscere nulla, legger nulla delle confutazioni fatte contro di esse. Queste dottrine di morte erano date loro come l'ultima parola della scienza ed esse vi hanno prestato un'adesione senza riserva. Non è in questo momento che si faranno sentire le conseguenze, ma forse fra dieci o quindici anni. Questo sistema, ha delle perfidie e lo stesso Loisy ne fu la prima vittima ...

"Lo strumento distruttore, il principio del dubbio è stato posto nelle basi dell'edificio: che più tardi si producano certi attriti ed esso scoppierà. Esso produrrà delle apostasie come quelle che scandalizzarono alcune diocesi, o ciò che è quasi altrettanto deplorevole, quello stato di spirito razionalista e protestante che, anche allora che è combattuto, fa della vita del prete un perpetuo patimento, quando non è una perpetua ipocrisia".

In una lettera scritta all'ab. Frémont, autore d'un opuscolo sull'opera dell'ab. Loisy, il conte de Mun ha fatto le medesime constatazioni:

"I libri dell'ab. Loisy, rivelatori del suo stato d'animo, hanno in pari tempo manifestato, coll'accoglienza che ricevettero, tutta l'estensione del male già cagionato da una mentalità che non è a lui particolare.

"Io non parlo solamente degli uomini di mondo, sempre inclinati a lasciarsi sedurre dalla novità, da ciò ch'essi chiamano l'arditezza o la larghezza delle idee, anche e forse soprattutto nelle materie che meno conoscono. Questa disposizione si è in loro aumentata nella circostanza della tendenza crescente verso il naturalismo, che sviluppa, nelle società in apparenza le più lontane da influenze ufficiali, l'ambiente creato dallo stato generale del paese; ed è già un gran male, poiché, qualunque sia la loro incompetenza, la posizione sociale ch'essi occupano loro conserva ancora una reale azione sull'insieme dell'opinione.

"Ma è tra questi cattolici attivi, militanti, principalmente in una parte del clero, che, sotto un'altra forma, con minore leggerezza esteriore, il male è più diffuso, e, là, esso è ben altrimenti formidabile.

"I libri dell'ab. Loisy sono stati accolti, da molti, in questi ambienti, con una simpatia veramente spaventevole:(7) la sua condanna, temuta, ha prodotto un amaro disinganno a quelli, troppo numerosi, che aveano creduto di vedere, ne' suoi scritti, il segnale d'una specie di emancipazione dello spirito: si è cercato, in tutti i modi, di diminuirne l'importanza, e precisamente coll'insistere su questa separazione tra la storia e la teologia, di cui voi additate sì bene il pericolo.

"Vi ha nel giovane clero - voi lo sapete meglio di me, ma io pure ne posso parlare con qualche esperienza - un movimento generale d'idee, sovente vago e mal definito, determinato senza dubbio dal generoso desiderio di guadagnare più facilmente le intelligenze, ma ispirato altresì, bisogna dirlo, da una certa impazienza dell'autorità, da un certo disprezzo della tradizione, proprii delle società democratiche, che lo porta ad applaudire, quasi *a priori*, tutte le dottrine, tutte le opinioni sedicenti nuove, quando sembrano dilatare la fede, accomodarla col libero-pensiero.

"Il razionalismo invade così, a loro insaputa, le anime sacerdotali e penetra in quelle dei fedeli. Vi è là l'indizio d'una crisi intellettuale e religiosa profonda, i cui effetti, se non si sta in guardia, possono essere incalcolabili: è, per la religione, un pericolo ben maggiore, a mio avviso, che la persecuzione".

Il Times ha creduto di poter dire che i due terzi, del giovine clero dividono le idee dell'ab. Loisy. Egli esagera grandemente; ma è notorio che lo spirito loisiano è quello d'una scuola numerosa, d'una collettività attiva, capace, organizzata, che, come dice Carlo Maignen, crea delle riputazioni, semina delle idee nelle riviste e nei giornali riputati cattolici, e che, in tutti i fatti che l'interessano, si affretta per mezzo loro di prevenire l'opinione pubblica per deviarla. Essa è caduta nell'americanismo, come cade nel loisismo e nel kantismo.

L'ab. Gayraud ha pubblicato un libro intitolato: *La Crise de la Foi*. Egli dice: "La gravità di questa crisi si manifesta soprattutto in ciò che il clero non ne va punto immune. S'io presto fede a preti esperimentati, a predicatori conosciuti e bene ascoltati, è nel clero medesimo e soprattutto nel giovane, che le cause dissolventi della fede producono le loro rovine". E più lungi: "Perché dissimulare questo pericolo? Anche tra i sacerdoti, la fede nell'autorità divina della Bibbia è scossa, in molti è vacillante. Il dubbio seminato dalla critica incalza, e s'afferma sottovoce, la negazione è pronta e minaccia di scoppiare. Il male si è diffuso nel pubblico. Leone XIII lo constatò con terrore in questi termini: "Noi non possiamo deplorare abbastanza che l'assalto contro la Bibbia sia condotto di giorno in giorno con maggior vigore e sviluppo. L'attacco non s'indirizza solamente alle persone istruite che possono senza troppa difficoltà premunirsi contro di essa; ma prende eziandio

di mira la massa ignorante che i nostri nemici si sforzano di guadagnare con tutti i mezzi. Libri, opuscoli, giornali, spargono il veleno mortale del razionalismo; lo si insinua per mezzo delle conferenze e dei discorsi; tutto è invaso; lo si diffonde nelle scuole sottratte all'influenza della Chiesa; si sparge negli animi giovanili, confidenti e pieghevoli, il disprezzo della Scrittura; col ridicolo e collo scherzo si corrompe la fede"".

Tale è l'estensione e la gravità della crisi, tale l'imminenza del pericolo. Lo si tenga a mente, ciò che vi ha di più grave nell'esposizione che abbiamo fatto, non sono le eresie considerate in se stesse, per quanto numerose e radicali esse siano: ma è il sistema che le ha rese possibili e che distrugge da capo a fondo l'edificio cattolico e anche l'edificio cristiano tutto quanto.

Qual cosa più potente di questo sistema per lasciare il posto libero alla "religione dell'avvenire", alla "religione umanitaria", al "Tempio massonico", alla "Gerusalemme di nuovo ordine!".

Note al capitolo 51

(1) Questo Museo delle religioni è stato inaugurato dal Presidente della Repubblica, il 26 novembre 1889. Era stato costruito a spese dello Stato al prezzo di tre milioni, in un terreno dato dalla città di Parigi e stimato un milione. Guinet ha consacrato l'immensa fortuna che suo padre avea fatto coll'azzurro oltremarino, a ricercare e acquistare tutti gli oggetti di culto, imagini, libri sacri, ecc., che poteano servire allo studio delle religioni, ed ha collocato in questo *Pandemonio,* in un ordine metodico, tutte le collezioni, che si stimano d'un valore di dieci milioni. La biblioteca si compone di oltre quindicimila volumi, dei quali molti manoscritti indiani, su foglie di palma.
Delle sale son messe a disposizione dei lavoratori. Si tengono delle conferenze più volte la settimana, e una doppia pubblicazione periodica, gli *Annales du Musée Guinet* e la *Revue de l'Histoire des religions,* portano lontano l'insegnamento che si può ricavare da questo ammassamento d'idoli e di libri. Oltre gli *Annales* e la *Revue*, il Museo Guinet pubblica una *bibliothèque de vulgarisation* i cui diversi volumi contengono la spiegazione di tutte le religioni.
Al tempo delle nozze d'argento di questo Museo, alle quali prese parte, col Presidente della Repubblica, il ministro dell'Istruzione pubblica, la *Raison* disse quale impressione produce generalmente su quelli che lo visitano: "Si possono seguire, passo passo, secolo per secolo, le fantasie dell'imaginazione dell'umanità, esaltata o tremante nel parto de' suoi dei. Si veggono morte, trasformarsi, invecchiare e sparire.
"Si constata che le religioni sono fatture umane, non è il Dio della Bibbia, come insegnano le Chiese, che ha fatto l'uomo a sua immagine, ma bensì l'uomo che ha fatto tutti gli dei all'immagine propria, quello della Bibbia come gli altri".

(2) Non si perde alcuna occasione di far entrare nel pubblico ciò che è insegnato in queste cattedre. Tutti quelli che hanno visitato l'esposizione del centenario dell'89 han potuto notare l'importanza che si era data alla storia delle religioni. Infatti si videro riunite delle statue, degli altari, dei modelli di templi, degli amuleti, degli oggetti d'ogni natura che rappresentavano le pratiche religiose dei diversi popoli. Sulla Spianata degli Invalidi si ergeva un modello della celebre pagoda d'Angker; essa è stata inaugurata con un certo splendore; si tennero delle conferenze sulle religioni della Cina; si è pure offerto al pubblico lo spettacolo d'una processione e d'un ufficio buddistico.
"Se si fosse detto - scrisse l'ab. de Broglie - a taluni eruditi che studiavano confusamente, due secoli fa, gli dei di certi paesi pagani ... che verrebbe un giorno che la scienza modesta a cui si erano dedicati diverrebbe uno dei grandi soggetti dell'attenzione pubblica ... essi sarebbero senza dubbio rimasti molto attoniti. Se a questa predizione ... si fosse aggiunto che accanto a questo studio benevolo del paganesimo si troverebbe la critica ora acerba, ora sdegnosa, del Dio della Bibbia e del

Vangelo, del solo vero Dio che la ragione dei popoli inciviliti possa accettare, la sorpresa sarebbe stata ben più grande ancora". *(Problèmes,* pagine 1 e 2).

(3) *La Controverse* e *Le Contemporain* (1886).

(4) *Bulletin de littérature ecclésiastique,* gennaio 1903.

(5) *Les religions d'autorité et la religion de l'esprit,* di Sabatier ed i libri di Loisy.

(6) *Bulletin de littérature ecclésiastique,* pp. 63-64

(7) Nel novembre 1903, S. E. il cardinal Richard ha dovuto scrivere da Roma una lettera al Superiore del Seminario di Saint-Sulpice, colla quale interdiceva a tutti gli alunni del Seminario d'assistere alle lezioni dell'abate Loisy, sia alla Sorbona, sia alla Scuola di Alti Studi. Colla medesima, ingiungeva a tutti gli alunni dei Seminari di consegnare nelle mani dei loro Superiori i libri dell'ab. Loisy che possedevano.

CAPITOLO LII.

IL CLERO E LE OPERE UMANITARIE

La legittima conclusione di tutto ciò che precede si è che esiste in progetto e in via di formazione una religione nuova, religione dell'avvenire, dicono gli uni, religione del XX secolo, dicono i più impazienti, religione detta americana, perché ha avuto in America le sue origini, il suo sviluppo e gli zelatori che vogliono introdurla in Europa, religione umanitaria, per il fine che si propone, che è di sostituire l'uomo a Dio.

Società numerose ed attive si sono formate a questo scopo, e noi le abbiamo incontrate da per tutto; la Società di coltura morale, quella dei cogitanti, quella delle Unioni cristiane della gioventù, quella dell'Unione per l'azione religiosa e morale, ecc. I loro membri sono imbevuti di queste due idee: 1° che una religione assolutamente universale deve stabilirsi sulle rovine di tutte le religioni, e ciò mediante l'abbassamento delle barriere e l'abolizione dei dogmi; 2° che questa religione universale dev'essere una religione sociale, una religione umanitaria, una religione di progresso umano, che giunge sino a procurare all'uomo il paradiso sulla terra.(1) Queste idee, i soci le propagano nel pubblico e preparano l'opinione a desiderare il nuovo ordine di cose.

Il tipo di questa religione sociale si trova già esistente e in esercizio nelle "Chiese instituzionali" dell'America. Le opere sociali e umanitarie vi costituiscono la maniera d'essere di queste Chiese, la vita della parrocchia; esse non sono subordinate all'opera ecclesiastica, all'opera santificatrice; non sono un aiuto alla religione, ma sono la religione stessa, la religione umanitaria. Le Chiese protestanti che, in America, entrarono in questa via, son già abbastanza numerose e si sono impresso così profondamente questo carattere che Stanley Root ha potuto conchiudere la sua inchiesta con queste parole: "La mutuazione è (qua e là) la prima e l'ultima parola del cristianesimo".

È sempre verso la Francia che gli occhi si rivolgono tutte le volte che si deve fare un'opera di propaganda.

Già, nel 1820, Channing diceva che aspettava dal nostro paese "la religione dell'avvenire". "Io credo - scrisse egli a Sismondi - che quando la religione ricomparirà fra voi, essa si mostrerà sotto una forma più divina; *io credo che la Francia, dopo tanti sforzi verso il Progresso, non ripiglierà la sua*

teologia tarlata ... Un mezzo di ristaurarvi il cristianesimo è quello di mostrarne l'armonia con lo spirito di libertà, di filantropia, di progresso, e di far vedere che questi principii esigono, per il loro intero sviluppo, l'aiuto del cristianesimo ... L'opera si farà mercé un'azione silenziosa, o con grandi convulsioni?"

Le grandi convulsioni si annunziano in tutte le guise, e se esse scoppiano, conviene sperare dalla misericordia di Dio che serviranno ad aprire gli occhi ed a far rientrare nelle vie tradizionali e nella luce della piena verità. Ma, mentre si aspetta, l'opera si compie. Basta guardare intorno a sé per vedere gli sforzi coi quali, da una parte, molti giornali e riviste cattoliche hanno cercato d'introdurre il loisismo ed il kantismo negli spiriti, e d'altra parte, una consorteria delle più irrequiete ha voluto persuadere il clero di prendere nell'amministrazione delle parrocchie i metodi usati nell'America.

Per ciò che spetta a quest'ultimo punto, la grande sollecitudine del partito democratico cristiano, allorché Leone XIII condannava l'Americanismo, fu di salvaguardare il metodo. In prova, basterà citare la *Vie catholique* dell'ab. Dabry, il creatore ed organizzatore dei congressi ecclesiastici.

La lettera del Sommo Pontefice al card. Gibbons porta la data del 22 gennaio 1899; nel numero del 24 gennaio si diceva: "Nel campo dei giovani, degli attivi e dei pontificii si è compreso che "l'Americanismo" non era né un sistema di filosofia, né una teologia nuova, né una teoria arrischiata. E in sostanza *un metodo di lavoro e di azione* ... È così che l' "Americanismo" è stato vituperato dai refrattari e dai reazionari, salutato e appoggiato dai cattolici illuminati e seguaci del Papa ... Oggi è più che un metodo di lavoro, è uno stato di spirito universale ... L'Americanismo diventa una leva, un eccitante. I suoi trionfi al di là dell'Atlantico, la sua efficacia, ci mostrano che questo metodo di lavoro, quest'azione religiosa insieme e sociale, costituiscono un tipo di vita pratica, al quale noi possiamo illuminarci e riscaldarci". Firmato Richeville (Bœglin).

La *Vie catholique* aspettò fino al 7 marzo prima di pubblicare l'Enciclica. Essa la fece precedere da queste parole, firmate dall'ab. Dabry: "Noi confessiamo che non avevamo da principio l'intenzione di pubblicare, almeno in tutto il loro tenore, questi documenti (la lettera di Leone XIII, e quella di molti vescovi d'America) sia perché il nostro illustre collaboratore Richeville ne avea fatto sufficientemente conoscere il principale (nell'articolo sopradetto), sia perché ciò che forma il vero oggetto della lettera del S. Padre, ci sembrava non avesse applicazione in Francia". Dopo di aver detto che il S. Padre avea scritto la sua lettera per mettere in guardia contro certe innovazioni di dottrina, l'ab. Dabry aggiunge: "Quanto alla democrazia, ai *metodi di apostolato popolare*, in una parola, all'*americanismo pratico*, Leone XIII, vi scorge la causa del progresso del cattolicismo negli Stati Uniti e la esalta più che mai".

Nell'intervallo, n. del 24 febbraio, l'ab. Bœglin, avea pur detto: "Il S. Padre approvò, ufficialmente autorizzò, i metodi di azione e di lavoro della Chiesa e della democrazia americana. Serviamocene nella misura delle nostre forze, dei nostri bisogni e delle nostre condizioni". - N. del 28 febbraio: "Sul nostro continente, dove ci dilettiamo a cambiare sistemi, non ha mai esistito che un solo americanismo filosofico e religioso. L'Americanismo, al di là dell'Atlantico, non ebbe che un significato politico e sociale. Ora, Leone XIII benedice, consacra questo Americanismo, i metodi di lavoro di questa Chiesa, la sua propria fisonomia, il suo genio, la sua democrazia. Ciò è immenso. Alcuni anni fa, si parlava ancora, presso di noi, con un vago terrore, dei procedimenti americani". - N. del 14 marzo: "È l'idea di progresso, fortemente scolpita sulla fronte dell'Americanismo, che è stata una forza centrifuga per gli uni, e una potente forza di attrazione per gli altri; i gufi fuggirono la luce, gli altri guardarono amorosamente il sole. Gli Americani sognano progressi, conquiste materiali e morali, mercé lo svolgimento della potenza personale, delle facoltà individuali; i democratici cristiani, mercé il perfezionamento delle leggi sociali: è sempre il progresso e questo ideale riempie il cuore degli uni e degli altri della medesima gioia. Così si formarono, fra due

gruppi particolari di cattolici dei due continenti, dei vincoli di simpatia e una solidarietà religiosa, che i violenti assalti e le inimmaginabili calunnie, di cui fu l'oggetto, non possono che fortificare".

Somiglianti interpretazioni della parola pontificia si possono leggere negli altri organi del partito democratico cristiano.

Sicuramente, né la Chiesa, né il clero devono disinteressarsi di ciò che può migliorare lo stato sociale e la condizione del popolo; ma è cotesta un'opera secondaria e che deve annettersi alla prima che è la santificazione delle anime. Leone XIII lo disse cento volte nelle sue Encicliche, nei suoi discorsi, nelle sue conversazioni con quelli che gli chiedevano dei consigli su questo argomento.

Poi, è una illusione il credere che prendendo la direzione delle opere economiche, il prete guadagnerà il cuore del popolo. Egli può farlo per motivo di carità, ma poco deve aspettarsi pel successo del suo sacro ministero. Non solamente la esperienza del giorno d'oggi, ma quella dei secoli passati, è là a dimostrarlo.

Giammai i Vescovi si sono tanto mescolati nella vita sociale, si sono tanto occupati del popolo quanto nel secolo XVIII. La loro abnegazione non ha impedito né la Rivoluzione, né il loro martirio. "Quello che subito ci ha colpito nei Vescovi di una volta - dice l'ab. Sicard,(2) - è ciò che li distingue da quelli dei nostri giorni. Prima del 1789, essi sono dappertutto ... Mai forse hanno mostrato una sollecitudine più vigilante, più pronta, più aperta per tutti gl'interessi del loro gregge e del loro paese. Essi credettero di dover prendersi cura dei popoli non meno che delle anime. Le loro città trovano in essi dei protettori premurosi e potentissimi. Le loro provincie li videro accorrere di qua e di là nelle assemblee create da Necker e da Calonne. Là, nessuno si stupisce che sappiano presiedere le sedute con una facilità particolare, e presentare delle relazioni piene di competenza intorno ad una strada, ad un canale, ad un imprestito, ad una monta di cavalli. È che s'intendono d'amministrazione, di finanze, di edilizia, cose tutte oggidì estranee alle persone di Chiesa ... I Vescovi allora credevano che la missione del clero non fosse puramente spirituale, che avesse ricevuto dal passato altri diritti ed altri doveri ... che egli dovesse comparire su tutti i campi dell'attività nazionale, dovunque egli potesse apportare i suoi lumi e i suoi beneficii ... Questi Vescovi possedevano nel più alto grado le virtù sociali. Raramente la loro sollecitudine per tutti gli interessi, per tutti i bisogni delle popolazioni, si mostrò con tanto splendore quanto in questo secolo, in cui la carità cristiana ha trovato un potente appoggio in non so quale esplosione di sensibilità umanitaria ... Noi li vedemmo all'opra. Essi ci sono apparsi veramente come padri, come pastori dei popoli. Essi hanno saputo allargare, nel secolo decimottavo, il patrimonio della carità lasciata dai secoli, e dare alle loro fondazioni le forme che richiedevano i nuovi tempi: assicurazione contro l'incendio, prestiti gratuiti, monti di pietà, ospedali, soppressione della mendicità, assistenza col lavoro, cattedre di ostetricia per fornire di levatricí le campagne; ogni opera avente per oggetto di procurare, coll'eterno soccorso ai poveri, l'interesse degl'umili, la conservazione della vita, il benessere generale, trovò in loro dei protettori potentissimi. Non si contesterà all'Episcopato del XVIII secolo l'onore d'aver camminato alla testa del movimento di beneficenza".

L'ingratitudine onde fu pagato dev'essa distorre dal fare quello che esso ha fatto? No, sicuramente, questo sarebbe un allontanarsi da tutta la tradizione cristiana. Come disse Leone XIII nell'Enciclica *Graves de communi*: "Gli apostoli per i primi, coltivarono religiosamente e con ardore questa scienza della carità, che avevano ricevuta da Cristo. Dopo di loro, quelli che abbracciarono la fede cristiana crearono quella svariata moltitudine di istituzioni che aveano lo scopo di alleviare ogni sorta di miserie umane". È d'uopo dunque seguire gli esempi di coloro che ci hanno preceduti e applicarsi con tutto il cuore "all'azione cristiana popolare", secondo quello che richiedono le condizioni del nostro tempo. Ma bisogna farlo collo spirito che ebbe sempre la Chiesa, e non con lo spirito di novità che ci viene dalle comunioni protestanti d'America, le quali obbediscono esse pure,

senza dubbio inconsciamente, a quegli impulsi tenebrosi e convergenti che abbiamo riscontrati su tanti punti. Queste potenze nascoste spingono ad una evoluzione religiosa, è l'ultima parola del libro di Bargy, la conclusione della sua lunga inchiesta, ad una evoluzione che deve approdare ad "una religione dell'umanità".

Egli aveva tolto, poco prima, da uno scritto di Schurmann nel 1900, il metodo raccomandato per produrre sicuramente questa evoluzione: "L'evoluzione non distrugge bruscamente gli antichi organi; essa li lascia declinare verso una funzione minore, intanto ch'essa ne sviluppa altri a loro discapito; ma gli organi che sono divenuti secondari servono ancora di sostegno a quelli de' quali la funzione diventa vitale. È così che le *Chiese esistenti devono rimanere la cornice, il piano in cui si svilupperà la religione dell'avvenire* ... Perciò fa d'uopo che le Chiese si trasformino nell'interno, e che, con una specie di convergenza, tendano tutte ad un tipo superiore, in cui le loro differenze non saranno più che accidenti superficiali, e che sarà la religione dell'avvenire.

"Gli uomini che hanno il senso di questa evoluzione devono dirigerla, e rimanere nel seno delle diverse sette per foggiarle ... *Ogni uomo che lo spirito ispira dev'essere* nella sua chiesa *un fermento di evoluzione* ... Se lo scopo della religione fosse le verità dogmatica, sarebbe un non senso o una azione disonesta il restare in una setta di cui non si accetta il dogma: ma se il cómpito delle Chiese è di servire di terreno allo svolgimento e alla fioritura d'uno spirito nuovo, sono sopratutto *quei membri ai quali esse sembrano morte, che devono rimanervi,* perché sono essi soli che possono vivificarle. Essi sono gli agenti della evoluzione, esse la materia da evolvere".

Ecco parole che danno singolarmente a pensare e che possono spiegare certe cose dei nostro tempo. Certi Ebrei, che non conservano niente della religione di Mosè, continuano a chiamarsi Ebrei; certi protestanti che non conservano niente della religione di Cristo, continuano a dirsi cristiani; e si può dimandarsi che cosa fanno certi preti in seno alla Chiesa cattolica. Allorché l'ab. Marcel Hébert fu invitato dall'arcivescovo di Parigi a ritrattare i suoi errori che giungevano fino a negare l'esistenza d'un Dio personale, egli si rifiutò e dichiarò che su questo argomento la sua convinzione erasi formata da quindici anni. In questi quindici anni avea continuato a celebrare la messa e a dirigere i giovani della scuola Fénelon, a lui affidata da parenti cattolici a motivo dei suo carattere sacerdotale. Egli continua a chiamarsi prete cattolico ed a firmare i suoi articoli "ab. Marcel Hébert".

Note al capitolo 52

(1) Gli Americani, sebbene sia presso di loro ch'ebbe origine la religione dell'avvenire, sono ancora più lontani di noi da questo paradiso.
Un articolo pubblicato nel 1902 dal *Travail national* sotto questo titolo: *Les Verrues des États-Unis,* c'istruisce di ciò ch'essi hanno saputo fare fin qui per prepararne al popolo il godimento.
Un'inchiesta che è stata fatta, e che un giovine scrittore francese, Paolo Escard, ha coscientemente analizzato, dimostra che i bugigattoli new-yorkesi ricoverano una popolazione più numerosa che i bugigattoli somiglianti di Berlino, di Parigi e di Londra, e che possono paragonarsi all'inferno senza troppa esagerazione ed enfasi.
Secondo la *Review of Reviews*, la città di New York conta in media 143 abitanti per acro (40 are) per tutta la parte situata al sud del fiume Harlem. Parigi ha 125 abitanti e Berlino 113 nella stessa superficie.
Nella parte orientale della Bassa Città, una medichessa ha visitato le case abitate ognuna da sedici a ventiquattro famiglie, dove la camera da letto è appena larga abbastanza per contenere il letto e non ha che una finestra che si apre su un vestibolo ... ecc.

Gli spazi di terra a New York, eccettuati, ben inteso, i quartieri ricchi, sono stati divisi in lotti di venticinque piedi di larghezza su cento di lunghezza. Su questi "blocs" simetrici s'innalzano quelle che si chiamano a New York le "case d'alloggio". Sopra i tre milioni d'abitanti della città quasi due milioni e mezzo - ossia più dei due terzi - vivono in queste case, che comprendono in media cinque, sei o sette piani. Quattro camere per piano ricevono direttamente l'aria e la luce dalla via; le altre parti comunicano con corsi di rinnovamento d'aria che sono veri pozzi. Gli è per questi spiragli che gl'inquilini respirano i microbi della tubercolosi, della difterite, della scarlattina, ecc.
Le brutture fisiche e morali che risultano da questo stato di cose traggono seco gli effetti sociali che si possono facilmente immaginare.

(2) *L'ancien Clergè de France*, II. *Les Evéques pendant la Révolution*, capitolo IV.

TERZA SUDDIVISIONE

COSTRUZIONE SATANICA

CAPITOLO LIII.

I CABALISTI

La religione umanitaria non sarà mai, perché non può rispondere in niuna guisa al bisogno di adorazione che alberga nel fondo del cuore umano. F. Brunetière ne dà quest'altra ragione, cioè: "L'impossibilità di trovare al di fuori - io non dico di ogni "rivelazione", ma di ogni idea religiosa - un principio di condotta che si possa proporre come un'obbligazione. Augusto Comte ha dimostrato che non lo si troverebbe. Quelli che si atteggiano ad avversari d'ogni religione, non lo troveranno né nelle conseguenze degli atti umani, né nel rispetto di se medesimo che non è, nel suo vero nome, se non l'idolatria superstiziosa dell'io, la filosofia di Marco Aurelio o la dichiarazione dei diritti del "superuomo" né in quella solidarietà la quale non è che l'espressione della pura necessità, quando non è consentita, e non si può consentire che in nome d'un principio il quale le sia superiore. Si disse: "uno di noi si priverebbe egli di una misura di carbone perché i nostri bacini carboniferi durino una generazione di più?" E l'argomento, ho io mestieri di farlo osservare? basta nel medesimo tempo a rovinare nel suo principio la "religione dell'umanità"".

La religione umanitaria, a cui spinge da tutte parti la congiura anticristiana, non può dunque essere un termine, ma soltanto un avviamento verso un'altra cosa, un mezzo di distaccare gli uomini dalla religione divina, per poterli impegnare in una religione satanica, la quale non sarebbe altra cosa che il culto di Satana già abbozzato nelle retro-logge.

Nella riunione del 1890, nella quarta adunanza, 11 settembre, venne la quistione dei riti funebri trascurati da parecchi anni. Parve da prima ai membri della riunione, che la massoneria dovesse sforzarsi di raggiungere al più presto il suo scopo mercé l'agitazione politica e che il danaro di cui disponeva avesse un miglior impiego in questa direzione che nelle manifestazioni simboliche. Ma questo punto di vista non ha soddisfatto il piccolo numero di alti iniziati. Essi videro per istinto un pericolo nell'abbandono dei riti e vi si opposero. "La ragione si è - come osserva Georges Bois - che se la massoneria è in ultima analisi, nel suo ultimo segreto, una manifestazione di satanismo, essa non potrebbe, sotto pena di non essere più dessa, far senza d'un culto, né evitare d'insultare, contraffacendolo, il culto reso a Dio. Le cerimonie massoniche del battesimo, del matrimonio, del rito funebre imitano sforzatamente le cerimonie del culto cattolico, aspettando il giorno in cui la massoneria trionfante potrà prender possesso delle chiese e delle cattedrali dei cattolici".

Satana vuol sempre ottenere dagli uomini l'adorazione che brigò d'ottenere fin dal principio: "Io salirò al cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, siederò sul monte del testamento a fianco dell'Aquilone, sormonterò l'altezza delle nubi più sublimi e sarò simile all'Altissimo".(1) Egli ottenne dal paganesimo ciò che desiderava. Ma Gesù Cristo è venuto e cacciò fuori il principe di questo mondo.

Dappoi, egli non cessò di sforzarsi per rientrarvi. A questo fine, si è servito principalmente degli Ebrei. Poiché, come disse assai bene il P. Bonniot, il demonio non entra nel mondo materiale se non col beneplacito o del locatario o del Padrone; il Padrone: Dio; il locatario: l'uomo, a cui Dio diede la terra, *terram dedit filiis hominum.* Adamo, col suo peccato, gli aprì la porta. Gesù Cristo ne lo ha cacciato, *egredietur foras*; ma resta sempre libero l'uomo di richiamarlo, sia semplicemente nella propria anima col peccato, sia per mezzo di rapporti esteriori mediante l'uso di certe osservanze.

Certi Ebrei, anche prima di N. S. Gesù Cristo, ma soprattutto dopo la loro dispersione, hanno praticato le dottrine e i riti della Cabala nera o magica, la quale non è che la quintessenza dell'idolatria, la religione e il culto diretto degli Spiriti decaduti, dei demoni, che insegnano i mezzi di mettersi in rapporti immediati con loro. "Egli è certo - disse il F∴ Eliphaz Lévy - che gli Ebrei, depositari fedelissimi dei segreti della Cabala, sono stati quasi sempre, in magia, i più grandi maestri del Medio Evo". "Non è dunque senza ragione che due volte, nell'Apocalisse, il fariseo e la sua discendenza sono stati chiamati dal divin Salvatore "la sinagoga di Satana", vale a dire la Chiesa del diavolo".(2)

Gli Ebrei hanno fatto entrare la framassoneria in questa Chiesa, almeno per i posti più alti. "La Cabala ebrea - dice Mons. Meurin nel suo libro: *La Franc-Maçonnerie, Synagogue de Satan* - e tutta la sua opera è fatta per provare quest'asserzione - la Cabala ebrea è la base filosofica e la chiave della framassoneria".(3)

Eliphaz Lévy, prete apostata, divenuto professore di magia, afferma dal canto suo che "i riti religiosi di tutti gli illuminati, Jacob Bœhme, Swedenborg, Saint-Martin, sono tolti dalla Cabala, e che tutte le associazioni massoniche devono ad essa i loro segreti e i loro simboli".

L'*Osservatore romano* non pensa diversamente; il 1° ottobre 1893 egli pubblicò un articolo sulla framassoneria, in cui disse: "La framassoneria è satanica in tutto: nella sua origine, nel suo organismo, nella sua azione, nel suo scopo, ne' suoi mezzi, nel suo codice e nel suo governo, perché essa è divenuta una sola e medesima cosa col giudaismo. Ed è eziandio la più grande forza e il principale esercito del giudaismo, che cerca di sbandire dalla terra il regno di Gesù Cristo per sostituirgli il regno di Satana".

Nel 1888, Bossane, vecchio esattore delle poste a Saint-Félicien, nell'Ardèche, diede la sua dimissione da membro della *Loggia degli Amici degli uomini* d'Annonay. Con un raro coraggio volle che la sua dimissione fosse pubblicata, e per farla conoscere scrisse una lettera al *Courrier de Tournon*. Egli disse: "Stanco d'aver assistito a riunioni tenute ad Annonay, a Lione, a Valenza, a Vienna (Francia), a Ginevra, a Losanna, senza aver imparato nulla, e non volendo entrare nei gradi supremi per non avere giuramenti da custodire, ho potuto mettermi in relazione con alti dignitari di differenti nazionalità. *Quello che ho appreso e che mi si lasciò indovinare è spaventevole.* Il culto massonico è il culto di Satana. Di più, la framassoneria cerca la distruzione della Francia".(4)

Sicuramente, non bisogna prendere tutti i framassoni per cabalisti; ma, come dice Bois, avvocato alla Corte d'Appello di Parigi, "la framassoneria non è che la più comune e la più volgare delle iniziazioni praticate intorno a noi. Ve ne sono diverse altre più discrete, più profonde, d'un reclutamento più scelto. Se si percorre Parigi, o qualche altra grande città, aprendo avvertitamente

gli occhi, non si possono non vedere qua e là, troppo frequenti, le traccie quasi cultuali, se si può dire così, d'un demonismo, che non è già più segreto".(5)

In certe retro-loggie, Satana riceve un culto somigliante al culto che i cattolici rendono a Dio. Ragon, uno degli scrittori massonici che hanno spiegato maggior intelligenza e zelo, pubblicò, nel 1844, a Parigi, sotto lo pseudonimo Jean-Marie de V., un libro intitolate: *La Messa e i suoi misteri comparati ai misteri antichi, o Complemento della scienza iniziale,* Con un rovesciamento del vero, tutte le parti della messa vi sono rappresentate come adattamenti cristiani delle cerimonie antiche, riprese nelle retro-loggie; tutte le feste cristiane sono confrontate colle feste del paganesimo; le litanie del S. Nome di Gesù, le litanie della SS. Vergine sono paragonate alle invocazioni che accompagnavano le processioni pagane. L'ab. Ribet, nella sua *Mystique divine*,(6) dice pure: "Non vi sono, tra il sabato dei framassoni e quello dei maghi, che differenze accidentali, il fondo è identico, cioè: il culto di Satana, la profanazione delle cose sante, il traboccamento dell'impudicizia. Il primo atto del sabato è l'adorazione di Satana mediante un cerimoniale osceno. Dei fanciulli vi son presentati dai loro genitori e ricevono un battesimo i cui riti li consacrano a Moloc". Se le retro-loggie hanno la consacrazione dei fanciulli a Moloc, le loggie hanno il battesimo dei lupatti, la parodia della prima comunione, quella dei matrimonio, ecc. È tutto un culto che si organizza con iniziazione a diversi gradi.

Sergio Basset, redattore del *Figaro,* aveva espresso dei dubbi sulla pratica diabolica delle *messe nere* nelle retro-loggie. All'indomani ricevette una lettera firmata Bl. Ocagn, che lo invitava a trovarsi il giovedì seguente, alle 9 della sera, sulla piazza S. Sulpice, con in mano un numero del *Matin.* Egli vi si recò; una donna venne a prenderlo, e lo condusse in vettura dall'altra parte della Senna. Dove ? Non poté dirlo. Il 27 maggio 1899, egli diede nel *Matin* il resoconto della scena a cui aveva assistito. Sopra un altare trovavasi un caprone vivo, dinanzi al quale l'assemblea, uomini e donne, cantava: *Gloria in profundis Satani!* ... Un celebrante indossò un abito sacerdotale e incominciò una parodia della messa. Egli s'interruppe, come fa il prete, per pronunciare un discorso, e disse: "Noi siamo qui per rifare il regno di Satana, il Grande, il Bello, il Soave. A forza d'oltraggiare il Cristo, noi aboliremo la sua gloria, e riporremo il proscritto nella sua sovraeminente dignità. Un giorno, il Principe di questo mondo, Satana, nostro maestro, trionferà di Cristo e sarà adorato come vero Dio". Dopo il discorso venne il sacrificio in cui l'osceno gareggiò coll'orribile, e un immondo culto di priapismo seguì il sacrilegio, e si consumò nel sangue.(7)

Altrove è ripreso per intiero il rituale dello gnosticismo, che comprende, oltre il sacrificio, le iniziazioni che corrispondono al battesimo, alla confermazione, alle professioni religiose.

Fortunatamente, si dirà, tutto questo non si fa che nei cenacoli d'inferno, dove non possono entrare che pochi iniziati. Non sarà sempre così se i voti della setta saranno un giorno compiuti.

Nella seconda seduta dell'assemblea del 1883, lunedì 19 settembre, il F.∴ Blaton fu eletto oratore. Nell'ottava tornata, sabato 15 settembre, gli fu data la parola pel discorso di chiusa. Questo discorso si conchiuse con ciò che segue:

"... Allora potremo marciare alla conquista definitiva del mondo profano, e - permettetemi di dirlo sul finire, anche se doveste chiamare chimeriche le mie speranze - la nostra minoranza crescendo diventerà forse presto la maggioranza della nazione. In quel giorno, M. F.∴ la nostra opera avrà veramente raggiunto i suoi destini. In quegli edifici innalzati in tutte le parti da secoli alle superstizioni religiose ed alle supremazie sacerdotali, noi saremo forse chiamati a nostra volta a predicare le nostre dottrine; ed in luogo delle salmodie clericali che risuonano ancora, saranno i martelli, le batterie e le acclamazioni del nostro ordine che ne faranno echeggiare le larghe volte e i vasti pilastri".(8)

Oggidì, dopo vent'anni, noi vediamo il Parlamento intento a dare alla setta ogni soddisfazione.

Note al capitolo 53

(1) Is. XIV, 13.

(2) Fino ai tempi segnati, i Giudei sono e saranno la nazione e lo strumento prediletto di Satana. Dopo il loro deicidio, essi sono sua proprietà presso a poco al medesimo titolo che l'umanità dopo il peccato di Adamo fino alla Redenzione. Il delitto de' Giudei è stato come un secondo peccato originale su questa razza. *Sanguis ejus super nos et super filios nostros!*

(3) Introduzione, p. 7. V. anche le ultime trenta pagine del libro di Gougenot des Mousseaux: *Le Juif, le Judaïsme et la Judaïsation des peuples chrétiens*.

(4) Quelli che desiderano istruirsi sul culto che la massoneria rende al demonio, possono leggere le cento ultime paggine del 2° volume della *Cité antichrétienne au XIXe siècle*, per Dom Benoit. V. Palmé.

(5) *Revue du Monde invisible*, gennaio 1904.

(6) T. III, p. 391.

(7) Mons. Méric ricevette, nell'occasione di questo racconto, una lettera in cui gli si chiedeva che cosa si dovesse credere. Mons. Méric lo riprodusse nella sua *Revue du Monde invisible.* Quindi aggiunse: "Il nostro distinto amico Lidos ci affermò spesso la realtà di queste messe nere, egli ci indicò nella parrocchia di S. Sulpizio ed altrove i luoghi dove si poteva assicurarsi di queste parodie sacrileghe e di queste pratiche infami che spiegano il furto troppo spesso verificato delle ostie. Esse provano la realtà sostanziale di Satana contestata dagli spiriti leggeri ed orgogliosi. Ora riproduciamo a titolo di documento e senza pronunciarci sulla questione di fondo, l'articolo del giornale di Charleroi (che avea riprodotto il *Matin*) ... Noi crediamo all'adorazione di Satana nella messa nera, dinanzi alla croce rovesciata, noi crediamo alle profanazioni delle Sante Specie e alle scene abbominevoli d'immoralità satanica di cui si è parlato in questo racconto". *Revue du Monde invisible,* luglio 1899.

Dopo aver riprodotto la prima parte del resoconto del *Matin,* Mons. Méric provò della ripugnanza a riprodurre il seguito. Egli ricevette dalla Francia, dal Belgio, dalle Antille danesi lettere che gli chiedevano la continuazione. Un abitante di Tours gli scrisse: "Io credo a queste messe nere con Görres, Ribet e tutti i mistici e teologi. Non è punto inutile di parlarne, non fosse altro che per provocare delle ammende onorevoli e delle riparazioni". Un altro corrispondente di Parigi: "Abbiamo fatto una inchiesta, le informazioni dell'informatore del *Matin* sono attinte a buona fonte. I fatti narrati in questo articolo sono reali". *Revue du Monde invisible*, febbraio 1900.

(8) Nelle discussioni del progetto dì legge sulla separazione della Chiesa dallo Stato, l'onor. Grousseau riferì queste parole. Limousin, direttore del giornale massonico l'*Acacia*, in una lettera indirizzata al *Figaro,* parve mettere in dubbio l'esattezza di questa citazione. Grousseau scrisse tosto al *Figaro*: "Io ne ho il testo sotto gli occhi nel *Bulletin du Grand Orient de France, pp. 528-631-645.*

CAPITOLO LIV.

IL CULTO DI SATANA IN PIENA LUCE

L'intenzione degli alti capi della setta è quella di giungere a poter rendere pubblico il culto di Satana, ed a celebrare le sue orge sacrileghe nelle nostre chiese. "Se le vecchie architetture, cesellate dalla fede dei secoli, rimangono in piedi, il Triangolo vi abiterà colla solennità de' suoi rituali: i parroci di Notre-Dame cederanno i loro presbiteri ai pastori del Grand'Oriente".

Questo pensiero, questo desiderio, questa volontà furono espressi, come udimmo, dal F∴ Blaton. L'anno seguente, il 24 febbraio 1884, il F∴ Masson, delegato della loggia "Les amis de l'Indépendance", riprodusse il suo voto, invocandone l'autorità e servendosi delle medesime parole.

Esse contenevano ben altro che una vana iattanza. Ne abbiamo oggi la prova, poiché una legge di espropriazione permetterà ben presto ai framassoni di entrare nelle chiese cattoliche, dalle quali saranno stati espulsi i preti, per farvi sentire il suono dei loro martelli, delle loro batterie e delle loro acclamazioni al "grande Architetto", all'"Essere supremo".

Il conte d'Anthenaire ha pubblicato, nella *Revue catholique des institutions et du droit,* un articolo in cui stabilì che "l'Essere supremo", alla presenza e sotto gli auspicii del quale la Rivoluzione proclamò i Diritti dell'uomo, non era punto, nel pensiero dei principali autori della dichiarazione, il Dio cui adora il cielo e la terra, ma Satana, il dio della framassoneria, designato sotto questo nome di Essere supremo, nel linguaggio pieno di menzogne e di oscurità calcolate, che le loggie usarono per nascondere ai "profani" le loro dottrine e il loro scopo.

In aspettativa di poter meglio dichiarare i loro intendimenti, si sono chiamati i discepoli di colui che è "il nemico del clericalismo". Ora, il nemico, l'irreconciliabile avversario del clero cattolico, è Satana e quelli che il divin Salvatore ha designati sotto questo nome: "le potenze dell'inferno", le quali, checché facciano, non prevarranno contro il clericalismo o le potenze della Chiesa.

Ormai siamo testimoni dei loro primi sforzi. Si presentano sotto un doppio aspetto: fare sparire il nome di Dio e glorificar Satana. La prima parte del programma è visibile: tutte le leggi, e particolarmente la legge scolastica, son fatte per effettuarla. Quanto a porre in pratica il secondo articolo devono essere più prudenti. Ma a ciò mirano. Si sa l'orribile saluto rivolto a Satana da Proudhon e quello non meno odioso proferito da Renan. Michelet ha profetizzato il suo trionfo e Quinet voleva "soffocare il cristianesimo nel fango", affinché la religione di Satana potesse pigliare il suo posto.

Questa religione comincia a manifestarsi. Il nome di tempio dato dai framassoni ai loro luoghi di riunione, l'altare che vi si trova, gl'indumenti che portano i dignitari, le cerimonie che compiono, tutto ciò indica un culto, un culto che non si rivolge né a Dio, né a' suoi angeli, né ai suoi santi.

La religione satanica ha i suoi inni, anche fuori dei templi massonici: l'infame canzone che mette sulle labbra del popolo cristiano il desiderio di vedere il Cristo relegato alla stalla e la Vergine allo sterquilinio. Essa ha i suoi sacramenti. Avvi un battesimo massonico che fa dei "lupatti"; avvi il seppellimento massonico detto "civile", e il matrimonio massonico. La *Chaîne d'union,* giornale della framassoneria universale, nel suo numero di gennaio-febbraio 1881, ci ha iniziato ai riti di questo sacramento delle famiglie consacrate a Satana. Questa religione ha altresì i suoi dottori. La *Tribune pédagogique,* giornale fatto da istitutori per gl'istitutori, ha loro parlato di Satana in questi termini:

"Satana è il nemico della Chiesa cattolica. Per questo, *egli è simpatico* a molti.

"Satana, non solo è la negazione d'ogni fede religiosa, ma eziandio la diffusione di ogni scienza. Nel cervello dei pensatori, è lo spirito d'esame, di critica e di ricerca filosofica, che rappresenta la scienza e la filosofia congiurate contro l'oscurantismo.

"Ma Satana, a titolo di protesta contro la dottrina ecclesiastica, rappresenta anche la natura. Egli mette nel cuore del giovane ciò che vi ha di *migliore nel mondo e di più dolce: amorosi desiderii.* Egli accende in noi tutte le generose passioni: *se valiamo qualche cosa, a lui ne andiamo debitori".*

Non si può ancora annoverare, se non fra suoi ministri, almeno fra suoi servitori, la maggioranza dei nostri legislatori?

Nell'aprile 1894, l'ab. Lemire era stato invitato alla riunione della corporazione dei pubblicisti cristiani. Il presidente, de Marolles, gli disse: "La democrazia prende tal fiata l'aspetto d'una *demonocrazia*". L'ab. Lemire rispose che infatti gli era stato dato un giorno il consiglio di pronunciare una formula d'esorcismo ogni volta che entrasse nella Camera.

I massoni italiani parlarono più chiaramente che non osarono fare i massoni francesi. Essi hanno fondato in Ancona un giornale intitolato: *Il Lucifero;* a Livorno, un altro giornale, *L'Ateo*. "Satana è nostro capo", dissero i redattori di questi giornali nella loro professione di fede. Essi hanno anche osato, il martedì di carnevale del 1882, condur Satana sul teatro Alfieri, a Torino, per cantargli degli inni, per offrirgli "i loro incensi e i loro voti", ed annunciare al popolo il suo arrivo "su un carro di fuoco" e il suo prossimo regno su tutta la terra.

L'inno di Giosuè Carducci esprime il voto che quind'innanzi l'incenso e gli omaggi dei cantici si innalzino a Satana, "il ribelle contro Dio".

Quest'inno è stato cantato di nuovo la domenica 27 agosto del medesimo anno a Roma stessa, al teatro Umberto I.(1) I framassoni. che lo adottano per cantico dei loro banchetti, vorrebbero farne un canto nazionale.

Ma ecco ciò che sconcerta assai più.

Un abbonato dell'*Avvenire d'Italia* avendo espressa la proposta di fare, il primo giorno dell'anno 1905, un *pio Pellegrinaggio* alla casa di questo poeta di Satana, vice gran-maestro della framassoneria italiana, il foglio democratico-cristiano di Bologna si affrettò a manifestare la sua piena approvazione.

"L'illustre poeta - egli dice - non ignora che la nostra ammirazione per lui è tanto più sincera in quanto che lo abbiamo combattuto quando abbiamo creduto del nostro dovere. Il nostro omaggio, in questo momento, e la nostra iniziativa, non faranno che vie meglio vedere il legittimo orgoglio che usiamo nel portare in ogni materia quella serenità e quella obbiettività che nobilitano la missione del giornalismo".

Giosuè Carducci gode da lungo tempo del favore dei democratici cristiani: le sue *Opere* figurano nel numero dei libri in vendita a Roma negli uffici della *Società di cultura* dell'abate Romolo Murri.(2)

Il 22 giugno, all'inaugurazione del monumento di Mazzini a Genova, fu portata nel corteo una bandiera nera, la cui asta era sormontata da una statua di Lucifero. Dopo questa dimostrazione, il circolo anticlericale di Genova indirizzò all'*Unità cattolica* di Torino, una lettera annunciante che si

proponeva di porre, quando sarebbe venuto il momento, la bandiera di Satana sopra tutte le chiese d'Italia, specialmente sopra il Vaticano.

Di nuovo, il 20 settembre 1883, in due sobborghi di questa medesima città di Genova, a Caprona ed a S. Fruttuoso, si portarono con grande pompa delle bandiere nere sulle quali era dipinta in ricamo l'immagine di Satana trionfatore. Il giornale l'*Epoca* disse all'indomani: "Gracchiate quanto volete, o neri corvi agonizzanti! ormai le vostre maledizioni, i vostri sermoni, le vostre leggende non sono più che un eco di antri deserti. *Satana non tarderà a trionfare su tutta la linea*".

L'anno seguente, nel medesimo anniversario del 20 settembre e nella medesima città, il circolo anticlericale inaugurò una nuova bandiera, la cui asta era sormontata da una statuetta della Repubblica, in atto di calpestare la tiara, le chiavi, la croce e, come disse la *Capitale*, "tutto il *sudiciume* papale".

La bandiera di Satana è stata pure portata pubblicamente a Bologna, Napoli ed a Milano.

Nel 1893, all'inaugurazione della statua di Garibaldi, un coro cantò un inno in cui si diceva:

Ei passa, o popoli,

Satana il Grande...

Salute, o Satana,

O ribellione,

O forza vindice

Della ragione.

Rapisardi, di Catania, pubblicò un poema intitolato *Lucifero*, dove celebra il suo trionfo su Dio ed insulta in modo infame N. S. Gesù Cristo e la santa sua Madre. Gli studenti di Palermo gli fecero un'ovazione, staccarono i cavalli della sua vettura al suo ingresso nella loro città e vi si attaccarono essi. A Roma stessa, Mannarelli, in uno de' suoi discorsi all'Università, fece il panegirico di Satana cominciando dalla sua prima ribellione.

Infine Leone XIII si vide obbligato di protestare contro l'esposizione pubblica della bandiera di Satana nella santa città. Era nella inaugurazione della statua di Giordano Bruno, frate apostata e di perduti costumi.

Nel concistoro del 30 giugno 1889, il Papa disse: "Roma ha dunque veduto, in questi giorni, una turba immensa venuta da tutte parti entro le sue mura e processioni di bandiere cinicamente ostili alla religione. E ciò che è più spaventevole, si è che vi sono anche degli stendardi coll'effigie dello spirito maligno che ricusò di obbedire in cielo all'Altissimo, e che è il principe dei sediziosi, il capo di tutti i ribelli".

Un redattore del giornale *Les Gémonies,* Cavagnari, rinunziò al suo nome battesimale per prendere quello d'un demonio, *Uriel,* e diede a tutti i suoi figli nomi tratti dall'inferno.

Molti altri tratti di satanismo si potrebbero aggiungere a quelli che abbiamo riferito. Eccone uno che mostra d'onde questo satanismo trae la sua origine.

Nel 1893, il palazzo Borghese, a Roma, fu dato in affitto al Grand'Oriente d'Italia. Due anni più tardi, in virtù d'una clausola inscritta nel contratto di locazione, la framassoneria ricevette l'intimazione di sloggiare la parte del palazzo che occupava. Il *Corriere Nazionale* pubblicò allora quanto segue: L'incaricato d'affari della famiglia Borghese essendosi presentato per visitare quegli appartamenti e porli in condizione d'essere occupati da D. Scipione Borghese e dalla duchessa de Ferrari, una sala rimaneva chiusa e non fu potuta aprire che dietro minaccia d'invocare la forza pubblica per isfondare la porta. Essa era trasformata in "tempio satanico". Il giornale ne fece questa descrizione: "I muri erano coperti di damasco rosso e nero; nel fondo vi era un grande arazzo sul quale spiccava la figura di Lucifero. Lì vicino era una specie d'altare o di rogo; qua e là dei triangoli ed altre insegne massoniche. All'intorno erano collocate delle magnifiche sedie dorate aventi ciascuna sopra la spalliera una specie di occhio trasparente e illuminato da luce elettrica. Nel mezzo dì questo tempio eravi qualche cosa somigliante ad un trono".

Anche presso di noi Satana è glorificato. Il 30 giugno 1876, Eugenio Robert, uno dei capi della framassoneria, tenne una conferenza a Bruxelles. Il *Bulletin de la Libre-Pensée* ne diede questo riepilogo :

"Purgando Satana dalla lunga calunnia dei secoli, l'oratore restituì all'arcangelo la sua bellezza e la sua grandezza. Dietro la caricatura, egli ha fatto apparire l'originale. Satana è divenuto il fratello di Prometeo, l'erede dei Titani, il difensore e il consigliere degli uomini, il loro unico appoggio, il loro unico rifugio contro l'assorbente e soffocante stringimento del principio divino e autoritario sotto tutte le sue forme, religiosa, politica e sociale. Dio si è sempre posto dalla parte degli oppressori e dei forti: Satana essendosi appressato all'umanità colla sua disgrazia e colla sua caduta, ne è divenuto l'apostolo e il sostegno. Simbolo e genio della libertà, angelo dell'orgoglio e dell'esilio, eterna protesta contro l'antichità e la tirannia, egli fu l'ispiratore di tutte le rivendicazioni umane dalla ribellione di Adamo nel paradiso terrestre, fino alla grande e terribile sollevazione della Comune, sbaragliata essa pure per avere promulgata l'intera emancipazione dell'uomo e del cittadino. Perché l'umanità fu maledetta per sempre? Perché seguì l'amore della scienza e della giustizia, che il serpente le avea infusa nell'anima ... Egli è tempo che il libero pensiero, il cui principio è la ribellione contro l'autorità del dogma e della rivelazione, dia a questo principio tutto lo sviluppo logico onde è capace; e che, rigettando, sotto queste forme multipli, il principio divino, dell'autorità, opponendo il diritto umano al diritto divino, esclami: *Dio è morto! Viva il diavolo!"*.

Un canadese, J. Chicoyne, raccontò nella *Vérité* di Québec, al tempo della morte di Louise Michel, quello che vide e intese presso di noi nel 1880.

La vergine rossa ritornava dall'esilio. Una grande dimostrazione fu organizzata in suo onore il 18 settembre. J. Chicoyne vi si recò, in compagnia di due giornalisti parigini e d'un lussemburghese. La sala, presieduta da Rochefort, poteva contenere cinquemila assistenti. Il motto di Blanqui: "Né Dio né padrone" servì di tema alle tiritere più odiose.

"Uno dei più brillanti successi oratorii della riunione fu riportato da una specie d'energumeno che si fe' l'apologista di Lucifero.

"Se la leggenda degli angeli ribelli potesse essere accettata - egli disse - il loro capo dovrebbe essere un oggetto di venerazione. Egli fu il primo essere che seppe resistere all'autorità. Egli può essere il patrono di tutti quelli che lottano per la libertà e l'emancipazione.

"Viva Satana!" gridarono alcuni nella folla.

"Viva Satana!" ripeterono cinquemila voci con un'impeto e un entusiasmo che avea del delirio.

"Era uno spettacolo poco comune il vedere tanta moltitudine presa da siffatta vertigine per acclamare l'angelo decaduto".

Il Terrore del 1793, co' suoi delitti e i suoi errori, fu preceduto da una febbre di satanismo affatto somigliante a quella di cui noi siamo spettatori. Dappertutto si erano fatti vedere gli alchimisti, i magnetizzatori, i negromanti, come dicevasi allora. I nobili corrotti si erano fatti iniziare nei riti coi quali evocavasi Satana, e nei villaggi come nelle città, si abbandonavano a tutte le pratiche delle scienze occulte. Si sa quello che ne avvenne. Non vi è dubbio che havvi un rapporto di causa ad effetto tra questa invasione di satanismo e gli orrori senza nome che ne furono il coronamento. Il carattere della crudeltà rivoluzionaria, si addimostrò tale che non è possibile darne altra spiegazione che quella dell'azione diretta di Satana, dell'omicida, come lo chiama Nostro Signore, su coloro che si erano messi in rapporto con lui e sul popolo che avea lasciato troppa libertà e accordata troppa confidenza a' suoi ministri.

Del resto, nulla Dio ha condannato con maggior forza quanto le relazioni coi demoni, Egli ha distrutto dei popoli intieri per aver *consultato i morti*.(3)

Lo spiritismo, del quale parleremo nel capitolo seguente, non è altra cosa.

È per mezzo degli Ebrei talmudici che ci vengono queste invasioni di satanismo. Essi ricorrono a Satana contro Nostro Signore Gesù Cristo. Essi hanno crocifisso Gesù, ma Gesù risuscitò e fondò il suo regno, la Chiesa cattolica. Essi la videro dilatarsi a traverso i secoli, calpestando così il loro orgoglio, l'ambizione che hanno sempre avuta di vedere la loro razza dominare il mondo. Satana allora si presentò ai capi della sinagoga, e disse loro, come avea detto al divin Figlio di Maria: "Io vi darò l'impero del mondo, se prostrandovi, mi adorate". Essi accettarono. Questa trasformazione radicale del popolo di Dio in popolo di Satana, incominciò, sembra, sotto l'imperatore Adriano, per mezzo di un certo Akiba.

Gli Ebrei che acconsentirono al patto, si costituirono in società segreta diretta da un capo occulto: "Società dei figli della Vedova". La Vedova è Gerusalemme privata del suo Tempio; i figli della Vedova, sono gli Ebrei dispersi nel mondo, ma che si riconoscono dovunque per mezzo di segni cabalistici. Più tardi si aggiunsero dei cristiani, i nostri framassoni, la cui società si modella sulla loro.(4)

Lo scopo degli uni e degli altri è quello che abbiamo inteso manifestar tante volte: innalzare sulle rovine del regno di Cristo, il regno essenzialmente ebraico dell'Anticristo, il messia che essi aspettano, e al quale preparano le vie con una potenza e una perseveranza indomabile.

Dispersi fra i popoli cristiani, s'impadroniscono delle loro ricchezze con un'arte ammirabile, e con quest'oro si fanno i padroni dei governi, della stampa, del commercio e dell'industria, ì padroni delle Università. Con tutte queste forze essi giungono a produrre dappertutto, sordamente, la dissoluzione religiosa e politica che permetterà all'Anticristo di stabilire in pochi giorni il regno di Satana da un capo all'altro del mondo.

Lucifero non li lascia operar soli, egli lavora al suo fianco, poiché è per lui che si fa tutto questo. L'Anticristo non sarà il superuomo che sogna l'utopia umanitaria; egli sarà il vicario di Satana, ed è Satana che riceverà le adorazioni, quando, colla seduzione e colla forza, il messia degli Ebrei avrà fatto piegare tutti i ginocchi davanti al principe delle tenebre.

Già quelli coi quali egli si mette in comunicazioni dirette, quelli che lo chiamano giornalmente in mezzo a loro, che l'interrogano e ascoltano i suoi oracoli, quelli che sono pronti ad adorarlo, se già

non lo fanno, si contano a milioni nell'antico come nel nuovo mondo. Essi si danno il nome di spiritisti e in collaborazione coi demoni lavorano alla fondazione e all'organizzazione della religione degli spiriti immondi, lo spiritismo.

Note al capitolo 54

(1) Nel dicembre 1904, il progetto che assegnava a Giosuè Carducci una pensione annuale di 12.000 fr., in segno di riconoscenza da parte della patria, non ha trovato alla Camera che ventidue contradittori. E l'*Osservatore romano* non teme di dire che fra questi ventidue deputati oppositori vi erano forse quelli che avrebbero voluto accordare al poeta una somma superiore.

(2) Alla p. 280 abbiamo segnalato delle strane affinità fra taluni della democrazia detta cristiana. L'omaggio a Giosuè Carducci ne è una non meno sorprendente. Sarebbe possibile rilevarne delle altre.
All'avvicinarsi della nascita dell'erede di Vittorio Emanuele III, la Santa Sede indirizzò a tutti i vescovi d'Italia una circolare confidenziale, contenente delle prescrizioni particolari ai vescovi dello Stato pontificio. Questa circolare fu messa in pubblico da un giornale massonico d'Italia, la Patria, organo semi officiale del Grand'Oriente. Ecco ciò che fece osservare la *Riscossa*:
"Questa circolare, *è il giornale massonico che l'afferma*, gli sarebbe stata comunicata da uno de' suoi corrispondenti dell'Italia settentrionale, il quale l'avrebbe ricevuta da un prete *disgustato delle ultime misure prese contro il movimento della democrazia cristiana a cui egli appartiene*. Il che proverebbe in una maniera luminosa ciò che la *Riscossa* ebbe già delle ragioni gravissime di supporre, che cioè, in seno alla democrazia cristiana si sono introdotti non solo dei liberali autentici, ma dei massoneggianti e dei massoni: ch'essi siano in gonnella, in pantaloni o in sottana, poco importa".

(3) Deuter. XVIII, 11 - et 12.

(4) "È egli vero - chiedeva testé Jules Lemaitre (*Ècho de Paris,* 10 febbraio 1904), che la massoneria sia d'origine ebraica, e che la sua rapida diffusione nel continente, verso il principio del XVIII secolo, si spieghi da questo fatto che le colonie ebraiche sparse in tutta Europa le abbiano preparato il terreno?
"Quello che è certo si è che il suo calendario è ebraico, che la materia della sua liturgia (storia d'Hiram) è ebraica, che il suo internazionalismo e il suo messianismo puramente terreni sono ebraici, e che oggidì essa è, quasi apertamente, serva della razza e della potenza ebraica ...
"Vi è una direzione unica ed ultra-segreta della framassoneria? Oltre le Loggie.. oltre i "Grandi Consigli" dell'Ordine, vi sono altri comitati occulti, più potenti, ignorati dai membri delle Loggie e fors'anco dai Grandi Consigli ufficiali?... I capi segreti delle massonerie straniere, son essi d'accordo, in sostanza, con la massoneria francese divenuta atea, nel doppio disegno *di distruggere il cattolicismo e d'inaugurare la Repubblica Universale?*
"Io non m'impegno, voi ben lo pensate, di rispondere a tutte queste domande.
"Quello che è certo si è che la framassoneria ha contribuito largamente alla Rivoluzione ...
"Quello che è certo si è che la framassoneria è singolarmente capace di plasmare i suoi iniziati, di creare in essi mercé la disciplina, la suggestione, l'orgoglio di far parte d'una grande potenza misteriosa, mercé i riti ed esercizi liturgici, uno stato d'animo durevole e quasi indistruttibile; di formare, contro le religioni, spiriti propriamente religiosi e anche feticisti, e di rendere gl'imbecilli stessi formidabili, rendendoli fanatici ...

"Il suo grande odio è il cattolicismo, il suo sogno è l'universale fraternità, la realizzazione del paradiso sopra la terra, coll'abolizione delle patrie e delle religioni".
Negli *Archives Israélites* del 3 marzo 1904 (pp. 70-71) Emilio Cahen disse: "Jules Lemaitre *fa il sembiante* di credere che la framassoneria è d'origine ebrea. Egli non ha torto. Vi sono cose più difficili di questa da provare".

CAPITOLO LV.

LO SPIRITISMO

Lo spiritismo non è di ieri: le sue pratiche riempiono tutti i tempi, tutti i luoghi, ma sopratutto i tempi e i luoghi pagani. Cicerone(1) ci fa sapere che il suo amico Appio aveva l'abitudine di *consultare i morti*, e che, nella vicinanza di Arpino, era il lago Averno, dal quale si facevano "sorgere dal seno delle tenebre le ombre dei morti ancora lordati di sangue". Vi erano dappertutto *Oracoli dei morti*. Si evocavano sulle rive del fiume Acheronte in Tesprotia, a Figalea in Arcadia, al capo Tenaro, ad Eraclea nel Ponto, a Cuma. Non è soltanto la plebaglia che prestava fede a queste pratiche. Periandro, uno dei sette sapienti, manda a consultare l'anima di sua moglie che ha fatto sgozzare;(2) Pausania evoca anch'egli l'anima di una fanciulla da lui uccisa;(3) i magistrati di Sparta fanno evocare per mezzo dei negromanti di Tessaglia l'anima del medesimo Pausania;(4) Libo Druso è messo a morte da Tiberio per aver commesso un delitto di lesa maestà mentre egli si abbandonava alla negromanzia; il grammatico Apione evoca l'ombra di Omero per interrogarlo intorno alla sua patria e a' suoi parenti.(5)

La testimonianza più curiosa sotto questo rapporto è forse quella di Lattanzio. Il Cicerone cristiano propone ai pagani, i quali non credono ancora che i loro dei siano demoni, di farne la prova coll'evocazione. "Quest'errore(6) - egli dice - può essere dissipato dalla luce della verità. Poiché, se alcuno volesse andare più al fondo, non avrebbe a far altro che riunire questa gente che sa evocare le anime dell'inferno. Ch'essa evochi Giove, Vulcano, Mercurio Apollo e il padre di tutti, Saturno: tutti obbediranno dal fondo dell'inferno; interrogati, parleranno, faranno delle confessioni intorno a loro e intorno a Dio. Dopo ciò, evochino il Cristo; egli non si presenterà, non apparirà punto".(7)

Le medesime evocazioni erano praticate nel medio evo sotto il nome di magia e di stregoneria. Esse rinascono ai nostri giorni e prendono tale una frequenza, un'estensione e una potenza che autorizzano a fare le più inquietanti previsioni.

Fra molte altre testimonianze, ci terremo paghi di citar quella di Willy Reichel, professore onorario alla Facoltà di scienze magnetiche di Parigi.

Per rispondere ad una dimanda che gli era stata fatta, egli spedì alla *Revue spirite*, nel marzo 1904, il resoconto di osservazioni da lui fatte, riguardanti apparizioni di demoni, o, come dicono i sapienti, materializzazioni di spiriti.

Willy Reichel innanzi tutto ci fa sapere che, sotto la direzione di suo avolo, il Dr Giulio Neuberth, egli ha potuto osservare i fenomeni di magnetismo e di spiritismo fin dalla sua infanzia. Non ha mai cessato di occuparsene; tutte le opere su questa materia gli son note nei loro punti essenziali. Dopo aver professato a Parigi, alla Facoltà di scienze magnetiche, diede la sua dimissione per intraprendere un viaggio intorno al mondo, a fine di osservare e meglio conoscere, nel maggior numero possibile di paesi, i fenomeni occulti.

Giunto a San Francisco, l'editore del *Journal philosophique,* I. Mausell Chase, lo pose in relazione con un medium(8) di materializzazioni, E. V. Miller,(9) 1084, Bushtrasse. Gli spiriti evocati da

Miller alla sua presenza l'invitarono a pubblicare i processi verbali delle sue sedute. Egli ne spedì al *Journal du Magnétisme,* alla *Lumière,* al *Phare de Normandie* e infine alla *Revue spirite.*

La prima seduta di Reichel con questo medium è del 1° ottobre 1903. Venticinque persone dell'uno e dell'altro sesso vi assistevano. Reichel espone tutte le precauzioni prese per non essere mistificato.

Quando il secondo fantasma apparve, Miller disse tutto ad un tratto in inglese: "Vi ha qui uno spirito che si chiama ...". Reichel disse che non voleva ripetere il nome per non cagionare dispiacere a colui che lo portava e che era là, occupando i suoi genitori un'alta posizione.

Il medium disse pure: "Un cane che si chiama Moppel pensa a Reichel e custodisce bene la sua casa".

"Infatti, io posseggo - disse Reichel - in Avallon, in un luogo di solitudine dove io faceva altra volta dei brevi soggiorni, un cane bianco d'Alaska a cui aveva dato il nome tedesco di Moppel. Io era sconosciuto in quest'ambiente, si ignorava ch'io avessi un cane che si chiamava Moppel, e Miller, che conosceva l'inglese e il francese, non conosceva una parola di tedesco".

Apparvero ancora parecchi spiriti che diedero il loro nome chiamando presso di essi alcuni assistenti e trattenendosi con loro.

Miller allora entrò in *ansia* (10) avendo presso di sé i suoi otto spiriti guide nei loro vestiti bianchi abituali. A poco a poco, apparirono molte forme: uomini, donne, adulti, fanciulli che venivano verso gli assistenti e conversavano con loro, in inglese, in francese, in tedesco. Ho inteso dire, più tardi, che in una seduta di 74 membri, 27 lingue differenti erano state adoperate perché vi erano nella riunione un numero corrispondente di nazionalità differenti. Uno spettro materializzato si rivolse a me in tedesco. Egli disse il suo nome,(11) che mi era ben noto, ma mi favellò di cose private e che io devo tacere.

"Tale fu il mio primo incontro con Miller. Disgraziatamente io era obbligato a viaggiare, e non fu che il 1° febbraio 1904 ch'io potei di nuovo far delle ricerche con lui e procurarmi delle prove che mi mancavano e delle quali aveva bisogno per indurre, forse, sia de Rochas, di Parigi, sia la Società di ricerche psichiche di Londra, a controllare il mio medium.

"Cinque sedute pubbliche e tre particolari, alla fine di febbraio e al principio di marzo, mi offersero delle prove che lasciavano nell'ombra i fatti di Florence Marriat, descritti nel suo libro: *Il n'y a pas de mort* (Leipzig, H. Payne), fatti che fino allora io considerai come fantastici".

Reichel riporta qui le sue svariate esperienze. Dice fra le altre cose: "Io vidi fin otto volte, un uomo che ho conosciuto durante la sua vita; egli venne veramente davanti a me, a tre quarti di metro dal medium, dapprima sotto la forma di piccole fiamme ondeggianti che s'abbassavano, s'appressavano e, in un mezzo minuto circa, si sviluppavano fino a formare una materializzazione completa che rimaneva davanti a' miei occhi. Egli conversava lungamente con me, poi si ritirava verso le tendina dov'io lo seguiva. Allora si smaterializzava dinanzi a' miei occhi, continuando a parlare fino alla sparizione della testa. Questo spirito, mercé il suo organo, era assolutamente riconoscibile; ma, siccome si avvolgeva in vestiti bianchi, io conservava sempre una piccola esitazione ch'egli mi tolse nella seduta seguente, in cui rimase vestito colla stessa giubba e col viso scoperto e visibile, come lo avea veduto nella sua bara.

"In una conferenza pubblica, vidi uno spirito completamente materializzato assidersi sopra una sedia, in mezzo all'assemblea e conversare con essa almeno per dodici minuti.

"Vidi per lo meno una dozzina di spiriti formarsi dinanzi agli astanti a due o tre metri dal medium, e anche una volta, nel mentre che loro parlava, tutt'ad un tratto si son messi a cantare: la loro voce risuonava come un fragore, una detonazione. Oppure erano apporti(12) come quest'orologio perduto da sei anni".

Mons. Elie Méric ha riprodotto tutto l'articolo della *Revue spirite,* che noi ci contentiamo di analizzare, nella sua *Revue du monde invisible.* numero d'aprile 1905. Egli aggiunge in nota: "Abbiamo pubblicato questo racconto per dimostrare la realtà delle comunicazioni tra l'uomo e i demoni. È impossibile attribuire tali fenomeni alla frode o all'allucinazione. È la conferma sperimentale di lezioni di teologia".

Lo spiritismo si può dunque definire un sistema di relazioni estranaturali degli uomini coi puri spiriti. Lo spiritismo possiede ed usa i mezzi di varcare, quasi a volontà, la barriera che separa il nostro regno umano da quello dei puri spiriti, ed è la coordinazione più o meno felice di questi mezzi che costituisce ogni sistema di spiritismo.

Sicuramente, i casi di inganno o d'errore sono frequenti, ma i fatti che hanno il carattere di estranaturali sono sì numerosi che non si possono noverare e sono stati così perfettamente osservati che il dubbio a loro riguardo non è più possibile.(13)

Il Dr. William Crookes, per addurre un esempio, celebre erudito inglese, autore d'importanti scoperte nella fisica e chimica, fu da principio assolutamente incredulo alla realtà di questi fenomeni preternaturali. Dietro la domanda di molti de' suoi saggi confratelli, egli si mise a studiarli, promettendo di pubblicarne la soluzione che ne avrebbe trovata. La maggior parte accettarono anticipatamente, persuasi che essa sarebbe la constatazione d'una immensa frode. Tutti rimasero stupiti, la maggior parte malcontenti, quando, dopo esperienze severe e prolungate, il dottore dichiarò che avea la prova e l'esperienza dei fatti, ma che la causa non la trovava in niun modo nel nostro mondo materiale.

I fenomeni fisici corrispondono immediatamente a cause naturali e non ai nostri voleri e ai nostri desiderii. I fatti spiritistici al contrario sono di tal natura che, per ottenerli, è sempre necessario e spesso sufficiente il dimandarli. Egli è evidente che gli spiritisti hanno a che fare con una causa libera, e i suoi rifiuti provano la libertà de' suoi favori.

È in America, nell'anno 1847, che, permettendolo Iddio, per motivi di sapienza infinita ed a noi impenetrabili, il principe delle tenebre cominciò quella lunga serie di manifestazioni, che doveano estendersi in tutto il mondo, e delle quali non si è ancor detta l'ultima parola.

La famiglia Fox, dimorante in una casa di Hyderville, piccolo villaggio dello Stato di New York, ricevette in marzo la visita d'uno spirito che fece risuonare la casa di colpi misteriosi. Attoniti dapprima ed anche atterriti, gli abitanti della casa infestata furono ben presto presi dalla curiosità ed interrogarono. Allo scricchiolio delle dita di ragazze rispose altro scricchiolio di dita. Un primo mezzo di comunicazione erasi stabilito con chi avea battuto, il quale, per ciò stesso, si rivelava come un essere intelligente.

La famiglia Fox si trasporta a Rochester; lo spirito la segue e conquista in quella città un campo d'operazioni più vasto, un più grande numero di testimoni che ben presto diventano apostoli; poiché egli segue in casa loro quelli a cui si è manifestato una prima volta, e così moltiplica i teatri delle sue manifestazioni. Non è qui il luogo di dire le differenti forme che prendono queste manifestazioni, né i differenti mezzi di comunicazione e di conversazione che gli spiriti hanno

suggerito successivamente a quelli che si mettevano in comunicazione con loro: noi vogliamo solamente seguire lo spiritismo nella sua propagazione.

Nel 1853, cioè sei anni dopo la prima manifestazione, cinquecentomila persone in America erano in corrispondenza continua con "le anime dei morti" e in rapporto fra loro mediante dodici riviste o giornali. La curiosità fu la prima causa di questa diffusione, secondata dall'orgoglio protestante e dal concorso attivo della framassoneria.

La gran massa degli spiritisti non mira ad altro scopo che ad entrare in comunicazione di pensieri e di ricordi coi loro morti. Accanto ad essi vi sono degli increduli e degli indifferenti che cercano, nelle manifestazioni degli spiriti, delle distrazioni e delle emozioni. Vi provano un turbamento inebbriante che scuote vivamente il sistema nervoso, subiscono il contagio dei mediums e partecipano alle loro visioni o allucinazioni. Vi sono altresì certi protestanti e certi cattolici che si recano nelle riunioni col pensiero di apprendere qualche cosa sui misteri dell'altra vita. A questi, gli spiriti dapprima raccomandano di fare il bene, di fuggire il vizio, di prepararsi colla virtù una evoluzione nella scala degli esseri. Per tal modo presentano il loro primo dogma. A poco a poco, essi negano il peccato originale, la Redenzione, la Trinità delle Persone divine, la risurrezione dei corpi, il giudizio, l'inferno, la personalità del diavolo, la Chiesa, la sua autorità e i suoi poteri. In pari tempo essi affermano l'esistenza nell'uomo, oltre il corpo e l'anima, di un corpo spirituale mediante il quale i morti si mettono in comunicazione con noi. Insegnano l'esistenza di sfere spirituali per le quali i morti passano successivamente. Essi dicono, ed è il dogma finale, che nelle origini delle cose si trova l'atomo, incarnazione di Dio, che possiede, nelle sue evoluzioni, tutte le possibilità. In altri termini, essi insegnano il panteismo evoluzionista che, come abbiamo udito, professano i dottori della religione dell'avvenire.(14)

"La clientela dello spiritismo, - disse Maxwell, che non è uno spiritista, ma uno spirito indipendente, che fa professione di non credere alle scienze occulte né al soprannaturale, e pur nemico dichiarato del cattolicismo, - la clientela dello spiritismo aumenta con una rapidità straordinaria. L'estensione che prende questa dottrina è uno dei più curiosi fenomeni dell'epoca nostra. Noi assistiamo, mi pare, alla nascita d'una vera religione, senza cerimoniale di culto, e senza clero organizzato, ma avente assemblee e pratiche di culto. Io trovo, per parte mia un estremo interesse a queste riunioni, ed ho l'impressione di assistere alla nascita d'una nuova religione chiamata a grandi destini".(15)

Per la propagazione delle loro dottrine, gli spiritisti contano massimamente sopra le donne. Nel rapporto che lesse nell'assemblea generale di chiusura nel Congresso internazionale del 1900, assemblea che avea riunito tutte le scuole spiritiste, il Dr Papus disse: "Noi dobbiamo alle donne il successo dei nostri congressi, e dicesi giustamente che colui che ha dalla sua parte le donne, è sicuro della vittoria. Son desse che, fra le sessioni, preparano la buona riuscita mercé il loro incessante apostolato. Son desse che, api infaticabili, vanno dovunque a succhiare il miele della verità. Siamone grati, in questo giorno di gioia. e rendiamo alla donna giustizia pel successo dell'idea spiritualista attraverso tutte le classi sociali". Queste povere donne sono tratte nello spiritismo dal loro cuore, dal desiderio di entrare in comunicazione cogli esseri ch'esse amarono, coi loro figliuoli, col loro marito. Una volta sedotte dalle illusioni di Satana, se ne fanno gli apostoli.

In una lettera a Mons. Méric, direttore della *Revue du monde invisible* (5 settembre 1900), Sua Em. il cardinal Satolli, attesta in questi termini i risultati di questa propaganda: "L'entusiasmo per questi fenomeni misteriosi ha prodotto l'indebolimento della fede cristiana nelle anime; ha destato la curiosità malsana, sviluppato la superstizione, aperto il campo allo spirito di errore e di malizia, e preparato così il regno dell'Anticristo".

Il barone Carl du Frel publicò nel 1905 un'opera intitolata: *La Mort, l'Au Delà, la Vie dans l'Au Delà.* Fu tradotta dal tedesco in francese da Hœmmerlé, suo discepolo, e questa traduzione fu arricchita d'una prefazione del colonnello de Rochas.

È una spiegazione della sorte che ci aspetta dopo la morte e delle condizioni della nostra immortalità, "basata, - dice de Rochas, - sulle prove che ammettono gli spiriti foggiati dall'educazione scientifica moderna". Questo libro pretende stabilire che non è più necessario di ricorrere all'insegnamento della fede per conoscere l'avvenire che Dio ci prepara, e che risponderà alle condizioni della sua giustizia. Gli è in se stesso, nella sua ragione e in certi fatti seriamente comprovati, che l'uomo troverebbe infine una risposta soddisfacente alle questioni che, dall'origine del mondo, non hanno cessato mai di turbare lo spirito umano.

Perciò Carl du Frel annunzia l'agonia della religione. Egli non si appaga di quest'affermazione, ma scrive contro il cattolicismo pagine violenti in cui accumula contro di esso gli errori, le calunnie e le obbiezioni cento volte confutate. "Il problema dell'immortalità, - egli dice, - appartiene d'ora innanzi al dominio della scienza fisica, cioè al sonnambulismo, della magia, dello spiritismo e di esteriorizzazioni odiche" (p. 130). È in ciò ch'egli vuol trovare la base d'una nuova religione e d'una nuova filosofia da surrogarsi alle chimere del dogma cattolico.

La filosofia ch'egli ci presenta non è cosa nuova, è il vecchio panteismo con tutte le sue conseguenze conosciute e confutate. Egli afferma l'eternità della materia e l'eternità dell'anima, la quale, dopo la morte, rientra nel *gran Tutto della natura.* La logica del panteismo vuole così.(16)

Quello che si propongono i capi del movimento spiritista è dunque di far passare la direzione religiosa dell'umanità, dal magistrato della Chiesa, agli Spiriti divenuti nostri familiari e nostre guide; e questi preparano le vie al regno universale del loro maestro, Lucifero. Coi curiosi, cogli imprudenti, cogli amatori di novità, essi giungono ad aggruppare dei discepoli venuti da tutte le religioni e da tutte le contrade del mondo, e formano così una nuova Chiesa a cui danno un culto nuovo, una nuova religione.

All'apertura del congresso internazionale di spiritismo, tenuto a Londra nel 1898, si celebrò un servizio religioso dal R. Paye Hopps, ministro spiritista. Non era cosa punto straordinaria. In tutte le loro riunioni, in Francia e nel Belgio, come in America, gli spiritisti pregano, cantano degl'inni ed evocano i loro morti. *La Voix d'Outre-Tombe* (giugno 1898) ci fa sapere che delle riunioni spiritiste religiose si tengono non solamente nelle città, ma ben anco in molti villaggi. Per non citare che questo fatto, il giorno di Natale 1903, gli spiritisti di Charleroi tennero una riunione religiosa di cui la *Voix d'Outre-Tombe* fece il resoconto. Vi si fece una distribuzione di premi ai fanciulli della scuola di catechismo spiritista, accompagnata dalla recita di preghiere e di inni cantati in coro. Poi si dimandò il raccoglimento e lo Spirito Charles Fritz diede una comunicazione che fu riprodotta in compendio nella rivista da noi sopra nominata.

In un congresso tenuto nel novembre 1903, che raccoglieva 250 delegati di spiritisti degli Stati Uniti e del Canada, il relatore della *Commission des usages* lesse una memoria sui servizi religiosi spiritisti: matrimonii, battesimi, seppellimenti, ordinazioni dei mediums, in una parola su tutto ciò che costituisce la vita religiosa della nuova Chiesa.

Un discepolo d'Allan Kardec ci fa conoscere nel *Progrès spirite* di luglio 1901, che un segno fu adottato, almeno da una classe di spiritisti, per dare un simbolo all'associazione. Questo simbolo fu la stella a sei punte con un segno distintivo. "*La benedizione solenne* d'un certo numero di queste insegne - egli disse - fu effettuata coll'intervento di un medium. Al momento della benedizione, lo

Spirito affermò che i fluidi della purità, discendendo in pioggia abbondante sul simbolo stellato, darebbero a questo delle proprietà straordinarie in caso si ricorresse alle potenze superiori".

Come in tutte le sette, vi sono nello spiritismo diverse classificazioni. Qui la grande divisione è in spiritisti e spiritualisti, altrimenti detta in reincarnazionisti e in non reincarnazionisti. Gli uni e gli altri non vogliono vedere negli spiriti, coi quali si mettono in relazione, che anime di defunti; né gli uni, né gli altri vogliono sentirsi parlare di angeli decaduti che, in realtà, sono i soli esseri coi quali abbiano a che fare. Gli spiritisti pretendono che le anime si rincarnino, vale a dire che dopo un tempo più o meno lungo, entrino in un corpo diverso da quello che hanno già animato, e ciò per un numero indefinito di volte; gli spiritualistí negano queste reincarnazioni.

"Disgraziatamente per lo spiritismo - dice Maxwel - una obbiezione che mi sembra irrefutabile potrebbe esser fatta all'insegnamento degli spiriti, In tutti i paesi dei continente, affermano la reincarnazione. Essi indicano spesso il momento in cui vanno a chiudersi di nuovo in un corpo umano.(17) In Inghilterra, al contrario, gli spiriti assicurano che non c'è reincarnazione. È una contraddizione formale, assoluta, inconciliabile. Quelli che dubitano della mia affermazione non hanno che percorrere e confrontare i libri spiritisti inglesi e francesi: per es. quelli di Allan Kardec, di Denys, di Delanne e quelli di Stainton Moser; chi dice la verità? Gli spiriti del continente o gli spiriti anglo-sassoni? Egli è probabile che le comunicazioni spiritiste non emanino da testimoni bene informati.

A questa conclusione giunge indirettamente Aksakoff, uno degli spiritisti più istruiti, più illuminati".

La vera conclusione che si può cavare si è che queste rivelazioni non sono punto i detti di testimoni male informati, ma sibbene i detti dello spirito della menzogna.

Nella classe degli spiritisti, gli occultisti, gli ermetisti, e i teosofi formano divisioni secondarie. Questi si reclutano sopra tutto negli ambienti intellettuali.

L'associazione spiritista che sembra avere in questo momento maggior voga, è quella chiamata *Christian science,* fondata a Boston nel 1866, da Mistress Eddy, la quale, per questa ragione, è chiamata la madre di Christian science. Dall'America si è propagata dappertutto. Trentatré anni dopo la sua fondazione, essa contava seicentomila scientisti. Essi hanno un tempio a Parigi, via Pasquier. La loro chiesa metropolitana per l'Europa è a Londra. Essi stabiliscono dovunque delle chiese o almeno dei locali di servizio religioso. L'almanacco del *New York World's* pel 1897 indicava 123 chiese e 131 locali di servizio. Nell'anno seguente, il *Christian Science Journal* contava 250 chiese e 127 locali di servizio. Così in un anno si eressero 123 chiese nuove. Non abbiamo relazioni posteriori a quest'anno. La madre del scientismo fa calcolo che, "in meno di cinquant'anni, Christian science sarà la fede dominante nel mondo".

Il programma di questa nuova religione comprende due parti: l'opera di distruzione e l'opera di edificazione. 1° Distruzione della Chiesa cattolica e annientamento della fede in Gesù Cristo; Rivoluzione sociale mediante l'anarchia che solleverà i proletari contro le classi superiori; Rovesciamento degli idoli, vale a dire dei falsi dei (le tre Persone della SS. Trinità), dei re e di ogni aristocrazia, nobiltà, clero, proprietari. 2° Edificazione di un culto fondato sulla *Verità* e sulla *Ragione,* a cui sarà dato il nome di Cristianesimo (Christian science). Il nome di cristiana dato ad una setta che si propone, prima di tutto, di distruggere la religione di N. S. Gesù Cristo, - sembra abbastanza sorprendente; ma le spiegazioni fanno capire che il Cristo della Christian science non è altra cosa che "lo spirito universale" o "il grande agente magico", in altri termini, Lucifero. La

Christian science è dunque propriamente la *religione di Satana,* a cui devono metter capo tutte le evocazioni spiritiste.

Note al capitolo 55

(1) Tusculanes, I, 16.

(2) *Erodoto*, V, 92.

(3) Plutarco, *Vita di Cimone.*

(4) Plutarco, *Des délais de la justice divine.*

(5) Plinio il Vecchio, XXX, 6.

(6) *Div. Instit.*, IV, 27.

(7) Non è il caso di far osservare che i demoni non sono i padroni delle anime, e che per rispondere alle evocazioni che loro erano rivolte, essi non aveano che a presentarsi in persona sotto nomi supposti.

(8) *Medium,* essere, uomo intermediario. Si chiama così la persona, uomo o donna che, nello spiritismo, è l'intermediario fra il mondo terrestre e il mondo degli spiriti e serve alle loro manifestazioni. Si chiama medium di materializzazione colui che ottiene delle manifestazioni corporali di questi spiriti. Le forme di queste manifestazioni sono state molte volte toccate, modellate, fotografate da eruditi de' quali non si può metter in dubbio né lo spirito d'osservazione, né la buona fede: il professore Crookes, Dr Home, Erligton, Bastian, Slade, Paladino, M^{e} d'Espérance, ecc.

(9) Il medium Miller è nato a Nancy (Francia) l'8 settembre 1870. Abita in America da quattordici anni.

(10) *Transe o passaggio*. All'appressarsi e sotto l'influenza dello spirito che viene momentaneamente ad impadronirsi del medium, questi è preso da ipnosi, seguita da un invasamento. Avviene che l'invasamento persiste, o almeno il medium è soggiogato, continua ad essere invasato e finisce colla pazzia.

(11) Si sa che queste apparizioni prendono i nomi di persone defunte e si fanno passare per esse.

(12) *Apports*, oggetti materiali portati dagli spiriti e rimasti nelle mani di quelli a cui sono dati.

(13) V. *Le spiritisme dévoilé, ou les faits spirites constatés et commentés*, di A. Jeannaird du Dot. Tra i fatti fisici e i fatti spiritistici - dice questo autore - vi ha un criterio di distinzione del tutto infallibile. I primi sono prodotti dalla sola natura o per l'intervento dell'uomo che le comanda obbedendole, cioè che ottiene le sue manifestazioni mediante metodi imitati dalla sua stessa azione. Egli studia il vapore, l'elettricità e li mette in opera per la sua locomozione o per i suoi messaggi, osservando strettamente le loro abitudini e incanalando il lor corso naturale. Ecco la fisica.
Ma se toccando semplicemente una tavola, se anche concependo interiormente un desiderio, io

ottengo la presenza o la conversazione di un essere intelligente e libero e di più invisibile che indovina il mio desiderio e il mio pensiero, io veggo chiaramente che ho da fare con un puro spirito.

(14) V. il corpo di dottrina spiritistica redatto dal dott. americano Peeble per il congresso internazionale del 1900. *Revue du Monde invisible,* ottobre 1899.

(15) *Les phénoménes psychiques*, p. 11.

(16) V. *Revue du monde visible*, marzo 1805.

(17) Gli insegnamenti dati dagli spiriti sui diversi punti del globo sono universalmente contradittorii. Prendiamo, per esempio, questo dogma delle reincarnazioni che è il fondamento della religione spiritista. In Europa, i mediums de' quali si servono gli spiriti, insegnano assai spesso questo dogma. Ma in America, gli spiriti che parlano per mezzo delle tavole dichiarano che non si rincarnano. Gli spiritisti inglesi dividono il sentimento degli spiritisti americani. Questione senza dubbio di razza. Che cosa bisogna credere? Quali sono gli spiriti che ingannano i loro gonzi o li canzonano?

CAPITOLO LVI.

STATO ATTUALE DELLO SPIRITISMO

Allan Kardec, il grande apostolo dello spiritismo in Francia, scriveva prima della sua morte avvenuta il 30 marzo 1869, nella sua *Revue spirite:* "Lo spiritismo continua la sua marcia in avanti attraverso il mondo". Egli non diceva troppo. Noi avevamo sperato di leggere il quadro di questo progresso nel resoconto del Congresso spiritista e spiritualista internazionale, tenuto a Parigi dal 16 al 27 settembre 1900: ma non vi abbiamo trovato che alcuni indizi sparsi.

Lo spiritismo avea già tenuti molti altri Congressi internazionali a Bruxelles nel 1884, a Barcellona nel 1886, a Parigi nel 1889, a Londra nel 1898. Nel 1889, centenario della Rivoluzione, il Congresso si è riunito al Grand'Oriente: nuova prova dei rapporti segreti che esistono tra la framassoneria, gli Ebrei talmudici e Satana. Il Congresso del centenario contava cinquecento membri. Al Congresso del 1900 furono invitati, da un abate Julio, "tutti i cattolici dei due mondi, preti e laici, che non possono rimaner estranei al rinnovamento scientifico che trascina l'umanità verso il fine glorioso che le ha mostrato il divino Maestro". *(Revue du Monde invisible*, settembre 1899).

"Il Congresso - disse Durville - ha tenuto le sue assise al palazzo degli Agricoltori di Francia, in mezzo ad un'affluenza considerevole di magnetizzatori, di spiritisti, di ermetisti, di teosofi e di spiritualisti indipendenti, qui venuti, in qualità di delegati di società o di gruppi, da tutte le parti del mondo, di cui essi erano i rappresentanti ... Gli spiritisti hanno esposto le grandi linee della loro religione in questo Congresso internazionale di cui aveano preso l'iniziativa e che hanno saputo condurre a buon fine".

Denis, che avea già presieduto il Congresso del 1889, fu di nuovo incaricato di presiedere quello del 1900. Nel prendere il posto di presidente Denis disse: "Nel Congresso del 1889, lo spiritismo vedeva ancora davanti a sé molti ostacoli, la marcia era incerta. Oggi, il numero degli adepti si è moltiplicato, il pubblico e la stampa sono curiosi. Noi abbiamo degli adepti nel mondo della scienza e nei gradi più elevati della società ... Le potenze occulte sono all'opra, e sostengono l'azione degli uomini ... Dopo il periodo di diffusione, deve venire il periodo di organizzazione ... L'ora presente, l'ora in cui ci troviamo, è piena di speranze e di promesse; le masse sono agitate dal sordo lavorio

del pensiero; le intelligenze e le coscienze vanno in cerca d'un nuovo ideale ... Lo spiritismo è un germe potente che si svilupperà è condurrà una trasformazione di leggi, di idee, di forze sociali ... Lo spiritismo deve contribuire a trasformare la scienza ... Esso produrrà una trasformazione delle religioni. Lo stesso avverrà dell'insegnamento... Esso influirà potentemente sull'economia sociale e nella vita pubblica ... Lo spiritismo non può più essere arrestato nella sua marcia, esso penetrò nella mente e nel cuore di milioni d'uomini" (pag. 32 e 42).

Queste ultime parole non erano punto una millanteria.

Il delegato degli Stati Uniti, Carlo Libert, disse: "Noi abbiamo una gerarchia. La Società principale è la Società nazionale che siede a Washington. Essa fu inaugurata nel 1893 e possiede una *Charta* di governo. I membri di questa Società hanno relazioni di solidarietà con le Società particolari. Ogni Stato ha una Società che siede nella città capitale, e ogni città, ogni villaggio ha la sua Società affiliata alla Società nazionale. Queste Società acquistano 10, 15, 20 ettari di terreno sui quali si fabbrica quello che vien chiamato un *auditorium.* Là si tengono le conferenze alle quali si accorre dai villaggi vicini. Una conferenza si tiene al mattino, una dopo mezzodì; una volta alla settimana vi è concerto e ballo".

Mary Longley, segretario della Società nazionale di Washington, disse che vi sono negli Stati Uniti 250 mila spiritisti militanti (noi abbiamo inteso il P. Forbes dirci che i discepoli sono in numero di 10 milioni). Diecimila mediums sono all'opera e le 82 chiese che essi possedono hanno delle proprietà che si elevano al valore dì oltre quindici milioni di dollari.

Prima di lasciar Washington, diciamo che l'undecimo Congresso degli spiritisti degli Stati Uniti e del Canada fu tenuto nel novembre 1903. Nel rapporto di Harrison D. Barrett, direttore del *Banner of Light*, veniamo a sapere che l'Associazione si trova sotto gli ordini di quattro generali, che ogni Stato ha il suo missionario particolare, che vi si fondano dei licei spiritisti, degli istituti e delle case di ritiro per i mediums poveri.

Nel 1903, ebbe luogo a Chicago la conferenza annuale dell'Associazione degli spiritisti dello Stato di New York. Il presidente diede degli schiarimenti sull'argomento dei missionari spiritisti (ognuno degli Stati della Confederazione stipendia un missionario). Egli parlò dell'ordinazione dei ministri spiritisti. Si lamentò che non si facesse gran caso dei licei spiritisti di fanciulli, e annunziò che un comitato erasi costituito per fondare un altro di questi licei destinati a formare dei mediums.

La Federazione spiritista brasiliana inviò al Congresso dell'Esposizione del 1900 un rapporto, a nome delle settantanove associazioni sparse in dieci dei venti Stati della Repubblica, non essendo giunte, a causa del tempo, le adesioni degli Stati mancanti. È nel 1865 che si formò nel Brasile il gruppo principale spiritista, nello Stato di Bahia. Il primo giornale spiritista fu stampato nel 1869; quarantotto riviste lo seguirono. Gli spiritisti vi si contano a diecine di migliaia, dalle umili figlie del popolo fino alla alta società degli intellettuali.

Il delegato della Colombia disse che l'idea spiritista si è diffusa in tutte le Repubbliche dell'America del Sud e che ha fatto grandi progressi nelle classi le più colte. "A Bogotà, capitale della Colombia - egli disse - noi esercitiamo lo spiritismo già da trent'anni, e lavoriamo regolarmente".

Mons. Stannard parlò a nome degli spiritisti inglesi. Lo spiritismo è diffusissimo in Inghilterra. Le Società spiritiste sono numerosissime a Londra, e ogni domenica si tengono dei meetings che hanno un grande successo. Gli astanti fanno delle preghiere, delle invocazioni agli spiriti, e i mediums vi parlano in uno stato di estasi. Lo spiritismo ha una attività enorme, sopratutto nel nord

dell'Inghilterra, a Manchester, Liverpool, Birmingham. La propaganda vi si fa in tutte le classi della società, ma specialmente nella classe povera.

Nei giorni 4 e 5 luglio 1903 ebbe luogo, nel tempio spiritista della Heber-Street, a Londra, il Congresso annuale dell'Unione nazionale degli spiritisti. Ottanta società vi erano rappresentate. John Amsworth, di Blackpool, vi fece la profferta d'un edificio per istabilirvi un liceo spiritista di fanciulli. Egli assicurò che farebbe il possibile per dotare questa istituzione dei fondi necessari al suo funzionamento.

In questo medesimo anno un russo, Alessandro Aksakoff, fece il legato di centomila franchi alla Società di Londra per le ricerche psichiche. Nello stesso tempo legava alla Biblioteca pubblica di Pietroburgo la collezione più completa dei libri di psichismo che esista.

Ritorniamo ancora al resoconto del Congresso del 1900. Il delegato dell'Olanda era il pastore Reversluis. Egli disse che lo spiritismo penetrò nel suo paese fin dai primi anni. Nel 1857 e 1858 già esistevano all'Aja dei circoli spiritisti. Delle riviste vi furono pubblicate fin dal 1876. Si fondarono delle Unioni per propagare più che fosse possibile lo spiritismo e la sua dottrina. La principale porta il nome di Excelsior e fu istituita il 21 gennaio 1900.

Giacinto Esteva Marata, delegato della Catalogna, portò al Congresso i voti dell'Unione kardecista di Madrid. Egli disse che a Barcellona, tre riunioni per settimana raccolgono due o trecento persone di tutte le classi. L'8 ottobre 1889, quattrocentocinquanta spiritisti diedero, nel teatro più aristocratico di Barcellona, un banchetto in cui erano stati invitati centocinquanta poveri. Il banchetto fu seguito da una seduta di spiritismo, a cui assistettero quattromila persone. L'Unione kardecista di Catalogna conta sedici Società e due riviste.

Il circolo spiritista *La Renaissance* d'Algésiras, avea pure inviato un delegato.

Fra gli altri delegati, osserviamo ancora quello del circolo spiritista di S. Remo, e quello del circolo di Studi magnetici e spiritisti di Alessandria (Italia).

Questi ragguagli bastano per dare un'idea dei progressi dello spiritismo nel mondo intero. Il volume in-8°, di 730 pagine, che dà il resoconto del Congresso internazionale, tenuto a Parigi durante l'Esposizione del 1900, procura molte altre indicazioni, ma che non servono allo scopo che ci siamo proposto.

Ora ci resta a parlare della Francia.

CAPITOLO LVII.

LO SPIRITISMO IN FRANCIA

Il grande apostolo di spiritismo in Francia fu Allan Kardec, il cui vero nome è Leone Rivoil. Egli nacque a Lione il 4 ottobre 1804 da una famiglia cattolica. L'ideale della sua vita fu l'unificazione delle credenze nello spiritismo. In un'adunanza tenuta il 20 aprile 1851 ebbe, egli dice, la prima rivelazione positiva della sua missione. La riunione era di sette od otto persone. Si discuteva sugli avvenimenti che possono condurre una trasformazione sociale. Il medium scrisse: "Ognuno ha il suo posto preparato, egli avrà bisogno di tutto, perché tutto sarà distrutto: massime per un istante. Non vi sarà più religione, e bisognerà provvederne una grande e bella. Già ne son gettati i primi fondamenti. Rivoil, ecco la tua missione. A te, M..., la spada che uccide. Sei tu che verrai il primo. Egli, Rivoil, verrà il secondo: è l'operaio che ha ricostruito ciò che è stato demolito".

Addì 11 settembre 1856, quando Kardec ebbe compiuto il suo libro: *Le livre des Esprits,* essi gli dissero: "Questo lavoro è nostro. Noi vi abbiamo posto le basi del nuovo edificio che s'innalza e deve un giorno riunire tutti gli uomini in un medesimo sentimento di amore e di carità".

All'epoca della sua morte, che avvenne il 30 marzo 1819, egli riceveva, disse Bizouard, le comunicazioni di mile altri spiriti *serii* sparsi sui diversi punti del globo.

L'ultima domenica di marzo 1866 cadeva l'anniversario della morte d'Allan Kardec. Malgrado la pioggia, quattrocento. spiritisti si riunirono al Père-Lachaise, intorno alla sua tomba, in forma di dolmen,(1) composta di pietre alzate e sormontate da una quarta pietra tabulare. Venti oratori hanno celebrato le dottrine spiritiste; e il *Gaulois* affermò che il numero delle persone che si occupavano di spiritismo a Parigi sorpassava ogni immaginazione". Alcuni giorni dopo, il *Temps* precisava: "Lo spiritismo conta a Parigi quarantamila adepti, e sono sparsi su tutta la superficie del globo in numero di dieci a quindici milioni.

Lo spiritismo era rappresentato in Francia prima del 1850. Il pieno sviluppo delle teorie non venne che dopo l'invasione delle tavole giranti, nel 1853. È a Parigi, nel 1856, che il barone Guldenstubbé ottenne per la prima volta in Francia la scrittura diretta degli spiriti. Gli fu detto: "L'alba del bel giorno annunziato da Swedemborg apparisce sull'orizzonte ... È il ritorno dell'età d'oro ... È l'esordio del cristianesimo rigenerato".

Nel 1899, lo spiritismo aveva in Francia dieci organi periodici, uno dei quali intitolato: *La Religion universelle*. A questi organi bisogna aggiungere le riviste straniere che contano molti abbonati in Francia. Le opere spiritiste formano una specialità commerciale; esse trovano un pubblico affaccendato, hanno dei lettori scelti, persone esercitate nei lavori intellettuali.

Tra i delegati francesi al Congresso del 1900, troviamo un ab. Nicole, pastori, dottori, professori, avvocati, ufficiali, notai, ingegneri e signore.

Le Società d'occultismo si reclutano di preferenza nelle professioni liberali; fra esse si distinguono gli occultisti della Martinica che hanno delle iniziazioni tenute celate con gran cura agli altri.

Tuttavia il pubblico non è trascurato. Il Congresso del 1889 avea creato un comitato di propaganda. Questo comitato fondò la Società di spiritismo scientifico che compose degli opuscoli pel gran pubblico. Essi furono stampati a diecine di migliaia e distribuiti alle porte dei cimiteri particolarmente il 1° e 2 novembre.

Le Società spiritiste sono numerose in Francia. Bouvier, delegato di Lione al Congresso del 1900, disse che questa città possiede due grandi Società l'una delle quali data da Allan Kardec. Queste Società hanno delle scuole di mediums che insegnano a confortare i malati, e una clinica in cui da settanta ad ottanta malati si presentano ogni venerdì dalle 8 alle 10 ore di sera.

Il delegato di Tours, G...., disse che il gruppo spiritista di questa città, di cui egli è segretario, si è formato nel 1893. Le sedute hanno luogo ogni quindici giorni, alla sera. I medici sono in numero di cinque. G.... diede al Congresso dei particolari curiosi sull'andamento di queste adunanze, e sui quattro spiriti che vi si manifestano, senza pregiudizio di altri spiriti "meno elevati".

Molte altre città hanno dei gruppi spiritisti. Per il Nord, abbiamo osservato nel Congresso la presenza di un abitante di Douai. Vi sono società a Lilla e a Roubaix.

Una federazione di gruppi del Sud-Ovest è stata costituita alcuni anni fa.

Parigi contava nel 1889 quarantamila spiritisti; il che fu verificato al Congresso riunito per celebrare il centenario della Rivoluzione. Le Associazioni vi sono numerose, ma di più vi ha una Facoltà di scienze ermetiste, che riceve degli studenti e conferisce loro dei gradi, giustificati da esami conformi a un programma, pubblicato nel principio dell'anno universitario.

Un Istituto per l'esame dei fenomeni psichici è stato fondato da un giovane addetto all'ambasciata di Russia, M. Youriévitch col concorso di Oswald Murray, di Londra. Questo Istituto è annesso all'Istituto generale psicologico, e il Dr. Duclaux annunziò con circolare la fondazione, coll'aiuto d'altri donatori, d'un laboratorio speciale per gli studi psichici.

Questi ragguagli sullo stato dello spiritismo in Francia sono assai incompleti, ma non è facile di procurarsi dei documenti.

Aggiungiamo tuttavia che il 15 ottobre 1903, la Federazione lionese e regionale degli spiritisti, tenne la prima delle sue conferenze a Lione nella sala delle Folies-Bergères. Vi si trovavano ottocento persone. Fu votato all'unanimità, meno sei voti, un ordine del giorno, in cui si facevano a Combes i migliori incoraggiamenti, impegnandolo a proseguire sino alla fine l'opera della laicizzazione, e si esprimeva il desiderio che lo spiritismo occupasse finalmente nel mondo il posto che gli compete.

Uno dei capi più attivi e più ascoltati della religione spiritista, si è tosto adoperato di dare a questo voto una prima attuazione, indirizzando a Combes una memoria allo scopo di introdurre lo spiritismo nell'insegnamento pubblico, e particolarmente che questo studio sia reso obbligatorio in tutti i licei. In questa memoria, egli dice che né la Chiesa né l'Università non rispondono ai bisogni delle anime per risolvere il problema del destino umano, e per orientare gli spiriti. Poi dà un'idea della dottrina spiritista, quale almeno i suoi spiriti gli hanno insegnata. "Dietro esperienze fatte da ben cinquant'anni - dice - un fatto considerevole si svolge: la coesistenza di due umanità; l'una visibile, della quale noi facciamo parte, l'altra invisibile ai nostri occhi, che si rinnovano tutte e due per mezzo di perpetui cambiamenti nella nascita e nella morte. Queste umanità si penetrano, si muovono, evolvono verso fini comuni. Fra loro si stabilì una comunione ognor più stretta, e ci pervengono delle istruzioni su tutti i punti del mondo. A poco a poco, la vita futura si discopre coll'apparato imponente delle leggi che la governano, leggi di progresso e di eterna giustizia". Questa memoria è stata pubblicata in tutte le riviste spiritiste.

Ecco il catechismo che si dimandava a Combes di sostituire nei licei al catechismo cattolico.

Note al capitolo 57

1. Sorta di antico sepolcro presso i Druidi ed i Celti.

CAPITOLO LVIII.

DOVE CI MENA LO SPIRITISMO

Gli spiritisti, come si vede, si dividono in due direzioni; gli uni si portano verso una spiegazione scientifica, gli altri verso una organizzazione religiosa. Lo spiritismo si sforza da una parte a farsi ammettere dalla scienza. Fino a questi ultimi anni, i dotti aveano rifiutato di occuparsi dei fenomeni

d'ordine meraviglioso. Oggi non è più così. In Inghilterra, membri dell'Accademia reale, Crookes, Olivez Lodge, Wallace, Chalis; in Germania, Pitche, Hallenback, Zoelner; in Russia, Aksakoff, Bodisco, Ochorowicz; in Francia, il colonello de Rochas, il Dr Luiz; Ch. Richet, il Dr Dupouy, tutti dotti di un valore incontestato, si studiano di penetrare nel mondo del meraviglioso. Essi hanno constatato molti fatti, precisi, concordanti, e ne cercano la spiegazione. Quante ipotesi hanno già fatte! Fluido elettrico, fluido vitale, fluido astrale, elementari ed elementali, larve e fluido odico. Sicuramente si producono dei fenomeni con apparenze misteriose, che non appartengono all'ordine preternaturale, e fa mestieri studiarli per farne lo spartimento, per discoprire le forze ancora sconosciute che li spiegano. Ma, anche allora, si può molte volte domandare chi è che s'impadronisce di queste forze, e dà loro una direzione determinata.

I demoni che sono puri spiriti hanno, per la loro stessa natura, sul mondo dei corpi una potenza assai superiore a quella dell'uomo. Primieramente, l'oggetto delle loro cognizioni è più esteso: le forze che si sono manifestate a noi in questi ultimi tempi, e quelle di cui si suppone in questo momento l'esistenza, essi le hanno sempre conosciute. D'altra parte, il potere di usare queste forze, di farle servire ai disegni che l'intelligenza si propone, è molto più grande. I più grandi geni hanno pur creduto che il mondo intero dei corpi sia governato dagli spiriti. È il pensiero di Origene, di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Tommaso. Bossuet dice: "Quando Dio creò i puri spiriti, ha partecipato loro tanto della sua intelligenza quanto del suo potere; e, sottomettendoli alla sua volontà, volle, per l'ordine del mondo, che le nature corporee fossero sottomesse alla loro volontà, secondo i limiti che lor sarebbero prescritti". Questo potere non è stato tolto agli angeli ribelli dopo la loro caduta. Essi furono condannati per il loro delitto, ma la divina condanna non ha distrutto la loro natura. "Voi forse credete - dice Bossuet - che la loro rovina li abbia disarmati, e che essendo caduti da luogo sì alto, non abbiano potuto conservare intere le loro forze. Disingannatevi, o cristiani, tutto è integro in loro, eccettuata la giustizia e la santità".(1) Parlando così, Bossuet non fa che ripetere le parole di S. Giovanni Crisostomo. Quando adunque i dotti venissero a scoprire nei fenomeni prodotti dallo spiritismo l'azione di forze naturali, non ne risulterebbe necessariamente che si dovesse escludere la presenza dei demoni. Havvi una intelligenza che interviene nell'uso di quelle forze? Questa intelligenza è quella dell'uomo? Ecco ciò che dobbiamo esaminare.

Indubbiamente gli spiritisti entrano di frequente in relazione con certe intelligenze. Interrogate, queste intelligenze rispondono loro: "Noi siamo le anime dei trapassati". Noi diciamo: "Voi siete gli angeli decaduti, siete demoni".

Come accerta Mons. Méric, gli spiriti evocati fanno in questo momento grandi sforzi per dare agli spiritisti del mondo intero questa parola d'ordine: odio alla Chiesa cattolica, all'eterna nemica che bisogna distruggere. Perciò Satana imprime, su quelli che si fanno suoi, il suo carattere, il carattere della Bestia, come dice l'apostolo S. Giovanni. Quando si leggono le riviste e le opere dei capi del movimento spiritista, si rimane stupiti dell'estrema violenza, dei sentimenti di collera e di odio che essi manifestano contro il dogma cattolico e contro la Chiesa, contro il clero e contro il Papato. Essi cercano di trascinare i loro discepoli in una campagna violenta contro il cattolicismo. Non cessano mai di dire: Il cattolicismo è finito! Il cattolicismo è morto! Non si contentano più di propagare le idee che lor sono inculcate dai demoni, essi vogliono annientare il cattolicismo e sostituirvi lo spiritismo nella coscienza umana e nella società; in una parola fondare una nuova religione.

Un generale, firmato A, pubblicava, qualche anno fa, nella *Revue scientifique et morale du Spiritisme,* una comunicazione riprodotta nella *Revue du Monde invisible*.(2) Vi si diceva che "gli spiriti evocati sono gli architetti dell'edificio dell'avvenire, e che lasciano ai braccianti la cura di stabilirne le grossolane fondamenta".

Questi operai sono tutti coloro che vedemmo all'opra nel corso di questo studio, ebrei e framassoni, ed anche, bisogna pur dirlo, quei cristiani, e quei cattolici che lavorano ad abbattere le barriere, a fine di vedere gli uomini riunirsi in una Chiesa più universale, ma che - lo sappiano o no - altro non sarebbe che il "Tempio". Tutti quelli che combattono la fede cattolica, vogliano o non vogliano, fanno parte dell'esercito del male, lavorano sotto gli ordini di Satana.

La *Revue du Monde invisible,* nei numeri di febbraio e aprile 1903, si occupò, dopo la *Revue des Etudes psychiques,* d'un medium il quale, a motivo della sua posizione sociale, della cultura della sua mente, dell'elevatezza de' suoi sentimenti e di molte altre circostanze, è il più in vista fra i medium contemporanei. È la principessa Mary Karadja figlia d'un senatore svedese molto ricco, nata a Stoccolma il 12 marzo 1868. A dodici anni, conosceva perfettamente il francese, l'inglese e lo svedese e imparava il tedesco, l'italiano e lo spagnolo.

Fin dalla sua più tenera infanzia "intese delle voci" e scrisse febbrilmente dei versi assolutamente superiori alla sua età. Il 24 aprile 1887, sposò il principe Karadja, ministro di Turchia all'Aia. Ella restò vedova, con due figli, a ventisei anni. Non avea nessuna credenza religiosa, avendo avuto la disgrazia di leggere Büchner nella prima giovinezza. Disgustata della vita, diceva che non poteva vedere passar un convoglio funebre senza un sospiro d'invidia.

Si diede allo spiritismo e pubblicò un poema svedese - *Vers la lumière*, - di cui 9000 esemplari furono venduti in pochi mesi. Fu poi tradotto in tedesco, danese, inglese, italiano e francese. Quest'opera fece fare progressi enormi alla causa dello spiritismo in Svezia, allorché vi era quasi sconosciuto.

Ella pubblicò in seguito i *Phénomènes spirites et vues spiritualistes*, poi *l'Evangile de l'Espoir*. Con questi due lavori ella voleva, come Swedenborg e tanti altri spiritisti prima di lei, contribuire allo stabilimento d'uno spiritismo che chiamava cristiano, o cristianismo spiritualizzato.

Ella se ne fa l'apostolo; dice che lo spiritismo deve surrogare i differenti spiritualismi, la *Religione* sostituirsi alle differenti religioni. Ecco come esprime il suo pensiero:

"L'umanità è un edificio immenso in cui ogni religione rappresenta una finestra - grande o piccola - dalla quale penetra il *medesimo* sole ... Gli uomini che si trovano in questo edifizio si distribuiscono dietro le differenti finestre, e questionano fra di loro, pretendendo che una dia più luce dell'altra, e ognuno afferma che la *vera* luce non potrebbe entrare se non per la finestra dove egli si trova.

"La missione dello spiritismo è di abbattere il muro che separa le differenti finestre".

Mons. Méric aggiunge: "Queste confessioni confermano quello che scrittori cattolici aveano da lungo tempo annunziato: "Gli spiritisti hanno la pretesa di fondare una religione nuova sulle rovine del cattolicismo, e la violenza del loro linguaggio contro i dogmi cristiani, lascia veder chiaramente i loro progetti e le loro speranze".

Come disse lo spirito che rivelò ad Allan Kardec la sua missione, due cose sono da farsi: demolire ed edificare. Quanti demolitori abbiamo veduto all'opra, nel corso di questo studio! Scientemente o inscientemente, dai differenti punti del cantiere della demolizione dove ognuno lavora, obbediscono ad un medesimo padrone. Fa egli mestieri aggiungere una nuova prova a quelle già date nel corso di quest'opera?

Uno spiritista, quello che fu scelto a presiedere i due ultimi congressi internazionali di spiritismo nel suo libro *Christianisme et Spiritisme*, dice che "gli autori del Vangelo non aveano preveduto né i

dogmi, né il culto, né il sacerdozio. Niente di somigliante si trova nel pensiero evangelico. Nessuno meno di Gesù dava importanza alle forme e alle pratiche esteriori". Or chi non sarebbe colpito della somiglianza che queste asserzioni hanno con la tesi dell'ab. Loisy?

"Il lavoro che si compie - dice un altro spiritista - è il preludio d'una rinnovazione filosofica e morale che abbraccierà tutto il globo".

Il pastore Beverluis disse al Congresso del 1900, "Il cristianesimo sarà perfezionato dallo spiritismo, ma non il cristianesimo delle chiese, dei dogmi e dei riti ... Allora non più preti, non più angustie di coscienza! Allora non più zelatori ciechi, non più adorazione dell'autorità di un libro; non più confessionalismo, non più sistema dogmatico, non più infallibilità di un uomo o di un libro. Allora non più timore di un Dio crudele, non più mediazione di Santi fra Dio e l'uomo". Il pastore chiama questo "un cristianismo purificato e semplificato". Ma egli non avea che a porgere ascolto a quello che altri dissero e a quello che dicono le tavole per saper meglio a che e a chi questo cristianismo purificato e semplificato deve condurre.

Il Dr Gibar, nel suo libro: *Les choses de l'autre monde,* riferisce che in una adunanza presso un certo Nus, la tavola disse: "La nuova religione trasformerà le volte del vecchio mondo cattolico già vacillanti pei colpi del protestantismo, della filosofia e della scienza". Questa trasformazione è l'emancipazione di tutti in tutto, specialmente rispetto a Dio; è il liberalismo, è il democratismo, e come termine, è il regno di Satana.

A ciò mette capo l'immenso lavoro di dissoluzione religiosa di cui questo libro espone i molteplici agenti. Si prosegue da secoli, da per tutto e in tutto, con una vera unità di piano che manifesta l'unità di direzione. È Satana che dà questa direzione ed è per lui, almeno nelle sue intenzioni, che si compie il lavoro.

Barruel termina le sue *Mémoires* con questa dichiarazione: "Io sapeva che si trascura ogni mezzo di salute, a tal segno che i pericoli si credono immaginari. Se le mie dimostrazioni non vi convincono ancora e resistono alla stessa evidenza sulla realtà dei complotti della setta, io ho perduto il frutto del mio zelo, altro non mi resta che gemere sul vostro accecamento. Eccovi nella situazione in cui la setta desidera vi troviate. Meno voi crederete a' suoi progetti, e più essa è sicura di attuarli ...

"Fa d'uopo che la setta dei framassoni sia schiacciata, ovvero che perisca la società intera. Io aggiungo: Schiacciare una setta non è imitare i suoi furori. La setta è tutta nelle sue opinioni; essa non esiste più, è doppiamente schiacciata quando i suoi discepoli l'abbandonano per ritornare ai principii della società".

Questi principii li esporremo nel secondo volume di quest'opera.

Barruel continua: "Era per giungere ai mezzi di strappare alla framassoneria le sue vittime e per restituirle alla società, che ho cercato con tanta cura di farvi conoscere i progetti e il cammino della setta".

Per giungervi, bisogna, egli aggiunge, far loro "una guerra di saggezza, di verità e di luce".

Ciò non basta. Bisogna oppor loro "una guerra di costumi, di virtù, di *conversione.*

"Il framassone ha l'inferno per sé, finché combatte contro Gesù Cristo; voi non avrete il cielo per voi, finché i vostri costumi o la vostra fede vi terranno, come lui, nemici di Gesù Cristo ... ".

"Bisogna infine portare in questa guerra una volontà indomita. Pel vero framassone, non vi sono quelle velleità che i primi ostacoli fanno sparire. Nei segreti della setta non vi è che una volontà ferma, generale, costante, incrollabile: quella di giungere malgrado tutti gli ostacoli all'esecuzione de' suoi ultimi progetti. Il giuramento, e il solo irrevocabile di questi giuramenti, quello cioè di cangiare la faccia dell'universo, di sottometterlo tutto a' suoi sistemi, ecco il vero principio delle sue risorse, di tutto questo zelo onde essa anima i suoi adepti, di tutti i sacrifici ch'essa sa ottenerne, di tutto l'entusiasmo che ispira a' suoi guerrieri, di tutti i furori, di tutta la rabbia che inspira a' suoi briganti. Per questo è setta; per questo è forte; per questo essa tende e dirige senza tregua i suoi adepti, le sue legioni, i suoi clubs, le sue logge e i suoi senati allo stesso scopo.

"*Volete* essere salvi? lo sarete. Io lo dirò a nome dei framassoni medesimi. Essi l'hanno di sovente ripetuto per farcelo sapere. Non si trionfa d'una nazione che vuole davvero difendersi. *Sappiate volere* come essi e non avrete più nulla a temere da loro.

"Possa io, terminando queste *Mémoires*, aver profondamente inculcato questa verità nello spirito de' miei lettori! Possa ella sopratutto disporre le vie al ritorno della Religione, delle leggi e della felicità nella mia patria!".

-

Note al capitolo 58

(1) Secondo Sermone per la 1ª domenica di quaresima.

(2) Numero di maggio 1902.

APPENDICE

II - SETTA DEGLI ILLUMINATI

I. - Dichiarazioni giuridiche di quattro illuminati.

Allorché le carte di questa setta vennero sequestrate, i tribunali decisero come segue: Weishaupt fu deposto dalla sua cattedra di professore ad Ingolstad, e diversi membri della sua società che se n'erano ritirati nel 1783, furono chiamati, il 30 marzo 1785, a dichiarare, con giuramento, ciò che aveano veduto presso gli illuminati di contrario alla morale e alla religione. Queste deposizioni si trovano negli archivi reali di Monaco, e sono stati pubblicati negli *Ecrits originaux* inviati a tutte le corti dal governo bavarese.(1)

Fra essi erano il prete Cosandey e l'abate Renner, ambidue professori di belle lettere a Monaco.

Si deve notare che nessuno di quelli che furono esaminati dal tribunale erano stati iniziati ai grandi misteri (della massoneria).

I. - Deposizione giuridica del prof. Renner sugli illuminati.

Dopo aver esposto gli ordini che avea ricevuto e l'oggetto intorno al quale dovea far testimonianza, Renner entra in materia e dice:

"L'Ordine degli illuminati dev'essere ben distinto da quello dei framassoni.(2) Ma questa differenza non è conosciuta né dai semplici framassoni, e neppure dai nuovi iniziati nel grado minervale.(3) Io stesso era caduto nel tranello sino al punto che alla fine, dopo una lunga prova, si giudicò conveniente di elevarmi al grado di *Illuminato minore*, il primo in cui si piglia questo nome d'Illuminato. Anzi io fui stabilito Superiore d'un piccolo numero di F.∴".

Qui il deponente che, al momento della sua entrata nella setta, avea creduto di farsi framassone, capisce che non è punto così, che anzi molti dei F.∴ aveano disapprovato che non lo si fosse ancora fatto passare per i gradi intermedii.

Egli li riceve e li trova poco soddisfacenti in se medesimi. "Ma - egli aggiunge - il vantaggio che vi trovai, fu di vedere quanto l'Ordine sapeva valersi della framassoneria. Gli illuminati niente più temevano che d'essere riconosciuti sotto questo nome. Essi non si coprono del velo della framassoneria se non perché si credono più sicuri sotto l'egida d'una società riguardata come insignificante. Le loggie massoniche non contengono per essi, secondo la loro espressione, che gente inetta *(der tross von leuten*) o il grosso dell'esercito, nel quale si trovano pochissimi uomini che devono stimarsi felici, quando dopo lunghe e dure prove, son giudicati degni d'essere segretamente ammessi nel santuario dell'ordine. Tutti gli altri framassoni, apprendisti, compagni, e anche maestri, devono contentarsi delle loro vane cerimonie, e restar sotto il giogo, sia perché i loro occhi troppo deboli non sopporterebbero la luce, sia fors'anche perché non si potrebbe far calcolo abbastanza sul loro amore per l'Ordine e sul loro secreto, due cose essenziali agli adepti. Una volta condannati a rimaner in questa oscurità, non vi è più per loro speranza di giungere ai misteri; il che i Superiori esprimono in questi termini: *Ex inferno nulla est redemptio.*

"Tuttavia questi framassoni, senza avvedersene, sono condotti dall'Illuminismo, il quale ricavava grandi vantaggi dalla loro considerazione e dalle loro ricchezze. Per cotesti uomini, dicono i Superiori, è una buona ricompensa l'essere ammessi a conversare cogli adepti della Luce, e di attingerne abbastanza nella loro conversazione per apparire essi medesimi illuminati agli occhi dei profani.

"Questi illuminati, i quali non si mostrarono da principio che sotto la veste d'una società letteraria si sono dati la costituzione seguente. Il loro Ordine è diviso in classi chiamate Gradi perché la luce varia secondo queste classi. Il primo Grado è una specie di noviziato, sebbene ogni soggetto chiamato *Insinué,* e indicato da qualche membro come degno di essere ammesso, debba già essere stato formato e preparato sino a un certo punto dal suo *Enrôleur*".(4) È una legge dell'Ordine che ogni Insinuato, debba subire almeno un anno di prove, affinché l'insinuante possa osservarlo esattamente, secondo le regole dell'Ordine e tracciare poi in un *quibus licet*(5) il ritratto somigliante, l'idea esatta del carattere, dei talenti e della condotta del candidato. Chi è trovato degno, si ammette alla classe delle preparazioni. Al mio tempo ve n'erano due di queste specie, che si chiamavano Chiese. Ciascuna era diretta da quattro uomini, costituenti ciò che si chiama la Magistratura. L'uno di questi Magistrati era Superiore, l'altro Censore, il terzo Tesoriere e il quarto Segretario. Tutti dovevano essere adepti d'un grado più alto. Noi avevamo almeno ogni mese un'adunanza in cui dovevano comparire tutti i membri della medesima chiesa, per consegnare ai Superiori una lettera sigillata, avente per indirizzo: *Quibus licet*, ovvero *soli*, oppure *primo*,(6) contenente un ragguaglio esatto della condotta, dei discorsi ecc., di quelli che avevano osservati.

"Nessun membro va esente da questi *quibus licet*,(7) che vanno, passando di grado in grado, senz'essere aperti, fino a colui che ha il diritto di leggerli. Le altre occupazioni di queste assemblee,

oltre alcune cerimonie, erano la lettura degli statuti, di qualche pagina di antichi filosofi, e d'un discorso alternativamente composto da ciascuno dei membri su differenti temi. Siccome in generale i fratelli non amano la Religione, più l'oratore si mostra libero su questo oggetto, più egli è applaudito e più acquista la riputazione di uomo illuminato. Tuttavia talvolta, la presenza di qualche F∴, ancora debole o sospetto, impegna i Superiori a dare dei segni di apparente malcontento. Sarebbe in loro un errore grossolano contro la loro politica, quello di abbandonarsi a discorsi troppo liberi, e divulgare troppo pubblicamente i principi dell'Ordine. Ogni membro prenderebbe bentosto questa condotta come una conseguenza del loro sistema.

"Per evitare il sospetto e giungere più sicuramente alla meta, essi tengono delle adunanze ebdomadarie e libere da ogni cerimoniale, da ogni noia. Qui gli allievi disputano fra di loro su ogni specie di soggetti. È in queste circostanze che i Superiori e coloro che sono già imbevuti dello spirito dell'Ordine, devono saper mettere in ridicolo i *pregiudizii religiosi*; poiché presso di loro tutto ciò che è contrario al loro fine si chiama *pregiudizio*. Allora a forza di seducenti circonlocuzioni danno ai loro principii un'apparenza sì attraente che alfine anche i più timidi incoraggiati dall'esempio, e purificati da ogni scoria, da ogni pregiudizio religioso, divengono perfettamente come gli altri. Colui col quale quest'arte non riuscisse, è per l'Ordine un uomo perduto.

"Quello che più mi ha colpito presso gl'Illuminati è, senza tema di contraddizione, il metodo ch'essi tengono per impadronirsi dei loro adepti e per dirigere le loro intelligenze. Essi esaltano la grandezza, la potenza del loro Ordine; parlano della sua dignità col più profondo rispetto; vi stordiscono con superbe promesse, della protezione di grandi personaggi, pronti a fare tutto, dietro la raccomandazione dell'Ordine, per l'avanzamento de' suoi membri, fino a tanto che alfine il loro allievo considera, o almeno fa mostra di considerare il vantaggio dell'Illuminismo come suo proprio e tutte le proposte e tutti gli ordini che ne riceve come un dovere da adempiere. Un allievo così disposto, ha egli avuto la disgrazia di confessare nei suoi *quibus licet* o nelle sue lettere al *primo*, al *soli* qualche sbaglio di sregolatezza, ha egli manifestato loro un segreto che gli fu confidato o ch'egli ha da altri estorto? Fin d'allora l'infelice è perduto per lui; egli appartiene intieramente alla setta. Dacché sono divenuti padroni di lui, tengono un tutt'altro contegno. Si danno ben poco pensiero della sua persona. - Egli ci può abbandonare, dicono, non abbiamo affatto bisogno di lui. - Non credo che uno solo si sia ancora azzardato, o mai si azzarderà di mostrare malcontento, o meno ancora di abbandonarli, specialmente se si sovviene delle minacce dittatoriali: *Colui che ci tradisce, nessun principe potrà salvarlo.* (Kein Fürst kann den schützen der uns verräth).

"Nella scelta degli allievi hanno un odorato finissimo. Essi non attirano a sé che persone che credono poter rendere utili al loro scopo. Uomini di stato, personaggi distinti o ricchi, archivisti, consiglieri, segretarii, commessi, professori, abati, governatori, medici, farmacisti. sono per essi candidati sempre ben visti.

"Il grado d'Illuminato maggiore è, se mi si permette questa espressione, una scuola ove l'allievo è formato come un vero *can segugio (wie die vahren spürhunde abgerichtet werden)*". Qui il deponente spiega la loro maniera di spiare e di caratterizzare gli adepti ed i profani. Egli mette sotto gli occhi del magistrato una parte delle mille e cinquecento o duemila questioni sulle quali bisogna rispondere per tracciare i connotati, il carattere, le abitudini, ecc. di coloro che l'adepto ha l'incarico di scrutare. Poi egli continua: "Questo modo di istruire gli allievi va sempre in ogni grado crescendo. Un F∴ può conoscere quelli della sua classe e quelli dei gradi inferiori; ma a meno che non abbia ricevuto dai Superiori la commissione di direttore, di visitatore o di spia, tutti gli altri adepti sono per lui quello che essi chiamano *invisibili.* In questo senza dubbio consiste la più gran forza dell'Ordine. I capi, con tal mezzo, osservano un inferiore senza esserne conosciuti; essi sanno a qual punto egli è attaccato all'Ordine, o fedele al segreto; e quello che è maggiormente importante,

in caso di quelle tempeste ch'essi temono da lungo tempo ed in ogni occasione, possono proteggere i F.∴ senza far sospettare assolutamente ch'essi abbiano la minima parte in tutto questo sistema; poiché essi restano sconosciuti ai F.∴ stessi, a più forte ragione dunque ai profani.

"Vi ha degli uomini, e si possono additare, che difendono quest'Ordine (dell'Illuminismo) con molto calore senza dirsi Illuminati. Questa condotta merita certamente una piccola osservazione. O questi difensori sono dell'Ordine, oppure non lo sono. Se non lo sono, come possono essi difendere ciò che non sanno né possono sapere? Se lo sono, per ciò stesso non meritano alcuna fede, quand'anche producano, come prove, qualche scritto lanciato innanzi per far illusione sul piano dell'Ordine, oppure allorché sul loro onore ne dicano tanto bene. Quando ben si considera l'impossibilità di saper qualche cosa dell'Illuminismo senza esserne membro, quando si raffrontano i vantaggi dell'*invisibilità*; se si volesse conchiudere qualche cosa su questi difensori, si direbbe senza molto sbagliare, ch'essi stessi sono dell'Ordine, e di quella specie di adepti che gl'Illuminati chiamano *invisibili (und zwar von einerart der verschwundenen, wie man sie in der Ordenspracke nennt)".*

Dopo aver così esposto il piano generale dell'Illuminismo, per quanto egli ne ha potuto aver conoscenza senz'esserne giunto agli ultimi gradi, il deponente viene ai principii che i Superiori inculcano ai loro allievi, e mette in testa, come una specie di proverbio, il seguente: *Tutti i Re e tutti i Preti sono furfanti e traditori...*

Quanto al *suicidio, i Superiori lo predicano ai Fratelli per prepararli nei giorni della procella*. "Essi hanno l'arte di rappresentarlo come un mezzo sì facile e tanto vantaggioso in certe circostanze. che sarei poco sorpreso - dice Renner di vederne qualche allievo trascinato specialmente per l'attrattiva d'una certa voluttà ch'essi dicono inerente al piacere di suicidarsi, e ch'essi pretendono di accreditare con degli esempi ...

"Ma di tutti i loro detestabili principii, il più pericoloso, mi sembra questo: *Il fine santifica i mezzi.* Secondo questa morale e secondo la loro pratica, d'altronde fedelmente seguita, basterà loro, per calunniare un uomo onesto, sospettare che un giorno potrebbe mettere ostacolo ai progetti dell'Ordine. Essi useranno qualunque raggiro per iscacciar questo dal suo posto, quello avveleneranno, ne assassineranno un altro; breve, faranno tutto ciò che li condurrà alla grande mèta. Supposto che sia scoperto il delitto d'un illuminato, gli resterà sempre come ultimo mezzo il *patet exitus. È una palla nella testa*; ed egli sfugge alla giustizia".

Dopo questa osservazione, Renner passa a quello che gl'Illuminati chiamano *regime morale, la commissione dei costumi* od anche il *Fiscalat*. Questa commissione sarebbe un collegio composto degli uomini più provetti, più capaci, più onesti, cioè, nel loro linguaggio, d'uomini per la più parte appartenenti alla loro classe d'Illuminati *invisibili*; e questi possedendo tutta la confidenza del Sovrano, conformemente alla loro commissione, gli farebbero conoscere i costumi, l'onestà di ogni soggetto; ma, perché non si può senza probità adempiere i diversi impieghi dello Stato, ogni soggetto sarebbe così precedentemente preparato al suo servizio. "Progetto mirabile! Ma se essi giungono a capo di adempierlo, se si segue la loro regola, che diventeranno tutti gli altri uomini che non sono nel loro Illuminismo? Fortunatamente questo progetto fu scoperto a tempo; altrimenti sarebbesi avverato quello che un Superiore ritornando dalla visita di altro Superiore d'un grado più elevato aveva predetto: *Se l'ordine ha soltanto seicento membri, e con questi si può bene riempiere uno dopo l'altro tutti i posti, niente più ci può resistere".*

Renner finisce col dichiarare ch'egli non conosce l'ultimo scopo dell'Ordine; che i capi parlano senza tregua di questo scopo, ma non dicono mai in che cosa esso consista. Egli lo crede importante; ma lascia libero ciascuno di pronunciare come, secondo quello che ha detto, questo fine

possa accordarsi coi doveri religiosi e civili. Egli conferma con giuramento quanto è contenuto in questa dichiarazione che lascia scritta e firmata di suo pugno.

II. - DEPOSIZIONE GIURIDICA DI COSANDEY IL 3 APRILE 1785.

La deposizione di Renner è più particolareggiata sul governo dell'Illuminismo. Quella di Cosandey, più breve su questo punto, lo è molto meno sui principii della setta. Dopo di aver mostrate in poche parole come la framassoneria serve a coprire la setta, come il candidato è successivamente legato ed imprigionato sotto il giogo de' Superiori, come è pericolosa una servitù che sottomette gli allievi ad uomini che hanno per massima di comparir oziosi in mezzo alla più grande attività, egli passa coll'infelice Minervale ai gradi d'Illuminati *minori* e *maggiori*. "È qui - dice - che l'allievo è un poco più iniziato ai sistemi dell'Ordine. Questo lume pertanto non lo riceve che lentamente e con tutte le precauzioni possibili. Qui, egli impara a conoscere un numero più grande di membri e di sotto-superiori; ma i capi sono sempre per lui *invisibili.*

"Per essere promosso a gradi più alti, fa d'uopo nel linguaggio della setta, che deponga tutti i pregiudizii religiosi. Almeno bisogna che abbia, verso i Superiori, tutta l'aria di essersene disfatto. Poiché nessun *religionario* (questa è la loro espressione), sarà ammesso al grado più alto *(Dann kein religionär - es ist ikr ausdruck - wird in die höhere grad aufgenommen).*

"Sono gli eccellentissimi Superiori che danno l'indirizzo a tutti i gradi. I loro ordini, le loro massime, le loro opinioni, la loro dottrina sono l'anima, il modello, lo spirito, la forza. di questa istituzione. I capi ed i Superiori subalterni sono o abilissimi furbi, o neri e sistematici scellerati, oppure entusiasti in buona fede condotti e vergognosamente ingannati dagli altri. La prova si ha in questa specie di proverbii, in questi princípii che essi non danno in iscritto, ma che inculcano continuamente ai loro inferiori, e che sono:

"1° Quando la natura c'impone un fardello troppo pesante, dobbiamo ricorrere al suicidio per liberarcene. Patet exitus. Un Illuminato - dicevano essi - deve darsi la morte, anziché tradire il suo Ordine. Così essi esaltano il suicidio come accompagnato da una segreta voluttà;

"2° Niente per ragione, tutto per passione. È questo il loro secondo principio.

"Il fine, la propagazione, il vantaggio dell'Ordine, sono il loro Dio, la loro patria, la loro coscienza; quanto è opposto all'Ordine è nero tradimento;

"3° *Il fine santifica il mezzo*. Così, calunnia, veleno, assassinio, tradimento, rivolta, infamie, tutto ciò che conduce al proprio fine, tutto è lodevole;

"4° Nessun Principe può salvare colui che ci tradisce.

"Si compiono dunque in quest'Ordine cose contrarie agli interessi dei Principi, - cose che, vista la loro importanza, meritano di essere manifestate ai Principi; - e questa scoperta sarebbe agli occhi degl'Illuminati un tradimento, ch'essi anticipatamente minacciano di vendicare! ... Essi dunque hanno dei mezzi di difendersi impunemente dai loro accusatori. Questi mezzi s'indovinano;

"5° *Tutti i Re e tutti i Preti sono furfanti e traditori;* oppure: *I preti non sono che scellerati.*

"Secondo il piano degl'Illuminati, bisogna annientare la Religione, l'amor della Patria e quello dei Principi; perché, essi dicono, la Religione, e quest'amor della Patria come quello dei Principi, restringono le affezioni dell'uomo a degli stati particolari, e lo distolgono dal fine ben più vasto dell'Illuminismo.

"Fra i loro progetti, ho osservato quello ch'essi chiamano l'impero od il governo morale. Da questo governo, che metterebbe nelle loro mani la forza d'ogni Stato (e che qui lo si vede chiamato *Collegio* o *Consiglio)* dipenderebbero, *senza appellarsi al Principe,* tutte le grazie, tutte le promozioni e tutti i rifiuti. Per mezzo di ciò essi avrebbero l'assoluto diritto di pronunziare definitivamente sull'onestà e sull'utilità di ciascun individuo. Con tal mezzo tutti i profani sarebbero allontanati dalle Corti e dagl'impieghi; e secondo il loro linguaggio una santa legione dei loro aderenti circonderebbe il Principe, lo dominerebbe, suggerirebbe i suoi decreti secondo il loro beneplacito. Questo regime o Collegio morale, ch'essi chiamano pure una Commissione morale, e *Fiscalat* (cioè una specie di Procuratori generali per governare i popoli), darebbe alla setta il più terribile dispotismo sulle quattro parti del mondo, e dei sovrani non farebbe che altrettanti spregevoli ed impotenti automi, o altrettanti schiavi coronati".

Cinque mesi più tardi il consigliere aulico Utzschneider e Grünberger, dell'Accademia delle Scienze, conosciuta anche per aver abbandonato l'Illuminismo già due anni prima, furono chiamati per fare le loro deposizioni. Il prete Cosandey fu nuovamente chiamato con loro. La loro comune dichiarazione rimetterebbe sotto gli occhi del lettore una gran parte di ciò che abbiamo già veduto. Basterà riprodurre ciò che vi è detto intorno ai principii dell'associazione.

III. - Deposizione giuridica fatta in comune dal consigliere aulico Utzschneider, il prete Cosandey e l'accademico Grünberger il 9 settembre 1785.

"L'oggetto dei primi gradi presso gl'Illuminati è nello stesso tempo di formare i loro giovani adepti e d'essere informati a forza di spionaggio di tutto ciò che avviene. *(Und zugleich zur auskundschaftung aller sachen)*. I Superiori cercano di ottenere dai loro inferiori atti diplomatici, documenti, titoli originali. Li vedono sempre con piacere abbandonarsi ad ogni sorta di tradimenti, in parte per approfittare essi medesimi dei segreti traditi, in parte per tener poi i traditori stessi in un continuo timore, minacciandoli di scoprire il loro tradimento, se vengono a mostrarsi riottosi. *Oderint dum metuant* (che odino, purché temano); ecco il principio di questo governo.

"Gl'Illuminati di questi primi gradi sono educati secondo i principii seguenti:

"1° L'Illuminato che vuol giungere ai più alti gradi deve essere libero da ogni religione. *(Der Illuminät, der in die höhern grade kommen will, muss von aller religion frey seyn).* Poiché un religionario - dicono - cioè ogni uomo che ha una religione, non sarà mai elevato ai più alti gradi".

"2° Il *patet exitus,* oppure la dottrina del suicidio è qui espressa nei medesimi termini che nella deposizione precedente, ed i depositanti continuano:

"3° *Il fine santifica i mezzi. (Der zweck heiligt die mittel)*. Il bene dell'Ordine giustifica le calunnie, gli avvelenamenti, gli assassinii, gli spergiuri, i tradimenti, le ribellioni; breve, tutto ciò che i pregiudizi degli uomini chiamano delitto.

"4° Bisogna essere più sottomessi ai Superiori dell'Illuminismo che ai Sovrani o Magistrati che governano i popoli. Colui che dà la preferenza ai Sovrani o Governanti dei popoli, non val niente per noi. *(Volte iemand den Regenten mehr anhängen, so taügt et nicht für uns).* Bisogna sacrificare ai nostri Superiori, onore, fortuna, vita. I governatori dei popoli sono despoti quando non sono guidati da noi. Essi non hanno alcun diritto sopra di noi, uomini liberi. *(Sie haben kein recht über uns, freye menschen).*

"Non vi ha da essere in Germania che uno o tutt'al più due Principi diceva il Marchese di Costanza. Bisogna che questi Principi sieno illuminati, e talmente guidati dai nostri adepti, e da loro talmente circondati, che alcun profano non possa avvicinare la loro persona. Non bisogna dare i grandi ed i piccoli incarichi dello Stato che a membri del nostro Ordine. Bisogna fare il bene dell'Ordine quand'anche questo fosse contrario a quello dei Sovrani. *(Alles was das beste des ordens befördert, muss mann thun, wenn es gleich dem besten der Regenten zuwider lauft).* Fa d'uopo eziandio che i Sovrani passino pei gradi inferiori dell'Ordine, non devono essere promossi ai più alti che quando hanno ben capito le buone intenzioni dell'Ordine, il cui fine non è che quello di emancipare i popoli dalla schiavitù dei Principi, della Nobiltà e del Clero, di stabilire l'eguaglianza delle condizioni, della religione, di rendere gli uomini liberi e felici. Una volta che avessimo seicento Illuminati in Baviera, nessuno sarebbe più in istato di resisterci".

II. Dottrina dell'Illuminismo.

Questa dottrina ispirata nei primi gradi, non è chiaramente esposta che negli ultimi misteri: quelli del Mago e quelli dell'*Uomo-Re;* ed essa non è data che a viva voce. Questa parte di codice non è stampata; tre esemplari manoscritti, uno per ciascun ispettore, secondo la dichiarazione di Weishaupt stesso, è tutto ciò che esiste.

Tuttavia si è trovato un uomo per rivelarla. "Quest'uomo - dice Barruel - mi è ben noto. Io conosco tutta la confidenza ch'egli ispirerebbe al pubblico, se rivelassi il suo nome, ma io so ancora che i pugnali ed i veleni dell'Illuminismo correrebbero a cercarlo fino alle Orcadi, se la setta venisse a conoscere il suo rifugio. Il segreto le è necessario, ed io ben mi guarderò dal violarlo. Si può designarlo sotto il nome di *Biederman,* che significa uomo d'onore.

"Tutto ciò ch'io posso dire è che il desiderio di scoprire le cospirazioni della setta e di pervenire a ciò ch'egli riguarda come il vero mezzo di prevenirne le conseguenze, solo questo sostiene l'adepto nelle prove che gli è giocoforza subire. Passato per tutti i gradi egli arriva finalmente agli ultimi misteri. Essi sono divisi in due parti. Gli uni hanno per fine la religione; questi sono quelli rivelati ai *Magi*; gli altri sono politici e riservati al grado dell'*Uomo-Re*".

I. - La dottrina insegnata ai magi.

Secondo Weishaupt (*Ecrits originaux*, t. II, lettera 15 a Catone), il grado di Epopte o di Prete illuminato, presenta all'iniziato il Vangelo come una maschera religiosa presa a prestito da Cristo per istabilire sulla terra il regno della libertà e dell'eguaglianza. "Io credo anche - dic'egli - che la framassoneria non sia altra cosa che un cristianesimo di questa specie. Almeno la mia spiegazione dei geroglifici vi si adatta perfettamente".

Dopo aver portato a questo punto l'empietà dei suoi *Epopti,* che le restava a fare nei grandi misteri de' suoi *Magi* se non di cancellare il nome di religione, il nome stesso di Dio, in modo che ogni religione apparisse come inconciliabile con questi misteri? "Inviatemi il F∴ Vicmenio - scrive Weishaupt a Catone (t. II, 1. 15) - io voglio guarirlo dalla teosofia e renderlo adatto al nostro lavoro". E Knigge, dopo di aver esposto ciò ch'egli ha fatto, secondo le istruzioni di Weishaupt, per dimostrare, nel grado di *Epopte*, che il Cristo non aveva altro fine che di stabilire una religione puramente naturale, aggiunge: "Negli ultimi misteri noi abbiamo a scoprire questa *pietosa frode* per provar l'origine di tutte le menzogne religiose, per isvelare il loro insieme e la loro connessione". (*Ecrits originaux*, t. II, lett. 1 di Filom. a Catone).

La conclusione di Biederman è che: "Il grado di *Mago* contiene i principii fondamentali dello spinosismo. In esso tutto è materiale. Dio ed il mondo non sono, in esso, che una stessa cosa; tutte le religioni sono *incoscienti,* chimeriche e l'invenzione di uomini ambiziosi".

II. - Dottrine insegnate all'uomo-re.

1° *Contro la sovranità*. Il secondo grado dei grandi misteri, dice Biederman, insegna che ogni contadino, ogni borghese, ogni padre di famiglia è sovrano come lo erano gli uomini della vita patriarcale, a cui si deve ricondurre il genere umano e per conseguenza si deve distruggere ogni autorità, ogni magistratura.

2° *Contro la proprietà*. Fin dai piccoli misteri era stato detto all'adepto: "Felici gli uomini se avessero saputo mantenersi nello stato primitivo". Nei grandi si aggiunge: "Ma ben presto nel loro cuore si sviluppò un malefico germe; disparvero la loro quiete e la loro felicità. A misura che si moltiplicarono le famiglie, cominciarono a mancare i necessari mezzi di mantenimento. Cessò la vita nomade, ne nacque la proprietà, gli uomini si scelsero una stabile dimora, li ravvicinò l'agricoltura, crollò dalla base l'edificio della libertà e disparve l'eguaglianza". La vita patriarcale alla quale bisogna ritornare per nuovamente godere della libertà e dell'uguaglianza, esige dunque la cessazione della coltura dei campi, la distruzione delle stabili dimore e l'abolizione di ogni proprietà.

3° *Contro l'autorità paterna.* Già fin dai gradi inferiori il Gerofante avea imparato a bestemmiare l'amor della famiglia più ancora che l'amor della patria, perché questo amor della famiglia è un principio più immediato del disastroso egoismo. Negli ultimi misteri, i legami della natura sono spezzati come quelli dei governi e della religione. Il fanciullo deve dimenticare suo padre fin da quando egli può da solo sostenere la sua esistenza.

Queste mostruose dottrine non sono affatto sparite coll'Illuminismo; esse si sono trasmesse di società in società segreta; ed ai nostri giorni, non solo noi le sentiamo professare ancora, ma vediamo continuarsi gli sforzi per annientare ogni religione, per distruggere ogni proprietà, per trasferire allo Stato tutta l'autorità che Dio ha dato ai genitori.

Il Gerofante annunciava così il trionfo di questa dottrina a colui ch'egli iniziava: "Noi non abbiamo per fine che questo miglior ordine di cose (una società senza sovranità, senza proprietà, senza autorità paterna) pel quale incessantemente lavoriamo. Tutti gli sforzi dei principi per impedire i nostri progressi saranno completamente vani. Questa scintilla può covare ancor lungo tempo sotto la cenere; ma certamente arriverà il giorno dell'incendio ... (Dacché queste parole furono proferite sono passati duecent'anni. Non sono esse sul punto di realizzarsi?) La semente d'onde deve sorgere un nuovo mondo è gettata; si estendono le sue radici, esse si sono già troppo fortificate, troppo propagate, perché non giunga il tempo dei frutti. Forse bisognerà ancora aspettar lungo tempo; ma o presto o tardi la natura comincierà la sua opera: essa renderà al genere umano quella dignità che fin dal principio fu il suo destino. Finché la natura non ha maturata la sua grande rivoluzione, trovate voi biasimevole una società (l'Illuminismo, la Framassoneria) che si ponga in una posizione adatta a mettere i monarchi del mondo nella impossibilità di compiere il male quand'anche il volessero? Una società la cui potenza universale impedisca a tutti i governanti di abusare della loro forza? (per conservare la religione, la famiglia, la proprietà)".

III. - Inquisizione sui candidati dell'Illuminismo(8)

Barruel riproduce le tavolette rimesse a Weishaupt, quando Saverio Zwack, consigliere aulico della Reggenza, che più tardi Weishaupt dovea chiamare suo *intimo*, suo *incomparabile,* si presentò come candidato all'Illuminismo.

Queste tavolette si trovano alla fine del 1° volume degli *Écrits originaux,* sotto questo titolo: *Tablettes de Danaüs tracées par Ajax*, in data dell'ultimo dicembre 1776.

Danaüs è il primo nome caratteristico dato a Zwack, quando non era che semplice candidato. Più tardi, egli fu chiamato Catone. Ajax è Massenhausen, consigliere a Monaco, che qui sostiene la parte di fratello scrutatore.

Queste tavolette devono insegnare a Weishaupt ciò che è il candidato del quale egli farà più tardi il Catone dell'Ordine. Esse sono divise in diciassette colonne, distinte da altrettanti differenti titoli. Al disotto di queste colonne è un secondo quadro colle medesime divisioni. Il F∴ scrutatore le ha riempite colle sue osservazioni sulla famiglia del candidato.

1ª Colonna. "Secondo questi due quadri, Francesco Saverio Zwack, figlio di Filippo Zwack Commissario della Camera dei Conti, è nato a Ratisbona. Al momento della sua insinuazione, cioè il 29 maggio 1776, egli ha l'età di venti anni, ed ha terminato il suo corso collegiale".

2ª Colonna; connotati del candidato. "A questa età la statura di Zwack è di circa cinque piedi. *Tutto il suo corpo, dimagrito dalla dissolutezza,* tende al temperamento malinconico. *(Der ganze bau seiner durch debauche mager gewordenen körper inclinirt nun zum melancholischen temperament)*. Gli occhi d'un grigio sporco, deboli e languidi; il colore pallido; sanità vacillante ed alterata da frequenti malattie - naso allungato, adunco, naso d'aquila - capelli chiaro bruni - passo precipitato - *sguardo abitualmente rivolto a terra* - al disotto del naso e da ogni lato della bocca un porro".

3ª Colonna; carattere morale, religione, coscienza. Qui leggiamo: "Il cuore sensibile, estremamente filantropico; stoico nei suoi giorni di melanconia; - del resto amico sincero, circospetto, riservato, *estremamente segreto*, - parla spesso vantaggiosamente di se stesso, - invidioso delle altrui perfezioni; *voluttuoso*; - che cerca di perfezionarsi; - poco fatto per la grande società; - *collerico e suscettibile*, pronto a pacificarsi, dice volentieri le sue opinioni segrete, *quando si ha la precauzione di lodarlo contraddicendolo*; amante di novità; *sulla religione e la coscienza ben lontano dalle opinoni comuni; precisamente come fa mestieri al nostro Ordine*".

4ª Colonna; studi favoriti, servigi che può rendere. "Si applica specialmente alla Filosofia; tuttavia conosce la giurisprudenza; - parla correntemente francese ed italiano; cerca attualmente di entrare negli uffici della corrispondenza; - *maestro perfetto nell'arte di contraffarsi e di dissimulare; buono pel nostro Ordine*, come specialmente desideroso d'imparare a conoscere gli uomini".

5ª Colonna; amici, corrispondenze, società. Qui il F.∴ scrutatore nomina cinque o sei persone amiche del Candidato; fra i loro nomi vi ha quello di un certo *Sauer* ed uno chiamato *Berger* che ben presto lo si vede entrare nella lista degli Illuminati.

Sotto le *tre colonne* seguenti vi ha semplicemente il nome dei F.∴ *Ajax*, come Arruolatore, il giorno nel quale il Candidato è stato insinuato e quello della sua accettazione.

9a Colonna: modo di guadagnare e di condurre il Candidato e s'egli conosce altri ordini segreti? Qui si vede che "Zwack era già legato ad altre società segrete, ciò che ha reso la sua conquista un poco più difficile. La stretta amicizia che regna fra noi, aggiunge l'Arruolatore, e sopratutto l'attenzione che io ho avuto di darmi l'aria, il tono misterioso, mi hanno appianato le vie. Ora, egli mostra un grande ardore e molto zelo per l'Ordine".

10° Colonna; passioni dominanti. Quelle del F.∴ Zwack osservate dal F.∴ scrutatore sono espresse in questi termini: *"Orgoglio, amor della gloria, probità, bile calda* ed una inclinazione straordinaria pel misterioso; *grande abitudine di parlar di se stesso e delle sue perfezioni*".

La undecima colonna ci dice che il Candidato avea ricevuto un *pensum* da compiere o un discorso da fare, e che doveva essere terminato il 27 aprile 1778. La *dodicesima* contrassegna la ricchezza, le rendite del Candidato; l'editore ha lasciato qui la cifra in bianco. Nelle due seguenti si vede che il giorno assegnato a Zwack è il 29 maggio per l'anno 1777 e 1° aprile per l'anno dopo; che il 19 luglio 1776 egli avea già inviato un ducato d'Olanda, e poi due libri di chimica. Quella in cui l'Arruolatore scrive i progressi del suo candidato, segna, nei numeri 1, 2, 4 e 9 i libri segreti che gli si fece leggere; gli ordini, del pari semplicemente *numerati*, che ha ricevuto, come il permesso d'arrolar altri F.∴ Siccome questa colonna è riservata per segnare tutti i progressi successivi del Candidato, il F.∴ Arruolatore arriva al momento in cui Zwack ha ricevuto tutte le conoscenze necessarie per essere ammesso nell'Ordine; ed allora egli decide che è tempo di dargliene di più essenziali e di avanzarlo ad altri gradi.

Il secondo quadro è quello della famiglia del Candidato, Ecco l'essenziale: esso contiene dieci colonne sotto le quali si trovano i nomi e dignità dei genitori di Zwack, lo stato dei loro figliuoli, la loro ricchezza, i loro affini, i loro amici, nemici, le loro ordinarie compagnie, e soprattutto l'educazione ch'essi stessi aveano ricevuto, il loro carattere morale, chiamato il loro *lato forte e lato debole*. L'editore ha giudicato qui conveniente di lasciar qualche articolo in bianco. I due meno mutilati sono quello dell'*educazione* e quello del *lato debole e lato forte*. Secondo il F.∴ Scrutatore, il padre e la madre di Zwack non hanno avuto che una *educazione alla vecchia moda che non vale gran cosa*; le passioni del padre, oppure il suo *lato forte* ed il suo *lato debole* sono espresse così: "Geloso del suo onore, onesto, zelante pei doveri del suo impiego - in apparenza severo verso i suoi

inferiori, ma in fondo li ama all'eccesso - parla a tutti come un maestro, come un pedante - nella sua condotta e ne' suoi discorsi d'una franchezza impolitica; - segreto ed economo fino a lasciar in deficienza se stesso in favore del suo Principe: servendolo con zelo, senza riguardo ai piccoli od ai grandi, anche a pericolo di perdere i suoi impieghi - sensibile, compassionevole, misterioso, officioso, fiero della sua esperienza, ha l'occhio sempre attento a' suoi affari, ecc.".

Riguardo alla madre: *è una buona donna di casa - non ha occhi che pel suo diletto figlio Saverio Zwack ecc.* Molte cose ancora furono soppresse in questa parte del quadro; ma i genitori di ogni Illuminato ne vedranno abbastanza, per sapere come sono dipinti da questi F∴ Scrutatori ed a qual punto la setta ha cura di penetrare nel loro interno, e d'istruirsi di tutti i loro affari.

Interrogatorio d'un novizio ammesso alla sua ultima prova.

Le dimande che gli son fatte arrivano al numero di ventiquattro, e sono concepite in questi termini:

1° Avete voi ancora l'intenzione di essere ricevuto nell'Ordine degl'Illuminati?

2° Avete voi maturatamente ponderato che fate un passo importante, *col quale assumete degli obblighi sconosciuti?*

3° Quale speranza, quali cause vi spingono ad entrar fra noi?

4° Avreste voi questo desiderio, quand'anche avessimo unicamente per fine la perfezione dell'uomo e nessun altro vantaggio?

5° Che fareste voi se l'Ordine fosse una recente invenzione?

6° *Se voi veniste a scoprire nell'Ordine qualche cosa di cattivo o d'ingiusto da compiere, qual partito prendereste?* (Wenn unanständige, ungerechte sachen workommen, wie er sich verhalten wurde?)

7° *Volete e potete voi riguardare il bene del nostro Ordine, come il vostro stesso bene?*

8° Non si può nascondervi che i membri che entrano nella nostra società senz'altro motivo che la speranza di acquistar possanza, grandezza, considerazione, non sono coloro che noi amiamo maggiormente. Spesso fa bisogno perdere per guadagnare. Sapete voi tutto questo?

9° Potete voi amare tutti i membri dell'Ordine, anche quei vostri nemici che vi si potessero trovare?

10° Se avviene di dover far del bene a questi vostri nemici, che potreste aver nell'Ordine, e di dover raccomandarli, esaltarli, sareste voi disposto a farlo ?

11° *Date voi eziandio al nostro Ordine o Società* il diritto di vita e di morte? Su qual base gli date voi o rifiutate questo diritto? *(Ob er dieser gesellschaft oder orden auch des* Ius vitae et necis, *aus was gründen oder nicht zugestehe?*

12° *Siete voi disposto di concedere in ogni occasione ai membri del nostro Ordine la preferenza su tutti gli altri uomini?*

13° Come vi vorreste vendicare d'una ingiustizia o grande o piccola, che possiate aver ricevuto dagli estranei o dai nostri F∴?

14° Come vi comportereste voi se veniste a pentirvi d'esser entrato nel nostro Ordine?

15° Volete voi dividere con noi la buona o mala sorte?

16° Rinunciate voi a far servire la vostra nascita, i vostri impieghi, il vostro stato, il vostro potere a pregiudizio od a disprezzo dei F∴?

17° Siete voi, o pensate di farvi membro di qualche altra società?

18° È per leggerezza oppure nella speranza di conoscere fra breve la costituzione del nostro Ordine, che fate facilmente queste promesse?

19° Siete risoluto di seguire esattamente le nostre leggi?

20° *Promettete voi una obbedienza assoluta senza riserve? E conoscete voi la forza di questa Promessa?* (Ob er unbedingten gehorsam angelobe, und wisse was das sey?)

21° Avete dei timori che possano stornarvi dall'entrare nel nostro Ordine?

22° *Volete voi, nel caso che se ne abbia bisogno, lavorare alla propagazione dell'Ordine, assisterlo coi vostri consigli, col vostro denaro e con tutti i vostri mezzi?*

23° Avete voi supposto che dovreste rispondere a qualcuna di queste dimande? Quali sono quelle che voi supponeste ?

24° *Quale assicurazione ci darete di queste promesse? Ed a qual pena vi sottomettete, se venite meno? - (Ecrits originaux,* t. I, Protocollo dell'accettazione dei due Novizi, sez. 17).

Barruel dà le risposte fatte ad una di queste istruzioni.

A questa dimanda: *Quale condotta terreste voi se veniste a scoprire nell'Ordine qualche cosa di cattivo o d'ingiusto*? Il primo di questi Novizii, dell'età di ventidue anni e chiamato *Francesco Antonio St....* risponde, sottoscrive e giura: "Io farei anche quelle cose, se l'Ordine me lo comandasse, perché forse io non sono capace di giudicare se esse sieno realmente ingiuste. D'altronde, quand'anche esse potessero essere ingiuste sotto un altro rapporto, *esse cessano di esserlo, dacché divengono un mezzo per giungere alla felicità o per ottenere il fine generale".*

A questa stessa dimanda il Novizio *Francesco Saverio B...* risponde, scrive e giura nello stesso senso: "Io non rifiuterei punto di far queste cose *(cattive ed ingiuste)* se esse contribuissero al bene generale".

Alla dimanda sul diritto *di vita e di morte* il primo di questi Novizii scrive e giura: "*Sì, accordo questo diritto all'Ordine Illuminato;* e perché glielo rifiuterei se l'Ordine si vedesse ridotto alla necessità d'impiegare questo mezzo, senza del quale vi fosse a temere per esso delle grandi sventure? *(letteralmente: per la sua grandissima ruina). Lo Stato perderebbe assai poco in ciò,*

Poiché il morto sarebbe sostituito da tanti altri. Del resto io mi riferisco alla mia risposta N° 6, cioè quella in cui ho promesso di fare anche ciò che sarebbe ingiusto, se i miei Superiori lo trovassero buono e me l'ordinassero".

Il secondo Novizio alla stessa dimanda, risponde e giura egualmente: "*La stessa ragione che mi fa riconoscere nei Governi dei Popoli il diritto di vita e di morte sugli uomini, mi porta a riconoscere molto volentieri questo diritto al mio Ordine*, il quale concorre alla felicità degli uomini non meno di quello che dovrebbero fare i Governi dei popoli".

Sulla promessa d'una obbedienza senza restrizione, uno risponde: "Sì senza dubbio, *questa promessa è importante; pure io la riguardo per l'Ordine come il solo mezzo per arrivare al suo fine".*

Il secondo è meno preciso: "Allorché - dice - io considero il nostro Ordine come moderno ed ancora poco esteso, ho qualche ripugnanza a fare una promessa così spaventosa; perché io ho ragione di dubitare se il difetto di conoscenza od anche se qualche passione dominante non potrebbe qualche volta far ordinare cose interamente opposte al fine del bene generale: ma quando immagino l'Ordine più esteso, io penso che in una società in cui si trovano degli uomini di tante differenti condizioni delle più elevate e delle più comuni, essi sono più alla portata di conoscere il corso dei mondo e distinguere i mezzi di compiere i buoni progetti dell'Ordine".(9)

IV. Costituzione e governo della società detta degli Illuminati.

I documenti che seguono danno l'idea dell'organizzazione interna delle società segrete. Senza dubbio i particolari cangiano col tempo e colle circostanze; il fondo dev'essere oggi quello che era or fa due secoli.

Ad una società di cospiratori, non basta di aver fissato l'oggetto de' suoi complotti, le prove, i gradi che devono elevare a poco a poco i suoi adepti alla manifestazione de' suoi ultimi misteri; ma conviene che i complici sieno animati dal medesimo spirito, formino un sol corpo, i cui membri diretti dalle stesse leggi, esaminati, guidati dai medesimi capi, tendano tutti al medesimo scopo.

Da ciò che abbiamo detto, si è potuto vedere che ogni gruppo di Illuminati era costituito come segue: il *candidato* ed il *novizio* erano sotto la direzione del fratello *Arrolatore* che li introduceva alle *legge minervali,* rette dai *Fratelli Illuminati minori*; questi erano tenuti d'occhio da altri *Fratelli Illuminati maggior*i. Al di sopra di questi gradi preparatorii erano il grado intermedio dei *Chevaliers Écossais,* l'ispezione dei quali si estendeva sopra gli Illuminati maggiori e in generale su ciò che il Codice chiama l'edificio inferiore dell'Ordine. Al di sopra dei Cavalieri Scozzesi, venivano gli *Epoptes*, i *Régens* o Principi dei piccoli misteri, e infine i *Mages* e gli *Hommes-Rois* dei grandi misteri.

Tale è la costituzione dell'Illuminismo. Il governo ed il suo funzionamento sono esposti nei seguenti documenti.

A. - Piano di governo generale dell'Ordine.

"1° Gli altissimi Superiori dell'Ordine illustre della *vera Framassoneria*, non si occupano immediatamente dei particolari dell'edificio. Essi formano nondimeno la nostra felicità, mercé i lavori più importanti ai quali si dedicano per noi, mercé i consigli, le lezioni, e le potenti risorse che ci forniscono.

"2° Questi eccellenti e graziosi Superiori hanno stabilito una classe di massoni, ai quali confidano tutto il piano dei nostro Ordine. Questa classe è quella dei *Reggenti...*

"3° In questo piano i nostri Reggenti occupano le prime dignità. Senza questo grado non si può divenire *Prefetto o Superiore locale.*

"4° Ogni paese ha il suo Superiore nazionale, il quale è in corrispondenza immediata coi nostri *Padri,* alla testa dei quali è un generale che tiene il timone dell'Ordine.

"5° Sotto il *Nazionale* e i suoi *Assistenti* sono i *Provinciali*, che hanno ciascuno la loro cerchia, la loro provincia.(10)

"6° Ogni provinciale ha presso di sé i suoi Consultori.

"7° Sotto di lui havvi ancora un certo numero di Prefetti, i quali possono pure avere i loro Coadiutori nei loro distretti. Tutti costoro, come anche il Decano della Provincia, appartengono alla classe dei *Reggenti.*

"8° Tutte queste cariche sono a vita, eccettuati i casi di congedo e di destituzione.

"9° Il Provinciale viene eletto dai *Reggenti* della Provincia, dai *Superiori nazionali* con l'approvazione del *Nazionale*. (Io non veggo - dice Barruel - come il Codice metta qui più Superiori *nazionali* distinti dal Capo *nazionale,* se non è perché esso chiama al presente *Superiori* quelli che da principio chiamava semplicemente *Assistenti* di questo Capo. *(Gehülsen).*

"10° Tutti i successi dell'Illuminismo dipendenti dai *Reggenti,* è giusto che si mettano al di sopra dei bisogni domestici. Essi saranno dunque sempre i primi provveduti e mantenuti dalla cassa e dalle cure del nostro Ordine.

"11° I Reggenti, in ogni provincia, sono un corpo speciale, immediatamente sottomesso al Provinciale a cui debbono obbedienza.

"12° Gli impieghi dell'Illuminismo, non essendo dignità né *posti d'onore,* ma semplici *cariche* liberamente accettate, i Reggenti debbono essere pronti a lavorare per il bene di tutto l'Ordine, ciascuno secondo la sua posizione e i suoi talenti. L'età qui non è un titolo, spesso anzi converrà che il più giovane sia Provinciale, e il più vecchio semplice Superiore locale o Consultore, se l'uno dimora al centro e l'altro all'estremità della Provincia; ovvero se l'uno mercé la sua attività naturale, o per la sua posizione nel mondo può compier meglio l'ufficio di Superiore quantunque l'altro sia molto più eloquente. Spesso ancora un Reggente non deve vergognarsi di offerirsi ad occupare un piccolo posto presso una *Chiesa* (Loggia) *Minervale,* dove può esser utile coll'esempio.

"13° Affinché il Provinciale non sia aggravato da una troppo grande corrispondenza, tutti i *quibus licei,* tutte le lettere dei Reggenti passeranno per le mani del Prefetto, a meno che il Provinciale non ordini diversamente.(11)

"14° Ma questo Prefetto non aprirà le lettere dei Reggenti; egli le invierà al Provinciale che le farà passare alla loro ulteriore destinazione.

"15° Il Provinciale raduna i suoi Reggenti, e li convoca, o tutti, o semplicemente quelli che giudica a proposito, conforme ai bisogni della sua Provincia. Colui che non può rispondere all'invito, deve darne avviso almeno quattro settimane prima. D'altronde, egli deve sempre render conto di ciò che ha fatto per l'Ordine fino a quel momento, e mostrarsi pronto a compiere le intenzioni del Provinciale e dei Superiori maggiori. Quest'assemblea dei Reggenti deve tenersi almeno una volta all'anno.

"16° L'istruzione seguente dirà ai Reggenti quello che merita la loro speciale attenzione.

"17° Si è già parlato della cura che dobbiamo avere, di procurare a poco a poco dei fondi all'Ordine. Qui basterà far notare qualche articolo.

"Ogni Provincia ha il maneggio de' suoi denari e non invia al Superiore che piccole contribuzioni per le spese di corrispondenza. Ogni assemblea, ogni loggia è quindi *proprietaria* de' suoi fondi *(eigenthümlich)*. - Allorché per *qualche grande impresa* l'assemblea dei Reggenti mette a' contribuzione la cassa di più loggie o prefetture, questa contribuzione deve essere considerata come un imprestito. Le loggie ne saranno compensate, non solo col pagamento degli interessi, ma eziandio colla restituzione dei capitali". (Il Legislatore Illuminato dimentica forse qui che la *proprietà* fu il *primo attentato* portato all'*eguaglianza* e alla *libertá*? No, certamente; ma ci vuole più d'una *grande impresa* prima di arrivare all'ultima, all'alienamento delle *proprietà,* e l'Ordine, frattanto, è ben lieto di godere delle sue, di far credere alle logge inferiori che non si pensa di privarle delle loro).

"Il Provinciale non ha cassa, ma ha lo stato di cassa di tutte quelle della provincia.

"Gli oggetti generali di *entrate* sono: 1° Le contribuzioni pagate per l'ammissione dei framassoni, *freymaurer-receptions gelder;* 2° Il superfluo delle contribuzioni di ogni mese; 3° I doni gratuiti; 4° Le multe; 5° I legati e donazioni; 6° Il nostro commercio e le nostre manifatture, *handel und gewerbe* (Questa ultima parola significa del pari *negozio, traffico, mestiere).*

"Le *spese* sono: 1° Le spese di assemblea, di lettere, di decorazione, e di qualche viaggio; 2° Le pensioni ai F∴ poveri sprovvisti di ogni altro mezzo; 3° Le somme da pagare per *giungere al grande scopo dell'Ordine*; 4° Per l'incoraggiamento dei talenti; 5° Per gli assaggi e le prove; 6° Per le vedove e i fanciulli; 7° Per le fondazioni.

B. - I reggenti.

Ecco ciò che riguarda i Reggenti, i quali, l'abbiamo veduto, sono una delle chiavarde dell'Illuminismo.

"1° Lo scopo dell'Ordine essendo quello di render l'uomo più felice, la virtù più amabile, e il vizio meno potente, ne consegue naturalmente che i nostri F∴ *Dottori e Governatori del genere umano,*

devono annunziarsi pubblicamente come i migliori degli uomini. Un Reggente Illuminato sarà dunque un uomo il più perfetto. Egli sarà prudente, previdente, accorto, irreprensibile, e d'una socievolezza abbastanza gradevole per farlo ricercare. Egli deve avere la riputazione di un uomo illuminato, benevolo, integerrimo, disinteressato, pieno d'ardore per le imprese grandi, straordinarie a favore del ben generale.

(Io non ho bisogno - dice Barruel - di ricordar qui ciò che l'Illuminismo intende per virtù, per vizio, per bene pubblico. Il lettore che non lo ha dimenticato sarà meno sorpreso di vedere tutte le prescrizioni fatte *a questi dottori, a questi governatori* sì *virtuosi* del genere umano).

"2° I Reggenti Illuminati devono studiar l'arte di dominare, di governare senza apparire di averne l'idea *(Die Regenten sollen die kunst studiren zu herrscken, ohne das ansehen davon zu haben).* Sotto il velo dell'umiltà, ma d'una umiltà vera e franca fondata sopra il sentimento della propria debolezza e sopra la convinzione che tutta la loro *forza viene dalla nostra unione,* fa d'uopo che esercitino un impero assoluto ed illimitato *(sollen sie unumgeschränkt regieren),* e che tendano a dirigere le cose verso ciascun oggetto del nostro Ordine.

"Fa d'uopo che evitino una serietà pedantesca, ributtante e ridicola agli occhi dell'uomo saggio; fa d'uopo che diano essi medesimi l'esempio d'una rispettosa sommissione verso i Superiori. Se hanno i vantaggi d'una nascita illustre, non saranno che più sottomessi ad un Superiore di umili natali. È mestieri che la loro condotta varii secondo i soggetti, che sieno il confidente dell'uno, il padre dell'altro, il discepolo di un terzo; rarissimamente Superiori severi ed inesorabili; ed anche allora facciano vedere quanto loro dispiace questa severità. Diranno, per esempio, che amerebbero meglio che l'Ordine avesse dato a qualche altro questa commissione dispiacevole. Diranno che loro rincresce di far la parte di maestro di scuola presso d'un uomo che da lungo tempo dovrebbe sapere condursi da se medesimo.

"3° L'oggetto della nostra *santa legione, sparsa in tutto l'universo,* essendo il trionfo della virtù e della saggezza, ogni Reggente deve cercare di stabilire una *certa eguaglianza* fra gli altri uomini. Prenda egli la parte di colui ch'è troppo umiliato ed abbassi quegli che si solleva. Non deve soffrire che l'imbecille faccia troppo da padrone sull'uomo di spirito, il malvagio sul buono, l'ignorante sul sapiente, il debole sul forte, quand'anche il torto fosse dalla parte del più forte. *(Er soll nicht leiden dass der dummere über den klügernder schwächere über den stärkern, auch wenn dieser unrecht haben sollte, zu sehr den meister spiele).*

"4° I mezzi di condurre gli uomini sono innumerevoli. Chi potrebbe descriverli ? ... Il bisogno dei tempi deve farli variare. In un tempo, si approfitta della tendenza degli uomini al meraviglioso: in un altro, si fa uso dell'attrattiva delle società segrete. *Da ciò viene che è bene talvolta far sospettare ai vostri inferiori, senza però dir loro quello che è, che tutte queste altre società e quella dei framassoni sono segretamente dirette da noi; ovvero ciò che è realmente vero in alcuni luoghi, che i grandi monarchi sono guidati dal nostro Ordine. Quando avviene qualche cosa di grande, di considerevole, bisogna altresì far credere che ciò è dovuto a noi. Se si trova un uomo di grande riputazione per il suo merito, fate ancor credere che egli è dei nostri".*

Tutti questi artifici - dice Barruel - vengono sotto la penna del legislatore. Io spero che non si esigerà dalla traduzione di queste leggi ch'io faccio, un ordine ch'egli stesso non osserva. Si vede che egli preferisce di accumulare le astuzie all'ordine logico della materia, della quale può d'altronde supporre gli adepti abbastanza informati; e d'altra parte non è qui che si possa dire:

Il disordine è spesso un effetto dell'arte.

Continuiamo adunque semplicemente come Weishaupt:

"Senza alcun altro oggetto che quello di dare degli ordini misteriosi, si fa, per esempio, trovare in un albergo, sotto la salvietta d'un adepto, una lettera che si avrebbe potuto assai più comodamente fargli rimettere in casa. Nel tempo di fiere si comparisce nelle grandi città di commercio *ora come mercante, ora come officiale, ora come sacerdote.* Dovunque bisogna darsi l'importanza di un uomo straordinario, occupato in affari di gran rilievo, ma tutto ciò con finezza, senza aver l'aspetto fittizio, né quello d'un avventuriere; ben inteso che non si andrà a sostenere queste parti nelle città in cui si potesse essere esposti ai curiosi o alla polizia. Altre volte si scrivono degli ordini con un inchiostro chimico che dopo qualche tempo si cancella da se medesimo.

"5° Un Reggente deve, per quanto è possibile, nascondere a' suoi inferiori le sue debolezze, anche le sue malattie, i suoi disgusti, almeno non lasciar mai intendere i suoi lamenti.

"6° Qui l'articolo sulla maniera di ricercare l'appoggio delle donne, sull'arte che *ogni Reggente deve studiare* per saper adularle, guadagnarle e farle servire al grande oggetto dell'Illuminismo.

"7° Conviene altresì - aggiunge immediatamente il Codice - conviene altresì guadagnar dovunque al nostro Ordine *la massa del popolo.* Il gran mezzo a ciò è *l'influenza sulle scuole.* Anche qui si riesce, or con delle liberalità, or colla munificenza; altre volte abbassandosi, facendosi popolare, soffrendo *con cert'aria di pazienza i pregiudizii che a poco a poco si potranno in appresso sradicare.*

"8° Allorché ci si è impadroniti in qualche parte dall'autorità o del governo, si finge di non aver il minimo credito per non destare alcun sospetto a quelli che lavorassero contro di noi. Al contrario, laddove non potrete venire a capo di nulla, prenderete l'atteggiamento d'uomo che può tutto. Con ciò siamo temuti e ricercati e si fortifica il nostro partito.

"9° Tutti gl'insuccessi o gli svantaggi dell'Ordine rimarranno sempre sepolti agli inferiori in un profondo segreto.

"10° Tocca ai Reggenti il sovvenire ai bisogni dei F∴ ed *il procurar loro i migliori impieghi* dopo averne dato avviso al Provinciale.

"11° I Reggenti faranno uno studio speciale di riserbo e discrezione nei loro discorsi, però senza aver niente che manifesti l'imbarazzo. Si danno pure delle occasioni in cui si affetta una certa capacità. Si prende allora d'aria d'un uomo a cui l'amicizia abbia fatto dire una parola di troppo. Questo può servire per provare gl'inferiori sull'abitudine del segreto. Altre volte si spargono tra i nostri certe cose che abbiamo interesse di far loro credere. Nelle circostanze dubbiose è sempre prescritto di consultare i Superiori per mezzo dei *quibus licet.*

"12° Qualunque sia l'impiego di un Reggente nell'Ordine, raramente risponda alle domande degli inferiori di viva voce, ma quasi sempre in iscritto, per aver tempo di meditare od anche consultare su quanto deve rispondere.

13° I Reggenti s'occuperanno senza tregua di ciò che riguarda i grandi interessi dell'Ordine; delle *operazioni di commercio* o d'altre simili cose che possono dare incremento alla nostra forza. Essi manderanno ai Provinciali questa specie di affari. Se l'oggetto fosse urgente, gli daranno avviso in altra maniera che per i *quibus licet,* che loro non sarebbe permesso d'aprire.

"14° Osserveranno la stessa regola per tutto ciò che ha un'influenza generale, allo scopo di trovare i mezzi per mettere in azione le nostre forze riunite.

"15° Quando uno scrittore annuncia dei principii veri, *ma che non entrano nel nostro Piano d'educazione per tutti, oppure dei principii la cui pubblicazione è prematura, bisogna cercare di guadagnare questo autore. Se non possiamo guadagnarlo e farne un adepto, bisogna diffamarlo.*

"16° *Se un Reggente credesse di venir a capo di far sopprimere le case religiose* e di devolvere i loro beni ai nostri fini, per esempio al *mantenimento dei maestri di scuola convenienti per le campagne,* queste specie di progetti saranno specialmente ben visti dai Superiori.

"17° I Reggenti si daranno la stessa premura per cercare un piano solido per fondare delle casse in favore delle vedove dei nostri F∴.

"18° *Una delle nostre più importanti sollecitudini deve essere anche quella di non lasciar trascorrere troppo oltre la servile venerazione del popolo per i Principi.* Tutte quelle basse adulazioni non servono che a corrompere maggiormente gli uomini, per la maggior parte d'intelligenza molto debole. Voi stessi darete l'esempio della condotta che si ha da tenere a loro riguardo. Evitate la loro famigliarità; non vi confidate mai con loro; trattateli gentilmente, ma *senza soggezione, affinché vi onorino e vi temano.* Scrivete e parlate sul loro conto come su quello degli altri uomini, per insegnar loro che sono uomini come noi, e che tutta la loro autorità non è che un affare di pura convenzione. *(Eine unserer vornehmsten sorgen muss auch seyn, unter das volke sclavische Fürsten verehrung nicht zu hock steigen zu lassen,* ecc.).

"19° Quando fra i nostri adepti si trova un uomo di merito, ma poco conosciuto od anche dal pubblico interamente ignorato, niente si risparmi per elevarlo e per renderlo celebre. *I nostri F∴ che non lo sanno* sieno avvertiti di gonfiar le trombe della rinomanza dappertutto in suo favore, per costringere al silenzio l'invidia e la cabala.

"20° La prova dei nostri principii e delle nostre scuole sovente si fa con migliore riuscita nei piccoli Stati. Gli abitanti delle capitali e delle città commerciali sono per la maggior parte troppo corrotti, troppo distratti dalle loro passioni, e d'altronde si credono troppo istruiti per sottomettersi alle nostre lezioni.

"21° È pure utilissimo di mandare di tempo in tempo dei Visitatori, oppure di dar l'incarico ad un Reggente che viaggia di visitare le assemblee, di farsi mostrare i protocolli; di portarsi presso i F∴ per esaminare le loro carte, i loro giornali; per ricevere le loro lagnanze. Questi plenipotenziari presentandosi a nome dei Supremi Superiori potranno correggere molti errori, sopprimere arditamente degli abusi, che i Prefetti non hanno il coraggio di riformare, benché siano disposti a farlo per mezzo di questi Visitatori.

"22° Se il nostro Ordine in qualche luogo non può stabilirsi con ogni forma e contrassegno delle nostre classi, *bisogna supplirvi in altra forma. Abbiamo di mira lo scopo; qui sta l'essenziale; poco importa sotto qual velo, purché vi si riesca. Tuttavia sempre uno qualunque ne abbisogna; poiché la gran parte della nostra forza risiede nel segreto.*

"23° Bisogna dunque per questo nascondersi sotto il nome di altre società. Le loggie inferiori della framassoneria, frattanto, sono il mantello più adeguato al nostro gran fine (das *schickliche kleid für unsere höhere zwecke),* perché il mondo è già accostumato a non aspettar niente di grande e che meriti attenzione da parte dei framassoni. Il nome d'una società letteraria è ancora una maschera molto adatta per le nostre prime classi. Grazie a questa maschera, quando si viene a sapere qualche

cosa delle nostre assemblee, noi non dobbiamo dire che ci raduniamo in segreto, parte per dar maggior attrattiva ed interesse alla cosa, parte per non ammettere tutti, a fine di schermirsi contro i critici ed i gelosi; oppure anche per nascondere la deficienza d'una istituzione ancora tutta nei suoi primordii.

"24° È importantissimo per noi lo studiare la costituzione delle altre società segrete e di dividerle. Bisogna anche, quando lo si possa colla permissione dei Superiori, farsi ricevere in queste società, senza però sopraccaricarsi d'impegni. Ma per questo pure, è bene che il nostro Ordine resti nel segreto.

"25° Gli alti gradi devono sempre essere sconosciuti ai gradi inferiori. *Si ricevono più volentieri gli ordini d'uno sconosciuto che quelli d'uomini nei quali si riconosce a poco a poco ogni sorta di difetti. Con questo espediente si può meglio osservare i suoi inferiori. Questi stanno più guardinghi sulla loro condotta, quando si credono circondali da gente che li osserva; la loro virtù dapprima è sforzata, ma l'esercizio la cambia in abitudine.*

"26° Non perdiamo mai di mira le Scuole militari, le Accademie, le Stamperie, le Librerie, i Capitoli delle Cattedrali, gli stabilimenti qualunque sieno i quali influiscono sull'educazione e sul governo. Che i nostri Reggenti sieno incessantemente occupati a formare dei piani, a inventare il modo a cui appigliarsi per rendersi padroni di tutti questi stabilimenti. *(Militär-schulen, Academien, Buch-druckereyen, Buch-läden, Dom-capitel, und alles was ein einfluss auf bildung und regierung hat, muss nie aus den augen gelassen werden; und die Regenten sollen unaufhörlich plane entwerfen, wie man es anfangen könne, über dieselben gewalt zu bekommen).*

"27° In generale ed indipendentemente dall'impiego che loro è confidato, la gran mira dei nostri Reggenti sarà lo studio costante, abituale di tutto ciò che aiuterebbe la perfezione e la *potenza* del nostro Ordine affinché esso divenga per tutti i secoli il più perfetto modello di governo di cui gli uomini possano avere l'idea".

(Nota-Bene di Barruel. *Tutto questo capitolo non è che una traduzione del Codice, articolo per articolo.* Istruzione B del grado di Reggente).

I Reggenti, l'abbiamo detto, sono fuori di gerarchia; ma i prefetti, i promotori ed i nazionali sono scelti fra di loro.

C. - Prefetti e superiori locali.

Questi Superiori locali possono avere sotto la loro dipendenza fino ad otto logge, in parte minervali, in parte massoniche. Ogni Prefetto è il primo Reggente della sua Prefettura. Egli ha la direzione di tutto ciò che il Codice chiama l'*edifizio inferiore* dell'Ordine. Tutti i *quibus licet* del suo distretto passano per le sue mani. Egli apre quelli dei Cavalieri Scozzesi, i *soli* dei Novizii e Fratelli di Minerva; ma fa passare gli altri ai Superiori maggiori. Quando stabilisce nuove logge o riceve nuovi F∴ egli dà a quelle nomi *geografici,* ed a questi nomi *caratteristici,* tolti dalla lista che gli fa pervenire il Provinciale. Egli in ricambio manda tutti i mesi al Provinciale un conto generale della sua Prefettura; e di tre in tre mesi le lettere riversali, le liste scrutatrici dei F∴ ed inoltre i dettagli della loro condotta *morale e politica* e lo stato delle casse di ciascuna loggia. Egli decide sulla promozione dei F∴ fino al grado di Cavaliere Scozzese che non può conferire senza il beneplacito del Provinciale. Egli ha diritto di farsi rimettere una volta all'anno tutti gli scritti che i F∴ tengono

dell'Ordine. Egli li restituisce a quelli la cui fedeltà è assicurata; *ma non mai a coloro ch'egli crede sospetti o che devono essere respinti.* (Istruz. C, Reggente; N° 1, X).

Le fondamenta dell'*edificio* dipendono dall'esperienza, dallo zelo e dalla vigilanza del Prefetto, e per dirigerle in ogni parte del loro governo Weishaupt consacra tutte le lezioni comprese sotto questi titoli: 1° *preparazione,* 2° *formazione degli allievi*, 3° *spirito di corpo* oppure *affezione per l'Ordine,* 4° *subordinazione,* 5° *segreto.* Ciascun di questi articoli offre la ricapitolazione d'una quantità d'artificii raccomandati nel resto di Codice. Barruel si contenta di estrarne le regole più considerevoli. Tale è quella che fin dalla prima pagina si ritrova in questi termini sotto il titolo *preparazione:*

"La nostra forza sta in gran parte nel numero: ma essa dipende anche assai dalla cura che noi metteremo nel formare gli allievi. I giovani si assuefanno e meglio si prestano a questo fine. Il Prefetto illuminato non risparmierà dunque niente per mettersi in possesso *delle scuole* del suo distretto e dei *loro maestri.* Egli farà in modo ch'esse vengano affidate a dei membri del nostro Ordine; perché in questo modo meglio si arriva al nostro scopo, d'ispirar cioè i nostri principii e d'istruire i giovani; in tal guisa noi prepariamo i migliori ingegni a lavorare per noi, si avvezzano alla disciplina e ci si assicura la loro stima, l'affezione concepita da questi giovani allievi per noi, si fa così durevole quanto lo addivengono tutte le altre impressioni dell'infanzia".

Sotto questo medesimo titolo si trovano queste regole non meno importanti date ai Prefetti Per la propagazione dell'Ordine:

"Quando si tratterà della fondazione d'una nuova colonia, scegliete dapprima un adepto ardito, intraprendente, il cui cuore sia tutto nostro. Mandatelo a passare qualche tempo nel luogo in cui voi pensate di istituire il vostro stabilimento.

"Prima di popolare le estremità, cominciate col costituirvi nel centro.

"Qui bisogna ingegnarsi a guadagnare da prima le persone che ordinariamente hanno più stabile dimora, come i *Mercanti* ed i *Canonici.*

"Guardatevi dall'affidare questa missione a *dei F∴ senza ricchezza,* ed i cui bisogni saranno in breve un onere pel nostro Ordine; poiché quantunque tutti i nostri F∴ abbiano diritto ai nostri soccorsi nei loro veri bisogni, non bisogna per altro che quelli della vostra provincia, sotto qualsiasi pretesto, divengano un aggravio alle provincie vicine. È necessario eziandio che gli altri Distretti non si accorgano della debolezza dell'Ordine nel vostro distretto. Infine bisogna conservare i mezzi per poter assistere i F∴ delle scuole minervali, e mantenere la promessa che loro facciamo.

"Non cercherete di estendervi finché tutto non sia consolidato nel capoluogo del vostro distretto.

"Esaminerete maturatamente a quale dei F∴ può venire affidata questa missione. Pondererete nel frattempo se sia meglio cominciare con una *Chiesa minervale* o una *Loggia massonica.*

"Guardate bene quale è l'uomo che voi mettete alla testa della vostra colonia. Guardate s'egli ha cuore e zelo; se è prudente, esatto, puntuale, atto a formar gli altri; s'egli ha credito e se gode dell'altrui considerazione; se è capace di un lavoro serio e di fiducia; in una parola, s'egli possiede tutte le qualità richieste per una commissione di tanta importanza.

"Considerate ancora le località. Il luogo ove voi cercate di far questo stabilimento è egli vicino o lontano dal vostro capoluogo? Vi è pericolo o sicurezza per noi? È piccolo o grande, e più o meno

popolato? Con quali mezzi possiamo riuscirvi? Di questi mezzi, quali possiamo adottare? Quanto tempo ci vorrà perché la cosa sia attuata? A quali uomini potete voi prima indirizzarvi? Se fin dal principio essi fossero male scelti, voi con degli altri non riuscirete a niente di duraturo. Qual velo, oppure qual nome converrà dare alla cosa? Come subordinare ossia *coordinare* questa nuova colonia?" Cioè a quali Superiori sottometterla o con chi metterla in relazione?

"Quando voi avrete acquistato nella vostra colonia forze sufficienti, e soprattutto se i nostri F∴ son già in possesso delle prime dignità, se colà essi possono mostrarsi, a loro talento, terribili ai ritrosi, e far loro sentire quanto è pericoloso offendere o disonorare il nostro Ordine; se voi avete ancora di che sopprimere ai bisogni dei F∴; se, lungi dall'aver niente da temere dal Governo, noi anzi, dirigiamo coloro che ne tengono le redini, siate sicuri, bentosto le adesioni non ci mancheranno. Noi avremo più di quanto ci abbisogna. Non si può *mai abbastanza raccomandarvi questa maniera di preparare le vie.*

"Se per noi è interesse d'aver le scuole ordinarie, è anche importantissimo di guadagnare i *Seminarii ed i loro Superiori Con quella gente là noi abbiamo la parte principale del paese; mettiamo dalla nostra parte i nemici più accaniti di ogni innovazione; e, quel che più monta, coi Sacerdoti, il popolo e la gente ordinaria sono nelle nostre mani.*

"In generale i Principi saranno di rado ammessi nell'Ordine stesso, e quelli che ne sono ricevuti, non così facilmente saranno elevati al disopra del grado di *Cavaliere Scozzese*".

Il Prefetto avrà cura di avvertire segretamente i *preposti intermedii* dei discorsi da tenersi, da divulgarsi e da far tenere dai loro allievi. "Ne risulterà per questi un'attenzione costante ad uniformarsi in tutto, sia nel linguaggio e sia nell'azione coi nostri Superiori, anche quando i loro motivi ci fossero sconosciuti. Così noi mireremo tutti al medesimo fine; così i nostri allievi si abitueranno a ricercare, a scrutare le ragioni dell'Ordine; a non agire mai od a tacere nelle circostanze dubbiose, finché i consigli od i comandi del Superiore abbiano loro insegnato ciò che bisogna dire o fare".

Sotto il titolo *Spirito di Corpo*, il Prefetto è avvertito che questo spirito s'inspira per la cura che si avrà d'esaltare senza tregua la bellezza e l'importanza del fine, l'integrità dei membri, la dignità e sicurezza dei mezzi, l'utilità della istruzione che l'Ordine impartisce a' suoi allievi, e la protezione ch'esso loro assicura. Questo spirito sarà sempre in proporzione della assicurazione ch'essi avranno d'essere felici*, finché rimarranno affezionati all'Ordine, e di non trovar in nessun altro luogo tale felicità.* Per nutrirla, *bisogna lusingare la speranza di scoperte sempre più importanti* a misura che si va innanzi. Se temete che il loro zelo si raffreddi: *"Cercate di mettere i vostri allievi in una condizione in cui essi sieno sovente e costantemente occupati della nostra società in modo che diventi la loro preoccupazione favorita.* Guardate quanto fa la Chiesa Romana per rendere la religione sensibile, per tenerla costantemente presente agli occhi dei suoi aderenti; prendetela per modello. Qui non si potrebbero dare delle regole applicabili dappertutto. Che i Prefetti e gli altri Superiori studino dunque sempre l'arte di rimediare alla deficienza dei nostri lavori; che propongano dei premii, ricompensino colui che meglio avrà trattato la materia. A forza di sorvegliare. bisognerà bene che o tosto o tardi, secondo le circostanze locali, l'edificio prenda la sua consistenza. Esortate i F∴ ad essere compiacenti, benefici, generosi gli uni cogli altri *e anche verso il nostro Ordine".*

Qui il Codice passa al titolo *obbedienza*. - Sotto questo titolo, è detto ai Prefetti: "Se voi avete ben saputo fare sentire ai vostri allievi la grandezza della nostra missione ed i nostri piani, nessun dubbio ch'essi non obbediscano con piacere ai loro Superiori. Come non lasciarsi condurre da colui che ci ha così bene, così costantemente guidati fino ad ora; da colui che in questo momento ci rende felici, e dal quale noi possiamo sperare ancora maggiori vantaggi per l'avvenire? Se ne vada lungi

da noi l'uomo il quale da tutti questi vantaggi non fosse condotto all'obbedienza! *Che se ne parla dalla società degli eletti!*

Questo spirito d'obbedienza s'ispira più specialmente coll'*esempio* e coll'istruzione. Coll'esattezza dei Superiori mediani nel mandare le *tavolette* od i resoconti sugli inferiori. *Quanto più queste tavolette sono particolareggiate, tanto più sono migliori; poiché in esse riposa tutto il piano delle nostre operazioni.* Da esse si conosce il numero dei F∴ ed i loro progressi. Da esse si scorge la forza o la debolezza della macchina, la proporzione e l'adesione delle parti al tutto; il vero titolo dei F∴ per le promozioni, ed infine il merito delle assemblee, delle logge e dei loro Superiori".

Sul titolo segreto. - "È questo - dice il regolamento al Prefetto - *è questo l'articolo più essenziale,* ed è per questo che anche nei paesi stessi dove avremmo acquistato tanta potenza per mostrarci pubblicamente, fa mestieri nondimeno di restar nascosti.

"Il Prefetto deve sempre destramente coprire i progetti secondo le circostanze locali. Si accordi col Provinciale circa il mantello, il velo che deve dare all'Ordine. Così bisogna *nascondere il nostro Ordine sotto l'apparenza d'una società mercantile o sotto qualche emblema esteriore*".(12)

Per timore che il numero dei F∴ non li esponga ad essere scoperti, se le loro assemblee fossero troppo numerose, il Prefetto avrà cura di non riunire ordinariamente più di dieci F∴ nelle chiese minervali.

"Se in qualche parte vi è un numero maggiore di questi allievi, bisognerà moltiplicare le logge oppure almeno assegnare giorni differenti perché tutti non sieno riuniti in una sola volta; e se vi son più loggie minervali, nella stessa città, il Prefetto avrà cura che i F∴ d'una loggia non sappiano niente delle altre". Per la direzione dell'edificio inferiore, ecco ancora ciò che egli deve osservare. Tocca a lui di nominare i Magistrati delle minervali; ma per dare un capo a questi Magistrati, gli occorre il consenso del Provinciale. Egli farà garanzia per quelli che mette in carica. Egli avrà cura che in queste minervali e nelle loggie massoniche tutto corra regolarmente e colla massima puntualità. Non permetterà che vi si tengano dei discorsi troppo liberi per far sospettare fortemente dei progetti contro la Religione, lo Stato, la moralità. Non soffrirà che un F∴ sia promosso ai gradi superiori, se prima non abbia acquistato le idee e le qualità competenti. Su questo, dice il suo Codice, non si potrebbero spingere troppo oltre le precauzioni, la *circospezione e lo scrupolo.*

"È già stato detto che nelle nostre loggie massoniche noi possiamo ammettere dei soggetti che non appartengono al nostro Ordine. Il Prefetto avrà cura di non lasciar dare il tono ai nostri F∴ da questi estranei. Egli li sceglierà fra la gente pulita, posata, tranquilla; ma in un modo o in un altro egli si studierà di renderli utili all'Ordine. Senza il permesso del Provinciale, egli non terrà alcuna corrispondenza relativa all'Ordine fuori della sua provincia. Essendo incaricato di sorvegliare e d'informare sulle differenti questioni i Superiori delle minervali ed i Venerabili delle loggie, egli si rivolgerà al Provinciale in tutti i dubbi di qualche importanza.

"Il Prefetto si renda famigliari queste leggi, le segua esattamente; abbia sempre presente l'assieme della cosa; sorvegli perché ciascuno si tenga ai doveri del suo posto, *non facendo né più né meno di ciò che la sua regola esige;* e troverà in questa istruzione tutto ciò di cui avrà bisogno per la sua condotta".

Con questa promessa finiscono le regole del Prefetto illuminato. I cinque articoli sui quali esse si stendono hanno per preambolo una promessa ben più importante e concepita in questi termini: "Se noi abbiamo esattamente provvisto a quanto riguarda *questi cinque articoli,* niente vi sarà

d'impossibile per noi in qualunque paese sotto il sole. *(Ist nun in diesen fünf stücken alles gehörig besorgt, so ist in jedem Lande unter der Sonne nichts unmöglich)".*

D. - Provinciali.

Le regole date ai Reggenti ed ai Prefetti devono essere altrettanto osservate dai Provinciali. Di più essi ne hanno di speciali.

"1° Il Provinciale deve rendersi familiare tutta la costituzione dell'Ordine. Egli deve avere nella testa tutto il sistema, come s'egli stesso ne fosse l'inventore.

"2° Egli prenderà per fondamento delle sue operazioni, tutto il regime, tutta l'istruzione dei Reggenti e dei Superiori locali, e non lascierà inosservata una sola regola.

"3° Il Provinciale sarà eletto dai Reggenti della sua provincia e confermato dal Superiore nazionale.(13) Gli alti Superiori (cioè l'Areopago ed il Generale) lo potranno deporre.

"4° Che egli sia figlio della provincia confidata alle sue cure, od almeno che la conosca a fondo.

"5° Per quanto lo si può, che non sia vincolato alle cose pubbliche e libero da ogni altra occupazione perché possa darsi interamente all'Ordine.

"6° *Egli avrà l'aria d'uomo che non cerca che la quiete e si sia ritirato dagli affari.*

"7° Egli farà il suo soggiorno, per quanto lo può, nel centro stesso della sua provincia, a fine di meglio estendere le sue cure sui diversi cantoni.

"8° Divenendo Provinciale, egli abbandonerà il suo primo nome di guerra per assumere quello che i Superiori maggiori gli daranno. Egli avrà per sigillo della sua provincia quello del quale gli stessi Superiori invieranno l'impronta ed egli lo porterà scolpito nel suo anello.

"9° Gli archivii della provincia che i Reggenti avranno avuto cura di ritirare e di sigillare alla morte del suo predecessore gli saranno rimessi appena nominato.

"10° Il Provinciale, immediatamente sottomesso ad uno degli Ispettori nazionali gli renderà conto generale della sua provincia ogni mese. Giacché egli stesso non riceve i resoconti dei Superiori locali che 14 giorni dopo il mese trascorso, egli non darà quello di maggio, per esempio, che verso la fine di giugno e così di seguito.

"Questa relazione sia divisa in altrettante parti quante sono le Prefetture a lui soggette. Ch'egli abbia cura di riferire quanto sia avvenuto di più rimarchevole in ciascuna delle nostre scuole: che indichi il nome, l'età, la patria, lo stato dei nuovi ammessi, ed il giorno delle sue lettere riversali; i nostri Superiori maggiori non hanno bisogno di sapere di più su ciascun allievo, fino alla classe dei Reggenti, tranne in qualche circostanza straordinaria.

"11° Oltre a questo mensile rendiconto egli deve indirizzarsi al Nazionale, ogni qualvolta si avverano delle cose importanti che non sono abbandonate alla sua propria decisione. Si aspetta eziandio da lui che spedisca ogni trimestre le tavolette personali e che niente intraprenda arbitrariamente in oggetti politici.

"12° Egli non deve immischiarsi coi comprovinciali. Che le cose vadano bene o male fuori della sua provincia, non è affar suo. Se ha qualche cosa da dimandare sopra gli altri, s'indirizzi all'ispettore nazionale.

"13° Se ha dei lamenti da inoltrare contro questo Ispettore, s'indirizzerà al Primo.

"14° Tutti i Reggenti della sua provincia sono i suoi consultori; essi lo devono aiutare in tutte le sue intraprese. Bisogna, quando lo può, che ne abbia due a' suoi lati, in qualità di Segretari.

"15° Egli conferma tutti i Superiori delle classi inferiori, e nomina i Prefetti; ma occorre per questi la conferma del Direttore, che può rifiutarla.

"16° Egli ha il diritto di inviare i F.∴ pensionati dall'Ordine e di impiegarli nel luogo della sua provincia ove essi saranno più utili.

"17° e 18° È incaricato di far passare ai Prefetti i nomi caratteristici dei F.∴, ed i nomi geografici delle loggie, quali li riceve dai Superiori maggiori.

"19° Spetta a lui far conoscere i F.∴ esclusi, affinché se ne conservi esattamente la lista nelle nostre assemblee.

"20° Allorché avrà dei rimproveri da fare a qualche F.∴ che sarebbe pericoloso offendere, si servirà d'una mano estranea e la sua lettera sarà sottoscritta *Basile.* Questo nome, che nessuno porta nell'Ordine, è espressamente indicato per questo oggetto.

"21° Di tratto in tratto scriverà alle classi inferiori; e su proposta dei nostri Epopti, prescriverà i libri di cui si devono occupare gli allievi, secondo i bisogni d'ogni grado. Egli deve, quando lo può, stabilire nei luoghi più comodi della sua provincia, delle biblioteche, dei gabinetti di storia naturale, dei *Musei* delle collezioni di manoscritti ed altre simili cose". Ben inteso per l'uso dei F.∴

NB. - Questa regola è tolta dal capitolo dei Prefetti; io l'ho posta qui, dice Barruel, perché essa si indirizza direttamente al Provinciale.

"22° Il Provinciale apre le lettere degli Illuminati minori e dei Cavalieri Scozzesi, il cui indirizzo è *soli*. Egli apre anche i semplici *quibus licet* degli Epopti ed anche il *primo* dei Novizii: ma non può aprire né il *primo* d'un Minervale, né i *soli* d'un Epopte, né i *quibus licet* dei Reggenti".

Questa gradazione nella facoltà di dissuggellare le lettere dei F.∴ secondo il grado che occupano nell'Ordine, dice Barruel, indica evidentemente che l'indirizzo deve essere accompagnato de qualche segno che distingua il grado del F.∴ che scrive. Io non ho potuto sapere quale sia questo segno. Ma una osservazione che non deve sfuggire al lettore è che le lettere dei F.∴ ed anche i loro semplici *quibus licet* arrivano sempre a F.∴ d'un grado superiore al loro proprio, in guisa che mai non conoscono chi le riceve e chi risponde; poiché le regole di questa gerarchia non si svelano che a proporzione del diritto che ciascun F.∴ riceve nella sua promozione. Il Provinciale stesso non sa, od almeno non può sapere che per congettura, a chi pervengono le sue proprie lettere e quelle che non gli è permesso di leggere.

"23° Egli non eleverà un F.∴ al grado di Reggente senza il permesso dell'Ispettore nazionale.

"24° Spetta a lui il far notificare ai Decani la facoltà scientifica, od anche la professione scelta da ciascun nuovo F.∴ che entra nelle minervali.

"25° Per tenere in ordine gli archivi, egli avrà cura di raccogliervi sotto il medesimo pacco, le tavolette, le lettere riversali e tutti i documenti relativi allo stesso F.∴.

"26° In generale egli deve aver gran cura di procurare all'Ordine dei cooperatori nel ramo delle scienze.

"27° Egli farà pervenire ai Decani i trattati o discorsi importanti, e tutto ciò che concerne la classe dei Preti (o Epopti); per esempio le vite, le tavole istoriche o caratteristiche e simili.

"28° Se fra i nostri Epopti vi ha degli uomini di talento, ma poco adatti alla direzione politica, egli studierà il modo di allontanarli da quei cómpiti ai quali non sono abili.

"29° Quando i nostri capitoli Scozzesi saranno composti di più che di dodici cavalieri, egli metterà il più capace nella classe degli Epopti.

"30° In ciascuno di questi capitoli vi sarà un Prete (o Epopte) fidato, il quale servirà di *censore segreto* o di spia.

"31° Non dimentichi di radunare i suoi Reggenti e di deliberare con essi nelle circostanze importanti. Anche i più savi hanno bisogno di consigli e di aiuto.

"32° Il Provinciale riceve le patenti dal Superiore nazionale; egli ha per ispedire quelle dei nostri capitoli Scozzesi la formola seguente: ... Noi, della grande Loggia dell'Oriente Germanico costituiti Provinciale e Maestro dei Distretto di ... facciamo sapere e notifichiamo che, in vigore delle presenti, noi diamo al Venerabile F.∴ (qui il nome di guerra ed il nome ordinario del nuovo Venerabile) pieno potere e facoltà di erigere un capitolo segreto *della santa* Framassoneria Scozzese e dì propagare l'arte reale conformemente alle sue istruzioni, per la fondazione di nuove logge massoniche dei gradi simbolici. - Dato al Direttorio del nostro Distretto. - (L. S.) *Segreto Provinciale del Direttorio*, senz'altro contrassegno.

"33° Per dir tutto in poche parole, il Provinciale è impegnato di mettere la sua provincia in istato d'intraprendere ogni cosa pel bene, e d'impedire il male. - *Fortunate quelle contrade in cui il nostro Ordine avrà acquistato questo potere*! Questo non sarà tanto difficile al Provinciale che seguirà esattamente gli ammaestramenti dei sovrani Superiori. Secondato da tanti uomini capaci *formati alla scienza morale*, sottomessi e lavoranti con lui in segreto, non vi è nobile impresa che non possa condurre a buon termine, non cattivo disegno ch'egli non possa fare abortire. Così non connivenza pegli errori; non nepotismo, non inimicizie. Nessun'altra mira che quella del bene generale. Non altro fine, non altri motivi che quelli del nostro Ordine. Del resto i F.∴ riposino sopra di noi quanto alla cura di non crear Provinciali che uomini capaci di adempiere questi uffici, *ma sappiasi altresì che nelle nostre mani restano tutti i mezzi per punire colui che volesse abusare della potenza che da noi ha ricevuta*. (V. *grado dei Reggenti*, Istruzione D).

"34° Questa forza non deve essere impiegata che pel bene dei F.∴ . Bisogna assistere tutti coloro che si possono assistere; ma in circostanze eguali sieno sempre preferiti i membri della nostra società. A quelli soprattutto la cui fedeltà è provata, prodighiamo i servigi, il danaro, l'onore, i nostri beni, il nostro sangue stesso; e che l'offesa all'ultimo degli Illuminati sia offesa fatta a tutti".

Così si terminano le Istruzioni dei Provinciali Illuminati. Esse ci annunciano al di sopra della loro autorità una potenza formidabile da cui emana nell'Ordine ogni altra autorità; una potenza che sa riservarsi i mezzi di punire chiunque abusasse della parte che gli è affidata; cioè chiunque non ne facesse l'uso conforme al gran fine e a tutte le congiure della Setta.

E. - Direttore nazionale

È detto nel piano generale del governo illuminato, che ogni F∴ avrà istruzioni speciali relative al rango che occupa nell'Ordine gerarchico della Setta. Non mi fu dato, dice Barruel, di scoprire quelli ch'essa consacra alla direzione dei suoi Superiori nazionali. Questa parte di Codice non si trova nei due volumi sì spesso citati sotto il titolo di *Ecrits originaux*, né in quello di *Spartacus* e *Philon,* che ci ha scoperto tanti altri misteri. Tuttavia la Setta ha un bel nasconderci le leggi ch'essa consacra all'istruzione di questi Superiori nazionali, il loro nome solo annuncia l'importanza degli uffici ch'essa vi annette; e se ci manca il dettaglio di questi uffici, è facile però supplirvi con quello ch'essa ne ha lasciato sfuggire nelle altre parti del suo Codice.

Ricordiamoci qui quanto è stato detto nel capitolo degli *Epopti* sui sistemi designati da questa classe d'Illuminati per impadronirsi delle scienze e tutte indirizzarle ai complotti della Setta. Per questi Epopti esiste una legge ed una funzione speciale, di cui non ho finora parlato, ma che deve in questo capitolo trovare il suo posto. La traggo dal secondo volume degli *Scritti originali, seconda sezione intitolata:* Articoli convenuti fra gli Areopagiti nel mese Adarmeh 1151, dell'èra volgare, dicembre 1781. Sotto questo titolo io leggo, nell'articolo *Hauts Mystères* (Alti Misteri): "Se fra i vostri Epopti vi sono dei genii più elevati, delle *teste speculative,* noi ne faremo i nostri *Magi.* Gli adepti di questo grado si occuperanno a raccogliere, a mettere in assetto i grandi sistemi filosofici, ed immagineranno, redigeranno pel popolo una religione che il nostro Ordine vuol al più presto dare all'universo". *So werden die selben* Magi. - *Diese sammeln und bringen die höhere philosophische systeme in ordnung und bearbeiten eine volks-religion, welche der orden demnächsten der welt geben will.* (Queste parole *volks-religion,* religione del popolo, nell'originale scritto dalla mano di Catone Zwach, sono rese da queste cifre 20, 14, 2, 3, 18 - 17, 8, 2, 4, 6, 4, 14, 13).

Questa religione da inventarsi dai Magi, come pure questi nuovi governi, queste democrazie da dare ai popoli, insieme alla loro eguaglianza, alla loro libertà, alla loro sovranità, insegneranno a ciascun uomo ch'egli è essenzialmente il re di se stesso, e che i diritti imprescrittibili della sua regal dignità sono inconciliabili anco con ogni specie di democrazia, di società civile e di proprietà.

Tale è dunque il complesso dei sistemi che la Setta ha da ideare e dirigere per giungere all'ultimo fine de' suoi cospiratori. Tutti quelli ch'essa chiama suoi uomini di genio, sue *teste speculative*, s'occupano nei loro distretti, sotto l'ispezione dei Provinciali, dell'invenzione e della redazione di questi sistemi. Questi uomini di genio dapprima li combinano fra di loro e ne fanno una prima raccolta nelle loro Assemblee provinciali; ma non è là che si maturano questi progetti. Essi sono riguardati come semplici abbozzi che ogni Provinciale è incaricato di mandare al *Direttorio nazionale* per essere sottoposto ad un nuovo esame, ricevervi un nuovo grado di perfezione (*V. Istruz. pel grado di Epopte*, n. 12, 14). Uno dei primi doveri del *Direttore nazionale* sarà quello di raccogliere tutti questi sistemi antireligiosi, antisociali e di farli giudicare dal suo tribunale onde vedere fino a qual punto possono essere utili al grande scopo della disorganizzazione universale. Da sé solo non sarebbe sufficiente a tanto lavoro; al suo fianco egli avrà dunque gli Eletti della nazione, come i Provinciali hanno presso di loro gli Eletti delle provincie. Questi Eletti nazionali, associando i loro sforzi, vedranno in primo luogo quali sono fra questi sistemi quelli che possono entrare nel tesoro delle scienze illuminate. Vi aggiungeranno di poi tutto quello che il loro proprio genio inventerà, per trarne il maggior vantaggio possibile, sempre secondo le mire della Setta. Giunti a questo grado di perfezione, tutti questi piani, questi progetti, questi sistemi di empietà, di disorganizzazione, verranno deposti negli Archivi del Direttore, divenuti gli *Archivi nazionali*. È là che ricorreranno, nei loro dubbi, i Superiori provinciali; da questi archivi partiranno tutte le scintille che devono spandersi in tutte le diverse parti della nazione. In essi ancora il Direttore nazionale

troverà nuove regole da prescrivere, perché tutti i F∴ nazionali tendano con più sicurezza e uniformità al grande intento.

F. - Il generale dell'Illuminismo.

La Setta non limita le sue aspirazioni ad una nazione. Nel suo regime esiste un tribunale supremo che ha potuto sottometterle tutte alla sua ispezione ed a' suoi complotti. Composto di dodici *Pari* dell'Ordine (V. *Philos èndlich. Erklär.,* p. 119*),* presieduto da un capo, generale di tutto l'Illuminismo, questo tribunale supremo, sotto il nome di Areopago, è il centro di comunicazione per tutti gli adepti sparsi sulla superficie della terra, come ogni Direttore nazionale lo è per tutti gli adepti del suo impero; come ogni Provinciale lo è per tutti i distretti della sua provincia; come ogni Superiore locale lo è per tutte le loggie del suo distretto; come ogni Maestro minervale lo è per tutti gli allievi della sua accademia, ogni Venerabile pel suo antro massonico; ed infine come ogni F∴ Insinuante ed Arruolatore lo è per i suoi novizii e i suoi candidati. Così, dall'ultimo dei F∴ fino all'adepto consumato, tutto si gradua, tutto si lega col mezzo dei *quibus licet*, dei *soli*, dei *primo;* tutto si fa, tutto arriva, in ogni impero fino ai Direttori nazionali; e dai Direttori nazionali tutto si fa, tutto arriva al centro di tutte le nazioni, al supremo Areopago, al Generale e capo della Setta, moderatore universale della cospirazione.

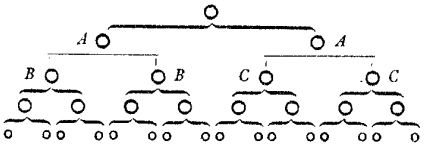
L'articolo essenziale da osservarsi nel Codice del Direttore nazionale è dunque la sua corrispondenza immediata coll'Areopago dell'Illuminismo. Questa corrispondenza non è dubbia; noi l'abbiamo vista formalmente espressa in questi termini, nel piano generale del regime che la Setta svela ai suoi Reggenti: *Vi ha per ogni impero un Direttore nazionale in società ed in relazione immediata coi nostri Padri, il primo dei quali è al timone dell'Ordine. (Dirett. sistem.* n. 4). Di qui l'ingiunzione ai Provinciali di dare al Direttore nazionale dei rendiconti così frequenti e così esatti di tutto ciò che avviene d'interessante nelle loro provincie; di ricorrere a lui in tutti i loro dubbi, in ogni oggetto di qualche importanza, di non intraprendere alcuna cosa senza il suo avviso, negli affari politici. (Ibid. n. 10 e 11). Di qui quell'attenzione di subordinare a questo stesso Direttore la scelta degli adepti da innalzare nell'Ordine al grado politico di Reggente oppure alle Prefetture dei Distretti. (Ibid. n. 15 e 23). Di qui l'elezione stessa dei Provinciali sottomessa al Nazionale (Ibid. n. 9). Di qui soprattutto quell'attenzione di riservare a questo Nazionale tutti i *quibus licet* degli adepti Reggenti, affinché i segreti delle loro scoperte politiche arrivino in via sicura a colui che non li deve punto lasciar ignorare ai Pari dell'Ordine (n. 22).

Tali dunque sono i diritti e tali sono le leggi dell'Ispettore nazionale dell'Illuminismo; tale è per la Setta l'importanza delle sue funzioni. A lui, tutti i segreti dei F∴ sparsi nelle provincie, e alla Corte ed alla città: a lui, tutti i progetti, tutti i rapporti sui successi o sui pericoli dell'Ordine; sui progressi della cospirazione; sugl'impieghi, dignità e potere da procurare agli adepti, sui concorrenti da allontanare, sui nemici di traslocare, sui Dicasteri e Consigli da occupare: a lui finalmente, tutto ciò che può o ritardare o accelerare la caduta degli Altari e degli Imperi, la disorganizzazione dello Stato e della Chiesa sotto la sua ispezione; e da lui, dalla sua corrispondenza immediata, da quella di tutti gl'Ispettori nazionali dell'Ordine, da tutti i segreti dei F∴ scrutatori, da tutti i progetti dei F∴ politici, dei F∴ al genio delle speculazioni; tutto ciò che si medita nei consigli dei Principi; tutto ciò che s'indebolisce o si fortifica nell'opinione dei popoli; tutto ciò che bisogna prevedere ed impedire, prevenire od affrettare in ogni città, in ogni Corte, ed in ogni famiglia: da lui e dai suoi F∴ Ispettori delle nazioni tutte queste conoscenze andranno a riunirsi, concentrarsi nel Consiglio supremo della Setta; e da allora non un solo Sovrano, non un solo Ministro nello Stato, non un sol padre nella sua famiglia, non un sol uomo in seno dell'amicizia che possa dire: il mio segreto a me solo appartiene: esso non è arrivato e non arriverà a questo Areopago. Da questo Direttore nazionale inoltre e da'

suoi adepti dello stesso rango, tutti gli ordini meditati e combinati in questo Areopago, tutti i decreti dei Pari illuminati saranno notificati agli adepti di tutte le Nazioni, di tutte le Provincie, di tutte le Accademie, di tutte le loggie massoniche o minervali della Setta. Da lui infine e da' suoi Confratelli direttori nazionali sortirà pure il conto generale da rendersi de' suoi ordini, della loro esecuzione al Senato dei Pari che li dettò. Da lui conosceranno i negligenti da rimuovere, i trasgressori ed i resistenti da castigare, da far loro ricordare il giuramento che sottopone i loro averi ed i loro giorni stessi ai decreti dei Superiori maggiori, dei Padri ignoti, o dell'Areopago della Setta. Invano essa nasconde il Codice di tutti questi Ispettori; dopo tutte le leggi dai suoi antri uscite, ecco evidentemente i misteri compresi in queste sole parole: Vi è in ogni impero un Direttore nazionale in *relazione o* in corrispondenza *immediata* coi Pari dell'Ordine: *Jedes Land hat einen National Obern welcher in unmittelbarer Verbindung mit unseren Vätern stecht.*

G. - Catena di comunicazione.

Così si è chiamata l'organizzazione che dà al generale la facilità, il potere invisibile di mettere in azione le migliaia di legioni, che in un batter d'occhio si veggono uscire dai loro sotterranei nei giorni assegnati per le rivoluzioni.



"Io ho immediatamente al di sotto di me due adepti ai quali soffio tutto il mio spirito; ciascuno di questi due adepti corrisponde a due altri, e così di seguito. In tal modo nella più semplice maniera del mondo, io posso *mettere in movimento ed infiammare migliaia d'uomini. Ed è pure in questa maniera che bisogna far pervenire gli ordini ed agire in politica".* (Lettera di Weishaupt a Catone Zwach, del 16 febbraio 1782).

Pochi giorni dopo questa lezione, Weishaupt scrisse a Celse-Bader, e gli disse: "Ho spedito a Catone un modello, *schema,* una tavola o figura mostrando come si può *melodicamente* e senza molta fatica, *disporre nel più bell'ordine possibile una grande moltitudine d'uomini.* Senza dubbio ve lo avrà mostrato; altrimenti, dimandateglielo. Ecco la figura".

È qui riproduce pure la figura delle progressioni sopradescritte, e continua:

"Lo spirito del primo, del più ardente, del più profondo degli adepti si comunica giornalmente ed incessantemente ai due *A*; dall'uno esso passa a *BB,* e dall'altro a *CC*. Da questi due, nella stessa guisa si trasmette agli otto successivi: da questi otto ai sedici; dai sedici ai trentadue; e così di seguito. Ne ho scritto più a lungo a Catone. Insomma, *ciascuno ha il suo aiutante maggiore, mediante il quale egli opera immediatamente su tutti gli altri. Tutta la forza esce dal centro e viene*

nuovamente a riunirsi. Ognuno si subordina in qualche modo, *due uomini che egli studia a fondo, che osserva, che dispone, che infiamma, che esercita per così dire, come altrettante reclute, affinché essi poi possano esercitarsi a far fuoco con tutto il reggimento. Si può stabilire le stesse cose per tutti i gradi*". (*Scritti originali,* t. 2, lett. 13ª a Celso).(14)

Così si deve comunicare gli ordini ed agire in politica. Queste parole ci mostrano, non la legge provvisoria, ma la legge meditata, considerata, e determinata fino a quando giungerà il tempo di sollevare, d'infiammare tutte le legioni preparate al terribile esercizio; quel tempo sì espressamente annunciato da Weishaupt e da' suoi Gerofanti, di *legare le mani,* di *soggiogare,* di *far fuoco* e di *vandalizzare* l'universo.

V. Nota sui progressi della Setta trovata nelle carte di Catone Zwack, scritta di suo pugno ed inserita nel primo volume degli "Scritti originali".

"Per gl'intrighi dei nostri F∴ i Gesuiti sono stati licenziati da tutti i posti di professori; noi abbiamo purgato l'Università d'Ingolstadt. *Durch die verwendung der Gebrüdern werden die Jesuiten von allen Professorstellen entfernt, die Universität Ingolstadt ganz von ihnen gereinigt.*

"La Duchessa (vedova) ha tutto disposto per *l'Istituto dei Cadetti,* secondo il piano fatto dal nostro Ordine. *Questa casa è sotto la nostra ispezione, tutti i Professori sono membri del nostro Ordine. Cinque fra questi membri furono ben provvisti e tutti gli allievi saranno nostri.*

"Mediante la raccomandazione dei F∴, *Pylade* è divenuto *Consigliere fiscale ecclesiastico*. Procurandogli questo posto, noi abbiamo messo *a disposizione dell'Ordine il danaro della Chiesa. Così pure noi, coll'impiego di questo danaro, abbiamo già riparata la cattiva amministrazione dei nostri ... e di ... Noi li abbiamo così liberati dalle mani degli usurai.*

"Con questo stesso danaro soccorriamo sempre dei nuovi F∴.

"I nostri F∴ della chiesa per le nostre sollecitudini tutti furono provvisti di *Beneficii,* di *Parocchie*, o di *posti di maestri.* Per le nostre sollecitudini anche i nostri F∴ *Arminius* e *Cortez sono divenuti Professori nell'Università di Ingolstadt*; in questa stessa Università abbiamo procurato delle borse a tutti i nostri giovani allievi.

"Per raccomandazione del nostro Ordine, *la Corte fa viaggiare due dei nostri giovanotti* che attualmente si trovano a *Roma.*

"Le scuole Germaniche sono sotto l'ispezione dell'Ordine e non hanno altri Prefetti che i nostri F∴

"Noi dirigiamo anche la società di beneficenza.

"L'Ordine ha procurato ad un gran numero di F∴ che sono nei Dicasteri, negli Uffici d'Amministrazione, degli stipendi e degli aumenti di paga.

"Noi abbiamo *provvisto i nostri Fr∴ di quattro cattedre ecclesiastiche.*

"Fra breve saremo padroni di tutta la fondazione Bartolomaica destinata all'educazione dei giovani ecclesiastici. Per questo abbiamo preso tutte le nostre misure; l'affare ha preso una buona piega. *Con questo mezzo noi possiamo fornire tutta la Baviera di preti sagaci e convenienti* (al nostro fine).

"Noi abbiamo le stesse mire e la stessa speranza su di un'altra casa di preti.

"A forza di misure, di sforzi infaticabili, e colle mene di diversi ... con ... noi siamo venuti a capo non solo di conservare il Consiglio ecclesiastico che i Gesuiti volevano far saltare, ma di far attribuire a questo Consiglio, ai Collegi ed alle Università, tutti i beni dei quali i Gesuiti aveano ancora in Baviera l'amministrazione, come, p. es., l'istituto della Missione, l'elemosina d'oro, la casa di ritiro, la cassa dei convertiti. I nostri Illuminati maggiori hanno tenuto *a questo scopo sei assemblee; molti vi hanno passato delle notti intere ..."* .

Quest'ultimo articolo è ancora mutilato dall'editore degli Scritti originali. Non piacque alla Corte di Baviera di pubblicare il nome di *questi diversi,* siano Ministri, siano altri, i quali secondarono così bene Weishaupt ed i suoi adepti in questa circostanza. Ma fra *questi diversi* (Ministri), i Gesuiti almeno sospettarono molto il *Conte di Senseim.* Quelli del Collegio Inglese, allora stabilito a Liegi, credettero dovere specialmente a lui la soppressione dei dieci mila fiorini che fino allora aveano ricevuto dalla Corte di Baviera. Io non so quanto fossero fondati questi sospetti; ciò si capirà meglio forse quando si vedrà questo *Conte di Senseim,* sotto il nome di Re *Alfredo,* comparire sulla lista dei F∴; ma, checché ne sia, il documento originale che traduco prova ad evidenza che gli adepti sempre non meritavano il rimprovero d'inattività che loro faceva Weishaupt.

Tale come l'ho tradotta, di quanti problemi od enigmi, questa nota ci prepara la soluzione nella storia della Rivoluzione! Malgrado la resistenza e la costanza della gran parte del Clero in questa Rivoluzione, fa meraviglia di vedere dovunque un certo numero di ecclesiastici trascinati in tutti i suoi orrori ed in tutta la sua empietà. *Catone Zwack* ci svela ciò che erano almeno questi falsi Pastori. Ipocriti atroci, è la Setta stessa che li ha formati e scelti nel suo seno per metterli in quello della Chiesa. Esso ha lor detto: per un tempo simulate la pietà, lo zelo, il simbolo dei preti; noi sapremo procurarvi i loro beneficii. Faremo di voi i Curati e i Pastori dei popoli. Voi predicherete in pubblico la dottrina del loro Vangelo; esternamente ne farete tutte le funzioni; ed in segreto sarete dei nostri, ci preparerete le vie. Qui non si tratta di dimandare: come si sono dunque trovati dei mostri che abbiano potuto consentire a sostenere questa parte di serpente nel seno stesso del santuario? *Catone Zwack* ce li mostra; essi si sono detti Curati, Canonici, Vicari, Professori o Dottori della Chiesa cattolica; hanno fatto altrettanto, lo vedremo nella Chiesa protestante; e l'una e l'altra Chiesa ha avuto per ministri uomini congiurati per la sua distruzione.

Ciò che i congiurati hanno fatto per la Chiesa lo hanno pur fatto per lo Stato; l'hanno fatto fino dai primi anni dei loro complotti. *Catone Zwach* ci mostra anche qui gl'intrighi, le intenzioni e i successi della Setta, che introduce i suoi adepti nei dicasteri, nei consigli, negli uffici della pubblica amministrazione, stipendiati dai Principi e dallo Stato; e nel consiglio dei Principi e degli Stati essi fanno accettare tutti i progetti dei traditori, tutte le loro cospirazioni contro i Principi e lo Stato.

Ci stupisce una generazione che sembra nascere con tutti i principii del Giacobinismo, nel seno stesso delle sue scuole fondate dai Principi per l'educazione della gioventù; ma ciò che *Catone* ci dice dell'*Istituto* creato dalla Duchessa *Douairière,* spiega ancora l'enigma.

Infine, lo storico deve un giorno dimandare a se stesso e spiegare a' suoi lettori, d'onde vennero alla Setta quei tesori prodigati per la propagazione de' suoi principii, per le corse de' suoi apostoli, pel mantenimento o pel successo de' suoi adepti; eccola che essa stessa ci mostra i suoi Novizi allevati a

spese delle fondazioni pubbliche, i suoi viaggiatori pagati dai Principi che credevano d'inviare alla scoperta delle scienze e delle arti presso le diverse nazioni, e che non inviavano se non dei cospiratori. Eccola sopratutto mostrarci i suoi adepti introdotti nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, e con questi stessi beni pagare i debiti delle loggie, nutrire gli apostoli della cospirazione, ristabilire i suoi *clubs* e moltiplicarli. Che lo storico consideri le condizioni alle quali tanti F∴ sono provvisti dei loro impieghi e dei loro beneficii, e vedrà il tesoro della Setta aumentarsi di tutta la parte di rendite che essa sa riservarsi su quelle che procura ai F∴ nello Stato o nella Chiesa.

VI. - Istruzioni date ai Cavalieri Scozzesi dell'Illuminismo (classe intermedia) per esercitare la loro influenza nelle loggie massoniche. Queste istruzioni mostrano come le retro-loggie dirigano le loggie.

In ogni città del loro distretto, per quanto poco importante essa sia, i capitoli segreti stabiliranno le loggie massoniche dei tre gradi ordinari. Essi faranno ricevere in queste loggie uomini di buoni costumi, che godano della considerazione pubblica e siano di agiata condizione. Questi uomini devono essere ricercati e ricevuti massoni, *quand'anche non dovessero essere utili all'Illuminismo pei nostri ulteriori progetti".* (Terza Istruzione del Cavaliere Scozzese pel grado n. 1).

"Se in queste città si trovasse già una loggia massonica ordinaria, i Cavalieri dell'Illuminismo cercheranno di stabilirne una più legittima, od almeno non risparmieranno fatica per ottenerne la preponderanza su quelle che troveranno già stabilite o *per riformarle, o per distruggerle*" (Ivi, n. 3).

"Fortemente insinueranno ai nostri di non frequentare, senza il beneplacito dei Superiori, alcuna di queste pretese loggie costituite, i cui F∴, eccetto i loro cartelli, niente tengono degli Inglesi che qualche simbolo e delle cerimonie che non comprendono. Tutti questi massoni si trovano in una grande ignoranza intorno alla vera massoneria, intorno al suo grande scopo e ai suoi veri superiori. Quantunque vi sieno degli uomini di gran merito in queste loggie, noi abbiamo delle grandi ragioni per non lasciarli facilmente visitare le nostre". (Ivi, n. 5).

"I nostri Cavalieri Scozzesi avranno cura che tutto si faccia regolarmente nelle loggie subordinate. *La principale loro attenzione sarà la preparazione dei Candidati*. È qui che bisogna, a *quattr'occhi,* far vedere al candidato che lo si conosce bene. *Imbarazzatelo con delle capziose questioni,* a fine di vedere se ha presenza di spirito. È egli poco fermo ne' suoi principii, mostra egli il suo debole? fategli vedere quante cose gli mancano ancora e quanto bisogno egli ha di essere guidato da noi". (Ivi, n. 9).

"Il deputato Maestro delle loggie, ordinariamente Revisore dei conti, deve anche essere membro del nostro capitolo segreto. *Egli farà credere alle loggie che esse sole dispongono del loro denaro; ma egli deve impiegarlo secondo, i fini del nostro Ordine.* Si tratta di soccorrere un nostro Confratello? se ne faccia la proposta alla loggia. Non importa se questo confratello non sia massone; bisogna nondimeno *venirne a capo mediante qualche espediente.*

"Non si prenderà denaro sul capitale, *per poter un giorno trovar mezzi e fondi per maggiori intraprese.* Bisogna ogni anno mandare al Capitolo segreto la decima parte degl'incassi di queste loggie. Il Tesoriere a cui sono rimessi questi fondi li riunisce e cerca *con ogni specie d'imprese d'aumentarli".* (Ivi, n. 12).

"Prima di por mano ai nostri proprii fondi per sovvenire i nostri Confratelli, bisogna, per quanto si può, adoperarsi per procurare loro dei soccorsi o il loro mantenimento sui fondi delle loggie che non sono comprese nel nostro sistema. *In generale, è necessario far servire al nostro gran fine il denaro che questo genere di loggie spende tanto inutilmente".* (Ivi, n. 13).

"Allorché un massone letterato si arruola nel nostro Ordine, egli immediatamente vien subordinato alla direzione dei nostri Cavalieri Scozzesi". (Ivi, n. 16). (15)

Annotazioni

(1) Questi documenti sono tratti dall'opera di Barruel, *Mémoires pour servir à l'histoire du Jacobinisme.* Egli medesimo li ha presi negli *Ecrits originaux de l'ordre et de la secte des Illuminés* deposti a Monaco negli archivi dello Stato. V. qui sopra, p. 110 sgg.

(2) Essendo una società più segreta e più avanzata nella cospirazione anticristiana.

(3) Quello della prima iniziazione.

(4) Arrolatore.

(5) Queste parole saranno spiegate più avanti.

(6) Queste parole saranno egualmente spiegate.

(7) Si scorge già che questi *quibus licet, soli, primo* hanno qualche rapporto con ciò che noi diciamo le "fiches".

(8) Quello che segue dimostra che i cartellini non sono di recente invenzione.

(9) Barruel, III, pp. 82-87

(10) Vi sono dunque superiori locali o prefetti, superiori provinciali e superiori nazionali, e in fine il Presidente dell'Areopago, vero generale dell'Illuminismo. I reggenti sono fuori di questa gerarchia; ne vedremo le attribuzioni alla lettera B.

(11) Havvi fra tutti i membri della società cospiratrice una corrispondenza regolare. Il semplice illuminato corrisponde col suo superiore immediato, questi superiori coi provinciali e i provinciali coi nazionali. Questi ultimi soltanto corrispondono immediatamente coll'Areopago, essi soli ne conoscono la residenza; come i soli areopagiti conoscono il nome e la residenza del generale.

Ogni fratello, come scrutatore nato de' suoi adepti e dei profani, deve all'Ordine almeno una lettera al mese. Per questa corrispondenza havvi un linguaggio segreto (Barruel diede la chiave di quello degli Illuminati). L'indirizzo di tali lettere è composto di queste due parole: *Quibus licet* (a chi è permesso di aprire, o a chi di diritto), o semplicemente di queste due lettere Q. L. Quando la lettera contiene dei segreti o delle lagnanze che l'adepto non vuole far conoscere al superiore immediato, aggiunge all'indirizzo le parole "*soli*" o "*primo*". Questa lettera "al solo" o "al primo" sarà aperta dal

Provinciale, dal Nazionale, o arriverà fino agli Areopagiti o al Generale secondo il grado di colui che la scrisse.

(12) I Carbonari seguirono questa raccomandazione. Prova fra molte altre che sotto nomi differenti e con diverse organizzazioni, è sempre la stessa setta che cospira contro la Chiesa e la Società.

(13) Nell'esemplare su cui queste regole furono stampate vi è una omissione che rende inintelligibile una parte di questo articolo. (*Nota di Barruel*).

(14) Sento che qui ancora bisogna che fornisca il testo medesimo di queste lettere, affinché si veda quanto io sono lontano dall'aggiungere alle lezioni ed alle spiegazioni di Weishaupt; ecco i termini della sua lettera a Catone: *"An mich selbst aber verweisen die dermalen nock keinen unmittelbar als den* Cortez, *bis screibe, damit ich indessen speculiren, und die Leute geschickt rangieren kann; den davon hángt allers ab. Ich werde in dieser Figur mit ihnen operiren*" (Qui sta la figura che si vede nel testo francese colle lettere *A B C,* che per la spiegazione non sono aggiunte che alla lettera a Celso). "*Ich habe zwey unmittelbar unter mir welchen ich meinen ganzen Geist einhauche, und von diesen zweyen hat wieder jeder zwey andere, und so fort. Auf diese art kann ich auf die einfachste art tausend menschen in bewegung und flammen setzen".* (Non ho osato dire in francese, mettere in movimento, in fiamme, migliaia d'uomini. Quest'è la traduzione letterale; essa mi sembra in tedesco più forte che il nostro *infiammare). "Auf eben diese art muss man die* Ordini *ertheilen, und im politischen operiren*". (*Scritti 0riginali,* t. 2, lett. 8 a Catone, 16 febb. 1782). Notisi che il tedesco di Weishaupt non è della maggiore purezza.

Ora, stesso volume, lett. 13 a Celso, senza data: "*Ich habe an Cato ein* Schema *geschickt, wie man plaumässig eine grosse menge menschen in der schönsten ordnung ... abrichten kann ... Es ist diese forme".*

"Der geist des erstrn, wärmsten, und einsichtswollesten communicirt sich unaushärlich und täglich an AA - A an BB: und das andere an CC - BB, und CC communiciren sich auf die nämlicbe art an die unteren 8. Diese an die weitere 16, und 16 an 32, und so weiter. An Cato hab ich es weitläufiger geischrieben: Kurz! Ieder hat zwey flügel-adjutanten, wodurch er mittelbar in all übrige wirkt. Im centro geht alle kraft aus, und vereinigt sich auch wieder darin. Ieder sucht sich in gewisser subordination zwey Männer aus, die er ganz studiert, beobachtet, abrichtet, anfeuert, und so zu sagen, wie recruten abrichtet, damil sie dereinst mit dem ganzen regiment abfeuern und exerciren können. Das kann man durch alle grade so einrichten" (Id., lett. 13).

NB. - Non si trova negli Scritti originali questa più lunga spiegazione data a Catone da Weishaupt; almeno io non l'ho presente; essa sarebbe senza dubbio preziosa. Si vedrebbe ancor meglio soffiare il suo spirito ed il suo fuoco a migliaia d'uomini; ma in sostanza queste due lettere sono più che sufficienti per le nostre prove.

(15) *Barruel*, III, pp. 154-156.

Appendice III.
DOCUMENTI RELATIVI ALLA RIVOLUZIONE

Questi documenti potrebbero essere assai numerosi. Noi ci contenteremo di darne tre che potranno confermare i nostri lettori in questa doppia convinzione: che la Rivoluzione della fine del secolo XVIII fu una prima prova di applicazione dei principii insegnati nelle loggie e retro-loggie; che questo delitto sociale fu opera dei framassoni.

I. Libri che anticipatamente descrivono la Rivoluzione.

Nel 1771, uno dei corifei del filosofismo, che più tardi divenne convenzionale, Mercier, pubblicò, sotto questo titolo: *L'an 2240 ou rêve s'il en fut jamais*, un libro stravagante in cui erano nettamente indicati tutti gli avvenimenti che doveano compiersi diciotto anni dopo. Si può anche credere, secondo una nota che è al capo II il quale ha per titolo: *J'ai sept cents ans*, che fu scritto nel 1768, cioè trent'anni prima che fosse messa in opera la macchina montata nel segreto delle retro-loggie per trasformare la Francia.

Questo libro non tardò ad essere conosciuto a Roma, poiché in un'operetta stampata in questa città nel 1797, si legge quanto segue: "Un uomo che era ben al corrente di ciò che si tramava, Mercier, pubblicò un'opera che gli avvenimenti hanno reso molto considerevole, ma che allora fu presa per un romanzo, perché non parlava che di ciò che doveva avverarsi fra sette secoli, che era scritta sotto l'emblema di un sogno, e che annunziava cose che, quantunque si siano dopo sventuratamente avverate, erano riguardate, in quell'epoca, come impossibili".

In questo libro, Mercier annunziava nel primo capitolo quanto segue: "La sovranità assoluta è abolita dagli Stati generali convocati; - la monarchia non è più; - il rastrello, la spola, il martello sono più brillanti dello scettro; - perché il governo non sarebbe repubblicano? Questa sarà l'epoca terribile e sanguinosa d'una guerra civile, ma il segnale della libertà: rimedio spaventoso, ma necessario ; - la Bastiglia è rovesciata; - i monasteri sono aboliti, i monaci maritati, il divorzio permesso, il Papa spodestato de' suoi Stati. "O Roma - diceva Mercier - quanto ti odio! vorrei che tutti i cuori infiammati d'un giusto odio risentissero il medesimo orrore ch'io porto al tuo nome!" Questo capitolo era intitolato: *Pas si éloigné qu'on ne le pense!* (Non sì lontano come si crede!)

La distruzione della Bastiglia, l'abbiamo detto, trovasi annunziata alla lettera (p. 36). "Mi si dice che la Bastiglia era stata rovesciata da cima a fondo, per effetto, senza dubbio, di quell'odio virtuoso che l'essere sensibile deve avere per l'oppressore ... per questa vile ciurmaglia di Re che avranno tormentato, in ogni senso, la specie umana". *(Epît. dédic.*, pp. VI e VII). Queste parole scritte e stampate trent'anni prima dell'avvenimento, non sono degne di considerazione?

Al capitolo III il cui titolo è: *Je m'habille à la friperie,* Mercier descrive esattamente la forma degli abiti, il berretto, la grande cravatta, l'acconciatura adottata veramente dai Rivoluzionarii (pp. 17, 18, 19).

Il capitolo VI intitolato: *Les chapeaux brodés* annunzia (pp. 28 e 29) l'abolizione degli ordini e dei titoli.

Il capitolo VII, *Le pont débaptisé* e l'VIII, *Le nouveau Paris,* si svolgono in certi cambiamenti da farsi nella parte edilizia della città. In parte furono eseguiti ed in parte progettati dai rivoluzionarii.

Al capitolo XXXVI l'autore suona l'allarme per eccitare alla rivolta ed a versar fiumi di sangue per conquistare una libertà chimerica. "In certi Stati - dic'egli - vi è un'epoca che divien necessaria, epoca terribile, sanguinosa, ma che è il segnale della libertà". Il contesto non lascia alcun dubbio che Mercier non avesse in vista i tempi vicini a quello in cui egli scriveva.

Al capitolo XXII egli avea annunziato che non si sarebbe versato solo il sangue dei tiranni. Qui, al capitolo XXXVI egli dice che all'assassinio di Luigi XVI, al principio di quest'epoca terribile e sanguinosa, doveano aggiungersene molti altri, e mischiare al sangue dei tiranni il sangue di tante

migliaia di vittime. In questo stesso capitolo si trova un numero dì statue emblematiche, e fra le altre quella del "Negro vendicatore del Nuovo Mondo" avente ai suoi piedi i rottami di venti scettri.

La separazione de' due mondi, quello prima della Rivoluzione e quello dopo la Rivoluzione, era dunque antecedentemente contrassegnata dai cambiamenti nella nazione, cioè la trasformazione materiale di Parigi, la distruzione della Bastiglia, l'abolizione degli ordini e dei titoli, il regicidio, ed anche la propagazione della Rivoluzione nelle altre monarchie i cui scettri spezzati giacevano ai piedi del negro.

Una tale previsione, spinta a tal punto, trent'anni prima, appena si spiega, anche da colui che ha più profondamente studiato la triplice cooperazione degli Enciclopedisti, dei Framassoni e degli Illuminati nella Rivoluzione.

Un altro libro venuto dall'Olanda, o datato dall'Olanda per non aver il bisogno di comparire col privilegio del Re, ebbe una gran voga sulla metà del secolo XVIII. Tutti gli autori massoni di quell'epoca ne fanno menzione. Esso avea per titolo: *L'Ordre des Francs-Maçons, trahi et le secret du Mopsis revélé* (Amsterdam, 1745). Era la completa spiegazione dei tre primi gradi, tali quali esistono ancora oggi nei loro trattati generali. Venti anni dopo, lo stesso autore, l'abate Larudan, pubblicava un'altra opera; *Les Francs-Maçons écrasés,* seguito del libro intitolato: *L'Ordre 4s Francs-Maçons trahi,* tradotto in latino (Amsterdam, 1766). La Rivoluzione francese vi è descritta ed analizzata ne' suoi principii e nelle sue vie, ventitré anni prima, con una penetrazione impossibile a concepirsi senza una conoscenza profonda della cooperazione delle loggie. Chi avrebbe potuto prevedere nel 1766 che un giorno il Re perirebbe sul patibolo? Chi avrebbe potuto dare la formola definitiva, (sempre attuale) della repubblica e della democrazia che doveano succedere alla dignità reale per mezzo del patibolo? Questo è, pertanto, ciò che si poteva leggere in questo libro sotto forma di uno scritto storico, il cui fingimento non poteva ingannare alcuno. L'autore prestava al suo personaggio, Cromwell, i pensieri, le massime, le mire politiche che gli sarebbe stato impossibile allora di esporre nella forma diretta. Egli svelava la massoneria che preparava ciò che dovea essere la Rivoluzione, e riusciva a farlo con una fedeltà, e previdenza dell'avvenire a cui la storia non doveva recare nessuna smentita; e questo si vendeva a Parigi otto anni prima dell'innalzamento al trono di Luigi XVI.(1)

Si conosce la scena bizzarra in cui Cazotte, per un prodigio di "reportage" anticipato, descrisse tre o quattro anni prima del 1789 i caratteri circostanziati della tragedia rivoluzionaria, predicendo a molti signori riuniti in un salone la loro fine sul patibolo.

Tutto questo conferma l'opinione che il Terrore è stato l'Opera della massoneria.

Nel 1791, l'abate Le Franc, antico membro della Congregazione degli Eudistes, che venne allora dispersa, pubblicò dal Petit, rue de Lavori, 10: *Le voile levé pour les curieux ou le secret de la Révolutión française révélé à l'aide de la Franc-Máçonnerié*; poi, l'anno seguente: *La conjuration contre la religion catholique et les souverains*.(2)

Questi avvertimenti sì particolareggiati e derivanti da sorgenti sì diverse, non giunsero ad aprire gli occhi dei contemporanei. Ed anche adesso si trovano degli uomini intelligenti ed istruiti, che si rifiutano di vedere la mano della framassoneria nella Rivoluzione.

Il terzo capitolo del *Voile levé pour les curieux* è consacrato all'azione della framassoneria sull'Assemblea nazionale sotto questo titolo: *Ce que l'Assemblée Nationale doit à la Franc-Maçonnerie*. Vi si legge quanto segue:

"È difficile spiegare quanto l'Assemblea nazionale della Francia deve alla framassoneria.

"Anche oggidì molti Francesi sono persuasi che il dispotismo nazionale, l'ostinazione della nobiltà e del clero abbiano sforzato l'Assemblea a costituirsi in Assemblea nazionale e ad assalire spietatamente tutti gli abusi che regnavano sotto l'antico regime. Questi Francesi che ignorano l'influenza del governo massonico, non solo nelle loggie massoniche rettificate, ma nei *clubs* sparsi su tutto il territorio della Francia, nei dipartimenti e nei distretti, nei comitati della stessa Assemblea nazionale, sono ancora lo zimbello della loro dabbenaggine, delle apparenze, dei discorsi che vengono stampati dappertutto. Tuttavia la verità è che, prima ancora che gli Stati generali fossero convocati, tutti i framassoni non parlavano d'altro che di elevare i loro gran-maestri a qualche posto importante, che li mettesse in istato di figurare nel primo rango, e di procurar loro una grande considerazione.

"Niente essi hanno risparmiato per venire a capo del loro disegno. I fasti dell'Impero francese trasmetteranno alla posterità gli sforzi inauditi che i framassoni han fatto in tutte le provincie per impegnar tutti i Francesi a riunirsi ad essi per abolire tutto ciò che poteva ricordare l'antico regime e sostituirvi quello della loro società, fatta, secondo essi, per condurre tutti gli uomini alla libertà ed all'eguaglianza primitiva per le quali l'uomo è nato.

"L'Assemblea nazionale ha favorito con tutte le forze i progetti dell'Ordine massonico; se ne può giudicare dall'adozione ch'essa fece del suo governo, delle sue massime, e dal calore ch'essa ha posto per sostenere tutto ciò che la Società massonica le ha suggerito co' suoi *clubs*, colle sue associazioni e co' suoi scritti.

"Dapprima bisogna osservare che l'Assemblea nazionale, quantunque dicesse di volere un governo monarchico, e che mai il Re sarebbe stato tanto re quanto lo sarebbe mediante i suoi decreti, ha finito tuttavia per accettare un governo repubblicano ed una pura democrazia; ed essa ne ha tolto in prestito l'organizzazione dalla massoneria. Per convincersene basta esaminare la divisione ch'essa ha fatto del Regno".

L'autore fa poi l'applicazione di queste deduzioni generali, e mostra che la divisione del lavoro adottata dall'Assemblea, la procedura delle sue discussioni, le funzioni de' suoi uffici, il giuramento e le insegne de' suoi membri, corrispondono ad un metodo, ad un giuramento ed alle insegne adottate nelle loggie.

II. Estratto dall'indirizzo di Babœuf al popolo francese.

Esso dice ciò che dovea essere, o piuttosto ciò che deve essere - poiché non cessa di esistere e di agire - la Rivoluzione nel pensiero di coloro che l'hanno scatenata.

"Popolo di Francia, per quindici secoli sei vissuto schiavo, e per conseguenza infelice. Da sei anni tu respiri appena nell'*aspettativa dell'indipendenza, della felicità dell'eguaglianza.* Sempre e dappertuto gli uomini vennero lusingati con belle parole; mai in nessun luogo la cosa corrispose alla parola. Da tempo immemorabile con ipocrisia ci si ripete: *gli uomini sono eguali;* da tempo immemorabile la più mostruosa ineguaglianza pesa insolentemente sul genere umano. *Dacché esistono società civili*, il più bell'appannaggio dell'uomo è certamente riconosciuto, ma non si è potuto realizzare neppure una sola volta: *l'eguaglianza non fu altro che una bella e sterile finzione della legge*. Oggi ch'essa è reclamata da una voce più forte, ci si risponde: Tacete, miserabili! l'eguaglianza di fatto non è che una chimera; contentatevi dell'eguaglianza condizionata. Voi siete

tutti eguali dinanzi alla legge; canaglia! che dimandi di più ? ... Quello che domandiamo!... *Legislatori, governanti, ricchi proprietari; tocca a voi di ascoltare.*

"Noi siamo tutti eguali: Questo principio rimane incontestato ...

"Ebbene! noi pretendiamo d'ora innanzi, vivere e morire come siamo nati. Noi vogliamo l'eguaglianza reale, o la morte. Ecco quanto ci fa di bisogno; e noi, a qualunque costo. questa eguaglianza reale l'avremo. *Guai a coloro coi quali c'incontreremo fra essa e noi!* Guai a chi farà resistenza ad un voto sì formale! *La Rivoluzione francese non è che un precursore d'una Rivoluzione ben più grande, ben più solenne, e che sarà l'ultima ...*

"Che cosa ci occorre oltre l'eguaglianza dei diritti? Non ci occorre solamente questa eguaglianza scritta nella dichiarazione dei diritti dell'uomo e di cittadino; noi la vogliamo in mezzo a noi, sotto il tetto delle nostre case. Per essa consentiamo *a far tabula rasa,* di tutto, pur di averla. *Periscano, se fa d'uopo, tutte le arti,* purché ci resti *l'eguaglianza reale.*

"Legislatori e governanti ... *proprietari* ricchi e senza viscere, invano cercate di neutralizzare la nostra santa impresa, dicendo: *"Non fanno che riprodurre quella legge agraria,* domandata già parecchie volte prima di loro".

"Calunniatori! tacete una volta; e nel silenzio della confusione ascoltate le nostre pretese, dettate dalla natura e basate sulla giustizia.

"La legge agraria, o la spartizione delle terre fu il voto istantaneo di alcuni soldati senza principii, di qualche colonia mossa dall'istinto anziché dalla ragione. Noi *tendiamo a qualche cosa di più sublime, di più equo,* il bene comune o la comunità dei beni! *Non più la proprietà individuale delle terre; la terra non è di nessuno. Noi reclamiamo, noi vogliamo il godimento comune dei beni della terra: i frutti sono di tutti...*

"Spariscano finalmente le ributtanti distinzioni di ricchi e di poveri, di grandi e di piccoli, di padroni e di servi, di governanti e di governati! Fra gli uomini non vi sia più altra differenza che quella dell'età e del sesso ...".

(Estratti dalle carte trovate Presso Babœuf, *stampate per ordine dell'Assemblea).*

Chi non vede che Babœuf parla come il Gerofante illuminato parla a quello che inizia al grado di *Uomo-re,* nell'Illuminismo di Weishaupt, e come parlano i nostri socialisti almeno i più progrediti?

III. Articolo pubblicato da Andrea Chénier nel 1792, sotto questo titolo: "La Situazione".

Esiste nel bel mezzo di Parigi una numerosa associazione che frequentemente si raduna, sempre governata da capi visibili o invisibili, che hanno tutti il medesimo fine: di *regnare;* ed il medesimo spirito: di regnare *con tutti i mezzi.*

Questa società in gran parte è composta di alcuni destri giocatori che preparano le sorti e che ne approfittano, e di intriganti subalterni a cui l'avidità e l'abitudine del *mal fare* fanno le veci dello spirito.

Questa società ne ha prodotto moltissime altre: città, borgate, paesi ne sono pieni. Queste società sono sottomesse agli ordini della *società-madre* e mantengono con essa una corrispondenza attivissima. Quest'ultima è un corpo in Parigi, ed essa è la testa d'un corpo più vasto che si estende sulla Francia.

Così la Chiesa *piantava la fede* e governava il mondo per mezzo delle *congregazioni* di monaci.

I più insolenti despoti non hanno mai ricevuto dai più avidi cortigiani un incenso tanto vile e tanto fastidioso quanto la adulazione impura da cui due o tre mila *usurpatori della sovranità nazionale* sono ubbriacati ogni giorno dagli scrittori.

Là giornalmente si manifestano sentimenti ed anche principii che *minacciano tutte le ricchezze e tutte le proprietà.*

Là, ogni *assurdità* è ammirata; *ogni menzogna è accolta.*

Là è praticata la dottrina che insegna: *ogni delazione,* vera o falsa, è sempre una cosa *lodevole ed utile*.(3)

Tutti i membri, tutti gli amici di queste *congregazioni* sono buoni cittadini; tutti gli altri sono perfidi. La sola ammissione in questo corpo lava ogni delitto.

Queste società, tenendosi tutte per mano, formano una specie di catena elettrica intorno alla Francia. Nello stesso istante, in tutti gli angoli, esse s'agitano insieme, mandano gli stessi gridi, imprimono gli stessi movimenti.

Ovunque i giudici, gli amministratori che non sono loro agenti, loro creature, *sono esposti alle loro persecuzioni*. Essi designano i generali all'esercito, come traditori di cui si deve diffidare.

In faccia alla Francia intera, essi ricevono le deputazioni che s'indirizzano a loro per ottenere una legge o la riparazione di qualche torto; e quando l'indignazione ed il dolore sollevano tutti gli animi, *essi attribuiscono la propria opera a quelli che opprimono.*

L'effigie della libertà non è che una impronta impiegata per suggellare le volontà di alcuni tiranni.

La distruzione di queste società è il solo rimedio ai mali della Francia ed il giorno della loro morte sarà un giorno di festa e di allegrezza.

Io mi sforzo, per quanto sta in me, di vendicare la giustizia, l'umanità, l'onestà pubblica, dai quotidiani oltraggi di questi imbroglioni che vivono della libertà, come i bruchi vivono degli alberi fruttiferi che fanno morire.

Non è tempo di tacere. L'onore francese è compromesso da tutte queste turpitudini e dagli infami che le approvano.

Eleviamo finalmente tutti insieme un forte grido d'indignazione e di verità.

ANDRÉ CHÉNIER.(4)

Annotazioni

(1) V. *Maçonnerie nouvelle du Grand-Orient de France*, di Giorgio Bois, pp. 96-110.

(2) Queste due coraggiose pubblicazioni valsero all'autore l'odio della massoneria, la sua incarcerazione e il suo martirio ai Carmelitani nel settembre 1792.

(3) I cartelli allora come oggi.

(4) Questo articolo, pubblicato nel 1792, è stato riprodotto alla fine di marzo 1905 dall'*Indépendant de l'Orne* e dalla *Bastille*; si sa che André Chénier pagò colla testa la sua franchezza.

APPENDICE IV.
DOCUMENTI RIGUARDANTI L'ALTA VENDITA

Crétineau-Joly ha pubblicato, nel suo libro *L'Eglise romaine et la Révolution*, alcuni documenti che gli erano stati rilasciati da Gregorio XVI, per comporre la storia delle Società segrete.

Noi ne abbiamo fatto entrare alcuni frammenti in questo libro. Crediamo di doverli riprodurre qui tali quali si trovano nell'opera di Crétineau-Joly.

I. Lettera del cardinal Consalvi al principe di Metternich, in data del 4 gennaio 1818.

La Santa Sede manifesta la conoscenza che ha del pericolo che il Carbonarismo, alla testa del quale sarà ben presto posta l'Alta Vendita, fa correre alla società:

"Le cose non procedono bene in nessun luogo, ed io trovo, caro Principe, che noi ci crediamo troppo dispensati dalla più semplice precauzione. Qui, io mi trattengo ogni giorno cogli ambasciatori d'Europa sui futuri pericoli che le Società segrete preparano all'ordine di fresco costituito, e m'accorgo che mi si risponde colla più bella delle indifferenze. S'immaginano che la Santa Sede è troppo facile a spaventarsi, e si fanno le meraviglie degli avvisi che la prudenza ci suggerisce. È un errore manifesto che io sarei ben felice di non veder partecipato da V. Altezza. Essa ha troppa esperienza per non voler metter in pratica il consiglio che è meglio prevenire che reprimere; ora è venuto il momento di prevenire; bisogna approfittarne, per non ridursi poi a una repressione che non farà altro che aumentare il male. Gli elementi che compongono le Società segrete, quelli soprattutto che servono a formare l'anima del Carbonarismo, sono ancora dispersi, malamente fusi o *in ovo*: ma noi viviamo in un tempo sì propizio alle cospirazioni, sì ribelle al sentimento del dovere, che la più volgare circostanza può molto facilmente formare una formidabile aggregazione di questi conciliaboli sparsi qua e là. V. A. mi fa l'onore di dirmi, nella sua ultima lettera, che io mi inquieto forse troppo vivamente per qualche scossa ben naturale dopo una così violenta tempesta. Io vorrei che i miei presentimenti restassero allo stato di chimera: nondimeno non posso più a lungo cullarmi in una sì crudele speranza.

"Da tutto ciò che io raccolgo da varie parti, e da quanto congetturo per l'avvenire, io credo (Ella vedrà più tardi, se ho torto) che la Rivoluzione ha cambiato cammino e tattica.

Essa non attacca più ora, armata mano, i troni e gli altari, essa si contenterà di minarli con incessanti calunnie: seminerà l'odio e la diffidenza fra i governi e i governati; renderà odiosi gli uni, compiangendo gli altri. Un giorno poi le monarchie più secolari, abbandonate dai loro difensori, si troveranno alla discrezione di alcuni intriganti di bassa condizione ai quali nessuno degna accordare uno sguardo d'attenzione preventiva.

Essa sembra pensare, sig. Principe, che in questi timori da me manifestati (ma sempre per ordine verbale del Santo Padre) vi sia un sistema preconcetto e delle idee che non possono nascere che a Roma. Giuro a V. A. che scrivendo a Lei e rivolgendomi alle alte Potenze, io mi spoglio completamente di ogni interesse personale e guardo la questione da un punto molto più elevato. Non fermarsi a considerarla ora, perché essa non è ancor entrata, per così dire, nel dominio pubblico, è un condannarsi a tardivi pentimenti.

"Il governo di Sua Maestà I. R. Apostolica prende (io lo so e il Santo Padre lo ringrazia di tutto cuore) tutti i savii provvedimenti che esige la situazione: ma noi vorremmo che egli non si addormentasse, come il rimanente dell'Europa, sopra terribili eventualità. Il bisogno di cospirare è innato nel cuore degli Italiani: non bisogna permetter loro che si sviluppi questa cattiva tendenza: altrimenti, in pochi anni, i principi saranno costretti a incrudelire. Il sangue o la prigione stabilirà fra questi e i loro sudditi un muro di separazione. Così noi cammineremo verso un abisso, che con un po' di prudenza sarebbe assai facile evitare. Grazie agli eminenti servigi che V. A. rese all'Europa, essa ha meritato un posto privilegiato nel consiglio dei Re. Ella ha, caro Principe, acquistata e inspirata confidenza: aumenti ancora questa sua gloria sì universale, mettendo i cospiratori novizi nell'impossibilità di nuocere agli altri come a se stessi. In quest'arte di previdenza e di calcolo anticipato risplendono i grandi uomini di Stato; ella si guarderà bene dal mancare alla sua vocazione".

Il linguaggio della Santa Sede non fu compreso, i suoi avvertimenti furono sprezzati. Poco dopo l'Alta Vendita era costituita.

II. Istruzione segreta permanente data ai membri dell'Alta Vendita.

"Dopo che ci siamo costituiti in corpo di azione e che l'ordine ricomincia a regnare così nella Vendita più remota corre in quella più prossima al centro, vi ha un pensiero che ha sempre preoccupato gli uomini che aspirano alla rigenerazione universale. Il pensiero è quello della liberazione dell'Italia, da cui deve uscire, in un dato giorno, la liberazione del mondo intero, la Repubblica fraterna e l'armonia dell'umanità. Questo pensiero non è stato ancora abbastanza compreso dai nostri fratelli di Francia. Essi credono che l'Italia rivoluzionaria non può che cospirare all'ombra, distribuire qualche pugnalata a sbirri o a traditori; e intanto sopportare tranquillamente il giogo degli avvenimenti che si compiono al di là dei monti per l'Italia, ma senza l'Italia.

"Questo errore ci fu già più volte fatale. Non bisogna combatterlo con parole; sarebbe un propagarlo: bisogna: ucciderlo coi fatti. E così, in mezzo alle cure che hanno il privilegio di agitare gli spiriti più vigorosi delle nostre Vendite,(1) ve n'è una che non dobbiamo mai dimenticare.

"Il Papato esercitò sempre un'azione decisiva sovra le sorti d'Italia. Col braccio, colla voce, colla penna, col cuore dei suoi innumerevoli vescovi, frati, monache e fedeli di tutte le latitudini, il Papato trova dappertutto gente pronta al sacrifizio, al martirio, all'entusiasmo. Dovunque vuole evocarlo, esso ha degli amici che muoiono ed altri che si spogliano per amor suo. È un'immensa leva di cui soltanto alcuni Papi hanno capita tutta la potenza. (Ed ancor essi non se ne sono serviti

che con una certa misura). Oggi non si tratta di ricostituire a nostro servizio questo potere momentaneamente indebolito: *il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della rivoluzione francese: cioè l'annichilamento completo del cattolicismo e perfino dell'idea cristiana*, la quale, se rimanesse in piedi sopra le ruine di Roma, ne sarebbe più tardi la perpetuazione. Ma per giungere più certamente a questo scopo e non prepararci da noi stessi dei disinganni che prolunghino indefinitamente o compromettano il buon successo della causa, non bisogna dar retta a questi vantatori di Francesi, a questi nebulosi Tedeschi, a questi Inglesi malinconici che credono di poter uccidere il cattolicismo ora con una canzone oscena, ora con un sofisma, ora con un triviale sarcasmo arrivato di contrabbando come i cotoni inglesi. Il cattolicismo ha una vita che resiste a ben altro. Egli ha visti avversari più implacabili e più terribili; e si è preso soventi volte il gusto maligno di benedire colla sua acqua santa la tomba dei più arrabbiati tra loro. Lasciamo dunque che i nostri fratelli di quei paesi si sfoghino colle loro intemperanze di zelo anticattolico: permettiamo loro di burlarsi delle nostre Madonne e della nostra divozione apparente. Con questo passaporto (dell'ipocrisia), noi possiamo cospirare con tutto il nostro comodo e giungere, a poco a poco, al nostro scopo.

"Dunque il Papato è, da millesettecento anni, inerente alla nostra Italia. L'Italia non può respirare, né muoversi senza il permesso del Pastore supremo. Con lui, essa ha le cento braccia di Briareo; senza di lui, essa è condannata ad una impotenza compassionevole, a divisioni, ad odii, ad ostilità dalla prima catena delle Alpi all'ultimo anello degli Appennini. Noi non possiamo volere un tale stato di cose: bisogna cercare un rimedio a questa situazione. Orbene, il rimedio è trovato. Il Papa, chiunque sia, non verrà mai alle Società segrete; tocca alle Società segrete di fare il primo passo verso la Chiesa e verso il Papa, collo scopo di vincerli tutti e due.

"Il lavoro al quale noi ci accingiamo non è l'opera d'un giorno, né di un mese, né di un anno. Può durare molti anni, forse un secolo: ma nelle nostre file il soldato muore e la guerra continua.

"Noi non intendiamo già di guadagnare il Papa alla nostra causa, né di farne un neofita dei nostri principii, od un propagatore delle nostre idee. Sarebbe questo un sogno ridicolo; ed in qualunque modo siano per volgere gli avvenimenti, se anche accadesse che qualche Cardinale o qualche Prelato, di piena sua buona voglia o per insidia, entrasse a parte dei nostri segreti, non sarebbe questa una ragione per desiderare la sua elevazione alla Sede di Pietro. Questa elevazione sarebbe anzi la nostra ruina. Giacché, siccome egli sarebbe stato condotto all'apostasia per sola ambizione, così il bisogno del potere lo condurrebbe necessariamente a sacrificarci. Quello che noi dobbiamo cercare ed aspettare, come gli ebrei aspettano il Messia, si è un Papa secondo i nostri bisogni. Alessandro VI con tutti i suoi vizi privati non ci converrebbe, giacché egli non ha mai errato in materia religiosa. Un Clemente XIV, invece, sarebbe il nostro caso da capo a piedi. Borgia era un libertino, un vero sensuale del secolo XVIII fuorviato nel secolo XV. Egli è stato scomunicato, nonostante i suoi vizi, dalla filosofia e dalla incredulità in causa del vigore con cui difese la Chiesa. Ganganelli, invece, si pose colle mani e coi piedi legati nelle braccia dei ministri dei Borboni che gli mettevano paura, e degl'increduli che lodavano la sua tolleranza, e per questo Ganganelli diventò un gran Papa. Nelle presenti nostre condizioni noi avremmo bisogno d'un tal Papa, se la cosa fosse possibile. Con questo solo noi andremo più sicuramente all'assalto della Chiesa, che non cogli opuscoletti dei nostri fratelli di Francia e coll'oro stesso dell'Inghilterra. E volete sapere il perché? Perché, con questo solo, per istritolare lo scoglio sopra cui Dio ha fabbricato la sua Chiesa, noi non abbiamo più bisogno dell'aceto di Annibale, né della polvere da cannone e nemmeno delle nostre braccia. Noi abbiamo il dito mignolo del successore di Pietro ingaggiato nel complotto, e questo dito mignolo val per questa crociata tutti gli Urbani II e tutti i S. Bernardi della Cristianità.

"Noi non dubitiamo punto di arrivare a questo termine supremo dei nostri sforzi. Ma quando? e come? L'incognita non si vede ancora. Ciò nonostante, siccome nulla ci dee smuovere dal *piano*

tracciato, che anzi al contrario tutto vi deve concorrere, come se il successo dovesse coronare domani l'opera appena abbozzata, noi vogliamo, in questa istruzione, che dovrà tenersi celata ai semplici iniziati, dare ai preposti della Vendita suprema alcuni consigli ch'essi dovranno inculcare a tutti i fratelli sotto forma d'insegnamento o di *memorandum*. È cosa soprattutto importante, non che richiesta dalla più elementare discrezione, che non si lasci mai presentire a nessuno che questi consigli sono ordini emanati dalla Vendita. Il clero vi è troppo direttamente in causa; né ci è lecito, a questi lumi di luna, scherzare con esso lui come facciamo con questi regoli o principotti che si cacciano via con un soffio.

"Vi è poco da fare coi vecchi Cardinali e coi Prelati di carattere deciso. Bisogna lasciare questi incorreggibili della scuola di Consalvi, e cercare, invece, nei nostri magazzini di popolarità o d'impopolarità, le armi che renderanno inutile o ridicolo il potere nelle loro mani. Una parola ben inventata, e che si sparge con arte in certe buone famiglie cristiane, passa subito dal caffè alla piazza; una parola può, qualche volta, uccidere un uomo. Se un prelato arriva da Roma in provincia per esercitare qualche pubblico impiego, bisogna subito informarsi del suo carattere, dei suoi precedenti, delle sue qualità, de' suoi difetti: specie de' suoi difetti. È egli un nostro nemico? Un Albani, un Pallotta, un Bernetti, un Della Genga, un Rivarola? Subito avviluppatelo in tutte le reti che potrete. Fategli una riputazione che spaventi i ragazzi e le donne: dipingetelo crudele e sanguinario: raccontate qualche fattarello atroce che facilmente s'imprima nella mente del popolo. Quando i giornali forestieri impareranno poi da noi questi fatti ch'essi sapranno bene abbellire e colorire a loro volta, pel rispetto che si dee alla verità, mostrate, o fate mostrare, piuttosto da qualche rispettabile imbecille, il numero del giornale dove sono riferiti i nomi e i fatti di detti personaggi. Come la Francia e l'Inghilterra, così l'Italia non mancherà mai di penne che sappiano dire bugie utili per la buona causa. Con un giornale di cui non comprende la lingua, ma in cui vedrà il nome del suo delegato o del suo giudice, il popolo non avrà bisogno di altre prove. Il popolo, qui fra noi, è nella infanzia del Liberalismo. Egli crede ora ai Liberali, come più tardi crederà a non sappiamo quale altra cosa.

"Schiacciate il nemico *qualunque* sia, quando è potente, a *forza di maldicenze e di calunnie*; ma, soprattutto, schiacciatelo quando è ancora nell'uovo. Alla gioventù bisogna mirare: bisogna sedurre i giovani: è necessario che noi attiriamo la gioventù senza che se ne accorga, sotto la bandiera delle società segrete. Per avanzarci, a passi contati, ma sicuri, in questa via pericolosa, due cose vi sono assolutamente necessarie. Voi dovete avere l'aria di essere semplici come colombe, ma insieme voi dovete essere prudenti come i serpenti. I vostri genitori, i vostri figli, le vostre stesse mogli dovranno sempre ignorare il segreto che portate in seno. E se vi piacesse, per *meglio ingannare gli occhi scrutatori*, di andarvi a confessare sovente, voi siete autorizzati a serbare, anche col confessore, il più assoluto silenzio sopra queste materie. Voi ben *sapete* che la menoma rivelazione, che il più piccolo indizio sfuggitovi nel Tribunale di penitenza o *altrove* può condurci a grandi calamità; e che il *rivelatore* volontario od involontario sottoscrive, con ciò stesso, la sua *sentenza di morte*.

"Or dunque, per assicurarci un Papa secondo il nostro cuore, si tratta prima di tutto, di formare, a questo Papa, una generazione degna del regno che noi desideriamo. Lasciate in disparte i vecchi e gli uomini maturi; andate, invece, diritto alla gioventù, e, se è possibile, anche all'infanzia. Non parlate mai coi giovani di cose oscene ed empie. *Maxima debetur puero reverentia*. Non dimenticate mai queste parole del poeta, giacché esse vi serviranno di salvaguardia contro ogni licenza, da cui è assolutamente mestieri astenersi nell'interesse della causa. Per far fiorire e fruttificare la nostra causa nelle famiglie, per avere il diritto d'asilo e di ospitalità al focolare domestico, voi dovete presentarvi con tutte le apparenze dell'uomo grave e morale. Una volta che la vostra riputazione sarà stabilita nei collegi, nei ginnasi, nelle università e nei seminari: una volta che voi vi sarete cattivata la fiducia dei professori e dei giovani, procurate che specialmente *coloro che*

entrano nella milizia clericale ricerchino la vostra conversazione. Nudrite il loro spirito dell'antico splendore di Roma papale. Vi ha sempre nel cuore di ogni italiano un desiderio della forma repubblicana. Confondete con destrezza queste due memorie: eccitate, scaldate queste nature sì infiammabili all'idea dell'orgoglio patriottico. Cominciate coll'offrir loro, ma sempre in segreto, libri innocenti, poesie calde di enfasi nazionale: a poco a poco voi condurrete i vostri discepoli al grado voluto di fermentazione. Quando su tutti i punti dello Stato ecclesiastico questo lavoro di tutti i giorni avrà sparse le nostre idee come la luce, allora voi vi potrete accorgere quanto sia savio il consiglio, di cui noi pigliamo ora l'iniziativa.

"Gli avvenimenti, che, secondo noi, si precipitano troppo,(2) chiameranno necessariamente, tra qualche mese, un intervento armato dell'Austria. Vi sono dei pazzi che si divertono a gettare allegramente gli altri nel mezzo dei pericoli: ma intanto questi pazzi, in un momento dato, trascinano seco anche i savii. La rivoluzione che si prepara in Italia non produrrà che disgrazie e proscrizioni. Nulla è maturo: né uomini, né cose: e nulla sarà maturo per lungo tempo ancora. Ma con queste future disgrazie voi potrete facilmente far vibrare una nuova corda nel cuore del giovane clero. Questa corda sarà *l'odio allo straniero*. Fate che *il Tedesco* diventi ridicolo ed odioso anche prima del suo preveduto intervento. Coll'idea della supremazia papale mescolate sempre la memoria delle guerre del Sacerdozio e dell'Impero. Risuscitate le passioni mal sopite dei Guelfi e dei Ghibellini: e così, a poco a poco, voi vi farete, con poca spesa, una riputazione di buon cattolico e di buon patriota.

"Questa riputazione di buon cattolico e di buon patriota, aprirà alle nostre dottrine il cuore del giovine clero e degli stessi conventi. Tra qualche anno questo giovane clero avrà, per la forza delle cose, invasi tutti gli uffici. Egli governerà, amministrerà, giudicherà, formerà il consiglio del sovrano, e sarà chiamato ad eleggere il Papa futuro. Questo Papa, come la più parte dei suoi contemporanei, sarà necessariamente più o meno imbevuto, anche lui, dei principii *italiani* ed *umanitarii* che noi cominciamo ora a mettere in circolazione. È un piccolo grano di senapa che noi confidiamo alla terra, ma il sole di giustizia lo svilupperà fino alla più alta potenza; e voi vedrete un giorno qual ricca messe produrrà questo piccolo seme.

"Nella via che noi tracciamo ai nostri fratelli, vi sono grandi ostacoli da vincere e difficoltà di più sorta da sormontare. Se ne trionferà coll'esperienza e colla sagacia. La mèta è sì bella che merita la pena di spiegar tutte le vele al vento per arrivarvi. Volete voi rivoluzionare l'Italia? Cercate il Papa di cui noi vi abbiamo fatto il ritratto. Volete stabilire *il regno degli eletti* sul trono *della prostituta di Babilonia*? Fate che *il Clero cammini sotto la vostra bandiera, credendo di camminare sotto la bandiera delle Chiavi apostoliche*. Volete far sparire l'ultimo vestigio dei tiranni e degli oppressori? Tendete le vostre reti come Simone Barjona: tendetele *al fondo delle sacrestie*, dei *seminari* e dei *conventi*, anziché al fondo del mare; e se voi non precipiterete nulla, noi vi promettiamo una pesca più miracolosa della sua. Il pescatore di pesci diventò pescatore d'uomini: voi pescherete degli amici e li condurrete ai piedi della Cattedra Apostolica. Voi avrete così pescato una rivoluzione in tiara e cappa, preceduta dalla croce e dal gonfalone; una rivoluzione che non avrà bisogno che di ben piccolo aiuto per appiccare il fuoco ai quattro angoli del mondo.

"Ogni atto della nostra vita tenda dunque alla scoperta di questa pietra filosofale. Gli alchimisti del Medio Evo perdettero tempo e denari nella ricerca di questo sogno. Il sogno delle società segrete si compirà per questa semplicissima ragione che esso è fondato sulle passioni dell'uomo. Non iscoraggiamoci dunque né per un insuccesso, né per un rovescio, né per una disfatta: prepariamo le nostre armi nel silenzio delle Vendite: puntiamo tutte le nostre batterie, soffiamo in tutte le passioni, *nelle peggiori* come nelle più generose: e tutto ci porta a credere che questo piano riuscirà un giorno, anche di là dei nostri calcoli i più improbabili".

III. Frammento d'una lettera che porta per firma solo una squadra, ma che, confrontata con altri scritti della medesima mano, sembra emanare dal Comitato direttivo e avere un'autorità speciale. Essa è del 20 ottobre 1821.

"Nella lotta ora impegnata fra il dispotismo sacerdotale o monarchico e il principio di libertà, vi sono conseguenze che bisogna subire e principii che innanzi tutto preme far trionfare. Gli avvenimenti previsti subirono uno scacco: però non dobbiamo rattristarcene più che tanto: ma se questo scacco non iscoraggia alcuno, dovrà, a un dato tempo, facilitarci i mezzi per attaccare con più frutto il fanatismo. Si tratta di esaltare sempre più gli spiriti e di mettere a profitto tutte le circostanze. L'intervento straniero, nelle questioni per così dire di polizia interna, è un'arma efficace e potente che bisogna saper maneggiare con destrezza. In Francia, si avrà ragione del ramo primogenito rimproverandogli di esser tornato nei carrettoni dei Cosacchi: in Italia, bisogna rendere così impopolare il nome dello straniero che, quando Roma sarà seriamente assediata dalla Rivoluzione, un soccorso straniero sia fin da principio un affronto, anche pei fedeli del paese. Noi non possiamo più andar contro il nemico coll'audacia dei nostri padri del 1793. Siamo impediti dalle leggi e più ancora dai costumi: ma, col tempo, potremo forse raggiungere lo scopo che ad essi andò fallito. I nostri padri furono in tutto troppo precipitosi e perdettero la partita. Noi la guadagneremo se, frenando la temerità, giungiamo a fortificare le debolezze.

""D'insuccesso in insuccesso si giunge alla vittoria. Abbiate dunque l'occhio sempre aperto su ciò che avviene a Roma. Rendete impopolare la pretaglia in tutti i modi; fate nel centro della cattolicità ciò che noi tutti, individualmente o in corpo, facciamo nelle ali. Agitate, buttate sulla strada, con o senza motivi, poco importa, ma agitate. In queste parole sono rinchiusi tutti gli elementi del successo. La cospirazione meglio ordita è quella che si agita di più e che compromette un maggior numero di persone. Ci siano pur de' martiri, ci siano delle vittime, noi troveremo sempre dì quelli che sapranno dare a ciò i colori necessari".

IV. Lettera dell'ebreo conosciuto col nome di Piccolo Tigre. Essa dà istruzioni ai membri della Vendita piemontese che Piccolo Tigre aveva formata a Torino, sui mezzi da prendere per reclutare dei framassoni. Porta la data del 18 gennaio 1822.

"Nell'impossibilità in cui i nostri fratelli ed amici si trovano di dire ancora la loro ultima parola, fu giudicato utile e conveniente di spargere dappertutto la luce e di mettere in moto tutto ciò che aspira a muoversi. Per questo scopo noi non cessiamo di raccomandarvi di affiliar tutti quelli che potete, ogni sorta di gente, a qualsiasi congregazione, di qualunque specie, purché vi regni il mistero. L'Italia è coperta di Confraternite religiose e di penitenti di diverso colore. Procurate di ficcare qualcuno dei nostri in mezzo a queste mandrie di gente divota e stupida; che studino con attenzione il personale di queste Confraternite e vedranno che a poco a poco vi troveranno molta messe da raccogliere. Sotto il più futile pretesto, ma non mai politico o religioso, fondate voi stessi, o, meglio ancora, fate fondare da altri, delle associazioni o società di commercio, di industria, di musica, di belle arti. Riunite queste vostre tribù ancora ignoranti in questo o quel luogo, anche nelle sacristie o nelle cappelle; mettetele sotto la direzione d'un prete virtuoso, stimato, ma credulo e facile ad essere ingannato; infiltrate il veleno nei cuori eletti, infiltratelo a piccole dosi e come per caso: poi riflettendovi, sarete voi stessi stupiti del vostro successo.

"L'essenziale è di isolare l'uomo dalla sua famiglia, di fargliene perdere le abitudini. Egli è già disposto, per l'inclinazione del suo carattere, a fuggire le noie di casa, a correr dietro ai facili piaceri

e alle gioie vietate. Egli ama le lunghe conversazioni al caffè e l'ozio degli spettacoli. Eccitatelo, seducetelo, dategli una importanza qualunque; insegnategli prudentemente ad annoiarsi dei suoi lavori giornalieri, e, per questo modo, dopo averlo separato dalla sua moglie e dai suoi figli, ed avergli dimostrato quanto sieno penosi tutti questi doveri, ispirategli il desiderio di un'altra esistenza. L'uomo è nato ribelle; attizzate questo desiderio di ribellione fino all'incendio, ma fa d'uopo che per ora l'incendio non divampi. Questa non è che una preparazione alla grand'opera che voi dovete incominciare. Quando sarete riusciti ad insinuare a qualcuno il disgusto della famiglia e della religione (due cose che vanno sempre d'accordo), lasciatevi sfuggire certe parole che eccitino il desiderio di essere affiliato alla loggia più vicina. Questa vanità del cittadino o del borghese d'infeudarsi alla framassoneria è una cosa sì triviale e universale, che io sono sempre compreso d'ammirazione dinanzi alla stupidità umana. Io mi stupisco di non vedere il genere umano tutto intero battere alla porta dei Venerabili, e chiedere a questi signori l'onore di essere uno degli operai eletti a rifabbricare il Tempio di Salomone. Il prestigio dell'ignoto esercita sugli uomini un tal potere, che la gente si prepara, tremando, alle fantasmagorie dell'iniziazione e dell'agape fraterna.

"Trovarsi membro d'una loggia, sentirsi chiamato, senza che la moglie o i figli ne sappiano niente, a conservare un segreto che non si confida mai, è per certe nature una voluttà ed un'ambizione. Le loggie adesso sono capaci di educare dei ghiottoni: ma non mai dei cittadini. Si pranza troppo presso i T.∴ C.∴ e T.∴ R.∴ F.∴ (carissimi e rispettabilissimi Fratelli) di tutti gli Orienti; ma è una specie di deposito, una mandria, un centro pel quale bisogna passare prima di arrivare sino a noi. Le loggie non fanno che un male relativo, un male temperato da una falsa filantropia e da canzoni ancora più false come avviene in Francia. Ciò è troppo arcaico e gastronomico, ma ha insieme uno scopo che bisogna sempre incoraggiare. Insegnando ad un fratello a portar l'arma col suo bicchiere noi c'impadroniamo così della sua volontà, della sua intelligenza e della sua libertà. Se ne dispone, lo si gira e rigira, lo si studia. Se ne scoprono le inclinazioni, le affezioni e le tendenze; quando egli è maturo per noi, lo si dirige alla Società segreta di cui la framassoneria non può più essere altro che un'anticamera oscura.

"L'Alta Vendita desidera che, sotto uno o sotto un altro pretesto, s'introduca nelle loggie massoniche il più che si può di principi e di ricchi. I principi di casa regnante, i quali sono senza legittime speranze d'essere re per la grazia di Dio, hanno tutti una gran voglia di esserlo per grazia d'una rivoluzione. Il duca d'Orléans è framassone, il principe di Carignano lo è stato. Non ne mancano in Italia ed altrove che aspirino agli onori, molto modesti, del grembiale e della cazzuola simbolica. Ve ne sono altri diseredati o proscritti. Accarezzate tutti questi ambiziosi di popolarità; arruolateli nella framassoneria: l'Alta Vendita vedrà poi quello che se ne potrà fare per la causa dei progresso. Un principe che non ha alcun regno in prospettiva è per noi una buona fortuna. Ve ne sono molti in questo caso. Fatene dei framassoni. La loggia ne farà dei carbonari. Forse un giorno l'Alta Vendita si degnerà di affiliarli. Intanto essi serviranno di vischio per gl'imbecilli, gl'intriganti, i borghesi e gli spiantati. Questi poveri principi faranno gli affari nostri, credendo di fare i propri. Serviranno d'insegna alla bottega; non mancano mai dei pazzi disposti a compromettersi in una cospirazione, di cui un principe qualunque è creduto essere l'arco di sostegno.

"Una volta che un uomo, anche un principe, anzi specialmente se principe, incomincia a corrompersi, persuadetevi che non si arresterà sul pendio. Poco buon costume trovasi anche nella gente più morale e si cammina molto in fretta in questa via di progresso. Non abbiate dunque paura se vedete le loggie fiorenti, mentre il Carbonarismo si recluta a stento.

"È sulle loggie che noi facciamo assegnamento per raddoppiare le nostre file; esse sono, senza che lo sappiano, il nostro noviziato preparatorio. Esse discorrono sempre dei pericoli del fanatismo, della felicità dell'uguaglianza sociale e dei grandi principii della libertà religiosa. Esse hanno, tra due banchetti, delle scomuniche fulminanti contro l'intolleranza e la persecuzione. Vi è qui tutto il

necessario per formare degli adepti. Un uomo imbevuto di queste belle cose non è lontano dalle nostre idee; altro non occorre che irreggimentarlo. La legge di progresso sociale è là, e tutta là; non datevi pena di cercarla altrove. Nelle circostanze presenti non bisogna ancora levarsi la maschera. Contentatevi di girare attorno all'ovile cattolico; ma, da buoni lupi, afferrate al passaggio il primo agnello che vi si offrirà nelle condizioni volute. Il borghese ha del buono, il principe ancora di più. Ma però che nessuno di questi agnelli si cangi in volpe, come l'infame Carignano. Il tradimento del segreto giurato è una sentenza di morte, e tutti questi principi, deboli o vili, ambiziosi o pentiti, ci tradiscono e ci denunziano. Per buona sorte, sapevano poco o nulla, ed essi non possono porsi sulla traccia dei nostri veri misteri.

"Nel mio ultimo viaggio in Francia ho visto con grande soddisfazione che i nostri giovani iniziati sono pieni d'ardore nel diffondere la Carboneria; ma trovo pure che precipitano un po' troppo il movimento. Secondo me, essi cambiano troppo in odio politico il loro odio religioso. La cospirazione contro la Sede Romana non dovrebbe mai confondersi con altri progetti. Noi siamo esposti a veder sorgere nel seno delle Società segrete ardenti ambizioni; queste ambizioni, una volta impadronitesi del potere possono abbandonarci. La via per la quale ci siamo messi non è ancora abbastanza ben tracciata per metterci in mano di intriganti o di tribuni. Bisogna scattolicizzare il mondo, ed un ambizioso, arrivato al suo scopo, non si curerà più di secondarci. La rivoluzione nella Chiesa, è la rivoluzione in permanenza; è il rovesciamento obbligato dei troni e delle dinastie. Ora un ambizioso non può volere coteste cose. Noi miriamo più alto e più lontano: procuriamo dunque di guardarci e di consolidarci. Non cospiriamo che contro Roma; perciò, serviamoci di tutti gli incidenti, profittiamo di tutte le eventualità; diffidiamo principalmente di uno zelo esagerato. Un buon odio freddo, calcolato, profondo, val meglio che tutti questi fuochi d'artificio e tutte queste declamazioni da tribuna. A Parigi non vogliono capire queste cose; ma a Londra, ho conosciuto degli uomini che afferravano meglio il nostro piano e vi si associavano con più frutto. Mi si fecero offerte considerevoli. Ben presto avremo a Malta una stamperia a nostra disposizione. Potremo adunque, impunemente, a colpo sicuro, e sotto la bandiera inglese spargere, per tutta l'Italia, i libri, gli opuscoli ecc., che la Vendita giudicherà, a proposito di mettere in circolazione".

V. Lettera di Nubius, capo dell'Alta Vendita, a Volpe in data 3 aprile 1824.

Caro Volpe,

"Mi hanno caricate le spalle d'un pesante fardello. Devo fare l'educazione immorale della Chiesa, e giungere con piccoli mezzi ben graduati, benché mal definiti, al trionfo dell'idea rivoluzionaria per mezzo del Papa. In questo progetto che mi è sempre sembrato stupendamente calcolato, noi camminiamo ancora barcollando; ma sono ancora due mesi che mi trovo a Roma e già comincio ad avvezzarmi alla nuova esistenza che mi fu destinata. Prima di tutto, devo farti una riflessione mentre che tu sei a Forlì per rialzare il coraggio dei nostri fratelli; la riflessione è, sia detto fra noi, che io trovo nelle nostre file troppi ufficiali e pochi soldati. Vi sono alcuni che vanno misteriosamente o sotto voce facendo delle mezze confidenze al primo venuto; essi non tradiscono niente, ma orecchie intelligenti potrebbero benissimo indovinar tutto. È il bisogno di ispirar timore o gelosia a qualche vicino o ad un amico quello che porta taluno dei nostri fratelli a tali colpevoli indiscrezioni. Il buon successo dell'opera nostra dipende dal più profondo mistero, e nelle Vendite dobbiamo trovar l'iniziato, come il cristiano dell'*Imitazione*, pronto sempre all'*ama nesciri et pro nihilo computari*. Non parlo per te, caro Volpe; sono certo che non hai bisogno di questo consiglio. Tu devi, al pari di me, conoscere il valore della discrezione e dell'oblio di se medesimo in presenza dei grandi interessi dell'umanità; ma pure se, facendo l'esame di coscienza, ti trovi in contravvenzione, ti prego di pensarci bene; giacché l'indiscrezione è la madre del tradimento.

"Havvi una certa parte del clero che morde all'amo delle nostre dottrine con una vivacità meravigliosa: è il prete che non avrà mai altro impiego che quello di dire la Messa, altro sollievo che quello di aspettare nel caffè che suonino due ore dopo l'*Ave Maria* per andar a letto. Questo prete, il più grande ozioso di tutti gli oziosi che ingombrano la Città eterna, mi sembra creato per essere lo strumento delle Società segrete. Egli è povero, ardente, disoccupato, ambizioso; egli si conosce diseredato dei beni di questo mondo; egli si crede troppo lontano dal sole delle protezioni per potersi riscaldare le membra, ed è perciò sempre borbottante contro l'ingiusta ripartizione degli onori e dei beni della Chiesa Noi cominciamo ad utilizzare questi sordi malumori che la nativa incuria appena osava confessare a se stessa. A questo ingrediente dei preti statisti, senza impiego e senz'altro carattere che un mantello stracciato come il loro cappello che ha perduto ogni traccia della sua forma primitiva, noi andiamo aggiungendo, per quanto è possibile, un miscuglio di preti corsi e genovesi che arrivano a Roma con la tiara nella valigia. Dopo che Napoleone è nato nella loro isola, non vi è pur uno di questi Corsi che non si creda un Bonaparte papale. Questa ambizione, che ora è volgare, ci è stata favorevole. Essa ci ha aperto delle vie che probabilmente ci sarebbero state per lungo tempo sconosciute. Essa ci serve a consolidare, ad illuminare la via che battiamo, e i loro lamenti, arricchiti di tutti i commenti e di tutte le maledizioni, ci offrono dei punti d'appoggio ai quali non avremmo mai pensato.

"La terra fermenta, il germe si sviluppa, ma la messe è ancora ben lontana".

VI. Lettera di Nubius a Vindice dopo l'esecuzione di Targhini e di Montanari, il 23 novembre 1825.(3)

"Caro Vindice,

"Ho assistito coll'intera città alla decapitazione di Targhini e di Montanari; ma io preferisco la loro morte alla loro vita. Il complotto da essi stoltamente preparato per ispirare il terrore, non poteva riuscire; poco mancò che non vi restassimo compromessi; adunque la loro morte riscatta le loro piccole venialità. Essi morirono con coraggio e questo spettacolo farà frutto. Gridare ad alta voce sulla piazza del Popolo a Roma, nella città madre del cattolicismo, in faccia al boia che vi tiene ed al popolo che vi guarda, che si muore innocente, framassone ed impenitente, è ammirabile; tanto più ammirabile, in quanto che è la prima volta che accade una cosa somigliante. Montanari e Targhini son degni del nostro martirologio, giacché essi non si sono degnati di accettare né il perdono della Chiesa, né la riconciliazione col Cielo. Fino ad oggi, i pazienti, deposti in cappella, piangevano di pentimento per toccare il cuore del Vicario delle misericordie; costoro non hanno voluto aver nulla a che fare colle felicità celesti, e la loro morte di reprobi ha prodotto sulle masse un effetto magico. Questa fu una prima proclamazione delle Società segrete ed una presa di possesso delle anime.

"Noi abbiamo dunque dei martiri. Per burlarmi della polizia di Bernetti, io faccio gettare dei fiori, e molti fiori, sulla fossa dove il carnefice seppellì i loro cadaveri. Noi abbiamo preso, per questo, le nostre disposizioni. Noi temevamo di veder compromessi i nostri domestici in questa bisogna. Si trovano qui degli Inglesi e delle giovani Miss romanescamente antipapiste i quali sono da noi incaricati di questo pio pellegrinaggio. L'idea è sembrata felice non meno a me che alle suddette biondine. Quei fiori, gettati di notte sui due cadaveri proscritti, faranno fiorire l'entusiasmo dell'Europa rivoluzionaria. I morti avranno il loro Pantheon, poi io andrò, ancora in giornata, a portare a Mons. Piatti i miei doveri di condoglianza. Questo pover'uomo ha perduto due sue anime di Carbonari. Egli ha adoperato per confessarli tutta la sua tenacità di prete, ed è stato vinto. Io debbo a me stesso, al mio nome, alla mia posizione, e soprattutto al nostro avvenire, di deplorare insieme con tutti i cuori cattolici questo scandalo inaudito in Roma. Lo deplorerò sì eloquentemente

che spero di intenerire Piatti medesimo. Ed a proposito di fiori, noi abbiamo fatto domandare ad uno dei nostri più innocenti affiliati della framassoneria, al poeta Casimiro Delavigne, una *Messeniana* (ode) sopra Targhini e Montanari. Questo poeta che io vedo sovente nel mondo delle arti e dei *Salons* (conversazioni), è un buon uomo: egli ha dunque promesso di piangere in omaggio dei martiri e di fulminare un anatema contro i carnefici. I carnefici saranno il Papa e i preti. Sarà sempre altrettanto di guadagnato. I corrispondenti dei giornali inglesi ne faranno pure le meraviglie ed io ne conosco qui più d'uno che ha in bocca la tromba epica per l'onore della cosa.

"Eppure è una gran brutta opera questa di fare così degli eroi e dei martiri. La folla è così impressionabile dinanzi a quel coltello che tronca la vita; essa passa così rapidamente da una emozione all'altra; essa si mette così presto ad ammirare quelli che affrontano con audacia quel supremo istante, che dopo questo spettacolo io mi sento tutto sossopra e pronto a fare come la folla. Questa impressione, da cui non mi posso liberare e che ha fatto sì presto perdonare ai due giustiziati il loro delitto e la loro impenitenza finale, mi ha condotto a certe riflessioni filosofiche, mediche e poco cristiane, che bisognerà forse utilizzare un giorno.

"Un giorno, se noi trionfiamo, e se, per eternare il nostro trionfo, fa mestieri spargere qualche goccia di sangue, non bisogna mica che accordiamo alle vittime designate il diritto di morire con dignità e fermezza. Simili morti non sono buone che a mantenere lo spirito di opposizione e dare al popolo dei martiri dei quali egli ama sempre vedere il sangue freddo. È un cattivo esempio; noi ne profittiamo oggi; ma io credo utile di fare le mie riserve per i casi ulteriori. Se Targhini. e Montanari, con un mezzo o con un altro (la chimica ha tante meravigliose ricette!), fossero saliti sul palco abbattuti, vacillanti e scoraggiati, il popolo non ne avrebbe avuto pietà. Essi furono intrepidi e il medesimo popolo ne conserverà una preziosa memoria. Quel giorno sarà per lui una data! Fosse anche innocente, l'uomo che si porta sul palco non è più pericoloso. Ma s'egli vi sale a piè fermo e guarda la morte con fronte impassibile, benché colpevole, avrà il favore delle moltitudini.

"Io non sono nato crudele; non avrò mai, io spero, l'istinto sanguinario; ma chi vuole il fine vuole i mezzi. Ora io dico che, in un dato caso, noi non dobbiamo, non possiamo, anche nell'interesse dell'umanità, lasciarci arricchire di martiri nostro malgrado. Credi tu forse che in presenza dei primi Cristiani, i Cesari non avrebbero fatto meglio di affievolire, di attenuare, di confiscare a profitto del Paganesimo tutte quelle eroiche smanie del cielo, anziché lasciar crescere il fervore del popolo con una bella fine? Non sarebbe stato meglio medicarne la forza dell'anima, abbrutendo il corpo? Una droga ben preparata, anche meglio amministrata, e che debilitasse il paziente fino alla prostrazione, sarebbe stata, secondo me, d'un effetto salutare. Se i Cesari avessero impiegate in questo commercio le Locuste dei loro tempi, io son persuaso che il nostro vecchio Giove olimpico e tutti i suoi piccoli dei di second'ordine non avrebbero dovuto soccombere così miseramente La sorte del cristianesimo non sarebbe stata, certamente, così bella. Si chiamavano i suoi apostoli, i suoi preti, le sue vergini a morire sbranati dai leoni nell'anfiteatro o sulle pubbliche piazze sotto gli sguardi d'un popolo attento. I suoi apostoli, i suoi preti, le sue vergini, mossi da un sentimento di fede, di imitazione, di proselitismo o d'entusiasmo, morivano senza impallidire e cantando inni di vittoria. C'era di che destare il desiderio di così morire; e si son visti di tali capricci. I gladiatori non generavano forse dei gladiatori? Se quei poveri Cesari avessero avuto l'onore di far parte dell'Alta Vendita, io avrei loro semplicemente detto di far prendere ai più arditi di questi neofiti una bibita secondo la ricetta, e non si sarebbe più parlato di altre conversioni, perché non si sarebbero più trovati dei martiri. Infatti non si trovano più emuli, né per copia, né per attrazione, quando si trascina sul patibolo un corpo senza movimento, una volontà inerte ed occhi che piangono senza intenerire. I cristiani sono stati subito popolarissimi perché il popolo ama tutto ciò che colpisce. Se avesse visto debolezze, paure ed una massa tremante e febbricitante avrebbe fischiato e il cristianesimo sarebbe finito al terzo atto della tragicommedia.

"Se io credo dover proporre siffatto mezzo (dei veleni) è per principio di umanità politica. Se Targhini e Montanari fossero stati condannati a morir da vigliacchi, se fossero stati un poco aiutati ad eseguir questa sentenza con qualche ingrediente di farmacia, Targhini e Montanari sarebbero ora due miserabili assassini che non furono capaci neanche di guardar la morte in faccia. Il popolo li disprezzerebbe. Invece, egli ammira, a suo dispetto, questa morte in cui la sfacciataggine ebbe la sua buona parte, ma dove il governo pontificio fece il resto a nostro profitto. Vorrei dunque che in caso d'urgenza fosse ben deciso che noi non faremmo così. Non fate mai che la morte sul patibolo sia gloriosa, santa, coraggiosa e felice; e voi avrete raramente bisogno di ammazzare.

"La Rivoluzione francese, che ha avuto tanto di buono, s'è ingannata su questo punto. Luigi XVI, Maria Antonietta e la maggior parte delle vittime di quell'epoca sono sublimi per rassegnazione e grandezza d'animo. Si ricorderanno sempre (e la mia vecchia nonna m'ha fatto piangere più volte raccontandomelo) quelle dame che sfilando dinanzi alla principessa Elisabetta ai piedi della ghigliottina, le facevano la loro profonda riverenza, come al circolo di corte a Versailles; non è questo che ci occorre. In una data occasione facciamo in modo che un Papa e due o tre Cardinali muoiano come vecchierelle, con tutti gli strazi dell'agonia e nel terrore della morte e voi paralizzate il desiderio d'imitazione. Voi risparmiate i corpi, ma uccidete lo spirito.

"È il morale che c'importa di colpire; noi dobbiamo adunque ferire il cuore. So tutto quello che si può opporre a simile progetto; ma, tutto ben considerato, i vantaggi sorpassano gl'inconvenienti. Se il segreto è fedelmente custodito, tu vedrai, all'occasione, l'utilità di questo nuovo genere di medicina. Una piccola pietruzza nella vescica fu sufficiente per annichilire Cromwell: che cosa ci vorrebbe per snervare l'uomo più robusto, e mostrarlo senza energia, senza volontà e senza coraggio nelle mani dei suoi carnefici? Se egli non ha la forza di cogliere la palma del martirio, non ne avrà l'aureola, e, per conseguenza, non avrà né ammiratori, né neofiti. Noi tagliamo corto cogli uni come cogli altri, e sarà un gran pensiero d'umanità rivoluzionaria quello che ci avrà ispirato una simile precauzione. Te la raccomando al memento".

VII. Lettera di Felice, scritta da Ancona l'11 giugno 1829 dopo la pubblicazione dell'Enciclica di Pio VIII in data del 24 maggio 1829. L'Alta Vendita nel leggerla si credette tradita.(4)

"È necessario che facciamo i morti per un poco, e che lasciamo così al vecchio Castiglioni(5) il tempo di calmarsi e di addormentare i suoi sospetti. Non so se qualcuno di noi abbia forse commessa qualche indiscrezione, oppure se, non ostante tutte le nostre precauzioni, qualche nostra lettera non sia forse caduta nelle mani del Cardinal Albani.(6) Questa volpe austriaca, che vale quanto Bernetti il leone di Fermo, non ci lascierà guari in riposo. Ambidue danno la caccia ai carbonari, li perseguitano, li cercano d'accordo con Metternich; e questa caccia, nella quale sono bravissimi, può molto bene metterli sulle nostre traccie. L'Enciclica sgrida e segnala con tanta certezza e precisione che noi dobbiamo ora temere dei trabocchetti, sia dalla parte di Roma, sia ancora dalla parte dei falsi fratelli. Noi non siamo soliti qui di udire il Papa esprimersi con tale risoluzione. Questo linguaggio non è nello stile dei palazzi apostolici: se fu usato in questa solenne circostanza, bisogna dire che Pio VIII si è procurata qualche prova dei nostro complotto. Tocca a quelli che sono sul luogo, a Roma, di vegliare più che mai alla sicurezza di tutti; ma in presenza d'una dichiarazione di guerra così esplicita, io vorrei che fosse giudicato opportuno di deporre per un momento le armi.

"L'indipendenza e l'unità d'Italia sono chimere, come la libertà assoluta che alcuni di noi vanno sognando nelle loro astrazioni impraticabili. Tutto questo è un frutto che non sarà mai dato all'uomo di cogliere; ma questa chimera, più che realtà produce un certo effetto sopra le masse e sopra la

bollente gioventù. Noi sappiamo quello che valgono questi principii; sono palloni vuoti, e saranno sempre vuoti; ma pure sono un mezzo di agitazione e perciò non ci conviene privarcene. Agitate pian piano, inquietate l'opinione, tenete in scacco il commercio; sopra tutto non fatevi mai scorgere. Questo è il mezzo più efficace per mettere in sospetto il governo pontificio. I preti sono pieni di fiducia, perché essi credono di avere il dominio delle anime. Fateli comparire sospettosi e perfidi. La moltitudine ha sempre avuta una grande propensione verso le contro verità. Ingannatela; essa ama di essere ingannata; ma, badate, nessuna precipitazione, e sopratutto nessun ricorso alle armi. Il nostro amico d'Osimo che ha tastato il terreno dice che noi dobbiamo andar bravamente a fare la nostra Pasqua e addormentare così la vigilanza dell'autorità.

"Supponendo che la Corte di Roma non sia entrata in nessun sospetto del nostro commercio, credi tu che l'attitudine di questi forsennati di carbonari non possa, da un momento all'altro, metterla sulle nostre traccie? Noi stiamo scherzando col fuoco e non bisogna che finiamo col bruciarvisi noi medesimi. Se, a forza di assassinii e di spampanate liberalesche, i carbonari gettano sulle braccia dell'Italia una nuova *impresa*, non abbiamo noi a temere di restarvi compromessi? Per dare al nostro progetto tutta l'estensione che esso deve avere, noi dobbiamo operare pian pianino, alla sordina, guadagnare il terreno a poco a poco e non perderne mai un palmo. Il lampo che guizzò dall'alto della Loggia Vaticana può presagire un uragano. Siamo noi nel caso di poterlo evitare? E questa tempesta non ritarderà forse la raccolta della nostra messe? I carbonari si agitano con mille sterili voti; ogni giorno essi vanno profetando uno scompiglio universale. Questa sarà la nostra rovina; poiché allora i partiti saranno più recisamente separati, e bisognerà ottare per l'uno o per l'altro. Da questa scelta nascerà inevitabilmente una crisi, e da questa crisi un aggiornamento oppure un disastro impreveduto".

VIII. Lettera di Nubius a Vindice dopo le insurrezioni del febbraio 1831 e del gennaio 1832.

"Zucchi, Sercognani, Armandi e tutti i nostri vecchi trascinatori di sciabola dell'Impero si comportarono come veri scolari in vacanza. Essi ebbero la fede d'uno sterile martirio, e piuttosto han voluto far risplendere al sole le ricche spalline che si fecero dare dalle loggie massoniche delle Legazioni. Queste temerarie imprese, da cui non ho mai potuto augurarmi alcunché di bene, hanno nondimeno un vantaggio. Esse mandano in esilio una folla di fanatici senza intelligenza che qui ci compromettevano e che ardono del desiderio di sapere se il pane dello straniero è così amaro come Dante afferma. Io dico che questi eroi che son destinati a prender la fuga non saranno dell'avviso del poeta. La scala dello straniero sembrerà loro più facile a salire di quella del Campidoglio. Solamente fra qualche mese ci saranno utili a qualche cosa. Noi ci serviremo delle lagrime reali delle loro famiglie e dei dolori presunti dell'esiglio per fabbricarci dell'amnistia un'arma popolare. Noi la chiederemo sempre, felici di ottenerla più tardi che sia possibile, ma la chiederemo ad alta voce.

"I nostri otto anni di lavoro interno aveano prodotto frutti felici. Da quella gente sperimentata che siamo si cominciava a sentire che l'aria non circolava tanto liberamente intorno alla Chiesa. Il mio orecchio, sempre attento, come quello di un cane da caccia, raccoglieva con voluttà certi sospiri dell'anima, certe confessioni involontarie che sfuggivano dalla bocca di certi membri influenti della famiglia clericale. A dispetto delle bolle di scomunica e delle encicliche, essi erano con noi col cuore, se non col corpo. Il *Memorandum* avrebbe compiuta l'opera collo svolgimento delle sue conseguenze inglesi e naturali.(7) Certi sintomi d'ogni genere, la gravità dei quali era piuttosto nella sostanza che nella forma, si mostravano in aria come certe nubi oscure precorritrici d'una tempesta. Ebbene, tutti questi successi, preparati di lunga mano, si trovano compromessi da miserabili spedizioni che finiscono ancor più deplorevolmente di quello che non avessero cominciato. Il

piccolo Mamiani, colle sue poesie e le sue operette, Pietro Ferretti, co' suoi cattivi affari che vuol nascondere, Orioli, colla sua scienza imbrogliata, tutti i nostri pazzi di Bologna, col loro istinto bellicoso calmatosi al primo colpo di cannone, allontanano per dieci anni almeno il sacerdote da noi. Si dice al prete che si fa la guerra alla Chiesa, al Papa, al Sacro Collegio, alla Prelatura ecc. Ora il prete, che, in quanto prete, considera come suo patrimonio tutti questi beni, tutti questi onori, il prete comincia a riflettere. Il Liberalismo gli si presenta sotto l'aspetto d'un nemico implacabile, ed il prete dichiara al Liberalismo una guerra a morte. E così tu vedi ciò che è arrivato. Si direbbe che il cardinal Bernetti abbia l'intuizione dei nostri progetti, giacché gli ordini emanati da lui, e che mi vengono comunicati all'istante, portano tutti la consegna ai frati ed ai parroci di mettersi alla testa delle popolazioni e di condurle al combattimento contro i ribelli. Frati e preti obbediscono tutti: ed il popolo li segue volenteroso alzando grida di vendetta. Un vescovo ha fatto anche meglio. Armato di due pistole alla cintura, marciò contro gl'insorti, col pericolo di uccidere suo fratello nella mischia. Mi piace assai questa similitudine di Caino e Abele. Sotto il punto di vista degli odi di famiglia, questa idea ha del buono; ma essa nuoce molto ai nostri piani.

"I Francesi sembrano nati per nostra disgrazia. O ci tradiscono o ci compromettono. Quando potremo ripigliare, a testa riposata, l'opera per la quale avevamo riuniti tanti elementi di successo?"

IX. Lettera di Malegari indirizzata da Londra al dottor Breidenstein nel 1835.

"Noi formiamo un'associazione di fratelli sopra tutti i punti del globo; noi abbiamo aspirazioni ed interessi comuni; noi tendiamo tutti alla emancipazione dell'umanità; noi vogliamo spezzare ogni specie di giogo, e ce n'è uno che non vediamo, che sentiamo appena e che gravita su noi. D'onde viene? ove è? Nessuno lo sa, almeno nessuno lo dice. L'associazione è segreta, anche per noi, veterani delle associazioni segrete. Si esigono da noi cose che, qualche volta, fanno raddrizzare i capelli sulla testa; e il credereste? mi mandano da Roma che due dei nostri, conosciutissimi pel loro odio al fanatismo, furono obbligati, per ordine del capo supremo di inginocchiarsi e comunicarsi nell'ultima Pasqua. Io non ragiono sulla mia obbedienza, ma vorrei sapere ove ci condurranno simili cappuccinate".

X. Lettera di Nubius a Beppo, in data 7 aprile 1836.

"Tu sai che Mazzini si è giudicato degno di cooperare con noi nell'opera più grandiosa dei nostri giorni. La Vendita Suprema la pensa diversamente. Mazzini ha troppo l'aria di un cospiratore da melodramma per adattarsi al cómpito oscuro che noi ci rassegniamo di condurre sino al trionfo. Mazzini ama parlare di molte cose, sopratutto di sé. Egli non cessa di scrivere che rovescia i troni e gli altari, che feconda i popoli, che egli è il profeta dell'umanitarismo ecc. e tutto questo si riduce ad alcune miserabili sconfitte o a certi assassinii così volgari che io caccierei immediatamente uno dei miei staffieri se si permettesse di disfarmi d'uno de' miei nemici con mezzi sì vigliacchi. Mazzini è un semidio per gli stolti dinanzi ai quali tenta di farsi proclamare il pontefice della fraternità, di cui egli sarà il dio italiano. Nella sfera in cui agisce, questo povero Giuseppe è ridicolo; perché egli sia una bestia feroce completa, gli mancheranno sempre gli artigli.

"È il *borghese gentiluomo* delle Società segrete che il mio caro Molière non ebbe l'abilità di intravedere. Lasciamogli portare nelle taverne del lago Lemano o nascondere nei lupanari di Londra la sua importanza e la sua reale vacuità. Che perori o scriva; che fabbrichi a suo bell'agio coi vecchi avanzi d'insurrezione o col suo generale Ramorino delle *giovani Italie*, delle *giovani Allemagne*,

delle *giovani Francie*, delle *giovani Polonie*, delle *giovani Svizzere* ecc. Se ciò può servire d'alimento al suo insaziabile orgoglio, noi non ci opponiamo; ma fategli capire, pur adoperando i termini che vi sembreranno più convenienti, che l'associazione di cui egli parla non esiste più, se pur è mai esistita; che voi non la conoscete, e che pur dovete dichiarargli che se esistesse, egli avrebbe certamente presa la via meno opportuna per entrarvi. Ammesso il caso della sua esistenza, questa Vendita è evidentemente sopra tutte le altre; è il S. Giovanni in Laterano, *caput et mater omnium ecclesiarum*. Vi sono chiamati gli eletti che soli sono riconosciuti degni di esservi introdotti. Fino a questo giorno Mazzini ne sarebbe stato escluso: non pensa egli che mettendosi di mezzo, per forza o per astuzia, in un segreto che non gli appartiene, si espone forse a pericoli che egli ha fatto già incorrere a più d'uno?

"Acconciate quest'ultimo pensiero a vostro modo; ma fatelo pervenire al gran sacerdote del pugnale, ed io, che conosco la sua consumata prudenza, metto pegno che questo pensiero produrrà sopra l'inframmettente il suo effetto".

XI. Lettera di Vindice, scritta da Castellamare, a Nubius, il 9 agosto 1838. Vi svolge la teoria dell'Alta Vendita.

"Gli assassinii di cui i nostri uomini si rendono colpevoli ora in Francia, ora in Isvizzera e sempre in Italia, sono per noi un'onta ed un rimorso. Siamo come al principio del mondo e all'apologo di Caino e di Abele; e noi siamo troppo in progresso per attenerci a simili mezzi. A che cosa serve un'assassinio? A spaventare i timidi e ad allontanare da noi tutti i cuori generosi. I nostri predecessori nel Carbonarismo non conoscevano la loro potenza. Non si tratta di esercitarla spargendo il sangue d'un uomo isolato o anche di un traditore; bisogna esercitarla sulle masse. Non individualizziamo il delitto; per ingrandirlo fino alle proporzioni del patriottismo e dell'odio contro la Chiesa, noi dobbiamo generalizzarlo. Un colpo di pugnale non significa niente, non fa nessun effetto. Che importa al mondo di un cadavere ignoto, steso sulla pubblica via dalla vendetta delle Società segrete? Che importa al popolo che il sangue d'un operaio, d'un artista, d'un gentiluomo od anche d'un principe sia stato versato in forza d'una sentenza di Mazzini o di alcuno de' suoi sicari che si diverte seriamente alla Sainte-Vehme?(8) Il mondo non ha neppure il tempo di badare agli ultimi gemiti della vittima: egli passa e dimentica. Noi, caro Nubio, noi soli siamo quelli che possiamo sospendere la sua marcia. Il cattolicismo, meno ancora della Monarchia, non teme la punta d'uno stile; ma queste due basi dell'ordine sociale possono cadere sotto il peso della corruzione. Non stanchiamoci dunque mai di corrompere. Tertulliano diceva con ragione che il sangue dei martiri era seme di cristiani. Or è deciso nei nostri consigli che noi non vogliamo più cristiani: dunque non facciamo dei martiri; ma popolarizziamo il vizio nelle moltitudini. Che lo respirino coi cinque sensi, che lo bevano, che se ne saturino; e questa terra, dove l'Aretino ha seminato, è sempre disposta a ricevere osceni e lubrici insegnamenti. Fate dei cuori viziosi e voi non avrete più cattolici. Allontanate il prete dal lavoro, dall'altare e dalla virtù: cercate destramente di occupare altrove i suoi pensieri e il suo tempo. Rendetelo ozioso, ghiottone e patriotta, egli diventerà ambizioso, intrigante e perverso. Voi avrete in tal modo adempito il Vostro cómpito assai meglio che se aveste rotta la punta del vostro pugnale nelle ossa di qualche povero spiantato. Io non voglio, quanto a me, e credo che anche tu, o Nubio, non hai voglia di divenir cospiratore volgare e così passare la vita nella vecchia via delle congiure.

"Noi abbiamo intrapresa la corruzione in grande, la corruzione del popolo per mezzo del clero, e del clero per mezzo nostro, la corruzione che deve condurci al seppellimento della Chiesa. Uno dei

nostri amici, giorni sono, rideva filosoficamente dei nostri progetti e diceva: "Per abbattere il cattolicismo bisogna prima sopprimere la donna". Questa frase è vera in un senso, ma poiché non possiamo sopprimere la donna, corrompiamola insieme colla Chiesa. *Corruptio optimi pessima*. Lo scopo è assai bello per tentare uomini come noi; non discostiamocene per correr dietro a qualche miserabile soddisfazione di vendetta personale. Il miglior pugnale per assassinare la Chiesa e colpirla nel cuore, è la corruzione. Dunque all'opera sino al termine!"

XII. Idea sottomessa all'Alta Vendita da tre suoi membri il 23 febbraio 1839.

"Gli assassinii periodici onde la Svizzera, l'Italia, la Germania e la Francia sono coperte non giungono a scuotere il torpore dei re e dei loro ministri. La giustizia resta disarmata o impotente davanti a questi attentati; ma un giorno, forse dimani, l'opinione pubblica si ridesterà dinanzi a questi misfatti. Allora il sangue inutilmente versato ritarderà per molti anni i nostri progetti concepiti con sì audace destrezza. Niuno di noi ignora il braccio che dirige tutti questi pugnali. Noi non possiamo dubitare quali siano i birbanti che, per somme relativamente minime, dispongono, senza alcun profitto, dell'esistenza dei loro associati o della vita di estranei al Carbonarismo. Questo stato di cose che va continuamente peggiorando deve pur finire, o bisogna, per amore o per forza, rinunciare ai nostri progetti contro la Sede romana, poiché la minima indiscrezione può svelar tutto. Un assassinio che non passi inosservato come tanti altri metterà sulla traccia delle nostre riunioni. È dunque necessario di prendere misure efficaci e di arrestare prontamente certi atti che ci compromettono.

"Quello che la Società cristiana si permette per sua difesa, e quello che il Carbonarismo, per mezzo di alcuni suoi capi, riguarda come lecito e politico, non deve spaventarci più che la Società e il Carbonarismo. La pena di morte si applica dai tribunali ordinari. La Sainte-Vehme della *giovane Svizzera* e della *giovane Italia* s'arroga il medesimo diritto; perché non faremmo noi altrettanto? I suoi quattro o cinque membri che reclutano i loro mercenari del pugnale e loro additano la vittima da colpire nell'ombra, si figurano di essere superiori a tutte le leggi. Essi le sfidano ora in Svizzera, ora in Inghilterra, ora in America. L'ospitalità accordata da questi Stati è per gli assassini internazionali una garanzia d'impunità. Essi possono così, e con tutto il loro comodo, agitare l'Europa, minacciare i principi e gl'individui, e far perdere a noi il frutto delle nostre lunghe veglie. La giustizia che ha davvero una benda sugli occhi, non vede niente, non indovina niente e sopratutto non potrebbe niente, poiché tra il pugnale e la vittima s'innalza una barriera internazionale che le consuetudini e i trattati rendono insuperabile.

"La giustizia umana è senza forza in faccia a questo ammasso di omicidi; ma l'Alta Vendita non avrebbe niente a vedere in siffatti affari? Alcuni insubordinati, pigliando la nostra pazienza per debolezza, si sono ribellati contro l'autorità della Vendita suprema. Essi operano a sua insaputa e a suo danno; sono traditori e spergiuri. La legge civile che trasgrediscono, o fanno trasgredire è impotente a punirli; non appartiene egli all'Alta Vendita di chieder loro conto del sangue versato? La Società cristiana non ha la felice idea di colpire segretamente, nel fondo dei loro nascondigli, coloro che in una maniera arbitraria dispongono della vita dei loro simili. Essa non sa né proteggersi, né difendere i suoi membri; non ha un codice segreto per punire coloro che sono al sicuro del codice pubblico. Questo è affar suo. Il nostro sarà molto meno complicato, poiché bisogna sperare che non avremo vani scrupoli.

"Or dunque, certi dissidenti, oggi poco pericolosi, ma che possono divenirlo più tardi, anche per la loro orgogliosa incapacità e per la loro disordinata infatuazione, mettono ad ogni istante l'Alta Vendita in pericolo. Essi incominciano i loro esperimenti coll'assassinio di principi o di oscuri

individui. Ben presto per la forza delle cose arriveranno sino a noi; e, dopo averci compromessi con mille delitti inutili, ci faranno misteriosamente sparire come ostacoli. Si tratta semplicemente di prevenirli e di rivolgere contro di loro il pugnale ch'essi aguzzano contro di noi.

"Sarebbe egli molto difficile all'Alta Vendita mettere in pratica un progetto che uno de' suoi membri ha presentato al principe di Metternich? Questo piano, eccolo in tutta la sua semplicità: "Voi non potete - diceva egli confidenzialmente al cancelliere - colpire i capi delle Società segrete, i quali, in un territorio neutro o protettore, sfidano la vostra giustizia e disprezzano le vostre leggi. I decreti delle vostre corti criminali sono impotenti dinanzi alle coste d'Inghilterra; essi si spuntano sulle rocce ospitali della Svizzera, poi, di mese in mese, vi trovate sempre più debole, sempre più disarmato dinanzi alle audaci provocazioni. La giustizia dei vostri tribunali è condannata alla sterilità. Non potreste voi trovare nell'arsenale delle vostre necessità di Stato, nell'evocazione della *Salus populi suprema lex* un rimedio ai mali che tutti i cuori onesti deplorano? Le associazioni occulte giudicano e fanno eseguire i loro decreti col diritto ch'esse si arrogano. I governi costituiti, avendo doppio interesse di difendersi, poiché difendendo se stessi salvaguardano la Società intera, non avrebbero essi il medesimo diritto che le Vendite usurpano? Sarebbe dunque impossibile di combinare qualche mezzo il quale portando il disordine in seno al nemico sociale, rassicurasse i buoni e finisse prontamente a spaventare i malvagi? Questi mezzi sono pure indicati da questi ultimi. Essi colpiscono di seconda o di terza mano; colpite come loro. Fate cercare degli agenti discreti, o meglio ancora dei carbonari incostanti che desiderino redimere i loro vecchi peccati attaccandosi alla polizia segreta. Che sieno tacitamente aiutati a prender delle precauzioni per isfuggire alle prime investigazioni. Che ignorino la trama di cui saranno gli istrumenti. Che il governo non infierisca né a dritta né a sinistra, che non perda un colpo; ma che miri giusto, e dopo aver fatto sparire così due o tre uomini, voi ristabilirete l'ordine nella società. Quelli che fanno il mestiere di uccidere si stupiranno dapprima, poi si spaventeranno di trovare giustizieri terribili non meno di loro. Ignorando d'onde parta il colpo, lo attribuiranno inevitabilmente ai loro rivali. Avranno paura dei loro complici e tosto riporranno la spada nel fodero, poiché la paura si comunica ben presto nelle tenebre. La morte si dà *incognito* in mille guise. Chiudete gli occhi e poiché la giustizia degli uomini non può colpire nei loro antri i nostri moderni Vecchi della Montagna, lasciatevi penetrare la giustizia di Dio sotto la forma d'un amico, d'un servitore o d'un complice che avrà un passaporto perfettamente in regola".

"Questo piano che l'incurabile noncuranza del Cancelliere di Corte e di Stato ha respinto per motivi di cui gl'Imperi potranno pentirsi più tardi, ha procacciato al nostro fratello ed amico la piena confidenza del governo; ma i mezzi di salute che le teste coronate sdegnano per se stesse ci sarà dunque proibito di adoperarli per la nostra preservazione? Se per una via o per l'altra l'Alta Vendita fosse scoperta, non sarebbe possibile di renderci responsabili di attentati da altri commessi? Noi non andiamo innanzi coll'insurrezione né con l'assassinio: ma siccome non potremmo divulgare i nostri progetti anticattolici, ne seguirebbe che l'Alta Vendita sarebbe accusata di tutti questi ignominiosi tranelli. L'espediente che ci rimane onde sfuggire un così fatto obbrobrio, si è di armare discretamente qualche buona volontà abbastanza coraggiosa per punire, ma abbastanza limitata per non comprender troppo.

"I dissidenti si sono posti volontariamente fuori della legge delle nazioni, essi si mettono fuori della legge delle società segrete; perché non applicheremmo loro il codice ch'essi hanno inventato? I governi, abbrutiti nel loro letargo, indietreggiano dinanzi l'assioma: *Patere legem quam fecisti*; non sarebbe opportuno di impadronirsene? Noi abbiamo una combinazione tanto semplice quanto infallibile per isbarazzarci senza strepito e senza scandalo dei falsi fratelli che si permettono di recarci danno decretando l'assassinio. Questa combinazione, bene adoperata, porta inevitabilmente il turbamento e la diffidenza nelle Vendite insubordinate. Giudicando a nostra volta e castigando coloro che giudicano e puniscono così sommariamente gli altri, noi separiamo il buon grano dalla

zizzania, e ristabiliamo l'equilibrio sociale con un metodo di cui alcuni miserabili ci forniscono la ricetta. La combinazione è applicabile; noi possiamo colpire senza destare un sospetto, paralizzare così e sciogliere le Vendite contrarie dove s'insegna l'assassinio: saremo noi autorizzati e, al bisogno, sostenuti""

XIII. Lettera di Gaetano a Nubius in data 23 gennaio 1844.

Dopo aver contribuito, per quanto stava in lui, alla perversione del popolo, son venute le riflessioni, e indirizza dei consigli che sono una rinunzia anticipata o una fine di opposizione.

"Prima di rispondere alle tue due ultime lettere, Nubius mio, io devo parteciparti alcune osservazioni dalle quali vorrei ne traessi profitto. Nello spazio di pochi anni noi abbiamo fatti considerevoli progressi. La disorganizzazione sociale regna dovunque; essa è al nord come al mezzogiorno, nel cuore dei gentiluomini come nell'anima dei preti. Tutto ha subito il livello sotto al quale vogliamo abbassare la specie umana. Noi aspiriamo a corrompere per giungere a governare, e non so se, al pari di me, ti spaventi dell'opera nostra. Io temo d'essere andato troppo lontano; noi abbiamo corrotto troppo; e studiando a fondo il personale dei nostri agenti in Francia, io incomincio a credere che noi non incanaleremo a piacimento il torrente che avremo fatto straripare. Vi sono delle passioni insaziabili ch'io non immaginava, degli appetiti sconosciuti, degli odi selvaggi che fermentano attorno e sotto di noi. Passioni, appetiti ed odii, tutto questo può un bel giorno divorarci, e se ci fosse tempo di rimediare a questa cancrena, sarebbe per noi un vero benefizio. È stato assai facile il pervertire, sarà altrettanto facile di turar sempre la bocca ai pervertiti? Per conto mio qui sta la grave questione. Sovente ho cercato di trattarla con te, tu hai evitato la spiegazione. Al giorno d'oggi non è più possibile d'aggiornarla, poiché il tempo preme, e in Isvizzera come in Austria, in Prussia come in Italia, i nostri settari che saranno domani i nostri padroni (e quali padroni, o Nubius!) non aspettano che un segnale per spezzare il vecchio modello. La Svizzera si propone di dare questo segnale; ma quei radicali elvetici pieni delle idee del loro Mazzini, dei loro Comunisti, della loro alleanza dei santi e del Proletariato-Ladro non son atti a condurre le Società segrete all'assalto dell'Europa. È necessario che la Francia imprima la sua impronta a quest'orgia universale: sii pur convinto che Parigi non verrà meno alla sua missione. Dato e ricevuto l'impulso, dove andrà questa povera Europa? Io mi inquieto, giacché io divento vecchio, ho perduto le mie illusioni, e non vorrei, povero e nudo di tutto, assistere come un figurino dì teatro al trionfo d'un principio che avrei covato e che mi ripudierebbe, confiscando i miei beni o pigliandosi la mia testa.

"Noi abbiamo spinto fino all'estremo in molte cose. Abbiamo tolto al popolo tutti gli dei del cielo e della terra che godevano il suo omaggio. Gli abbiamo strappata la fede religiosa, la fede monarchica, la sua probità, le sue virtù di famiglia, ed ora che ascoltiamo di lontano i suoi sordi ruggiti, noi tremiamo, perché il mostro può divorarci. Noi l'abbiamo a poco a poco spogliato di ogni sentimento onesto: egli sarà senza pietà. Più vi rifletto e più resto convinto che bisognerebbe cercare dei temporeggiamenti. Ora che fai tu in questo momento forse decisivo? Tu non sei che sopra un punto, da questo punto tu irradii e vieni a conoscere, con dolore, che tutti i tuoi voti tendono ad un incendio generale. Non vi sarebbe un mezzo di indietreggiare, di ritardare, di aggiornare questo momento? Credi tu che le tue misure sieno prese abbastanza bene per dominare il moto che noi abbiamo impresso? A Vienna, quando la campana dello stormo rivoluzionario suonerà, noi saremo inghiottiti dalla turba e il capo precario che ne uscirà è forse a quest'ora al bagno o in qualche luogo di mal affare. Nella nostra Italia dove si giuoca una doppia partita tu devi essere travagliato dai medesimi timori. Non abbiamo noi agitato il medesimo fango? Questa melma monta alla superficie, ed io temo di morire da essa soffocato.

"Qualunque sia l'avvenire riservato alle idee che le Società segrete propagarono, noi saremo vinti e troveremo dei padroni. Non era cotesto il nostro sogno del 1825, né le nostre speranze del 1831! La nostra forza è effimera, e passa ad altri. Dio sa dove si fermerà questo progresso verso l'abbrutimento. Io non indietreggerei dinanzi alle mie opere se potessimo sempre dirigerle, esplicarle o applicarle. Ma il timore ch'io provo a Vienna non lo senti tu stesso? Non confessi tu al pari di me che bisogna, se ancor vi è tempo, far sosta nel tempio prima di farla sopra le rovine? Questa sosta è ancora possibile, e tu solo, o Nubio, puoi deciderla. E pur facendo questo con destrezza non si potrebbe fare la parte di Penelope e rompere nel giorno la trama che si sarebbe nella notte ordita?

"Il mondo si è lanciato sul pendio della Democrazia; e, per conto mio, da qualche tempo, democrazia vuol sempre dire demagogia. I nostri venti anni di complotti corrono il rischio di essere cancellati davanti ad alcuni millantatori che verranno a lusingare il popolo e tirare alle gambe della nobiltà dopo di aver mitragliato il clero. Io sono gentiluomo e confesso sinceramente che mi costerebbe dì camminare colla plebe e aspettare dal suo beneplacito il mio pane quotidiano e la luce che brilla. Con una rivoluzione quale è quella che si prepara noi possiamo tutto perdere, ed io tengo a conservare. Anche tu, caro amico, devi essere del mio avviso poiché tu possiedi e non amerai più di me di sentire ripetere alle tue orecchie la parola di confisca e di proscrizione delle Egloghe, il fatal grido dello spogliatore:

Haec mea sunt; veteres, migrate coloni.

"Io possiedo, voglio possedere, e la Rivoluzione può spogliarci di tutto fraternamente. Altre idee mi preoccupano ancora e sono certo che preoccupano, nello stesso tempo, molti dei nostri amici. Io non sento ancora rimorsi; ma sono agitato da timori, e nel tuo posto, nella situazione in cui io scorgo gli spiriti in Europa, non vorrei assumere sul mio capo una responsabilità che può condurre Giuseppe Mazzini al Campidoglio. Mazzini al Campidoglio! Nubius alla rupe Tarpea o nell'oblio! Ecco il sogno che mi perseguita se il caso compiesse i tuoi voti. Questo sogno ti sorride forse, o Nubio?"

XIV. Lettera di Beppo scritta da Livorno a Nubius in data 2 novembre 1844.

"Noi camminiamo di galoppo, e ogni giorno andiamo arrolando nel complotto nuovi e ferventi neofiti. *Fervet opus*; ma il più difficile è ancor da fare, anzi da incominciare. Noi abbiamo fatto, molto facilmente, la conquista di alcuni frati di tutti gli ordini, di preti di quasi tutte le condizioni, ed anche di certi monsignori intriganti o ambiziosi. Non è il meglio, né il più rispettabile; ma non importa. Per lo scopo che si cerca, un *Frate* agli occhi del popolo è sempre un religioso; un prelato sarà sempre un prelato. Noi però abbiamo fatto un fiasco completo coi Gesuiti. Dacché noi cospiriamo, non ci è stato possibile di mettere la mano sopra un seguace d'Ignazio, e bisognerebbe sapere il perché di questa così unanime ostinazione. Io non credo alla sincerità della loro fede e del loro attaccamento alla Chiesa; perché dunque non siamo mai riusciti ad afferrarne un solo per la congiuntura della corazza? Noi non abbiamo un solo gesuita con noi; ma possiamo sempre dire e far dire che ne abbiamo: e la conclusione sarà sempre la medesima. Ma non sarà così coi cardinali; essi sfuggirono tutti alle nostre insidie. Le adulazioni meglio combinate non servirono a nulla, cosicché all'ora presente ci troviamo tanto avanzati quanto al principio. Non un solo membro del Sacro Collegio è caduto nella rete. Quelli che furono tastati e tentati, tutti, alla prima parola sulle Società segrete e sulla loro potenza, fecero gesti di esorcismo come se il diavolo andasse a portarli sulla montagna. Papa Gregorio XVI sta per morire, e noi ci troviamo come nel 1823 alla morte di Pio VII.

"Che fare in questa circostanza? Rinunziare al nostro progetto non è più possibile, sotto la pena di un ridicolo incancellabile. Aspettarci una cinquina alla lotteria, senza aver giocati i numeri, mi sembra un miracolo troppo grande; continuare l'applicazione del sistema senza sperarne alcun vantaggio, mi fa l'effetto di giocare all'impossibile. Eccoci al termine dei nostri sforzi. La Rivoluzione si avanza al galoppo, portando in groppa scompigli senza fine, ambiziosi senza ingegno e sconvolgimenti senza scopo; e noi che abbiamo preparato ogni cosa, noi che abbiamo cercato di dare a questa rivoluzione uno scopo supremo, ci sentiamo colpiti d'impotenza, proprio nel momento di agire risolutamente. Tutto ci sfugge, la corruzione sola ci resta per essere sfruttata da altri. Il Papa futuro, qualunque egli sia, non verrà mai a noi; potremmo noi andare verso di lui? Non sarà egli simile a' suoi predecessori e ai suoi successori? E non farà come loro? In questo caso resteremo noi sulla breccia ad aspettare un miracolo? Il tempo dei miracoli è passato, e noi non abbiamo più speranza che nell'impossibile. Morto Gregorio, noi saremo aggiornati indefinitamente. La Rivoluzione, che si avanza dappertutto, darà forse un nuovo corso alle idee. Essa cangerà, modificherà; ma, a dire il vero, non saremo noi quelli ch'essa innalzerà. Noi ci siamo troppo rinchiusi nell'ombra e nell'oscuro; non essendo riusciti (nel nostro intento) noi saremo dimenticati e trascurati da quelli che profitteranno dei nostri lavori e del loro risultato. Noi non riusciamo, e non possiamo riuscire; bisogna adunque soccombere e rassegnarci al più crudele degli spettacoli, quello di vedere il trionfo del male che si è fatto, senza partecipare a questo trionfo".

XV. Lettera del card. Bernetti ad un suo amico, in data 4 agosto 1845.

"Io vi ho spesso parlato delle mie apprensioni sullo stato delle cose. Il Papa e il governo cercano un rimedio al male, un'uscita al contagio; l'uno e l'altro aumentano senza che si possa arrestare il corso di questo torrente sconosciuto. Si agitano intorno a noi cose vaghe e misteriose. Si vede molto di male e assai poco di bene. Il nostro giovine clero è imbevuto di dottrine liberali, e le ha succhiate da cattiva fonte. Gli studi seri sono abbandonati. Si ha un bel incoraggiare gli alunni, ricompensare i professori, promettere agli uni ed agli altri grazie che il S. Padre è sempre pronto ad accordare, ciò non rende punto migliore lo stato degli animi. I giovani lavorano per l'acquisto delle loro cariche future; ma, come nei bei giorni di Roma, non è questo lavoro che forma la loro felicità ed ambizione. Essi si preoccupano ben poco di divenire dotti teologi, gravi casisti o dottori versati in tutte le difficoltà del diritto canonico. Sono preti, ma aspirano a diventar uomini, ed è inaudito tutto ciò che essi mescolano di fede cattolica e di stravaganza italiana sotto questo titolo di uomo, ch'essi preconizzano con enfasi burlesca. La mano di Dio ci punisce, umiliamoci e piangiamo; ma questa perversione *umana* della gioventù non è ancora ciò che preoccupa e tormenta di più.

"La parte del clero che dopo di noi giunge naturalmente agli affari, e che già ci spinge nella tomba rimproverandoci tacitamente di esser vissuti troppo, ebbene! questa parte di clero è mille volte più attaccata dal vizio liberale che la gioventù. La gioventù è senza esperienza; essa si lascia sedurre e va come può andare un novizio che sfugge alla regola del suo convento per due belle ore di sole, poi ritorna al chiostro; ma cogli uomini di età matura simili tendenze sono più pericolose. Molti non conoscono né il carattere né le cose di questo tempo, e si lasciano vincere da suggestioni da cui nasceranno evidentemente grandi crisi per la Chiesa. Tutte le persone di cuore o di talento che si adoperano sono oggi stesso l'oggetto di maledizioni pubbliche; gli stupidi, i deboli e i vili si vedono *ipso facto* coperti di un'aureola di popolarità che sarà per essi una ridicolaggine di più. Io so che in Piemonte, in Toscana, nelle Due Sicilie, come nel Lombardo-Veneto, soffia sul clero il medesimo spirito di discordia. Dalla Francia ci arrivano nuove deplorevoli. La si rompe col passato per devenire uomini nuovi. Lo spirito di setta sostituisce l'amore del prossimo; l'orgoglio individuale, che certi talenti malamente impiegati mettono al posto dell'amore di Dio, cresce nell'ombra. Giorno verrà in cui tutte queste mine cariche di polvere costituzionale e progressiva scoppieranno. Voglia il

cielo che, dopo aver veduto tante rivoluzioni e assistito a tanti disastri, io non sia testimonio di nuove disgrazie della Chiesa! La barca di Pietro non naufragherà certamente: ma io divento vecchio, io soffro da lungo tempo, e sento il bisogno di raccogliermi nella pace, prima di andar a render conto a Dio d'una vita sì travagliata al servizio della Sede apostolica. Sia fatta la sua divina volontà, e tutto sarà per il meglio!"

XVI. Lettera indirizzata da Livorno a Nubius da Piccolo Tigre, che ignora il riposo forzato del suo capo, 5 gennaio 1846.

"Il viaggio che ho fatto in Europa è stato felice, fecondo più di quello che abbiamo sperato. D'ora innanzi non ci resta che metter mano all'opra per arrivare al termine della commedia. Ho trovato da per tutto gli animi molto inclinati all'esaltazione; tutti confessano che il vecchio mondo scricchiola, e che i re han fatto il loro tempo. La messe che ho raccolta è stata abbondante; sotto questo plico voi ne troverete le primizie, di cui non ho bisogno che mi mandiate una ricevuta, perché io amo poco di tener conto co' miei amici, potrei dire co' miei fratelli. La messe fatta deve fruttificare, e, se io presto fede alle notizie che mi sono qui comunicate, noi siamo arrivati all'epoca tanto desiderata. La caduta dei troni non è più dubbia per me che ho studiato in Francia, in Svizzera, in Germania, e persino in Russia il lavoro delle nostre Società. L'assalto che da qui a qualche anno sarà dato ai principi della terra, li seppellirà sotto gli avanzi dei loro eserciti impotenti e delle loro cadenti monarchie. Dappertutto vi è entusiasmo in mezzo ai nostri, e apatia o indifferenza in mezzo ai nemici. È un segno certo ed infallibile di successo; ma questa vittoria, che sarà così facile, non è quella che ha provocato tutti i sacrifici che abbiamo fatti. Havvene una più preziosa, più durevole e che da lungo tempo desideriamo. Le vostre lettere e quelle dei nostri amici degli Stati romani ci permettono di sperarlo; è il fine a cui tendiamo, è il termine a cui vogliamo arrivare. Infatti, che cosa abbiam noi dimandato in riconoscenza delle nostre pene e dei nostri sacrifici?

"Non è già una rivoluzione in una contrada o in un'altra: ciò si ottiene sempre quando lo si vuole. Per uccidere sicuramente il vecchio mondo, abbiam creduto che fosse necessario soffocare il germe cattolico e cristiano, e voi, coll'audacia del genio, vi siete offerto di colpire alla testa, colla fionda del nuovo Davide, il Golia pontificio. Benissimo, ma quando colpirete voi? Io sono impaziente di vedere le Società segrete alle prese con questi cardinali dello Spirito Santo, povere nature ammalate che non possono mai uscire dalla cerchia in cui l'impotenza o l'ipocrisia le rinchiude.

"Nel corso de' miei viaggi, io ho veduto molte cose e pochissimi uomini. Noi avremo una moltitudine di obbedienti subalterni, ma non una testa, non una spada per comandare; il talento è più raro che lo zelo. Questo bravo Mazzini che ho incontrato diverse volte, ha sempre nel cervello e in bocca il suo sogno di umanità unitaria. Ma a parte i suoi piccoli difetti e la mania di far assassinare, egli ha del buono. Egli colpisce col suo misticismo l'attenzione delle masse che non comprendono niente alla sua grand'aria di profeta ed ai suoi discorsi d'illuminato cosmopolita. Le nostre tipografie di Svizzera sono bene avviate; esse mettono in luce libri quali noi desideriamo; ma a troppo caro prezzo. Ho consacrato a questa propaganda necessaria una gran parte dei sussidii raccolti. Io voglio utilizzare il resto nelle Legazioni. Io sarò a Bologna verso il 20 di questo mese. Voi potete farmi tenere le vostre istruzioni coll'indirizzo ordinario. Di là, mi porterò dovunque giudicherete che la mia presenza sarà più necessaria. Parlate, io sono pronto ad eseguire".

XVII. Lettera d'un Agente delle Società segrete nel 1845.

"Esistono ora diversi partiti in Italia. Il primo si accontenta di tutto. Dopo di esso vien quello che vuol andare più oltre; che vuol delle riforme progressive, ma continue, non solo nell'amministrazione, ma eziandio nella politica. L'ultimo di essi è il partito *italiano*, che spinge il primo e il secondo, che tutto accetta per andar innanzi; esso maschera, traveste e nasconde il suo ultimo scopo, che è l'*unità italiana*. In mezzo a questi partiti, havvi un'altra divisione o suddivisione; io intendo parlare del clero, pel quale *Gioberti* è ciò che *Mazzini* è pel partito italiano. Gioberti prete parla ai preti il loro linguaggio, ed io vi dirò che vengo a conoscere da tutte le parti che, nei ranghi del clero secolare e regolare, le dottrine di libertà, e il Papa alla testa di questa libertà e dell'indipendenza italiana sono un pensiero che ne seduce molti, a tal segno che essi si persuadono essere il cattolicismo una dottrina essenzialmente democratica. Questo partito aumenta ogni giorno più fra il clero; si aspetta con impazienza la nuova opera di Gioberti; quest'opera è per i preti. Il libro o piuttosto i cinque volumi di Gioberti non sono ancora pubblicati; Mazzini li aspetta impazientemente per parlarne nell'ultimo capitolo dell'opera che sta per comparire ed avrà per titolo: *I partiti in Italia* o l'*Italia coi suoi principi*, o l'*Italia col Papa*".

In un Breve, diretto a Crétineau-Joly, il 25 febbraio 1861, Pio IX ha consacrato, per così dire, l'autenticità dei brani sopra riportati:

"Caro figlio, salute e Apostolica benedizione.

"Voi avete acquistato un diritto particolare alla Nostra riconoscenza, quando, or sono due anni, avete avuto l'idea di comporre un'opera compiuta da poco e di nuovo stampata, per mostrare *con documenti* questa Chiesa Romana sempre esposta all'invidia e all'odio dei malvagi, e in mezzo alle rivoluzioni politiche del nostro secolo, sempre trionfante. Ed è con gioia che Noi abbiamo ricevuto gli esemplari di cui Ci avete fatto omaggio, e di questa affettuosissima attenzione Noi giustamente vi ringraziamo. Del resto, i tempi che son succeduti, tempi, ahimè! sì tristi e crudeli, così funesti alla Sede di Pietro e alla Chiesa, non possono turbare la Nostra anima, perché noi difendiamo la causa di Dio, causa per la quale i Nostri predecessori hanno sofferto la prigione e l'esiglio, lasciando così un bell'esempio da imitare. Supplichiamo dunque il Signore onnipotente che ci fortifichi colla sua virtù ed esaudisca le preghiere che la Chiesa innalza ovunque fervorose, per dissipare questa spaventosa tempesta. Noi vi confermiamo il Nostro particolare affetto colla Benedizione Apostolica, pegno di ogni grazia celeste che a voi, caro figlio, e a tutta la famiglia, accordiamo nell'affettuosa effusione del Nostro cuore paterno.

"Dato a Roma, presso S. Pietro, il 25° giorno di febbraio 1861, del Nostro Pontificato XIV anno.

"PIO IX, PP.".

La grande opera che l'Alta Vendita avea avuto l'incarico di compiere fin dal 1820, non fu compiuta coll'occupazione di Roma per mezzo dei Piemontesi; la continuazione è affidata ad altre mani.

Venti anni dopo la rovina del Potere temporale, Lemmi, il Gran Maestro della framassoneria in Italia, indirizzò il documento seguente a tutte le loggie della Penisola:

"Dal T.·., 10 ottobre 1890.

"Ai Ven.·. F.·. delle Loggie italiane,

"L'edificio che i FF.·. stanno innalzando nel mondo non potrà essere riguardato come giunto a buon punto finché i FF.·. d'Italia non avranno fatto dono all'umanità dei *ruderi della distruzione del grande nemico*.

"L'impresa progredisce rapidamente in Italia ... Noi abbiamo applicato lo scalpello all'ultimo rifugio della superstizione, e la fedeltà dei F.∴ 33.∴ che è alla testa del potere politico (Crispi), ci è una garanzia che il Vaticano cadrà sotto il nostro martello vivificante ... Gli ultimi sforzi incontreranno maggiori ostacoli da parte del capo dei preti e de' suoi vili schiavi ... Il G.∴ O.∴ invoca il genio dell'umanità affinché tutti i F.∴ lavorino con tutte le loro forze a disperdere le pietre del Vaticano, per costruire con esse il tempio della nazione emancipata.

"Il G.∴ O.∴ della Valle del Tevere".

Annotazioni

(1) Le Vendite del Carbonarismo all'apice delle quali era posta l'Alta Vendita.

(2) Questo scritto porta la data del 1819.

(3) "La Commissione speciale nominata dal nostro Santo Padre Papa Leone XII, felicemente regnante, e presieduta da Mons. Tommaso Bernetti, governatore di Roma, si è riunita questa mattina, tre ore prima del mezzodì, in una delle sale del Palazzo del governo per giudicare il misfatto di lesa maestà e di ferite con tradimento e altre circostanze aggravanti di cui sono accusati: Angelo Targhini, nato a Brescia, domiciliato a Roma; Leonida Montanari di Cesena, chirurgo a Rocca di Papa; Pompeo Garofolini, romano, legale; Luigi Spadoni, di Forlì, prima soldato nelle truppe straniere, poi cameriere; Ludovico Gasperoni, di Fusignano, provincia di Ravenna, studente in diritto; Sebastiano Ricci, di Cesena, domestico disoccupato, aventi tutti l'età maggiore.

"La discussione apertasi colle solite preghiere e coll'invocazione del Nome Santo di Dio si fece la relazione della causa secondo il tenore del processo e del sommario in via preliminare distribuito. L'avvocato fiscale e il procuratore generale svolsero i punti della legislazione e le Costituzioni concernenti gli attentati dei quali si tratta.
"L'avvocato dei poveri presentò i motivi della difesa, tanto a viva voce che mediante memorie precedentemente distribuite.
"La Commissione speciale, dopo avere preso in maturo esame i risultati del processo, le ragioni della difesa e il disposto delle leggi ha dichiarato:
"Che Angelo Targhini, durante la sua reclusione per omicidio commesso nel 1819 nella persona di Alessandro Corsi, s'immischiò in tutto ciò che avea rapporto colle Società segrete proibite, si aggregò poi alla setta dei Carbonari ed infine ne divenne il fondatore nella capitale stessa tosto che vi poté ritornare;
"Che dopo aver fatto alcuni proseliti, questi, per la maggior parte, non frequentarono questa società in cui egli figurava come capo, anzi come despota, come riferiscono i suoi stessi compagni;
"Che dopo aver fatto, cogli altri suoi coimputati, tutti gli sforzi per indurli ad entrare nella detta setta ed a frequentarla affinché potesse ulteriormente progredire, risolvette di spaventare con qualche esempio terribile gl'individui che se n'erano separati: formò dunque il progetto di assassinare alcuno di essi a tradimento;
"Che nella sera del 4 giugno ultimo, col disegno ben deciso di venire all'esecuzione del suo progetto, il detto Targhini fece una visita ad uno di questi individui nella sua dimora, ed avendolo fatto uscire sotto alcun pretesto, lo condusse in un'osteria dove bevettero insieme, e di là sempre con modi amichevoli fino alla via che mette sulla piazza di S. Andrea della Valle, dove questo giovine senza diffidenza ricevette all'improvviso e per di dietro, nel fianco destro, un colpo di stile che lo ferì gravemente, per mano di Leonida Montanari, che s'era posto in agguato per attendere il loro passaggio; che quasi nell'ora medesima in cui Targhini si recava alla casa di questo individuo,

Pompeo Garofolini e Luigi Spadoni andarono a quella d'un altro affiliato della setta che pure non la frequentava; e mentre che l'uno restava nella via, l'altro salì alla casa indicata col medesimo disegno, come lo si crede, di farnelo uscire perché fosse assassinato, il che fortunatamente non avvenne perché costui, trovandosi indisposto, faceva in quel momento un bagno ai piedi;
"Che nel tempo stesso e nel momento medesimo in cui Targhini uscì di sua casa con Montanari, e subito dopo di loro Spadoni e Garofolini, uscirono ancora Lodovico Gasperoni e Sebastiano Ricci, i quali tutti si erano precedentemente riuniti;
"Che raccogliendo queste circostanze ed altre non meno rimarchevoli di questi fatti i quali si trovano a lungo nel processo, si può concludere che precedentemente i coaccusati avevano stabilita l'esecuzione del delitto che non fu effettuato se non sulla persona d'un solo degl'individui designati;
"Che perciò la Commissione speciale, considerando la gravità tanto di questo delitto quanto di quello di lesa maestà e le prove che si riuniscono a carico dei detti coaccusati giudica e condanna ad unanimità Angelo Targhini e Leonida Montanari alla pena di morte; Luigi Spadoni e Pompeo Garofolini alla galera in vita; Lodovico Gasperoni e Sebastiano Ricci alla galera per dieci anni".

(4) "È nostro dovere, venerabili Fratelli, di richiamare la vostra attenzione sopra queste Società segrete d'uomini faziosi, dichiarati nemici del Cielo e dei principi, che si adoperano a desolare la Chiesa, a perdere gli Stati, a sconvolgere l'intero universo, e che rompendo il freno della vera fede, aprono la via a tutti i delitti. Mentre si sforzano di nascondere, sotto la religione d'un giuramento tenebroso, e l'iniquità delle loro adunanze e i disegni che vi formano, essi hanno offerto per ciò solo giusti sospetti di quegli attentati i quali, in questi tempi disgraziati, sono usciti come dal pozzo dell'abisso e scoppiarono con grande danno della Religione e degli Imperi. Perciò i Sommi Pontefici nostri predecessori, Clemente XII, Benedetto XIV, Pio VII, Leone XII ai quali noi succediamo, nonostante la nostra indegnità, colpirono successivamente di anatema queste Società segrete, qualunque fosse il loro nome, mediante Lettere Apostoliche le cui disposizioni noi confermiamo con la pienezza del nostro potere, volendo che siano interamente osservate. Noi ci adoperiamo con tutto il nostro potere a che la Chiesa e la cosa pubblica non soffrano alcuna congiura di queste sette, e domandiamo per questa grande opera il vostro aiuto quotidiano, affinché, rivestiti dell'armatura dello zelo ed uniti coi vincoli dello spirito, sosteniamo gagliardamente la nostra causa comune o meglio la causa di Dio, per distruggere questi baluardi dietro i quali si trincerano l'empietà e la corruzione di uomini perversi.
"*Fra tutte queste Società segrete noi abbiamo risoluto di segnalarvene una di recente formate, il cui scopo é di corrompere la gioventù educata nei ginnasi e nei licei*. Siccome si sa che i precetti dei maestri sono assai potenti per formare il cuore e lo spirito dei loro discepoli, così si mettono in opera tutte le cure e le astuzie per dare alla gioventù maestri depravati, che la conducono nei sentieri di Baal mediante dottrine che non sono secondo Dio.
"Da ciò ne deriva che noi vediamo, gemendo, questi giovani pervenuti ad una tale licenza, che avendo scosso ogni timore della Religione, sbandita la regola dei costumi, disprezzate le sane dottrine, posto sotto i piedi i diritti dell'uno e dell'altro potere, non arrossiscono più di nessun disordine, di nessun errore, di nessun attentato; di guisa che si può dire di loro con S. Leone il Grande: Loro legge è la menzogna, il demonio è loro dio, e il loro culto è ciò che vi ha di più vergognoso. Allontanate, venerabili Fratelli, tutti questi mali dalle vostre Diocesi, e procurate, con tutti i mezzi che sono in vostro potere, coll'autorità e colla dolcezza, che uomini distinti, non solo nelle scienze e nelle lettere, ma ancora per la purezza della vita e per la pietà, sieno incaricati della educazione della gioventù.
"Siccome ogni giorno vanno crescendo in una maniera spaventevole questi libri così contagiosi e col favore di essi la dottrina degli empi penetra come una cancrena in tutto il corpo della Chiesa, vegliate sul vostro gregge e tutto mettete in opera per allontanare da esso questa peste di cattivi libri, la più funeste di tutte. Rammentate sovente alle pecorelle di Gesù Cristo che vi sono affidate questi avvertimenti di Pio VII, santo nostro predecessore e benefattore, che non considerino come salutari se non i pascoli dove li condurranno la voce e l'autorità di Pietro, che non si nutrano se non

di essi, che stimino nocivo e contagioso tutto ciò che questa voce loro indica come tale, che se ne allontanino con orrore, e che non si lascino sedurre da nessuna apparenza, né ingannare da nessuna attrattiva".

(5) Il cardinal Castiglioni venne nominato Papa col nome di Pio VIII.

(6) Che era allora Segretario di Stato.

(7) Memorandum. - I. "Sembra ai rappresentanti delle cinque Potenze che, quanto allo Stato della Chiesa, si tratti, nell'interesse generale dell'Europa, di *due punti fondamentali*: 1° Che il governo di questo Stato sia stabilito sopra basi solide mercé i miglioramenti meditati ed annunziati da S. S. medesima fin dal principio del suo regno. 2° Che questi miglioramenti i quali, secondo l'espressione dell'editto di S. Ecc. Mons. Cardinal Bernetti, formeranno un'èra nuova per i sudditi di S. S., sieno, per una *garanzia interna*, messi al sicuro dai cangiamenti inerenti alla natura di ogni governo elettivo.
II. "Per raggiungere questo scopo salutare, quello che, a motivo della posizione geografica e sociale dello Stato della Chiesa, è d'un interesse europeo, pare indispensabile che la dichiarazione organica di S. S. parta da due principii vitali:
"1° Dall'applicazione dei miglioramenti in questione non solo nelle provincie ove la rivoluzione è scoppiata, ma eziandio in quelle che sono rimaste fedeli e nella capitale;
"2° Dall'ammissibilità generale dei laici negli uffici amministrativi e giudiziarii.
III. "Sembra che i miglioramenti stessi debbano da prima abbracciare il sistema giudiziario e quello dell'amministrazione municipale e provinciale.
"A. Quanto all'*ordine giudiziario*, sembra che l'esecuzione intera e il conseguente sviluppo delle promesse e dei principii del *motu proprio* del 1816 presentino i mezzi più sicuri e più efficaci per togliere le lagnanze abbastanza generali relative a questa parte così interessante dell'organizzazione sociale.
"B. Quanto all'*amministrazione* locale, sembra che il ristabilimento e l'organizzazione generale delle municipalità elette dal popolo, e la fondazione di franchigie municipali che regolerebbe l'azione di queste municipalità negli interessi locali dei comuni, dovrebbe essere la base indispensabile di ogni miglioramento amministrativo.
"In secondo luogo, l'organizzazione dei consigli provinciali, sia d'un consiglio amministrativo permanente, destinato ad aiutare il governatore della provincia nell'adempimento delle sue funzioni con attribuzioni convenienti, sia d'una riunione più numerosa, presa soprattutto nel seno delle nuove municipalità e destinata ad essere consultata intorno agl'interessi più importanti della provincia, sembra estremamente utile per condurre al miglioramento e alla semplificazione dell'amministrazione per controllare l'amministrazione comunale, per ristabilire l'imposte e per illuminare il governo dei veri bisogni della provincia.
IV. "L'importanza immensa d'uno stato regolato delle finanze e d'una tale amministrazione del debito pubblico, che darebbe la garanzia sì desiderabile per il credito finanziario del governo e contribuirebbe essenzialmente ad aumentare i suoi mezzi ed assicurare la sua indipendenza, sembra rendere indispensabile uno *stabilimento centrale* nella capitale, incaricato, come Corte Suprema dei Conti, del controllo della contabilità di servizio annuale, d'ogni branca dell'amministrazione civile e militare, e della sorveglianza del debito pubblico, con attribuzioni corrispondenti allo scopo grande e salutare che si propone di conseguire.
"Quanto più una tale istituzione avrà il carattere d'indipendenza e l'impronta dell'unione intima del governo e del paese, tanto più essa risponderebbe alle intenzioni benevole del sovrano e alla aspettazione generale.
"Per raggiungere questo scopo, vi dovrebbero risiedere delle persone, scelte dai consigli locali e formanti con consiglieri del governo una *giunta* o *consulta amministrativa*. Una tal giunta formerebbe o no parte di un Consiglio di Stato i cui membri sarebbero nominati dal Sovrano fra le

notabilità, per nascita, per fortuna e talenti, del paese.
"Senza uno o più stabilimenti centrali di questa natura, intimamente legati alle notabilità di un paese ricco di elementi aristocratici e conservatori, sembra che la natura d'un governo elettivo toglierebbe necessariamente ai miglioramenti che formeranno la gloria del Pontefice regnante *questa stabilità* il cui bisogno è generalmente e molto sentito, e lo sarà tanto più vivamente quanto più i beneficii del Pontefice saranno grandi e preziosi".

(8) La Sainte-Vehme, tribunale segreto stabilito da Carlo Magno per tenere i Sassoni nell'obbedienza.

APPENDICE V.
ALCUNI ALTRI DOCUMENTI RELATIVI ALLA FRAMASSONERIA

I. Lettera pastorale di Mons. Rendu.

Fin dall'anno 1858, in una pastorale della Quaresima, Mons. Rendu, vescovo d'Annecy, avea tracciato con una grande perspicacia ed una singolare intuizione dell'avvenire, il cammino che seguirebbe la setta per paralizzare il prete e distruggere l'azione del clero:

"Esiste una *charta* dettata dalla setta anticlericale; a forza di astuzie e di perversioni, gli adepti sono giunti a far entrare i suoi principali articoli, a volte ad uno ad uno, a volte improvvisamente, nella legislazione di quasi tutti i popoli d'Europa. È giusto, M. C. F., che voi conosciate questo cammino sotterraneo dei nemici delle vostre anime. Ora, ecco i principali articoli di questa costituzione anticristiana concepita e meditata nelle Società segrete per togliervi la più preziosa delle libertà, quella di operare la vostra salvezza e di conquistare mercé la fede cattolica il posto che vi è promesso nel regno di Dio. Gli adepti del razionalismo dicono a tutti i legislatori della cristianità ed a quelli che si chiamano uomini di Stato:

"Tenete il Sacerdote nella schiavitù, e quando si accorgerà di trovare le catene troppo pesanti, dite che quest'è la libertà.

"Date la libertà di coscienza agli eretici, agli ebrei, agli atei, ma abbiate cura che non ne godano il prete ed i cattolici.

"Attraversate, per quanto vi sarà possibile, il ministero del prete, separatelo dal popolo del quale egli è l'amico, il difensore, il sostegno.

"Non permettete che le opere di beneficenza ch'egli ha fondate passino per le sue mani e lo avvicinino al povero di cui egli è il confidente ed il consolatore.

"Per distruggere la sua influenza, toglietegli i beni che lo rendono indipendente, riducetelo al salario dell'impiegato dello Stato, alla condizione di mercenario.

"Toglietegli tutto ciò che potrebbe accrescere la considerazione che il popolo ha per lui, cacciatelo dai consigli, dalle assemblee deliberanti, dalle amministrazioni, da per tutto affinché cada nella condizione del paria.

"Ponete sotto tutela tutto quanto gli appartiene, fate, se è possibile, ch'egli sia estraneo nel presbiterio, nel camposanto e fino nella sua chiesa.

"Allontanatelo dall'infanzia, scacciatelo dalle scuole popolari.

"Secolarizzate l'insegnamento superiore in modo da interdirlo al prete.

"Nel timore ch'egli troppo spesso non parli alla ragione del popolo, diminuite il numero delle feste, impiegate le domeniche con esercizi, banchetti, divertimenti, ed occupazioni che allontanino il popolo dalla morale evangelica; ditegli soprattutto che il lavoro santifica la domenica meglio che la messa e la preghiera.

"Istituite delle feste nazionali, pagane o di qualunque natura esse sieno, purché esse facciano dimenticare le feste cristiane.

"Non permettete che i missionari vadano per le parrocchie ad agitare le coscienze ed a rinforzar la fede nel popolo.

"Per torre al prete il vantaggio di appoggiare i suoi insegnamenti colle parole della Scrittura, servitevi di questa stessa Scrittura per dimostrare tutte le dottrine che voi volete stabilire contro la Scrittura; date alla ragione individuale il diritto di interpretarla a modo suo, e di fare una religione di fantasia.

"Per indebolire il prete, sforzatevi di separarlo dai suoi. Sollevate il semplice prete contro il suo Vescovo, separate il Vescovo dal Sommo Pontefice. Rompete il legame della gerarchia e la Chiesa crollerà.

"Volete voi giungere a dominare più sicuramente la Chiesa? Appropriatevi il diritto di scegliere, di nominare e di formare i preti, fateli più che è possibile a vostra immagine. Procurate di avere l'ispezione delle scuole ecclesiastiche; riservatevi la nomina dei professori di Teologia, suggerite le loro lezioni. In luogo degl'inviati di Gesù Cristo e della sua Chiesa, cercate di avere dei maestri di religione che insegnino la vostra.

"Fintantoché voi non sarete i padroni delle coscienze, il vostro potere non sarà che un dispotismo incompleto.

"Per togliere al prete l'affezione assoluta che lo rende caro al popolo, studiatevi d'incatenarlo ad una famiglia. Sollevate l'opinione contro il celibato. Fate chiudere i monasteri, cacciate i religiosi, confiscate i loro beni, e quando essi saranno ridotti alla miseria, privati dei diritti di cittadini, sbanditi dalle opere di beneficenza, scacciati dalle scuole, disprezzati dai vostri pubblicisti, voi griderete più forte che mai contro le loro usurpazioni.

"Tutti non vi crederanno, che importa? Ve ne saranno sempre per paralizzare il partito clericale e per aiutarci a distruggerlo".

Nel 1850 un tale programma ha dovuto sembrare abbastanza chimerico a chi lo lesse. Senza dubbio, non si avrebbe mancato di tacciare d'esagerazione e d'inverosimiglianza il pubblicista cattolico il quale avesse annunciato che questi piani orditi nelle loggie avrebbero un giorno la loro esecuzione, si realizzerebbero pubblicamente. Dopo cinquant'anni, questo si è compiuto ed oltrepassato.

II. L'Anticoncilio di Napoli.

Mons. Martin vescovo di Natchitoches, negli Stati Uniti, che aveva assistito al Concilio Vaticano, pubblicò nel 1875 una pastorale in cui segnala il pericolo che la framassoneria presenta per tutti i paesi. Egli riferisce quanto segue, secondo documenti raccolti, ei dice, di prima fonte:

"Allorché, l'8 dicembre 1869, sotto la presidenza di Pio IX, la Chiesa rappresentata dai vescovi del mondo intero, venuti da tutte le parti dell'universo alla voce del principe dei pastori, apriva nel Vaticano quelle grandi assise, le più grandi che il mondo cristiano abbia mai visto dal suo parto doloroso sul Calvario, per giudicare i mostruosi errori dei tempi moderni, e mostrarsi alle anime deboli e smarrite, tanto inconcussa quanto ai primi giorni, in cui la mano del Cristo la stabilì, e più che mai elevata al disopra delle mobili incertezze delle opinioni umane, la pietra sulla quale riposano e l'infallibilità della fede del cristiano e l'integrità della morale evangelica, - lo stesso giorno, alla stessa ora, in Napoli, sotto il nome d'anticoncilio, la setta apriva anch'essa solennemente le sue grandi assise sotto la presidenza di Ricciardi, per rinnovare dopo più di diciotto secoli le condanne del pretorio e del sinedrio contro il Figlio di Dio, per ischernirlo, per percuoterlo al viso, per coronarlo di spine, per esporlo in veste da burla alle bestemmie dei peccatori e ripetere il grido dei giudei deicidi: "Non vogliamo ch'Ei regni sopra di noi". A quest'orgia veramente diabolica erano stati convocati e presero parte settecento delegati delle grandi Loggie degli Stati Uniti, del Messico, del Brasile, dell'Asia, dell'Africa, e di tutti i regni e principati d'Europa. Un incidente sollevato dall'imprudenza d'uno dei delegati forzò la polizia a sciogliere l'adunanza, dopo alcuni giorni di sedute, ed una sollevazione popolare provocata dalle orribili bestemmie di questi empii contro Gesù Cristo e la sua Immacolata Madre, costrinse i membri a disperdersi. Tuttavia, i piani d'azione erano stati fissati precedentemente, il presidente ebbe il tempo di comunicarli ai delegati, quali noi li vediamo oggi svolgersi sotto i nostri occhi, e di far proclamare le dichiarazioni dei principii della setta adottati dall'anticoncilio.

"La prima dichiarazione dei principii massonici firmata da tutte le commissioni dell'anticoncilio è così concepita, secondo il testo officiale della massoneria a Firenze:

"I sottoscritti, delegati delle diverse nazioni del mondo civile, riuniti a Napoli per prendere parte all'anticoncilio affermano i principii qui esposti: proclamano la libertà della ragione contro l'autorità religiosa, l'indipendenza dell'uomo contro il dispotismo della Chiesa e dello Stato, la scuola libera contro l'insegnamento del clero; non riconoscono altra base delle umane credenze che la scienza, proclamano l'uomo libero, e la necessità di abolire ogni Chiesa ufficiale. La donna deve essere emancipata dai vincoli che la Chiesa e la legislazione impongono al suo pieno sviluppo. La morale deve essere del tutto indipendente da ogni intervento religioso".

"Un'altra dichiarazione presentata da un delegato della gran loggia della capitale d'uno dei più grandi imperi d'Europa, accettata per acclamazione e contrassegnata dal Presidente, è più esplicita ancora. Essa dice quanto segue:

"I liberi pensatori riconoscono e proclamano la libertà di coscienza e la libertà d'esame. Essi considerano la scienza come l'unica base di ogni credenza, e per questo ripudiano ogni dogma fondato su di una rivelazione qualunque. Reclamano tutti i gradi dell'istruzione, gratuiti, obbligatorii ed esclusivamente laici e materialisti. In quanto concerne la questione filosofica e religiosa, considerano che l'idea di Dio è la sorgente ed il sostegno di ogni dispotismo e di ogni iniquità, considerando che la religione cattolica è la più completa e più terribile personificazione di quest'idea, che il complesso de' suoi dogmi è la negazione stessa della società, i liberi pensatori assumono l'obbligo di lavorare all'abolizione pronta e radicale del cattolicismo, alla sua distruzione, con tutti i mezzi, non esclusa la forza rivoluzionaria"".(1)

III. Concilio dell'ebraismo.

In questo stesso anno dell'apertura del Concilio Vaticano, il 29 giugno, nella festa di S. Pietro, s'era riunito a Lipsia,(2) sotto il nome di sinodo israelita, il concilio degli Ebrei.

Esso ebbe per presidente il prof. Lazarus di Berlino e per vice presidente il rabbino Geiger di Francoforte ed il cav. Giuseppe de Wertheimer di Vienna. Le due grandi frazioni di Ebrei riformisti e di Ebrei ortodossi si bilanciarono in questo concilio in cui figuravano i rappresentanti della Germania, della Russia, della Turchia, dell'Austria, dell'Inghilterra, della Francia, dei Paesi Bassi, ecc. ecc.

Noi abbiamo riferito più sopra (p. 254) la proposta che vi fu adottata per *acclamazione* dalle due frazioni del Giudaismo:

"Il sinodo riconosce che lo *sviluppo* e la *attuazione* dei principii *moderni* sono *le più sicure garanzie* del presente e dell'avvenire del Giudaismo e de' suoi membri. Essi sono le condizioni *più energicamente vitali* per l'esistenza *espansiva* e per il *più alto sviluppo* del Giudaismo".

I principii moderni, - i più autorevoli fra gli ebrei ce lo dicono, e noi lo vediamo, - ebraizzano il mondo e preparano il regno dell'ebraismo, cioè l'epoca messianica che ci promette l'*Alliance universelle*.

Molto prima di questo concilio, Cahen, uno degli organi più autorevoli dei moderni ebrei, avea detto: "Il Messia è venuto per noi il 28 febbraio 1790 coi diritti dell'uomo". (*Archivii israeliti*, VIII, p. 801, an. 1847).

Annotazioni

(1) Il F∴ Andrieux, che fu dopo prefetto di polizia, e poi ambasciatore al Vaticano, era stato delegato all'anticoncilio dalle Logge di Lione. Quando gli fu data questa delegazione, l'*Excommunié* nel suo numero del 27 novembre 1869, l'annunziò in questi termini:
"Il candidato dell'*Excommunié*, Luigi Andrieux, è stato acclamato ad unanimità come delegato al Concilio di Napoli. Il programma libero-pensatore che il cittadino Andrieux ha sviluppato ci assicura di essere rappresentati in tutta l'estensione ed energia delle nostre convinzioni".

(2) Vi ha a Lipsia, una loggia interamente composta di ebrei. All'occasione della fiera che fa giungere in questa città una parte degli alti negozianti ebrei e cristiani dell'Europa intera, la loggia ebrea segreta è ogni volta permanente, e non vi è ricevuto mai nessun cristiano. (*Le Juif, le Judaïsme et la judaïsation des peuples chrétiens*, di Gougenot des Mousseaux, p. 343).

APPENDICE VI.
DOCUMENTI RELATIVI AGLI EBREI (1)

I. Lettera di Simonini a Barruel.

Fra le carte lasciate da Barruel si trova la copia fatta da lui d'una lettera a lui indirizzata da Firenze il 5 agosto 1806 e giunta il 20 a Parigi. L'originale come si vedrà fu mandato a Pio VII. Altre copie autentiche ne furono tratte ed inviate a parecchi vescovi. Un corrispondente della *Verità* trovò una di esse, sono già quindici anni, negli archivi d'un vescovo e ne mandò copia alla redazione il 2 ottobre 1893.

Il vescovo di questa diocesi avea comunicato quel documento nel 1822 ad un celebre convertito e gli avea scritto in testa: "N. - Non è necessario di ritornarmi questa copia che M*** m'ha pregato di trasmettervi".

Colui al quale era fatta questa comunicazione, rimise il documento al vescovo il 9 maggio 1822 con una lettera che si trova in originale negli stessi archivii e dove si leggono queste righe: "Ho l'onore di rimettere a V. Altezza le carte che Ella ha voluto comunicarmi, da parte di M***. La lettera di Firenze, riguardante gli ebrei m'era già nota; il Marchese di Montmorency me l'avea mostrata a Parigi...".

Ecco detto documento, esso porta questo *Nota bene* di Barruel. "*Io copio anche i falli di grammatica*.

"J. □ M. Firenze, 5 Agosto 1806.

"Signore, sono pochi mesi che, fortuitamente, fui tanto avventurato d'aver conosciuta la vostra eccellente opera intitolata: *Mémoires des Jacobins*. L'ho letta; o piuttosto l'ho divorata con indicibile piacere, e ne ho tratto grandissimo profitto e lumi anche maggiori per la mia povera condotta, tanto più che vi ho trovato esattamente dipinte moltissime cose, di cui io fui, nel corso della mia vita, testimonio oculare, ma però senza bene comprenderle. Ricevete dunque, Signore, da un ignorante militare, come sono, le più sincere felicitazioni sulla vostra opera, che si può a buon diritto chiamare l'opera per eccellenza dell'ultimo secolo. Oh! quanto bene avete smascherato queste sette infami che preparano le vie all'Anticristo, e sono i nemici implacabili, non solamente della religione cristiana, ma di ogni culto, di ogni società, di ogni ordine. Ve ne ha una però che voi non avete toccato che leggermente. Forse l'avete fatto a posta, perché ess'è la più conosciuta, e per conseguenza la meno a temere. Ma, secondo me, essa è oggi la potenza più formidabile, se si considera le sue grandi ricchezze e la protezione che gode in quasi tutti gli Stati d'Europa. Voi ben capite, Signore, che io parlo della setta giudaica. Essa sembra del tutto separata e nemica delle altre sette; ma realmente non l'è. In fatti, basta che una di queste si mostri nemica del nome cristiano perché essa la favorisca, la stipendi, la protegga. E non l'abbiamo noi vista, e non la vediamo prodigare il suo oro ed il suo argento per sostenere e guidare i moderni sofisti, i Framassoni, i Giacobini, gl'Illuminati? Gli ebrei, dunque, con tutti gli altri settari, non formano che una sola frazione, per distruggere, se è possibile, il nome cristiano. E non crediate, Signore, che tutto questo sia una mia esagerazione. Io non espongo alcuna cosa che non mi sia stata detta dagli ebrei stessi, ed ecco come: mentre il Piemonte, mia patria, era in rivoluzione, io ebbi campo di frequentare e di trattare confidenzialmente con loro. Essi furono tuttavia i primi a ricercarmi, ed io, siccome allora non ero tanto scrupoloso, finsi di legarmi con loro in una stretta amicizia, ed arrivai a dir loro, pregandoli del più rigoroso segreto, che io era nato a Livorno, da una famiglia ebrea, ma che giovinetto ancora era stato allevato da non so chi; ch'io non sapeva s'io fossi battezzato, e che, quantunque all'esteriore io vivessi e facessi come i cattolici, nel mio interno però, io pensavo come quelli della mia nazione, per la quale sempre avea conservato un tenero e segreto amore. Allora essi mi fecero le più grandi offerte e mi donarono tutta la loro, confidenza; mi promisero di farmi divenir generale, se volea entrare nella setta dei framassoni; mi mostrarono somme d'oro e d'argento, ch'essi distribuivano, egli mi disse, per coloro che abbracciavano il loro partito, e vollero assolutamente farmi il regalo di tre armi decorate dei segni della framassoneria, ch'io accettai per

non disgustarli e per impegnarli sempre più a dirmi i loro segreti. Ecco dunque ciò che i principali e più ricchi Ebrei mi comunicarono in varie circostanze:

"1° Che Manès e l'infame vegliardo della montagna erano usciti dalla loro nazione; - 2° che i Framassoni e gl'Illuminati erano stati istituiti da due ebrei, dei quali mi dissero i nomi, ma, per disgrazia, mi sono sfuggiti dalla memoria; 3° che, in una parola, da loro traevano origine tutte le sette anticristiane, che attualmente erano sì numerose nel mondo ch'esse arrivavano a più milioni di persone di ogni sesso, di ogni stato, di ogni rango e di ogni condizione; - 4° che nella nostra sola Italia esse aveano per partigiani più di 800 ecclesiastici, tanto secolari che regolari, fra i quali molti Parrochi, pubblici Professori, Prelati, qualche Vescovo, qualche Cardinale, e che, fra breve, cui non disperavano di aver un Papa del loro partito; (supponendo che questo fosse uno scismatico, la cosa diviene possibile); - 5° che parimenti, in Ispagna, essi aveano un gran numero di partigiani, anche nel Clero, benché in questo Reame fosse ancora in vigore la maledetta Inquisizione; - 6° che la famiglia dei Borboni era la loro più grande nemica; che, fra qualche anno, speravano di distruggerla; - 7° che per meglio ingannare i cristiani essi stessi si fingono cristiani, viaggiando e passando da un paese all'altro con falsi certificati di battesimo, che acquistavano da certi Curati avari e corrotti; - 8° ch'essi sperano a forza di danaro e di raggiri ottener da tutti i governi uno stato civile, come lo hanno ottenuto in molti paesi; - 9° che possedendo i diritti di cittadini come tutti gli altri, essi acquisteranno le case e le terre per quanto sta in loro, e che per mezzo dell'usura giungeranno ben presto a spogliare i cristiani dei loro beni fondiarii e dei loro tesori. Questo comincia ad effettuarsi in Toscana ove gli Ebrei esercitano impunemente l'usura la più esorbitante e fanno immensi e continui acquisti tanto in campagna che nelle città; - 10° che per conseguenza, essi si promettevano in meno di un secolo di essere i padroni del mondo, di abolire tutte le altre sette per far regnare la loro, di far altrettante sinagoghe delle Chiese dei Cristiani, e di ridurre il resto di essi ad una vera schiavitù.

"Ecco, Signore, i perfidi progetti della Nazione Ebrea, che io ho inteso colle mie proprie orecchie. Senza dubbio, è impossibile che tutti li possano effettuare, perché sono contrari alle infallibili promesse da Gesù Cristo fatte alla sua Chiesa, ed alle diverse profezie che annunziano chiaramente che questo popolo, ingrato ed ostinato, deve restar errante e vagabondo, nel disprezzo e nella schiavitù, finché arrivi a conoscere il vero Messia ch'egli ha crocifisso, e faccia, nell'ultimo tempo, la consolazione della Chiesa, abbracciandone la fede. Tuttavia essi possono far molto male se i Governi continuano a favorirli, come l'han fatto da molti anni. Sarebbe dunque molto desiderabile che una penna energica e superiore come la vostra facesse aprire gli occhi ai suddetti Governi, e li istruisse a far ritornare questo popolo nell'abbiezione che gli è dovuta, e nella quale i nostri padri più politici e più giudiziosi di noi ebbero sempre cura di tenerli. Per questo, Signore, io v'invito in mio nome particolare, pregandovi di perdonare ad un Italiano, ad un soldato, gli errori di ogni genere che troverete in questa lettera. Io vi auguro dalla mano di Dio la più ampia ricompensa pegli scritti luminosi di cui avete arricchito la sua Chiesa, e ch'Egli ispiri per voi, a chi li legge, la più alta stima ed il più profondo rispetto nei quali ho l'onore di essere, Signore, vostro umilissimo ed obbedientissimo servo.

"Giovanni Battista Simonini".

"PS. "Se in questo paese vi posso servire in qualche cosa, e se voi avete bisogno di nuovi schiarimenti sul contenuto della presente, fatemelo sapere, e sarete obbedito".

Note aggiunte da Barruel alla copia di questa lettera:

NB. I. - "Riflettendo, l'oggetto di questa lettera parrebbe incredibile, e, almeno in sana critica, quante prove esigerebbe impossibili ad acquistarsi! Mi son ben guardato dal pubblicare niente di

simile. Tuttavia io credetti mio dovere di comunicarla al cardinal Fesch, affinché egli ne facesse presso l'Imperatore l'uso che ne giudicasse a proposito. Altrettanto feci presso Desmaretz perch'egli ne parlasse al capo di polizia se lo credesse utile.

Credo di aver fatto meglio di non pubblicare alcuna cosa di simile.

Comunicando a quelle persone questa lettera, il mio fine era d'impedire l'effetto che poteva avere il Sinedrio convocato a Parigi dall'Imperatore. Essa fece tanto maggiore impressione su Desmaretz in quanto che allora era occupato nelle ricerche sulla condotta degli ebrei, i quali, mi disse, erano in Alsazia assai peggiori che non in Toscana. Egli avrebbe voluto tenere l'originale, io glielo ho rifiutato, riservandomi d'inviarlo al Papa, come feci, pregandolo di fare su Simonini le convenienti investigazioni per saper il grado di fiducia che meritava questa lettera. Qualche mese più tardi S. Santità mi fece scrivere dall'abate Testa, suo segretario, che tutto annunciava la veracità e la probità di colui che m'avea scoperto tutto quello di cui diceva d'essere stato testimonio. In seguito, le circostanze non avendomi permesso di comunicare con Simonini, io ho creduto dover mantenere sull'oggetto della lettera un profondo silenzio, ben assicurato che, se non mi si credeva, tanto meglio era il non aver detto niente.

NB. 2. - All'arrivo del re, gli ho fatto pervenire una copia della lettera.

Per capire quest'odio degli ebrei contro i Re di Francia, bisogna rimontare fino a Filippo il Bello, il quale, nell'anno 1306 aveva scacciato dalla Francia tutti gli ebrei e s'era impossessato di tutti i loro beni. Di qui, in progresso di tempo, causa comune coi Templarii. - Origine del grado di Kadoc.

NB. 3. - Io seppi, per mezzo d'un framassone iniziato ai grandi misteri della setta, che vi sono molti ebrei, sopratutto negli alti gradi.

Tutto ciò che è indicato in questa lettera scritta ai primi giorni dei secolo XIX, non s'è egli avverato, e non è sotto i nostri occhi al principio del secolo XX?

Chi dirà in qual misura si sono cresciute le ricchezze degli ebrei, e qual'influenza esercitano essi oggi in tutti gli Stati d'Europa?

Di più, non è egli evidente ch'essi proteggono, favoriscono, stipendiano tutto quanto è contrario al nome cristiano?

Lo stato civile che loro permette di appartenere nello stesso tempo a due nazionalità, alla loro ed a quella in cui sono entrati, essi l'hanno ottenuto da tutti i governi che hanno accolto presso di loro i principii dell'89.

Noi vediamo anche troppo l'uso che fanno di questa situazione. Se lo sono proposto e lo compiono: spogliare quelli che, sì benevolmente, hanno loro aperte le braccia.

E come lo predicevano, *in meno di un secolo,* sono divenuti i nostri padroni; essi intraveggono il giorno che saranno i padroni del mondo.

Come volevano, la famiglia dei Borboni è scacciata da tutti gli Stati dov'essa regnava.

Nell'ordine religioso non hanno ottenuto tutto quello che desideravano; ma che non hanno essi mai fatto?

Infine non è sinistramente interessante di raffrontare ciò ch'è detto in questo documento: "fra poco non disperano di aver un papa del loro partito", giacché per questo principalmente è stata costituita l'Alta Vendita, circa venticinque anni dopo l'invio di questa lettera? Si rileggano i sopra citati scritti di Nubius e degli altri congiurati.

II. La legge degli Ebrei dopo la dispersione.

Da Cristo fino a noi l'ebreo ha attinto la sola e vera ortodossia giuridica nel Talmud e non nella legge di Mosè.

Un autore israelita ben conosciuto (Singer) disse con tutta ragione: "*Sono in completo errore colore che si lusingano di conoscere la nostra religione studiando la Bibbia.*

"Ciò che regola la vita religiosa dell'ebreo dal primo respiro all'ultimo sospiro sono le opere che compongono l'immenso edifizio della legislazione talmudista".

A gran torto adunque si considera l'antico Testamento come il codice religioso degli attuali ebrei: "Il codice è il Talmud, il quale, come fa osservare Chiarini, non è atto che a far loro perdere il buon senso e *corrompere il loro cuore a nome dell'Eterno".* (Mons. Meslin, *Les Lieux saints,* t. III, p. 549).

"Il Talmud - disse da parte sua il gran rabbino Trenel, direttore del seminario rabbinico - ebbe in tutti i tempi dei violenti detrattori e degli apologisti appassionati. Per duemila anni, è stato ed è *ancora* un oggetto di venerazione pegli israeliti *dei quali è il codice religioso*".(2)

Che cosa è dunque il Talmud? Il Talmud è una raccolta cominciata circa 150 anni dopo la morte di N. S. Gesù Cristo da un rabbino chiamato Giuda, continuata da altri rabbini e terminata solamente alla fine del secolo V. Ecco, secondo un dotto rabbino ebreo, convertito al cattolicismo, Drach, quanto dobbiamo pensarne:

"Noi che, per professione, abbiamo per lungo tempo insegnato il Talmud e spiegato la sua dottrina, dopo averne seguito un corso speciale per lunghi anni sotto i più rinomati dottori israeliti di questo secolo ..., noi ne parleremo con conoscenza di causa e con imparzialità ...; diremo ciò che lo raccomanda e ciò che lo condanna ... Talmud è un termine ebraico-rabbinico che significa *dottrina,* studio. Esso declina più particolarmente il gran corpo della dottrina degli ebrei, alla quale hanno lavorato successivamente, ed in epoche differenti, i più accreditati dottori in Israello. *Esso è il codice completo, civile, religioso della Sinagoga*. Il suo fine è di spiegare la dottrina di Mosè, *conformemente allo spirito della tradizione verbale ...*

"Se il giudizioso lettore del Talmud ha *spesso* motivo di affliggersi per le *strane aberrazioni* in cui può cader lo spirito umano privo della vera fede; se più d'una volta le *turpitudini del cinismo rabbinico* obbligano il pudore a velarsi la faccia; se la Chiesa è fatta bersaglio di atroci ed insensate calunnie che l'odio empio dei Farisei vi spande su tutti gli oggetti della sua venerazione religiosa, il teologo cristiano vi raccoglie dei dati e delle tradizioni preziose per la spiegazione di più d'un testo oscuro dell'antico Testamento, e per convincere i suoi avversari religiosi dell'antichità come della santità dei dogmi cattolici".

Esistono due redazioni del Talmud, quella di Gerusalemme e quella di Babilonia, composta per riformare i difetti della prima.

"Il Talmud di Babilonia - dice Achille Laurent, uno dei membri della Società orientale, che in questi ultimi tempi ha più profondamente studiata la questione ebrea - è il solo che sia seguito. Esso forma una collezione che non ha meno di dodici volumi in-foglio. È il codice religioso degli ebrei moderni, molto differente da quello degli antichi ebrei. In esso sono compendiate tutte le credenze; e quando si ha il coraggio di percorrere questa immensa raccolta, vi si trovano *le cause che sempre fanno sollevare i popoli contro i resti dispersi d'Israele* ... Da questo commentario sono derivate le chimere della cabala, i pericolosi errori della magia, l'invocazione dei buoni e cattivi spiriti, un lungo ammasso di errori morali, ed una teogonia tolta dalla Caldea e dalla Persia ... Il commentario distrugge la legge coi *principii di odio che esso contiene per tutti gli uomini che non fanno parte di quello ch'esso chiama il popolo di Dio*".(3)

È così che il Talmud fu il provocatore supremo dei più antisociali costumi, e l'ispiratore d'un forsennato odio contro i cristiani. Drach c'insegna che, fin da quando la conoscenza della lingua ebraica si è propagata in Europa, i tipografi ebrei hanno preso la precauzione di sopprimere i passaggi che contengono orrori e detestabili raccomandazioni contro i cristiani ed il cristianesimo lasciando delle lacune in loro luogo, e per rimediare a tali lacune, i rabbini insegnano verbalmente ciò che esse indicano. Talvolta anche, rimettono e ripristinano a mano nei loro esemplari le soppressioni. "Questo è successo, - dic'egli - nell'esemplare del Talmud che io possiedo".

Il Talmud ha soprattutto per fine d'inculcare agli ebrei questa fede, che cioè essi compongono una razza umana superiore, destinata a dominare su tutto l'universo e a dar loro i mezzi di raggiungere questa dominazione.

Già da un secolo, coll'aiuto della Rivoluzione, gli ebrei si son messi con nuovo ardore a proseguire l'ideale della loro razza e ad impadronirsi per ciò di tutte le forze vive dei popoli che hanno avuto l'imprudenza di accoglierli fra di loro sulla base dell'eguaglianza, adoperando con loro la morale cristiana, mentre gli ebrei non conoscono che la morale talmudica.

Ed è in tal modo che essi sono pervenuti in Francia a dominarci, o piuttosto a tiranneggiarci nella politica, nel governo, nell'alta banca, nelle finanze, nell'industria, nella stampa e nell'opinione.

Gougenot des Mousseaux espone in questi termini i frutti prodotti dal Talmud nell'anima ebrea e nella razza d'Israele:

"La legge religiosa dell'ebreo della franca ortodossia è una legge d'esclusione e di odio; ma egli non vi fuggirà, poiché vive di voi. Il furto, l'usura, la spogliazione dei cristiani sono uno de' suoi diritti, poiché il non ebreo davanti a lui non è che un semplice bruto incapace di possedere; e per l'ebreo la proprietà che possiede questo bruto, è un furto. Nessuna legge gli impone il rispetto dei beni, nessuna il rispetto alla vita di questo infedele. Che voi lo chiamiate, che voi lo respingiate, fate conto d'averlo sempre per vicino: ma sia che lo perseguitiate, sia che lo schiacciate, per così dire, sotto il peso de' vostri beneficii, voi non l'avrete mai per prossimo: mai vi terrà per suo simile".

In una parola, la dottrina antisociale del talmudista è la morte della civiltà cristiana.

III. Parole di Beaconsfield.

Un uomo di Stato, figlio d'un ebreo e d'una ebrea, Disraeli, primo ministro in Inghilterra, nel *Coningsby* (p. 183-184, traduzione francese, p. 148 e seg.) ha esposto, nel 1844, con una indicibile compiacenza, agli occhi del mondo ebraizzante, cioè datosi in balìa agl'istinti che il cristianesimo

vuol reprimere, la superiorità crescente che la razza ebrea, realizzando i progetti qui sopra esposti, prende in Europa, e com'essa prepari il suo regno universale.

"Dopo le lotte mille volte ripetute ... sulle nostre teste piombò il peso di quindici secoli di soprannaturale servitù. Ma, lungi dall'essere schiacciati sotto questo fardello d'oppressione e d'ignominie, noi abbiamo sfidati gli sforzi dell'invenzione umana, che si consumava alla nostra rovina ... (4) Gli ebrei! gli ebrei! Eppure vedeste voi mai pronunciarsi in Europa un movimento di qualche importanza, senza che gli ebrei vi figurino e vi prendano la loro gran parte?

"... Questa diplomazia russa, sì piena di misteri, e davanti alla quale impallidisce tutta l'Europa occidentale, chi l'organizza e la dirige? *Gli ebrei!* La potente rivoluzione che si prepara e si macchina in Germania, dove, di fatto, ben presto vi sarà una seconda riforma ben più considerevole della prima,(5) sotto quali auspici prende essa la pienezza del suo sviluppo? *Sotto gli auspici dell'ebreo.* Chi in Germania si è appropriato il monopolio quasi completo di tutte le cattedre professorali? Néandre, il fondatore del cattolicismo spirituale, e Régius, il professore di teologia nella Università di Berlino, non sono essi *due ebrei?* Bénary, questa illustrazione della stessa Università, non è forse un ebreo? Ed è un ebreo anche quel Wehl, il professore d'Heidelberg ... In una parola, qual è il nome dei professori tedeschi di razza ebrea? Questo nome, è *legione!*

"Al mio arrivo a Pietroburgo ebbi un colloquio col ministro delle finanze di Russia, il conte Cancrim; era il figlio d'un *ebreo* della Lituania.

"In Ispagna, io avea ottenuto dal ministro Mendizabal un'udienza. Mendizabal è, come lo sono io stesso, *il figlio d'un ebreo,* d'un convertito della provincia d'Aragona.

"A Parigi, volli farmi un'opinione del presidente del Consiglio, ed ebbi dinanzi agli occhi un eroe, un maresciallo dell'Impero (colui che un giorno poco mancò non si assidesse sul trono di Portogallo), in una parola, *il figlio d'un ebreo* francese, Soult. E che! Soult, un ebreo? Sì senza dubbio, come *molti altri marescialli dell'impero,* in capo ai quali Massena, che appo noi si chiama Manasseh ...

"Lasciai Parigi per Berlino, ed il ministro ch'ebbi a visitare non era altro che un *ebreo* prussiano ... *Questo mondo è governalo da tutt'altri personaggi, che non si figurino coloro che non vedono ciò che avviene dietro le scene ..."*

Dunque, nel 1844, i Ministeri dei più grandi paesi d'Europa erano diretti non dai loro sovrani, ma dagli *ebrei.* Lo dice e lo dimostra un primo ministro d'Inghilterra.

Dopo questa data, la potenza dell'ebreo non ha fatto che aumentare.

"Essi tengono stretta, come in una rete, nell'ora presente, tutta la società cristiana" - scriveva nel 1868 il Padre Ratisbonne, ebreo di nascita.

IV. Discorso - programma d'un rabbino.

La Rivista intitolata *Le Contemporain,* edita a Parigi, ha pubblicato nel tomo XXII della 3ª serie, fascicoli di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre dell'anno 1881, uno studio in venti capitoli sottoscritti da Wolski, sulla vita intima e segreta degli ebrei, particolarmente in Russia.

Questo studio si fonda specialmente su d'un libro pubblicato in lingua russa a Vilna, nel 1870, da un ebreo convertito, Brafmann: *Livre sur le Kahal.* Questa pubblicazione sommamente spiacque agli ebrei i quali acquistarono, per bruciarli o nasconderli, tutti gli esemplari di cui poterono impadronirsi, Wolski dice di possederne uno, e ne' suoi venti capitoli ne tradusse i tratti più salienti.

Il *Kahal* consiste nel governo amministrativo degli ebrei, ed il loro tribunale giudiziario si chiama *Bec-Dinc,* sono le due autorità alle quali gli ebrei sono sottomessi, e le cui prescrizioni eseguiscono ciecamente. Il *Livre sur le Kahal* contiene più di mille disposizioni del Kahal, e altresì atti, notizie, lettere, ecc. ecc. Tutti questi documenti levano il velo che nasconde l'interna organizzazione della società ebrea, le mene secrete, i modi fraudolenti coi quali gli ebrei che, anticamente, non erano punto ammessi al godimento di diritti civili, sono pervenuti, nella maggior parte degli Stati d'Europa, a soppiantare, negli affari, l'elemento estraneo alla loro razza, ad accumulare grandiosi capitali, ad ipotecare a loro vantaggio le proprietà immobiliari, a rendersi padroni del commercio e dell'industria, ed infine ad impadronirsi della posizione influente, dominatrice, che attualmente occupano in Europa e nel mondo intero.

Tutte le disposizioni del *Kahal* pubblicate da Brafmann nel suo libro datano dal 1794 al 1833. "La loro autenticità, - dic'egli - è constatata dalla vecchiezza della carta sulla quale sono scritte, dall'uniformità di scrittura del notaio che le ha redatte, dai segni d'acqua sulla carta che indicano le lettere B. O. F. E. B.; infine dalle sottoscrizioni che sono tutte identiche sui documenti di date differenti".

Wolski, nello studio pubblicato nel *Contemporain* non dà di questi documenti che quelli che più importano al fine ch'egli si proponeva nel suo studio. Egli li fa precedere da un brano tratto da un'opera inglese pubblicata da Giovanni Readcliff sotto questo titolo: *Resoconto degli avvenimenti politico-istorici avvenuti negli ultimi dieci anni.*

Il documento estratto da questo libro e che noi qui sotto pubblichiamo(6) è un discorso pronunziato verso la metà del secolo XIX in una riunione segreta da un gran rabbino. Nessun'altra cosa meglio prova la perseveranza con cui il popolo ebreo alimenta da tempo immemorabile e con tutti i mezzi possibili l'idea e l'arte di regnar su tutta la terra.

Nel 1806, Bonald richiamava la parola del celebre Herder che nel suo *Adrastée* faceva questa predizione: "I figli d'Israele che ovunque fanno uno Stato nello Stato, con una condotta sistematica e ragionata verranno a capo di ridurre i cristiani a non essere altro che loro schiavi. Non illudiamoci, il dominio degli ebrei sarà duro come quello di ogni popolo da lungo tempo oppresso che si trova a livello de' suoi antichi padroni".

Il discorso in parola è il commentario di queste parole.

"I nostri padri hanno trasmesso agli eletti d'Israele il dovere di riunirsi una volta al secolo intorno alla tomba del gran maestro Caleb, santo Rabbino Simeone-Ben-Jhuda, la cui scienza dà egli eletti di ogni generazione il potere sulla terra e l'autorità su tutti i discendenti d'Israele.

"Son già diciotto secoli che dura la guerra d'Israele con quella potenza che ad Abramo era stata promessa, ma che gli fu rapita dalla croce. Calpestato, umiliato da' suoi nemici, incessantemente sotto la minaccia della morte, della persecuzione, di ratti e di stupri di ogni specie, il popolo d'Israele non soccombette, e s'egli è disperso per tutta la terra, vuol dire che tutta la terra gli deve appartenere.

"Da molti secoli, i nostri dotti coraggiosamente lottano contro la croce e con una perseveranza che niente può arrestare. Il nostro popolo gradualmente si eleva e la sua forza ogni giorno s'ingrandisce. A noi appartiene questo Dio dal giorno che Aronne ci ha innalzato nel deserto, questo vitello d'oro, questa divinità universale dell'epoca.

"Allorquando noi ci saremo fatti gli unici possessori di tutto l'oro della terra, la vera forza passerà nelle nostre mani, ed allora si compiranno le promesse che sono state fatte ad Abramo.

"L'oro, la più gran potenza della terra, l'oro che è la forza, la ricompensa, l'istrumento d'ogni potere, tutto quello che l'uomo teme e che desidera, ecco il sol mistero, la scienza più profonda dello spirito che regge il mondo. Ecco l'avvenire.

"Diciotto secoli appartennero ai nostri nemici: il secolo presente, ed i secoli futuri devono appartenere a noi, popolo d'Israele, e sicuramente ci apparteranno.

"Ecco la decima volta, dopo mille anni di atroce ed incessante lotta coi nostri nemici, che in questo cimitero si riuniscono, intorno alla tomba del nostro grande maestro Caleb, santo Rabbino Simeone-Ben-Jhuda, gli eletti di ogni generazione del popolo d'Israele, allo scopo di concertare sui mezzi di cui dobbiamo trar profitto, per la nostra causa, degli errori e peccati che non cessano di commettere i cristiani nostri nemici.

"Ogni volta, il nuovo sinedrio ha proclamato e predicato la lotta ad oltranza coi nostri nemici: ma in nessuno dei precedenti secoli, i nostri antenati erano pervenuti a concentrare nelle nostre mani tant'oro, e per conseguenza tanta forza quanta il decimonono secolo ci ha fornito. Noi possiamo dunque lusingarci, senza temeraria illusione, di raggiungere ben tosto la nostra meta e di gettar uno sguardo sicuro verso il nostro avvenire.

"Le persecuzioni e le umiliazioni, quei tempi oscuri e dolorosi che il popolo d'Israele ha sopportato con eroica pazienza, sono fortunatamente passati per noi grazie al progresso della civiltà nei cristiani, e questo progresso è il migliore scudo dietro al quale noi possiamo ripararci ed agire per superare con passo rapido e fermo lo spazio che ci separa dal nostro fine supremo.

"Gettiamo soltanto uno sguardo sullo stato materiale dell'epoca, ed analizziamo i vantaggi che si sono procurati gli israeliti fin dal principio dell'attuale secolo, col solo mezzo della concentrazione nelle loro mani degl'immensi capitali di cui essi dispongono in questo momento. Così a Parigi, a Londra, a Vienna, a Berlino, ad Amsterdam, ad Amburgo, a Roma, a Napoli, ecc., e presso tutti i Rothschild, ovunque gl'israeliti sono i padroni della situazione finanziaria col possesso di parecchi miliardi, senza contare che in ogni località di secondo e terzo ordine, sono pur essi i possessori dei fondi in circolazione, e che dappertutto, senza i figli d'Israele, senza la loro immediata influenza non potrebbe eseguirsi alcuna operazione finanziaria, nessun lavoro importante.

"Oggi, tutti gl'imperatori, re e principi regnanti sono sopraccarichi di debiti contratti per la conservazione di grandi e permanenti eserciti, affine di sorreggere i loro vacillanti troni. La Borsa fissa il prezzo e regola questi debiti, e noi su tutte le piazze siamo in gran parte padroni della Borsa. Dobbiamo studiarci dunque di facilitare sempre più i prestiti, affine di renderci i regolatori di tutti i valori, e, per quanto si potrà fare, prendere, come pegno per assicurare i capitali che noi forniamo ai paesi, l'attivazione delle strade ferrate, delle loro miniere, delle loro foreste, delle loro grandi fucine e manifatture, ed eziandio di altri immobili, nonché l'amministrazione delle imposte.

"L'agricoltura resterà sempre la grande ricchezza di ogni paese. Il possesso di grandi proprietà territoriali produrrà sempre onori ed una grande influenza ai titolari. Di qui ne segue che i nostri

sforzi devono tendere altresì allo scopo che i nostri fratelli facciano degl'importanti acquisti territoriali. Noi dunque dobbiamo, per quanto è possibile, spingere a sminuzzare queste grandi proprietà a fine di rendercene più facile e pronto l'acquisto.

"Sotto il pretesto di venire in sollievo delle classi laboriose, bisogna far sostenere ai grandi possessori di terre tutto il peso delle imposte, e quando la proprietà sarà nelle nostre mani, tutto il lavoro dei proletari cristiani sarà per noi sorgente d'immensi beneficii.

"La povertà è la schiavitù, ha detto il poeta; il proletariato è l'umilissimo servo della speculazione, ma l'oppressione e l'influenza sono le umilissime serve dello spirito che ispira e stimola l'astuzia; e chi potrà negare ai figli d'Israele lo spirito, la prudenza e la perspicacia?

"Il nostro popolo è ambizioso, orgoglioso, avido di godimenti. Dove si trova la luce, vi è pure l'ombra, e non è senza ragione che il *nostro Dio ha dato al suo popolo eletto* la vitalità del serpente, l'astuzia della volpe, l'occhio del falco, la memoria del cane, la solidarietà e l'associazione dei castori. Noi abbiamo pianto nella schiavitù di Babilonia, e siamo divenuti potenti. I nostri templi furono distrutti, e noi abbiamo rialzato nel loro luogo migliaia di templi. Per diciannove secoli noi fummo schiavi, e nel secolo presente ci siamo riabilitati e posti a cavaliere di tutti gli altri popoli.

"Si è detto che molti dei nostri fratelli in Israele si convertono ed accettano il battesimo cristiano. ... Che importa! ... I battezzati ci possono perfettamente servire e possono divenir per noi altrettanti ausiliari per progredire verso nuovi orizzonti, che ancora ci sono sconosciuti; poiché i neofiti sono sempre con noi, e malgrado il battesimo del loro corpo, sempre il loro spirito e l'anima loro restano fedeli ad Israele. Al più tardi, da qui a un secolo non saranno più i figli d'Israele che vorranno farsi cristiani, ma molti cristiani si arruoleranno alla nostra santa fede; ma allora Israele li rigetterà con disprezzo.

"Poiché la Chiesa cristiana è uno dei nostri più pericolosi nemici, con perseveranza dobbiamo lavorare per iscemarne la influenza; bisogna dunque innestare, per quanto è possibile, nelle intelligenze di coloro che professano la religione cattolica, le idee del libero pensiero, dello scetticismo, dello scisma, e provocare le dispute religiose sì naturalmente feconde di divisioni e di sette nel cristianesimo. Logicamente, bisogna cominciare dall'avvilire i ministri di questa religione; dichiariamo loro una guerra aperta, provochiamo il sospetto sulla loro divozione e sulla loro condotta privata, e col ridicolo e coll'ironia noi avremo ragione della stima inerente allo stato e all'abito.

"La Chiesa ha per nemica naturale la luce, che è il risultato dell'istruzione, effetto naturale della molteplice propaganda delle scuole. Accingiamoci a guadagnare l'influenza sui giovani allievi. L'idea del progresso ha per conseguenza l'eguaglianza di tutte le religioni; la quale, a sua volta, conduce alla soppressione, nei programmi scolastici, delle lezioni di religione cristiana. Gli israeliti, colla destrezza e collo studio, otterranno senza difficoltà le cattedre ed i posti di professore nelle scuole cristiane. Con ciò, la educazione religiosa resterà relegata nella famiglia, e siccome nella maggior parte delle famiglie manca il tempo per sorvegliare questo ramo d'insegnamento, lo spirito religioso grado grado si affievolirà, ed un po' alla volta scomparirà interamente.

"Ogni guerra, ogni rivoluzione, ogni scossa politica o religiosa ravvicina il momento in cui noi raggiungeremo il fine supremo verso il quale tendiamo.

"Il commercio e la speculazione, due rami fecondi di benefici, non devono mai uscire dalle mani israelite; e dapprima, bisogna accaparrare il commercio dell'alcool, del burro, del pane e del vino, poiché, con questo, noi ci rendiamo padroni assoluti di tutta l'agricoltura, ed in generale di tutta la

economia rurale. Noi saremo i dispensatori del grano a tutti, ma se avesse a sopraggiungere qualche malcontento, prodotto dalla miseria, avremo sempre il tempo di gettarne la responsabilità sopra i governi.

"Tutti gl'impieghi pubblici devono essere accessibili agli israeliti, ed una volta titolari, noi sapremo, mediante la piacenteria e la perspicacia dei nostri *fattori*, penetrare fino alla prima sorgente della vera influenza e del vero potere. Ben s'intende che qui non si tratta che degli impieghi ai quali sono inerenti gli onori, il potere ed i privilegi, poiché per quelli che esigono il sapere, il lavoro e i fastidii, questi possono e devono essere abbandonati ai cristiani. La magistratura è per noi una istituzione di prima importanza. La carriera dell'avvocato sviluppa maggiormente la facoltà civilizzatrice, e maggiormente c'insinua vie più negli affari di questi naturali nemici, i cristiani, e con essa noi possiamo ridurli a nostra discrezione. Perché gli israeliti non diventeranno i ministri della pubblica istruzione, mentre hanno sì spesso avuto il portafoglio delle finanze? Gl'israeliti devono pure aspirare al grado di legislatori, colla mira di lavorare all'abrogazione delle leggi fatte dai *Goim* (infedeli, peccatori), contro i figli d'Israele, i veri fedeli, pel loro invariabile attaccamento alle sante leggi di Abramo.

"Del resto, su questo punto, il nostro piano è vicino alla sua completa realizzazione, poiché il progresso quasi dappertutto ci ha riconosciuto ed accordato i medesimi diritti cittadini dei cristiani; ma ciò che importa di ottenere, ciò che deve formare l'oggetto dei nostri incessanti sforzi, è una legge meno severa sul fallimento. Ne faremo per noi una miniera d'oro molto più ricca che non furono già le miniere d'oro della California.

"Il popolo d'Israele deve dirigere la sua ambizione verso quest'alto grado di potere da cui derivano la considerazione e gli onori; il più sicuro mezzo di pervenirvi è di avere il monopolio di tutte le operazioni industriali, finanziarie e commerciali, guardandosi da ogni insidia e da ogni speculazione che potessero esporlo al pericolo di processi giudiziari davanti ai tribunali del paese. Egli dunque porterà nella scelta di queste speculazioni, la prudenza ed il tatto che sono il distintivo della sua disposizione adatta agli affari.

"Noi non dobbiamo essere estranei a niuna cosa che apporti una distinta posizione nella società: filosofia, medicina, diritto, musica, economia politica, in una parola, tutti i rami della scienza, dell'arte, della letteratura sono un vasto campo in cui le buone riuscite devono in noi far ampia prova, e mettere in rilievo il nostro genio. Queste vocazioni sono inseparabili dalla speculazione; così la produzione d'una composizione musicale, fosse pure assai mediocre, fornirà ai nostri una ragione plausibile di elevare su di un piedestallo e di cingere d'un'aureola l'israelita che ne sarà l'autore. Quanto alle scienze, medicina e filosofia, esse devono fare egualmente parte del nostro dominio intellettuale. Un medico è introdotto nei più intimi segreti della famiglia, e, come tale, ha fra le sue mani la vita e la sanità dei cristiani, nostri mortali nemici.

"Noi dobbiamo incoraggiare le unioni matrimoniali fra israeliti e cristiani, poiché il popolo d'Israele, a questo contatto, senza arrischiar di perdere, non può che guadagnare da queste unioni; l'introduzione di una minima quantità di sangue impuro nella nostra stirpe, eletta da Dio, non potrebbe corromperla, ed i nostri figli e le nostre figlie procureranno, con questi matrimonii, delle parentele colle sole famiglie cristiane che abbiano qualche ascendente ed autorità. In ricambio del denaro che noi offriremo, è ben giusto che noi otteniamo l'equivalente in influenza su tutto ciò che ne circonda. La parentela coi cristiani non importa una deviazione dalla via che ci siamo tracciati; al contrario, con un po' di astuzia, essa ci renderà in qualche modo gli arbitri dei loro destini. Sarebbe desiderabile che gli israeliti si astenessero dall'aver per maestre delle donne di nostra santa religione, e che le scegliessero per questo ufficio fra le vergini cristiane. Sostituire il sacramento del matrimonio fatto in chiesa con un semplice contratto, davanti ad una autorità civile qualunque,

sarebbe per noi di grande importanza, poiché allora le donne cristiane affluirebbero nel nostro campo.

"Se l'oro è la prima potenza di questo mondo, la seconda è, senza tema di essere contradetto, la stampa. Ma che può la seconda senza la prima? Siccome noi non possiamo realizzare tutto ciò che è stato detto e progettato più sopra senza l'aiuto della stampa, così bisogna che i nostri presiedano alla direzione di tutti i giornali quotidiani in ogni paese. Il possesso dell'oro, l'abilità nella scelta e nell'impiego dei mezzi di arrendevolezza delle capacità venali, ci renderanno gli arbitri dell'opinione pubblica, e ci daranno l'impero sulle masse.

"Così camminando passo passo in questa via e colla perseveranza che è la nostra grande virtù, noi respingeremo i cristiani e renderemo nulla la loro influenza. Noi suggeriremo al mondo in che egli deve prestar fede, che cosa egli deve onorare, e quello che deve maledire. Forse qualche individualità si solleverà contro di noi e ci lancierà l'ingiuria e l'anatema, ma le masse docili ed ignoranti ci ascolteranno e prenderanno il nostro partito. Una volta padroni assoluti della stampa, noi potremo cangiare a nostro bell'agio le idee sull'onore, sulla virtù, sulla rettitudine del carattere, e portar il primo assalto ed il primo colpo a quella, fino al presente, sacrosanta istituzione, la famiglia, e cominciarne la dissoluzione. Noi potremo estirpare la credenza e la fede in tutto ciò che i nostri nemici, i cristiani, hanno fino a questo momento venerato, e facendoci scudo dell'attrattiva delle passioni, dichiareremo un'aperta guerra a tutto ciò che ancora si venera e si rispetta.

"Che sia ben compresa ogni cosa, notata, ed ogni figlio d'Israele si penetri di questi veri principii. Allora la nostra potenza s'accrescerà come un albero gigantesco, i cui rami porteranno i frutti che si chiamano ricchezza, godimento, felicità, potere, in compenso di quella odiosa condizione, che, per lunghi secoli, è stata l'unica sorte del popolo d'Israele. Allorché uno dei nostri fratelli fa un passo avanti, l'altro lo segua da vicino; che se gli scivola il piede, da' suoi correligionari sia risollevato e soccorso. Se un israelita vien citato dinanzi ai tribunali del paese in cui abita, i fratelli in religione si dieno premura di dargli aiuto ed assistenza, ma soltanto quando il prevenuto abbia agito conformemente alle leggi che Israele strettamente osserva, e da tanti secoli ha tenuto per norma.

"È conservatore il nostro popolo, fedele alle religiose cerimonie, ed alle consuetudini che ci hanno legato i nostri antenati. Il nostro interesse è che almeno simuliamo lo zelo per le questioni sociali all'ordine del giorno, quelle specialmente che hanno influito al miglioramento della sorte dei lavoratori, ma, in realtà, i nostri sforzi devono tendere ad impadronirsi di questo movimento dell'opinione pubblica e dirigerla. L'accecamento delle masse, la loro propensione ad abbandonarsi all'eloquenza tanto vuota quanto sonora di cui fanno pompa i corifei, ne fanno una preda facile ed un doppio istrumento di popolarità e di credito. Noi senza difficoltà troveremo fra i nostri l'espressione d'artifiziosi sentimenti ed altrettanta eloquenza quanta i sinceri cristiani ne trovano nel loro entusiasmo.

"Bisogna, per quanto è possibile, conservare il proletariato, sottometterlo a coloro che hanno il maneggio del denaro. Per tal modo noi solleveremo le masse quando lo vorremo. Noi le spingeremo alle barricate, alle rivoluzioni, e ciascuna di queste catastrofi avanza d'un passo i nostri intimi interessi e rapidamente ci avvicina al nostro unico fine: quello di regnare sulla terra, come è stato promesso al nostro primo padre Abramo".

Se i fatti che si svolgono sotto i nostri occhi non fossero conformi, come lo sono, alle istruzioni date al suo popolo dal rabbino citato da Giovanni Readclif, noi potremmo dire che in questo documento vi ha della esagerazione. Ma ogni giorno ci apporta una nuova prova della sua spaventosa realtà.

La perdita della Francia e degli Stati cattolici, poi quella degli altri Stati cristiani è una cosa decisa. Essa non è più che una questione di tempo se i popoli non ritornano alla Chiesa ed a' suoi precetti, e se di nuovo non ispiegano lo stendardo della Croce, che fu loro salvaguardia per tanti secoli e che i loro nemici vogliono far sparire.

V. Parole di Houston - Steward Chamberlain.

Un inglese, Houston-Steward Chamberlain, stabilitosi a Vienna, in Austria, pubblicava recentemente un libro: *Les Assises de la civilisation*, che in Germania ha ottenuto un grandioso successo. Guglielmo II, dopo averlo divorato, lo lesse ad alta voce alla sua famiglia, e ne ha distribuito a destra ed a sinistra parecchie dozzine di copie.

Chamberlain non ha religione come non ha patria. Egli non tiene che ad una cosa, alla sua qualità di europeo. Egli è antisemita,(7) senza essere fanatico dell'idea di razza, perché l'intelligenza, le maniere di pensare dell'ebreo gli sono sembrate opposte alle sue, e perché l'organizzazione *politica* degli ebrei seconda pericolosamente i loro attacchi contro la coltura e la civiltà occidentale.

Lo studio, la riflessione e l'osservazione hanno condotto Chamberlain a questo punto di veduta.

"È venuto un giorno - dic'egli - dopo molti anni di studio indefesso e disinteressato, in cui mi sono accorto che una forza, nel mondo contemporaneo, lavora contro di me, travaglia e distrugge tutto ciò che mi è prezioso, tutto ciò che costituisce la mia persona, tutto ciò che m'hanno lasciato i miei predecessori e ciò ch'io tengo a lasciare ai miei. In quel giorno un grande spavento è piombato sopra di me".

Vi è un corpo politico ebreo, messo a servizio dello spirito ebraico. Israele aspira alla tirannia materiale ed intellettuale nel mondo. E questa tirannia deve essere insopportabile agli Occidentali. Tale è il modo pratico onde si pone la questione ebraica per Chamberlain, Inglese di nascita, Viennese per domicilio, ma Europeo cosciente.

VI. Il sistema ebreo.

Il Propriétaire chrétien, bollettino dell'Associazione dei proprietarii cristiani, pubblicò una relazione di Babeur sulle camere d'Agricoltura. Noi vi riscontriamo le seguenti considerazioni che caratterizzano perfettamente il sistema ebreo:

"Gli ebrei, dissimulati dietro una moltitudine di ebraizzanti che servono loro da ausiliarii, si sono impadroniti del commercio internazionale, nel frattempo che, in ogni paese, hanno il monopolio degli affari di Borsa. Disponendo d'immensi capitali, e d'innumerevoli flotte, e, d'altra parte, potentemente secondati dai correligionarii e dai framassoni co' quali s'imbattono in ogni luogo, riesce loro più facile che ad altri di acquistare dovunque e di rivendere in ogni contrada i metalli e le materie preziose, gli oggetti per l'alimentazione e le materie prime per l'industria.

"La loro grande preoccupazione è di sviluppare questo commercio internazionale che tende a renderli padroni del mondo. Per questa impresa essi si sono serviti dell'influenza che loro danno, non solamente le loro ricchezze, ma anche il governo occulto che dirige le loro sparse forze, ed essi sono pervenuti a stabilire in ogni paese; un sistema monetario che favorisca le loro speculazioni; un

sistema di Borse e di depositi che faciliti lo smercio delle loro mercanzie; un sistema doganale che favorisca le loro importazioni; un sistema d'imposte che colpisca particolarmente le categorie dei contribuenti di cui essi non fanno parte ed i generi di ricchezza che a loro non importa di possedere.

"A questi uomini che pretendono di governare i popoli pel loro maggiore interesse, ogni agglomeramento sociale indipendente, ogni influenza sociale che non fosse disposta ad agire sotto la loro direzione, ogni rappresentazione degli interessi che potesse rischiarare la pubblica opinione e far intendere al governo dei giusti reclami, tutto questo porta ombra e deve venir soppresso

"Tale è una delle cause del loro sordo odio contro la religione cattolica e del loro odio contro le corporazioni e le più legittime associazioni, tale è il motivo pel quale essi si oppongono con ogni loro forza alla fondazione d'una rappresentanza dell'agricoltura.

"Essi sanno perfettamente che i nostri agricoltori, rovinati dal loro procedere economico, incaricherebbero i loro rappresentanti di studiare i mezzi di rimediare ad una situazione che loro è fatta e di presentare ai pubblici poteri le rimostranze che sarebbero appoggiate dai due terzi della popolazione.

"I voti emessi, ogni anno, dalla Società degli Agricoltori di Francia e dalle unioni di Sindacati agricoli non permettono loro di farsi illusione sulle conseguenze d'una rappresentanza degl'interessi agricoli: sistema doganale; sistema di Borse; sistema d'imposte; sistema di educazione; tutti questi sistemi non tarderebbero ad essere modificati sotto la pressione dell'opinione, rischiarata sulle vere cause della rovina che va generalizzandosi nel nostro paese.

"Fin d'allora si comprende che i potenti del giorno pongano una sì alta importanza per far arrenare gli sforzi degli agricoltori, e sieno pronti a tutti i sacrificii per impedire e rendere illusoria la creazione delle Camere d'agricoltura.

"La potenza di questi uomini è immensa, poiché essi hanno acquistato sui governi un potere occulto poco differente da quello che l'Anticristo eserciterà ben presto sul mondo intero. Essi ritengono una gran parte delle ricchezze; essi sono padroni della stampa, hanno l'alta direzione della massoneria e delle altre società segrete; e, da noi, la loro influenza s'estende anche sulla pubblica istruzione, e sull'assistenza dei poveri; essi dunque hanno sull'opinione una direzione che li rende padroni delle elezioni e che pone sotto il loro giogo tutti i poteri dello Stato".

VII. Previsioni d'un Economista.

Un dotto economista, Du Mesnil Marigny, nella sua *Histoire de l'économie politique des anciens peuples,* pubblicata a Parigi da Plon nel 1878, ha creduto di poter formulare queste previsioni, appoggiandosi soltanto sopra fatti d'economia e di statistica.

"L'innalzamento politico d'Israele al colmo delle grandezze sembra dunque certo; poiché in questo momento nessuna cosa sembra potente a scongiurarlo. Così, a meno di una grande modificazione nell'ordine e nel movimento delle società, noi lo vedremo fra poco, per quanto sembri straordinario un simile colpo della sorte, *governare le nazioni* dopo di essersi impadronito di tutte le loro ricchezze, e, per conseguenza, smisuratamente moltiplicarsi scacciando dal suo cospetto (Esodo, XXIII, 30) gli abitanti di tutta la terra, nello stesso modo che fece per i Cananei e per gl'indigeni del nomo di Gessen.(8) Certamente faranno delle recriminazioni contro a questo presentimento della *sostituzione degli Israeliti alle razze attuali delle diverse parti del globo,* e noi non possiamo

disconvenire che questa previsione non sia arditissima. Ma la storia è là per insegnarci che in ogni paese le popolazioni indigene, a poco a poco vengono sostituite dalla popolazione nomade la quale, accampata sul loro territorio in seguito a trattati o felici fatti d'armi, è loro incontestabilmente superiore per ricchezze, per industria, per facoltà produttiva di ogni specie ...

"Tuttavia, se seguendo le nostre previsioni, i figli di Giacobbe, profittando della loro superiorità in tutto ciò che procura la superiorità e la longevità in questo mondo, pervengono a sopravvivere ad ogni altra razza, siccome si conosce l'attaccamento, lo spirito di fraternità che li unisce, nessuno contesterà che solo per loro mezzo si vedrà realizzarsi quell'èra dell'umanità, quel voto di tutti i filosofi, quell'aspirazione di tutti i cuori generosi, vogliamo dire la fraternità universale ... Fin da oggi, coi fatti che abbiamo esposti, bisognerebbe essere ciechi per mettere in dubbio il superbo avvenire che è riservato agli Israeliti".(9)

VIII. - La popolazione ebrea.

È difficile valutare il numero totale degli Ebrei esistenti nel mondo. Dispersi fra tutti i popoli, essi dissimulano in molti luoghi la loro nazionalità e la loro religione; e quando il censimento non nomina più il culto, non esistono più officialmente Ebrei, poiché gli Ebrei vengono naturalizzati francesi.

I documenti ebrei che si possono consultare, non devono essere accettati che con riserva. Secondoché l'interesse del giorno esige, essi ne aumentano o diminuiscono il numero.

Un serio lavoro su questo argomento è stato pubblicato nel 1900. L'autore, del quale non conosciamo il nome, alla sua statistica fa precedere questa nota:

"Ho sostenuto molta fatica per radunare i documenti sparsi dei quali ho dovuto servirmi. Indicherò come sorgenti accessibili a tutti:

"1° L'*Almanach de Gotha*, anni 1898, 1899, 1900;

"2° Le *Geographisch Statistische Tabellen*, di Hubner;

"3° La *Géographie universelle,* di Eliseo Reclus;

"4° Il *Dictionnaire de Géographie*, di Vivien-Saint-Martin.

"Ho inoltre consultato i rapporti officiali dei censimenti pubblicati dai diversi governi. Infine, ho egualmente fatto ricorso agli Almanacchi ebrei ed alle Riviste pubblicate a Parigi ed a Lipsia.

"Ecco il risultato di questa comparazione di documenti:

Europa 7.800.000

Africa 500.000

Asia 1.400.000

America 1.300.000

Oceania 20.000

Totale 11.020.000

"Il totale che dà Hubner (anno 1893) è un poco inferiore: 10.860.000. Noi studiando le statistiche abbiamo dovuto rinforzare leggermente le cifre ch'egli dà per l'Europa, l'Africa e l'America, e diminuire un poco quelle dell'Asia".

Lo stesso autore dice poi come si ripartiscono i 7.800.000 attribuiti all'Europa.

"Ecco adesso, secondo l'*Almanach de Gotha* (anno 1900), Hubner (anno 1898) ed i documenti officiali pubblicati dai governi, le cifre della popolazione ebrea nei differenti Stati di Europa:

Germania 630.000

Inghilterra 80.000

Austria-Ungheria 3.030.000

Belgio 3.000

Danimarca 4.000

Spagna 400

Francia 70.000 (10)

Grecia 10.000

Olanda 110.000

Italia 40.000

Norvegia 200

Portogallo 1.100

Rumania 243.000

Russia 4.250.000

Serbia 5.048

Svezia 3.402

Svizzera 8.069

Turchia Europea 140.000

Totale 7.655.719

"Queste cifre si prestano a qualche osservazione e dimandano di essere aumentate.

"Infatti, per la Francia, per esempio, il *Dictionnaire de Géographie*, di Vivien-Saint-Martin (articolo: *Ebrei)* in data del 1884 valuta già il loro numero a 63.000, facendo osservare che la valutazione officiale è troppo difettosa. Egli contava già allora 12.000 Ebrei per Parigi e sobborghi.

"Analizzando i differenti elementi che modificano questa stima, bisogna ammettere che al presente vi sono almeno 100.000 Ebrei in Francia.

"Per l'Inghilterra, riferendosene al *Jewish Yearbook* ed osservando che gli Ebrei della Russia hanno emigrato in assai gran numero a Londra, si può ammettere la cifra di 100.000 come la più vicina alla verità.

"In quanto riguarda l'Italia, il totale di 40.000 è troppo debole. La cifra di 50.000, deve rappresentare ad un dipresso il totale.

"Per la Turchia Europea vi si riscontra una differenza enorme fra la cifra ch'io ho dato secondo Hubner e la verità. Non si può valutare a meno di 3 o 400.000 la cifra reale.

"La Palestina da qualche anno ha visto la sua popolazione accrescersi assai sensibilmente a causa dell'emigrazione degli Ebrei russi. Nel 1880, il *Bollettino dell'Alleanza israelita universale* la giudica a 24.800. Oggi bisogna portarla a circa 50.000".

Nel 1904 l'*Unione per la statistica israelita* pubblicò le sue cifre. Le une sono inferiori, le altre superiori, a quelle date qui sopra.

Germania . . . . . .590.000 in luogo di 630.000

Inghilterra. . . . . .179.000 " 80.000 oppure 100.000

Austria-Ungheria 1.994.000 " 3.030.000

Belgio . . . . . 12.000 in luogo di 3.000

Bulgaria . . . . . .28.000 " 27.500

Francia . . . . . .86.000 " 70.000 oppure 100.000

Grecia . . . . . 8.400 " 10.000

Olanda. . . . . .104.000 " 110,009

Italia . . . . . .47.000 " 40.000 oppure 50.000

Rumania . . . . . .269.000 " 243.000

Russia . . . . . .5.082.000 " 4.250.000

Svizzera . . . . . 13.000 " 8.069

ecc., ecc.

La cifra totale della razza ebrea, secondo questa statistica s'eleva a 10.597.000 teste. Ma si fa osservare, che tenendo conto delle dimenticanze inevitabili in un tale censimento, si può ammettere che il numero totale degli Ebrei è di circa undici milioni. Quest'è la cifra a cui è giunta quell'altra statistica fatta quattro anni prima in maniera del tutto differente.

Può essere interessante il confrontare la cifra della popolazione attuale degli Ebrei con quelle d'altri tempi.

Al tempo della loro entrata nella Terra promessa, essi erano 601.730 uomini. Contando quattro persone ogni adulto maschio, si ottiene una popolazione totale di due milioni e mezzo.

Al tempo di Salomone la popolazione di origine ebrea contava 1.300.000 combattenti, ciò che rappresenta un totale di 5.000.000 d'anime, ed una popolazione doppia di quella della conquista.

Secondo Giuseppe, la Galilea comprendeva 3.000.000 al momento della spedizione di Tito, ciò che farebbe valutare ad 8.000.000 la popolazione della Palestina. Ma le cifre date da Giuseppe sono d'una evidente esagerazione. La Galilea non aveva più di 930 miglie quadrate. Vi sarebbero stati dunque 30.000 abitanti per miglio quadrato, ciò che è assolutamente impossibile.

Comunque sia, si vede che la stirpe è attualmente più numerosa di quello che non sia mai stata.

Questo aumento non data da molto tempo.

"Un fenomeno sorto ieri - dice Gougenot des Mousseaux - cagiona una strana sorpresa a quelli che indagano i rendiconti della statistisca, e la prestezza della sua produzione sembra designarlo come uno di quegli avvertimenti che la Provvidenza si diletta di dare al mondo, e che la storia registra sotto il titolo di *segno dei tempi.*

"Questo segno è una *anormale* moltiplicazione della specie, è un inesprimibile accrescimento di popolazione, che improvvisamente e in una sol volta si opera e si mostra nella famiglia d'Israele, nel seno dei diversi popoli in mezzo ai quali convive ... Devesi ammettere che dopo aver conservato per secoli sulla superficie del globo il livello della popolazione che la Giudea manteneva al tempo della morte di Cristo, una forza *intelligente,* che mai si stancò di progredire d'accordo col senso delle profezie ebreo-cristiane, potesse, in pochi anni, parallela alla potenza intellettuale e metallica d'Israele, giungere improvvisamente all'apice di tutte le posizioni sociali, raddoppiare, triplicare il suo valore numerico? Si deve dire che volesse creargli, pronto a muoversi al primo suono di tromba dell'uomo ch'essa chiamerà Messia, un esercito padrone dappertutto dell'oro e del ferro, questi due metalli che, sulla rovina dei principii della civiltà cristiana sono divenuti le due leve dei nostri cangiamenti sociali, le due ragioni predominanti di ogni potenza moderna?"

IX. - La condotta della Chiesa in riguardo agli Ebrei.

Il numero di ottobre 1893 della *Revue des Institutions et du droit* pubblicò sotto la firma di Auzias Turenne una studio lungo e dotto sul diritto ecclesiastico relativamente agli Ebrei.

Dall'attento esame di tutti i documenti riferiti da Auzias Turenne, da tutte le iscrizioni fatte e dalle circostanze in cui sono avvenute, risulta molto chiaramente che la Chiesa non ha mai variato intorno alla questione ebrea. Essa ha sempre voluto che gli Ebrei fossero rispettati nelle loro persone, e tollerato il loro culto, ma sempre ancora ha voluto che fossero tenuti in uno stato di sottomissione e d'isolamento che togliesse loro i mezzi di nuocere al popolo cristiano.

Il primo Concilio che sembra siasi occupato degli Ebrei è quello di Evire in Ispagna, tenuto avanti la fine della decima persecuzione. Un canone proibiva ai cristiani di dar le loro figlie in matrimonio agli Ebrei, un altro di mangiare con loro. Questa proibizione è rinnovata dal Concilio di Laodicea (IV secolo), da quelli di Vannes (465), di Agde (506), d'Epaone (517) e dai tre Concilii d'Orléans (530, 533 e 541).

Il Concilio di Mâcon (581) interdice agli Ebrei di esercitare degli uffici che loro permettano di stabilire delle pene contro i cristiani.(11)

I quattro Concilii tenuti successivamente a Toledo al VI e VII secolo, e quello tenuto a Parigi nel 614 insistevano nella proibizione di affidare agli Ebrei alcun ufficio pubblico, civile o militare. Questa incapacità veniva estesa anche ai figli di Ebrei convertiti.

Altri Concilii proibivano ai cristiani di far ricorso ai servizi degli Ebrei come medici, servi, nutrici. Secondo i moralisti del secolo XVIII, il violare una di queste prescrizioni può, secondo le circostanze, costituire una colpa mortale. "Senza pretendere - dice Auzias Turenne - che oggi sia perfettamente lo stesso, non si potrebbe sostenere che queste disposizioni sieno interamente cadute in disuso, o sieno state abrogate".

Uno dei canoni certamente più sapienti è pur quello del quarto Concilio d'Avignone (1409) il quale proibisce ai cristiani di trattar alcun affare di denaro cogli ebrei. Questi sono condannati a restituire ciò che hanno carpito coll'usura.

Il quarto Concilio Laterano ritorna su queste proibizioni e interdice agli Ebrei di esigere interessi esagerati, sotto pena di "essere privati di tutti i rapporti coi cristiani". Non si deve loro affidare alcun impiego pubblico; se lo si fa, il contravventore sarà punito e l'ebreo, dopo d'esserne vergognosamente destituito, dovrà inoltre rimettere al vescovo, perché venga distribuito ai poveri, tutto il danaro ricevuto da lui in causa di quell'impiego. Fu allora che si vide comparire l'ingiunzione agli Ebrei di distinguersi coi vestiti od almeno con un contrassegno visibile. Il contrassegno più ordinariamente prescritto era un pezzo di stoffa gialla circolare chiamata: "rotella" che egualmente doveano portare gli uomini e le donne, od una berretta gialla. Si sa che gli Ebrei doveano in città occupare un quartiere speciale chiamato Ghetto.(12)

D'altra parte, la Chiesa non cessava di condannare le violenze onde gli Ebrei erano talvolta fatti segno da parte dei popoli oppressi e da loro ridotti agli estremi.

Costantemente, dice Auzias Turenne, la Chiesa si è ispirata al principio direttivo che il Concilio Lateranense enunciava in questi termini: *Judeos subjacere christianis oportet et ab eis pro sola humanitate foveri*. "Gli Ebrei sieno trattati con umanità; ma che sempre sieno tenuti nella dipendenza e che con loro si abbia relazione il meno che si possa".

Sgraziatamente, il non ascoltare la Chiesa ed il credersi più saggi di essa, non è cosa nuova. Frequentemente si dimenticavano o apertamente si calpestavano le prescrizioni dei Sinodi e dei Concili; ne risultava che gli Ebrei non tardavano ad arricchirsi, a far monopolio di tutte le mercanzie e di tutto il denaro del paese; per cui, anziché stare nella dipendenza, erano essi che

imponevano il giogo ai cristiani. Quando questo giogo era divenuto intollerabile, se non intervenivano i principi, le moltitudini qualche volta ricorrevano alle più deplorevoli violenze. La Chiesa diveniva allora la sola protettrice degli Ebrei, e si videro dei Papi come Giovanni XXII e Clemente VI intervenire in loro favore e, nello stesso tempo, ricordare al popolo cristiano che i suoi mali provengono soprattutto dalla dimenticanza delle prescrizioni sì prudenti della Chiesa.

Qualche Papa, particolarmente Pio IV e Sisto V, vollero provare, nella speranza di convertire gli Ebrei, l'indulgenza di far loro delle concessioni, ma il risultato fu tutt'altro, e qualche anno dopo Pio V e Clemente VIII furono costretti a ristabilire i canoni in tutto il loro rigore. "Tutti - diceva Clemente VIII - soffrono per le loro usure, per i loro monopolii, per le loro frodi; essi hanno ridotto alla mendicità una moltitudine di disgraziati, principalmente i contadini, i semplici ed i poveri".

Auzias Turenne termina con queste conclusioni:

"La Chiesa fin dall'origine e prima di tutte le politiche, ha compreso che gli Ebrei costituivano un pericolo e che bisognava tenerli in disparte. Depositaria della dolcezza evangelica, ella ha difeso la vita degli Ebrei; madre delle nazioni cristiane, ha voluto preservarle dall'invasione ebraica che sarebbe la loro morte spirituale e temporale. Se fosse stata obbedita, i cristiani non avrebbero avuto da soffrire tutto quello che hanno sofferto da parte degli Ebrei, e, per conseguenza, le terribili reazioni con tutti i delitti che le hanno accompagnate non si sarebbero compiute. Cristiani ed ebrei dunque coll'osservanza delle regole della Chiesa si sarebbero trovati bene.

"In luogo di tener gli Ebrei da banda, le nazioni cristiane, dopo d'aver lasciato da parte interamente le prescrizioni della Chiesa, hanno finito con ammetterli nella società ed accordar loro tutti i diritti di cittadini. Ed oggi avviene che, questi nuovi cittadini, dopo d'essersi impadroniti della maggior parte della ricchezza nazionale, tendono ad impadronirsi del governo e ad opprimere coloro che essi non hanno mai cessato di riguardare come esseri impuri, gentili, Filistei incirconcisi. Tutte le misure proposte, al di fuori di quelle della Chiesa, saranno vane, e quelle della Chiesa, perché sieno efficaci, devono essere applicate di concerto collo Stato e da ognuno di noi personalmente. Fin tanto che gli Ebrei saranno Ebrei, cioè fino all'anticristo, la sola politica da seguirsi a loro riguardo sarà di tenerli da parte, non maltrattandoli; ma però comunicando con loro meno che sia possibile, ed impedendo loro di nuocere".

Malgrado l'esperienza fatta dai Papi Pio IV e Sisto V, Pio IX credette di poter mostrarsi buono e confidente verso gli Ebrei; egli andò anche più in là che i suoi predecessori: fece abbattere le muraglie del Ghetto, fece cessare le umiliazioni alle quali erano sottoposti, e diede ai loro poveri il diritto a certi soccorsi ai quali fino allora non partecipavano.

Come hanno gli Ebrei testimoniato la loro riconoscenza? Per dirlo, noi faremo ricorso ad una lettera scritta dai fratelli Lemann agli Israeliti dispersi, sulla *condotta dei loro correligionari, durante la cattività di Pio IX in Vaticano:*

"Allorché il 20 settembre 1870 il governo subalpino sforzava a colpi di cannone le porte di Roma, non era ancor compiuta la breccia, che una truppa di Ebrei vi era già passata per felicitare il general Cadorna. Ed il Ghetto intero si pavesava dei colori piemontesi ... Gli Zuavi difensori di Pio IX avendo ricevuto l'ordine di non continuar la loro eroica difesa, gli Ebrei li aspettarono sul ponte Sant'Angelo per colmarli d'ingiurie ed anche per istracciare i loro vestiti ... Durante i giorni d'installazione del governo usurpatore, furon visti correre, simili a sciacalli, da una caserma all'altra per saccheggiarle ... Molte volte essi si riunivano alle porte delle chiese per schiamazzare e percuotere i cristiani che vi si recavano per pregare ... Tutte le volte - aggiungono gli abati Lemann - che noi abbiamo dimandato degli schiarimenti sulle scene ignobili che si compirono al Corso,

davanti al Quirinale, ed altrove, dove le cose sante erano poste in ridicolo, i preti insultati, le madonne lordate, le immagini sante lacerate, sempre ci si rispondeva: *I buzzurri e gli Ebrei ... ".*

I tre giornali ministeriali erano l'*Opinione,* la *Libertà,* la *Nuova Roma*; tutti e tre aveano per direttori degli Ebrei. "Ebbene - dicono questi Lemann - essi non hanno cessato un sol giorno, dacché sono i padroni di Roma, di gettar la calunnia, l'ingiuria il fango, sulla religione cattolica, sul suo culto, sulle sue comunità, sui suoi preti, su tutto ciò che vi ha di più rispettabile e fino sull'augusta persona del Papa. Sua Santità stessa ci ha detto: "Essi rivolgono contro di me e contro la Chiesa tutta la stampa rivoluzionaria".

Rivolgendosi alle persone della loro razza, i fratelli Lemann dicono ancora:

"Non è il re Vittorio Emanuele che ci sembra il supremo pericolo di Roma, neppure gli uomini della Rivoluzione; essi *passeranno*. Il supremo pericolo di Roma siete voi, signori (gli Ebrei) che *non passate!*

"Armati del diritto di proprietà, colla vostra abilità, colla vostra tenacità e colla vostra forza, *il secolo non sarà alla sua fine che voi sarete i padroni di Roma.* In questo sta il pericolo, noi lo segnaliamo a tutti i cattolici".

Quando i fratelli Lemann andarono ad umiliare ai piedi di Pio IX l'espressione del loro dolore dopo l'inchiesta che allora aveano compiuta sulla condotta dei loro fratelli di sangue, il Papa si contentò di dire: "Preghiamo per loro, affinché abbiano parte al trionfo della Chiesa". Ed allora egli si mise a recitare l'orazione che la Chiesa fa salire al cielo per essi il giorno del Venerdì Santo.

X. Emancipazione degli Ebrei.

Nella seconda metà del secolo XVIII, si vide comparire una quantità di libri che annunziavano per gli Ebrei uno stato tutt'altro da quello nel quale si trovavano fin dalla distruzione di Gerusalemme.

1753. *Nota sul ritorno degli Ebrei,* del P. d'Houbigant.

1760. *La futura Rivocazione degli Ebrei,* di Deschamps, curato di Danzu in Normandia.

1769. *Saggio di spiegazione dell'epoca assegnata alla conversione degli Ebrei,* dell'ab. Belet, di Montauban.

1775. *Dissertazione sul ritorno degli Ebrei alla Chiesa e su ciò che vi deve dare occasione.* Pubblicato in italiano.

1778. *Dissertazione sul richiamo degli Ebrei,* di Rondet.

1779. *Lettera nella quale si prova che è prossimo il ritorno degli Ebrei.* Senza nome dell'autore.

1779. *Dissertazione sull'epoca del richiamo degli Ebrei e sulla felice rivoluzione che esso deve operare nella Chiesa.* Senza nome dell'autore.

"Tutte queste opere - dice Giuseppe Lemann - intraveggono come *segno* ed anche come *causa* del richiamo degli Ebrei la bestemmia proferita contro Dio e contro il suo Cristo in mezzo alle nazioni.

La Gentilità o le Nazioni sono state *chiamate* in causa dell'ingratitudine degli Ebrei. Gli Ebrei sono richiamati in causa dell'apostasia e dell'ingratitudine incoraggiata presso le Nazioni".

Qualche anno dopo che le previsioni contrassegnate in questi libri erano state formulate, si vide la Francia emancipare gli Ebrei, e bentosto le altre nazioni imitarne l'esempio.

L'Inghilterra, la prima, intraprese ad emanciparli, e non vi riuscì. "Nel 1753, sotto il regno di Giorgio II, ebbe luogo in Inghilterra un tentativo di emancipazione degli Ebrei; il ministro Pelham fece votare un *bill* che permetteva al Parlamento di naturalizzare gli Ebrei stabiliti nel paese da tre anni; ma l'opposizione gelosa del commercio di Londra ed i clamori del popolaccio condussero all'abrogazione di questa legge l'anno seguente".

Se essa fosse stata affidata ad una nazione diversa dalla Francia, la causa dell'emancipazione ebrea, secondo il sentimento di Giuseppe Lemann, non avrebbe trovato tanta probabilità di riuscirvi; e ne dà le sue ragioni: negative per gli altri popoli, affermative pel nostro paese, le une e le altre appoggiate sul temperamento, sulla vocazione e sulla storia dei diversi popoli.

Le difficoltà erano considerevoli. Difficoltà in causa del pericolo che tale intrapresa poteva far correre alla società e che oggi è ancora troppo manifesto; difficoltà sotto il punto di vista dei pregiudizii: ve ne esistevano sugli Ebrei in riguardo ai cristiani, e sui cristiani in riguardo agli Ebrei; difficoltà infine nel modo di emancipazione. Esse però non ne impedirono punto la effettuazione.

XI. L'entrata degli Ebrei nella Chiesa è dessa prossima?

"La prima conseguenza dell'atto di emancipazione - dice Giuseppe Lemann(13) - è stata per i giudei *la rovina delle tradizioni e delle pratiche* che costituiscono essenzialmente la *vita giudaica.* Finché questo popolo era stato disprezzato e posto in non cale, esso si era conservato fervente, affezionato alle sue tradizioni, perché è proprio della persecuzione o dell'ostilità di far tener attaccato alle idee e alle credenze qualunque esse siano. Il popolo ebreo teneva dunque alla sua religione per la quale era in ostilità col resto del genere umano. In mancanza delle pure pratiche del mosaismo rese impossibili dopo la caduta di Gerusalemme, esso osservava scrupolosamente i precetti cento volte più severi dei suoi rabbini. Il Talmud, questo libro di piombo, pesava su di lui. Ma incominciando dal 1791, cioè dopochè s'è aperta loro l'entrata nella società, la più parte degli Israeliti, per mettersi in armonia colle esigenze della legge civile, e soprattutto per poter figurare in questa vita di feste e di piacere in cui si sono imbattuti all'uscir dai loro Ghetti, hanno abbandonato ad una ad una le loro tradizioni, i costumi dei loro padri, le loro pratiche incomode: di modo che, come una prima volta, dopo la caduta di Gerusalemme, il mosaismo puro avea degenerato in talmudismo, ecco che il talmudismo stesso degenera a sua volta in razionalismo o in indifferenza, cioè in nichilismo".

Lo stesso autore così espone le conseguenze che questa stessa emancipazione ha per noi:

"Essi in ogni tempo erano una potenza ostile. Essi erano egualmente una potenza finanziaria, colla quale bisognava contare. Essi sono divenuti una potenza civile per i diritti di cittadino che la Costituente ha loro riconosciuto. Napoleone ha fatto di essi una potenza religiosa, rendendo la vita al loro culto ed ai loro rabbini. Altro non resta loro che divenire una potenza politica che disporrà, presso le nazioni ospitaliere, del tesoro, della legislazione, dell'esercito, della diplomazia. Essi vi perverranno ...". Oggi si può dire: Essi vi sono pervenuti.

Gli Ebrei sono emancipati; si convertiranno? Sembra che ne siano più lontani che mai.

Noi abbiamo visto che non solo essi occupano nell'esercito dei persecutori della Chiesa le prime file, ma che molti fra di loro hanno perduta la fede, e che sono gl'istigatori di quel movimento che ne' due emisferi vuol disciogliere tutte le religioni nell'umanitarismo.

È probabile tuttavia che nei disegni della Provvidenza questo prepari quello.

Attualmente gli Ebrei sono arrivati ad umiliare le nazioni infedeli ed a castigarle, e per un tempo che Dio solo conosce, il castigo diverrà sempre più visibile, sempre più grave. Ma all'esercizio della giustizia succederà quello della misericordia; e può darsi che quando i capi della congiura anticristiana vedranno i loro piani incagliarsi ed ogni loro potenza infrangersi nel momento stesso che si tengono sicuri d'una definitiva vittoria, si rivolgeranno verso il vincitore e grideranno come Saulo: "Chi siete voi, o Signore? Signore, che volete voi ch'io faccia?" Ed il Signore risponderà come ai primi giorni: "Andate a portare il mio nome al cospetto delle nazioni, al cospetto dei re, ed al cospetto dei figli d'Israele".

La loro predicazione ricondurrà il gregge all'ovile.

L'avvenimento un giorno certamente si avverrà. Dio l'ha affermato. L'ora ed il modo restano suo segreto.

Tutte le interpretazioni delle Sante Scritture su questo punto, hanno sempre riscontrato, dalla parte della Santa Sede e della Chiesa, una perfetta riserva. "Con una mano - dice Lemann - la santa Chiesa tiene le divine Scritture che annunziano questa conversione, e coll'altra si prepara a benedire l'antico popolo di Dio ch'essa aspetta e pel quale prega. Ecco tutto. Per quali vie essi ritorneranno, e l'epoca di questo ritorno, essa l'ignora. E tutte le volte che le furono presentati dei commenti. che traggono la loro autorità dalle divine Scritture, la Chiesa è restata sulla riserva, rispettando *i sette sigilli misteriosi che solo può aprire il leone della tribù di Giuda".(14)*

"Il ritorno d'Israele - dice il D^{r} d'Allioli - è della più alta importanza, poiché l'intera conversione degli Ebrei sarà l'intera conversione del mondo".

È ciò che san Paolo ha fatto intendere (Cap. XI della sua lettera ai Romani): *"Ha Iddio rigettato il suo popolo? Tutt'altro*! - Poiché io stesso sono Israelita. *Dio non ha rigettato il suo popolo* che ha conosciuto nella sua prescienza. Che dirò io dunque? Hanno essi dato di cozzo in modo da non potersi più rialzare? Dio nol voglia".

Il grande apostolo poi continua e fa questa memorabile e consolante predizione: "Che se il loro peccato è stato la ricchezza del mondo, e la loro diminuzione la ricchezza dei Gentili, che non sarà la loro pienezza? ... Poiché se il *loro rigetto* è divenuto la riconciliazione del mondo, che sarà la loro reintegrazione, se non (un ritorno pel mondo) dalla morte alla vita!"

Già prima di san Paolo il Profeta-re, Davide, avea contemplato quest'èra inaudita fino a quel giorno, d'uno slancio di tutti i popoli della terra senza eccezione verso il Signore, allorché si convertirebbe Israele. La sua anima a quella vista si esalta e grida: "*Nazioni, lodate tutte il Signore*, popoli, lodatelo tutti perché *la sua misericordia si è affermata sopra di noi* (Israele) e perché la verità (le promesse) si estenderà in tutto il corso dei secoli".(15)

E prima di Davide, Mosè: "Il Signore tuo Dio ricondurrà i tuoi captivi, egli avrà pietà di te, egli ti radunerà di bel nuovo da tutti i paesi nei quali prima egli ti avea disperso. Quando tu fossi stato disperso fino ai poli del cielo, il Signore tuo Dio ti ritrarrà, e ti prenderà e t'introdurrà nella terra che

hanno posseduto i tuoi padri e tu ne sarai il padrone, e benedicendoti ti renderà più numeroso che non lo furono i padri tuoi".(16)

Gli avvenimenti che si svolgono da un secolo, ci ricordano ancora la celebre predizione di Osea: "I figli d'Israele saranno per lungo tempo senza re, senza principe, senza sacrificio, senz'altare: *e dopo questo si ravvederanno, e cercheranno il Signore loro Dio e Davide loro re*".(17)

Lemann nel suo libro: *Le nazioni frementi contro Gesù Cristo e la sua Chiesa,* pag. 196, chiama l'attenzione su questo fatto:

"Sono già trascorsi trent'anni (questo era scritto nel 1876), in un Santuario di Roma, la Vergine Maria si rivelò colla sua gloria e colle sue tenerezze ad un Giudeo (Libermann) la cui conversione fu come un colpo di tromba dell'Apocalisse nella Chiesa. Questo si è tenuto come un segnale di Maria e da quell'ora ha cominciato nel mondo, in una maniera lenta ma certa, la conversione degli Ebrei. Fin d'allora, l'ebraismo moderno si è diviso in due correnti: l'una, *falso* giudaismo, che corre a perdersi nel razionalismo e nell'indifferenza; ma l'altra, *vero* giudaismo, che vuole silenziosamente completarsi, compiersi e coronarsi nel cattolicismo. Poiché il giudaismo è il Messia *promesso*; il cristianesimo è il Messia *venuto".*

XII. La questione ebrea al Concilio Vaticano.

La questione ebrea chiama sempre più l'attenzione di tutti gli spiriti. I libri che ne trattano si moltiplicano, ed i giornali hanno da parlarne quasi tutti i giorni. A questa questione la Chiesa ha una soluzione tutta di carità, tutta di pace. Essa fu presentata da cinquecento e sedici vescovi al Concilio Vaticano in questi termini:

"I Padri sottoscritti domandano al santo Concilio ecumenico Vaticano con un'umile ed urgente preghiera che si degni mediante un invito del tutto paterno di prevenire la sfortunatissima nazione d'Israele; che cioè esprima il voto che stanchi alfine di una aspettativa non meno vana che lunga, gl'Israeliti si affrettino a riconoscere il Messia, Gesù Cristo, veramente promesso ad Abramo e da Mosè annunciato: compiendo e coronando così la religione mosaica senza cambiarla.

"Da una parte, i Padri sottoscritti hanno la fermissima fiducia che il Santo Concilio avrà compassione degli Israeliti, perch'essi sono sempre carissimi a Dio per causa dei loro padri, e perché *secondo la carne da essi è nato il Cristo.*

"D'altra parte, i medesimi Padri, dividono la dolce ed intima speranza che questo voto di tenerezza e d'onore sarà, coll'aiuto dello Spirito Santo, ben accolto da molti dei figli d'Abramo, perché gli ostacoli che fino a questo giorno li arrestavano sembrano sempre più sparire, dacché è caduto l'antico muro di separazione.

"Faccia dunque il Cielo che al più presto essi acclamino il Cristo dicendogli: "Osanna al figlio di Davide. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore!"

"Faccia il Cielo ch'essi accorrano a gettarsi fra le braccia dell'Immacolata Vergine Maria, che, già loro sorella secondo la carne, può essere ancora loro madre secondo la grazia com'essa è la madre nostra!"

Ecco il desiderio e la speranza della santa Chiesa, che non vuole rompere la canna mezzo spezzata, né spegnere il lucignolo ancor fumante, ma non aspira che a salvare colle nazioni i resti della casa d'Israele.

Qualche giorno avanti la presentazione di questa supplica il Papa Pio IX ricevendo in udienza gli abati Lemann, apostoli infaticabili della conversione d'Israele, esclamava:

"Ecco i due fratelli israeliti, i due preti che hanno molto zelo per la salute del loro popolo. Ah! per ottenere tutte queste sottoscrizioni voi avete dovuto molto camminare, molto affaticarvi". I due fratelli risposero: "Sì, santissimo Padre, noi abbiamo molto camminato; personificando in noi tutto il nostro popolo, noi siamo l'Ebreo errante, e l'Ebreo errante ha terminato le sue corse salendo le scale di tutti i vescovi del mondo riuniti a Roma. A Roma noi abbiamo fatto l'ultima volta il giro del mondo". E Pio IX riprese con tenerezza: "Figliuoli miei, accetto il vostro *postulatum* ed io stesso lo rimetterò al segretario del Concilio. Sì, è conveniente, sì, è bene indirizzare agli Israeliti qualche parola di esortazione, di incoraggiamento. La vostra nazione ha nelle scritture certe promesse di ritorno. Se la vendemmia non si può far tutta intera, che il cielo ci accordi almeno qualche grappolo". Poi, benedicendo con amore questi due buoni sacerdoti: "Voi lavorate pel vostro popolo, è la vostra vocazione, continuate il vostro lavoro; voi dovete fare per esso quello che fece Mosè, liberarlo".

Un altro giorno ancora il Papa Pio IX diceva agli stessi abati Lemann, che grandemente amava: "Preghiamo pegli Israeliti, affinché abbiano parte al trionfo della Chiesa".

Annotazioni

(1) Ebrei ed israeliti. "I figli di Giuda e di Beniamino, confusi senza dubbio degli obbrobri di cui il nome ebreo era coperto, lo ripudiarono. E tuttavia, il rispetto che noi dobbiamo alla storia ci ordina di conservarlo e di rigettare quello d'Israelita.
Tutti gli Ebrei discendono da Israele, cioè da Giacobbe: ma la storia, parlando dei figli di questo patriarca che popolano l'Occidente, non ha loro dato il nome d'Israeliti, e perché? Perché la storia narra il vero. Essa li ha chiamati Giudei dalla parola latina *Judaei*, perché il patriarca Giuda figlio di Giacobbe fu loro padre e perché essi sono i dispersi del regno di Giuda. Ma che son divenuti gli Israeliti, cioè l'amalgama eterogeneo *delle dieci tribù e degli estranei* di cui si componeva il regno d'Israele? Grande questione che occupa parecchi dotti, ma che fino ad ora non è del tutto dilucidata. Alcuni uomini seri e dotti pretendono che il nucleo delle dieci tribù, relegato in una delle oasi interne dell'Africa, vi formi un popolo a parte, sempre pronto a venir un bel giorno e con un nuovo esodo a gettare il suo peso non aspettato nella bilancia degli avvenimenti.
Altra distinzione. "Gli Ebrei, a chi li considera, si presentano divisi in tre categorie: gl'indifferenti, i riformati, - cioè i seguaci d'un vero protestantismo ebreo - ed i talmudisti. I talmudisti continuano a formare dopo la dispersione l'immensa maggioranza. Essi osservano fedelmente, *non già la legge mosaica*, ma la legge rabbinica; essi non s'immischiano coi cristiani che pei loro affari d'interesse, e continuano ad essere i *tradizionali nemici della Chiesa. In essi riposa il nucleo indistruttibile della nazione*, il quale resterà fino alla fine nella sua ostinazione.
Nel 1888 il valoroso foglio cattolico, il *Luxemburger Wort*, redatto da Welter, pubblicò una serie d'articoli in cui stabiliva che l'opposizione che gli Ebrei hanno riscontrata in tutti i paesi ed in tutti i tempi, soprattutto deriva dal Talmud. Il rabbino di Lussemburgo, Blumenstein, sporse querela al procuratore di Stato e l'affare fu proseguito davanti al tribunale correzionale di Lussemburgo. Il

difensore fece osservare che negli ultimi anni più di trecento opere furono pubblicate sulla questione ebraica; che la maggior parte degli autori aveano dichiarato che i lamenti diretti contro i giudei aveano il fondamento nel Talmud; e che s'accordavano tutti a riconoscere che la morale del Talmud è pericolosa per la società, e che essa. legittima la campagna antisemita.
In un analogo processo, aggiunge egli, il prof. Echer, di Münster, ha dato il testo tedesco delle dottrine di cui si tratta. Il Dr Rohling ha offerto mille talleri a colui che dimostrasse che la tesi incriminata non si trovava nel Talmud; fino ad ora nessun ebreo ha accettato la scommessa. Il giornale *Le Mercure de Westphalie* che avea fatto conoscere quelle dottrine in un opuscolo intitolato: *Le Miroir des Juifs*, fu prosciolto con sentenza 10 dicembre 1883. Diversi altri giornali processati in Germania imputati d'accuse contro gli Ebrei, furono assolti. In uno di questi processi, un rabbino ebreo ha dichiarato che la dottrina del Talmud s'impone a tutti gli Ebrei.
Un osservatore arguto, il razionalista Kluber, fece questa osservazione nel suo libro *Du Droit de la Confédération germanique*, che: "da qualche tempo, di fronte all'ebraismo rabbinico o talmudista, si forma, tra un numero relativamente piccolo ancora di Ebrei, un *ebraismo riformato* o non rabbinico preparato da Moïse Mendelsohn che professa la credenza in Dio e la morale naturale, ma si svincola dal giogo del culto cerimoniale, dalle leggi alimentari del *giudaismo*, dalla stessa osservanza del sabbato. "Questo *giudaismo* si trasformerà, secondo ogni verosimiglianza - dice Kluber - in un deismo puro o in una religione naturale, per la quale i partigiani non avranno bisogno di appartenere alla razza ebrea".
Si è potuto vedere in quest'opera a qual punto questa previsione si avveri.

(2) *Univers- israélite*, agosto 1866, pp. 568-570.

(3) Laurent, *Relation des affaires de Syrie*, ecc. t. II, pp. 352-353.

(4) Giuseppe Lemann ha fatto quest'osservazione: "Sul Golgota il Cristo spirante avea pregato anche per i suoi carnefici: *Padre, perdonate loro.* Davide, suo reale antenato e profeta, illuminato sui patimenti del Cristo e raffigurandolo ne' suoi propri dolori, avea chiesto questo destino per i colpevoli: *Non li sterminate,* Signore, ma colla vostra potenza *disperdeteli* ed *umiliateli*, voi che siete il mio protettore". (Salmo LVIII, 12).
Questa misteriosa preghiera in cui si trovava anticipatamente un eco del Golgota unito alla giustizia, s'era avverata alla lettera. Gli Ebrei sono stati conservati, mentre avrebbero potuto essere sterminati e distrutti mille volte; ma, nello stesso tempo, essi furono dispersi ed umiliati al punto da essere riguardati come l'obbrobrio e l'onta del genere umano.
A chi son debitori di non essere stati sterminati?
Alla Chiesa cattolica.
Le nazioni volevano *sterminarli,* ma la Chiesa vegliava perché non fossero che umiliati.
Un vescovo austriaco, di origine ebrea, Mons. Kohn, vecchio professore di Diritto canonico, ha riassunto le prescrizioni di Diritto canonico riguardo agli Ebrei.
A detta del dotto vescovo, esse non furono abrogate.
1° Gli Ebrei non possono avere schiavi cristiani, né impiegare cristiani al servizio delle loro case e famiglie.
2° È specialmente interdetto alle cristiane di impegnarsi come balie appo gli Ebrei.
3° I cristiani non possono ricorrere, in caso di malattia, al servizio di medici ebrei, né accettare medicine preparate da mano ebrea.
4° È interdetto ai cristiani, in tutti i casi sotto pena di scomunica, di abitare nella stessa casa o nella stessa famiglia degli Ebrei.
5° Si deve vegliare affinché gli Ebrei non pervengano alla vita pubblica per occupare uffici che dieno loro una certa autorità sui cristiani.
6° È interdetto ai cristiani di assistere ai matrimoni degli Ebrei e di prender parte alle loro feste.
7° I cristiani non possono invitare a pranzo gli Ebrei, né accettare gl'inviti che loro son fatti da

Ebrei.
Queste regole canoniche sono ispirate in gran numero da costituzioni reali, in grazia delle quali, per tanti secoli la Francia è stata preservata dall'invasione semitica tanto minacciante ai nostri giorni. Carlo VI andò più innanzi, egli bandì gli Ebrei dal Regno. Haller, scrittore favorevole agli Ebrei, così spiegò questa misura: "Essa non ebbe per movente l'amore del lucro e la spirito di saccheggio, e, ciò che lo prova si è che i crediti degli Ebrei continuano ad essere loro pagati. Sembra che si abbia voluto fedelmente eseguire le ordinanze che, dopo il re Giovanni, li aveano autorizzati a soggiornare in Francia; poiché bisogna osservare che le dilazioni fissate da queste leggi erano quasi spirate quando fu ordinato il bando".
Aggiungiamo che le nostre leggi attuali permettono al governo di espellere un estraneo che turba l'ordine pubblico. I re di Francia hanno usato d'un diritto analogo scacciando dal regno gli Ebrei divenuti un pubblico pericolo ed un flagello per il popolo delle campagne.

(5) Questa rivoluzione è quella di cui la Prussia, come protestante e capoluogo delle società segrete, fu dichiarata prima di Sadowa l'esecutrice e la beneficiaria *provvisoria* contro l'Austria, la Francia e la Spagna. Il suo scopo è di assalire, abbattendo questi regni, gli ultimi baluardi del cattolicismo, cioè di preparare la grande repubblica universale alla quale lavorano contro la loro patria, i rivoluzionari cosmopoliti, i capi dei quali sono ebrei.

(6) Questo documento pubblicato a Londra è stato riprodotto nella *Terre Sainte*, nelle *Questions actuelles* ed altre pubblicazioni.

(7) Tutti conoscono la campagna condotta contro gli Ebrei da Edoardo Drumont, tutti hanno letto i suoi libri, tutti conoscono l'influenza esercitata col suo giornale. Noi qui dunque non abbiamo ad occuparcene. Noi ci terremo paghi di esporre sull'antisemitismo l'opinione d'un ebreo.
Cesare Lombroso ha pubblicato nel 1893 un opuscolo intitolato: *L'antisemitismo e le scienze moderne*.
Egli ricorda che gli ebrei Marx, Lassalle e Loria, sono i fondatori del socialismo, e per conseguenza gli autori della rivoluzione che attualmente si compie dal quarto stato contro il terzo. Egli riconosce che la rivoluzione operata alla fine dell'ultimo secolo dal terzo stato ebbe pure gli Ebrei come principali autori.
Cesare Lombroso cita e riconosce veridica questa parola d'uno scrittore ebreo nominato Lazare: "L'ebreo fu il maestro dell'incredulo; tutti i ribelli misero capo a lui, o nell'ombra o in pieno giorno"; e quest'altra proposizione di Renan: "Gli ebrei furono causa dei fermenti di tutte le rivoluzioni".
Cesare Lombroso spiega ciò mediante l'idea che gli Ebrei si sono fatti della vita e della morte. "Essi partono da questo concetto che il bene, cioè la giustizia, deve realizzarsi *qui,* e non al di là della tomba". In altri termini, gli Ebrei tengono in pregio le loro sinagoghe ed il loro culto, ma in fondo sono increduli e maestri d'incredulità. Il loro concetto della vita è opposto al concetto cristiano, che pone la giustizia e la felicità nel mondo futuro. *I popoli cristiani, che vogliono restar cristiani, hanno dunque il diritto di difendersi contro l'invasione e la propaganda d'una setta che, predicando e praticando il materialismo, il culto del vitello d'oro, aspira alla distruzione della cristianità, e nello stesso tempo, della societá civile*. In altri termini, l'*antisemitismo* così concepito è un diritto e più che un diritto: è un dovere, è il dovere per ogni cristiano d'impedire agli Ebrei di rendere inutile il sacrifizio del Golgota, e di opporsi alle conquiste della Croce.
Si può aggiungere anche che l'antisemitismo è una pressante necessità, poiché gli Stati, la società europea, sono divenuti quasi interamente ebraici, dacché hanno messo a base delle loro leggi, delle loro istituzioni, la vita materiale dell'uomo. Il giorno in cui tutti i popoli avranno rinunziato alla vita avvenire per amor dell'oro, il cristianesimo cesserà di esistere sulla terra. E con esso si estinguerà ogni vestigio di civiltà.
"Dove infatti si trova, domanda l'*Associazione cattolica*, dalla quale abbiamo tolte queste istruzioni, dove si trova la civiltà all'infuori dei paesi abitati da nazioni cristiane?

"Gli Ebrei non si sono inciviliti (superficialmente almeno) che a contatto dei Cristiani, ma essi non si sono resi padroni della nostra civiltà che per distruggerla.
"Non è dunque fare atto di buon cristiano e di buon cittadino l'opporsi all'adempimento di questo immenso attentato contro l'umanità?"

(8) "Gli Ebrei - dice Mons. Meurin vescovo di Port-Louis *(La F-.M., synagogue de Satan*) - non hanno compreso il senso spirituale delle profezie e figure dell'alleanza che Dio avea fatto colla loro nazione. Essi si sono immaginati che il Re promesso sarebbe un re terreno, il suo regno un regno di questo mondo, ed il Kether-Molkhuth una corona simile a quella dei re delle nazioni.
"Per essi il re promesso doveva essere il re di tutte le nazioni, il suo regnò dovea estendersi su tutta la terra, il suo diadema doveva comprendere tutti i diademi reali, i quali non ne sarebbero che una emanazione. Così l'Ebreo sarebbe il supremo dominatore dell'universo.
"Tale è stato il sogno degli Ebrei. Esso è sempre la loro speranza, la loro ambizione. Essi si credono il popolo destinato da Jehovah a dominare su tutte le nazioni. Tutte le nazioni della terra loro appartengono di principio e di diritto, essi devono possederle effettivamente.
"Il popolo ebreo è imbevuto di questa idea da migliaia d'anni. L'idea della universale dominazione è divenuta tutta la loro religione.
"Fino a questi ultimi tempi, essi hanno sperato il trionfo che aspettavano d'anno in anno, mediante la comparsa d'un uomo, il messia temporale, che costantemente è stato nei loro voti.
"Attualmente, una parte di loro dice: Il messia che deve stabilire il nostro dominio sulla terra, non è affatto un uomo, è un'idea, e quest'idea è quella che è stata proclamata nel 1789: i principii immortali, i diritti dell'uomo, la libertà, l'eguaglianza, la fraternità".
Nella sua *Seconda lettera d'un rabbino convertito*, il dottissimo Drach racconta quanto segue (p. 319):
"Nella scuola ov'io mi trovava, a Strasburgo, i fanciulli presero la risoluzione di fare, alla prima apparizione del Messia, man bassa di tutte le botteghe di confettieri della città. Si disputò per sapere chi sarebbe il depositario di questo prezioso bottino. In attesa dei confetti essi si distribuirono una gran quantità di calci e di pugni. Questi argomenti *ad hominem* condussero ad una convenzione, in virtù della quale ognuno doveva custodire quelli dei quali s'impadronirebbe. Quanto a me, io tenni d'occhio per lungo tempo il luogo d'una bella bottega nell'angolo della piazza d'Armi sulla quale aveva le mie pretese".
Nessuna prova più palpabile della fede che gli Ebrei si trasmettono, di generazione in generazione e fino a' nostri giorni, nel Messia talmudico, cioè Messia che deve sterminare e spogliare i cristiani.

(9) Op. cit. t. II, pp. 283 e 285.

(10) Gli Ebrei francesi sono divisi ufficialmente in dodici circoscrizioni, diretti da altrettanti concistori che dipendono da un concistoro centrale.
L'Univers israélite ha pubblicato questa statistica:
Anni 1892, 1894, 1896 - Besancon 2200; Bordeaux 3500; Lilla 3200; Lione 2200; Marsiglia 4800; Nancy 4400; Vesoul 4100. La popolazione del concistoro di Bayonne non è indicata.
Anni 1901, 1902. - Bayonne, 2200; Besançon 2250; Bordeaux 3000; Epinal-Vesoul 3900; Lilla 3800; Lione 2800; Marsiglia 5500; Nancy 4500.
Quanto alla popolazione ebrea di Parigi, l'autore dell'articolo, Mathieu Wolff, mancano, dice egli, i dati precisi che permettano di fissarne le cifre. "Io credo - aggiunge Wolff - che si stia più davvicino alla verità stimando la popolazione israelita in Francia a 85.000 anime. Aggiungiamovi, se lo volete, i 48.000 Ebrei dell'Algeria".
Il numero dei prefetti, sotto-prefetti, giudici e funzionari ebrei è quattro volte, dieci volte più elevato di quello che dovrebbe essere, in riguardo al numero degli Ebrei nella popolazione francese.
Il loro effettivo nei quadri superiori dell'armata si aumenta senza tregua.

In venti anni, la Francia conterrà un centinaio almeno di colonnelli o generali od assimilati ebrei; la difesa della patria sarà nelle mani d'uno stato maggiore senza patria.

(11) Quanta differenza con quello che vediamo ai nostri giorni! Un giornale citava un giorno le gesta della Corte di Aix in cui siedevano quattro Ebrei. Ora, è dalla Corte di Aix che prendono norma *tutti* i tribunali consolari francesi.

(12) Si è rimproverato alla Chiesa questi Ghetti. Ecco a questo proposito la testimonianza d'un ebreo convertito, il R. P. Ratisbonne, nel suo libro: *La questione ebrea.*
"La Chiesa ha energicamente condannato, per l'organo dei Pontefici, i furori e le crudeli inimicizie anche allora che costituivano delle rappresaglie. Essa ha coperto della sua egida gli Ebrei tremanti, essa non si è limitata a sottrarli alle passioni popolari; ha loro aperto inviolabili asili, ove trovarono la sicurezza. Roma fu che diede l'esempio di questa carità protettrice, essa ha concesso agli Ebrei un quartiere a parte, e molte altre città hanno imitato l'iniziativa dei Pontefici romani. Grazie ai luoghi di rifugio, gli Ebrei vivevano insieme, attorno alla loro sinagoga in conformità alle loro leggi, sotto l'autorità dei loro capi spirituali, ed aveano il godimento pieno ed intero del loro culto. Di qui il Ghetto, la cui origine si collega ad un pensiero di ospitalità ai nostri giorni troppo dimenticato, troppo calunniato ...".

(13) *Le Nazioni frementi contro Gesù Cristo e la sua Chiesa*, 194.

(14) *Apoc*., V, 5.

(15) Salmo CXVI.

(16) *Deut*., XXX, 3-6.

(17) Osea, III, 4-5.